

20. 3. 71.

# GRAN
# TEATRO STORICO,
## O SIA
# STORIA UNIVERSALE
## SACRA, e PROFANA
### DALLA CREAZIONE DEL MONDO SINO AL PRINCIPIO DEL DECIMO OTTAVO SECOLO,

*CHE CONTIENE UNA FEDELE, ED ESATTA DESCRIZIONE DI QUANTO SI RITROVA nella sacra Scrittura, e di tutto ciò, che è avvenuto sotto le quattro prime Monarchie, e sotto gl' Imperadori d' Oriente, e d' Occidente, con la fondazione, i progressi, e cangiamenti, la decadenza, rovina, o continuazione degli Stati, Regni, e Repubbliche della Cristianità; in cui si veggono le azioni più rimarcabili de' Papi, Imperadori, Re, e gran Capitani, le invasioni, conquiste, rivoluzioni degli Infedeli, i progressi del Vangelo, le Persecuzioni, e suoi trionfi, la nascita, la durata, e l' estirpazione dell' Eresie.*

IL TUTTO RACCOLTO CON GRAN DISCERNIMENTO DAI PIU' CELEBRI AUTORI ANTICHI, E MODERNI.

## OPERA DIVISA IN CINQUE PARTI.

Scritta prima in lingua Tedesca, tradotta poi nella Franzese, ed ora nell'Italiana favella.

# TOMO QUARTO.

*Che tratta la Storia da' tempi di Carlo IV. fino a quei dell' Imperadore Leopoldo.*




IN VENEZIA MDCCXXII.

PER GIOVAMBATISTA ALBRIZZI q. GIROLAMO in Campo della Guerra a S. Giuliano.

*CON LICENZA DE' SUPERIORI, E PRIVILEGIO.*

# INDICE

## *DE' CAPI DI QUESTA*

# PARTE QUARTA.

## PERIODO PRIMO.

### Degli avvenimenti accaduti sotto il governo degl' Imperadori della famiglia Boema, e Luzemburghese, cioè di Carlo IV. Vinceslao, Roberto Palatino, e Sigismondo, dall' anno 1346. fino al 1437.

# INDICE.

## PERIODO SECONDO.

### Parla dei tempi dell' Imperadore Alberto II. Federico III. e Massimiliano I. cioè dall'anno 1437. fino al 1519.



## PERIODO TERZO.

### Degli avvenimenti accaduti sotto il governo degl' Imperadori Carlo V. e Ferdinando I. cioè dall'anno 1519. fino al 1564.



Ca-

# *I N D I C E.*



## PERIODO QUARTO.

### Degli avvenimenti accaduti nei tempi degl' Imperadori Massimiliano II. Ridolfo II. e Mattia, cioè dall' anno 1564. fino al 1619.



P E-

# *I N D I C E.*

## PERIODO QUINTO.

### Degli avvenimenti accaduti dalla morte dell' Imperadore Mattia fino alla mancanza dell' Imperadore Ferdinando III. cioè dall'anno 1619. fino al 1657.



### Racconto della Storia Ecclesiastica. Degli avvenimenti succeduti nella Chiesa dalla morte dell' Imperadore Lodovico Bavaro fino ai tempi nostri.


Ca-

# *INDICE.*



# IL FINE.

DEL

| Errori | Correzioni. |
|---|---|
| pag. 11 I suoi figli maschi furono Sigismondo suo successore, e Giovanni | p. 11 I suoi figli maschi furono Vinceslao, e Sigismondo, successori nell'Impero |
| 13 contraddizione | 13 tradizione |
| 24 Bonifacio | 24 Bonifacio IX. |
| 27 in caso, che non dovessero eleggere | 27 in caso, che eleggessero |
| 50 Callipoli | 50 Gallipoli |
| 66 Prussia | 66 Bursa |
| 74 con modi | 74 con nodi |
| 77 che regnava | 77 che regnavano |
| 95 costretta | 95 costretto |
| 124 dal suo Cognato | 124 dal suo Suocero |
| 132 il confuso lo stato | 132 il confuso stato |
| 141 capello | 141 cappello |
| 146 spedione | 146 spedizione |
| 151 non potesse ricuperare | 151 potesse ricuperare |
| 165 d'una tal | 165 d'un tal |
| 181 corrotti i Soldati Svezzesi | 181 corrotti i Soldati Svizzeri |
| 182 dalla credenziera | 182 dal Credenziere |
| 191 Tormai | 191 Tornay |
| 193 piò | 193 più |
| 194 le rivocò | 194 rivocò |
| 219 dall'Equatore | 219 dal Meridiano |
| 226 ciò, che seguì di poi di Paolo III. e de' suoi | 226 ciò, che non seguì di Paolo IV. e de' suoi |
| 267 mosse | 267 mossero |
| 295 avessero | 295 avrebbero |
| 317 ribellosi | 317 ribellossi |
| 343 sparindo | 343 disparendo |
| 354 de Frelande Sagan | 354 di Frisia, e di Sagan |
| 356 conforme lo dimostrato | 356 conforme si dimostrava |
| 357 s'incolpano | 357 l'incolpano |
| 358 desolandogli quella fedeltà | 358 desolandosi quella fedeltà |
| 380 di Arnalfi | 380 di Amalfi |
| 401 il Conte di Saffonia | 401 il Conte di Soissons |
| 402 di Veltlina | 402 della Valtellina |
| 403 queste risoluzioni | 403 queste rivoluzioni |
| 421 l'Olanda | 421 l'Isola di Halland |
| 427 qualche detrimento | 427 qualche vantaggio |
| 429 ricusaloro | 429 ricusarono |
| 435 Ridolfo di Burburg | 435 Ridolfo di Asburg |
| 438 non poteva | 438 non potè |
| 439 Innocenzo VII. Essendosi &c. | 439 Innocenzo VII. che morì poco dopo, ed in suo luogo fu eletto Gregorio XII. Ma essendosi &c. |
| 442 Niccolò Casabila Comentatore Trapezuntino | 442 Niccolò Cabasila. Gregorio Ariminese Comentatore Trebizuntino |
| 446 Bonarroli | 446 Bonarotti |
| 449 nel senso logico | 449 nel senso tropologico |
| 452 fin'allora | 452 fin'ad ora |
| 459 nella Religione Lutterana | 459 nella Religione di Calvino |
| 461 in Colonia di Fozio | 461 in Polonia di Fotino |
| 462 Jacopo Petronio | 462 Jacopo Perronio |



# DEL TEATRO STORICO

## *PARTE QUARTA.*

# PERIODO PRIMO.

*Degli avvenimenti accaduti sotto il governo degl' Imperadori della famiglia Boema, e di Lucemburgo, cioè di Carlo IV. Vinceslao, Roberto Palatino, e Sigismondo, dall' anno 1346. sino al 1437.*

## CAPITOLO PRIMO.

***Del governo dell' Imperadore Carlo IV.***



Prefazione: Perchè si principj il presente Periodo con Carlo IV.

PRincipiamo il presente quarto Tomo col governo dell' Imperadore Carlo IV. perchè in primo luogo sotto di lui si mutò lo Stato dell' Impero Romano; imperciocchè, siccome gl' Imperadori suoi antecessori non erano soggetti a legge, o capitolazione alcuna, furono allora legati dalla Bolla d' oro, che esso Carlo istituì per Legge fondamentale dell' Impero con certe condizioni, e fu stabilita in tal guisa in buona parte quella forma d' Impero, che pur continua ne' nostri tempi. Secon-

SECO. XIV. do, perchè abbiamo dedicata questa parte al quasi non giammai interrotto governo della gloriosa Casa d' Austria, alla quale si riferiscono con giustizia gl' Imperadori Boemi, e Lucemburghesi, quasi antenati della medesima dalla parte femminile.

Notammo nell' antecedente Tomo, qualmente alcuni Elettori istigati dalla Corte Pontificia, che coll' Imperadore Lodovico il Bavaro stava in pubblica dissensione, si adunarono, e dichiarandolo privo della dignità Imperiale elessero in suo luogo Carlo Principe ereditario in Boemia, che per tal elezione non risparmiò a spese, benchè per tutto il tempo della vita dell' Imperadore Lodovico non ebbe l' ardire di frammischiarsi, o di entrare negli affari dell' Impero, siccome nè meno di vivere in qualità d' Imperadore. (A. Cr. 1347.) Passato poi Lodovico all' altra vita ognuno avrebbe creduto, che la dissensione dell' Impero fosse cessata, e che tutti gli Stati avrebbero acclamata senz' altro la persona di Carlo, qual potente, prudente, e valoroso Principe, attuale Re in Boemia, e tanto più che molte Città gli avevano già prestato l' omaggio. Ma quelli Elettori, che non avevano parte nell' elezione di Carlo, i quali furono Enrico di Magonza, Roberto Conte Palatino, Lodovico Marchese di Brandeburgo, ed Enrico Duca di Sassonia, dei quali la maggior parte patirono contraddizioni per la qualità Elettorale, erano talmente sdegnati contra quel modo strano, col quale era stato eletto, che assolutamente non ne vollero sentir nulla. Onde radunandosi a Francfort dichiararono invalida la precedente elezione fatta nella persona di Carlo, come quella, che fosse comprata a forza di denajo, fatta fuori del luogo destinato da' Principi, che nè pure si poteano riconoscer tutti per Elettori, senza poi legittimo motivo, o necessità urgente in vita dell' antecedente Imperadore, e contra la volontà del medesimo, solo per istinto del Papa, ed in conseguenza intrapresa più in pregiudizio, che in vantaggio dell' Impero. Così fecero offerta della Corona al potente in quei tempi, e vittorioso Re d' Inghilterra Odoardo, affine di aver un Imperadore, che potesse opporre le proprie forze a quelle di Carlo. Odoardo quantunque ambizioso, vedendo che l' Impero nulla giovava agl' interessi suoi privati, ma che gliene ridondavano più tosto a grandissimi incomodi, ringraziò gli Elettori del favore, e ricusò di accettarlo. Dopo Odoardo fu fatta riflessione sulla (A. Cr. 1348.) persona di Federico Marchese di Misnia (dalla cui Stirpe scende la Casata del moderno Elettore di Sassonia) ma egli reso incapace di guerra per l' infermità sua di podagra, e per essere il parente più stretto di Carlo, sicchè si vide esposto al pericolo della guerra più degli altri, preferì di pigliare piuttosto 10000. marche d' argento offertegli da Carlo, e la quiete, che di esporsi a tanti pericoli, e dimandò scusa agli Elettori per l' indisposizione sua.

L' elezione di Carlo IV. è molto dubbiosa.

Si fa offerta dell' Impero a diversi Principi.

(A. Cr. 1349) Vedendo dunque i sopraddetti Elettori, che per paura di perdere il suo nessuno dei Principi potenti voleva cimentarsi contra Carlo, risolvettero di sce-

scegliere (all'esempio de' loro anteceffori, che eleffero Imperadore Ridolfo I. Principe piuttosto valoroso, che potente) la persona di Guntero Conte di Scuartzenburg, che s'era acquistato il credito, e la riputazione d'effere uno dei più bravi Capitani del suo tempo. Accettò questi generosamente l'offerta fattagli colla condizione, quando si poteffe verificar, che l'elezione sua foffe legittima, e fatta dalla maggior parte dei voti Elettorali, e che prima apparisse che ciò foffe vero Interregno, e non vi foffe altro legittimo Imperadore. Afficurato dunque sopra questo particolare dagli Elettori suoi colla propria mano, e sigillo, non fece altra difficoltà di abbracciare l'impegno. Il nuovamente eletto Imperadore Guntero frattanto applaudito da tutti quasi gli Stati dell'Impero a cagione, che per amore, che portavano alla memoria del defonto Imperadore Lodovico odiavano la persona di Carlo, come antico suo emulo, radunò in poco tempo una belliffima armata, e accampoffi con effa preffo la Città di Francfort, effendo un comune proverbio di quei tempi, nato forse dalla battaglia accaduta tra l'Imperadore Adolfo di Naffau, ed Alberto Austriaco in quelle parti, che disputando due competenti il possesso della Corona Imperiale era d'uopo dar la battaglia nelle Campagne della suddetta Città di Francfort, e che la medesima fosse tenuta di aprire al vincitore le porte, e di riconoscerlo per Imperadore. Essendo dunque stato accampato colà per lo spazio di sei mesi, aspettando sempre l'arrivo del nemico, e non comparendo persona alcuna vi fece la sua entrata. L' Imperadore Carlo frattanto se la passò a Praga con tutte le comodità, e permise, che il primo fervore degli Stati dell'Impero si sfogasse, anzi rivolgendosi poi alle frodi politiche alienò Ridolfo Conte Palatino fratello maggiore di Roberto dal partito di Guntero, sposando la di lui figlia, ed accomodossi con Lodovico Marchese di Brandeburgo della stirpe di Baviera sopra la Contea del Tirolo, intorno a cui avea egli gran pretensioni per parte di Giovanni Arrigo suo fratello primo Marito di Margherita, detta Maultasch, da cui ella si era separata col pretesto, che egli fosse impotente, per sposare il Margravio Lodovico.

Ed a Guntero Conte di Scurtzeburg.

Che lo accettò.

Questa rivoluzione turbò fortemente l'animo dell'Imperadore Guntero in modo, che l'alterazione gli cagionò a Francfort un'infermità. Il Medico suo Freidanchio gli porse per ciò una medicina, ma Guntero, o fosse, che ne avesse avuta qualche notizia, ovvero spinto da qualche altro motivo ricusò di pigliarla, volendo, che il Medico ne bevesse il primo; ubbidì questi agli ordini dell'Imperadore, e bevette con animo intrepido, animandolo in tal guisa di far l'istesso, ma tanto l'uno, quanto l'altro l'ebbero appena presa, che si mostrò l'effetto pernizioso, sicchè il Medico ne morì dopo il terzo giorno, e Guntero cascò in una grave infermità per aver allegerito il male col vomitare il veleno. Non si sa di sicuro, qual fosse la causa di questo avvelenamento; alcuni affermano, che

SECOL. XIV il Servitore di esso Freidanchio avesse ciò fatto senza intelligenza del suo Padrone, o corrotto dagli amici di Carlo, o per essersi figurato d'ottenere qualche bella ricompensa. Qualunque però sia l'origine di ciò, certo è, che l'Imperadore Carlo seppe molto approfittarsi di questa congiuntura, inviando ancora stante l'infermità del suddetto Guntero alcuni Legati al medesimo coll'offerta di 22. mila marche d'argento, se rinunziar gli volesse l'Impero conferitogli da una parte degli Stati; al che Guntero, il quale vedeva bene, che la sua malattia, e la Paralisia, che gli sopravvenne, l'avrebbe accompagnato fino al sepolcro, e che lo renderebbe inabile al mestiere dell'armi, abbracciò le proposizioni, e morì dipoi il mese susseguente.

Muore da veleno.

E lascia l'Impero a Carlo.

In questa maniera ottenne Carlo l'Impero senz'altra opposizione, e il Margravio Lodovico figlio dell'Imperadore Lodovico gli diede in mano le Insegne dell'Impero. Furono bensì gastigati quelli di Francfort per aver ammesso Guntero con una pena pecuniaria di 20. mila marche d'argento, ma Carlo ricompensò loro di poi il danno, restituendo non solamente la fiera Autunnale, che negli antecedenti moti aveva lor tolta, e trasportata a Magonza, ma confermando ancora quella della Primavera conceduta da Guntero in ricompensa della perdita della prima.

Migliora il suo Regno di Boemia.

Fu assai tranquillo, e pacifico il suo governo, trattenendosi la maggior parte nell'ereditario suo Reame, e nella Città di Praga, ed affaticandosi in tutti i modi per i suoi emolumenti; fondò egli per tal effetto la Città nuova contigua alla vecchia, siccome ancora un' Università, come quella di Parigi, dove egli medesimo aveva studiato, la quale ebbe il concorso di molte migliaja di Studenti in sommo vantaggio della Città. Ottenne parimente dalla Corte Pontificia, che il Vescovato di Praga restasse esente dalla giurisdizione del Metropolitano di Magonza, ed eretto alla dignità Arcivescovale. Portandosi dunque in tal guisa entrò bensì rarissimamente negli Stati dell'Impero, ricusando di più di voler girarlo secondo l'esempio degl'Imperadori suoi antecessori, non ostanti le istanze, che per ciò gli fecero i Legati del medesimo, con tutto ciò v'era così grande l'autorità sua, che per comporre le dissensioni nate talvolta fra le Città dell'Impero bastò il solo suo cenno senza adoprare forza alcuna.

A. C. 1349. Sedizione fiera in Norimberga.

Soggiacque però in quei tempi l'Impero a diverse dissensioni, e notabili sconvolgimenti, dei quali soggiungeremo quì le più principali. Cagionò il primo disagio la ribellione di quelli di Norimberga, quando il popolo rivoltandosi contra il Magistrato lo cacciò dalla Città sotto la condotta di due temerarj Cittadini Corazzieri, chiamato l'uno *Geisbart*, cioè barba di Capra, e l'altro *Faventrit*, cioè passo di Pavone, sperando, che col benefizio delle dissensioni degl'Imperadori competitori avesse a riuscire la ribellione loro all'esempio della Città di Argentina. Ma l'Imperadore Carlo, che tornava appunto dall'incoronazione fatta nella Città di Aquisgrana

grana

grana gastigò i tumultuanti, e gli autori della sedizione, ristabilì l'antico Magistrato, e confermò il governo Aristocratico dei Patrizj, che continua pur oggi giorno.

SECOL. XIV

Tentò una simil impresa, benchè con differente esito, pure la Città di Zurc, perchè cacciò il Magistrato suo a viva forza, composto in quei tempi di Cavalieri, e volendo poi questi esuli coll' assistenza di Giovanni Conte di Absburg impadronirsi segretamente col benefizio della notte della predetta Città, nella quale già erano entrati con politica alcuni di loro, il Signor Iddio permise, che fossero scoperti con uno strano accidente, mentre un fanciullo, che a caso stava dietro alla stuffa, ed intese quel ch' essi diceano, gli tradì. Onde avendone trucidata la maggior parte, fecero prigioniere il Conte Giovanni. Volendo ancora dipoi frammischiarvisi Alberto Duca d' Austria, e pigliare la difesa del carcerato Conte suo Cugino, e degli altri esiliati, rivolgendo le sue armi contra la Città predetta, questa strinse una lega con quelli di Lucerna, Urischuiz, ed Untervalden, e ottenendone il soccorso obbligarono i luoghi dell' Austria, Zug, e Glaris ad entrare nella lega, sicchè facendo valorosissima resistenza alle truppe di Alberto, presero ardire di opporsi all' Imperadore stesso, che venne per assediargli, ed ebbero la sorte, mentre che l' Imperadore non poteva convenire cogli altri alleati sopra l' onore del primo attacco, di evitare il pericolo; furono poi accomodate le cose in tal guisa col Duca Alberto, che la Città esercitasse pure il governo Democratico, senza pregiudizio però dell' Impero, e della divozione dovutagli.

A. Cr. 1351. La Città di Zurc introduce la Democrazia.

Il terzo impegno fu, che in quei tempi comparve una persona chiamata Meiniche, ovvero secondo la relazione d'altri Jacopo Reuboc, di professione Molinaro, la quale spacciandosi per Voldemaro Marchese di Brandeburgo morto da 25. anni, a cui rassomigliava, ed era stato suo scudiero, prese per pretesto, qualmente vinto di pensieri melanconici si fosse ritirato in un Romitojo, e simulata solamente la sua morte. Per quel tempo, che l' Imperadore Carlo era nemico con Lodovico suo emulo per la dignità Imperiale, il finto Voldemaro fece sospirare il suddetto Marchese Lodovico, per essere appoggiato da Carlo, e dalla maggior parte degli altri Principi confinanti, ma accordatisi fra di loro, e ritirandosi dall' impostore, finì quegli la Tragedia sul rogo.

Inganno del falso Voldemaro.

Il quarto avvenimento ebbe origine ne' Paesi bassi, ove da poco tempo prima della morte di Lodovico il Bavaro dimorava Guglielmo Conte di Olanda, i Paesi del quale eran caduti in eredità a Margarita sua sorella, Consorte dell' Imperadore Lodovico. Collocò la medesima al governo di quei Stati la persona di Guglielmo suo secondogenito, il quale però spinto dalla propria empietà, conforme alcuni lo incolpano, ovvero secondo l' opinione d' altri, per essersi opposto alla Madre in un Matrimonio indecente, che essa stava per conchiudere, si disgustò talmente

A. Cr. 1351. Lite fra il figlio, e la Madre ne' Paesi bassi.

SECOL.XIV colla medesima, che ricusò di lasciarle la minima autorità nei proprj Stati. Degenerò la dissensione in una guerra, ed il Paese si divise in due partiti. Gli aderenti del figlio, fra i quali erano il Conte di Egmont, e il Signore di Arnel, i più principali, e i più forti, si chiamarono Cabellioni, ovvero Cabliaus; quelli della Signora, i di cui Capi furono quelli di Brederode, e di Loven presero il nome di Hors, volendo col medesimo denotare la prudenza, e l' astuzia loro per prendere, come all' amo, i Cabliaus. Piantò parimente radice questa discordia presso le altre Provincie confinanti, sicchè il popolo dividendosi da per tutto in diverse fazioni fece grandi spargimenti di sangue. Finalmente però vi rimediò l' Imperadore Carlo in tal maniera, che la Genitrice lasciando al figlio l' Olanda, la Zelanda, e la Frisia, si contentò col Ducato di Hainaut. Guglielmo però godè poco tempo i frutti di questa convenzione, perdendo alcuni anni dopo l' uso della sana ragione, sicchè fu forza di legarlo, ed in questo stato rese egli ancora lo spirito.

Fazione dei Cabliaus, e dei Hors.

In Italia poi passarono pure in quei tempi le cose molto stravagantemente. Aveva l' Imperadore Carlo poco dopo l' incoronazione sua fatta nella Città di Aquisgrana spedito con alcune Truppe per Italia il Vescovo di Augusta Marquardo in qualità di Vicerè, per osservare colà i diritti dell' Impero. Ma questi essendo un Signore di gran fasto, ed insaziabile nell' istesso tempo, esercitò un governo molto stravagante, aggravando a furia di contribuzioni i Signori Italiani già per altro poco avvezzi ad ubbidire ai Tedeschi, ed usurpandosi quello, che non era stato mai permesso, e questo fu appunto il motivo, che gl' Italiani se ne lamentarono appresso l' Imperadore, supplicandolo di voler prendere in persona l' incomodo di portarsi in Italia per rimediar i disordini, e per ritenere la Corona Imperiale. Venne esso, e ricevette bensì a Milano la Corona ferrea, de' Longobardi siccome a Roma la Romana dalle mani dei Legati Pontificj, ma nell' istesso tempo ebbe ad obbligarsi di non voler esercitare autorità alcuna nella Città, anzi di volerne partire l' istesso giorno dopo le funzioni della Coronazione. Coll' occasione di questa spedizione fece l' Imperadore alcuni passi, che di poi gli vennero sinistramente interpretati, imperciocchè osservando, che il presente stato degli affari non lasciava sperare all' Impero verun buon successo in Italia, gli parve superfluo il trattenervisi di vantaggio, cercando il suo profitto, quanto gli venia permesso. In questa considerazione confermò egli le franchigie, e l' independenza alle Città, come l' Imperadore Ridolfo I. gliele aveva concedute in contracambio d' una certa somma di denajo. Alla Repubblica di Venezia fu confermato il Jus sopra le Città dell' Impero, Padova, Verona, e Vicenza insieme coi Territorj loro, dei quali coll' occasione delle turbolenze nell' Impero s' era impadronita. Ai Visconti fu concessa la dignità di Governatore di Milano. La Città

Il Vescovo Marquardo governa malamente in Italia.

A. Cr. 1335.

L' Imperadore Carlo vende li diritti dell' Impero in Italia.

Cede alla Francia il Regno Arelatese.

tà di Firenze ottenne la sua libertà, e prestò alla fine non solamente il suo consenso, che Umberto l'ultimo Delfino, o Conte del Delfinato facesse un Legato di questa sua Contea allo Stato di Francia, ma rinunziò ancora per istimolo di buona propensione verso quella Corona a tutte le sue pretensioni sopra il Regno di Arles senz' altro equivalente, facendo molte altre cose simili, che per amore della brevità tralasciamo di specificare. Oltre alle suddette cose gli Storici coetanei, e fra essi Teodorico a Niem, insieme con Cuspiano fanno rimproverare all' istesso Imperadore, e ciò con grand' ardire la biasimevole sua avarizia, la quale dee aver recato il motivo al proverbio. *Ipsum Imperium Romanum venditurum fuisse, si emptorem reperiisset.* SECOL.XIV

Acquista la Lusazia.

Già non si può negare, che l' Imperadore nostro non avesse ogni maggior riguardo, e cura all' interesse suo privato, ed all' incremento del Regno suo ereditario di Boemia, tutto intento ad ingrandirlo con nuovi acquisti. Comprò egli a tal effetto in Silesia alcuni Principati, che già nei tempi del Re Giovanni suo Genitore s' erano messi sotto la protezione Boema. Di più essendo morto Voldemaro Marchese di Brandeburgo, e girando da qualche tempo il Marchesato di Lusazia per le mani ora di questa, ed ora di quella famiglia, ritrovandosi allora in potere della Brandeburghese, anzi avendo poi l' Imperadore Lodovico il Bavaro acconsentito, che fosse unito colla Boemia, e perchè il figlio di Lodovico, il Marchese di questo nome rinunziò le pretensioni sue all' Imperadore Carlo, fece questi una Costituzione, che il predetto Marchesato restasse incorporato alla Corona di Boemia in perpetuo. Essendo stato ancora Roberto Conte Palatino, che prestò la propria assistenza al di lui Cugino Lodovico Marchese di Brandeburgo nella guerra col Pseudo Voldemaro, fatto prigioniere, e dovendo per ciò pagare un grosso riscatto, Carlo IV. benchè Sposo della sorella del fratello di esso Roberto, e benchè la maggior autorità stasse nelle sue mani, non volle nè procurargli la libertà, nè pigliare in prestito il denajo per lo riscatto, prima che Roberto non gli avesse cedute alcune Città riguardevoli, e Castelli situati nel Palatinato Superiore, dalla Boemia fino ai confini della Franconia.

E molti luoghi nel Palatinato Superiore.

Siccome ancora il Marchesato di Brandeburgo

Avendo il Marchese Lodovico di Brandeburgo rinunziato questo Marchesato a' suoi fratelli minori, cioè a Lodovico Romano, ed Ottone, e ritrovandosi ambedue senza eredi, l' Imperadore Carlo trattò coll' ultimo più inclinato a spendere il denajo tra delizie, che ad aggravare la mente col peso del governo, e comprò dal medesimo il suddetto Marchesato in grandissimo pregiudizio della famiglia Bavarese. Ma venutosi poi al pagamento, gli fu pur caro il denajo, onde sborsando qualche lieve somma assegnolli alcune di quelle Città, che, conforme dicemmo, aveva acquistate nel Palatinato Superiore. Concesse finalmente in virtù dell' Imperial sua autorità Privilegj grandissimi, ed una total indipendenza dall' Impero al Regno di Boemia.

Concede al Regno di Boemia Privilegi grandissimi.

SECO. XIV. Stabilisce l' Aurea Bolla. Motivi di questa Costituzione.

Ma ciò però, che fa maggior onore all' Imperadore Carlo IV. in Germania, è la Bolla d' Oro. Aveva egli come Principe veramente di gran prudenza osservato, che le discordie, e gli Scismi nell' Impero nascevano principalmente da queste cagioni: prima, che nei tempi antichi le famiglie degl' Imperadori aspiravano a rendersi ereditaria quella dignità, facendo per ciò ogni volta, quando restituir dovevano le Insegne, molte proteste. Secondo, che anticamente facendosi l' elezione nelle Diete da tutti i Principi le cose andavano all' uso Polacco, affaticandosi ognuno di far prevalere l' opinione sua, e benchè convinto dai voti maggiori, nulladimeno ricusò di riconoscere per Imperadore quel soggetto, al quale egli non aveva dato il proprio voto, opponendosegli arditamente, e senza difficoltà alcuna. Terzo, ch' essendo stato dopo i tempi di Enrico IV. introdotto lo stile non già in vigore di una legge, ma solamente per l' uso, e per l' osservanza, di rimettere l' elezione alle sette Arci-Dignità, ovvero Elettori, e perchè ciascuno degli Elettorali fratelli, come quelli, che solevano dividere fra di loro gli Stati in ugual porzione, vi pretendeva la sua parte, sicchè era inclinato l' uno per questo soggetto, e l' altro per quello, conforme si vede chiaramente nell' elezione di Lodovico il Bavaro, e Federico Austriaco, ne nacquero tante infauste conseguenze. Per rimediare dunque all' avvenire a simili disordini trovò Carlo ripiego opportuno, avendo parimente provveduto al Regno di Boemia di ottime, e salutari Leggi, d' introdurre nell' Impero col consenso di tutti gli Stati una Costituzione, che all' avvenire fosse riguardata, come la base, e la legge fondamentale, secondo il tenore della quale far si dovessero ancora l' elezioni.

A. Cr. 1355. L'Aurea Bolla.

Scoprì egli questa sua intenzione agli Stati in una Dieta, che si fece a Norimberga, e facendo tutto compilare in un libro, gli attaccò un sigillo d' oro, dal quale fu intitolato la Bolla d' oro. In questa dunque furono prima aboliti quei tre abusi quì sopra addotti, come sorgenti di tanti mali, l' Impero dichiarato mero elettivo, il numero degli Elettori ristretto per la Legge Pragmatica alle sette Arci-dignità, ed effettivi possessori dei Paesi, da' quali dipendono, cioè li tre Arcivescovati, di Magonza, Colonia, e Treviri, poi Boemia, il Palatinato, Sassonia, e Brandeburgo, presso i quali fu introdotto nell' istesso tempo il Jus della primogenitura, ed esclusi tutti i figli, secondo, o terzogeniti. Trovandosi dunque tutti gli Stati presenti nella suddetta Dieta soddisfatissimi di queste costituzioni a riserva di quello, che di poi il Duca di Baviera vi replicò, come quello, che non voleva farsi escludere dal suo Jus elettivo stabilito col Palatinato alternativamente, spiegando la restrizione dell' Imperadore fatta sopra il Palatinato solo, come una mera passione, e parzialità per il Conte Palatino, di cui l' Imperadore era Genero. Così fu convocata una nuova Dieta a Metz per mettere in esecuzione la prima volta la predetta Costituzione *ratione Curialium*, e quì fu confermata di nuovo la Bolla d' Oro pubblicata a Norim-

rimberga. Ecco la famosa Bolla d'oro, che l'Impero riguarda pure oggigiorno per sua Legge perpetua, e fondamentale, la quale per tutto quel tempo, che la medesima è stata rispettata, cioè da tre Secoli, e mezzo ha avuto così buon effetto, che l'Impero non s'è mai più veduto lacerato dalla fatalità degli Scismi. SECO. XIV.

Così continuò Carlo il suo governo con pace, ed autorità maggiore di quella de' suoi Antecessori, sicchè la Germania non soggiacque più a tante turbolenze, fuori che le Città nell'Alemagna superiore, e nella Svevia fecero una certa lega per difendersi contra la potenza dei Personaggi, e Conti loro confinanti; ma l'abuso di una tal alleanza era così grande, che non s'opposero solamente ai Principi confinanti, portando principalmente danni grandissimi al Conte di Uurtemberg, sicchè in un anno abbruciarono più di 1200. Terre, ma ancora all'istesso Imperadore in modo tale, che gli Eslinghesi presero l'ardire di assalire l'Imperadore coll'occasione di una ribellione nel proprio alloggiamento, e discacciarlo dalla Città, e la Città di Ulma si espose all'assedio delle truppe Imperiali. Con tutto ciò non restò impunita una tal temerità, dovendo la Città di Eslinghen sola pagare in suo gastigo 90. mila Ducati, somma in quei tempi esorbitantissima. Lega delle Città in Germania.

L'esempio delle Città della Germania Superiore seguirono ancora quelle della Sassonia inferiore, stringendo una confederazione fino a 72. Città nei Paesi dei Vandali, o nel Meclemburghese, nella Pomerania, Prussia, Livonia, Sassonia Vestfalia, Clivia, Bergia, Geldria, e Frisia, le quali Città per esser la maggior parte situate presso il Mare furono chiamate An-see-state, e volgarmente con parola corrotta Anseatiche, e la lega stessa, *Fœdus Hanseaticum*. Il buon ordine, e disposizione della lor politica era così ben appoggiato, che si resero formidabili agli istessi Re, e nella Storia di Danimarca averemo ampio campo di parlarne.

Avanzato poi a poco in età l'Imperadore cercò di procurare l'Impero, coll'assenso però degli Stati, alla posterità sua, chiedendo agli Elettori l'incoronazione di Re de' Romani a Vincislao suo primogenito. Gli Elettori mostrarono molta ripugnanza, parte in riguardo della gioventù di esso Vincislao, non avendo ancora passato l'anno 18. parte perchè ciò temevano come cosa troppo immatura, e piena di conseguenze. Onde non potendo effettuare nulla, nè coll'autorità Imperiale, nè coi suoi ragionamenti, o rimostranze, adoprò egli le solite sue fortunate Armi, cioè l'oro, e promettendo a ciascuno degli Elettori 100. mila Fiorini per il suo voto, operò tanto, che il giovane Vincislao per fine fu eletto Re de' Romani. Ma non potendo poi soddisfare alle sue promesse, o non volendosi forse snervare collo sborso di una somma così rilevante, cedè egli agli Elettori in contracambio del debito le grosse Dogane della Camera Imperiale, ed in particolare sedici Città dell'Impero, che l'Imperadore aveva alienato dal corpo del medesimo. Furono bensì gli Elettori soddisfatissimi Carlo procura la successione al proprio figlio. A. Cr. 1376. E dispensa per ciò le Dogane dell'Impero.

di

SECO. XIV. di quel pagamento, anzi lo stimarono più dell'istesso denajo, ma dimostrando poi l'esito, che l'elezione di Vincislao produceva sinistre conseguenze, e che la privazione delle specificate rendite avea ridotto lo Stato della Camera Imperiale a tali strettezze, che non era più capace di mantenere un Imperadore scarso de' beni della propria Casa, credendosi per altro, che Carlo facesse quest' alienazione per rendere l'Impero impotente, e debole per poter con ciò facilmente unirlo alla sua famiglia, che che ne sia, cagionò questo all'Imperadore quel cattivo nome, ch' egli ha presso la maggior parte degli Storici. L'Imperadore Carlo frattanto non sopravvisse all' elezione di Vincislao più di due anni, ed ebbe la consolazione, che poco prima della sua morte fu scoperto in Boemia presso la Città di Kuttemberg una ricca miniera d'Oro, e d'Argento. Morì poi a Praga da una morte naturale, e tranquilla, avendo regnato dopo la morte di Lodovico il Bavaro 30. anni, e 5. mesi, e vissuto per lo spazio di 63. anni.

Scuopre una ricca miniera d'Argento.

Muore nell' anno 1378.

Aveva questo Imperadore Carlo ricevuto nel battesimo il nome di Vincislao, e quello di Carlo nelle funzioni della Cresima, che ricevè da Carlo IV. Re di Francia suo Cugino, nella di cui Corte fu educato. Onde piacendogli questo più di quello, ed essendo per altro difficile ai Franzesi di pronunziare il primo, ne seguì, che ritenne per tutto il tempo della sua vita quell'altro. Quello poi, che alcuni Autori notano dell'animo suo interessato (morbo molto universale, e proprio alla debolezza umana) non pregiudica però alle parti, e qualità sue singolarissime. Fu egli di ottima presenza, ed aveva, tanto in Italia nella guerra, che vi fece per ordine del suo Genitore in favore dei Gibellini non ostante la tenera sua gioventù, nei tempi di Lodovico Bavaro, siccome ancora nella battaglia Franzese presso Croissy, nella quale ricevette delle pericolosissime ferite, abbastanza mostrato, quale fosse il suo valoroso coraggio. Oltre a ciò si ammirò in lui un gran fondo di dottrina, parlò in cinque linguaggi, cioè nell' Idioma Latino, Franzese, Italiano, Boemo, e Tedesco; trovò soddisfazione grandissima ne' discorsi eruditi, sicchè intervenne in persona nella sua nuovamente eretta Università di Praga ad una Conclusione, trattenendovisi per alcune ore, anzi avvertito da' suoi Ministri, che fosse ora di pranso, rispose loro, che v' andassero pure, che quanto a lui trovava il suo cibo nella disputa.

La descrizione sua.

E' valoroso, dotto, ed amatore delle persone erudite.

Il suo zelo per la giustizia era maraviglioso, sedendo spessissime volte a Praga in pubblico Tribunale, permettendo giornalmente a tutti sino alle persone le più ordinarie l'entrata nella porta del Palazzo, dove si poneva tutte le sere a sedere per sentirgli. La benignità sua era impareggiabile, cercando in ogni modo di obbligarsi le persone, concedendo a moltissime Città dell' Impero, e principalmente a quella di Norimberga, che gli fu assai più cara delle altre, Privilegj abbondantissimi, innalzando alcuni Abati alla dignità di Principe, e concedendo ai Principi di Meclemburgo, allora solamente chiamati Signori de' Vandali, siccome ancora a Vincislao suo fra-

Compartisce Privilegj.

fratello, e Conte di Luzemburgo il titolo Ducale. Dove lo richiedeva l' obbligo, e la riputazione, portossi Carlo con magnificenza corrispondente alla qualità sua senza guardare al risparmio, ma quando ne poteva far di meno, seppe pur contenersi. Nel rimanente però non può già negarsi di essere stato dedito all' amore del denajo più del dovere, registrando di lui lo Scrittore Boemo Agezio di non aver fatto difficoltà, per vedere solamente un ricco tesoro nascosto in un certo Convento, di calare tutto solo, senza dirne parola alcuna a veruno, in compagnia di tre Religiosi, che glielo mostrarono col benefizio d' una corda ad un legno legato in fondo, in una profondissima grotta sotterranea, e di esporre in tal guisa la propria vita al pericolo, ed alla discrezione di quei tre Monaci.

SECO. XIV.

Spende, dove il bisogno lo richiede.

Si espone ad un rischio grandissimo per amore di vedere un tesoro.

Ebbe egli quattro mogli. La prima sua Consorte fu Bianca sorella di Filippo Valesio Re di Franzia, colla quale procreò due figlie, Margarita, che sposò con Lodovico Re di Boemia, e di Ungheria, ed Elisabetta Consorte di Giovanni Galeazzo Visconte di Milano. La seconda si chiamò Anna, ovvero Agnese figlia di Lodovico il giovine Conte Palatino. La terza portò il nome di Anna, figlia di Enrico Duca di Schvveinitz Silesia, e la quarta Elisabetta, uscita dal talamo del Duca di Stetino Bogislao, nipote di Casimiro Re di Polonia, e lo sposalizio fattosi a Cracovia fu onorato dalla presenza di quattro Re, cioè da quello di Polonia, da quel di Ungheria, dall' altro di Danimarca, e da quel di Cipro. Dicesi essere stata questa ultima di bellezza straordinaria, e nell' istesso tempo di una forza così stupenda, che coll' occasione di una giostra celebrata in Praga in presenza di tutti i Signori, e Cavalieri ruppe colle mani dei ferri di Cavalli, rompendo parimente alcuni fortissimi coltelli da caccia, senza che Cavaliere veruno avesse potuto far l' istessa prova.

Le sue Mogli, e figli.

I suoi figli maschi furono Sigismondo suo successore, e Giovanni, al quale furono assegnate le Città di Gorliz in Lusazia, ed una parte di quel Marchesato; le altre Principesse sue figlie furono Catterina, ed Elisabetta, sposate coi due fratelli Austriaci Ridolfo, ed Alberto, Anna diventò Consorte di Ottone Marchese di Brandeburgo, Margarita di Giovanni Burgravio di Norimberga, ed Elena di Enrico Re d' Inghilterra.

Sotto il governo di questo Imperadore accaddero in Germania diverse, e notabilissime cose.

Altre cose memorabili accadute sotto il di lui governo.

I. Che già nel principio del suo Impero la Germania si vide esposta ad una fierissima Peste, che flagellando quasi tutto il Mondo continuò senza intervallo per lo spazio di tre anni, e ciò con tal furore, che comunemente si crede essere stata divorata la metà del genere umano. A Firenze si contarono 60. mila, a Lubeca 90. mila, ed a Basilea 140. mila morti, non restando in quella vasta Città più di tre talami illesi. In un Convento fu trovata la lista dei morti Religiosi Francescani, il numero dei quali ascese fino a 124434. persone.

A. Cr. 1348. Una Peste gagliardissima.

A. Cr. 1348. Grande terremoto.

Si fece parimente sentire in quei tempi un fierissimo terremoto, che continuan-

SECO. XIV. tinuando per lo ſpazio di 40. giorni diſtruſſe in Auſtria, Carintia, ed altre parti più di 24. Città, ed un grandiſſimo numero di Caſtelli. Otto anni dopo ſoggiacque pure la Città di Baſilea all'iſteſſo, che rovinò la metà della Chieſa Cattedrale, e la maggior parte delle Città, anzi quello, che laſciò il terremoto, fu divorato dalle fiamme. Diceſi, che più di 20. mila uomini rimaneſſero ſepolti fra le rovine delle caſe, e diſtrutti più di 40. dei confinanti Caſtelli.

La perſecuzione de' Giudei. A. Cr. 1351.

Il terzo è la perſecuzione grandiſſima, alla quale ſoggiacquero allora i Giudei in Germania incolpati di aver avvelenati i Pozzi, e cagionata in tal guiſa quella gran mortalità, ed in fatto in alcuni Pozzi furono trovati ſacchi pieni di veleno; quindi il popolo inferocito gli trucidò, dovunque gl' incontrava. Furono abbruciati vivi in maggior parte, ed ordinariamente legati molti inſieme, e così gettati nelle fiamme; anzi a Magonza fu acceſo un fuoco così grande ſulla gran Piazza, che il piombo nelle fineſtre, e la Campana della Chieſa di S. Quintino reſtarono ſquagliate dall' ecceſſivo caldo. Molti di quei diſgraziati per prevenire lo ſdegno del popolo s' ucciſero da ſe colla famiglia loro, principalmente però furono oſſervati molti, che gettarono i proprj figli nelle fiamme, acciocchè rimaſti nelle mani dei Criſtiani non abbracciaſſero la Fede. Una ſimile perſecuzione fu moſſa ancora nell'anno 1307. ſotto il governo dell' Imperadore Alberto.

Invaſione degl'Ingleſi nel l'Impero. A. Cr. 1365.

Quarto, provarono i Confini del Reno, e principalmente l'Alſazia fieri aſſalti di nemiche ſpade, mentre quei Ingleſi, che dopo la pace ſtabilita tra la Franzia, e l'Inghilterra erano ſtati licenziati, non avendo modo di mantenerſi, ſi radunarono ſino a 60. mila, e ſi nutrirono di rapine, deſolando prima le Provinciè di Franzia, e lo Stato di Lorena, ſiccome di poi tutta la terra piana nell' Alſazia. Tornarono pure la ſeconda volta ſotto la condotta di Enquerano di Couſſin, il quale per ragione della dote della ſua Genitrice aveva qualche pretenſione ſopra la caſa d' Auſtria; ma il Signor Iddio fece la grazia, che uno ſtuolo così perniziofo reſtaſſe, parte atterrato, e parte diſſipato.

A. Cr. 1374. Il ballo ſtravagante, ovvero comunemente chiamato Veirz tanz.

Quinto, nacque in Germania una ſtrana Peſte, che principiandoſi nei Paeſi baſſi infettò tutta quaſi la Germania: la gente appeſtata all'eſempio di quelli, che morì dalle Tarantole Napoletane, ſi poneva all' improvviſo a ballare, quaſi che foſſero privati di buon ſenno, finchè indeboliti cadeano tramortiti per terra, e non vi fu rimedio contro un tal male, ſe non di legare le mani, e i piedi alle perſone infette; onde gonfiavanſi poi in modo, che biſognava legare loro il corpo con panni, acciocchè non crepaſſero. Continuò queſto flagello per lo ſpazio di 4. anni, ma pochi ne morirono a cagione, che la maggior parte fece uſcire il veleno a forza di ballo.

L'invenzione dei Cannoni, è della polvere degli Schioppi.

Seſto. E' molto famoſo il governo dell' Imperadore Carlo IV. perchè ſi aſcrive a quei tempi l' invenzione in Europa della polvere, e dei Cannoni.

ni. La comune tradizione dice, essere stato un Monaco chiamato Bertoldo Schuartz (altri lo nominano Costantino AnKlitzen) dedito allo studio Chimico, il quale fe una mistura di Zolfo, e Salnitro in un mortaro coperto d'un sasso, ma che casualmente cascatavi dentro una scintilla dalla candela, vide la materia a prender fuoco, e gettar con gran veemenza il sasso per l'aria. Onde ruminando esso Monaco sopra un tal accidente avesse all'ultimo, o sullo spirare del governo di Carlo IV. o sul principio di Vinceslao suo successore trovata la composizione della polvere per lo sparo dei Cannoni caricati con palle di ferro, e che poi l'applicazione d'altri avesse reso più perfetta questa arte, finchè il tempo l'ha messo in quel grado in cui l'osserva oggi giorno. Ma questa contraddizione pugna col verisimile, almeno quanto agli Annali Cronologici, facendo gli Storici già da molti tempi menzione, che nelle guerre siano stati adoprati i Cannoni, come per esempio nella suddetta guerra Franzese nell'anno 1342. nell'assedio della Città di Algariza situata nella Spagna, dove con benefizio dei medesimi furono portati danni grandissimi a gli assedianti Saraceni; di più nell'anno 1372. nella guerra delle Città, nella quale si servirono quei di Augusta di trenta pezzi di Cannoni di ferro; nell'anno 1373. quando la Città di Spira fece fondere alcuni Cannoni; l'anno 1380. quando i Veneziani riportarono col benefizio dei Cannoni una vittoria navale contro dei Genovesi. Anzi si vede pur oggi giorno nell' Arsenale Elettorale della Città di Amberga Capitale del Palatinato superiore un Canone di metallo coll'anno 1303. che forse sarà uno dei più antichi di Europa. Gli scrittori delle materie addotte nel presente Capitolo sono Alberto Argentinese, il Biondo, gli Annali di Arrigo Rebdorff, l'Aventino, Cuspiano, la Cronica Belgica, il Dubravio, Agecio, ed Enea Silvio. SEC. XIV.

## CAPITOLO II.

### *Del governo dell' Imperadore Vinceslao.*

Questo Imperadore Vinceslao è un vero, e naturale ritratto degli antichi, e Pagani Tiranni, il quale si figurò essergli lecito tutto quello, che le sregolate sue passioni gli suggerivano in modo, che la lussuria sua gli cagionò il soprannome di Sardanapalo, e la crudeltà lo fece paragonare a Nerone. Nacque egli a Norimberga, dove l'Imperadore Carlo IV. si tratteneva allora, dando già nella sua infanzia alcuni presagi, dai quali si poteva argomentare quello, che n'avrebbe potuto accadere nell'avvenire; imperciocchè volendosi scaldare l'acqua, che dovea servire pel suo battesimo prese fuoco la Parrochia di S. Sebaldo, sicchè ne restò incenerita. Egli stesso sporcò l'acqua Battesimale, qual altro Copronimo, e venendo poi coronato nell'anno 2. dell'età sua Re di

A. Cr. 1368. Vinceslao sporca l'acqua battesimale.

SECO. XIV di Boemia imbrattò pure cogl' escrementi, e coll' orina, quell' Altare, in cui stava sollevato.

L' elezione del medesimo al Trono Imperiale aveva, conforme dicemmo poco prima, comprata Carlo IV. suo Genitore a forza di denajo, e colla cessione delle rendite migliori della Camera Imperiale, sicchè rese il principio del suo governo molto odioso agli uomini da bene, e al Mondo tutto. Oltre a questo ebbe ancora la disgrazia, che l' Imperial suo Genitore gli morì troppo presto, sicchè, tanto lo Scettro dell' Impero, quanto quello del Regno di Boemia gli caddero nelle mani, quando appena era giunto

A. Cr. 1374 Salisce il Trono Imperiale.

all' età di 17. anni, non sufficiente ad un tal peso; imperciocchè essendo appena spirato Carlo IV. gli Stati non tardarono punto di affrettare la dichiarazione di lui come Imperadore, e ciò con tanta sollecitudine, che nè pure si sa s' egli sia stato secondo l' uso di quei tempi nuovamente incoronato.

Stabilisce una pace nell' Impero.

Fu assai quieto il principio del suo governo, guardandosi bene d' ogni impegno, anzi stabilì una pace universale per tutto l' Impero all' esempio di quella, che pochi anni prima stabilirono fra di loro alcuni Stati presso il Reno, dichiarando Giudici d' una tal pace il Conte di Ottingen, ed 8 Consiglieri, acciocchè invigilassero all' osservanza di quelle Leggi, le quali furono adempite per qualche tempo con gran puntualità. Finalmente Vincislao non diede allora altro motivo di lagnarsi di lui fuori di quello, che non venne mai in persona nell' Impero, dando a quegli Stati, che lo supplicarono di voler loro concedere la propria presenza simile risposta; *Che per quelli, che aveano a chiedergli qualche cosa, era tanto lontana loro la Boemia, quanto distante a lui la Germania*. Ma avendo poi gustata bene la libertà, e l' indipendenza del governo, si abbandonò totalmente a tutte le dissolutezze immaginabili. Era ubbriaco quasi di continuo, ed in questa frenesia commise le impurità più esecrande, non vergognandosi nè pure di farsi ritrovare ancora nei pubblici Bordelli. Quelli, che censurarono per poco che fosse l' empietà de' suoi costumi, ebbero da pagare l' inconsideratezza della lingua colla perdita della testa, ed acciocchè non si movesse a pietà contro de' delinquenti, si ubbriacava prima di sottoscrivere la sentenza. S' era fatto Compadre del Boja di Praga, e visse con esso in familiarità così grande, che lo desiderò sempre al proprio canto. Onde portandosi in compagnia sua alla caccia, ed incontrando alle volte quelle persone, che non si confacevano al genio suo, fece loro senz' altro processo tagliare la testa, poichè la presenza del carnefice accelerava l' esecuzione.

Aveva egli uno smisurato cane Inglese, che al minimo suo cenno assaliva la gente, ed avendola atterrata la gettava per aria in modo, che nel cascare se le rompevano le braccia, e le gambe, e questo fu uno dei più cari suoi divertimenti. La sua Consorte, Giovanna figlia di Alberto Duca di Baviera, e Conte di Ollanda, Principessa di vita, e costumi mol-

molto esemplari cercò di richiamarlo da una vita così brutale, ma il crudo Tiranno ne alienò perciò l'affetto, e cercò l'occasione di poterla ripudiare sotto qualche pretesto. Ma non potendone trovare alcuno, volle forzare il di lei Confessore Giovanni Nepomuceno a scuoprirgli, di quali peccati si accusasse la Regina, e negandogli questo Sant' uomo costantemente la richiesta, ordinò, che fosse precipitato dal Ponte di Praga (dove si vede oggidì la statua sua) nel fiume Moldavia. L' Imperadrice stessa soggiacque a tante mortificazioni, che il cordoglio le abbreviò la vita, benchè altri, come gli Annali dei Paesi bassi, affermino, che quel gran cane dell' Imperadore la sbranasse nella stanza, dov' ella dormiva.

SECO. XIV.

Fa precipitare un Sacerdote nel fiume di Moldavia.

Queste, e simili tirannie dunque, che giornalmente afflissero gli animi dei Boemi coi spettacoli funesti, furono causa di comune mormorazione. Onde Vinceslao per vendicarsene tolse loro tutta la sua confidenza, tirando solamente Tedeschi a parte de' suoi Consigli. Un tal procedere accrebbe lo sdegno dei Magnati di Boemia, ma Vinceslao per tenergli in freno ordinò un dì un banchetto, e invitò al medesimo tutto il Senato, tanto della nuova, quanto della vecchia Città di Praga, come quelli, che temeva più d' ogni altro. Nel meglio del banchetto fece comparire il Compadre Carnefice, e dimandò Vinceslao della cagione, per la quale fosse egli stato chiamato, a cui l' Imperadore rispose, che aspettasse fuori, finchè finisse il convito. I Senatori conoscendo bene la furia dell' Imperadore non aspettavano altro tra le angoscie della morte, che un colpo fatale, ma l' Imperadore propose loro dopo la tavola in luogo della sentenza di morte alcune forti, e dure condizioni, acciocchè le sottoscrivessero, e si obbligassero di volergli assistere in perpetuo a tutto potere col sangue, coi beni loro, il che non tardarono di promettere, ringraziando Dio d' esser tornati salvi da un tal convito. Tali tirannie, o pubbliche, o private erano i soliti suoi esercizj. Avendo dunque una volta fatto pur morire due Cavalieri di distinzione, e due dei primi Cittadini della Città di Praga, i Boemi presero per fine la risoluzione di liberarsi da un Re così barbaro. Onde sorprendendolo nella Città di Beraun, dove si tratteneva per suo divertimento, lo fecero prigioniere, e lo misero nelle carceri più ordinarie di Praga, dove stavano i Ladri, e l' altre persone infami, e dove passò 15. settimane, come un' altro malfattore, senza che alcuno gli avesse recata la minima assistenza. In questo stato dunque diventato mezzo selvatico chiedè la grazia sola di volergli permettere il potersi lavare, e polire il corpo; gli concesse il Magistrato di Praga per istimolo di commiserazione la dimanda, e ordinò a quattro Ministri fidati di averne ogni cura. Dopo il bagno chiedè Vinceslao a' suoi custodi, che gli permettessero il rinfrescarsi alquanto all' aria, ed avendoglielo quelli, senza aver sospetto di qualche frode, conceduto, uscì egli nudo dalla porta di dietro, che stava accanto al fiume di Moldavia, dove trovando la serva del bagno, chiamata Susanna dimandolla, se le bastasse l' animo di

Sventurata morte dell' Imperadrice.

Fa un banchetto pericoloso.

A. Cr. 1393. Viene fatto prigioniere

con-

SECO. XIV. Scampa per opera d'una serva del bagno.

condurlo colla barchetta vicina, promettendo nell'istesso tempo alla medesima una ricca ricompensa. La serva fece presto il patto, ed entrata seco senz' altro vestito a riserba del solo gremiale, e senza conoscerlo nella barchetta lo portò all' altra parte del fiume, dove sbarcati rispinse Vinceslao la barchetta, acciocchè la serva tornando non iscuoprisse la strada, che avesse presa; poi disponendola a seguirlo per i boschi, e nascondigli giunsero finalmente ad un Castello, da poco tempo da lui fatto fabbricare, e presidiato di creature sue, dove fu ricevuto dal Comandante con sommo giubilo, quella poi, che l'aveva liberato diventò compagna del proprio letto, e fu così grande il dominio, che la medesima guadagnò sopra l' animo dell' Imperadore, che esso si accomodava in tutto al di lei beneplacito.

Non avendo dunque la prima prigionia dolcificato l'animo suo tiranno, ma piuttosto incrudelito maggiormente, e conoscendo i Magnati dai nuovi spargimenti copiosi di sangue, che per fine nessuno sarebbe più sicuro della propria vita, si consigliarono con Sigismondo suo fratello Re d' Ungheria, e Marchese di Brandeburgo di rinchiudere di nuovo il fiero Vinceslao nelle carceri. Onde sorprendendolo in una caccia, lo condussero segretamente in qualche prigionia senza far sapere, dove l'avessero guidato, e dubitando di poterlo celare abbastanza in Boemia, senza che gli aderenti suoi lo spiassero per liberarlo, il Re Sigismondo consegnollo in custodia ad Alberto Duca d' Austria, che lo fece mettere a Vienna, senza palesare la qualità sua, in una torre fortissima.

A. Cr. 1394. Viene preso di nuovo.

Ma ancora quì trovò egli la congiuntura di fuggirsene. Vi si trovò un certo pescatore chiamato Giovanni Grundel, solito di portare ai poveri prigionieri per amor di Dio dei pesci cotti. Ora dandone pure alcune volte all' Imperadore Vinceslao, da lui creduto prigioniere ordinario come gli altri, questi gli significò, che essendo uno dei primi Signori di Boemia ritenuto in quelle carceri solo per invidia, ed avarizia de' suoi Parenti, che gli avevano usurpati tutti i suoi beni, gli promise ricchissime ricompense, e di felicitare tutta la casa sua, se gli bastasse l'animo di liberarlo, suggerendogli nell'istesso tempo il modo, come contenersi dovesse, cioè, che tornando la prima volta gli portasse un cordone di seta forte, e che se lo volgesse intorno al nudo corpo, acciocchè i custodi visitandolo non lo trovassero, e poi che l'aspettasse colla barchetta sua a mezza notte. Prestò il pescatore le orecchie alle preghiere di Vinceslao, gli portò il cordone, l'aspettò colla barca, e lo mise fortunatamente in salvo. Di più per assicurarsi contro de' suoi persecutori, si fece seppellire dall'istesso pescatore in un letamajo, trattenendosi in quel puzzolente luogo, finchè la strada fu resa sicura dalla gente a cavallo mandata in traccia di lui, dopo di che continuando il suo viaggio giunse felicemente al Castello suo di Viscrat presso Praga; nel Castello comandava bensì un Capitano suo nemico, ma essendosi scoperto alla guarnigione,

Fugge per mezzo d'un pescatore.

ne si vide subito acclamato da una gran parte della medesima, che gli consegnò prigioniere il Comandante. Allora forzollo l'Imperadore, che sotto pretesto d'una conferenza importantissima facesse chiamare i Senatori di Praga nulla informati di quello, che nel suddetto Castello era accaduto. Entrati dunque nel Castello furono tutti decollati, fu costituito un nuovo Magistrato, e furono perseguitati con grandissimo rigore tutti quelli, che sospettava complici della prigionia sua. Dopo quel tempo passogli la furia in quanto alle esecuzioni Tiranniche, sicchè l'Impero, ed il Reame di Boemia lo riguardarono con occhio più sereno, concedendogli pure Giovanni Duca di Baviera Sofia sua figlia per Consorte, ma la lussuria, ed il fasto continuarono tuttavia nella Corte, dicendosi, che coll' occasione delle funzioni di questo Sposalizio il Duca Giovanni per recare qualche divertimento all' Imperadore avesse condotto seco un Mago, sperimentato più degli altri in questa infernal arte, sicchè rese confusi tutti gli altri Stregoni, dei quali manteneva l'istesso Imperadore sempre una buona quantità; fece questo Mago tutte sorti d'illusioni, trasformando le mani dei Personaggi, che stavano a tavola, in piedi di Bovi, o Cavalli, ed attaccando ad altri, che guardavano dalle finestre, delle corna cervine. Principalmente però dicesi di aver maltrattato un Mago Boemo, che si stimava gran Maestro in questa arte, avendolo nella presenza dell' Imperadore divorato vivo, e di poi reso per le parti posteriori in un vaso pieno d'acqua, della qual cosa mostrò Vinceslao grandissima soddisfazione. Con tutto ciò alcuni vogliono, che il Padrone di questo Arci-mago, cioè il Demonio in presenza di tutto il popolo lo rapì, e lacerò disgraziatamente in molti pezzi. Quale sia stata la condizione dell' Impero sotto il governo suo, è facile da congetturarsi. Quello, del quale si lamentano gli Storici, fu, che dicono l'aver egli conceduti a tutti senza distinzione alcuna dei privilegj alla fantasia di ognuno, purchè pagasse; anzi per dar meno incomodo alla propria persona, ed alle Cancellerie, l'aver distribuite certe carte bianche munite col Sigillo suo, acciocchè il compratore vi scrivesse tutto quello, che gli piacesse. Da questa empietà nacquero tumulti terribili nell' Impero, facendo gl' Impetranti riferire nei privilegj loro cose già appartenenti ad altri, sicchè producendo i privilegiati i privilegj loro tanto pregiudiziali, e ricusando la parte contraria di rispettarli, ne nacquero delle continue dissensioni, liti, e contrasti.

SECO. XIV.

A. Cr. 1389.

Si diletta della Magia.

Illusioni stra ne d'un Mago.

Concede trascuratamente molti privilegj.

Due avvenimenti però rendono riguardevole particolarmente il governo di questo Vinceslao, dei quali fu il primo la guerra sanguinosa, che fecero fra di loro le Città, ed il secondo quella degli Svizzeri, e la battaglia presso Sembac.

Quanto alla guerra delle Città aveva bensì l'Imperadore Vinceslao pubblicata subito dopo l'esaltazione sua al Trono una pace universale per tutto l'Impero, e cercato con gran diligenza d'abolire i disordini fin' al-

La gran guerra delle Città.

SECO. XIV. lora introdotti colle vendette private, rapine, saccheggj, oppressioni dei più deboli, ma non permettendogli la propria trascuraggine d'invigilare colla dovuta attenzione all'osservanza d'una tal pace, a poco a poco fu rintrodotto l'antico disordine sommamente pregiudiziale alle Città grandi, non essendo sicure dalle mani dei Ladroni le mercanzie loro; esse Città rinnovarono gli antichi pensieri già in parte messi in esecuzione nei tempi di Carlo IV. di difendersi in vigore d'un' unione contra le violenze ingiuste, corroborate maggiormente in questa loro risoluzione, non solamente dall'esempio delle cose grandi, che effettuarono le Città Anseatiche, ma dall'esempio di quelle poche Città dell'Elvezia, che erano state fin' allora bastanti di mantenersi nella libertà loro a dispetto di tutte le Potenze, che le combattevano. Onde radunandosi insieme s'obbligarono in caso di bisogno ad una sincera, e costante assistenza, sottoscrivendosi a questa Lega più di 70. Città dell'Impero, situate parte in Svevia, parte in Franconia, e parte sul Reno. I Principi, e Signori Confinanti, conoscendo benissimo la mira d'un tal disegno, s'unirono parimente tra di loro, e si misero in positura di difesa. Trovandosi dunque in tal guisa in armi ambedue le parti, si trovarono ben presto motivi di lagnarsi l'una contra l'altra; finalmente però vennero le Città all'azione, e dichiararono la guerra al Duca Stefano, e a Federico in Baviera a causa dell'arresto, in cui tenevano alcuni Vetturini, e Cittadini loro compagni. L'Imperadore Vinceslao avendo caro, che l'orgoglio dei Principi, con cui già sprezzavano la sua Imperial persona, fosse abbassato, concepì una grandissima soddisfazione di questa dissensione, ed approvando l'impresa delle Città le animò maggiormente all'impegno, e rinforzolle colle proprie truppe in modo, che le Città appoggiate alla protezione Imperiale diedero con tutto il fervore principio alla guerra, nella quale furono parimente impegnati l'Elettor Palatino sul Reno, i Conti di Vittemberg, ed altri Principi confinanti. Ma conoscendosi insufficienti il Duca di Baviera, e i Conti predetti alla qualità d'un simil peso, come quelli, che vi pativano il più, essendo state nello Stato di Urtemberg solo nel breve spazio d'un anno abbruciate sino a 1200. Terre, implorarono essi l'assistenza dell'Imperadore, e l'indussero per fine non solamente alla separazione delle Città, ma ancora alla risoluzione di comandare alle medesime, che posando le armi si disponessero all'accomodamento, che fu tale, cioè, che tanto la Confederazione delle Città, quanto la Lega dei Principi restasse abolita, e ristaurata la pace comune, e universale, della quale però non si poteva fidare nessuno, perchè non veniva osservata, anzi l'esito fu assai peggiore per le Città, mentre quelle furono obbligate al pagamento di grosse somme affine di risarcire i danni portati ai Signori, e Principi già loro avversarj.

*A. Cr. 1382.*

*A. Cr. 1389. L'esito è pregiudiciale per le Città.*

*La guerra dei Svizzeri.*

L'altra notabile guerra è quella degli Svizzeri, e la battaglia presso Sembac. Già dicemmo in altri luoghi, qualmente nei tempi dell'Imperadore

radòre Alberto, le tre Provincie in Elvezia, Uri, Schvveitz, ed Undervald, per difendersi contra l'ingiustizia dei Pretori Imperiali, stabilirono fra di loro una lega nell'anno 1307. nella quale entrarono poi nell'anno 1332. la Città Austriaca di Lucerna, l'anno 1352. la Città dell'Impero Zurigo, e nell'anno 1353. quella di Berna con certe condizioni però, e senza pregiudizio del sommo dominio Austriaco, alle quali Città si unirono ancora quelle di Glaris, e di Zug. Notammo parimente la diligenza della Casa d'Austria, colla quale cercò di rompere una tal Lega in modo, che impugnò diverse volte le armi contro le Città, benchè con sinistro evento, dovendosi sempre conchiudere, o l'armistizio, o la pace colla clausula della conferma di essa Lega. Egli è ben vero, che la medesima in quei tempi non aveva ancora altra mira, se non il mantenersi nella immediata sua dipendenza dall'Impero, ed altre sue libertà particolari. Una tal cosa però diede in quei tempi una pena grandissima ai Ministri Austriaci, come quelli, che aspiravano in quelle parti ad una autorità Sovrana, sicchè fra essi, e le Città collegate passarono continui, e piccioli disgusti. Il fuoco dunque di queste dissensioni mantenutosi già sotto le ceneri per alcuni anni uscì finalmente in piene fiamme. Leopoldo Duca d'Austria Nipote dell'Imperadore Alberto istigato principalmente dai confederati, che gli avevano tolta la Città di Sembac, dichiarossi lor nemico in compagnia de' due Marchesi di Hochburg, sette Conti, vinticinque Baroni, e 171. Cavalieri, e moltissimi Nobili, mettendo in campo contro di loro un esercito poderosissimo. I Zurchj, contro de' quali era principalmente fabbricato il disegno, venendo ancora per ciò assaliti i primi, chiamarono in ajuto gli altri loro compagni giurati, ed ottenendo da Uri, Schvveitz, ed Undervald 1600. uomini in ajuto posero il presidio nella picciola Città di Sembac. V'accorse il Duca Leopoldo colla Cavalleria sua per disfarlo, ma i 1600 Svizzeri non tardarono pure per parte loro di soccorrere la guarnigione di Sembac, e giunsero appunto l'istesso giorno, che arrivarono ancora gli Austriaci. Standosi dunque ambedue le Armate in faccia, parve agli Austriaci espediente di non permettere ai Confederati tanto tempo, che potessero rinforzarsi maggiormente, ma di assalirgli nella prima furia, senza aspettare l'arrivo della Cavalleria, e perchè i Cavalli erano alquanto stracchi, non permettendo parimente l'angustia del sito di far grande strepito a Cavallo, oltre che vergognandosi come i più forti, e così ben armati, di combattere a Cavallo con que' Villani, conforme si chiamavano, fu risoluto di combattere pure a piedi, e smontando dai Cavalli gli diedero in consegna ai loro Servitori, e marciarono a piedi contro dei Compagni giurati. Il primo assalto fu fiero dall'una, e dall'altra parte, restando in quell'incontro morti 60. dei Compagni giurati; ma la gente della Cavalleria, in maggior parte Cavalieri ( mentre che quelli componevano ordina-

SECOL. XIV

A. Cr. 1386.

Battaglia presso Sembach.

SECOL.XIV nariamente in quei tempi la Cavalleria ) si straccarono ben presto nel combattere a piedi nei loro pesanti arnesi di giostra, quando all'incontro i Compagni giurati avendosi legati forti bastoni sulle braccia per riparare ai fendenti delle spade dei Cavalieri, avvezzi per altro al maneggio delle mazze, colle quali si batte il grano, si accesero sempre più, e rivoltando con maggior furore i bastoni, e rampini loro, fecero pigliare a' Cavalieri la risoluzione di ritirarsi in dietro per salire su i loro Cavalli; ma i Servitori riguardando una tal ritirata, come una fuga non vollero aspettare, che loro sopraggiungesse il nemico, e scapparono precipitosamente coi Cavalli. Così furono costretti i Signori di continuare il combattimento a piedi, nel quale si affaticarono a tal segno, che stancatisi fino alla perdita del respiro cascarono infiacchiti per terra, lasciando una piena vittoria, ed il campo ai suddetti Compagni giurati. Restò in questa battaglia il Duca Leopoldo con più di 2000. de' suoi sul campo, fra li quali si trovarono più di 530. Cavalieri di famiglia antichissima, e fu sepolto nel Convento di Konigsfelde presso l'Imperadore Alberto suo Avo, quando dall'altra parte dei Compagni giurati non mancarono più di 200. Apportò bensì questa vittoria ai medesimi una gloria, e riputazione distintissima, ma non già la pace, imperciocchè Leopoldo figlio del Duca Leopoldo irritato dalla perdita del Genitore proseguì la guerra con tanto maggior furore, ma pur'esso ebbe la disgrazia, che 6000. dei suoi caddero sconfitti presso Nachefeld, quando stavano per condurre seco il bestiame depredato dalle mani infuriate di 350. Contadini soli. Queste scaramuccie fatali in maggior parte per gli Austriaci in modo, che perdettero oltre le truppe ancora alcune Città, durarono fino al terzo anno, nel quale stancate le parti conchiusero un armistizio per sette anni, il quale però fu prolungato di poi fino ai tempi dell'Imperadore Massimiliano I.

*Gli Svizzeri si mantengono nell'alleanza loro. A. Cr. 1378.*

Oltre le suddette guerre regnò ancora un altro disturbo grandissimo cagionato dallo Scisma, che nacque nella Chiesa dopo la morte di Gregorio Papa XI. quando i Cardinali elessero prima un tal Bartolommeo Butillo, ovvero de Brignano, che prese il nome di Urbano VI. siccome di poi Roberto di Ginevra sotto il nome di Clemente VII. Restò diviso grandemente il Cristianesimo da un tal accidente, mentre che la Germania, l'Inghilterra, e l'Italia riconoscevano la persona di Urbano che risiedeva a Roma, quando dall'altro canto la Franzia, e la Scozia si dichiararono in favore di Clemente residente in Avignone; la Spagna, ed alcuni altri Paesi si mantennero per qualche tempo affatto nella neutralità, non volendo saper cosa alcuna, nè dell'uno, nè dell'altro Papa. Questo Scisma durò per tutto il tempo del governo dell'Imperadore Vincislao, ed ancora assai dopo il medesimo; fu egli continuamente sollecitato d'interporvisi come Imperadore all'esempio dei suoi antecessori, praticato in simili casi

*Grande Scisma nella Chiesa. A. Cr. 1378.*

*Vincislao non s'impegna molto nell'affare.*

tarsi, affine di trovare qualche mezzo efficace per composto, onde per fine si fece indurre ad intraprendere un viaggio fino alla Città di Rems ad effetto di deliberare col Re di Francia Carlo VI. sopra il modo, che tener si dovesse. Ma tutto quello, che Vincislao fece in quelle parti, non fu altro, che ubbriacarsi nel buon vino di Sciampagna, e perchè il Re Carlo si ritirò a Parigi a cagione della melancolia sua, della quale pativa a certi intervalli, tornò pure l' Imperadore Vincislao senza aver operato cosa alcuna.

SECOL. XIV. Entra in una conferenza col Re di Francia.

Questa ultima prostituzione l' espose oltre ogni modo al ridicolo scherno di tutto il Mondo in modo, che gli Elettori vedendo bene, ch' erano vano lo sperarne qualche emendazione, anzi prevedendo sotto la continuazione del di lui governo la rovina dell' Impero, si risolsero di degradarlo totalmente. Onde convenuti a Francfort dichiararono Vincislao a cagione dell' incapacità sua privo dell' Impero, sciogliendo tutti i sudditi dall' obbligo dell' ubbidienza. Fatto questo avanzarono i medesimi il passo ad una nuova elezione, ed acclamarono la persona di Federico Duca di Bransuich. Ma quando il medesimo partì dal Congresso, ed inviossi per tornare al proprio Stato, affine di disporre le cose in buon ordine per l' incoronazione, il Conte di Valder aspettandolo in una imboscata presso Fritzlar, lo fece trucidare, prima che si cingesse le tempia col Diadema Imperiale. Alcuni vogliono, che l' Elettore di Magonza fosse l' autore d' un tal fatto, come quello, che essendo di nascita Conte di Nassau stava in odio, ed inimicizia grandissima con esso Federico. La morte del nuovamente eletto Federico obbligò gli Elettori di tornare a radunarsi, e di formare un' altra elezione, la quale uscì in favore di Roberto Elettore Palatino.

L' Imperadore Vincislao degradato.

A. Cr. 1400.

Il nuovamente eletto Federico resta ucciso.

Roberto eletto Imperadore.

Temè ognuno le intricose conseguenze, che doveano risultare in Germania da una tal elezione; supponendosi, che Vincislao non si avesse a spogliar così facilmente di quella dignità, per lasciarla a Roberto già per altro suo nemico a cagione, che Roberto Tenace Genitore del medesimo gli aveva disputato colle armi il possesso delle Città Palatine, che l' Imperadore Carlo IV. aveva ottenute dal Conte Palatino Roberto Seniore. Ma Vincislao avendo intesa la nuova della degradazione sua se ne rise più tosto, e prendendola a scherno fece pubblicamente le sue proteste della somma consolazione, che aveva di vedersi in tal guisa con riputazione liberato dal peso degli affari dell' Impero, sicchè si mostrò pronto nel compartire l' assoluzione a quegli Stati, che gliela dimandavano. La Città di Aquisgrana, dove aveva fermata per qualche tempo la residenza sua, e quella di Norimberga, nella quale nacque, stavano forti presso Vincislao; ma osservando poi, che tutto l' Impero l' aveva abbandonato, spedirono pur esse i Legati loro per chiedergli l' assoluzione dell' ubbidienza, offerendo per ciò Norimberga, affine di facilitarsela, 10. mila Fiorini. Ma l' Im-

SECOL. XIV Vincislao vende il suo diritto a prezzo d'alcune Carra di vino.

Imperadore Vincislao beffeggiolli, e disse, che gli mandassero solamente quattro Carri di buon vino di Furstemberg, ovvero secondo l'opinione d'altri, di Bacharach, che tra i vini del Reno gli piacque il più; onde avendolo ricevuto non fece difficoltà alcuna di sciolgerli dal loro giuramento. Ma Aquisgrana non ebbe l'istessa sorte sopportando per amore della fedeltà sua uno stretto assedio dall'Imperadore Roberto. In tal guisa restò l'Imperadore Roberto stabilito nel Trono Imperiale senza contraddizione alcuna.

3 Cose memorabili accadute sotto l'Impero di Vincislao. L'invenzione di salare le Aringhe. La persecuzione dei Giudei. Prima guerra dei Turchi. Giovanni Huss. Gronlandia scoperta.

Prima però di avanzarci alla descrizione della vita di esso Roberto sarà d'uopo di soggiungere ancora qualche cosa di quella di Vincislao. In primo luogo sotto il medesimo fu trovata l'invenzione di salare le Aringhe nella Città di Birfelt in Olanda da un Pescatore di quelle parti chiamato Guglielmo Buxhold, non sapendosi prima il modo di mantenerle, se non che per poco tempo. Secondo, che nei tempi di esso Imperadore furono nuovamente esposti i Giudei a fieri assalti, dovendo per ordine Imperiale rimettere la metà dei crediti a' loro debitori. Terzo, che allora pure accadde la prima invasione dei Turchi in Ungheria, e la famosissima battaglia del Re Sigismondo presso Nicopoli, siccome ancora la prigionia di Bajazette Imperadore dei Turchi fatta da Tamerlano, della qual cosa si parlerà più ampiamente nelle Storie dell'Ungheria, e dei Turchi. Quarto, l'aver allora principiata la dottrina di Giovanni Huss in Boemia, della quale si dirà negli avvenimenti di quel Regno. Quinto, essere stata scoperta la terra Boreale, ovvero una parte di Gronlandia, la quale poteva essere già in altri tempi stata cognita ai Danesi, con tutto ciò essendosene perduta la memoria, fu riscoperta da alcuni Pescatori di Frisia, cacciati in quelle parti d'una tempesta. Gli Autori, che scrivono delle materie addotte nel presente Capitolo sono Enea Silvio nella Storia Boema, Dubravio, Nauclero, Chron. Belgicum, Cuspiniano, Flav. Blondo, Hagecio &c.

## CAPITOLO III.

### *Del governo dell'Imperadore Roberto Palatino.*

A. Cr. 1400. Aquisgrana serra le porte a Roberto.

A Misura, che fu facile, e concorde l'elezione dell'Imperadore Roberto Palatino, gli fu resa penosa, e difficile l'incoronazione sua, mentre la Città di Aquisgrana, dove far si dovevano le funzioni della medesima secondo lo stile di quei tempi, gli negò l'entrata, non volendo abbandonare la persona di Vincislao. Onde ricevendo la Corona Imperiale nella Città di Colonia, tenne quella di Aquisgrana a blocco per lo

lo spazio di cinque anni, finchè la forzò a rendersi. Mosse parimente per opera dei Langravj di Turingia, e Marchesi di Misnia la guerra a Vincislao, il quale per mero capriccio s'ostinò in alcune particolarità, sicchè negò di concedere l'assoluzione ad alcune Città della Germania, non ostante che, conforme dicemmo poco prima, l'aveva dati alla maggior parte di esse, forzandolo in tal guisa ad una piena rinunzia; sebbene però questo Imperadore Roberto era un Principe di meriti singolarissimi, e principalmente un zelantissimo difensore della giustizia, nulla di meno negò la Provvidenza Divina, tanto la fortuna, quanto la lunghezza al suo governo, sicchè nelle cose dell' Impero non intraprese altra cosa di notabile fuori della spedizione in Italia, benchè infelicissima. SECOL. XV.

Aveva l' Imperadore Vincislao conferito a Galeazzo Vis-Conte, o Governatore Imperiale nello Stato di Milano il titolo Ducale, e concessogli nell' istesso tempo tutto il Paese in proprietà sua. Cercò Galeazzo di stendere più oltre questa concessione, e di portarsi come Duca di tutta la Lombardia, e di tirare in conseguenza tutte le Signorie, Città, Repubbliche, e Contee situate nella medesima sotto il suo dominio, che nulla di meno non tralasciarono di difendersi secondo la qualità delle proprie forze. Assai più però degli altri ebbe da sopportare la Città di Bologna, dove si era fatto Capo un tal Bentivoglio, siccome ancora Faenza, e Fiorenza, non restando nè pure il Papa esente dalle vessazioni sue. In questo stato ricorsero gli afflitti all' Imperadore Roberto, implorando la di lui assistenza, e promettendogli nell' istesso tempo una somma di 200. mila Fiorini, subito che fosse entrato coll' esercito nel Milanese. L' Imperadore Roberto già per altro intenzionato di portarsi a Roma per ricevere colà la Corona, abbracciò questa offerta, come occasione di ristabilire in Italia l' autorità Imperiale; onde radunando una bellissima armata dichiarossi di non poter riconoscere in nessun modo Galeazzo per Duca per non aver egli se non che comprata questa dignità dall' Imperadore Vincislao, degradato per ciò dagli Stati dell' Impero per aver governato con imprudenza, ed in pregiudizio del medesimo. Ma Galeazzo non si volle far levare con Diplomi, soli ciò che aveva realmente nelle mani, armandosi perciò valorosamente alla difesa. L' Imperadore frattanto giunse coll' armata sua fino a Brescia, dove aspettò le Truppe Fiorentine, e Pontificie. Siccome per tutto il tempo del governo degl' Imperadori Carlo IV. e Vincislao la Germania non fece nessuna guerra capitale, così avea perduta la pratica, e la vera disciplina di guerreggiare, e questa spedizione fu condotta con simplicità, e sciocchezza così grande, che la vanguardia delle Truppe Imperiali incontrò l' esercito di Galeazzo, quando il grosso dell' armata Imperiale restava, per alcune giornate in dietro. Galeazzo qual giovane Soldato si prevalse del vantaggio, e disfece subito questo primo Corpo. Questo colpo, e la mancanza, tanto delle

La guerra di Roberto con Milano.

Riesce infelicemente. A. Cr. 1403.

SECOL. XV. truppe Pontificie, quanto Fiorentine dispiacquero talmente all' Imperadore, che sdegnato tornò a Trento. Ma i Veneziani l' indussero, marciando colla sua gente verso Padova, a dar loro ajuto per terminare le differenze, che avevano in queile parti. Quì giunse bensì la Legazione Fiorentina con alcune poche Truppe, e denajo, ma non arrivando nè l' uno, nè l' altro a quella quantità, che avevano promessa, l' Imperadore Roberto ricusò di trattare più oltre con questa falsa gente, nè meno esporsi per amor di loro a nuovi pericoli, sicchè ritirandosi in Germania lasciolli aggiustarsi fra di loro, quanto meglio potevano.

Dopo il suo ritorno impiegò la maggior sua cura per mantenere la pace nell' Impero, e per abolire il biasimevole abuso de' ladronecej introdotti in quei tempi, ed allora si vide la Germania libera da gravi disturbi a riserva di quella gran ribellione mossa dai Liegesi contra il loro Vescovo, avendolo cacciato dalla Città con tanti suoi aderenti, anzi trucidatine alcuni. Ma essendosi poi l' anno susseguente l' istesso Vescovo assai rinforzato coll' assistenza del Conte di Olanda, Zelandia, e del Duca di Borgogna, furono severamente gastigati i ribelli, restandone in una battaglia, che diedero sulle campagne della Città, sconfitti, e prigionieri più di 20000. Allora fu ancora costretta la Piazza a rendersi, la quale privata di tutti i suoi Privilegj vide aboliti i suoi Tribunali, gli Stendardi dei medesimi pubblicamente abbruciati, 140. dei Capi ribelli decollati, e gli altri condannati ad un pagamento di 247000. Scudi.

*A. Cr. 1407. Guerra dei Liegesi contra il Vescovo loro.*

Continuò parimente tuttavia sotto il governo dell' Imperadore Roberto quel grande Scisma nella Chiesa principiato nei tempi di Vincislao, e sebbene molti si erano affaticati per comporlo, nulla di meno l' ostinazione dei Papi distrusse ogni buon progresso. Convocò per tal cagione l' Imperadore una Dieta a Francfort, dove comparsi i Legati d' ambidue li Papi ricercavano la protezione del medesimo. Ma ancora questa Dieta si sciolse senza effetto alcuno, mentre Roberto più inclinato in favore di Bonifacio dubbitò di trattare la causa col dovuto fervore, sicchè rimettendone la decisione ad un Concilio Universale licenziò i Legati colla sola esortazione all' unione.

*Roberto tratta la causa dello Scisma con indifferenza.*

L' anno susseguente morì l' Imperadore Roberto agli 18. di Maggio nella Città di Oppenheim, e nell' anno 11. del suo governo. Era eglio figlio di Roberto Tenace Elettore Palatino, e di Beatrice Principessa Reale di Sicilia, soprannominato comunemente il Duca Clem, che alcuni vogliono dedurre dalla parola *Clemen*, cioè tenere stretto, chiamandolo per ciò in idioma Latino Roberto Rigoroso, ma altri lo spiegano per Clemente, e questa interpretazione ha più del verisimile in riguardo, che usava per Simbolo suo: *Misericordia fortunam spectat, non causam*, sentenza più da clemente, che da rigoroso. Ebb' egli due Mogli; la famiglia, ed il nome della prima non ci specificano gli Storici, benchè Genitrice di un figlio pure

*A. Cr. 1410.*

*Suo Simbolo.*

pure Roberto soprannominato Pipano, o Pipino, e 'l quale fatto prigioniere nella battaglia presso Nicopoli, che diede Sigismondo contro de' Turchi fu riscattato col prezzo di una grossa somma, morì poi prima del Genitore. L' altra Consorte fu Elisabetta figlia di Federico Burgravio di Norimberga, che gli partorì nove figli, Margarita, che fu sposata con Carlo Duca di Lorena, Agnese col Duca di Cleves Alfonso, Elisabetta Consorte di Federico Duca d' Austria, Lodovico, dal quale scese l' antica famiglia Elettorale, che spirò nell' anno 1559. coll' Elettore Ottone, Enrico, Giovanni Genitore di Cristoforo Re di Danimarca, Federico, che morì senza eredi, Stefano stirpe di tutti i Conti Palatini, tanto del ramo della da poco tempo mancata Elettorale, o di Simmeren linea Capitale, quanto dell' altra de' due Ponti, divisa oggi giorno nell' Elettorale Neoburgo di Sulzbac, Svezzese, o di due Ponti, di Birchenfelt, e Veldenzese da poco tempo mancata; e finalmente Ottone, che si trattenne a Nevenmarc, e Mosbach. SECO. XV.

Gli Storici dano all' Imperadore Roberto la lode di gran prudenza, e qualità singolarissime; ma non avendo avuto la fortuna di poter eseguire i suoi disegni in Italia, e permettendo, che sotto il suo governo l' autorità dell' Impero vi cadesse a terra affatto in quelle parti, trattando per fine con molta freddura la causa dello Scisma, o almeno con parzialità, che di poi il successore suo Sigismondo seppe terminare con tanta gloria, unito col trattenersi sempre all' esempio dei due suoi immediati antecessori nella propria Residenza, che fu la Città di Eidelberga senza girare l' Impero, conforme fecero gli antichi Imperadori Tedeschi, la fama sua n' è restata macchiata presso gli Storici. Gli Autori di questo Capitolo sono Flavio Biondo, Cuspiniano, Nauclero, Artmanno, Schedel. Chron. Belgicum.

## CAPITOLO IV.

### *Del governo dell' Imperadore Sigismondo.*

DOpo la morte dell' Imperadore Roberto fu eletto secondo la relazione della maggior parte degli Storici Idoco Marchese di Moravia, figlio del fratello dell' Imperadore Carlo IV. Principe libero, benchè avanzato in età, il quale per essere d' animo molto irrisoluto prolungò la propria incoronazione per lo spazio in circa di sei Mesi, e frattanto sorpreso da una infermità passò all' altro Mondo prima di aver ricevuto, o la Corona, o l' omaggio; e questo è appunto il motivo, che la persona sua ordinariamente non viene annoverata tra gl' Imperadori Romani. Gli Autori frattanto sono molto differenti in riguardo del computo Cronologico sopra l' ele- A. Cr. 1410. Idoco Imper.

SECOL. XV. elezione di esso Jodoco, essendovi alcuni, che affermano di essere stata fatta subito dopo la degradazione di Vincislao dagli Elettori di Magonza, e Colonia, e che per l'istessa ragione esso Vincislao non avesse fatto gran conto della predetta sua degradazione, mentre tuttavia la dignità Imperiale restata presso la famiglia sua fosse caduta nelle mani di un suo Cugino. Siasi però fatta quella elezione quando si voglia, certo è però, che a' vinti di Marzo nell'anno 1411. fu concordemente acclamato Imperadore Romano Sigismondo, secondogenito dell'Imperadore Carlo IV. fratello di Vincislao, fatto per via della sua Consorte Re di Ungheria, e resosi fin'allora sotto quel nome molto famoso; notandosi questo di curioso della di lui elezione, che dovendo esso Sigismondo dar nel Congresso il proprio voto per l'Elettorato di Brandeburgo (ch'esso vi ottenne dopo la morte di Carlo IV.) lo dasse in tal guisa: cioè, che avendo l'incombenza di dare il suo voto ad un Principe, che stimasse il più capace, egli non conoscesse persona alcuna meglio di se stesso, e non potesse dar maggior sicurezza di nessuno della sincera, e fedele assiduità nell'invigilare agl'interessi dell' Impero, che di se medesimo; sicchè per tal riguardo avesse voluto dare pure a se stesso il voto per la dignità Imperiale, della qual decisione si contentarono ancora gli Elettori, come quelli, che conoscevano abbastanza la capacità, ed il merito del Personaggio.

A. Cr. 1411. Sigismondo da il voto a se stesso.

Non sarebbe improprio di cominciare quì la vita dell'Imperadore Sigismondo da quello, ch'egli operò di valoroso nel Regno di Ungheria, di che ne sono piene le Storie, ma perchè se ne parlerà ampiamente nel Capitolo X. in cui si farà il distinto ragguaglio della Storia di Ungheria, stimiamo superfluo di trattenenere il Lettore con doppj racconti; onde passeremo ad altre cose di lui. La prima, e principal cura dunque dell'Imperadore nostro, che prese nel principio del suo governo, fu la composizione di quel fatale Scisma, che già da quaranta, e più anni aveva lacerata la Chiesa. Ma essendo impossibile il parlare di un affare di tal importanza, e di un tal grido nelle Storie, del quale partecipa tanto l'Imperadore Sigismondo, sicchè il Lettore ne possa restar ben instruito, senza cominciarlo dall'origine sua, principierà dal medesimo il nostro racconto senza mutare lo stile della solita brevità, benchè sia una materia appartenente alla Storia Ecclesiastica.

Descrizione del grande Scisma.

Facemmo menzione nella vita dell'Imperadore Vincislao, qualmente Gregorio Papa XI. il quale trasferì la Sede Pontificia nella Città di Roma, vinto dalle premurose istanze di quegli abitanti, essendo stata fin'allora dall'anno 1305. in Avignone, spirò nell'istesso anno nella predetta Città di Roma, quando passò all'altra vita l'Imperadore Carlo IV. che fu l'anno 1378. Ma essendo la maggior parte dei Cardinali della nazione Franzese, come quelli, che per tutti quei 70. anni, che la Sede Pontificia stava in Avignone, predominavano, essi bramarono ansiosamente il ritorno

Teod. a Niem Platina. Summontius. P. Æmilius. Ciaconins. Baronius. Acta Concilii Constantiensis. Maimbourg.

no in Francia, parte stimolati dall' amore verso la Patria, parte perchè avevano in Avignone un dominio assai più dispotico, che a Roma, dove il Magistrato coll' occasione dell' assenza dei Pontefici si avevà presi molti diritti, autorità, ed arbitrj. I Romani all' incontro, e gl' Italiani presero una ferma risoluzione di non voler permettere mai più, che la Sede Pontificia fosse trasferita in altro luogo, e meno fuori dell' Italia.

SECOL. XV

Questo interesse diverso partorì una dissensione grandissima nel Sacro Collegio, la quale però fu ben presto sopita dalla gran violenza, ch' esercitò il popolo Romano, minacciando i Cardinali uniti nel Conclave colle spade ignude in caso, che non dovessero eleggere altro Papa, che un' Italiano. Ambedue le parti mostrarono ripugnanza grandissima di ricever leggi nell' elezione loro dal tumultuante, e temerario popolo, e protestarono pubblicamente contra la loro violenza; ma dovendo temere, che l' istesso popolo non dasse un tragico effetto alle sue minacce, si risolsero di comprare colla compiacenza la propria sicurezza dal popolo, ed elessero concordemente Bartolommeo Prignano Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. un Signore, il quale, benchè non ancora fosse stato membro del Sacro Collegio, nulla di meno era di grandissima riputazione, e principalmente un egregio Canonista, e questo fu appunto il motivo, che fece sperare ai Cardinali, ch' esso da se medesimo riconoscerebbe la illegalità della sua elezione, per farsi indurre in caso di bisogno alla cessione del Pontificato. Il popolo Romano frattanto contento di quella elezione posò l' armi, e i Cardinali non fecero conoscere di avervi qualche cosa in contrario, e ponendo sul Trono Urbano con buona dimostrazione, anzi riconoscendolo alcuni mesi per vero Papa, vissero seco in ottima corrispondenza. Ma vedendosi Urbano innalzato in tal maniera al Trono, mostrò egli qualche veemenza, trattando i Cardinali, e principalmente quelli di Francia con grandissimo rigore. Questi adunque venuti già all' elezione sua contra la propria inclinazione furono maggiormente animati al pentimento dalla severità del Papa; e prevedendo bene, quanto poco di grazia si potessero promettere dal governo di questo Pontefice, si risolsero assolutamente di romperla seco; onde usciti da Roma sotto pretesto della villeggiatura estiva, si ritirarono sul principio nella Città di Anagni, e di poi in quella di Fondi nel Regno di Napoli, avendosi conciliata la Regina Giovanna, come Protetrice. Quivi si dichiararono pubblicamente, che l' elezione dell' Arcivescovo di Bari fosse stata forzata, e perciò in se stessa invalida, e nulla onde avanzando il passo ad una nuova elezione, votarono in favore di Roberto Conte, e Cardinale di Ginevra, che scelse il nome di Clemente VII. alla qual elezione furono presenti i rimanenti tre Cardinali Italiani colla speranza, che l' elezione indubitatamente avesse avuto a cadere sopra uno di loro.

I Romani desiderano un Papa a Roma

Forzano i Cardinali all' elezione.

Urbano VI viene eletto

E' generalmente riconosciuto.

I Cardinali lo vogliono rigettare.

Eleggono Clem. VII.

Ecco introdotto lo Scisma nella Chiesa, conciossiacosachè Papa Urbano

SECOL. XV. no stimavasi totalmente vero, e legittimo Papa, non essendo stati sforzati i Cardinali all'elezione del suo personale, ma solamente all'elezione di un Soggetto Italiano, e perchè avevano concorso alla pubblicazione per tutto il Cristianesimo, ed al compimento della sua esaltazione. Ma essendo tuttavia abbandonato da tutto il Sagro Collegio, creò egli 29. altri Cardinali. Papa Clemente all'incontro cercò pure di mantenersi nel suo grado, sicchè gli eruditi ebbero campo di scriver l'uno contra l'altro cose degne di lettura. Frattanto divise questo Scisma tutto quasi il Cristianesimo. La Germania, e l'Impero colla maggior parte dell'Italia, Svezia, Danimarca, Polonia, Inghilterra, Spagna, Ungheria, e Fiandra, ed in conseguenza la maggior parte del Cristianesimo abbracciarono il partito di Urbano; la Franzia all'incontro, la Scozia, Napoli, Cipro, e Savoja riconobbero Clemente, al di cui partito si buttò parimente il Re di Arragona per essere stato disgustato da Urbano, che tentò di togliergli il Regno di Napoli, e Sardegna, sopra li quali aveva esso Re di Arragona fortissime pretensioni, affine di procacciargli ad uno dei proprj Nipoti. L'esempio del Re di Arragona imitarono ancora quelli di Castiglia, e Navarra, sicchè tutta la Spagna acclamò Papa Clemente. Frattanto non tralasciarono già i due Papi competitori di perseguitarsi fieramente, non tanto coll'armi secolari, quanto coll'Ecclesiastiche; con tutto ciò Urbano restò superiore in Italia, e Clemente fu costretto di ritirarsi in Avignone. Il Papa Urbano continuò il suo governo con fortuna assai ambigua per lo spazio di undici anni, dopo i quali essendo passato all'altra vita, i Cardinali fazionarj elessero in suo luogo Pietrino Tomacello sotto il nome di Bonifacio IX. Tre anni dopo Papa Clemente morì in Avignone da un accidente. I Cardinali dell'obbedienza sua, termine in quei tempi usitato, non volendo punto essere inferiori a quelli di Roma elessero con tutta la fretta per fuggire ogni impedimento un tal Pietro de Luna Cardinale di Arragona, che prese il nome di Benedetto XIII.

Ambidue li Papi cercano di mantenersi.

E da quello nasce il grande Scisma.

A. Cr. 1389.

Ad Urbano succede Bonifacio IX. A. Cr. 1393.

E a Clemente Benedetto XIII.

Si sperava, che colla morte dell'uno, o dell'altro Papa competitore dovesse finire lo Scisma secondo il solito in simili casi, ma vedendosi, che ambedue le parti si ostinavano, e che lo Scisma sarebbe andato in infinito, quando l'ultimazione della causa restasse nell'arbitrio loro, si risolsero le Potenze Secolari di prenderne l'incombenza, e di agevolare l'abolizione dello Scisma. Furono per tal effetto fatte in diversi luoghi molte conferenze, e trovato per più proprio ripiego, che ambedue i Papi rinunziassero spontaneamente, e che poi si dovesse avanzare il passo ad una nuova elezione, ma questa proposizione non sonò bene nelle orecchie di Bonifacio, e Benedetto rigettolla affatto; con tutto ciò la maggior parte delle Potenze rimasero d'accordo di abbandonare, tanto l'uno, quanto l'altro Papa per obbligargli in tal maniera alla rinunzia, e questo fu pure conchiuso nella Conferenza, che si fece a Rems tra l'Imperadore Vincislao, e

Proposizioni per rimediare allo Scisma.

Carlo

Carlo VI. Re di Francia. Ma la disgrazia fu, che quel grande affare si trovò appoggiato a due personaggi meno d'ogni altro capaci a deciderlo. Conciossiacosachè la trascuraggine di Vincislao negli affari di Stato, e la disgrazia di Carlo di diventare forsennato a certi intervalli dileguarono, ed impedirono ogni buona risoluzione. Così da tutti i Consigli non seguì altro fuori di quello, che il Duca di Orleans fratello del Re Carlo, che nel tempo dell' indisposizione del Re amministrava il governo, quando già aveva nelle mani il Papa Benedetto da lui assediato in Avignone, gli fece all' istanza di alcuni Amici alquanto largo, ritirandosi Vincislao affatto dall' impegno. Essendo stato poi due anni dopo privato il medesimo della dignità Imperiale, e succedendogli Roberto nel Trono, trovarono gli Elettori, ed il nuovo Imperadore loro espediente di rinnovare il partito con Bonifacio, affine di fuggire maggiormente la disapprovazione di Roma del nuovo modo tenuto nella degradazione dell' uno, ed elezione dell' altro Imperadore. Questo fu appunto il motivo, che gli animi in Francia, i quali fin' allora persistevano nel chiedere la rinunzia, s' intiepidirono pure in questo particolare in modo tale, che il Duca d' Orleans, che proteggeva il Papa Benedetto, trovò per fine la strada di liberarlo dall' arresto, in cui lo teneva il Re Carlo VI. in Avignone, e così riprese questo Scisma le antiche sue forze.

SECOL. XV.

Benedetto tenuto in arresto.

Ricupera la libertà.

Poco dopo il Papa Bonifacio passò da questa vita, e i Cardinali suoi fazionarj elessero in suo luogo il Cardinale di Bologna Cosimato Megliorato sotto il nome d' Innocenzo VII. colla condizione però, che per amore della pace fosse obbligato di rinunziare al Ponteficato, ogni qual volta Benedetto facesse l' istessa cosa; ma nè l' uno, nè l' altro Papa vi mostrò disposizione alcuna, e sebbene Gregorio Papa XII. eletto dopo la morte d' Innocenzo VII. della nobile famiglia Veneziana de' Corrari, Signore di 80. anni s' era obbligato all' istessa condizione, con tutto ciò ogni promessa fu vana, e i due Papi passarono, conforme si crede, comunemente in tanto una segreta intelligenza di voler aspettare piuttosto ogni estremo, prima di disporsi ad una volontaria cessione. Impiegarono bensì, tanto i secolari, quanto gli Ecclesiastici ogni lor possibile per far cessare lo Scisma, sicchè tutta la Francia abbandonò il partito di Benedetto, il quale fu perciò costretto di ritirarsi in Catalogna, dov' era ben veduto. I Cardinali Romani disgustati fortemente del loro Papa Gregorio fecero l' istesso, e ritirandosi a Pisa, fecero per fine tanto, che comparsivi pure i Cardinali dell' obbedienza di Benedetto, risolsero concordemente di voler pubblicare coll' approvazione, e consenso della maggior parte delle Potenze Cristiane un Concilio Universale, affine di trovare in esso la strada per terminare lo Scisma. Convennero fino a 210. Vescovi, ed Arcivescovi da tutte le Nazioni, o in propria persona, o in quella de' loro Plenipotenziarj, e questi Padri citarono i due Pontefici Gregorio, e Benedetto a comparire a Pisa;

A. Cr. 1404.

A Bonifacio succede Innoc. VII. ed a questo Gregor. XII. A. Cr. 1406.

I Cardinali vogliono levare lo Scisma.

E radunano un Concilio a Pisa.

SECOL.XV. a Pisa; onde non essendone comparso nessuno, furono condannati come contumaci, anzi camminando gl'istessi Papi contra il proprio giuramento, in luogo di contribuire alla pace, di concerto nell'ostinazione, restarono ambedue degradati, venendo eletto dai Cardinali, tanto dell'una, quanto dell'altra ubbidienza, in luogo dei suddetti due, Pietro Filargo Arcivescovo di Milano, come unico, e vero Papa, che prese il nome di Alessandro V. L'istesso Concilio poi fu approvato dalla maggior parte delle Potenze Cristiane, e riconosciuto il legittimo Pontefice. Così fu abbandonato Gregorio da tutti i suoi aderenti, fuori che da Ladislao Re di Napoli, e da alcune Città Italiane, siccome ancora particolarmente dall'Imperadore Roberto, benchè il rimanente di tutta quasi la Germania si fosse buttata al partito Alessandrino. Benedetto si mantenne ancora in Arragona, ed in Castiglia.

A. Cr. 1409

Mentre dunque quei due Papi si ostinarono tuttavia nell' attribuirsi la dignità Pontificia, appoggiati da' loro aderenti, il processo del Concilio Pisano avea dato poco, o nessun riparo al mal fondamentale di questo Scisma; anzi se, che in vece de' due Papi incerti se ne videro tre disputandosi pur oggigiorno fieramente sopra la validità di esso Concilio. Alessandro godè pochissimo tempo il frutto di quella sua dignità, morendo l'anno susseguente, lasciando la successione in suo luogo a Baldassare Cossa Cardinale di Bologna, che prese il nome di Giovanni XXIII. La morte del Papa Alessandro fu accompagnata nell'istesso anno da quella dell'Imperadore Roberto, che fin' allora aveva sostenuto contra esso Alessandro la persona di Gregorio; così fu eletto Imperadore Sigismondo, del quale tratta il presente Capitolo.

A. Cr. 1410 Ad Alessandro succede Giovanni XXIII. Sigismondo si affatica per levare lo Scisma.

Ebbe impugnato appena Sigismondo lo Scettro dell'Impero, che applicò tutte le forze dello spirito suo per terminare una volta uno Scisma tanto pernicioso. Fu risoluto nel Concilio Pisano di pubblicarne un altro dopo tre anni, per intraprendere nel medesimo una riforma generale nella Chiesa. Un tal Concilio dunque fu intimato da Papa Giovanni XXIII. a Roma, ma sopraggiungendo allora le turbolenze con Ladislao Re di Napoli, che resero mal sicure le strade, vi comparvero così pochi Vescovi, che fu forza di prorogarlo. Era frattanto impegnato appunto in quei tempi l'Imperador Sigismondo in una guerra coi Veneziani, a cagione del suo Regno di Ungheria, e di Dalmazia, sicchè si trovò personalmente in Italia; onde concertando con Papa Giovanni XXIII. in alcune Conferenze personali, prima a Piacenza, poi a Lodi, e finalmente a Cremona di voler fissare il Concilio Universale pubblicato da esso Pontefice per tutto il Cristianesimo, nella Città di Costanza, per essere un luogo situato su i confini della Germania, della Franzia, e dell'Italia, promettendo nell'istesso tempo, tanto l'Imperadore, quanto il Magistrato di colà ogni sicurezza non meno in riguardo alla libertà della sua persona, che in riflesso del rispetto dovutogli per l'autorità. Ecco

Il Papa convoca il Concilio a Costanza.

Ecco principiato il Concilio, dove comparve il primo Papa Giovanni, il quale per maggior sicurezza della propria persona aveva di più, ed a parte presa ancora la protezione di Federico Duca d' Austria, che aveva i suoi Stati in quei confini, cioè nel Tirolo, nell' Alsazia, e nell'Elvezia, e fu così solenne questo Concilio, onorato pur dalla presenza dell' Imperador Sigismondo, il quale vi adempì le parti di Direttore Secolare, siccome da molti altri Principi dell' Impero, e Legati stranieri, che v' intervennero più di 360. tra Vescovi, ed Arcivescovi, siccome 20. mila, e più uomini a Cavallo, gente del seguito dell' Imperadore, e dei Principi; avendone l' Elettore di Magonza solo (che fece l' entrata sua vestito colla Corazza) più di 600. in sua compagnia. Il principio dello stesso Concilio fu ottimo per Papa Giovanni, ognuno lo riconobbe per un vero, e legittimo Pontefice, rimettendo in sue mani la direzione del Concilio in quanto all' Ecclesiastico, dividendosi per maggior facilità i Padri presenti secondo le quattro principali Nazioni, cioè la Tedesca, l' Italiana, l' Inglese, e la Franzese, ed eleggendosi da ciascheduna sei Soggetti, acciocchè decidessero fra di loro tutti gli Articoli, prima di presentarli agli occhi del Concilio.

SECOL. XV. A. Cr. 1414.

La forma del medesimo.

L' Imperadore Sigismondo giungendovi alquanto tardi circa il Natale vi esercitò quella autorità, che mai in simili casi non può concedersi nella Chiesa Cattolica ad un Capo Secolare. Cantò egli nelle funzioni della Messa nel giorno del Santo Natale il solito Evangelio: ***Exiit edictum a Cæsare Augusto***. Fu presente in abito Imperiale a tutte le Sessioni del Concilio, e perorò spesse volte ai Padri, succedendo nella prima Sessione il curioso caso, che l' Imperadore, parlando per altro ottimamente in Latino, disse precipitosamente: ***Date operam, ut hæc nefanda Schisma eradicetur***; onde essendo avvertito dal Cardinale Piacentino, che quelle parole non fossero ben dette, essendo la parola Scisma del genere Neutro, l' Imperadore gli replicò colla dimanda, chi lo dicesse? ed avendo poi il Cardinale prodotta l' autorità di Prisciano, e d' altri Gramatici, Sigismondo se ne rise, e disse: ***Io son Imperadore, e più di Prisciano, e di tutti i Gramatici; onde posso parlare, conforme pare a me, e non conforme me lo prescrivono simili Pedanti.***

Il Latino dell' Imper.

Avanzatosi poi alle materie, sopra le quali doveva deliberarsi, e proponendo in primo luogo la questione, in che modo si potesse al meglio finire con istabilità il presente Scisma, il Papa, e i suoi fedeli pretendevano, che prima d'ogn' altra cosa dovesse riconoscersi valido il Concilio Pisano, l' elezione di Alessandro V. ed in conseguenza la propria successione, e poi applicarsi ai mezzi più opportuni per costringere al dovere i due Antipapi. Altri però persistevano in ciò, che il Papa si dichiarasse prima di voler rinunziare volentieri al Pontificato, quando a tal prezzo si potesse stabilire la pace della Chiesa. Questa ultima opinione fu abbracciata per fine

Proposizioni nel Concilio

SECOL.XV. fine da tutto il Concilio. S' indusse bensì difficilmente il Papa ad una tal dichiarazione, ma accorgendosi, che in caso di renitenza si sarebbe presa qualche altra sorte resoluzione, affine di produrre contro di esso diverse colpe, sicchè la cosa potrebbe degenerare in una vituperosa degradazione, indotto dalla necessità si accomodò alla suddetta dichiarazione. Fatto questo fu ricercato il modo, con cui si potesse indurre alla ragione Pietro de Luna, ovvero Benedetto, qual più potente dei due Antipapi, avendo in suo favore tutta la Spagna, e ricusando di porgere le orecchie ad ogni altra proposizione, se non a quella di far una conferenza nella Città di Nizza, dove s'era portato coll' Imperadore Sigismondo stesso, fu trovato proprio, che l' Imperadore s' incamminasse per quelle parti. Papa Giovanni frattanto s' ostinò in tutti i modi di voler essere presente a questo congresso, non ostante alle proteste di Benedetto, di non voler assolutamente aver che fare con Giovanni, anzi che se ne sarebbe partito da Nizza in caso, che esso Giovanni vi si portasse. Ma persistendo tuttavia questo Papa sopra la risoluzione di quel viaggio, fece sospettare il Concilio di qualche altro mistero nascosto, e che cercasse, o all'esempio degli altri Papi di camminare d' accordo con Benedetto, o di ritirarsi almeno con bel modo dalla Città di Costanza per dissipare il Concilio, e per evitare in conseguenza l' adempimento della sua promessa. Onde temendosi per quel riguardo tanto la di lui fuga, quanto quella de' suoi aderenti, l' Imperadore pose una guardia alle porte della Città coll' ordine di non permettere a nessuno dei Padri d' uscir fuori. Lamentossi il Papa fortemente contra questo procedere, e l' Imperadore levò subito la guardia. Con tutto ciò sospettando il primo da quel punto della predetta Città di Costanza, che gli parve troppo stretta, rinnovò la memoria della sicurezza promessagli nell' animo del Duca Federico d' Austria, acciocchè lo facesse uscire da quelle parti in conformità delle sue promesse. Già prevedeva Federico la pericolosa conseguenza di questo affare, nulladimeno per aver impegnata la sua parola in favore del Papa, la volle ancora adempire colla speranza, che il Papa uscito una volta dalla predetta Città di Costanza avrebbe da se saputo, come ajutarsi per finire il rimanente. Ma sapendo bene, con qual circospezione si osservava la persona del Papa, e che sarebbe difficilissimo di farlo uscire, pubblicò il Duca Federico una giostra contra il Conte di Cilly col premio d' una superba gioja. Uscito dunque un popolo innumerabile dalla Città per essere spettatore, e non permettendo la folla della gente di osservare ciascuno in particolare, Papa Giovanni si travestì da soldato ordinario della Cavalleria, e copertosi d' un mantello grigio attaccò una balestra alla sella, e passando in tal guisa travestito la porta in compagnia d' un giovane soldato, giunse senza essere conosciuto fino alla Città di Schafhausen appartenente al menzionato Duca Federico. Finita la giostra, nella quale restò

Il Papa fugge da Costanza.

restò vinto il Duca Federico, e perdè la gioja, portossi pur egli a Schaffhausen al Papa, e non trovandosi abbastanza sicuri in quelle parti, prefero il camino per Lauffenburg, verso Brisach affine di portarsi a Freiburgo in Brisgavia. SECOL. XV.

Divulgatasi la nuova della fuga del Papa, ne nacque una costernazione grandissima, accresciuta poi quando il Papa dalla suddetta Città di Schaffhausen fece intimare al Concilio di averlo con ciò abrogato. Ma i Padri non volendo vedere mal impiegate, nè le spese, nè il tempo, nè le fatiche fecero nella quarta sessione del Concilio, una Costituzione, che il Papa non avesse la potestà d'annullare un Concilio, per essere quello superiore al Papa, come soggetto ai Canoni, questione, che già alcuni giorni aveva prima proposto Giovanni Gersone Cancelliere dell' Università di Parigi, e la quale si ventila pur oggi giorno nella Chiesa, e principalmente nella Sorbona a Parigi, benchè il comune giudizio della Chiesa Cattolica parli in favore del Papa. Per disputare dunque con maggior fondamento l'autorità del Pontefice sopra il Concilio, fu trovata cosa propria di formare una questione sopra la dignità Papale, e rinnovare contra il medesimo l'antico Processo d'Inquisizione, anzi avendo prodotto 54 Articoli, nei quali veniva incolpato di molti atroci delitti tanto prima, quanto nel tempo del suo Pontificato, furono esaminati i testimonj, e presone il giuramento.

Il Concilio ne mormora

Frattanto formò l'Imperadore Sigismondo il processo contra Federico Duca d'Austria, e facendolo accusare come Ministro della fuga del Papa, ed in conseguenza come turbatore della pace della Chiesa, e della pace temporale, gli fulminò il Bando, commettendone ai Principi confinanti l'esecuzione, con dare loro in preda i di lui Stati. Li primi, che si prevalessero di questa congiuntura furono quelli di Zurigo, e di Berna, i quali coll'occasione della guerra co' Svizzeri avevano già preso il Castello di Absburgo, la Contea di Nidau, e diversi altri Paesi Austriaci, onde abbracciando la presente con ambedue le mani s'impadronirono qual' esecutori del Bando del rimanente della Provincia di Ausburg, cioè della Città di Agrau, Bruchton, tutto il Paese di Argau, la Contea di Kiburg, quella di Baden, la Contea di Lentburg, e quella di Vinterbur, siccome ancora di molti altri luoghi in Thurgau, anzi per assicurarsene maggiormente il possesso, fecero finta di aver preso tutte quelle Piazze in servizio dell'Impero. Onde pagando poi all'Imperadore Sigismondo una grossa somma di denajo, le occuparono come impegnate, ò vendutegli con tutte le formalità, esigendone perciò i soliti istromenti muniti del Sigillo Imperiale.

Federico Duca d'Austria vien bandito dall'Impero.

Gli Svizzeri prendono le sue terre.

L'istesso passo fece ancora dall'altra parte, il Conte Palatino Lodovico, Cognato di esso Federico, levandogli alcune Piazze nell'Alsazi, benchè non lo fece con altra intenzione, che per conservargliele. Trovaronsi

SECOL.XV. ronsi parimente in Svevia più di 400. Conti, Signori, e Città, tutte avide di arricchirsi coi beni di Federico, anzi il proprio suo fratello, Ernesto di Ferro, cercò di farsi Padrone del Tirolo sotto pretesto, che non fosse alienato dalla casa d' Austria. Trovandosi dunque Federico in queste angustie, e perseguitato quasi da tutto il Mondo, non gli rimase altro refugio, che le preghiere, e comprendendo pur troppo, che nel presente stato gli fosse più proficua la grazia del Concilio, e dell' Imperadore, che quella del Papa Giovanni, prese egli la risoluzione di buttarsi ai piedi dell' Imperadore, e n' ottenne il perdono, e de' suoi Stati tutto quello, che non era già, o effettivamente venduto, o impegnato, e trovandosi in tal maniera legate in maggior parte quelle Piazze, che stavano nelle mani dei Svizzeri, gli fu forza di abbandonare la speranza di poter ricuperarle.

Il Papa viene consegnato al Concilio.

In quel tempo, che fu formato il processo, e l'esecuzione del Bando contra Federico, avevano pure terminato i Padri quello del Papa Giovanni, e avendolo allora nelle loro mani, non fecero più difficoltà alcuna, di procedere contra il medesimo colla sentenza definitiva, in vigore della quale fu dichiarato privo della dignità Pontificia, e condannato alle carceri fin tanto, che al Concilio paresse, colla riserba però d' altre pene, che l' istesso Concilio gli era per dare al suo tempo, e ciò in riguardo dei delitti contro di lui addotti, e già stimati abbastanza provati, essendo notorio, che il suddetto Papa Giovanni non fece una vita Angelica prima dell' esaltazione sua alla Sede. Si sottomise Papa Giovanni con umiltà maggiore di qual si voglia privato, e depose il Papato senz' altra ripugnanza. Onde dubbitandosi, che questa stessa umiltà fosse finta, fu stimato bene d' assicurarsi della sua persona fino alla conclusione del Concilio. In questa considerazione fu egli consegnato all' Imperadore Sigismondo, che lo diede in custodia al Conte Palatino Lodovico, il quale lo fece strettamente guardare nella Città di Manheim, anzi per togliergli ogni speranza di fuga, furono licenziati tutti i suoi familiari, e subordinati al suo servizio Tedeschi, coi quali non potendo parlare, aveva da spiegarsi con segni soli. Vi sono molti Scrittori, che parlano sinistramente d' un trattamento così rigoroso fattogli dall' Imperadore Sigismondo, non ostante che in altri tempi l' istesso Papa gli era stato così buon amico, avendogli reso servizj di molto riguardo, e principalmente nell' elezione sua alla dignità Imperiale, siccome ancora prestata una grossa somma di denajo, avendo il suddetto Giovanni portato seco in Costanza più d' un Millione d' Ungheri.

Costretto di rinunziare alla Sede. A. Cr. 1415.

Processo di Giovanni Uss.

Nel mentre, che si proseguiva il processo del menzionato Papa Giovanni, e quello del Duca Federico, fu parimente esaminata la causa di Giovanni Uss, e del Discepolo suo Girolamo di Praga, comparsi a quel Concilio per la difesa della dottrina loro sparsa in Boemia. Al presente pre-

prescinderemo dal soggiunger quì una distinta notizia del principio, ed origine di questa dottrina, siccome ancora dei suoi dogmi, giacchè nella Storia di Boemia, e nell' Ecclesiastica il dover nostro ce ne farà parlare, essendo di più noto, che esso Uss nodrì in maggior parte gl' istessi principj, che fomenta pur oggi giorno la Chiesa Protestante contra l' autorità del Papa, e sopra la materia del Santissimo Sagramento sotto l' una, e l' altra specie. S' affaticò lungamente il Concilio per disporre questi due uomini a rivocare pubblicamente quelle lor dottrine dannate alla prima vista dall' istesso Concilio. Vacillava ancora Uss, e quando nascosto in un carro di paglia cercò di fuggire dalla Città, restò scoperto, e fatto prigioniere in modo, che negò di aver insegnato or questo, ora quello, volendo ancora alle volte interpretare differentemente il senso delle parole, ma ricusando tuttavia di rivocare assolutamente, e senza limitazione alcuna persistendo onninamente, che i dogmi da lui insegnati fossero corrispondenti alla chiara, e pura verità Evangelica, fu egli riguardato dal Concilio qual Eretico ostinato, ed incorriggibile, degradato dal Sacerdotal suo carattere, consegnato al Tribunale Secolare, il quale lo fece condurre al luogo del supplicio con un Cappello di carta in testa, dipinto con tutte le sorti di Diavoli, e segnato colla parola di *Heresiarca*, poi messo sul rogo fu abbrugiato vivo in presenza di molte migliaja di persone. Tutti gli Storici riferiscono, ch' egli incontrasse con gran costanza, ed ugual animo la morte, implorando con ardentissime Orazioni la bontà del Signore, e cantando in mezzo al rogo alcuni Inni spirituali, finchè avvampandolo una fiamma grandissima gli soffogò la parola, e nell' istesso tempo gli tolse la vita. Alcuni Scrittori riferiscono di lui, d' aver parlato ai circostanti nell' atto dell' esecuzione sua, in questi termini, *Voi arrostite adesso una Occa*: ( imperciocchè Uss significa ciò nell' Idioma Boemo, ) ma dopo 100. *anni sorgerà dalle mie ceneri un Cigno, cioè Luttero*, che non vi sarà permesso di abbruciare. Ma gli Autori coetanei non parlano nulla di questo particolare. Il Discepolo suo Girolamo di Praga, persona assai più profonda del suo Maestro diede al Concilio maggior pena per farlo tornare al grembo della Chiesa, rivocando finalmente dopo tre mesi pubblicamente le sue Ipotesi. Ma vedendo poi lo scandalo, che ne presero i suoi, e il poco conto, pentito della rivocazione fatta, ritrattò la parola, e partì dal Concilio, ma preso sui confini della Boemia, e rimenato a Costanza, negando assolutamente di voler abbandonare le sue Opinioni, fu egli fatto morire coll' istessa morte, a cui fu condannato il suo Maestro.

SECOL. XV.

Processo di Giovanni Petit.

Dopo l' aggiustamento di queste cose concernenti la Fede, fu proposta un' altra questione fatta dal Dottore Giovanni Petit, Avvocato di Giovanni Duca di Borgogna, avanti il pieno parlamento Franzese, per iscusare l' omicidio commesso da esso Duca di Borgogna nella persona del

SECOL. XV. Duca d' Orleans, difendendo l' opinione: *Che non solamente è lecito, ma ancora è un' opera pia il toglier la vita ad un Tiranno in qualunque modo si faccia, ancorchè s' adoprino frodi, spergiuri, ed inganni per farlo cascare nelle reti*. Certo è, che il Dottore Giovanni Petit difese questa sua Ipotesi con molti speciosi Argomenti innanzi al Tribunale del Parlamento, trovandosi la Scrittura sua in diverse mani; ma il Concilio stesso riguardò questa proposizione come una delle più abominevoli pugnante contra il jus Divino, ed umano. In riguardo però del Duca di Borgogna, che stava in riputazione, e credito singolare presso il Concilio, fu usato un tal temperamento, che la proposizione restò bensì dannata come empia, ed eretica, ma nell' istesso tempo fu passato con silenzio tanto il nome di Giovanni Petit, Autore della medesima forse allora già morto, quanto l' occasione, per la quale fu mossa;

S'egli sia lecito di uccidere un Tiranno.

Dopo che Papa Giovanni aveva rinunziato il Pontificato, la maggior cura consisteva nel modo d' indurre ancora gli altri due Antipapi ad una finita rinunzia. Quanto a Gregorio, appoggiato dal solo Carlo Malatesta, Signore di Rimini, erano minori le difficoltà, lasciandosi facilmente indurre a rinunciare al Pontificato con cerimonie, e funzioni solennissime alla presenza dell' Imperadore Sigismondo, non volendo assolutamente aver che fare col Concilio. Benedetto però assistito ancora da tutta la Spagna, e Scozia, chiudeva le orecchie ad ogni proposizione, ostinandosi sempre nel domandare una conferenza coll' Imperadore Sigismondo, il quale per non tralasciare cosa alcuna, che contribuir potesse alla Pace della Chiesa, intraprese il viaggio con alcuni Deputati del Concilio, ed avendo già fatto spese grandissime, sicchè avendo bisogno di denajo vendè a Federico Burgravio di Norimberga già da 4. anni suo Governatore nella Marca Brandeburghese, quel Marchesato insieme colla dignità Elettorale al prezzo di 200. mila Fiorini, colla condizione però, che procreando esso Sigismondo col tempo prole maschia, Federico, e gli Eredi suoi fossero tenuti al rimborso di 400. mila Fiorini per la restituzione. Il Burgravio però, che pur avea scarsezza di contanti, accumulò la suddetta somma colla cessione d' alcuni diritti al Magistrato di Norimberga, e con vendergli le sue due Selve ivi d' intorno insieme col Borgo dell' istessa Città, chiamato Venberì.

Gregorio rinunzia.

Sigismondo vende l'Elettorato di Brãdeburgo al Burgravio di Norimberga.

Sigismondo parte per la Spagna.

Così si accinse l' Imperadore Sigismondo alla partenza, benchè con equipaggio molto ordinario, sprovveduto fino dell' argenteria di tavola, servendosi di piatti di stagno. Per sicurezza però della propria persona aveva egli preso 500. uomini a Cavallo, ed un passaporto dal Concilio, nel quale si commandava ancora ai Re sotto pena della scomunica, e degradazione, di non impedire il suo viaggio. L' indisposizione del Re di Aragona, il quale voleva essere presente al Congresso, fu cagione, che la conferenza non si fece a Nizza secondo i primi progetti, onde conven-

ne

ne all' Imperadore di gire fino a Perpignano. Quivi rappresentarono, tanto l' Imperadore, quanto gli Spagnuoli tutte le cose immaginabili ad esso Pietro de Luna affine di disporlo all' esempio degli altri, che per amore della pace rinunziasse al Pontificato, ma tutte le rimostranze riuscirono vane, restando ostinato nell' opinione sua, che non essendo presentemente altro Papa, che egli stesso nel Mondo, non vi fosse parimente più Scisma, e nulla esser necessario, o proficuo il fargli cedere le sue ragioni, anzi piuttosto il Concilio dovesse cercare d' unirsi seco, e ciò tanto più, perchè non era Cardinale in vita creato da un Papa indisputabile, fuori che egli solo, sicchè i Cardinali presenti, la creazione, ed il jus dei quali essendo dubbiosa, non aveano autorità di creare un Papa infallibile. Finalmente continuandosi sempre a costringerlo alla cessione, Benedetto temendo qualche arresto, come in Avignone, fuggì segretamente col benefizio della notte da Perpignano, e ritirossi in un forte Castello situato sopra uno scoglio nel mare chiamato Patiscola appartenente alla sua famiglia. Il Re Ferdinando di Arragona, ed i Legati di Castiglia, e Navarra, vedendo, che ogni fatica riusciva vana per piegare quel cervello inflessibile rinunziarono all' ubbidienza, e sottomettendosi al Concilio vi mandarono i proprj Vescovi, e Legati, i quali giunti formarono una nuova, e quinta Nazione, conformandosi per fine ancora la Scozia all' esempio degli Spagnuoli.

SECOL. XV.

Benedetto non vuol rinunziare.

Resta abbandonato.

In tal guisa ebbe l' Imperadore Sigismondo la consolazione di aver tratta tutta la Spagna all' unione della Chiesa, e fatto cessare lo Scisma non ostante l' inflessibilità di Pietro de Luna. Con tutto ciò affine di procurarsi la gloria di tornare nell' Impero in qualità di Pacificatore universale, si risolse parimente di por la pace tra la Franzia, e l' Inghilterra. Con questa mira partì egli per Franzia, ed avendo fatte alcune conferenze col Re Carlo VI. nella Città di Parigi, e concertate seco alcune cose, indrizzò egli il suo viaggio verso l' Inghilterra, dove regnava Enrico V. Ma trovando gli animi, tanto dell' una, quanto dell' altra parte troppo esacerbati, siccome pure troppo intralciati gli affari, gli fu impossibile di farli convenire sopra i mezzi d' una pace. I Franzesi però l' accusano di aver conchiusa una formal lega col Re d' Inghilterra contra la Franzia, in vece di adoprarsi come mediatore. Così tornò Sigismondo dopo 17. mesi di viaggio felicemente a Costanza colla gloria, che non ostante le infruttuose sue fatiche nel piegare Pietro de Luna, e nel conchiudere la pace tra la Franzia, e l' Inghilterra, avea nulladimeno alienate tutte le altre Nazioni dal partito, e protezione di quelli Antipapi. Riposti gli affari in tale stato si voleva dar mano alla riforma della Chiesa, tanto in riguardo al Capo della medesima, quanto alle membra: motivo principale, per cui era stato convocato il Concilio, ma non trovandosi ancora alcun legittimo Capo, fu stimato doversi prima d' ogni

Sigismondo vuol unire l' Inghilterra, e Franzia.

SECOL. XV. altro farne l'elezione. Onde ritirandosi i Cardinali, e 30. Deputati dal Concilio nel Conclave acclamarono la persona di Ottone Colonna, che prese il nome di Martino V. e rinnovò insieme col Concilio le scomuniche contra la persona di Pietro de Luna.

L'elezione di Papa Martino V.

Dopo questa elezione fu rinnovata la proposizione sopra la riforma, ma ecco una materia, che ricerca molto tempo per terminarsi. Onde trattenendosi già i Padri per il quarto anno con spese grandissime a Costanza, sicchè ognuno si mostrava avido del ritorno, e rendendo le turbolenze nate in Italia la presenza del Papa più necessaria in quelle parti, che a Costanza, benchè con sommo dispiacere dell'Imperadore Sigismondo, fu stimato necessario di sospendere per quella volta il punto della riforma, e di chiudere il presente Concilio, nel quale fu fatta la Costituzione, che dopo 5. anni celebrar si dovesse un nuovo Concilio Generale, e 7. anni dopo di esso un altro, dovendosi successivamente continuare ogni decennio questo stile, affine di abolire con quel mezzo gli abusi introdotti nella Chiesa. Così fu terminato il Concilio di Costanza, avendo prima l'Imperadore Sigismondo conceduto nel medesimo a Federico Burgravio di Norimberga con pubbliche solennità l'Elettorato, e Marchesato di Brandeburgo, siccome ancora innalzati Amadeo Conte di Savoja, e Adolfo Conte di Cleves allo Stato Ducale, ed Ermanno Signore di Cely suo Suocero a quello di Conte. Fu parimente nell'istesso Concilio presentata la lista del numero delle persone Religiose, e trovato, che in Europa Religiosi di S. Benedetto soli (alcuni l'ascrivono ai Francescani) avessero 15107. Conventi, e più di 350. mila Fratelli, siccome un numero di 35449. Santi Canonizati.

Disposizione per nuovi Concilj.

A Cr. 1418. Federico ottiene l'Elettorato, e il Marchesato di Brandeburgo in feudo.

Guerra degli Ussiti.

La pace della Chiesa stabilita dall'Imperadore Sigismondo nel Concilio di Costanza fu fortemente alterata dalla sanguinosissima, e crudel guerra, che mossero i Boemi, ovvero gli Ussiti l'anno susseguente dopo la conclusione del predetto Concilio, la quale durò colla distruzione della metà di Germania per lo spazio di 19. anni. Avevano i Boemi (lungi dall'acquietarsi alle decisioni del Concilio) dopo la morte di Giovanni Uss, e Girolamo di Praga dilatata maggiormente la loro dottrina, ed attribuito a questi due uomini il titolo di Martiri, anzi ottenuto dal Re Vinceslao, che prendeva diletto nella discordia del popolo per dar maggior peso all'autorità sua, alcune Chiese affine di celebrare in esse in lingua Boema secondo i riti loro le Sacre funzioni, e per distribuire il Santissimo Sagramento dell'Eucaristia sotto ambedue le specie. Accrescendosi dunque giornalmente il numero dei loro seguaci, e non bastando quelle poche lor Chiese, ne chiedettero delle altre, e negando Vinceslao la grazia temendo, che da una tal cosa non gli nascesse qualche impegno col Papa, il popolo infuriato uccise il Console della Città, dal quale era stato schernito, e precipitò 10. Senatori, che riguardava come suoi avver-

A. Cr. 1419.

Ribellione a Praga.

avversarj, dalle finestre del Palazzo del Senato, anzi fingendo di voler assalire l' istesso Castello di Praga, chiamato Ratschin, fecero talmente turbare Vinceslao, che colto in questa alterazione da un accidente rese lo Spirito. SECOL. XV

Vinceslao muore.

Essendo egli morto senza eredi toccò la successione all' Imperadore Sigismondo suo fratello, ma gli Ussiti, che predominavano in quel Regno, riguardandolo qual uccisore del loro Giovanni Uss, e violatore nella persona del medesimo della fede pubblica, erano talmente inferiti contra l' Imperadore, che non ne vollero saper nulla. Spedì Sigismondo l' Elettore di Sassonia Ridolfo affine di disporli alla ragione, ma temendo, che questo Principe in virtù della sua grande autorità, e per essere loro confinante, potesse indurne alcuni a pensieri di pace, gli apparecchiarono del veleno, e lo fecero morire prima di poter incamminare la sua commissione. Allora impugnando le armi, ed acclamando per loro Capo un tal Giovanni di Trosenaco, persona nobile, soprannominata comunemente Zisca, ovvero il Cieco, avendo perduto un occhio nella guerra di Ungheria, s' impadronirono della Città di Praga, e mutando colà, tanto la forma del governo Secolare, quanto quella dello stato Ecclesiastico, calpestarono le Immagini delle Chiese, e cacciando i Religiosi da' loro Conventi sconvolsero ogni cosa secondo il proprio arbitrio. In Silesia, e in Moravia era maggiore l' autorità dell' Imperadore, venendo ricevuto con tutti gli atti d' ossequio, sembrando di più, che ancora gl' istessi Boemi principiassero a piegarsi a migliori sentimenti, ma avendo poi all' istigazione dei Nunzj Pontificj formati diversi rigorosi Processi nella Città di Uratislavia contra alcuni Ussiti, fino a fargli morire nelle fiamme, gli Ussiti in Boemia rinunziarono affatto alla sua ubbidienza, e mettendosi sotto la condotta del loro Zisca in formal atto di difesa espugnarono la Città di Pilsen. L' Imperadore Sigismondo gli ricacciò bensì da quella Piazza per opera di Bolislao di Svanberg, ed un altro corpo della Cavalleria Imperiale s' incontrò con quelli Ussiti, che avevano abbandonata la Città suddetta di Pilsen; onde figurandosi di tagliarli senza difficoltà in pezzi, vi usarono tanta temerità, che essendo il campo stretto, dove non si poteva per altro combattere comodamente a cavallo, la Cavalleria smontò all' esempio della battaglia presso Sembac, per combattere a piedi. Ma Zisca era tanto raffinato, che comandò alle Donne, che si trovavano nel bagaglio, che spiegassero tutti i loro fazzoletti, e tele bianche per terra, ed in quelle s' imbrogliò talmente la Cavalleria coi suoi speroni, che cascando per terra si esposero come da se in vittime da sacrificarsi allo sdegno degli Ussiti. Questa vittoria unita colla battaglia, che pure in quei tempi perdè l' Imperadore Sigismondo in Ungheria presso Galombas, o Taubenberg contra l' Imperadore dei Turchi Amuratte, accrebbe talmente l' animo, e l' ardire degli Ussiti, che non dubitarono

Zisca acclamato Capo degli Ussiti.

Il troppo rigore guasta il negozio.

Battaglia cogli Ussiti.

SECOL. XV. di assalire gl' istessi Imperiali. Per maggior sicurezza loro fortificarono poi il proprio campo formato già presso il fiume Lusica cinque leghe lontano da Praga, quando ne furono cacciati da Vinceslao, dove essendosi col tempo rinforzati vi fabbricarono alcune Case, sicchè ne riuscì una Città formale, che si vede pur oggi giorno, sotto nome di Tabor, che significa in Boemo, Campo, e dal quale furono ancora chiamati gli Ussiti comunemente Taboriti.

Fondazione della Città di Tabor.

L' Imperadore Sigismondo assistito dai Principi di Germania, e dal Papa, che fece predicare per tutta la Germania una Crociata contra gli Ussiti, radunò un esercito di 150000. uomini, e penetrando con esso in Boemia prese le Città di Slan, e Luna, anzi rispingendogli dall' assedio del Castello di Praga, vi si fece effettivamente coronare Re di Boemia, ma vedendo poi, che questa gente stava per esporsi all' estremo, e che non si effettuarebbe nulla contro de' medesimi se non coll' arrischiare una battaglia campale, non istimò proprio di esporsi a tal rischio, mentre che nell' istesso tempo gli avevano ancora mosse nuove turbolenze in Ungheria, sicchè si ritirò da Boemia. Partito dallo Stato, predominarono gli Ussiti affatto, tiranneggiando con tutta la crudeltà immaginabile quelli, che ricusarono di consentir loro, perseguitando principalmente il Clero col ferro, e colle fiamme in modo, che nella presa della sola Città di Pragaditz trucidarono spietatamente con bastoni di ferro 185. Cittadini, non ostante che essi si erano resi alla discrezione loro.

Gli Ussiti predominano.

Gl' istessi Ussiti però non camminarono totalmente d' accordo; i Taboriti comandati da Zisca erano così rigorosi, che pretendevano di abolire tutte le cerimonie della Chiesa Cattolica, insieme colla forma, e disciplina Ecclesiastica; quelli di Praga, e di molte altre Città all' incontro si contentavano della permissione, che potessero pigliare il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia sotto l' una, e l' altra specie, lasciando tutto il rimanente nell' antico suo stato. Onde portando il segno d' un Calice nei vessilli loro furono comunemente chiamati Calistini. Discordavano ancora gl' istessi Ussiti in ciò, che i Taboriti volevano introdurre nel Regno un governo popolare, quando i Calistini cercavano di conservare la Monarchia, risoluti di presentarne la Corona ad Uladislao Re di Polonia, o a Vitoldo suo Cugino Duca di Lituania, benchè, nè l' uno, nè l' altro mostrasse inclinazione veruna di accettarla in un tempo di così fiero sconvolgimento. Frattanto continuò Zisca i suoi progressi, e s' impadronì di tutto quasi il Reame, forzando i sudditi suoi, o ad abbracciare la sua dottrina, o la morte. Perdè bensì nell' assedio del Castello di Rab l' altro occhio, che gli era rimasto, con tutto ciò non tralasciò, cieco come egli era, di comandare l' armata sua con tutta la circospezione. Zisca non contento dell' acquisto del Regno di Boemia, avido di portare le sue armi ancora fuori dei confini, e principalmente in Misnia, perdè bensì

Dissensione fra gli Ussiti medesimi.

A. Cr. 1421.

Zisca diventa cieco.

bensì la battaglia presso Bruc, ma perchè Federico Marchese di quelle parti, temendo qualche imboscata non proseguì la vittoria con perseguitare i fuggitivi, la perdita fu meno considerabile per gli Ussiti. Dall' altra parte espugnarono quelli di Praga il Castello, ovvero Ratschin, e sfogarono lo sdegno loro istigati dal loro Parroco, o Pastore chiamato RocKezan contra le preziose Immagini dei Santi, ed altri apparati, ed ornamenti delle Chiese.

SECOL. XV.

In questo stato non trovò l' Imperadore Sigismondo altro rimedio per riparare ad un così gran male, se non la forza. Onde convocando una Dieta a Norimberga fu di nuovo risoluta una spedizione contra gli Ussiti, e radunato un esercito di 200. mila uomini. Fu esso diviso in tre parti, la prima composta di Sassoni superiori, ed inferiori fu comandata da Federico Marchese di Misnia, la seconda formata dei Franconi, ed Hassj dal Marchese di Brandeburgo, la terza, cioè la gente del Reno, i Svevi, e i Bavari dall' Arcivescovo di Treviri. Unitisi dunque quei Corpi presso la Città di Eger per assediarla, Zisca affrettò i passi per soccorrere la medesima. Accadde intanto, che nel campo Tedesco presero fuoco alcuni Padiglioni, onde l' armata, che secondo l' uso di quei tempi non era composta che di gente colletizia di campagna, e che erano già impauriti per la marchia di Zisca, si persuadevano, che questo gran nemico fosse già vicino al campo, ed essendo sorpresi da un terror panico si misero in fuga prima di aver nè pure veduta l' ombra del nemico, lasciando in abbandono tutta la monizione, le provvisioni, ed il bagaglio, che cascò in mano degli Ussiti. L' Imperadore Sigismondo aflitto a maggior segno d' una perdita tale non volle però abbandonare l' impresa, anzi radunando coll' assistenza del suo Genero Alberto Duca di Austria, e Federico Elettore di Brandeburgo un Esercito di 60000. uomini, truppe regolate andò incontro a Zisca, ma la disgrazia sua ancor questa volta dopo un combattimento di tre ore gli fe cedere la vittoria al nemico.

La grand' armata Tedesca volta le spalle.

A. Cr. 1422.

Viene disfatta.

Questa fresca vittoria accrebbe di nuovo l' animo di Zisca a segno tale, che ardì di portare un' altra volta le armi oltre i proprj confini, desolando tutta la pianura di Moravia, che l' Imperadore Sigismondo aveva ceduta al Genero suo Duca Alberto, insieme col Ducato d' Austria, nella qual invasione usò Zisca fra le altre ancora questa frode, che essendo i Contadini fuggiti col suo bestiame nelle Isole del fiume Danubio, dove non poteva arrivare per mancanza di navi, fece menare una quantità del proprio sulle sponde di quel fiume, e bastonarlo con fierissimi colpi fin tanto, che si mise in urli, e strida grandissime, il che sentendo quel bestiame ritirato sulle Isole trasportato dal naturale istinto di ajutare il suo pari non si trattenne, e buttatosi precipitosamente nel fiume abordò all' altra parte, e pervenne in tal guisa nelle mani dei Boemi.

Frode di Zisca.

L' Imperadore Sigismondo vedendo bene, che i Tedeschi si erano dimen-

SECOL. XV. menticati sotto li governi degl' Imperadori Carlo IV. Vinceslao, e Roberto della disciplina della guerra, e che difficilmente effettuarebbero qualche cosa contro de' Boemi, si appigliò al consiglio di metter in pace il Regno suo ereditario, e fece far l' offerta ad esso Zisca, che s' egli rimettesse il Regno di Boemia in pace, gli concederebbe il titolo di Vicerè, e l' onore di Generalissimo, operando con queste proposizioni tanto nell' animo ambizioso di esso Zisca, che abbracciando le condizioni gli offrì i proprj servizj; prima però, che glieli avesse potuto prestare all'Imperadore, A. Cr. 1424. la morte lo sorprese col male della Peste. Prima di morire animò egli i suoi alla valorosa continuazione della guerra, dando loro nell' istesso tempo il consiglio, che essendo spirato gli levassero la pelle, e ne coprissero un Tamburo, coll' assicurarli, che sentendo il suono di quel Tamburo, i Nemici voltarebbero subito le spalle, ed in fatti si dice, che gli Ussiti in diverse azioni ne provassero gli effetti, fosse che la paura, o che qualche arte Diabolica gli producesse.

Colla pelle di Zisca si copre un Tamburo.

La morte però di quel Zisca non impedì già gli Ussiti, che non continuassero la guerra sotto la guida de' loro due Generali, chiamati l' uno Procopio Raso, e l' altro Procopio Piccolo, e togliendo tutte quelle Piazze in Boemia, nelle quali si trovava il presidio Imperiale, marciarono verso la Città di Aussig, dove stava una guarnigione Sassona. L' Elettore Federico affrettò i passi per soccorrer la Città, ed assalì li Boemi nel proprio Campo senza dar riposo alla gente sua tutta stanca dalla marchia, ma questa sua precipitanza fu cagione della perdita, che fece di 9000. uomini, e fu cagione che Aussig fu inondata dal sangue de' suoi abitanti. Coll' istessa crudeltà si rinnovarono poi le invasioni nell' Austria, lasciando da per tutto funesti, e tragici vestigj. Per rimediare dunque finalmente a queste miserie fu nella Dieta di Norimberga risoluto di armare un altro poderoso esercito contra gli Ussiti, onde fu radunato un corpo di Cavalleria di 40000. uomini, non ispecificando le Storie il numero preciso della Fanteria, che però secondo la proporzione della Cavalleria usata in quei tempi non può essere stata inferiore di 200. mila. Con questo formidabile esercito si marciò verso la Boemia, benchè con infelice esito; imperciocchè, quando si assediava la Città di Mies, e che gli Ussiti andavano a soccorrere la medesima stimando opportuna cosa levar l' assedio per dar la battaglia contro de' medesimi, l'Ala dritta nel vedere l'Ala manca ritirarsi a dietro della Città, spiegando una tal ritirata, come una fuga, voltò precipitosamente le spalle, tirando seco in questa guisa il rimanente dei valorosi, e lasciò tutto il ricco, ed abbondante Campo cascare nelle mani dei Boemi.

L' Elettore di Sassonia disfatto.

Nuova spedizione contra gli Ussiti.

Riesce infelicemente.

Essendosi dunque di nuovo dileguata questa grande spedizione per via d' una cieca, e sciocca paura, non vi fu più forza bastante per opporla agli Ussiti. Onde penetrati nella Sassonia sino alla Città di Vittemberga

fac-

saccheggiarono tutto nelle pianure, ed avendo disfatte in tre battaglie le truppe Elettorali, marciarono di là in Silesia, e tornarono carichi di bottino. L'anno susseguente tornati al solito lor esercizio crudele ridussero in ceneri la Città di Altenburg, e poi rivolgendosi verso Voglandia arrivarono sino a Bamberga, ed abbruciarono, o misero in contribuzioni tutte le Città, e terre, nelle quali capitarono per istrada, non essendovi riparo, che si potesse opporre a quel torrente, poichè i Principi distanti, che uniti colli vicini avevano radunato un esercito assai riguardevole pretendevano, che in caso della rovina delle lor truppe fosse bonificato il danno; condizione però, il di cui peso parve troppo grave agli altri per addossarselo.

Dissensione in Germania. Nuova, e vana spedizione. A. Cr. 1421.

Le passate infelici Campagne non avvilirono già l'animo dei Principi Tedeschi, che non si esponessero alla terza spedizione secondo il proverbio. *Omne trinum perfectum*. Ma pure questa non fu più felice delle altre, imperciocchè prima che i Tedeschi affrontassero i Boemi, si videro colti d'un tremore così grande, che appigliandosi alla fuga voltarono con precipizio le spalle. Quei sinistri progressi delle armi Tedesche furono il motivo, che l'Imperadore Sigismondo perdè ogni inclinazione d'esporre le cose in avvenire alla punta della spada; onde appiglioſſi ad altri mezzi più dolci per ridurre i Boemi all'ubbidienza, recandogli il prossimo Concilio di Basilea il motivo di potere sperare un buon successo.

L'Elettorato di Sassonia viene alla famiglia di Missnia. A. Cr. 1422.

Prima però di accingersi al parlarne, sarà d'uopo di far qualche previa menzione dell'alterazione grande accaduta nell'Elettorato di Sassonia nel tempo di quella guerra contra gli Ussiti; imperciocchè essendo l'antica Stirpe Elettorale Sassona della famiglia d'Ascania, o d'Analt, che ricevette questo Elettorato dall'Imperadore Federico I. dopo la degradazione di Enrico Leone, ridotta a pochi avanzi, mentre che i figli dell'Elettore Ridolfo III. erano tutti morti nella gioventù loro, e che i due Principi Vinceslao l'uno, e Sigismondo l'altro furono oppressi dalle rovine d'una Torre del Castello di Schvveinitz, dove stavano alloggiati, nel mentre che stavano sopiti nel sonno, e che i tre Principi del rimasto fratello, e successore Alberto III. furono sepolti già in vita del loro Genitore, e che egli stesso alterato da un incendio nato in un Casino, dove si era ritirato coll'occasione d'una caccia, ne restò talmente turbato, che sorpreso da una malattia rese poco dopo lo spirito, mancò con esso tutta questa Elettorale Stirpe. Ma sebbene dell'istessa famiglia era rimasto ancora Enrico Duca di Sassonia Luvenburg coi fratelli suoi, Parente dell'Elettore Alberto nel quarto grado ineguale, e nonostante che cercò ansiosamente la successione nell'Elettorato suddetto, nulladimeno ricusò l'Imperadore Sigismondo di ammetterlo, parte, perchè si dubitava allora della parentela di esso Enrico, parte perchè se gli disputò la simultanea Investitura, che allegò in suo favore, ma principalmente, perchè ve-

SECOL. XV veniva incolpato di aver fatto passare gli ultimi termini, e non aver ricercata l'Investitura nel dovuto tempo. Onde giudicando l'Imperadore Sigismondo vacante l'Elettorato di Sassonia, e ricaduto all'Impero, lo concedette in Feudo a Federico Marchese di Misnia, che tanto nella guerra degli Ussiti, quanto in altre congiunture gli aveva prestato dei servizj riguardevoli. E da quel tempo è rimasto fin'adesso questo Elettorato presso quella Serenissima famiglia.

Concilio di Basilea.

Facemmo poco prima menzione della Costituzione fatta nel Concilio di Costanza, che dopo cinque anni celebrar si dovesse un nuovo Concilio, e poi un altro passati che fossero altri sette anni. Papa Martino V. dunque l'aveva convocato prima a Pavia, e di poi a Siena, ma perchè allora serpeggiava la peste in Italia, sicchè pochissimi Padri v' intervennero, le operazioni del medesimo non erano di gran momento. Onde essendo nuovamente passato il tempo prescritto dei 12. anni, ognuno ne chiedeva la pubblicazione, giacchè si aspettava con impazienza grandissima la Riforma della Chiesa; e sapendosi già per esperienza, quanto salutari, e proficue fossero state le disposizioni dell'Imperadore Sigismondo, fu nuovamente determinata una Città nell'Impero, cioè quella di Basilea, e fu gradita nell'istesso tempo la giurisdizione dell'Imperadore nostro. Comparsi dunque i Padri, e il Cardinale Giuliano Legato Pontificio in qualità di presidente, fu aperto il Concilio. L'Imperadore Sigismondo però non potè intervenire personalmente a questo Concilio, poichè le turbolenze d'Italia lo chiamavano in quelle parti, dove ancora aveva risoluto di ricevere la Corona Romana, sostituendo frattanto Guglielmo Duca di Baviera per direttore del Concilio in quanto alle cose Secolari.

Il principio del medesimo.

Turbolenze in Italia.

Questi affari d'Italia però consistevano nelle cose, che siamo per soggiunger quì. Le Repubbliche di Venezia, e di Firenze si trovarono impegnate in una guerra molto aspra con Filippo Maria Duca di Milano, appoggiato dall'Imperadore Sigismondo, il quale l'avrebbe volentieri terminata. Era parimente allora passato all'eternità Papa Martino V. ed eletto in suo luogo Gabriello Condulmiero sotto nome di Eugenio IV. Nutriva questo Signore una gelosia, o invidia contra la Casa Colonna, e sospettando, che la medesima avesse avuto tutto quel tesoro, che Papa Martino aveva accumulato, la volle costringere in tutti i modi alla restituzione. Partorì un tal procedere tumulti grandissimi a Roma, dove essa famiglia era molto potente, e l'istesso Imperadore Sigismondo abbracciò il partito di quei di Colonna. Il Papa riguardando in tal guisa l'Imperadore come suo nemico volle opporsigli, e spedì Niccolò da Tolentino suo Generale contra il medesimo, acciocchè gli disputasse il passaggio del fiume Arno. Ma l'Imperadore superollo non ostante questa opposizione, e venuto a Roma si fece incoronare dall'istesso Papa. Era appena

A. Cr. 1431.

na partito l' Imperadore Sigismondo da Roma, che si scoprì un nuovo incendio. Aveva Papa Eugenio un Generale chiamato Fortebraccio, che fin' allora si aveva acquistata una riputazione grandissima, il quale venuto in disgrazia del Pontefice fu privo del suo Generalato. Fortebraccio trafitto d' un tal dispetto, risolse la vendetta, ed ottenendo dal Duca di Milano, e da Sforza, alcune truppe, affrettò con esse il passo verso Roma, e l' espugnò prima, che Eugenio avesse avuto la notizia del suo arrivo. Il popolo già per altro poco affezionato al Papa, abbracciò questa occasione, affine di ammutinarsi, in modo che il Pontefice si vide costretto di fuggirsene da Roma col benefizio d' una picciola barchetta, travestito da Monaco. In questa guisa fu costretto il Papa di passare 9. anni fuori di Roma, dove la Cittadinanza aveva ristabilito il proprio governo. L' Imperadore Sigismondo trattenutosi fin' allora in Italia, per la guerra Fiorentina, e Milanese, avrebbe volontieri rimediato a tanti mali, quando altri, e forse più importanti negozj non l' avessero richiamato in Germania.

SECOL. XV.

A. Cr. 1434.

Quivi aveva frattanto dato principio alle Sessioni il Concilio, ed invitato con egregj Salvicondotti gli Ussiti, se forse si potesse trovare qualche convenzione con loro sopra gli Articoli della Fede. Avevano questi spedito i due loro Generali Procopio Raso, e Guglielmo Costa in compagnia del primo loro Sacerdote, chiamato Rochezan, ed una scorta di trecento Cavalieri, sotto la protezione di Federico Elettore di Brandeburgo, di Giovanni Conte Palatino, e di Guglielmo Duca di Baviera. Fu disputato con essi 50. giorni continui, e finalmente ridotta la cosa a tal termine, che gli Ussiti cedendo negli altri punti, e riconoscendo l' autorità della Sede Romana insieme coll' immunità Ecclesiastica, se le sottomisero, ed ottennero in contracambio la permissione dal Concilio di prendere il Santissimo Sacramento dell' Eucaristia, sotto ambedue le specie, e di restar così veri, e legittimi figli, e membra della Chiesa.

Continuazione del Cõcilio di Basilea.

Corroborò parimente l' istesso Concilio i Decreti del Costanziese, cioè che il Papa sia soggetto al Concilio in quelle cose, che appartengono alla Fede, e all' estirpazione dello Scisma, siccome pure che nei Concilj non solamente i Vescovi, ma ancora i Dottori, ed altre persone Ecclesiastiche avessero il Jus del voto. Vedendo dunque Papa Eugenio, che pure in questo Concilio si veniva a pregiudicare l' autorità Pontificia, e temendo perciò l' istesso male, al qual soggiacque Giovanni XXIII. pensò egli di trasportarlo a Bologna, come in un luogo, dove i Padri si trovarebbero con maggior soggezione verso la devozione dovutagli. Il Concilio mostrò un' assoluta ripugnanza per quella traslazione, e rivoltossi pubblicamente contro Eugenio, in modo che secondo l' apparenza il Concilio stette per isciogliersi. Per prevenire dunque tanto quel disordine, quanto per rimediare gli altri nati i Boemia, dove alcuni ricusarono di accom-

SECOL. XV. comodarsi alla Convenzione fatta col Concilio, sicchè gli Uffiti stessi vennero tra di loro alle mani, l'Imperadore Sigismondo accelerò la partenza sua da Italia, ed intervenuto al Concilio, accomodò egregiamente le differenze tra il Papa, ed esso Concilio.

Il Concilio si separa.
A. Cr. 1436.

Ma persistendo tuttavia il Pontefice nel voler trasferirlo in Italia nella Città di Firenze, principalmente, perchè i Legati dell'Oriente, venuti per riunire la Chiesa Greca colla Latina non volevano passare oltre l'Italia, e la maggior parte dei Cardinali, e Vescovi se ne ritirarono alla chiamata del Papa, i sette Vescovi rimasti con alcuni Abbati, fecero il processo ad Eugenio, e lo citarono affine di comparire in persona per discolparsi d'una quantità di delitti contro di lui prodotti. Frattanto l'Imperadore Sigismondo impiegò tutta la sua industria per rintrodurre la Pace in Boemia, dove predominava il partito, che si era accomodato col Concilio. Confermò egli a questo riguardo al medesimo la permissione del Calice, ed annullando tutto ciò, che fin'allora era passato, gli lasciò pure col consenso del Concilio il possesso dei beni Ecclesiastici, che tuttavia avevano nelle mani, e fu per fine ricevuto, ed acclamato effettivamente dai Boemi come loro Re.

Una parte del Concilio si stacca dal Papa.
I Boemi s'accomodano coll'Imperadore.

Il frutto però d'una tal pace, ed il contento della medesima non fu durevole per l'Imperadore Sigismondo; imperciocchè aggravato sempre più dal peso dell'età, ed avendo scoperto le insidie tramategli dalla propria Consorte, per poter dopo la di lui morte porgere la mano a Casimiro fratello di Ladislao Re di Polonia, e procurargli nell'istesso tempo la corona di Boemia, avendo sotto mano guadagnato molti dei primati di quel Regno, nell'intrinseco buoni Uffiti, e per ciò nemici di Sigismondo, l'Imperadore partito da Praga portossi a Znaim in Moravia, e raccomandando agli Stati di Boemia Alberto Duca d'Austria suo Genero per successore ottenne dai medesimi la promessa di non voler riconoscere fuori di lui verun altro, ed usando tutta la precauzione per formare le disposizioni necessarie contra le machine della propria Consorte, morì ai 9. di Decembre nell'anno 70. dell'età sua, e 28. dell'Imperial suo governo.

A. Cr. 1437.
L'Imperadore Sigismondo muore.
La descrizione sua.

Fu questo Imperadore Sigismondo un Principe di meriti, e qualità singolarissime, d'aspetto, e presenza veramente regia, ornato d'una lunga, e crespata chioma, e barba, stimato in quei tempi ornamento grandissimo. Era eccellente nelle belle lettere, versatissimo in sette Idiomi, cioè nel Latino, Franzese, Italiano, Tedesco, Boemo, Schiavone, ed Unghero, grand'amico di persone erudite, ed un Politico egregio, che dirigendo tutte le cose secondo l'eccellenza del proprio ingegno, presiedeva in tutti i più ardui Consigli. Era nell'istesso tempo dotato di bellissime virtù, sincero nelle sue operazioni, e nemico dell'adulazione; liberalissimo poi a maggior segno, e benefico verso tutti.

Si ammirò parimente in lui un genio assai gioviale, una prontezza nelle sue

fue risposte, sicchè de' suoi Apostegmi fu compilato un libro intiero. Era egli obbligante verso le Donne. Notano gli Annali di Alsazia, che trattenendosi egli una volta nella Città di Argentina, le Signore radunatesi in gran numero una mattina gli fecero visita: onde l'Imperadore per corrispondere a questa con un' altra gentilezza, si alzò subito, e copertosi solamente colla veste di camera uscì a piedi ignudi colle pianelle sole, ballando colle medesime per la Città, essendo in quei tempi tale l'usanza di ballare colle Donne in pubblica strada nei festini più solenni, e che poi alcune di esse Signore per maggiore scherzo spesero alcuni denari per comprargli le scarpe. Oltre di queste belle virtù però gli viene rimproverata una gran proclività alla libidine, e bisogna confessare, che quantunque grande in altre cose, era nulladimeno poco buon Soldato, ed il Principe il più infelice nella guerra, non essendogli riuscita nè pure una sola di tante sue spedizioni. Ebbe egli parimente la disgrazia, che la seconda sua Consorte fu la più libidinosa Donna, che mai vivesse. Fu ella figlia del Conte di Cillì, chiamata Barbara, tanto ardita, e disavveduta, che si vide alcune volte sorpresa dall' Imperadore in delitto, e pur con tutto ciò non essendo ancora egli esente di simil colpa, perdonò sempre il trascorso alla Consorte, la quale continuò nell' empietà sua sino all' età più decrepita, in modo che il più vigoroso giovane non le era bastante per ismorzar l'impudiche sue brame. Morì ella per fine nell' anno 62. dell' età sua, estinta dalla Peste.

Sigismondo è umano.

Sotto il governo di questo Imperadore Sigismondo accaddero oltre le addotte ancora molte altre cose memorabili in Germania.

La prima fu la ribellione in Olanda. Dicemmo nell' antecedente Tomo nella vita dell' Imperadore Lodovico Bavaro, qualmente egli sposando l'ultima erede d'Olanda, Zelandia, Frisia, ed Ennegau, lasciò il possesso di queste belle Provincie al suo figlio Guglielmo procreato con essa, e poi ad Alberto fratello del medesimo, al quale successe Guglielmo suo figlio, che lasciò una figlia sola Giacobea. Essendo dunque ella una Principessa di stravagante genio, ed essendole da Alberto rimasto ancora un fratello chiamato Giovanni, Vescovo di Liegi, e non ancora Sacerdote, questi sciogliendosi dal suo Vescovato, prese Moglie, e poi la cura della successione nelle Provincie Olandesi, parte come legittimo erede, e parte come Tutore della Principessa. Giacobea avida d'un assoluto, ed indiviso governo disputollo lungo tempo al suo Cugino, ma non potendo affatto toglierglielo, fu costretta di lasciargli l'Amministrazione di Ollanda, Zelandia, e Frisia, e di contentarsi dello Stato di Ennegau. Frattanto avanzossi ella al Matrimonio, dandone la promessa al figlio del Rè di Franzia, ma essendo questi estinto da una morte immatura, sposò ella Giovanni Duca di Brabanzia. Ma poco dopo pentitasi di quella risoluzione sciolse i legami sotto pretesto, che fosse stata forzata a questo

Ribellione in Olanda.

Giacobea fa una vita stravagante.

Ma-

SEÇOL XV. Matrimonio, e sposò Unfrido Duca di Glocester, fratello di Enrico V. Rè d' Inghilterra. Il Duca Giovanni di Brabanzia non volle così facilmente cedere la sua Consorte; onde lamentandosene presso il Papa, fu costretta Giacobea d' abbandonare Unfrido, e di riunirsi con Giovanni. Questa strana condotta fu cagione, che il di lei Zio Giovanni, Signore in Olanda, e Zelandia l' abbandonasse affatto, e dichiarasse total erede di tutti i suoi Stati Filippo Buono, figlio della sua Sorella, e Duca di Borgogna. Fece Giacobea le sue proteste contro quel Testamento, ed entrata per ciò col Duca Filippo in una sanguinosa guerra, ebbe la disgrazia di vedersi assediata nella Città di Gant, e costretta ad abbracciare queste condizioni di pace. Primo, che all' avvenire non conchiudesse altro Matrimonio (essendo frattanto morto il Duca Giovanni di Brabanzia suo Sposo) e secondo, che lo dichiarasse total suo erede, lasciandole in tempo di vita il dominio assoluto sopra i di lei Stati. Ma la buona Giacobea non aveva genio per lo stato vedovile, o Monacale. Onde ritirandosi ogni Personaggio, e Principe dal partito, per paura di Filippo, essa buttandosi in braccia a Filippo de Borrelle già Governatore degli Stati di Filippo, lo prese per Marito. Ma il Duca Filippo si assicurò subito della persona di quel nuovo Amante, e risolvette di fargli fare il Processo, sicchè Giacobea per sottrarre il suo novello Sposo dalle mani del Carnefice, si vide costretta di cedere realmente tutte le sue Terre a Filippo, di contentarsi con una esigua Pensione, e del titolo d'una Contessa di Osterland, e di vedere i figli dell' ultimo toro privati per sempre dei beni Materni. In questa guisa furono separate quelle bellissime Contee dalla Casa di Baviera, ed unite con quella di Borgogna, dalla quale scesero poi alla gloriosa Casa d' Austria della linea Spagnuola.

E perde per ciò tutti i suo Stati. Che cascano nelle mani del Duca di Borgogna.

Lite in Baviera tra Padre, e figlio.

L' altro di notabile è l' avvenimento sinistro accaduto pure in quei tempi alla Serenissima Casa di Baviera stessa, quando il Duca Lodovico Barbato voleva diseredare nella Città d' Ingolstat, Lodovico Gibboso suo figlio, per avere sposato una delle figlie di Federico Elettore di Brandeburgo, con cui esso Duca Lodovico Barbato viveva in odio implacabile; volendo per ciò dichiarare erede dei proprj Stati Vigando di Freiberg suo figlio bastardo, s' oppose il figlio ai disegni del Genitore, e movendogli la guerra (benchè ciò non accadde prima del Periodo susseguente) lo fece prigioniere, consegnandolo al Marchese Albrecto suo Cognato, il quale lo vendè di poi ad Enrico Duca di Landshut suo capital nemico al prezzo di 32000. Scudi d'oro, il quale poi lo tenne in istretta custodia fino alla morte. Con tutto ciò nè pure a Lodovico Gibboso fu permesso di godere i frutti dell' impietà usata contra esso suo Genitore, morendo prima del medesimo senza erede alcuno.

Rigorosa esecuzione contro una Concubina. A. Cr. 1436.

Una simile dissensione tra Padre, e figlio accadde nell' istessa Casa Ducale ancora colla linea di Monaco, quando Alberto III. dopo la morte

della

della prima sua Consorte Elisabetta Principessa di Virtemberga s'innamorò d'una figlia d'un Barbiere di Augusta, chiamata Anna Bernaver. Non essendovi dunque modo di potere staccarlo dalla medesima, e temendosi, che non la sposasse, il Genitore di esso Principe fece farle il Processo, e precipitarla per le mani del Boja nella Città di Straubinghen dal Ponte nel fiume. Passò ella a nuoto, ed abbordò sul lido del fiume, ma il Carnefice la rispinse di nuovo, finchè si sommerse. Il Principe Alberto avvisato di quello, che era successo, concepì uno sdegno così acerbo, che mancò poco, che non prorompesse nelle stesse estremità, nelle quali si precipitò Lodovico Gibboso; nulladimeno resosi finalmente alla pace sposò Anna Principessa di Bransuvich. SECOL. XV.

Il terzo di memorabile è, che in quei tempi si fecero vedere la prima volta i Zingari, e secondo la relazione di Crusio forti fino a 14000. Dicevano essi, che partiti da Egitto doveano girare sette anni pel Mondo in penitenza, che gli antenati loro non avessero voluto dar ricovero alla Madre di Dio col Bambino Gesù nella fuga in Egitto. Portavano essi seco del denajo in abbondanza, e la condotta loro era assai modesta; ma col successo del tempo si buttarono al partito loro genti scellerate, ed empie, sicchè oggi giorno si trovan pochissimi fra di loro, che non siano Ladri, essendo per tal cagione banditi alcuni manifesti dall' Impero. Con tutto ciò la connivenza di alcuni Principi, e Signori è la cagione, che sene vede pur oggidì una gran quantità vagabondi con sommo scandalo, ed aggravio del Contadino. A. Cr. 1421. Principio dei Zingari.

Gli Autori, che hanno scritto delle materie del presente Capitolo, sono Cuspiniano, Enea Silvio, Dubravio, Agezio, Chron. Belg., Chron. Citigense.

## CAPITOLO V.

## *Della Storia della Grecia.*

### *GIOVANNI V. CANTACUZENO.*

CHiudemmo l'antecedente Periodo colla degradazione del giovane Principe Costantinopolitano Paleologo, il di cui Tutore Giovanni Cantacuzeno gli aveva levato lo Scettro. Era talmente ambizioso questo Cantacuzeno, che per giungere al governo, non ebbe difficoltà di entrare in lega coi Turchi, e di sposare la propria figlia col Sultano Turco Orcane. Ma con tutto ciò non fu esente da disturbi, anzi cresciuto appena il pupillo Giovanni Paleologo, trovaronsi subito alcuni, che pre- A. Cr. 1347. Ambizione di Cantacuzeno.

SECOL. XIV. Paleologo ricupera il Trono. sero il partito dell' erede legittimo contro il Tiranno, fra i quali era uno dei principali Giovanni Francesco Catalusio di nascita Genovese, abitante a Costantinopoli, il quale si adoprò in tal maniera, che Cantacuzeno si vide per fine degradato, e Giovanni Paleologo fu restituito sul Trono Costantinopolitano, ottenendo in guiderdone di quei servigj il predetto Catalusio, in dono l' Isola di Lesbo, o Mitilene.

### GIOVANNI VI. PALEOLOGO *rimesso sul Trono.*

A. Cr. 1355. IN tal guisa ricuperò Paleologo, chiamato pure Calo Giovanni II. il governo. Fu infelice questo Principe a cagione, che Solimano figlio di Orcane, Imperadore Turco, passò per l' Ellespònto in Tracia, ed espugnando la bella Città di Callipoli, piantò il piede in quelle parti; e perchè l' Imperadore Giovanni, in vece di curarsi di quella perdita, se ne rise, dicendo di non aver perduto altro, che una botte di vino in circa, ed una stalla di Porci, si prevalse il fratello, e successore di Amuratte dell' occasione, che gli presentò la trascuraggine dell' Imperadore, proseguì la guerra, e s' impadronì delle Città di Ispali, e Filippoli. Cercò bensì esso Giovanni assistenza contra de' Turchi presso le Potenze Europee, in modo che portatosi in persona a Roma abjurò lo Scisma, e vi riconobbe con real' unione la Chiesa Latina. Ma le turbolenze di quei tempi non permisero al Papa di assistergli secondo il proprio desiderio, sicchè il buon Giovanni si vide costretto di tornare sconsolato come era partito. Poco dopo accadde, che Marco Despote in Bulgaria, siccome ancora i due fratelli, e Despoti in Servia, Crale, ed Unglese rivolsero l' armi contra l' Imperadore suddetto. Onde conchiudendo la pace col Sultano Turco Amuratte, al quale lasciò quello, che aveva acquistato colla condizione, che gli mandasse del soccorso, l' ottenne, e rispinse ancora per opera del medesimo, tanto i Servj, quanto i Bulgari, ma i Turchi poi non vollero tornare colle mani vuote, sicchè combattendo la Città di Adrianopoli, la forzarono a rendersi. Da quel tempo poi continuarono essi Turchi a stabilire, e a dilatare il Dominio loro in Europa, finchè si innalzarono a quella potenza formidabile, che abbaglia oggidì gli occhj dell' Universo. Benchè i Turchi saccheggiassero tutta la Tracia, e la Grecia, nulladimeno trovossi l' Imperadore Calo Giovanni così bene coll' alleanza loro, ( giacchè non lo turbavano nella Città di Costantinopoli ) che egli la continuò tutto il rimanente della sua vita, in modo che prestò la propria, e personal assistenza all' Imperadore Amuratte contra il perfido, e ribelle suo Governatore nell' Asia. Anzi quando i figli di ambedue le Potenze, cioè Andronico figlio di Calo Giovanni ( contro il quale aveva preso il Genitore delle forte risoluzioni, affine di diseredarlo, a cagione, che

Trascuraggine di Paleologo.

S' unisce colla Chiesa Latina.

A. Cr. 1360. I Turchi prendono Adrianopoli.

Gl' Imperadori Greci, e Turchi fanno insieme una lega.

che il medesimo non l'aveva subito liberato dall'arresto, in cui lo ritenevano i Veneziani per causa de' debiti fatti nell'occasione del viaggio suo per Roma) e Sauzes figlio di Amuratte si ribellarono contra i loro Genitori, quando i medesimi combattevano in Asia per abbattere i ribelli, gl'istessi due Genitori fecero pure la causa loro comune, ed essendosi assicurati delle persone de' loro figli, Amuratte fece cavare gli occhi al suo, e Calo Giovanni avrebbe fatto l'istesso, se li Ministri suoi non si fossero frapposti, e stillando solamente dell'aceto negli occhi del figlio, parve bensì acciecato, ma in fatti gli rimase la vista, la qual conservazione riuscì poi in grandissimo disturbo del Genitore. Conciossiacosachè Andronico ribellatosi di nuovo fece per fine prigioniere il proprio Genitore (assistito dal Sultano Turco Bajazette, avendo in riguardo del medesimo conceduto libertà, e vantaggj grandissimi ai Turchi abitanti nella Città di Costantinopoli) e se prigione pure Emanuello suo fratello, tenendoli in istrettissima custodia per lo spazio di tre anni; finalmente però fuggiti segretamente, cercarono il ricovero presso il suddetto Bajazette, ed avendolo tolto dal partito di Andronico, ottennero dal medesimo in contracambio d'un annuo tributo di 30000. Ducati, ed una stabilita alleanza offensiva, e difensiva, un soccorso poderoso, col quale avendo fatto prigioniere Andronico, lo fecero consegnare al predetto Bajazette. Ora essendo nel menzionato accordo pure compresa la cessione da farsi ai Turchi della rimanente Città Imperiale nell'Asia, Filadelfia, e non volendo i Cittadini rendersi ai Turchi, forzò Bajazette l'Imperadore, acciocchè assalisse il primo la Città, affine di espugnarla in favore dei Turchi: esempio che difficilmente avrà un altro simile per tutta la Storia. Essendo poi Calo Giovanni consumato dalla vecchiaja, cedè il governo al suo figlio.

SECO. XIV.

Il Padre fatto prigioniere dal figlio.

## EMANUELLO.

EManuello qual tributario del Sultano Turco Bajazette, provò sotto la protezione d'un Principe così Tiranno poca pace, imperciocchè facendo il minimo passo contro il capriccio del medesimo si vide, o perseguitato coll'armi, ed assediato nella Città di Costantinopoli, o pure vide istigati contro di lui i figli di Andronico suo fratello. Oltre di questi gli mosse pure dei disturbi grandissimi il proprio Genitore Calo Giovanni, che gli fece tutti i dispetti, fra i quali ancora si riferisce lo stupro commesso colla figlia dell'Imperadore di Trabisonda, quando la medesima si trovò sul viaggio per essere consegnata ad Emanuello suo figlio, come Sposa. S'affaticarono bensì le Potenze Europee di sottrarre esso Emanuello dall'insopportabile giogo di Bajazette, e Sigismondo allora sola-

A. Cr. 1392.

Emanuello è molto tribolato dai Turchi.

SECOL.XIV mente Re di Ungheria uscì in Campagna contro il medesimo con un esercito poderosissimo obbligandolo a levare l'assedio di Costantinopoli, e marciògli incontro in Bulgaria, ma quale sia stato l'esito sventurato della battaglia presso Nicopoli si dirà più ampiamente nella Storia di Ungheria. Onde più insuperbito Bajazette, e più sdegnato contro Emanuello l'assediò di nuovo nella predetta Città di Costantinopoli. Ma quello, che sin'allora non aveva potuto mettere in opera la forza umana, fece la bontà del Signore per le mani degl'istessi Maomettani, A. C. 1399. imperciocchè avendo Bajazette assediato per qualche tempo, e con gran fierezza quella Città, vi condusse il Signor Iddio Tamerlano Re dei Tartari, che sconvolgendo tutta l'Asia forzò Bajazette ad abbandonarne l'assedio, e di andare incontro ad esso Tamerlano, dal quale fu totalmente disfatto, preso, e menato in spettacolo, conforme si dirà più ampiamente al suo luogo. Dopo quel tempo si vide libero il governo di Emanuello dagl'insulti dei Turchi, a cagione, che i Nipoti, e figli di Bajazette avevano a combattere fra di loro, sicchè cercavano quasi a gara l'amicizia sua, prestando ora a questo, ed ora a quell'altro la propria assistenza. Gli mosse per fine ancora dei disturbi Giovanni figlio di Andronico suo fratello, in modo che alcuni lo riferiscono perciò nel numero SECOL. XV. degli effettivi Imperadori Greci. Morì egli nell'anno 32. del suo governo, e 72. dell'età sua lasciando la successione al suo figlio.

Tamerlano lo soccorre.

### GIOVANNI VII. PALEOLOGO.

A. Cr. 1414. QUesto Giovanni (il di cui Genitore aveva sin'allora tenuto il partito del Sultano Amuratte) abbandonando il medesimo abbracciò quello di Mustafà fratello dell'altro, avendogli il medesimo promesso la cessione della Città di Gallipoli; ma questa volubilità non gli fu di profitto alcuno, imperciocchè Mustafà perdè la battaglia, e l'Imperadore Giovanni in luogo di opporsi con tutte le forze al nemico, passò il tempo trà delizie, ed amori; sicchè non riuscì difficile ad Amuratte di levargli tutto il suo nell'Asia, e di assediarlo nell'istessa Città di Costantinopoli, nel qual assedio, tanto l'una, quanto l'altra parte si servirono la prima volta dei Cannoni. Non potè già effettuare nulla allora esso Amuratte contro la Città, costretto di ritirarsi dall'assedio, nulladimeno furono perdute tutte le Terre appatenenti agl'Imperadori Costantinopolitani in Grecia. Si sperò bensì di conservar pure la Città di Tessalonica qual Chiave di tutta la Grecia, col venderla ai Veneziani, più capaci di difenderla; mà Amuratte la tolse pure ad essi, e s'impadronì poi dell'Etolia, dell'Epiro, e d'altre Provincie della Grecia; anzi Giovanni fu costretto ad obbligarsi

Giovanni soggiace a' pericoli mossigli dai Turchi.

garsi di demolire tutte le Fortezze sull' Istmo, acciocchè i Turchi avessero libero il passaggio nel Peloponeso, o Morea. Ebbe parimente sempre da combattere coi suoi fratelli, ed i Turchi non furono sonnacchiosi nel non prevalersi di quelle turbolenze. Questo è quell' Imperadore Giovanni, che intervenne pure al Concilio Fiorentino, che il Papa Eugenio aveva opposto a quello di Basilea, colla speranza di disporre le Potenze Europee ad una spedizione contro de' Turchi, confermando per ciò l' unione delle Chiese Latina, e Greca; benchè i Vescovi suoi disapprovarono al suo ritorno la risoluzione sua, in modo che non potè impedire, che lo Scisma non fosse rinnovato come prima, conforme si dirà nella Storia Ecclesiastica. La morte di esso Giovanni entra nel susseguente Periodo; sicchè con esso si terminerà il presente Capitolo. Gli Autori, che parlano delle cose spiegate, sono il Calcondila, e Niceforo Gregora.

SECOL. XV.

Intraviene al Concilio di Firenze.

A. Cr. 1448.

## CAPITOLO VI.

## *Della Storia di Franzia.*

FAcemmo nell' antecedente Tomo sufficiente menzione del principio della guerra tra le due Nazioni di Franzia, ed Inghilterra, dopo la morte del Re Carlo IV. sopra la succeссione, che pretendeva Eduardo nel Regno di Franzia; dicemmo parimente dell' infelice battaglia presso Crecy, nella quale restò talmente abbattuto il Re Filippo, che non ebbe più forza di opporsi agl' Inglesi; per ora ci guida l' ordine al mostrare nel presente Capitolo, la continuazione della guerra Inglese, e l' esito delle cose in Franzia, benchè la total ultimazione delle medesime si stenda fino al Periodo susseguente.

### *GIOVANNI.*

DOpo la morte del Re Filippo Valesio fu coronato subito Giovanni suo figlio, il quale benchè fosse Principe di età matura, e di buona esperienza negli affari di Stato, nulladimeno principiò malamente il suo Governo facendo tagliare la testa, indotto da un mero sospetto di secreta corrispondenza con Inghilterra, al Generalissimo suo Conte d' Eu. Poco dopo si vide ancora inquietato da Carlo Re di Navarra, il quale aveva ucciso nel letto Carlo della Cerde, dichiarato successore nel Generalato da esso Giovanni in luogo del giustiziato Conte d' Eu, forzando di più l' istesso Re a perdonargli un tal misfatto, ed alla restituzione della Contea di Sciampagna, e Briè.

A. Cr. 1350.

I disturbi in Franzia prendono forza.

SECOL.XIV Tra queste inquietudini spirò a poco a poco l'Armistizio tra la Franzia, e l'Inghilterra. Il Principe di Galles comparì con un nuovo esercito in Guienna, siccome il Re Eduardo a Cales. Non tralasciò ancora il Re Giovanni di mettersi in buona positura, ed ottenne da' suoi Stati la promessa di volergli mantenere un esercito di 300. mila uomini. Obbligò bensì una tal risoluzione il Re Eduardo a tornarsene per Inghilterra, ma perchè gli aggravj, e le imposizioni per il mantenimento d'una armata così numerosa fecero mormorare il popolo, così guastò il Re Giovanni affatto tutto l'affare, quando fece arrestare il Re di Navarra invitato dal Delfino a Rovan sopra la parola, e troncare la testa senz'altro processo al Conte di Harcour, alli Signori di Graville, Maubrè, e Doublet, Ministri del seguito del Re di Navarra. Questo precipitoso procedere cagionò al Re Giovanni disturbi grandissimi, dichiarandosi tutta la casa Reale di Navarra, e la famiglia dei decollati Personaggi, subito in favore d'Inghilterra, consegnando a quella Nazione le Città, e i Castelli loro. Così saccheggiò il Principe di Galles, con 12000. uomini, tutto lo Stato de Quercj, Limosin, Avvergne, e Berrj, e quando il Re Giovanni gli andò incontro con un esercito poderoso, si vollero bensì ritirare gl'Inglesi, ma colti dal Re Giovanni presso Poitier, furono costretti a fermar il piede, quivi non mancarono di trincierarsi nelle vigne, ed offrirono al Re una prolungazione dell'Armistizio per altri 7. anni, siccome ancora la restituzione, ed il risarcimento del danno portatogli con quel sacco. Ma il Re figurandosi di averli già presi, chiuse le orecchie ad ogni proposizione d'accordo, anzi in vece di constringerli colla fame al rendersi, attaccolli temerariamente nel vantaggio loro, ed essendo il luogo incapacissimo, e disavvantaggioso per una battaglia, la cavalleria sua mise in confusione la propria fanteria, e gli fece perdere in tal guisa oltre la battaglia, ancora la libertà sua, e quella del figlio Filippo.

*La precipitaza del Re gli cagiona dei pregiudizj.*

*Il rifiuto della pace cagione delle perdite.*

La prigionia del Re Giovanni cagionò in Franzia disordini grandissimi. Gli Stati esausti a forza delle imposizioni si servirono di questa occasione, e rappresentando i loro lamenti al Delfino, che frattanto prese l'incombenza del governo, gli prescrissero delle Leggi in vece di porgergli dell'ajuto. Il Re di Navarra fuggì secretamente dalle sue carceri, e formò una pubblica fazione, e non v'essendo preciso Capo, che comandasse, ognuno seguia li dettami del proprio arbitrio cercando nella perdita comune i suoi vantaggi privati. Fu fatto bensì un Armistizio per 2. anni, ma ne ridondò più danno, che utile al Regno, imperciocchè i soldati, che per quel tempo non furono nè licenziati, nè pagati, cercarono il sostentamento da se, e saccheggiarono per tutte le parti. I Parigini immaginandosi, che il Delfino cercasse di opprimerli, si buttarono parte nelle braccia del Re di Navarra, e presero un distinto contrassegno

*Re Giovanni prigioniere. A. Cr. 1356.*

da

da quei loro Compatrioti, che tenevano presso il Delfino, anzi avendo l'istesso Delfino fatto levare un Cittadino dalla Chiesa, ed impiccarlo, a cagione, che aveva ucciso un esattore Reale, essi Cittadini ammutinatisi assalirono il Palazzo, e trucidarono in presenza del Delfino il Maresciallo di Clermont, il Senescallo di Sciampagna, ed il Giudice di Parigi come quelli, che avevano preso dalla Chiesa il predetto Cittadino, forzandolo poi all'approvazione di questo lor eccesso in un publico congresso. SECO. XIV. L'autorità Reale è molto debole.

I Contadini rovinati totalmente dalla Nobiltà impugnarono le spade, risoluti di sterminarla tutta, anzi desolando molti Castelli, lasciarono da per tutto, dove loro fu permesso, vestigj funesti della lor barbarie; finchè tanto le truppe Franzesi, quanto le Inglesi, e Navarresi, prendendo in questo particolare la causa comune, gli ridussero al dovere. Sedizione del Contadino.

Fu chiamata questa fazione la Jacqueire, a cagione, che la Nobiltà era solita di chiamare il Contadino come per disprezzo *Jacque bon homme*. Frattanto si trattava la pace, e l'Inghilterra propose prima condizioni troppo dure alla Franzia, finalmente però si fece piegare il Re d'Inghilterra al porgere le orecchie alle proposizioni di pace, la quale fu conchiusa nel nome dei due Principi Reali a Bretigny terra vicina a Chartres, in modo tale, che Edoardo rimettesse il Re Giovanni nella libertà, e rinunziasse alle pretensioni sue sopra la Corona di Franzia, dovendo all'incontro Giovanni, oltre i Paesi, che Edoardo già possiedeva in Franzia, come la Guascogna, e Guienna, cedergli ancora le Provincie del Poitou, Saintogna, Rochelle, col Paese di Aulnis, l'Angumois, Perigort, Limosin, Queri, l'Agenois, e la Bigore, (Paesi che almeno compongono la terza parte del Regno di Franzia,) unite colla Contea di Oye, Guines, e Pontieu nella Normandia con tutta la Sovranità, siccome ancora di pagare in tre termini. 3. Milioni di Ducati, e di consegnare in sicurezza di quel pagamento alcuni Ostaggi. In tal guisa uscì il Re Giovanni dopo 4. anni dalla nojosa sua prigionia, benchè vi era stato trattato con tutta la discrezione. Pace di Bretigny. A. Cr. 1360. Mezza Franzia cade nelle mani d'Inghilterra.

Dopo la conclusione, e la ratificazione d'una tal pace essendo pure stato pagato il riscatto, per il quale prestò Giovanni Galeazo Vis-Conte di Milano (al di cui figlio concesse per tal cagione il Re Giovanni la propria figlia in Consorte) 600. mila Ducati, così povera era in quei tempi tempi la Franzia, continuò egli il suo governo assai pacificamente fino all'anno 1364. quando risolse un viaggio per Inghilterra, o per ritrovare una Dama, che nel tempo della prigionia sua aveva amata, ovvero conforme altri lo scusano, per indurre il Re d'Inghilterra ad una Crociata; ma la morte lo sorprese in quelle parti nell'anno 52. dell'età sua, e 11. del governo. Povertà di Franzia.

Gli Storici lodano comunemente in esso Re Giovanni, una singolar Descrizione del Re Giovanni.

SECOL. XIV. prudenza, e valore, rimproverandogli nell' istesso tempo la presontuosità sua, perchè disprezzava tutti gli altri fuori dei proprj Consigli, mostrandosi molto violente in tutte le sue azioni essendo stata quella stessa violenza causa della disgrazia accadutagli. Principalmente però è degno di memoria, e di lode il detto, che usava, il quale volesse Dio, che fosse scolpito nel cuore di tutti i Personaggi: *Che se la Fede, e la verità fossero bandite dal Mondo, ambedue però dovrebbero regnare nella bocca di un Principe*. Egli ebbe due Mogli; la prima fu Giovanna figlia di Giovanni Re di Boemia, e Sorella dell' Imperadore Carlo IV. colla quale procreò 4. figli, ed altrettante figlie, la seconda si chiamò pure Giovanna una Contessa di Bologna, Vedova di Filippo Duca di Borgogna, della quale non ebbe erede alcuno. Gli successe

### *CARLO V. SAPIENTE.*

A. Cr. 1364. La prudenza fa più della forza.

Questo Carlo V. viene allegato da tutti gli Storici come un esempio, che prova quella verità, che nelle cose ardue operino meno le spade dei Consigli, e della Prudenza; imperciocchè sebbene egli non era quanto al proprio personale buon soldato, non essendo stato mai compagno d' una spedizione militare, con tutto ciò ebbe egli la fortuna di togliere agl' Inglesi più che non avevano giammai fatto tutti i suoi antecessori, ridondandogli da quello il sopranome di Sapiente.

Nel principio del suo governo fu osservata la pace conchiusa a Bretigny con l' Inghilterra, non passando in Franzia altro di ostile, se non che la dissensione con Carlo Re di Navarra, e quella tra il Conte di Montfort, e di Blois, che si disputavano la successione, finchè assistita l' una parte del Re di Franzia, e l' altra da quella d' Inghilterra senza alterazione però della pace delle Corone, la battaglia presso Aurag decise in favore del Conte di Montfort, il quale fu riconosciuto dopo la suddetta vittoria concordemente come Duca di Bretagna; ma essendosi poi Edoardo Principe di Galles, primogenito di Edoardo Re d' Inghilterra, e successore del medesimo frammeschiato nella guerra tra Pietro Crudele Re di Castiglia, ed Enrico suo fratello illegittimo, avea inalzato di nuovo esso Pietro colle forze a quel Trono, dal quale era stato precipitato; con quell' istessa assistenza però aggravati li proprj sudditi con imposizioni grandissime, a cagione della mancanza delle promesse ricompense Spagnuole, il popolo infastidito da tanti strapazzi si buttò al partito dell' antico suo Principe, cioè al Re di Franzia, ed appellò con tutte le formalità dalle sentenze da Edoardo alla Corte Franzese. Il Re Carlo considerando l' inclinazione degli Stati non volle fare scappare la buona congiuntura, ed accettando l' appellazione cercò il pretesto, che gl' Inglesi avendo violato la pace di Bretigny con diverse contravenzioni, si fossero resi incapaci della Sovranità

La pace di Bretigny annullata.

nità nelle Provincie Franzesi da poco tempo concedutagli, sicchè citò il Principe di Galles innanzi al proprio Tribunale. SECO. XIV.

Ecco rinnovata la guerra tanto dall' una quanto dall' altra parte, e gl' Inglesi trasportarono in Franzia delle nuove armate, ma la fortuna voltò loro questa volta le spalle. Il valoroso loro Principe di Galles, che nelle spedizioni passate aveva operato il meglio, soggiacque al mal d' Idropisia, che l' impedì di portarsi in campagna. I Franzesi all' incontro furono comandati dal miglior Capitano di quei tempi, Bertrando Guescelino, dichiarato dal Re Generalissimo delle sue truppe; militava parimente per loro il genio del popolo nelle Provincie Inglesi, che aprì da per tutto le porte, ed il Re Carlo seppe cogli ordini suoi prudenti governare talmente la guerra, che quando gl' Inglesi s' avanzarono con un esercito poderoso, esso fuggì sempre la battaglia, ed osservando solamente da lontano i moti, fece troncare loro le comunicazioni, e indebolire a picciole scaramuccie, siccome all' incontro trovandosi più forte di loro, attaccargli all' improvviso, dalla qual cosa seguì, che trovandosi il vantaggio nelle mani del Re Carlo, tutte le armate Inglesi si distrussero da se in modo, che di tutti i Paesi già occupati in altri tempi non rimase loro altro, che Bourdeaux, e Bagonne in Guienna, Cherbourg in Normandia comprato dal Re di Navarra, e Calais in Piccardia.

A. Cr. 1369. La guerra cō l'Inghilterra si rinnova.

Gl' Inglesi sono odiosi.

Non possono effettuare nulla in Frā̄zia.

In questa guerra ottenne la Città di Rochelle quei suoi famosi privilegj, per aver abbandonato il partito Inglese, e riabbracciato il Franzese, sicchè resa quasi una libera repubblica s' è mantenuta in quella gloria fino ai tempi di Lodovico XIII. E parimente notabile la strana frode, colla quale fu tirato il presidio del Castello; imperciocchè il Console della Piazza già secretamente inclinato per i Franzesi invitò un dì il Comandante del Castello, e fecegli presentare appunto, quando stavano a tavola, una gran lettera col Sigillo Reale d' Inghilterra, quasi che venisse dalla posta, e non sapendo il Comandante leggere, il Console si diede l' incomodo di leggergliela, la quale conteneva ordine del Re, che al capitare della presente tanto il Comandante, quanto il Console facessero la mostra, l' uno de' suoi soldati, e l' altro della Cittadinanza: (la lettera però non parlava nè pure una parola sola di quella materia.) Il Comandante fidossi di quello, che gli disse il Console, e condusse sulla gran Piazza alla mostra la sua guarnigione, la quale appena uscì dal Castello, che il Console fece presidiarlo dalla Cittadinanza, e serrate le porte della Città, consegnò la Piazza nelle mani de' Franzesi.

La guarnigione di Rochelle si tira dal Castello colla frode.

La disgrazia, che quella volta perseguitò gl' Inglesi, toccò ancora all' Alleato loro, cioè al Duca di Bretagna; imperciocchè volendo egli consegnare ad essi Inglesi per sicurezza loro alcune Piazze, il popolo ben affezionato ai Franzesi, ammutinatosi cacciò il proprio suo Duca da' suoi Stati. Ma volendo poi i Franzesi sotto pretesto di fellonia togliergli tutto

Il Duca di Bretagna cacciato.

SECO. XIV. to il Ducato per riunirlo come la Normandia alla Corona, quei popoli, che facevano gran conto della libertà loro lungi di consentirvi, richiamarono il loro Duca, e ricacciarono i Franzesi. Queste turbolenze sospese alle volte per la mediazione del Papa, continuarono tutta via fino alla morte del Re Carlo cagionatagli dal veleno in altri tempi recatogli, sicchè spirò nell' anno 44. dell' età sua, e 17. del governo.

A. C. 1380. Prudenza del Re Carlo. S' è acquistato questo Re nelle Storie la riputazione di grandissima prudenza, poichè per tutto il tempo del suo governo non gli riuscì male nè pure un disegno solo, fuori di quello diretto contro la Bretagna; con tutto ciò gli vien ancora rimproverata l' avarizia sua, e che per amore di lasciar dopo la vita sua un Tesoro grande, aggravasse assai il proprio suddito. Da lui fu fatta quella Legge, che tuttavia si osserva in Franzia, che nei Re si dovesse riconoscere l' età di 14. anni maggiore, e capace al governo. Delle fabbriche sue si vede ancora oggi giorno il Castello de Bois de Vincennes, ed il vecchio Lovre a Parigi. La Consorte sua fu Giovanna figlia di Pietro di Borbone, colla quale procreò alcune figlie, che morirono nell' età tenera, e due figli molto giovani, cioè Carlo VI. suo successore, e Lodovico Duca di Orleans.

### *CARLO VI.*

A. Cr. 1380. La minor età del Re cagiona gravi disordini. CArlo VI. non aveva più di 12. anni quando gli morì il Real Genitore, sicchè si vide sotto la tutela del Duca di Angiò, fratello del medesimo, il quale amministrò frattanto il governo, e prese in propria custodia tutti i Tesori accumulati dal Re defonto. Era competitore del Duca di Angiò quello di Borgogna di lui fratello minore, il quale volle, che il giovane Real Principe fosse coronato, e dichiarato maggiore prima dell' anno duodecimo, e che poi si formasse un governo distinto, nel quale i Principi del sangue fossero d' una ugual autorità. Fu applaudita la sua proposizione, ma perchè il Tesoro Regio restò tuttavia nelle mani del Principe di Angiò, questi si mantenne nell' autorità, e vantaggio suo col benefizio di grossi regali. Da una tal mancanza di denajo poi nacque non solamente la conseguenza, che si continuassero gli antichi aggravj, ed imposizioni, dei quali si lamentò il popolo, ma che se ne accrescesse ancora il numero, e questo fu appunto lo stimolo delle ribellioni, che mossero tutte le Città grandi in Franzia, siccome in specie quella di Parigi, e Roano, trucidando gli esattori, sicchè per acquietare le sedizioni fu forza di guerreggiare contra il popolo della propria Nazione. Quanto poi all' educazione del giovane Re, nessuno ne prese la dovuta cura ed attenzione in modo, che crescendo senza regola non fu avvezzato ad altro, se non che alla caccia, e ad altri divertimenti, essendo notabile di questo suo esercizio l' aver preso nelle Campagne della Città di Senlis un

Cer-

Cervo grande più dell' ordinario con una collana di rame dorato, in cui si leggevano queste parole. *Hoc me Cæsar donavit*; credendosi, che quel Cervo fosse giunto all' età di mille anni, e che quella collana gli fusse stata messa da qualche Imperadore Pagano.

SEC. XIV. Vecchio Cervo.

La maggior fortuna per la Franzia, dove ognuno invigilava solamente ai proprj interessi, fu, che l'Inghilterra soggiacque all' istessa disgrazia, trovandosi Riccardo II. Re di quel Trono pure nell' età minore, li di cui Tutori non fecero disordini inferiori a quelli, che successero in Franzia.

Frattanto dunque, che gl' Inglesi avevano cessato di sconvolgere la Franzia, entrò questa Corte nella guerra di Fiandra. Si erano le Città di Gant, e molte altre Piazze di quella Contea ribellate contro il suo Signore, sotto condotta d' un tal Arteville; il Conte che frattanto risiedeva nella Città di Brugge tenea bloccata quella di Gand, e la ridusse colla fame a tal' estremità, che 5000. Cittadini uscirono col miserabile avanzo dei viveri loro dalla Piazza, ed accampandosi in faccia di Brugge sfidarono il Conte loro Signore. Questi avendogli facilmente potuto domare colla fame volle raccogliere da questi disgraziati allori, e tentò una sortita sopra gli affamati con 40000. uomini, e 800. Lancie, ma questi attaccarono quel gran corpo con una desperazione così grande, che lo rispinsero precipitosamente nella Città, ed entrarono con quella folla nella medesima; quindi essendosi impadroniti della Piazza, la saccheggiarono, e trucidarono ogni cosa, sicchè il Conte stesso si salvò appena prima col nascondersi sotto il pagliaccio d' una povera donna, e poi colla foga. Onde avendo una tal vittoria rimessa in piedi la causa dei Gantesi, e non essendo al povero Conte rimasto altro, cercò egli il suo rifugio presso il Re di Franzia, ed ottenne coll' assistenza del suo Genero Duca di Borgogna un soccorso riguardevole, per opera del quale restarono disfatti diverse volte i Gantesi, ed una volta abbattuti colla perdita di 40. mila uomini, sicchè furono costretti di tornare all' antica ubbidienza. Anzi dicendosi d' aver trovato alcune Lettere, dalle quali costava la corrispondenza di molte Città grandi della Franzia coi Gantesi, e la risoluzione d' una simile ribellione per abolire affatto la dignità Reale, le medesime provarono aspri castigi soggiacendo a questa esecuzione in specie la Città di Parigi.

A. Cr. 1338. Ribellione delle Città di Fiandra.

La disperazione fa guadagnare.

Frattanto si avanzò il Re all' età maggiore, e sposò Isabella figlia di Stefano Duca di Baviera, ed impugnò quello Scettro, che fin' allora avevano maneggiato i suoi Cugini, e Tutori, tirando in parte del governo il fratello suo giovane Duca di Orleans, col quale vissero perciò gli altri Parenti del Re, e principalmente il Duca di Borgogna, in continua gelosia. Queste dissensioni furono causa, che pel vantaggio della Corona non si potè intraprendere cosa alcuna; furono armate due volte delle flotte numerosissime di 900. e più navi, affine d' assalire con esse gl' Inglesi nel-

SECO. XIV. nella propria lor Isola; ma la diffensione dei governanti dileguarono ambedue li disegni. Finalmente malignò affatto gli affari la privazione del buon senso dell'istesso Re.

A. Cr. 1392. Il Duca di Bretagna aveva dato ricovero a Pietro di Craon, che aveva ucciso a tradimento il Generalissimo Cliffon; onde ricusando di consegnare il reo, marchiò il Re con un esercito poderoso verso la Bretagna

Il Re atterrito.

per castigare il Duca, e per pigliare Craone, ma passando dalla parte della Città di Mons, uscì una persona nera, alta, e di aspetto terribile dalla Selva, e pigliando il cavallo del Re per la briglia, gli disse: *Re, fermati, dove vai, sei tradito*! e detto questo sparì. Il Re spaventato tutto d'una tal visione continuò per qualche tempo il viaggio; ma poco dopo accadde, che un paggio, cavalcando dietro di lui s'addormentò, e lasciò cascare la lancia sua, che urtò sul'elmo di quello, che cavalcava avanti di lui. Il Re sentito il rumore, ed osservando nel rivoltarsi la punta della lancia vicina alle proprie spalle, figurossi, che l'avvertimento della visione fosse allora per mettersi in esecuzione, e ne restò talmente turbato, che cascato da quel momento in una frenesia, obbligò i suoi Ministri di ricondurlo legato sopra un carro a Parigi.

Ne diventa forsennato. A. Cr. 1393.

Fu egli medicato bensì dopo alcuni mesi da quel male, ma un accidente strano ve'l fece ricadere. S'era il Re travestito con alcuni Cavalieri come uomo Selvatico per presentare alle Dame un balletto mascherato; mentre che dunque si fece questo festino di notte tempo, il Duca di Orleans fratello del Re desideroso di conoscere quelli, che ballavano, avvicinò ad uno dei medesimi la torcia alla faccia; ed essendo le maschere fatte di pece, carta, ed altre materie facili a pigliare fuoco, accadde, che avvicinatosi troppo il Duca di Orleans colla lume la maschera s'accese. Nac-

Mascherata pericolosa.

que di ciò un tumulto grandissimo; un camerata accorse inconsideratamente per soccorrere l'altro, e s'accese così pur esso. Ognuno gridò, che salvassero il Re, e la Duchessa di Berri, che l'aveva conosciuto, non ostante la maschera fu così discreta, che lo coprì colle proprie vesti, e liberollo in tal guisa dalle fiamme. Fu bensì liberato il Re dal pericolo, ed il fuoco delle altre maschere pure spento coll'acqua; ma l'alterazione di quel caso precipitollo nell'antico suo male, e tre ballarini si trovarono disgraziatamente arrostiti. Fu guarito il Re pure quella seconda volta, ma non già così, che il male non tornasse a certi intervalli ad incomodarlo finchè visse, sicchè il Regno di Francia vedendolo ora savio, ed ora forsennato si trovò in uno stato molto afflitto, governando per il tempo dell'infermità il Duca di Orleans di lui fratello. Questa indisposizione dunque del Re fu cagione dell'Armistizio, che si conchiuse per lo spazio di 28. anni cogl'Inglesi, il quale fu corroborato da ambedue i Re portatisi per tal effetto sui confini dei loro Regni.

Mentre durava questo Armistizio fu spedito il Duca di Borgogna con

un

un poderoso soccorso contro dei Turchi in favore di Sigismondo Re d' Ungheria. Si sottomise parimente la Repubblica di Genova, fin' allora lacerata dalle fazioni dei proprj Cittadini, alla protezione, e dominio Francese. L' emulazioni all' opposto tra il Duca di Borgogna, e quello di Orleans continuarono tuttavia, e sebbene il primo, cioè il Duca Filippo chiamato comunemente nelle Storie Filippo Audace, il quale aveva sposato l' ultima erede di Fiandra, la quale gli avea portato in dote quella gran Contea insieme col Ducato di Brabanzia, e Limburgo, era passato all' altra vita, nulladimeno rinnovarono gli eredi la dissensione non ostanti le reconciliazioni, ed accomodamenti stabiliti, anzi il primogenito di Filippo, Giovanni Duca di Borgogna, passò all' estremità di far trucidare il Duca di Orleans per le mani d' un tal Cavaliere chiamato Oquetonville, ed alcuni altri assassini. Sebbe questa azione, della quale si professò liberamente Autore il Duca Filippo, fu riguardata per tutto il Regno con avversione grandissima, con tutto ciò la forza, ch' egli aveva, legò le mani alla vendetta mostrandosi temerario fino a voler difendere innanzi al tribunale del Parlamento per opera d' un tal Giovanni Petit Francescano, l' azione di quell' assassinamento schermendosi col pretesto, che il Duca di Orleans fosse stato un pubblico Tiranno, e oppressore del ben comune, essendo secondo il rigore della giustizia permesso ad ognuno di torre la vita ad un Tiranno. La Vedova dell' ucciso Duca di Orleans operò bensì col successo del tempo tanto, che riveduto il processo restò dichiarato il Duca di Borgogna nemico del Re, ma non vedendosi come si potesse guadagnare l' impresa contro Filippo, fu accomodata la differenza, e trovato il modo di riconciliare le parti.

SECOL. XV.
Genova cade nelle mani di Franzia.
A. Cr. 1403.
Il Duca di Orleans assassinato.
Si cerca di difendere l' azione.

Ma queste paci erano simulate piuttosto, che sincere invigilando tanto l' una, quanto l' altra parte, alle occasioni per impugnar le spade, dividendo nell' istesso tempo tutto il Regno in due fazioni, delle quali fu chiamata l' una, cioè quella di Orleans Armagnacqui, per essere comandato da un tal Armagnac loro Generale, portando per contrassegno una fascia bianca, ed una Croce diritta, siccome l' altra Borgogna una fascia rossa, ed una Croce messa a traverso, o Croce di S. Andrea. Restò inferiore la prima, la quale buttandosi perciò nella protezione Inglese fu dichiarata nemica del Re, con tutto ciò temendosi, che gl' Inglesi non entrassero troppo avanti nell' impegno, fu ristabilita la pace tra ambedue le parti. Frattanto era cresciuto il Delfino chiamato ancora Duca di Guienna a tal segno, che dopo la morte del Duca di Orleans maneggiava in compagnia della sua Genitrice il governo; ma il modo, ch' egli tenne, fu così strano, che i Parigini ribellatisi gli levarono dal proprio canto alcuni de' suoi cattivi Consiglieri, ed avendo loro tagliato le teste, obbligarono il Re all' approvazione d' un tal eccesso. Avendo dunque il Duca di Borgogna secreto Autore di tutte queste rivoluzioni ridotto le cose a tal estremo,

Fazione degli Armignacqui, e Borgundi.
Consiglieri cattivi castigati.

SECOL. XV. mo, che egli stesso non si vide più Patrone del popolo, stanco dall'affare, ritirossi dalla Corte. L'assenza sua diede subito un'altra forma allo Stato, tornò a predominare la fazione di Orleans, tutti gli aderenti di Borgogna furono perseguitati, trovandosi le cose già sul procinto di cacciare il Duca da tutti i suoi Stati, se coll'occasione dell'indisposizione del Re non avesse trovato il modo di accomodarsi col Duca di Guienna, e di stabilir seco la pace.

A. Cr. 1415. Gl'Inglesi rinnovano l' invasioni.

Tutto quel tempo s'era astenuta l'Inghilterra da ogni impresa contro la Francia, trovandosi pur essa lacerata da intestini sconvolgimenti, conforme si dirà nella sua Storia; ma poichè ebbero accomodate tutte le dissensioni, sbarcando con un poderoso esercito su le frontiere di Francia, s'impadronirono della Città di Harflem. Il Re Carlo oppose loro un'armata assai più numerosa, e gli ridusse nella Normandia presso Azincourt a tali strettezze, che chiedettero la pace coll'offerta simile a quella, che fecero in altri tempi pure a Poictois di risarcire i danni; ma non volendo porgere la Francia le orecchie a proposizioni di pace, gl'Inglesi disperati combatterono con tanto valore, che i Franzesi sconfitti ebbero a lasciar loro la vittoria.

Battaglia presso Azincourt.

Sarebbe troppo lungo il raccontare tutte le particolarità accadute tra le fazioni in Francia coll'occasione di questa guerra; onde ci basterà di notare succintamente, che gl'Inglesi s'impadronirono di tutta la Normandia, siccome i Borgundi di Parigi perseguitando colà gli Armignacqui, con ferro, e fiamme, sicchè in un giorno solo ne restarono uccisi fino a 2000. Il maggior male fu, che nell'istesso tempo, quando il Duca di Borgogna aveva nelle sue mani tanto il Re, quanto la Città di Parigi, il Delfino si dichiarò pubblicamente contro il Re suo Padre, e di Borgundi. Finalmente vedendo, che si stava per conchiudere la pace in suo pregiudizio, finse egli di voler riconciliarsi col Duca di Borgogna; ma nel mentre, che essi ambidue convennero sul ponte, presso Monterau, alla conclusione degli accordi, uscirono all'improvviso due amici dell'ucciso Duca di Orleans, e trucidarono il Duca di Borgogna alla presenza del Delfino, vendicando in tal guisa il sangue del lor Signore. Se la cosa succedesse coll'intelligenza del Delfino si disputò all'ora copiosamente; certo è, che ognuno, e principalmente Filippo Buono Duca di Borgogna, figlio, e successore di Giovanni la spiegò in tal guisa.

Il Duca di Borgogna trucidato. A. Cr. 1419.

Questi addunque spirò contro un tal procedere fuoco, e vendetta, prendendone pure il Re Carlo motivo di romperla coll'empio suo figlio, sicchè avendolo privato dell'eredità lo fece dichiarare dal Parlamento incapace alla successione; conchiudendo poi la pace coll'Inghilterra, sposò Catarina sua figlia con Enrico Re di quel Trono, e lo costituì suo vero erede, e successore, assistendogli con ogni sincerità nella presa di quelle Piazze, che si trovavano tuttavia in potere del Delfino, e nell'assicurarli il possesso del Regno; concorrendo pure in questo particolare a tut-

A. Cr. 1420. Carlo VI dichiara suo erede il Re d'Inghilterra.

tutto suo potere, la Madre del Delfino per essersi seco totalmente disgustata a cagione, che il medesimo aveva contro di lei abbracciato il partito del Generale Armagnac, che l'aveva altre volte accusata presso il Re d'infedeltà, e fatta ritirare dalla Corte. Morì finalmente questo infelice Re Carlo VI. indebolito fortemente dalla fatale sua infermità, sicchè spirò nell'anno 52. dell'età sua, e 42. del governo, lasciando il Regno pieno di dissensioni, conforme se ne parlerà di vantaggio, tanto nel presente, quanto nel susseguente Periodo.

SECOL.XV.

A. Cr. 1422.

Di lui si nota qualcosa notabilissima, che avendo prima i Re di Franzia portati molti Gigli nelle lor arme, esso gli riducesse al numero di tre soli, ponendoli in quella forma, che si veggono pur oggi giorno. E parimente degno di memoria, che in tempo suo gli uccelli trasportati da una non sò qual furia facessero tra di loro, quasi per tutta la Franzia, la guerra notandosi principalmente, che nell'anno 1420. nello Stato di Ennegau, le Cicogne, e le Piche, diedero come una battaglia alli Corvi, e Cornacchie, e siccome ancora nel Liegese i Corvi contro i Falconi, e che in ambedue i luoghi i Corvi restassero inferiori colla perdita di molte migliaja dei loro compagni.

Origine dell'arme Franzese.

Battaglia fra gli uccelli.

Questo Re Carlo VI. la di cui Storia siamo per finire, procreò con Isabella una Principessa di Baviera tre figli, dei quali morirono i due primogeniti Lodovico, e Giovanni, prima del Re loro Padre; il terzo, che fù Carlo, del quale parlammo poco innanzi, benchè dichiarato privo dell'eredità, salì nulladimeno al Trono della Franzia. Gli nacquero parimente cinque Principesse, delle quali Isabella fu sposata da Ricardo II. Re d'Inghilterra, Maria abbracciò lo stato Religioso, Giovanna prese Giovanni VI. Duca di Bretagna, Michaela diventò Consorte di Filippo Duca di Borgogna, e la Principessa Catarina toccò in Consorte ad Enrico VI. Re d'Inghilterra.

## CARLO VII.

NOn siamo stati soliti fin adesso d'interrompere la vita di un Monarca, il di cui governo principia in uno, e finisce nell'altro Periodo; ma presentemente essendo gli avvenimenti troppo considerabili, e dipendendo assai dal sapere precisamente in che tempo, e sotto qual Imperadore essi siano accaduti, non abbiamo potuto far di meno di soggiungere quì la Storia del Re Carlo VII. finchè essa si stende nel presente Periodo, e di riserbare la continuazione nel Periodo susseguente. Si dee dunque sapere, che essendo morto il Re Carlo VI. fu riconosciuto il giovane Enrico V. Re d'Inghilterra, il di cui Genitore Enrico IV. morì prima di esso Carlo VI. coll'assistenza di Filippo Duca di Borgogna, nella maggior parte del Reame di Franzia per vero Re, e legittimo successo-

A. Cr. 1422.

re,

SECOL. XV. re, non rimanendo altro a Carlo VII. che i Paesi situati di là dal fiume Loira, cioè il Delfinato, la Linguadocca, Berrì, e Poictou, appartenendo la Provenza in quei tempi ai Re di Napoli; siccome la Guienna unitamente colla Guascogna a gl' Inglesi, e perchè Carlo risiedeva quasi ordinariamente nella Città di Bourges, fu come per ischerno ordinariamente soprannominato Re di Bourges.

Carlo VII. hà pochi stati.

L' angusto suo governo soggiacque pure a disgusti grandissimi mossigli dal suo Generalissimo, il quale facea tagliare la testa ora a questo, ed ora a quello dei suoi favoriti, per i quali naturalmente il Re era molto appassionato. Facilitarono questi disturbi i progressi a gl' Inglesi, trovandosi già sul punto di levargli la Città di Orleans, e tutto il paese situato di là dal fiume Loira, quando il Signor Iddio suscitò un mezzo miracoloso in sua assistenza. Comparve una giovane fanciulla Contadina, chiamata Giovanna d' Ars, e comunemente dalla felice liberazione della Città di Orleans, *la Pulcella d' Orleans*, la quale mossa da una ispirazione Divina disse essere stata mandata da Dio per soccorrere l' agonizante Città di Orleans, e per condurre il Re nella Città di Rems per farlo colà incoronare. La cosa perchè pugnava contro ogni apparenza, mosse sul principio qualche sospetto nell' animo del Re, e de' suoi Consiglieri, con tutto ciò dando l' istessa fanciulla alcuni contrassegni di particolar vocazione Divina, e e di un impulso soprannaturale il Re fidatosi della di lei parola intraprese il soccorso, ed operò con sorte così feconda, che rinforzando il presidio con truppe, e procurandogli pure delle provvisioni, e de' viveri, sforzò gl' Inglesi a ritirarsi dall' assedio, conciossiacosachè i Franzesi la seguitarono con animo intrepido, qual Eroina mandatagli dal Signor Iddio, e gl' Inglesi al vederla di lontano, voltarono le spalle. Essendo dunque riuscito il disegno di soccorrere la suddetta Città di Orleans, dispose ella pure il Re all' impresa del viaggio per Rems, accadendo in quel viaggio, che tutte le Piazze, le quali fin' allora erano state del partito degl' Inglesi, e l' istessa Città di Rems gli aprivano spontaneamente le porte, sicchè vi fu effettivamente unto con quell' Oglio Santo, che s' adopra nelle funzioni dell' incoronazione di un Re di Franzia. Dopo l' esecuzione di queste due azioni, stava la suddetta Giovanna per ritirarsi nella nativa sua Terra, ma i soldati avendo fondato tutte le speranze loro nella di lei persona la disposero per fine a trattenersi nell' armata; la qual risoluzione le riuscì all' ultimo malamente, imperciocchè fatta prigioniera coll' occasione di una sortita nell' assedio di Sciampagne, e consegnata agl' Inglesi, fu riguardata come una Maga, e fattole come ad una strega il processo fu abbruciata viva nella gran Piazza della Città di Roano.

A. Cr. 1429. La Pulcella d' Orleans.

Libera la Frãzia dagl' Inglesi.

Da quel tempo migliorarono alquanto gli affari del Re Carlo, mostrandosi retrograda la fortuna degl' Inglesi, alla qual cosa contribuì assai la Pace di Arras. Imperciocchè non volendo gl' Inglesi accettare le condizioni offerte

La pace di Arras.

offerte loro coll' occasione di quella gran conferenza; che allora si fece, ed alla quale intervennero tutte quasi le Potenze Europee, o in propria persona, o in quella de' loro Legati, nè volendo contentarsi di tutta la Guienna, e Normandia Filippo Duca di Borgogna, fece con Carlo VII. la sua pace a parte, e facendosi assolvere dal Papa, e dal Concilio di Basilea sopra il giuramento della lega fatta cogl' Inglesi abbracciò il partito Franzese con queste condizioni: che il Re Carlo gli dasse soddisfazione col gastigo di tutti quei, che avevano contribuito all'assassinamento di Giovanni Duca di Borgogna; che gli lasciasse sopra tutti i suoi Stati ereditarj per il tempo della sua vita un pieno, e sovrano dominio, e che gli cedesse la Cōtea di Mascon, e Auxerre, siccome ancora i luoghi Iergon, S. Laurens, Barsurseine, ed al riscatto di una somma di 400. mila Taleri le Città di Peronne, Roye, Montdidier, S. Quintin, Corbie, ed Abbeville, insieme colle Contee di Pontieu, e di Boulogne. Questa pace stabilita col Duca Filippo fu di tal vantaggio al Re Carlo, che sullo spirare del governo dell' Imperador Sigismondo ricuperò la Capitale sua Città di Parigi, che totalmente dipendeva dal Duca di Borgogna, principiando in conseguenza nei tempi del governo dell' Imperadore Alberto II. a portarsi, come un vero Re di Franzia.

SECOL. XV.

Accetta il Duca di Borgogna. A. Cr. 1435.

Gl' Inglesi restano inferiori.

Prima però di terminare affatto il presente Capitolo sarà d' uopo di notare, che nei tempi del Re Carlo VII. e dell' Imperadore Sigismondo in Germania Filippo Dono Duca di Borgogna, coll' occasione della Crociata, che fu risoluta in quei tempi contro de' Turchi istituì tra i Cavalieri de' suoi Stati un nuovo Ordine sotto il nome del Toson d' Oro, ovvero l' Ordine del Vello d' Oro, il quale di poi è diventato un contrassegno dei primi Capi, e Principi d' Europa. Quale poi sia stato il motivo di dar un tal nome a quell'Ordine non si sa precisamente; alcuni vogliono, che fosse fatto in riguardo del Santo Sepolcro, qual Vello d' Oro, che coll'occasione della pubblicata Crociata aveva disegnato di liberare dalle mani degl' Infedeli. Altri vogliono, essere stato inventato questo nome in memoria della prigionia sopportata da Giovanni Genitore di esso Duca Filippo nella guerra contro de' Turchi dopo la battaglia presso Nicopoli nella Città di Colchide, dove già fu conservato questo Vello d' Oro. Altri vogliono, che Filippo volesse segnalare con questo nome l'introduzione della manifattura, e tintura delle lane da lui introdotta dall' Inghilterra in quelle parti, e la quale di poi ha portato un profitto di molti millioni a quei Paesi. Quanto poi ai Cavalieri sul principio non ne furono creati più di 24. numero però, che di poi fu accresciuto fino a quello di sessanta, essendo che la gloriosissima Casa d' Austria, ed i Re di Spagna scesi dalla medesima, quali successori della Borgogna sono i Capi, e Collatori di questo eccelso Ordine; le maggiori Potenze hanno stimato una gloria singolare di entrare in una Confraternità tanto sublime in modo, che quell' Ordine ha il vanto di es-

A. Cr. 1436.

Istituzione de' Cavalieri del Toson d' Oro.

SECOL. XV. sere pure oggidì il più riguardevole, ed il più illustre tra tutti gli altri del Cristianesimo. Gli Scrittori delle cose addotte sono Froisardo, Paolo Emilio, ed altri.

## CAPITOLO VII.

## *Della Storia de' Turchi.*

Annal. Turc. Laonclav. Gregoras. Phranza. Paulus Jovius. Stato dei Saraceni nel presente Periodo.

Dicemmo nell' antecedente Tomo, qualmente la nazione Saracena, o Araba inondò tutto l' Oriente, e che poi i Turchi, e i Tartari abbassarono per qualche tempo l' orgoglio della medesima, finche respirando a poco a poco ricuperò le antiche sue abitazioni nella Siria, e nell'Egitto, benchè soggetta a quella mutazione, ch' essendo mancata la famiglia dell' antica stirpe de' suoi Principi, gli elesse sotto nome di Califi del corpo della Soldatesca chiamata Mamalucchi. Oltre di questi Saraceni si mantennero ancora i Tartari nel Reame di Persia, e i Turchi eressero nell' Asia Minore un nuovo Regno delle Provincie tolte agl' Imperadori Greci, scegliendo sotto il governo di Ottomano loro primo Monarca la Città di Prussia in Bitinia, e poi sotto Orcane quella di Nicea per Capitale del Regno. Il parlare dei Re Persiani, e Califi dell' Egitto non ci permette la natura di un compendio, principalmente perchè nel presente Periodo non hanno più avuto che fare colle nazioni nostre Europee, sicchè nel presente Capitolo ci basterà di spiegare gli avvenimenti dei Turchi, come quelli, che resisi nostri confinanti hanno fatto di poi tremare tutto l' Universo.

### *AMURATTE.*

Il predetto Orcane dunque, che colla presa della Città di Callipoli già aveva fermato il piede nella Tracia, ebbe per successore Amuratte suo figlio, il quale trasportò l' armata sua in Europa sotto pretesto di prestare la propria assistenza a Giovanni Imperadore di Costantinopoli contro i Servj, Bulgari, e Vallacchi, che non cessavano quasi mai d' inquietare gli Stati del medesimo. Ma avendo poi atterrati i nemici, rivolse egli l' armi contro Giovanni stesso in modo, che impadronitosi delle Città d' Ipsala, di Filippopoli, e di Adrianopoli lo ridusse quasi suo tributario. Furono bensì turbati i suoi felici progressi da due rivoluzioni Capitali, ma la singolar sua sorte trattenne i fulmini di quelle tempeste. La prima fu, che i Bulgari, e i Servj lo sorpresero con un esercito così numeroso, che per paura di non restare tutto circondato, e rovinato offrì loro la pace colla restituzione di tutte le Città tolte in contracambio d' una certa somma di dena-

Amuratte ferma pure il piede nell' Europa.

denajo, ma stando i nemici per un tempo irresoluti senza sapere, a qual partito appigliarsi, si fece all'improvviso sentire un fierissimo terremoto, che roversciando le mura di molte Città della Servia, e della Bulgaria, obbligò quelle nazioni alla difesa del proprio paese senza poter eseguire i disegni formati contro de' Turchi; e quando poi tornarono l'altra volta per assediare la Città di Adrianopoli, Amuratte fece trasportare l'esercito suo dall'Asia in Europa per opera delle navi di alcuni avari Mercanti Genovesi, ai quali pagò per il trasporto un Ducato per testa. Giunsero quelle truppe, e sorpresero gli assedianti appunto, quando si trovarono aggravati, ed ubbriachi di vino, facendone in conseguenza una sanguinosissima strage. SECO. XIV.

L'altra sua disgrazia fu, ch'essendosi ribellati alcuni de' suoi Governatori in Asia, ed avendo egli assistito dall'Imperadore Giovanni intrapresa perciò una spedizione per l'Asia, i due Principi Imperiali, il Greco, ed il Turco cospirarono contro gli assenti loro genitori affine di precipitarli dal Trono. Ma Amuratte trovò tuttavia tanta autorità nell'armata Europea (nonostante che la medesima già aveva prestato al predetto suo figlio chiamato Sauze giuramento di fedeltà) ch'ella s'indusse per fine di abbandonare il partito del figlio per riconoscere il Padre. Così fu fatto prigioniere Sauze, ed acciecato in gastigo del suo delitto. Dopo queste turbolenze dilatò egli i suoi acquisti fino ad Epiro, e alla Macedonia; ma volendosi poi avventurare nuovamente contro de' Servj, ed essendo Lazzaro Despota, o Principe dei medesimi già uscito contro di lui in campagna, un tal Carbilovicio della Servia diede un esempio incomparabile di valore, e di amore verso la Patria, e fu, che fingendosi desertore disse di aver da scoprire ad Amuratte cose di grandissima importanza. Essendo dunque introdotto gl'immerse all'improvviso, qual altro Tola, e Muzio una lancia nel petto, ed esponendo poi spontaneamente la propria vita al filo delle spade dei circostanti sperò di aver in tal guisa liberata la Patria dalla sovrastante rovina, benchè la sua intenzione non giunse poi al bramato effetto. Si ascrive a questo Amuratte di essere stato il primo, che dai fanciulli Cristiani suoi prigionieri prendesse il quinto, facendo l'istesso coi figli dei Cristiani abitanti ne' suoi Stati, per farli educare nella propria religione, ed esercizj militari, fondando in tal guisa l'Ordine de' Giannizzeri, nel quale consiste pur oggidì la maggior forza della soldatesca dei Turchi.

Li Principi Imperiali di Grecia, e di Turchia cospirano contro i loro genitori.

Amuratte ucciso. A. Cr. 1389.

## BAJAZETTE.

Essendo dunque trucidato in tal guisa Amuratte celarono i Bassà la morte del medesimo quanto mai poterono all'esercito, e chiamando segretamente Bajazette l'ultimogenito di Amuratte, al quale portavano grand'affetto, strangolarono il primogenito per levare ogni oc-

SECO. XIV. casione di disturbo, ed assalirono poi con grandissima furia i Servj, anzi avendogli tagliati a pezzi insieme col Despota loro Lazzaro, desolarono spietatamente le Provincie. Con tutto ciò innamoratosi Bajazette della figlia dell'ucciso Lazzaro, la prese per sua Consorte. Dopo quel tempo mischiossi esso Bajazette negli affari di Costantinopoli, dei quali parlammo nel Cap. V. proteggendo ora il Padre, ed ora il figlio, che si accomodarono a tutto quello, che loro prescrisse per evitare la guerra, o l'assedio nella propria residenza. Assediando dunque una volta la Città di Costantinopoli senza alcun rilevante motivo, ed avendola già ridotta a strettezze grandissime, anzi essendosi già impadronito di tutta quasi la Grecia, e di una parte della Dalmazia, aprì Sigismondo Re d'Ungheria gli occhi, e considerò, che in caso di maggior tardanza nello smorzare il fuoco della casa, la propria ne resterebbe pure incenerita; onde radunando un esercito riguardevole di volontarj composto di tutte le sorti di nazioni Europee, e principalmente de' Franzesi indirizzò la sua marchia verso Costantinopoli coll'intenzione di soccorrerla. Restò turbato Bajazette da una tal nuova, temendo una nuova Crociata, ma avendo poi inteso da Galeazzo Duca di Milanò, e nemico dei Franzesi la dissensione, che regnava tra i Cristiani, levò egli l'assedio di Costantinopoli per incontrare Sigismondo con animo intrepido, e trovollo con 100. mila uomini occupato nell'assedio della Città di Nicopoli. Affrontatesi l'una armata coll'altra non fu tardato a dar principio all'assalto. Dalla parte dei Cristiani comandava la vanguardia per il primo attacco Giovanni Principe di Borgogna, che s'era riserbato quest'onore coi suoi Franzesi, e ciò contra l'inclinazione di Sigismondo, che avrebbe preferito di commetterne la condotta al Principe di Vallachia, come pratico del combattere contro de' Turchi. Mentre dunque i Franzesi animati da un felice incontro, nel quale disfecero un partito Turco, ed istigati da un ardire temerario del Conte di Artois, contro il consiglio di tutte le persone prudenti, ed intendenti precorsero l'armata Cristiana, i Turchi forti più di 200000. uomtni gli ridussero a tali strettezze, che nonostante l'incomparabile difesa, che fecero i Franzesi, smontando anche dai Cavalli, mentre che la natura del sito non permetteva comodamente di combattere in altra maniera, e non potendo essere soccorsi colla dovuta prontezza, furono circondati dalla moltitudine, e passati a filo di spada; i Cavalli privi dei lor Padroni cagionarono un altro, ed ancora maggior male, imperciocchè tornando verso il campo Cristiano, ed incontrando l'armata grande, che appunto marciava per soccorrere i Franzesi, ella stimando ad una tal vista perduta ogni cosa, voltò tutta tremante le spalle prima di aver veduto nè pure un nemico solo, ed i Turchi ne fecero

Guerra coll' Imperadore Sigismondo.

Battaglia presso Nicopoli.

poi

poi nel perseguitarli una grandissima strage. Il Re Sigismondo salvossi per tempo col benefizio di una picciola nave, e giunse a Costantinopoli, ma Giovanni Principe di Borgogna, e molti altri Signori di qualità furono fatti prigionieri, e disfatta in tal guisa tutta quella armata Cristiana, benchè i Franzesi, che in tutto non erano più forti di dodici mila persone in circa, vendettero le loro vite a prezzo assai caro, trucidando valorosamente fino a 60. mila Turchi. Dicesi, che quando Bajazette si fece condurre innanzi i prigionieri, e trucidare ora questo, ora quello in sua presenza, un Astrologo Turco gli avesse consigliato, allora quando l'ordine toccò al Principe Giovanni, di non permettere, che a quel prigioniere fosse fatto danno alcuno, ma che gli rendesse senza riscatto la libertà, mentre ch'egli sarebbe quello, che farebbe una gran diversione tra i Cristiani, e con essa servizj riguardevoli all'Impero Turco, il che seguì di poi in fatti coll'occasione dell'assassinamento fatto nella persona del Duca di Orleans, il che accese quell'odio tra la Corona di Franzia, e la Casa di Borgogna, che durò più di cento anni. Dopo la battaglia suddetta tornò Bajazette a Costantinopoli, e forzò l'Imperadore Greco a vituperose condizioni di pace. Fatto questo rinnovò egli la guerra, ed assediò Costantinopoli l'altra volta, ma quando si figurò infallibile la vittoria, ecco la disgrazia, che accompagnando i suoi passi lo precipitò con esempio strano della volubilità della fortuna dal più sublime grado della sorte all'abisso delle miserie.

SECO. XIV.

Bajazet perdona al Duca di Borgogna.

S'era in quei tempi segnalato nella Tartaria Asiatica, siccome accadde pure nel Secolo XIII. una persona valorosissima, chiamata Temir, soprannominata nell'idioma loro Lanco, perchè zoppicava alquanto. Fu acclamato questo Temire dai Compatrioti suoi per Cam, o Imperadore, ed intraprendendo una spedizione per l'Asia s'impadronì in breve tempo di tutta l'India, e della Persia. Siccome dunque il nome di questo Tamirlano, o Tamerlano, conforme fu comunemente pronunciato, s'era reso temuto, e venerabile per tutto l'Oriente, come se fosse stato un Dio, così ricorsero ancora da lui tutti gli oltraggiati, ed oppressi dall'ambizione de' loro confinanti. Fra quelli dunque si lamentarono molti, e principalmente l'Imperadore Greco contro Bajazette, e fecero tanto, che Tamerlano si risolse per fine di spedire in loro favore una legazione ad esso Bajazette. Trattò questi gli Ambasciatori con parole di disprezzo, e forzò in tal guisa Tamerlano a dichiarargli la guerra. Bajazette non fu sonnacchioso nell'opporsi a Tamerlano, e levando di nuovo l'assedio da Costantinopoli avanzossi con tutta la sua armata composta di 300. mila Cavalli, e 200. mila fanti fino a Cappadocia per incontrare il nemico, il di cui eser-

Principio di Tamerlano.

SECO. XIV. cito era ancora assai più formidabile di quello di Bajazette, dicendosi, che il numero del medesimo ascendesse fino a 400. mila Cavalli, e 600. mila fanti, venendosi alla battaglia presso il monte Stella, dove già successe quell'altra famosa tra Mitridate, e Pompeo.

Battaglia tra Tamerlano, e Bajazette.

Fu vigoroso, ed ostinato il combattimento, sicchè restarono estinti fino a 300. mila uomini; finalmente si buttarono i Tartari Europei, o Crimi al partito di Tamerlano con abbandonare quello di Bajazette, e furono causa, che la vittoria si dichiarò affatto in favore del primo.

A. Cr. 1399. Bajazette prigioniere.

Bajazette fu fatto prigioniere, e condotto innanzi a Tamerlano, che lo trattò sul principio con molta cortesia. Ma chiedendogli poi (quando a caso) la fortuna l'avesse fatto prigioniere suo, che cosa allora avrebbe egli fatto di Tamerlano, rispose a questa dimanda Bajazette, che in quel caso l'avrebbe per tutta la sua vita rinchiuso in una gabbia di ferro. Questa risposta temeraria accese Tamerlano a tale sdegno, che volle adempita nella persona di Bajazette la sentenza da lui stesso pronunziata; onde facendolo rinchiudere in una gran gabbia di ferro lo fece condurre per tutta l'Asia in pubblico spettacolo, servendosi del dosso suo, come d'uno scabello, ogni qual volta salì a Cavallo, negandogli pure altro cibo fuori di quello, che colle mani legate per dietro rodeva, e leccava coi cani dai piatti. Trattò poi la bella Principessa di Servia Consorte di Bajazette, come sua schiava, facendola a corpo mezzo ignudo servire in tavola alla presenza del disgraziato suo marito. Ultimamente però accorgendosi, che doveva essere mandato in esilio in Samorcandia, Città situata nella Scizia, restò talmente alterato della sinistra sua sorte, che battendo la testa contro de' ferri della gabbia accelerò la sua morte.

E' rinchiuso in una gabbia di ferro.

A. Cr. 1402.

Dopo la suddetta segnalatissima vittoria espugnò Tamerlano quasi tutto quello, che i Turchi possedevano nell'Asia, ma venendogli poi la nuova, che gl'Indiani avessero scosso il suo giogo, per radunare un nuovo esercito tornò nella Tartaria, ma si avvicinò il termine della sua vita, lasciando i vasti suoi Stati ai proprj figli, i quali impugnando l'uno contro l'altro le spade si distrussero tra di loro, perdendo in conseguenza colla dissensione intestina tutti gli acquisti del Genitore; con tutto ciò sono rimasti dalla posterità sua i moderni Mogolli dell'India.

I figli di Tamerlano si distruggono tra di loro.

I figli di Bajazette ricuperano lo Stato Paterno.

Dopo la partenza di Tamerlano dalla Scizia tornarono i figli di Bajazette a ricuperare gli Stati Paterni in modo, che acclamati dal popolo di quelle parti trovarono ben presto il modo di ricacciarne la posterità di Tamerlano; ma disputandosi essi figli di Bajazette la successione, si precipitarono scambievolmente in modo, che Isemo fu atterrato prima di Solimano suo fratello, questi da Musa, ed esso Musa da Maometto Signore dell'Impero Turco, che scelse la Città di Adrianopoli per sua residenza.

A. Cr. 1413. Maometto I.

Suc-

Succefse a Maometto Amuratte fuo figlio, che foggiacque a fiere perfecuzioni moffegli, tanto dal proprio fratello, quanto dai fuoi Nipoti figli di Solimano, e Mufa; con tutto ciò avendogli debellati con grandiffima fortuna dilatò l' Impero Turco più che qual fi voglia altro de' fuoi anteceffori. Quefto Amuratte è quello, che guadagnò la famofa battaglia preffo Varna, e che fi trovò tanto impegnato con Giovanni Unniade, e Scanderbech. Ma ficcome tutti quefti avvenimenti appartengono al Periodo fuffeguente, così farebbe fuperfluo di voler parlarne fuori del fuo precifo tempo, giacchè l' ordine ci chiama alla Storia di Spagna.

SECO. XIV. A Cr. 1421. Amuratte II.

## CAPITOLO VIII.

## *Della Storia di Spagna.*

### *PIETRO IL CRUDELE.*

Finì l' ultimo Periodo dell' antecedente Tomo quanto alla *Storia* Spagnuola colla morte di Alfonfo XI. Re di Caftiglia, onde ricominciando il filo del noftro racconto diremo, che il Re Alfonfo XI. lafciò due figli, uno legittimo chiamato Pietro, ed uno baftardo procreato con una Dama della famiglia dei Gufmanni, il di cui nome era Enrico. Succeffe Pietro nel Trono fenza contraddizione alcuna, ma il governo fuo fu crudeliffimo, facendo morire fenza giufto motivo la propria Conforte Bianca, e la maggior parte dei primi Signori dello Stato, ficcome ancora un Perfonaggio di Granata, che s' era ricoverato preffo di lui, e ciò fece non per altro ftimolo, che per arricchirfi del denajo del medefimo. Fece parimente troncare il filo della vita alla propria Genitrice, cagionandofi con quefta, ed altre fimili tirannie il nome di Crudele. Il popolo dunque abborrendo un Principe di tal' empietà fi vide coftretto dalla barbarie del medefimo a far forza a fe fteffo, affine di ricorrere al fratello Enrico, ed acclamarlo per loro Re. Nacque da ciò una fanguinofa guerra, nella quale furono impegnate pure alcune Potenze ftraniere, vedendofi Pietro appoggiato dall'Inghilterra, ed Enrico dalla Franzia. Fu ambigua la forte di quefta guerra, prevalendo ora quefto, ora quello, ed eccone l' efito. Enrico affediò la Città di Toledo, e Pietro venne per darle foccorfo, ma disfatto fu coftretto di ritirarfi nel Caftello di Montiel; quivi l' affediò Enrico, che aveva fra le fue truppe una gran quantità di Franzefi; onde vedendo Pietro, che per lui era difperata ogni cofa prefe la rifoluzione di portarfi in perfona nel Campo di Guefcelino Gene-

A. Cr. 1350. E' un barbaro Tiranno.

Il fuo fratello acclamato Re.

SECOL.XIV rale delle truppe Franzesi colla speranza d' indurlo a qualche accordo particolare; ma Enrico suo fratello entrò pure quasi nell' istesso tempo nel padiglione, onde incontrandosi ambedue li fratelli così all' improvviso, e provocando una parola l'altra, si venne per fine alle mani, onde cadendo Pietro per terra, Enrico gl' immerse un pugnale nel petto.

Pietro ucciso dal proprio fratello.

### *ENRICO II.*

NOn avendo lasciato Pietro alcun erede maschio, gli fu facile l' acquisto di tutto il Reame, maneggiando lo Scettro per lo spazio di undici anni con profonda pace, prescindendo da alcune leggiere guerre forastiere.

### *GIOVANNI I.*

IL figlio di Enrico Giovanni I. soggiacque a diverse inquietudini. Aveva egli qual Genero di Ferdinando Re di Portogallo delle pretensioni sopra quel Regno; ma i Portoghesi per l'odio, che portavano ai Castigliani, gli preferirono nella successione il fratello illegittimo del defonto Re Ferdinando, sicchè Giovanni ebbe da cercare il suo Jus colla spada. Dall' altra parte ebbe il Duca di Lancastro d' Inghilterra, Genero del Re Pietro Crudele le sue pretensioni sopra tutta la Castiglia. Questi due Principi dunque, cioè Giovanni di Portogallo, ed il Duca di Lancastro Collegati ridussero il Re Giovanni a grandissime angustie, principalmente dopo la perduta battaglia presso Aliubaratta; con tutto ciò restarono per fine accomodate le differenze in tal maniera, che il Duca di Lancastro diede al Principe di Castiglia la propria figlia per isposa, ed il Re Giovanni I. cedette al Re Giovanni di Portogallo il suo Jus sopra quel Regno, conchiudendosi a quelle condizioni la pace. Una tal disgrazia però, che il Re Giovanni avesse da cedere i suoi diritti sopra il menzionato Reame di Portogallo, fu copiosamente ricompensata dalla fortuna, che felicitò la casa sua coll' acquisto del Regno di Arragona, imperciocchè essendo stato Sposo di Eleonora figlia di Pietro Re di Arragona, e poi mancata col Re Martino nell'anno 1409. la stirpe mascolina di quella famiglia, gli Arragonesi rivolsero gli occhi sopra la persona di Ferdinando secondogenito del nostro Re Giovanni, e lo dichiararono loro Re con preferirlo a tutti i suoi competitori, conforme diremo al suo luogo più ampiamente. Morì per fine il Re Giovanni d' una cascata, che fece col cavallo nell' anno 12. del suo governo.

Gl' Inglesi hanno pretésione sopra la Castiglia.

Arragona viene alla famiglia Castigliana.

E N-

## *ENRICO III.*

GLi fucceffe Enrico III. fuo primogenito di 12. anni, e di debole complesſione, venendo perciò fopranominato Valetudinario. Nulladimeno governò egli con tanta prudenza, fortuna, e pace, che le Storie Spagnuole lo preferifcono agli altri fuoi anteceffori. La propria indifpofizione abbreviogli la vita nell' anno 28. dell' età fua, ficchè non lafciò altra prole, che un figlio molto giovane, e giunto appena all' età di due anni, chiamato Giovanni II. A. Cr. 1390.

## *GIOVANNI II.*

QUefto Re Giovanni foggiacque a quel deftino, che fuol effere comune a quei Principi, che perdono troppo prefto i loro Genitori; conciosfiacofachè effendo educato dalla Genitrice con molta delicatezza non pensò poi ad altro, quando giunfe al governo, fe non che a delizie, e divertimenti. Quefta fu pure la cagione, che egli addofsò le cure dello Stato a' fuoi favoriti, fra i quali era il principale Alvaro de Luna, il quale governò con tanta infolenza, ed avarizia, che non difguftò folamente i più ftretti parenti del Re, ma ancora tutti quafi i Magnati della Spagna. Prendendo dunque il Re Giovanni la difefa del fuo favorito per mantenerlo a difpetto di tutti i fuoi nemici, il male degenerò in una pubblica, ed inteftina guerra, nella quale s' impegnò il proprio figlio del Re, moffo dall' odio, che portava ad Alvaro de Luna. Finalmente vedendo il Re Giovanni, quanti difagi gli cagionava un uomo folo, che già cominciava a pigliarfi degli arbitrj fopra la propria fua Real perfona, cangiò l' affetto fuo in un odio affai fiero, ficchè gli fece tagliare la tefta nella Città di Vagliadolid. In tal guifa fu bensì compofta la guerra, ma il Re Giovanni non fopravviffe molto tempo a quefta efecuzione, morendo l' anno fuffeguente nell' anno 49. del fuo governo. A. Cr. 1406. Un Favorito precipita il Regno in pericoli grandiffimi.

Sotto quefto Re Giovanni tornarono i Mori in Granada, che per tutto il prefente Periodo erano ftati quieti, ed affalirono gli Spagnuoli; ma quefti ne fecero una grandiffima ftrage, rifpingendogli valorofamente fino alle proprie terre. E' parimente notabile di quefto Re Giovanni l' effere ftato il primo, che formaffe nella Spagna l' Inquifizione contro de' Giudei, coftringendogli, o di abbandonare tutto lo Stato colla perdita de' loro beni, o di abbracciare la Fede Criftiana, e di ricevere il battefimo; alla qual rifoluzione fi accomodarono molti, benchè con animo finto. Mentre dunque con quefto Re Giovanni, il di cui governo entra nel Periodo fuffeguente per un buon tratto di tempo, finifce la prefente Epo- A. Cr. 1454. Principio dell' Inquifizione contro de' Giudei.

SECOL. XV. Epoca, noi abbreviaremo bensì con esso il presente Capitolo quanto alla Storia Castigliana; ma essendo ancora, conforme notammo poco prima, colla morte di Ferdinando unito il Regno di Arragona colla famiglia Castigliana, della quale vederemo nel Periodo susseguente, come il Matrimonio tra Ferdinando Cattolico, ed Isabella legasse insieme quei Regni con modi indissolubili, e di poi qualmente Giovanna erede di ambedue le Corone le unisse colla gloriosissima Casa d'Austria, stimiamo necessario, giacchè la Storia Arragonese entra pure negli avvenimenti Siciliani, di soggiungere quì ancora un distinto ragguaglio.

## *Della Storia di Arragona.*

FAcemmo già menzione nel Cap. VIII. del Periodo III. dell'antecedente Tomo, qualmente il Regno di Arragona, chiamato nei tempi dell'Imperadore Carlo M. la Marca Spagnuola non portava altro titolo, che d'una Contea, e che poi fosse innalzato alla gloria d'un Reame in virtù della segnalatissima vittoria riportata da Pietro contra de' Saraceni. Questo Regno dunque girò per le mani di diverse famiglie, finchè cascò per fine in quelle dei Re di Navarra, e fu compartito dal Re Sanzio Maggiore a Ranimiro suo figlio illegittimo nell'anno 1035. in guiderdone della di lui fedeltà usata verso la Regina sua Madregna, mentre che la medesima incolpata dal proprio figlio Garzia presso il Re Garzia suo Consorte di adulterio, e ciò per solo stimolo di vendetta, perchè la Regina gli aveva negato uno dei cavalli regj, fu liberata da esso Ranimiro dalla morte, poichè s'offerse egli di mantenere la di lei innocenza in un duello contro le accuse del fratello. La posterità mascolina però di esso Ranimiro non possedè molto tempo il menzionato Trono, venendo trasferito dalla figlia del suo Nipote, chiamata Petronilla alla famiglia dei Conti di Tolosa, o Barcellona. Pietro III. però sceso da questa famiglia di Ranimiro acquistò pure nell'anno 1282. il Regno di Sicilia, avendo parimente il di lui Genitore Giacomo espugnato il Regno delle Baleaṛidi, cioè le Isole di Majorica, e Minorica, siccome Alfonso IV. suo Nipote tolse il Regno di Sardegna ai Saraceni, essendo il suddetto Reame di Arragona colle Provincie incorporategli restato presso la famiglia dei Conti di Tolosa fino alla ottava generazione, quando il Re Martino morto senza eredi lasciò in conseguenza libera l'elezione agli Stati, li quali acclamarono il suddetto Ferdinando figlio di Giovanni I. Re di Castiglia, e di Eleonora Principessa di Arragona, e sorella di quell'ultimo Re Martino. Conciossiacosachè, sebbene Giovanni il fratello dell'istesso Martino aveva parimente lasciato due figlie, delle quali fu sposata l'una col Conte di Foix, e l'altra con Lodovico d'Angiò forti competitori sopra quella Co-

Fedeltà d'un figliastro.

Arragona casca alla Famiglia Castigliana.

Corona, nulladimeno prevalse tanto nella mente degli Stati il genio verso la persona del menzionato Ferdinando, che restando immobili appresso di lui negarono ogni udienza a qualunque altro Principe straniero. SECO. XV.

Da questo Ferdinando dunque soprannominato il Giusto dalla lealtà sua segnalata nella tutela del giovane Giovanni II. Re di Castiglia fino a ricusare generosamente la Corona di quello Stato, siccome ancora l'Onesto, scendono tutti gli susseguenti Re di Arragona, e di Sicilia fino ai tempi dell' Imperadore Ferdinando Cattolico, il quale unì ambedue li Regni di Castiglia, ed Arragona con un vincolo indissolubile Ma siccome finisce colla morte di esso Ferdinando ancora il presente nostro Periodo, così ci basterà pure per adesso quello, che abbiamo parlato dalla Storia di Arragona. Gli Scrittori delle materie toccate sono: Rodrigo Santi Storia di Spagna, Alfonso Cartagena delle cose di Spagna, Sanchez. Ferdinando Giusto. A. Cr. 1435.

## CAPITOLO IX.

## *Della Storia d' Inghilterra.*

### *EDUARDO III.*

LE Storie d' Inghilterra sono talmente intralciate con quelle della Franzia, che nel presente Capitolo non si potrà notare quasi cosa alcuna, della quale già non sia stato parlato nell' antecedente VI. Capitolo. Non essendo dunque lo stile nostro di ripetere una cosa senza urgente necessità, prescindendo presentemente da tutti quei progressi, che fece il Re Eduardo III. nella Franzia, cioè dalle pretensioni sue sopra quel Regno, dalla vittoria riportata contro Giovanni Re di Franzia suo prigioniere, dalle convenzioni, e trattati stabiliti tra quelle due Corone, dalla rinnovazione della guerra con Carlo V. il Sapiente, ed altre simili cose, per essere state abbastanza spiegate nella Storia di Franzia, sicchè avanzando per ora il passo ci rivolgiamo verso Fa gran progressi in Franzia.

### *RICCARDO II.*

FU questi figlio del valoroso Principe Eduardo, che operò tante belle cose in Franzia, e morì prima del Genitore, e questa fu la cagione, che esso Riccardo succedette nell' anno 12. dell' età sua ad Eduardo III. suo Avo. La gioventù del nostro Riccardo però fu causa non solamente, che l' Inghilterra mal governata lasciasse campo al Regno di Franzia di ripigliare sotto il prudente suo Re Carlo V. quasi le antiche forze, ma che an- A. Cr. 1377.

SECO. XIV. ancora il proprio Regno si vedesse esposto a grandissime inquietudini poichè migliorando gli affari dei Franzesi costarono a lui la perdita dello scettro, anzi della propria vita. Conciossiacosachè essendo il Re Riccardo di cattivo genio, e poca prudenza, maneggiarono i suoi Favoriti il governo con oppressione grandissima del popolo, e con maggior rammarico dei Principi del sangue, cioè dei fratelli del Genitore. Questo disordine dunque seguì, mentre che regnava colla confusione ancora la discordia, e che tuttavia il Re proteggeva i suoi Favoriti a dispetto di tutto il Mondo, onde, tanto in Franzia, quanto nella Scozia, dove si era accesa una nuova guerra, retrogradò la fortuna Inglese. Finalmente degenerò il disordine in una formal ribellione; gli abitatori della Provincia di Kenti impugnarono l'armi, ed uccisero gli Esattori Regj, anzi se una felice battaglia non gli avesse sconfitti, tutta la Nobiltà, ed il Clero sarebbe stato svenato dalle lor mani. Il Parlamento ardì di prescrivere delle leggi al Re, e trucidando, o scacciando i Favoriti, forzollo ad obbligarsi con un giuramento di voler ubbidire alle Costituzioni di esso Parlamento. I Lordi, o Magnati della Corona cospirarono di più secretamente contra la vita del Re, ma per essere scoperto il tradimento pagarono molti la pena del delitto colla propria testa. Finalmente però quando il Re sfogò ancora il suo sdegno contro i due suoi Cugini, cioè Giovanni Duca di Lancastro, e Tommaso Duca di Glocester con l' esilio, si fece Capo dei malcontenti Enrico figlio del Duca di Lancastro, e sbarcò con alcune poche truppe Franzesi in Inghilterra appunto, quando il Re Riccardo si ritrovava in Olanda, il di cui ritorno fu trattenuto per alcune settimane dal vento contrario. Si prevalse Enrico di quel tempo, e dell' assenza del Re così bene, che le truppe di Riccardo si dissiparono affatto, e tutto il Regno l' acclamò in modo, che tornato Riccardo in Inghilterra, e vedendo ogni cosa per lui perduta, si vide costretto di rendersi alla discrezione del suo Cugino, il quale rinchiudendolo in istrette carceri, lo fece dichiarare dal Parlamento privo del Regno (benchè Riccardo prevenisse colla spontanea rinuncia quella sentenza) e fu finalmente ucciso, affine di togliere ogni esca, e materia di nuovi sconvolgimenti.

Li Favoriti sono il precipizio del Re.

Ribellione intestina in Inghilterra.

Riccardo scacciato. A.C. 1399.

## *ENRICO IV.*

In tal guisa salì Enrico IV. al Trono colle mani imbrattate del Regio sangue. Era il Genitore suo Giovanni Duca di Lancastro figlio ultimogenito del Re Eduardo III. fondando le sue pretensioni sopra quel Regno fra le altre ragioni principalmente in questa, che la Genitrice sua era stata una Nipote di Edmondo, e del Re Enrico III. Di quell' Edmondo però si supponeva, che fosse stato primogenito di Enrico, e privato del Trono da Eduardo suo fratello minore a cagione di qualche difet-

Pretensione di quei di Lancastro.

fetto di compleffione, ficchè di ragione apparteneffe il Trono non tanto ad Eduardo, quanto alla pofterità di Edmondo, ed in confeguenza foffe caduto fopra la fua Genitrice, la qual circoftanza però riguarda la maggior parte dei più accurati Storici Inglefi, come una favola. SECOL.XIV

Siccome il governo di quei, che fagliono al Trono per vie illegittime, riefce comunemente infaufto, così provò ancora il Re Enrico la fatalità propria agli ufurpatori; conciossiacofachè, tanto le guerre foraftiere, che gli moffe Carlo VI. Re di Franzia per vendicare il trattamento fconvenevole fatto al Re Riccardo fuo Genero, unite colle perfecuzioni dell'armi Scozzefi, quanto le cofpirazioni, e ribellioni inteftine moffe dal partito Riccardefe lacerarono fuori di modo la quiete del fuo regnare a fegno tale, che gli aderenti del fuddetto partito Riccardefe, tra i quali erano i più forti quelli della Provincia di Vallis, fi efpofero al rifchio d'una battaglia, nella quale però reftò vincitore il Re Enrico, trucidando fecondo il folito fuo, ed incomparabil valore colla propria mano 36. de' fuoi Nemici. Quefti fconvolgimenti trattennero il coraggio del medefimo nelle operazioni contra la Franzia, non recandogli materia fufficiente di effettuare qualche cofa di rilievo le differenze, che regnava tra le Cafe di Borgogna, e di Orleans, benchè frammifchiandofi in quelle diffenfioni fi buttò ora a quefto, ed ora a quell'altro partito. Finì poi in tal guifa i fuoi giorni nell'anno 17. del governo fenza aver operata cofa alcuna di gran confiderazione. A. Cr. 1413.

## *ENRICO V.*

SEguì ad Enrico IV. Enrico V. fuo figlio, Principe bensì giovane, ma che giunto all'età fua virile moftrò, ch'egli non cedeva punto ancora ai più famofi Re d'Inghilterra. Egli è quel rinnomato Enrico, che per mezzo del Matrimonio conchiufo con Caterina figlia di Carlo VI. Re di Franzia unì effettivamente la Corona di Franzia con quella d'Inghilterra in modo, che incoronato a Parigi fi mantenne per tutto il tempo della fua vita nel Real poffeffo di quel Trono. Trovareffimo nelle azioni fue materia tanto proliffa di parlarne, quanto di qualfivoglia altro Re d'Inghilterra, ma perchè gli avvenimenti fuoi già furono efpofti con quelli della Franzia, ci è parfo proprio di abbreviare quì il noftro racconto per fcemare il tedio, conchiudendo per fine colla morte del medefimo accadutagli nel miglior fiore dell'età fua a Bois di Vincenne, non fenza fofpetto di veleno, il prefente Capitolo. A. Cr. 1422.

LaCorona di Franzia cafca fopra l'Inghilterra.

Gli Autori fono Paolo Emilio, Froifardo.

C A-

## CAPITOLO X.

## *Della Storia di Svezzia, e Danimarca.*

L'antica forza dei Danesi

Dicemmo nell'antecedente Tomo, che per i tempi passati gli avvenimenti della Svezzia, e Danimarca sono stati troppo oscuri per meritare un distinto ragguaglio a cagione, che i confinanti loro, popolo Schiavone, e Vandalo stimato barbaro in quei tempi non furono ammessi al commerzio loro. Non si può già negare, che quanto a Danimarca ella si sia resa la prima volta molto formidabile sotto il nome dei Normanni, acquistandosi poi nel Secolo XI. la gloria di aver debellato, e posseduto per opera di Çanuto, Araldo, e ArteKnul suoi Re, il Regno d' Inghilterra, siccome ancora di aver nel Secolo XIII. sotto Valdemaro II. dilatato il dominio suo dal fiume Albo fino in Moscovia, ed al Mare Bianco, sicchè si vide Padrone di tutta l' Olsazia, Meclimburgo, Pomerania, Prussia, e Livonia, il che già è stato spiegato negli antecedenti Periodi; ma avendo successivamente perduti tutti quegli Stati, ed essendo poi ristretta nei limiti delle sue Isole, e Penisole, trovossi la medesima nel Secolo XIV. talmente abbassata, che tutto quasi il suo Regno cascò come preda nelle mani di Olsazia, la quale padroneggiando quasi da per tutto lo ridusse in tale stato, che per lo spazio di sette anni si vide privato del suo Real Capo. Finalmente però segnalossi Valdemaro III. e ricacciando il nemico da Danimarca ricuperò dalla Svezzia la Provincia di Sconen, e ristaurò in conseguenza la distrutta forma d'un distinto Regno.

L'Olsazia indebolisce la Danimarca.

A. Cr. 1340. Valdemaro III.

A. Cr. 1378. Olao VI. unisce la Norvegia colla Danimarca.

Gli successe Olao VI. suo Nipote figlio di Haquino Re di Norvegia, e di Margarita figlia di esso Valdemaro III. il quale unì dopo la morte del suo Genitore il Regno di Norvegia con quello di Danimarca. Ma siccome egli morì presto, e senza eredi, gli Stati di Danimarca offrirono il governo di ambidue i Reami a Margarita Genitrice del defonto Re, la quale nel tempo della minor età di esso Olao l'aveva pure amministrato con somma lode, e soddisfazione universale. Era stato il Padre del defonto Re Olao, Haquino Re di Norvegia, figlio del Re Magno Schemex nella Svezzia, il quale cacciato dal Regno dai proprj sudditi ebbe da cederlo ad Alberto di Meclemburgo figlio della propria sorella. Avendo dunque Olao in tal guisa una forte pretensione sopra il Regno di Svezzia, ed essendo egli morto nella gioventù sua, lasciando la successione alla propria Genitrice Margarita Principessa ereditaria del Trono di Danimarca, essa qual magnanima, e sollevata Regina proseguì quelle sue pretensioni con tutto il fervore, ed ebbe

A. Cr. 138[illegible] Margarita unisce Danimarca, Svezzia, e Norvegia.

be la fortuna così propizia, che non dispose solamente in suo favore gli Stati di Svezzia pure mal soddisfatti del Re Alberto, ma fece ancora coll' occasione d' una felice battaglia prigioniere, tanto esso Alberto, quanto il di lui figlio, forzandolo alla cessione del proprio Regno di Svezzia, giacchè gli riusciva impossibile il pagamento delle 60. mila marche d' argento impostegli per suo riscatto. Era questo Alberto prima della prigionia sua stato tanto altiero, che mandò alla Regina dispettosamente una pietra, acciocchè in vece delle armi aguzzasse sopra la medesima gli aghi, e le forbici, la quale si mostra pur oggigiorno nella Chiesa della Città di Rotschild. In tal guisa furono uniti questi tre vasti Regni sotto il governo della suddetta grande, e fortunata, benchè secondo la relazione d' alcuni Autori non troppo virtuosa Regina, avendo pure anticamente composto un solo paese conosciuto sotto il nome di Scandia, ovvero Scandinavia. Fu parimente fatta una Legge, che queste tre Corone non fossero divise mai in eterno, dovendo cingere le tempia ad un solo Re, colla mutazione però alternativa della residenza. Non avendo dunque questa gran Regina figlio alcuno, adottò ella Enrico Duca della Pomerania figlio della figlia della di lei sorella, per suo figlio, procurandogli in tal guisa la successione di quei tre Regni. SECO. XIV.

Ma l' inconstanza dei Consigli, e felicità umane fecero provare ancora a questo Re Enrico appunto, come all' Imperadore Carlo Crasso, uno strano esempio; imperciocchè avendo per qualche tempo disputato il possesso del Ducato di Slesuig al Conte di Olsazia, che tuttavia ne restò per fine Padrone in virtù dell' assistenza prestatagli dalle Città Anseatiche, incorse egli l' odio della Nazione Svezzese, che gl' imputò di non aver osservati i giurati punti della capitolazione, servendosi più dei Consiglieri stranieri, che dei Nazionali. Onde dichiarandolo privo del Trono elessero in suo luogo Cristoforo figlio della sorella Conte Palatino sul Reno, e Duca di Baviera, Nipote dell' Imperadore Roberto. I Danesi mal contenti pure della persona di Enrico, a cagione che risiedeva quasi di continuo nella Svezzia, ed aveva ceduta l' Isola di Rugen appartenente al dominio di Danimarca al suo Cugino Duca della Pomerania, e stava pure per dichiarare suo successore in sommo pregiudizio del Jus elettivo di Danimarca Boleslao di lui Cugino Duca in Pomerania, onde imitando la risoluzione degli Svezzesi cacciarono Enrico dallo Stato, ed acclamarono pure per parte loro la persona del menzionato Cristoforo, sicchè lo sventurato Re si vide ad un colpo privato di tutti i suoi tre Reami, e costretto, giacchè non gli bastavan nè l' animo, nè le forze per ricuperargli, di passare il rimanente de' suoi giorni quasi in uno stato privato nella Pomerania. A. Cr. 1412. Enrico. Perde li suoi tre Regni. A. Cr. 1479.

## *Storia della Svezzia.*

QUanto alla Storia Svezzese è stata sterile la materia negli antecedenti Tomi per discorrerne, non avendo ella avuto altro, se non che ora perdite, ed ora vittorie alternative colla Danimarca, e Norvegia. Ma da quì principia la Nazione Svezzese a segnalarsi in modo, che la stimiamo totalmente degna di formarne un distinto ragguaglio. Quì però dovrà sapersi, che essendo la Corona di Svezzia ( che già dai tempi di Magog Nipote di Noè registra i suoi Re ) girata per diverse mani, nel prossimo antecedente Periodo cadde sulle tempia d'una famiglia di nome Birger, parentata cogli altri Re antecedenti. Da quella famiglia dunque fu eletto Valdemaro, il quale trovò sempre da combattere coi suoi fratelli, che aspiravano alla Corona, finchè uno dei medesimi chiamato Magno ebbe la sorte di detronizarlo.

Stato della Svezzia nei tempi antichi.

Nell'antecedente Periodo Valdemaro.

Magno.

Questo Re Magno era grande amico degli stranieri, stimandoli più capaci dei proprj Svezzesi. Onde fidando loro le maggior cariche, e i negozj più importanti dello Stato, disgustò con quel procedere talmente i suoi, che gliene ridondarono gravissimi disturbi.

Birger II.

Gli successe Birger II. suo figlio, che soggiacque pure a continui contrasti coi suoi fratelli, ed essendo poco sincero nelle sue operazioni, facendosi di più indurre alla sciocchezza di sagrificare allo sdegno del popolo il suo vecchio Tutore, e Consigliere più fedele, i suoi fratelli prevalsero a tal segno, che lo forzarono alla cessione della maggior parte di Svezzia. Egli è ben vero, che se ne vendicò, invitandoli sotto colore di buona amicizia ad un banchetto, ove si assicurò delle lor persone, e fattili rinchiudere in una prigione ignominiosa, lasciolli morire sventuratamente di fame, ma una tal esecuzione non produsse altro frutto, se non quello, che tutto il Reame segli ribellò, acclamando la persona di Magno, che da poco tempo aveva ereditato dal Re Haquino la Corona di Norvegia, ed era figlio del fratello del Re Birgero II. chiamato Erico, che morì così disgraziatamente nelle carceri.

Magno SmecK. A. Cr. 1320.

Questo Magno soprannominato dagli Svezzesi SmecK per essersi fatto indurre colle lusinghe dai Danesi a ceder loro le Provincie di Halland, Sconen, e PlecKing è il primo, che governò nel presente Periodo. Intraprese egli una spedizione contra i Russi senza motivo legittimo, la quale non essendo riuscita, e speso in conseguenza il denajo in vano, gli cagionò il disprezzo dei sudditi, i quali l'indussero, che facesse coronare i due suoi figli, Enrico per Re di Svezzia, ed Haquino in Norvegia.

Fatto questo gli Svezzesi l'abbandonarono, ed acclamarono Enrico loro giovane Re. Il Padre, e la Madre di esso trovarono bensì il modo

di

di privarlo di vita col veleno; ma gli Svezzesi irritati dall' ingiustizia delle sue azioni chiamarono l' altro suo figlio Haquino di Norvegia, che fece prigioniere bensì il Genitore, tutta volta però gli rese di poi la libertà, titandolo a parte del governo. Haquino era in istato di pigliar Consorte, e perchè gli Svezzesi non inclinavano ad una alleanza Danese, stabilirono i patti del Matrimonio colla figlia di Enrico Duca di Olsazia colle condizioni però, che ritrattandolo il Conte Enrico dovesse perdere la Città di Calmar,cõsegnatagli come per pegno,siccome mancando il Re Haquino di parola gli Svezzesi non fossero più tenuti di riconoscerlo per loro Sovrano. Non ostante però a questi concordati effettuò Valdemaro Re di Danimarca tanto, che Haquino abbandonando la sposa di Olsazia, si congiunse con Margarita figlia del Re Valdemaro, la quale gli fu consegnata in Norvegia, dove pure furono celebrate le solennità, e funzioni dello Sposalizio. SEC. XIV. Haquino.

Gli Svezzesi frattanto amareggiati dell' incostanza di Haquino rinunziarono all' ubbidienza sua in vigore dei patti stabiliti, e chiamarono il menzionato Enrico Duca di Olsazia. Ma questi per essere di età molto avanzata ringraziò gli Svezzesi dell' onore, proponendo loro la persona di Alberto Duca di Meclemburgo, Cognato del Re Magno, il di cui figlio pure Alberto fu sublimato al Trono di Svezzia.

Tra il Re Alberto, ed il vecchio Re Magno, assistito da Haquino di Norvegia suo figlio, e da Valdemaro Re di Danimarca, anzi appoggiato d' un partito grande nell'istessa Svezia, passarono continue scaramuccie, finchè fatto in una battaglia campale prigioniere il Re Magno non potè ricuperare la libertà sua, se non collo sborso d' una grossa somma di danajo, e colla rinunzia alla Corona Svezzese. A Cr. 1363. Alberto Meclemburgese.

Questo Re Magno, ed Haquino suo figlio morirono l' uno poco dopo l' altro, lasciando l' ultimo un figlio chiamato Olao, il quale ereditò dall' Avo suo materno Valdemaro la corona di Danimarca; ma essendo poi morto nella gioventù lasciò egli ambedue le Corone a Margarita sua Genitrice. Vedendosi il Re Alberto stabilito nel Trono, portossi egli con qualche insolenza, ed accarezzando i Tedeschi più degli Svezzesi, spese coi primi somme considerabili, e pretendeva poi, che il Clero, e la nobiltà Svezzese tributassero per il mantenimento della Corte Reale la terza parte de' loro beni, ostinandosi di più nell' esecuzione d' un tal ordine. Disgustò Alberto con tal procedere i più ricchi, e primi Signori dello Stato, i quali ricorrendo alla Regina Margarita di Danimarca l' incitarono contro di lui, l'esito della qual guerra fu spiegato poco prima nella Storia Danese.

In tal guisa salì Margarita Regina di Danimarca ancora al Trono della Svezzia, amministrando il governo con somma prudenza. Acciocchè però la successione non cagionasse all' avvenire nuove turbolenze, effettuò A. Cr. 1388.

SECO. XIV. ella tanto, che non avendo prole alcuna, fosse dichiarato, e coronato erede di tutti tre i Reami il figlio della di lei Sorella Enrico Principe di Pomerania, amministrando la medesima frattanto per tutto il tempo della di lei vita il governo. Unì pure questa gran Regina le tre Nazioni a tal segno, che esse conchiusero una Lega nella Città di Calmar, di non voler formare, se non un corpo sotto la condotta, ed ubbidienza d'un solo Capo Reale. Riscattò parimente la medesima dai Signori della Croce l'Isola di Gottland, benchè l'utile ne ridondò piuttosto ai Danesi, che agli Svezzesi. Morì finalmente questa Regina di peste in una nave, lasciando ad Enrico il possesso de' suoi tre vasti Reami.

A. Cr. 1412. Enrico Pomerano. Salito Enrico al Trono disgustò subito gli Svezzesi, perchè li aggravò con tante imposizioni in sussidio della guerra contra il Duca di Olsazia sopra il Ducato di Slesuig, ed accrescendo il fastidio il rigoroso trattamento, che usavano i suoi Ministri stranieri contra il popolo, anzi non ascoltandone la Corte i richiami per rimediare a tali disordini, un certo Enghelbret animò i DaleKarli ad una sedizione, e cacciò coll'assistenza dei medesimi tutti i forastieri dallo Stato. Fu bensì accomodato l'affare, ma perchè tuttavia fu permessa ogni cosa agli officiali, volendo di più procurare la successione contro la volontà, o consenso degli Stati a Bogislao suo Cugino Duca di Pomerania, furono rinnovati i tumulti, ed il figlio di Carlo Knut Marescíallo della Corona fu eletto Prefetto della Corona, ma non potendo nè pure questi incontrare il genio degli Svezzesi, si riconciliarono la seconda volta col Re Enrico, e perchè il figlio del suddetto Mareſciallo, affine di mantenersi nel governo, intorbidò gli affari quanto mai gli fu permesso, e il Re s'ostinò tuttavia nel voler presidiare le tre più principali fortezze colla propria gente, e con forastieri, le cose ebbero un tal esito, che essendosi totalmente staccati i Danesi dall'ubbidienza dovutagli, conforme già dicemmo nella Storia di Danimarca, gli Svezzesi imitando l'esempio dei medesimi acclamarono pure Cristoforo figlio della Sorella di Enrico per loro Sovrano. Il Re Enrico frattanto finì li suoi giorni come un privato sull'Isola Gottlanda, dove si mantenne, e
A. Cr. 1439. nella Pomerania. Gli Autori sono Alberto Cranzio, Olao Magno, Meursio, Storia Danese, Lindembrochio, Storia Danese.

## CAPITOLO XI.

## *Della Storia di Ungheria, e di Boemia.*

A. Cr. 1341. L'Ultimo Re di Ungheria nell'antecedente Periodo fu Caroberto della stirpe dei Re di Napoli, che morì pochi giorni prima di Carlo

lo Martello suo real Genitore, lasciando il Trono a Lodovico suo figlio. Questo Re Principe di gran valore soggiacque a numerosi assalti mossigli, tanto dai nemici forastieri, quanto dagli intestini. Tentarono una ribellione i Croati, ma la disgrazia loro gli fece pagare il delitto colle proprie teste; si avventarono parimente i Tartari contra la Transilvania, ma pure quei nemici restarono respinti con gran perdita di sangue. Si contano dodici guerre da lui fatte coi popoli stranieri, dalle quali uscì sempre vittorioso, acquistandosi perciò nelle Storie il nome di Grande. Le maggiori difficoltà però, che ebbe da superare, apparecchiogli l'Italia, dove Andrea suo fratello avendo sposato l'empia Regina Giovanna fu perfidamente ucciso dalla medesima. Onde per vendicare la morte del medesimo, e per acquistarsi nell'istesso tempo il Regno di Napoli v'indrizzò reiterate spedizioni, delle quali si parlerà più diffusamente nella Storia di quel Regno.

SECO. XIV.

Lodovico Magno.

Il maggior vantaggio però recatogli dalle mani della fortuna fu l'acquisto del Regno di Polonia, venendogliene offerta la Corona dopo la morte di Casimiro Re di quelle parti, fratello della sua Genitrice. Portolla Lodovico unita collo Scettro di Ungheria per lo spazio di 12. anni con somma gloria. Non avendogli però concesso il Signor Iddio alcun erede maschio, ma solamente quattro Principesse, delle quali fu sposata Maria la primogenita, ed erede del Trono di Ungheria con Sigismondo Principe di Boemia figlio più giovane dell'Imperadore Carlo IV. siccome la seconda Eduige promessa, prima a Guglielmo Duca d'Austria, benchè di poi morto il Genitore vinta dalle importune sollecitazioni degli Stati di Polonia sposò Jagellone Duca di Lituania, che per questa strada salì al Trono di Polonia, e seguì, che la Corona di Ungheria cascò in tal guisa dalle mani della famiglia Napolitana, o d'Angiò, che la possedè per lo spazio di 80. anni in quella di Luzemburgo, ovvero Boema, ma poco dopo sulle tempia della gloriosissima casa d'Austria, ove risplende pure oggi giorno.

A. Cr. 1370. Diventa Re di Polonia.

Maria sua figlia sposata con Sigismondo.

Nella suddetta maniera dunque ottenne la Principessa primogenita figlia del Re Lodovico la successione nel Regno di Ungheria, e perchè la di lei gioventù la rendeva incapace, tanto al Matrimonio, quanto al maneggio dello Scettro, amministrò frattanto il governo la di lei Genitrice Elisabetta, di nascita Contessa di Cilli, in qualità di Tutrice. Il principio di questo governo fu felicissimo, ma concedendo la vecchia Regina un'autorità troppo dispotica all'ambizioso, ed altiero Palatino, o Vice-Re Niccolò de Gara, questi disgustò fortemente gli Stati, onde ne nacque una ribellione così grande, che essi chiamarono Carlo Re di Napoli figlio del fratello di Lodovico, ultimo Re di Ungheria.

A. Cr. 1382. Diventa Regina di Ungheria.

Gli Ungheri chiamano Carlo da Napoli.

A. Cr. 1384

Giunto Carlo si vide acclamato subito da un gran concorso di popolo, e ricevè effettivamente la Corona di quel Regno, senza che la Regina

SECO. XIV. avesse potuto opporsi ad un tal passo, dovendo piuttosto fingere di restarne molro soddisfatta. Ma non trovando gl' istessi Stati il conto loro nè pure presso il menzionato Carlo, concepirono presto un' avversione contra la di lui persona in modo, che si riconciliarono colle Regine, e col Palatino, il quale fece spaccare la testa l'anno susseguente al nuovo Re Carlo per le mani d'un tal Blasio Forgatsch, e ciò nella presenza d'ambedue le Regine, che avevano fatto chiamare esso Carlo nel gabinetto loro sotto pretesto di fargli leggere una lettera secreta. In tal guisa ricuperò bensì la Regina Maria in compagnia della di lei Genitrice il Trono, ma trovandosi tuttavia molti malcontenti in Ungheria, prese un tal Giovanni Hervatho, Governatore in Croazia, uno dei principali aderenti del Re Andrea il suo tempo di assalire le Regine presso la Città di Diaco, quando s'erano incaminate per l'Ungheria inferiore, e di farle insieme col Palatino prigioniere, anzi avendo tagliato a pezzi quest' ultimo con tutta la Corte fece sommergere la Regina Madre nel fiume Boziota, e

A Cr. 1386. La Regina Madre muore annegata.

condusse la giovane seco in arresto in Croazia. Inteso che ebbe il Principe Sigismondo (fatto pure Marchese di Brandeburgo, che fin' allora in riguardo della gioventù sua, non avendo più di 18. anni, aveva dubitato di fidare la propria persona agli Ungheri) la tragica nuova della prigionia della sua Sposa, rigettò egli ogni indugio d'incamminarsi con un grosso esercito verso l'Ungheria, dove giunto fu ricevuto dai ben affezionati con ogni maggior giubilo. Il Bano, o Governatore di Croazia Hervatho, conoscendosi troppo debole per avventurarsi contro Sigismondo, cercò di preoccupare questo Principe colle insinuazioni, sicchè gli mandò spontaneamente la sua Sposa, avendo prima preso dalla medesima un giuramento di non voler vendicare giammai l'oltraggio fatto a lei, ed alla casa sua, e così ricevè Sigismondo effettivamente la Corona di Ungheria.

A.Cr. 1386. Sigismondo governa con severità.

Questo Signore però non istimandosi legato dal giuramento della sua Consorte stese i laccj suoi alla persona di Hervatho, ed avendolo poi fatto fermare in Boemia, dove sen' era fuggiro, lo fece squartare qual traditore presso la Città di Funfchirchen. Per tutto il tempo della Regina Maria molto amata dagli Ungheri Sigismondo non provò altro, che felicità in modo, che riducendo la Croazia, e la Moldavia al suo dovere, si vide stimato, e venerato da tutto il Reame. Ma essendogli mancata la Consorte, fu sepolta quasi colla medesima tutta la sua fortuna, succedendo l'anno susseguente l'infelice battaglia presso Nicopoli contra Bajazette Imperadore dei Turchi, della quale parlammo più ampiamente nella Storia di quella Nazione.

Questi sinistri progressi dunque, avendo sminuito assai, tanto la fortuna, quanto la riputazione di Sigismondo, accrebbero l'animo ai malcontenti, e principalmente a quelli, che avanzavano del partito, e parentela di Her-

Hervatho, (avendo ful principio del fuo governo Sigifmondo fatto formare a molti il proceffo) Difegnarono quefti di affalirlo in una Dieta nella Città di Hatvan; onde mettendo le mani nella Real fua perfona gli ftrapparono i peli della barba, anzi facendolo prigioniere lo confegnarono ai due figli del fuddetto Palatino Niccolò de Gara, mal foddisfatti di lui, perchè fi figuravano, che i fervizj fedeli del Genitore loro, che per amore di lui aveva perduta la vita, non foffero ftati abbaftanza ricompenfati; quindi rinchiufo in una prigione, o per dir meglio in una torre profondiffima vi fu alimentato 6. mefi miferabiliffimamente, finchè la Madre di quei figli intenerita dello ftato deplorabile del Re Sigifmondo rapprefentò ai figli, che colla liberazione del medefimo poteffero ftabilire affai meglio la loro fortuna, che colla fua prigionia, inducendogli per fine alla rifoluzione di rimetterlo in libertà. Ufcito da quelle carceri radunò Sigifmondo in Boemia un efercito, ed affiftito dallo ftuolo de' fuoi aderenti rimaftigli in Ungheria ricuperò quefto Regno, dove i ribelli già avevano fatto venire, ed acclamato il Re Ladislao di Napoli figlio dell' uccifo Carlo. La pietà poi ufatagli dai due fratelli di Gara ricompensò egli in tal guifa, che creò il primogenito Palatino, e l' altro Arcivefcovo di Grana, e Primate del Regno. Da quel tempo principiò Sigifmondo a governare con meno rigore, fcegliendo per fuo Simbolo quefte parole: *Qui nefcit diffimulare, nefcit regnare.*

SECOL.XIV. A. Cr. 1401 Sigifmondo fatto prigioniere. Liberato. Suo Simbolo

Dopo quel tempo non pafsò altro di notabile nel Regno di Ungheria, imperciocchè avendo il Re Sigifmondo ottenuto il Diadema Imperiale, dopo la morte dell' Imperadore Roberto, ficcome dopo la mancanza di Vinceslao fuo fratello la Corona di Boemia, crefcendo in tal guifa giornalmente in potenza, l' Ungheria reftò fopita in una profonda quiete, fuori che quando Sigifmondo indotto dalla difcordia, che regnò tra i figli dell' Imperadore dei Turchi Bajazette fi fece la fperanza di poter vendicare con quefta occafione la rotta ricevuta preffo Nicopoli dal di lui Padre. Ma la disgrazia fua volle, che entrato in Servia con un efercito riguardevole perdè vituperofamente la battaglia contro Maometto nell' anno 1409. preffo Cendrey, ovvero Sendrovia, ficcome nell' anno 1419. un' altra preffo Galombatz, ovvero Taubemberg Città lontana 6. leghe da Alba Grecia (benchè altri ftimino ambedue le battaglie per una fola) imparando in tal guifa a fue fpefe, che il Signor Iddio gli aveffe bensì conceduto il talento d' egregio Politico, ma non già quello di buon foldato. Finifcono con effo gli avvenimenti del prefente Periodo, ed in confeguenza il prefente Capitolo. Gli Autori, che trattano delle cofe addotte, portano il nome di Antonio Bonfinio, e della Cronica di Ungheria.

Battaglia preffo Cendrey, e Galombatz.

SECOL. XV.

## Della Storia di Boemia.

Essendo la Corona Romana per tutto il presente Periodo stata quasi sempre unita con quella di Boemia non ci resterà altra cosa di notabile da soggiungere quì ( per averne abbastanza parlato nella Storia dell'Impero Tedesco ) fuori che l'origine dell'affare cogl' Ussiti, come cosa, che ci abbiamo riserbata con diligenza per il presente Capitolo, essendo un avvenimento particolare di Boemia accaduto sotto il Re Vinceslao, quando già era dichiarato privo dell'Impero.

L'Origine dell'affare co gl' Ussiti in Boemia.

Aveva l'Imperadore Carlo IV. fondata l'Università di Praga in tal maniera, che la Nazione Tedesca divisa nella Germania Superiore, Inferiore, e Polacca dovesse aver tre voti, siccome la Boema molto povera in quei tempi di soggetti capaci uno solo nelle cose concernenti all' Università; sicchè giungeva sempre al Rettorato tre forastieri, prima che l'ottenesse un Boemo; ma crescendo pure essi col successo del tempo nell'erudizione presero a pregiudizio, e sdegno, che nella propria loro Università predominare dovessero i forastieri; chiedendo per ciò la riforma di questa Costituzione in modo, che ai Boemi fossero conceduti tre, e ai forastieri un voto solo, si oppose ad una tal pretensione la Nazione Tedesca con tutto il fervore immaginabile, e Vinceslao qual Giudice prolungò il processo a cagione dei regali, che tanto l'una, quanto l'altra Nazione gli presentava. Avevano i Boemi per loro Avvocato un tal Giovanni Uss Sacerdote, e Professore di Praga, Confessore nell'istesso tempo della Regina Sofia, ed essendo il medesimo inferiore, tanto nelle forze, quanto nelle ragioni, gli fu forza di segnalarsi in qualche altra maniera. A questo fine ruminò egli nella dottrina di Vicleffo, li di cui libri si leggevano già sotto mano da alcuni anni in Boemia, e venivano ancora approvati da alcuni in riguardo dell'odio, che si portava allo Stato Ecclesiastico. Da questi libri dunque prese egli gli argomenti di accusare la Nazione Tedesca, che tanto in riguardo della dottrina, quanto in materia dei costumi si fosse sviata dalle leggi, ed instituzioni Divine; anzi formandosi un grosso partito ( come ordinariamente succede in simili casi ) fra il popolo oprò tanto coll' assistenza della Regina Sofia, che Vinceslao diede per fine la sentenza decisiva in favore dei Boemi, ed in pregiudizio della Nazione Tedesca, la quale sdegnata d'un tal decreto abbandonò affatto la Città di Praga, ritirandosi in una settimana fino a ventiquattro mila persone da quella Università, fermandosi part enella Città di Francfort, e parte in Lipsia, dove Federico Marchese di Misnia eresse in onore loro una nuova Università. Vedendosi in tal guisa liberato Giovanni Uss dai Tedeschi, gli fu d'uopo di

I Tedeschi hanno maggiori Privilegj nell'Università di Praga degl'istessi Boemi.

I quali vogliono la mutazione d'un tal Privilegio.

Giovanni Uss Avvocato dei Boemi.

A. Cr. 1490. I Tedeschi partono di Praga.

di continuare il negozio, come l'aveva cominciato, onde professando pubblicamente i principj di Vicleffo, a riserva della dottrina di Berengario della Sacramental presenza del Corpo, e del Sangue di Cristo Signor Nostro nel Sacramento dell'Eucaristia, e del rigettare affatto la Confessione già fomentata da esso Vicleffo, affermando all'incontro Uss costantemente la real presenza del Corpo, e del Sangue del Redentore nel Sacramento dell'Eucaristia, ed approvando la Confessione auricolare, come quello, che era Confessore di professione. Nel rimanente però restò egli presso i principj Vicleffani, negando il Primato alla Sede Romana, e sconvolgendo tutta la Gerarchia Ecclesiastica. Disapprovò poi, che gli Ecclesiastici possedessero beni secolari, e ricchezze, negò il Purgatorio, vietò il culto delle Immagini, il voto Monastico, l'invocazione dei Santi, il digiuno, e le cerimonie esterne usate nella Chiesa Cattolica, con molte altri simili cose, insegnando quasi tutto quello, che oggidì professa la Chiesa Protestante. La cosa principale però, nella quale si distinse esso, ed il partito suo, fu la traduzione della Scrittura Sacra nella lingua materna, concedendone ad ognuno libera la lezione, siccomè ancora l'introduzione del Calice nella Cena del Signore, benchè quest'ultimo punto non fosse tanto d'invenzione di Giovanni Uss, quanto del suo Compagno, ed ajutante Giacobello Vondermies; imperciocchè non essendo il primo di troppo profonda erudizione aveva di bisogno di servirsi dell'assistenza del predetto Giacobello, e di Girolamo di Praga, come di due persone eruditissime.

SECOL. XV.

Uss professa i principj di Vicleffo.

Introduce l'uso del Calice.

Queste cose tutte unite suscitarono nella Città di Praga, e per tutto il Reame tumulti grandissimi; il popolo, ed il Clero abbracciarono in maggior parte il partito di Uss appoggiato dalla Regina, ed alcuni dei secolari si avanzarono sin' a far, che ancora le stesse Donne stesse esercitassero l'officio de' Predicatori, e Dottori delle Chiese. Il Re Vinceslao si dilettò nel vedere la dissensione dei Boemi, mentre in tal guisa fu accarezzato, tanto dall'una, quanto dall'altra parte, lasciando perciò correre il negozio secondo la solita sua trascuraggine, e brutalità. L'Arcivescovo di Praga Svenco della famiglia degli Hasenberg si adoprò bensì a tutto suo potere per ismorzare un tal incendio, scomunicando perciò esso Uss come un Eretico, anzi facendo abbruciare pubblicamente i suoi libri, cacciollo dalla Città di Praga, sicchè si vide costretto di trattenersi un buon tratto di tempo in una terra chiamata Uss, dove egli era nato, e dalla quale gli fu dato questo nome. Ma essendo poi passato all'altra vita il suddetto Vescovo, successegli un tal Albicio nell' intrinseco del suo cuore dedito alla dottrina d'esso Uss, sicchè perciò si astenne da ogni magnificenza esterna, come da cavalli, servitori, ed altre cose simili. Permise egli il ritorno al predetto Uss, e che divulgasse, come prima, la sua dottrina, finchè la cosa degenerò per fine in quei tumulti, che finiro-

Vinceslao lascia correre i tumulti degli Ussiti.

Uss cacciato da Praga.

Torna.

SECOL. XV. no nel Concilio di Costanza colla condanna alle fiamme di Giovanni Uss, e Girolamo di Praga, siccome di poi colla guerra degli Ussiti; ma perchè di tutte quelle cose già è stato parlato al suo luogo, non occorre di rinnovarne al presente il racconto, bastandoci di soggiungere questo solo nella materia dei Re di Boemia, che essendo nell'anno 1346. salito Carlo IV. al Trono di quel Regno, gli successe Vinceslao suo figlio, il quale dopo la degradazione dalla dignità Imperiale nell'anno 1400. continuò a regnare in Boemia fino all'anno 1419. quando alterato dal timore a cagione della ribellione degli Ussiti, e dalla colera, che uno de' suoi Ministri gli disse in faccia, di aver già da molto tempo preveduto, che sotto un governo così trascurato, e cattivo non potrebbero nascere altro, che simili disordini, fu colto da un accidente Apopletico, allorchè appunto stava per calpestare esso Ministro. A questo Vinceslao poi successe Sigismondo suo fratello. Gli Scrittori delle cose notate sono, oltre Enea Silvio, gli addotti nel Cap. secondo.

Re di Boemia del presente Periodo.

SEC. XIV.

## CAPITOLO XII.

## *Della Storia di Polonia.*

A. Cr. 1333. Casimiro III

PEr ripigliare il filo della Storia, d'onde lo troncammo nell'antecedente Tomo, bisognerà parlare della vita di Casimiro Magno. Questo Casimiro dunque, al quale ascrive la Corona di Polonia tutto quello, che si trova colà di coltivato, fu perciò soprannominato dalla nazione sua il Grande; imperciocchè vivendosi in quelle parti, prima de' suoi tempi, assai alla Barbara, chiamò egli dalla nazione Tedesca nel suo Regno tutti quei, che poteva, popolando con essi le terre, ed introducendo in tal maniera la buona agricoltura, l'edificazione delle Città all'usanza Tedesca, le manifatture, ed i traffichi. Ponderando parimente il rigore, e la crudeltà delle antiche leggi Schiavone, introdusse egli il jus di Sassonia, che pure vi regola oggidì la giustizia, ed abolì le suddette barbare Costituzioni. Della magnificenza, e pietà sua poi parlano pure nei tempi nostri molte Chiese, e Conventi, li quali non essendo prima costrutti d'altra materia, che di legno, furono da lui rifabbricati di mattoni, siccome ancora l'Università di Cracovia. La maggior gloria però gli ridondò dall'acquisto della Russia Rubra, ovvero secondo il nome moderno Russia Polonese, nella quale si chiama Lemberg la Capitale, come pure dall'altro acquisto del Ducato di Masuria. Morì egli d'una rottura di gamba accadutagli in una caccia, dopo aver regnato per lo spazio di 37. anni.

Coltiva la Polonia.

A. Cr. 1370.

Non

SECO. XIV.

Non avendo lasciato Casimiro alcun erede maschio i Polacchi non inclinarono nè per il Duca di Massovia, nè per quello di Silesia, ambedue suoi Cugini, non ostante che scendevano dall' antico Regio Piastico sangue, onde rivolgendo gli occhi sopra Lodovico figlio della sorella di Casimiro il potente Re di Ungheria, l' acclamarono pure per loro Sovrano; sicchè la famiglia Piastica restò esclusa dal Trono di Polonia dopo averlo posseduto per lo spazio di 500. anni. Questo Lodovico, benchè non troppo caro ai Polacchi, perchè riguardò con maggior distinzione la nazione Unghera, che la Polacca, regnò nulladimeno senza gran disturbo per lo spazio di 12. anni. Ebbe pur egli la disgrazia di morire senza eredi maschj, lasciando ai Polacchi nuove inquietudini sopra l' elezione. Concorreva pure tra gli altri competitori Sigismondo Re di Ungheria, Genero del Re Lodovico, quale Sposo della primogenita sua figlia; ma i Polacchi non ebbero genio per lui, anzi all' incontro presero un affetto tanto singolare per Eduige seconda figlia del defonto loro Re, che la coronarono effettivamente Regina, ricusando di voler riconoscere altro Sovrano, se non quello, ch' essa sceglierebbe per Marito.

A. Cr. 1370. Lodovico. A. Cr. 1382.

In questa guisa fu ricercata la Principessa Eduige da una quantità grande di Principi. I Polacchi avrebbero volontieri agevolate le speranze del Duca di Mazura, ma la Principessa non aveva affetto alcuno verso il suo personale, innamorata all' incontro di Guglielmo Arciduca d' Austria, al quale era pure stata promessa già in vita dal suo Genitore; ma sollecitandola per fine ancora Jagellone il Gran Duca di Lituania colla promessa di voler abbandonare il Paganesimo con tutti i suoi popoli, ed incorporare il proprio Ducato colla Corona di Polonia gli Stati in riguardo della pace, che da una tal unione ridondava loro, fecero tante istanze presso la Principessa, ch' ella risolvette per fine di superare la propria passione, affine di sacrificarla al ben comune dello Stato di Polonia, ed a tutto il Cristianesimo, sicchè abbandonando Guglielmo, riconobbe Jagellone per suo sposo, il quale prese nel Battesimo il nome di Uladislao.

Ecco, come Jagellone ottenne la Corona di Polonia, colla quale risplendette la posterità sua per lo spazio di 200. anni. Questi (senza adempire però la promessa sua in quanto all' incorporazione del Ducato di Lituania alla Corona sotto pretesto, che gli Stati ricusassero di consentirvi) regnò 42. anni con somma gloria, famoso a cagione della vittoria segnalatissima riportata contra i Cavalieri dell' Ordine Teutonico in Prussia, uccidendone nella battaglia fino a 50. mila. Principalmente però spiccò in questa guerra la singolar sua pietà, imperciocchè avendo i suddetti Cavalieri già dato attual principio alla battaglia, quando esso Uladislao si trovava ancora nella sua divozione presso le funzioni Sacre, anzi mandatogli come per ischerno un Araldo con due spade, acciocchè lo sfidasse, ed animasse all' uscire in campagna, ed all' impugnare una di quelle spade,

A. Cr. 1380. Jagellone, ovvero Uladislao IV.

Pietà di Jagellone, o Uladislao. A. Cr. 1434.

esso

SECOL.XIV esso nulladimeno non si mosse prima, che non fossero finite le Sacre funzioni, dopo le quali invigilando al suo dovere riportò quella famosa vittoria. Col fine del suo governo va spirando il presente Periodo.

Fra gli Scrittori delle materie notate si riferisce Cromero.

## CAPITOLO XIII.

## *Della Storia Italiana.*

DI tutte le nazioni non vi è quasi nessuna nel Periodo presente, che sia stata soggetta a tante vicende, e mutazioni, quanto l' Italiana, e principalmente il Regno di Napoli. Acciocchè però la Storia si possa spiegare con miglior ordine, servirà di antecedente informazione il divider la Nazione Italiana in tre parti, cioè in Lombardi, Napolitani, e Siciliani. Vi sarebbe bensì d' aggiungere ancora la quarta, cioè la Romana, ma perchè di questa già è stato parlato negli antecedenti Capitoli, e perchè se ne parlerà pure nella Storia Ecclesiastica, la riserbaremo fino al suo preciso luogo, bastandoci di soggiungerne quì sol questo, che l' assenza dei Pontefici da Roma, mentre che risiedevano in Avignone, recò agl' Italiani il motivo, che non solamente i Romani si presero arbitrj, e libertà grandissime nella lor Città, ma che ancora gli altri Governatori nelle rimanenti Città soggette allo Stato della Chiesa si usurparono un dominio indipendente, sicchè alla Sede Pontificia rimasero pochissime proprietà in Italia, contandovisi tanti Principi, quante Città di riguardo, fra i quali passarono poi continue dissensioni, movendole essi pure all' istessa Sede Pontificia.

*Lo Stato della Chiesa smembrato.*

Quanto dunque alla prima, cioè alla nazione Lombarda, ella si trovò per tutto il presente Periodo continuamente in armi, recandole il motivo prima l' assenza dei Pontefici, e poscia il grande Scisma, togliendo pure i Fiorentini nei tempi di Papa Gregorio, sotto pretesto di rimettere le Città nella lor libertà, molte Piazze alla Sede Pontificia, le quali però non lasciò il Papa di ricuperare, quando ritrasferì la Sede da Avignone in Roma.

*A. Cr. 1376. Guerra fra Venezia, e Genova.*

I maggiori movimenti, ed ostilità però passarono tra le Repubbliche di Genova, e di Venezia. Fornì una volta la materia di una guerra la sola disputa sopra la precedenza, mentre che coll' occasione dell' incoronazione di Pietrino Re di Cipro ciascuna di quelle Repubbliche pretendeva la mano dritta, e preferendo poi il Re gli Ambasciatori Veneziani ai Genovesi, questi desolarono spietatatamente tutta l' Isola. Fu rinnovata questa guerra coll' occasione delle differenze nate tra l' Imperadore Greco Calo Giovanni, ed Andronico suo figlio. I Veneziani abbracciarono il partito di Calo Giovanni, siccome i Genovesi quello di Andronico, disputandosi l'

uno

uno coll' altro il possesso dell' Isola Tenedo; la guerra fu lunga, ed ambigua sospesa alle volte da diversi armistizj, finchè la vittoria si dichiarò totalmente in favore dei Genovesi in modo tale, che Pietro Doria loro Ammiraglio incendiò alcune Isole dell' istessa Città di Venezia, circondandola in tal guisa, che ne rimase vietata ogni uscita, onde i Veneziani cercarono la pace a qualunque condizione. Ma i Genovesi pretendendo il troppo in modo, che chiudevano le orecchie a tutte le proposizioni di pace, volendo assolutamente, che i Veneziani si rendessero con tutto lo Stato, gli amareggiarono a tal segno, che i medesimi risolvettero di combattere fino all' ultima goccia di sangue, facendo in fatti una resistenza così vigorosa, che i Genovesi non potendosi reggere con le Galee loro grandi nelle Lagune di Venezia, gli assediati si difesero coi Cannoni allora ignoti alla parte nemica, e furono costretti ad abbandonare l' impresa, e a ritirarsi affatto dall' assedio, che disegnavano di fare alla Città di Venezia, nella qual occasione egregiamente si segnalarono il Doge Giovanni Barbarigo, e l'Ammiraglio Vittore Pisani. Da quel tempo poi cangiò faccia la fortuna de' Veneziani, i quali levarono ai Genovesi una nave venuta da Alessandria, riccamente carica, sicchè la presa fu stimata di 300. mila ducati; anzi rovinando loro una quantità di altre preziose navi fecero una volta fino a quattro mila Genovesi prigionieri, e gli ridussero ultimamente a tal termine, che si stimarono fortunati di vedersi liberi da una guerra tanto perniciosa, per l' opera, ed interposizione del Conte di Savoja. Così fu conchiusa la pace, e risoluto nella medesima, che la Fortezza di Tenedo, come cagione delle passate, e forse future guerre, restasse affatto demolita.

SECOL. XIV A. Cr. 1397.

Il troppo fa danno.

Poco dopo la composizione delle ostilità passate tra Venezia, e Genova, nacque una nuova guerra nella Lombardia. Avevano fin' allora governato il Ducato di Milano (qual avanzo del Regno Lombardo) nel nome degl' Imperadori Tedeschi, certi Vice-Conti, che si portavano pure in Italia in qualità di Vicarj dell' Impero, la qual dignità essendo restata ereditaria dai tempi di Enrico VII. presso la famiglia di un certo Mattia, fe nascere alla medesima il cognome de' Visconti. Possedendo dunque essi Visconti, chiamati pure Galeazzi, l'amministrazione del suddetto Ducato, come in ereditario feudo, se ne disputarono la successione fra di loro, sicchè la famiglia de' Visconti soggiacque a fieri disturbi in modo, che gl'Imperadori Lodovico il Bavaro, e Carlo IV. s' interposero diverse volte per comporre gli sconvolgimenti di quelle parti.

Lo Stato di Milano.

Finalmente però accadde sotto il governo dell' Imperadore Vinceslao, che Giovanni Galeazzo Visconti ottenne dal medesimo il distretto Milanese come Reale, e Sovrano Ducato in proprietà sua, e che ne fu creato Duca in contracambio del pagamento di una certa somma di denajo. Spiegò questi la nuova esaltazione in tal maniera, quasi che l' Imperadore gli

SECO. XIV. avesse conferito, e ceduto nell' istesso tempo tutti i diritti Cesarei nella Lombardia, onde prendendola coi Principi piccoli, e Signori delle Città di quelle parti, quali erano gli Scaligeri a Verona, e Vicenza, li Gonzaga a Mantova, e molti altri luoghi soggetti allo Stato Veneto, ed altra giurisdizione, come Padova, Treviso, Trento &c. pretendendone il sovrano dominio, qual Signore di tutta la Lombardia, anzi espugnandone una buona quantità rintrodusse nell' Italia l' arte militare, dove si fece formidabile insieme coi due suoi Capitani, Braccia, e Sforza. Gli oppressi, che si trovavano nelle mani il vantaggio dei Privilegj Imperiali, ricorsero dopo la degradazione di Vincislao all' Imperadore Roberto Palatino, ed ottennero dal medesimo, che dichiarò privo Giovanni Galeazzo della dignità Ducale ottenuta dall' incapace Vincislao, siccome ancora, che risolvesse una spedizione per Italia, tanto in riguardo alla propria incoronazione, quanto coll' intenzione di ridurre il suddetto Galeazzo alla ragione. Ma questi per essere un soldato sperimentato, e provveduto di Officiali intendenti rispinse la vanguardia dell' Imperadore presso il Lago di Garda; onde sdegnato pure Roberto della mancata assistenza promessagli dagl'Italiani, si ritirò pure dall' impegno, lasciando far Galeazzo a modo suo, il quale fuori che di Fiorenza s' impadronì quasi di tutta la Lombardia.

Lasciò questo Galeazzo due figli, Giovanni Maria l'uno, e Filippo Maria l' altro, siccome ancora una figlia chiamata Valentina, che sposò il Duca d'Orleans, cagione, nella quale fondarono di poi i Re di Franzia le pretensioni loro sopra il suddetto Ducato di Milano.

I figli dunque del menzionato Galeazzo trovandosi ancora in età molto tenera, quando spirò il loro Genitore, mossero di poi tra di loro tante confusioni, e disputando sopra la divisione degli Stati Paterni diedero campo alle Città poco prima acquistate dal genitore loro a rimettersi nell' antica libertà. Così ricuperarono gli Scaligeri il il dominio di Verona, e Vicenza, e Cane Facino Scaligero s' impadronì ancora di molte altre Città Milanesi; quella di Genova, che per paura dei Galeazzi s' era resa ai Franzesi, nulladimeno di poi soggiogata dai medesimi Galeazzi si rimise pure nella libertà sua per opera di Francesco Spinola loro Compatrioto, ed i Fiorentini espugnarono la Città di Pisa, sicchè i Galeazzi videro perduta per loro la miglior, e la maggior parte dei proprj Stati. Finalmente fu ucciso Giovanni Maria Galeazzo nella Chiesa di Milano da alcuni Cospiranti a cagione della crudel sua tirannia, che gli dettò di far lacerare la gente da alcuni cani feroci, sicchè il Ducato cascò nelle mani di Filippo Maria suo fratello, già ridotto all' estremo, e quasi fino allo stato mendico. Tornò sotto il di lui governo a respirare alquanto il Ducato di Milano, principalmente perchè aveva sposata Beatrice figlia, ovvero secondo l' opinione d' altri, Vedova di Facino Cane Scaligero, ricuperando in tal guisa alcune

Piaz-

Piazze, sebbene Galeazzo gliene pagò malamente il merito, facendole tagliare la testa per sospetto di adulterio. Essendo poi ambedue i Galeazzi morti senza eredi, il Periodo susseguente rappresenta un teatro di copiosi spargimenti di sangue cagionati per via della successione. In tal guisa fu dato principio alle guerre intestine nella Lombardia, cercando ora questo, ed ora quel Principe di levare all'altro il suo, fra i quali furono principali a Rimini i Malatesta, a Ferrara quelli d'Este, a Mantova quei di Gonzaga. Gli Scaligeri però, che avevano scosso il giogo dei Galeazzi, furono cacciati dai Carrara, ed essi dai Veneziani, sicchè coll'acquisto di Verona, Vicenza, e Padova si rese temuta quella Repubblica. Il numero però di queste guerre piccole, e le vicende delle medesime, essendo troppo ampie per ridurle in un un compendio, ci faranno rivolgere alla Storia Napolitana.

SECOL. XV. A. Cr. 1447.

## *Storia Napolitana.*

SECOL. XIV A. Cr. 1343.

NOtammo nell'antecedente Periodo, qualmente Giovanna figlia del figlio del Re Roberto ottenne il Regno dopo la morte del suo Avo, e sposò Andrea Re di Ungheria suo Cugino, facendolo poi strangolare, perchè non gli era sufficiente, dalla qual cosa nacquero quei fieri sconvolgimenti nel Regno di Napoli; onde essendo questa una delle più notabili Storie del presente Periodo, se ne continuarà qui il racconto.

A. Cr. 1345.

Avendo dunque la libidinosa Giovanna fatto commettere l'empio misfatto contra Andrea suo Marito, benchè per sottraersi dalla taccia ne imputò la cagione ad una ribellione, sposò il Principe di Taranto suo stretto Parente, chiamato Lodovico, giovane gagliardo, col quale aveva già amoreggiato da qualche tempo. Ma Lodovico Re di Ungheria, fratello dell'ucciso Re Andrea non volle lasciar invendicata la morte del medesimo, ed assalì la Regina Giovanna in Napoli, e cacciolla effettivamente col nuovo suo Sposo da quella Città; ma avendo ella poi tirato al di lei partito coll'occasione dello Scisma, che regnava allora, Papa Clemente potente in quei tempi in Italia, esso dispose le cose in tal maniera, che Lodovico tornò in Ungheria senza inquietare di vantaggio, nè la Regina Giovanna, nè il giovane Re suo Marito. Dopo la morte di Lodovico Principe di Taranto passò Giovanna al terzo matrimonio con Giacomo Principe di Arragona, ma infastidita pure di quello, ed essendo poi stato il medesimo ucciso nella Spagna in una battaglia, rinnovò ella lo sposalizio con Ottone Duca di Bransuich. Con questo Principe passò la suddetta Giovanna pure una vita stravagante, imperciocchè essendo ella del partito di Clemente, siccome esso all'esempio degli altri Principi della Germania di quello del Papa Urbano, passarono fra ambedue continui contrasti. Finalmente

Guerra tra Lodovico di Ungheria, e Giovanna.

A. Cr. 1362. Giovanna tratta malamente i suoi Mariti.

nal-

SECO. XIV. nalmente però istigò Papa Urbano per vendicarsi contro essa Giovanna Lodovico Re di Ungheria, acciocchè tornasse a perseguitarla coll'armi, promettendogli la Real investitura del Regno di Napoli. Ma Lodovico, non essendo inclinato a tentare di nuovo la fortuna sua in Italia, cedè il suo Jus a Carlo Principe di Durazzo suo Cugino, soprannominato Pazzo. Avvicinandosi dunque esso Carlo con un esercito, affine di occupare il Regno di Napoli, e non vedendosi Giovanna abbastanza appoggiata sull' assistenza del Duca Ottone suo Marito, e non portandogli molto affetto, adottò, giacchè non aveva prole alcuna, il fratello di Carlo V. Re di Franzia, e dichiarollo erede del suo Regno. Prima però che questi potesse soccorrerlo, Carlo Durazzo aveva già disfatto in una battaglia il Duca Ottone suo Consorte, e costretta la Regina a rendersegli, ordinando, che fosse affogata a forza di cussini nell' istessa camera, dov' ella aveva fatto strangolare il Re Andrea suo Marito.

Carlo di Durazzo Re di Napoli.

A. Cr. 1382. Fa morire Giovanna

Carlo di Durazzo.

In tal guisa fu riconosciuto, e coronato Re di Napoli Carlo Durazzo. Ma il godimento di quella Corona gli fu molto breve, imperciocchè perseguitato dall' armi di Lodovico Duca di Angiò si vide esposto a fierissimi assalti in modo, che ebbe di bisogno di tutta la sua capacità, ed accortezza per sottrarsi dalla total rovina, fingendo ora di voler terminare le differenze con un duello, e risolvendo ora di far morire Lodovico per mezzo d' uno Stregone, ovvero avvelenatore, creduto da lui abile ad uccidere la gente collo sguardo solo, sicchè vestitolo come un Araldo lo inviò al medesimo, ma il disegno fu scoperto, ed il Mago fu gastigato secondo la qualità del suo delitto. Finalmente però ebbe egli la fortuna d' indebolire l' esercito di Lodovico colla privazione de' viveri, che la fame, e le malattie lo distrussero insieme col suo Capo.

Ha impegni grandissimi con Lodovico di Angiò.

Poco dopo fattosi allettare dagli Ungheri ribelli intraprese il viaggio per Buda, ed accettò la Corona di quel Regno coll' esclusione della Regina Maria figlia del suo gran benefattore Re Lodovico. Ma vi trovò egli la sua sepoltura; imperciocchè Elisabetta la Regina Madre fingendosi ottima sua amica in modo, che l' adottò per figlio, gli fece all' improvviso spaccare la testa, conforme dicemmo nella Storia di Ungheria.

A. Cr. 1384.

Resta ucciso nell' Ungheria. 1386.

Gli successe Ladislao suo figlio, Principe di età molto tenera, il quale però giunto all' età più matura seppe mantenersi egregiamente nell' autorità sua; imperciocchè sebbene il figlio di Lodovico Duca di Angiò pure Lodovico gli rinnovò la guerra fino a cacciarlo dalla Città di Napoli, anzi benchè coll' occasione dello Scisma soggiacque a strane vicende, con tutto ciò trovò egli il modo di riaversi in modo, che espugnando la Città di Roma la seconda volta s' impadronì di una gran parte dell' Italia. Anzi essendo poi Sigismondo Re di Ungheria fatto prigioniere dai suoi Stati, fu acclamato esso Ladislao dai medesimi, e chiamato appunto, come il suo Genitore per quella Corona; ma essendo poi rimesso Sigismondo nella pristina

Ladislao.

stina

ftina libertà fi vide coftretta di ritirarfi da quelle parti. Volendo poi avventurarfi la terza volta contra la Città di Roma, morì a Perugia di un mal velenofo, avendogli recato la fua Concubina un certo rimedio, che renderlo doveffe più vigorofo nel concubito, e con effo abbreviò, tanto a lui, quanto a fe medefima la vita. Non lafciò eredi legittimi, fuccedendogli Giovanna fua forella, fimile in tutte le parti alla menzionata Giovanna. SECOL. XV. A. Cr. 1414. Giovanna II.

Quefta Dama, che aveva conchiufo il primo fpofalizio con Carlo Duca di Geldria, ovvero fecondo l' opinione d'altri, con Guglielmo Duca d'Auftria, era allora vedova, e nell'età di 44. anni, ma tuttavia talmente infaziabile nella libidine, che recò roffore ad ognuno; onde radunatifi gli Stati del Regno l' obbligarono a fpofare Giacomo Conte della Marche della Cafa di Borbone. Il trattamento pero, ch' ella fece a quefto Signore, fu così difpettofo, che lungi di dargli il titolo di Re lo chiamò folamente Principe di Taranto, anzi facendolo mettere alcune volte in arrefto lo mortificò talmente, che vinto dal cordoglio, e dall' impazienza, tornato in Franzia fi ritirò a Bifancon in un Convento. Dopo il ritiro di Giacomo continuò ella il governo cogl' amanti, e favoriti fuoi, e febbene Lodovico III. di Angiò nipote di Lodovico I. adottato da Giovanna I. fu riconofciuto dal Concilio di Coftanza, e da Papa Martino V. per legittimo Re di Napoli, ricevendone in feudo quella Corona, nulladimeno feppe ella intralciare gli affari con tante arti, che fi mantenne nel poffeffo del Trono ancora coll' affenfo dell' ifteffo Papa Martino; ma avendo poi deftata gelofia ancora fra due fuoi primi favoriti, cioè il Caracciolo, e lo Sforza, quefti abbracciò il partito Angioino; onde ridotta per fine a ftrettezze grandiffime bloccata nella Città di Napoli ricorfe ad Alfonfo V. Re di Arragona, e Sicilia, ed avendolo adottato per figlio (non avendo ella prole alcuna) ottenne dal medefimo un poderofiffimo foccorfo. Ma ficcome il Re Alfonfo fi prefe arbitrj troppo grandi, ficchè tenne una volta affediata l' ifteffa Regina nel proprio Palazzo, annullò ella l' adozione fatta nella perfona di Alfonfo, e dichiaroffi in favore dell' antico fuo nemico Lodovico Duca di Angiò. Partorì una tal rifoluzione grandiffimi fpargimenti di fangue, effendo forti ambedue le parti, durando la guerra quafi per tutto quel Secolo; imperciocchè febbene Lodovico morì fra quei movimenti fenza erede alcuno, e poco dopo pure la Regina Giovanna, nulladimeno aveva ella fatto un teftamento, in vigore del quale dichiarava erede Renato fratello di Lodovico, e Duca di Lorena, il quale non tralafciò di mantenere con ogni maggior vigore il fuo Jus, benchè gli fu forza di lafciarne il poffeffo ad Alfonfo a cagione, che nel tempo, che morì la Regina, fi trovò ancora nelle mani di Filippo Duca di Borgogna, come prigioniere. Onde trattenendo la perfonal fua affiftenza il buon progreffo delle fue armi lafciò guadagnare il tempo ad Alfonfo di ftabilirfi ful Trono. Ma ficcome le circoftanze di quefta guerra appartengono al Periodo E' mutabile nelle fue adozioni.

fuffe-

SECOL.XIV fusseguente, così ne riservaremo il distinto racconto al suo preciso luogo.

## *Storia Siciliana.*

FU detto nell'antecedente Tomo, che dopo la morte di Corradino regnò la guerra tra le Corone di Arragona, e la Casa di Angiò, sopra i Regni di Napoli, e di Sicilia, la quale ebbe per fine un tal esito, che la Sicilia restò in preda dell' Arragona, siccome Napoli della Casa di Angiò. Per tutto il presente Periodo però fu conservata talmente la pace in Sicilia, che non soggiacque ad altre inquietudini fuori di quelle, che passarono fra i Re di quello Stato medesimi, ed i Cugini loro, cioè quelli di Arragona, delle quali già è stato parlato al suo luogo. Quindi è, che non restandoci altro obbligo, se non quello di registrarvi la successione de' suoi Sovrani, ne soggiungiamo presentemente i nomi. Fu l' ultimo Re di Sicilia nell'antecedente Periodo Pietro II. al quale successe

A. Cr. 1341. Lodovico suo figlio, ed a questi, essendo morto senza eredi, il suo fratello

A. Cr. 1354. Federico, che lasciò una figlia Maria sposata con

Martino II. figlio di Martino, e Nipote di Pietro Cerimonioso Re di Arragona, portandogli in dote quella Corona. Ma passando questo Mar-
A. Cr. 1409. tino all'eternità prima del suo Genitore, e senza erede, lasciò questo suo Regno al medesimo chiamato pure Martino: nulladimeno, essendo morto ancora quegli senza posterità, fu trasferita (giacchè con lui mancò l'antica stirpe Arragonese) la Corona di Arragona al figlio della sua Sorella Ferdinando Onesto il giovane Principe di Castiglia, il quale
A. Cr. 1401. ereditò in conseguenza ancora il Trono di Sicilia.

A. Cr. 1417. Fu Alfonso Magno figlio, e successore, adottato dalla Regina Giovanna di Napoli; in tal guisa furono riuniti quei due Regni, cioè quello di Sicilia, e questo di Napoli chiamato anticamente, *Sicilia cis, & trans Pharum*.

Sardegna. Oltre il menzionato Regno di Sicilia trovossi parimente nelle mani dell'antica stirpe dei Re di Arragona l'Isola, ed il Regno di Sardegna, occupato prima dai Saraceni, poi dai Genovesi, e dopo dai Pisani, finchè Alfonso IV. Re di Arragona ne fece l'acquisto, la di cui posterità si mantenne nel possesso del medesimo sotto la protezione Pontificia. Gli Autori sono il Biondo, il Sabellico, il Fazello *de rebus Siculis*, e Bartolommeo Facio *de gestis Alphonsi I.*

*Storia*

## *Storia Naturale.*

QUanto alla Stotia Naturale sarà fra le altre cose notabili prima la famosa abbondanza del vino accaduta nell'anno mille trecento ottanta sei, quando una soma d'un Carro del miglior vino fu venduta insieme colle Botte per sei Fiorini, siccome del più ordinario a due Fiorini, e senza le Botte meno di un Fiorino, notandosi una simil copia nell'anno mille trecento novanta sei, quando si fece la raccolta nel mese di Maggio, vendendosi un sacco di grano per un Fiorino, ed il boccale del miglior vino a quattrini. In secondo luoco, che secondo la relazione degli Annali di Fiandra fu preso dai Pescatori della Città di Endem, nel lago chiamato Purmer-Ender, uno strano Mostro in tutto simile ad una Donna, che conservato, ed allevato nella Città di Arlem imparò tutte le sorti di lavori femminili, non avendo dall'umano altro di differente, se non che restò sempre muto. Terzo, che in Olanda accadde un' inondazione così grande, che ne restarono assorbite fino a settantadue Ville, coperte pure oggidì dall'acqua. Quarto, che in quei tempi fu un Inverno così rigido, che nevigando per quaranta giorni continui coprì delle Ville, e Terre intere, e fece morire quasi tutti gli animali selvatici.

A. Cr. 1403.

A. Cr. 1421.

A. Cr. 1433.

# PERIODO II.

*Parla dei tempi dell' Imperadore Alberto II. Federico III. e Massimiliano I. cioè dall' anno 1437. sino al 1519.*

## CAPITOLO PRIMO.

### *Del governo dell' Imperadore Alberto II.*

A. Cr. 1437.

QUalmente l' Imperadore Sigismondo sia passato all' eternità senza erede maschio, e le sue tre Corone, cioè la Romana, la Boema, e quella di Ungheria siano cascate sulle tempia del suo Genero l' Imperadore Alberto, già è stato spiegato nell' antecedente Periodo. I primi, che l' acclamassero per loro Signore, furono gli Ungheri; ma essendo stato poi poco dopo presentato ad Alberto il Diadema Imperiale dagli Elettori, gli Ungheri si opposero per qualche tempo, non volendo permettere, che l'accettasse in riguardo, che sapevano per isperienza, come Sigismondo pure salito al Trono Imperiale era stato più intento ai vantaggi dell' Impero, che del Regno di Ungheria, il che avea recati loro danni grandissimi. Con tutto ciò si fecero per fine indurre a non invidiare una tal gloria alla Casa d' Austria, anzi ad acconsentire, che Alberto accettasse lo Scettro Imperiale. In Boemia si erano li ben affezionati dichiarati subito in favore del medesimo con riconoscerlo per legittimo loro Signore. Ma essendo tuttavia forte il partito degli Ussiti in quel Reame, il quale conoscendo il zelo, che esso Alberto aveva per la Religione Cattolica, temè qualche sinistro successo sotto il suo governo, rigettò la di lui persona, e rivolse gli occhi sopra quella di Casimiro Principe di Polonia, fratello del Re Ladislao, acclamandolo per loro Sovrano. Venne Casimiro con alcuna gente della Cavalleria Polacca, e fu rinforzato dagli Ussiti, i Capi dei quali furono PtarsKo, e Giorgio Pogibraccio, che di poi diventò Re. Ma l' Imperadore Alberto marciolli incontro con un esercito di 30000. uomini, e lo tenne tanto abbloccato presso la Città di Tabor, che non si arrischiò Casimiro di entrare in una battaglia; ma dubitando pure Alberto di assalirlo nel posto vantaggioso per gli Ussiti, stancatosi dall'impegno tralasciò quell' impresa. La-

La Corona Boema gli vien disputa ta.

dis-

dislao Re di Polonia volle bensì soccorrere Casimiro suo fratello, ma giunto fino nella Silesia, ed inteso, che ebbe colà lo stato sinistro, in cui si ritrovava il fratello presso Tabor, e che parimente Alberto gli veniva incontro con un poderoso esercito, ricusò pur egli di esporre al cimento la fortuna sua. Onde ritirandosi in Polonia lasciò campo all' Imperadore Alberto di costituire Governatore di Silesia un tal Alberto Marchese di Brandeburgo, soprannominato comunemente l' Achille di Germania, il quale portò di là grandissimi danni al Regno di Polonia colle reiterate sue invasioni. SECOL XV. La mantiene.

Il Consilio di Basilea si affaticò bensì per istabilire una pace tra l' Imperadore, e la Polonia, inviando perciò Rodrigo Vescovo di Burgos nella Spagna, il quale compose un armistizio per pochi giorni, ma dovendosi avanzare alla conclusione dei trattati, accadde, che l' Imperadore cascò disgraziatamente dalle scale, e restò offeso fortemente in un piede. Spiegò egli questa cascata come un presagio infelice, e perchè l' infermità sopraggiuntagli non gli permetteva di assistere in persona alla conclusione di essi trattati, troncolli, e tornò nell' Austria, avendo ottenuto nel breve spazio d' un anno tre Corone, la qual fortuna egli stesso spiegò, qual argomento di poca costanza, e preludio di fortuna sinistra.

Giunto in Austria soggiacque subito a grandissimi disturbi mossigli a cagione della guerra, colla quale perseguitò il Sultano Turco Amuratte contro Giorgio Despota in Servia, armandosi l' Imperadore Alberto alla difesa di quest' ultimo; ma venendo presa la Fortezza Serviana, chiamata Sendrovia, prima che Alberto avesse potuto soccorrerla, e non volendo Amuratte aspettare l' arrivo dell' Imperadore si ritirò, e finì questa guerra colla prima campagna. Quella spedizione però costò la vita all' Imperadore Alberto, imperciocchè sentendosi incomodato d' una disenteria, sicchè per tal cagione affrettava il ritorno, ed avendo poi disordinato nell' Isola di Scut col mangiare de' meloni, accrebbe, e malignò talmente l' infermità sua, che spirò nell' istessa Isola nell' anno 2. del suo governo, e 45. dell' età sua. Scrive il Bonfinio, che gli fosse apparecchiato del veleno in un Pavone, e che questo fosse la cagione della malattia sua. Guerra coi Turchi. Muore nell' anno 1439.

Era egli un Principe dotato di prerogative ammirabili, d' animo, e di corpo maestoso nel personale, sublime nello spirito, accorto nella prudenza, intrepido nell' animo, essendo stato presente a tutte le sue spedizioni, e con tutto ciò nell' istesso tempo benigno, mansueto, ed umano, sicchè ognuno formava di lui grandissime speranze, se il Signor Iddio gli avesse prolungato il termine della vita. La sua Cõsorte fu Elisabetta figlia dell' Imperadore Sigismondo, colla quale aveva procreato un figlio chiamato Giorgio, che morì nell' anno 1433. prima del suo Genitore, e due figlie, l' una Anna che fu sposata con Guglielmo Duca di Sassonia, ed Elisabetta Consorte di Casimiro Re di Polonia. Quando però morì l' Im- La descrizione sua.

SECOL. XV. peradore Alberto rimase gravida la Consorte, che partorì di poi Ladislao Postumo, al quale restarono i Paesi suoi ereditarj, cioè i Reami di Ungheria, e di Boemia, della di cui vita si parlerà più ampiamente nel Capitolo II. L' Impero Romano frattanto ottenne Federico Duca d'Austria suo Cugino, del quale parlerà il Capitolo susseguente.

Divide la Germania in certi Circoli.

Sotto il di lui governo non accadde in Germania altro di notabile, se non che egli diede principio per maggior ordine, e comodità alla divisione dell' Impero Romano in sei circoli, cioè nell' Austriaco, ed in quelli del Reno, di Sassonia, Baviera, Franconia, e Svevia. Secondo, che

Gran carestia

un grandissimo freddo continuo per sette anni cagionò ne' suoi tempi una carestia così grande, che un pane bianco di valuta d'un quattrino non era più grande d'una noce, la qual disgrazia poi fu accompagnata da una mortalità grandissima; con tutto ciò un altro anno, che fu il prossimo antecedente alla morte dell' Imperadore, ricompensò colla salubrità, ed abbondanza sua li danni passati. Ed in terzo luogo gli avvenimenti

Continuazione del Concilio di Basilea.

accaduti nel Concilio di Basilea. Già dicemmo nell' antecedente Periodo, qualmente il Concilio di Basilea intraprese di pregiudicare alquanto alla dignità, ed autorità Pontificia, e che per ciò nacque una forte disputa tra Papa Eugenio IV. ed esso Concilio, la quale fu bensì alquanto sopita per l' interposizione dell' Imperadore Sigismondo, ma poco tempo dopo rinnovata con maggior calore dal debole numero dei Vescovi rimasti in modo, che li medesimi si avanzarono fino a formare il Processo contra il menzionato Papa.

Papa Eugenio degradato dal Concilio.

Dopo la morte dell' Imperadore Sigismondo, la di cui autorità raffrenò alquanto le forti risoluzioni, e l'estremità contra Papa Eugenio, si malignarono gli affari, e persistendo tuttavia il Pontefice nella translocazione del Concilio, principalmente ancora, perchè i Greci, che si offrirono ad una unione universale, voleano piuttosto comparire in una Città d' Italia, che di Germania, li Padri del suddetto Concilio presero la violente risoluzione di condannare Papa Eugenio IV. come contumace, privo del Pontificato, e di eleggere in suo luogo Amadeo Duca di Savoja, che fin' allora era stato un Religioso dell' Ordine Eremitico, il quale

A. Cr. 1439. Eletto Felice V.

prendendo il nome di Felice V. fu l'oggetto d'un nuovo Scisma, che durò assai ancora nel Periodo susseguente.

## CAPITOLO II.

### *Del governo dell' Imperadore Federico III.*

PAssato l' Imperadore Alberto all' eternità si radunarono gli Elettori a Francfort, ed elessero concordemente Federico Duca d' Austria figlio

glio

glio di Duca Ernesto Ferreo, e Nipote di quel Leopoldo, che morì nella battaglia presso Sembac. Questo Federico però, benchè non avesse passato molto l'anno 24. dell'età sua, era nondimeno di famosissima, e celebrata prudenza, essendogli stata per tal motivo conferita la tutela dei suoi due giovani Cugini, cioè di Ladislao Postumo figlio dell' Imperadore Alberto II. e di Sigismondo figlio di Federico Duca del Tirolo. SECOL.XV.

Vi sono alcuni, che in riguardo dell'Imperadore Federico il Bello eletto nell'istesso tempo, quando governò Lodovico Bavaro, chiamano l' Imperadore presente Federico IV. siccome altri riflettendo pure alla persona di Federico Bransuich, eletto dopo Vinceslao, ma poco dopo ucciso dal Conte di Valdec, lo chiamano il V. Ma chiamandosi egli medesimo nei suoi Diplomi Federico III. per essere stati gli antecedenti, e specificati due Federici, non tanto coronati Imperadori Romani, quanto Re dei medesimi secondo la distinzione di quei tempi, così restaremo ancora noi presso l' usanza più comune.

Prescinderemo nel presente Capitolo dai disagi, che superar dovette per amore del suo pupillo Ladislao contro i Boemi, e gli Ungheri, mentre che se ne parlerà al suo luogo, cioè nei Capitoli X. e XI. bastandosi di spiegare presentemente le spedizioni sue nell' Impero. La maggior sua cura dunque fu di comporre lo Scisma pernicioso cagionato dal Concilio di Basilea, mentre alcuni riconoscevano Papa Eugenio, altri però il nuovo Felice, ed altri come empj Secolari nessuno, mantenendosi nella neutralità, e prolungando per tal motivo la propria incoronazione, che far si doveva nella Città di Aquisgrana, per lo spazio di due anni. Ma l' affare s'era troppo inoltrato, e l' autorità dell' Imperadore non contrappesava ancora tanto, che fosse stata bastante di levare quella pietra di scandalo. Onde costretto di ritirarne la mano scielse pure per sua propria regola la strada di mezzo, cioè di portarsi, come neutrale, e di accarezzare ambidue li Papi.

Federico è neutrale in riguardo dei Papi.

Poco dopo l' incoronazione sua pretendeva egli dai Compagni giurati quei luoghi, che li medesimi avevano tolti nei tempi del Concilio di Costanza al Duca Federico, ed alla Casa d' Austria. La Città di Zurc disgustata cogli altri Compagni giurati si accomodò alle dimande dell' Imperadore, e rinunziandogli la Contea di Kiburg strinse seco una Lega particolare. Ma gli altri Cantoni non mostrarono disposizione alcuna a seguire l' esempio della suddetta Città, anzi perseguitandola per ciò colle armi tentarono di costringerla a ritrattare la Lega stabilita. L' Imperadore non aveva forze sufficienti per soccorrere l' angustiata Piazza, e per opporsi agli Svizzeri, onde chiedette assistenza all' Impero, che gliela negò, riguardando una tal guerra non come appartenente all' Impero, ma solamente a gl' interessi privati della Casa d' Austria. In queste congiunture ricorse l' Imperadore Federico a Carlo VII. Re di Franzia, chieden-

Ha guerra con gli Svizzeri.

SECOL. XV dendo al medesimo un soccorso di 5000. uomini. Il Re Carlo, che appunto aveva stabilito per quell'anno un armistizio coll'Inghilterra, abbracciò questa occasione di poter mantenere frattanto le proprie truppe ad altrui spese, formò i suoi disegni, come approfittar si potesse di questa congiuntura per trovarvi il proprio interesse, e per rendere nell'istesso tempo qualche servizio al Papa Eugenio, quando facesse sciogliere il Concilio di Basilea per annullarlo in conseguenza. Onde radunando un esercito di 30000. uomini, ne' quali si trovarono parimente molti degli oziosi Inglesi, fece marciarlo verso la Germania sotto il comando del Delfino suo figlio, che di poi gli successe, e fu chiamato Lodovico XI. Ma in vece d'impiegar questa gente nel servizio dell'Imperadore contro gli Svizzeri, invigilò egli all'interesse suo privato, ed impadronitosi delle Città di Metz, Teul, e Verdun, sopra le quali formava le sue pretensioni, saccheggiò il paese piano di quelle parti, sin dove potè giungere. Ma nel mentre che gli Svizzeri assediarono il Castello di Farensberg appartenente allora ad un Signore della famiglia dei FalcKenstein, un tal Giovanni di Rechberg, e Burcardo Munch de Munsberg disposero il Delfino, che s'incamminasse per soccorrere l'assediato Castello, alla qual persuasione prestò esso Delfino tanto più volentieri le orecchie, perchè in tal guisa la strada sua lo guidava verso Basilea, dove voleva eseguire i disegni tramati contro i Padri del Concilio.

A. Cr. 1445. La Franzia lo assiste.

Gli abitatori della suddetta Città di Basilea, temendo con questa congiuntura un assedio, chiedettero dai Compagni giurati del presidio, e ne ottennero fino a 2000. uomini. Prima però che quelli potessero entrare nella Città, il Delfino gli sorprese con tutta la sua armata, e sebbene quei 2000. Compagni giurati furono avvertiti di non avanzarsi più oltre, con tutto ciò continuarono la marchia loro, finchè dopo un poco di cammino, incontrarono vicino a Basilea presso lo Spedale di S. Giacomo tutta l'armata Franzese, che marciò contro loro a dirittura. Si difesero bensì gli Svizzeri nella Chiesa, e dietro le mura dei Giardini, quai disperati con valore stupendo, ma dovendo cedere alla quantità dei nemici furono uccisi tutti a riserva di 16. soli, che s'erano salvati colla fuga, li quali giunti alle proprie Terre scamparono appena la forca per essere fuggiti dal campo, e per non aver preferito ad una vituperosa salvazione il morire in compagnia degli altri valorosi Campioni. Gli trucidati 2000. Svizzeri però vendettero ai Franzesi la vittoria a così caro prezzo, che di essi restarono sconfitti più di 8000. e quando il Capitano dei Franzesi Burcardo Munch corse a Cavallo per le linee dei trucidati Svizzeri colla celata aperta, mostrò il sommo suo contento con queste parole: *Oggi facciamo un bagno di Rose*, ma un certo Svizzero già mezzo spirante, e steso fra gli altri moribondi, acceso anche in quello stato d'uno sdegno grandissimo raccolse in se il debole avanzo delle proprie forze, ed alzandosi su' ginocchj, trovò

Li Svizzeri si difendono a meraviglia.

per

per fortuna un sasso, col quale colpì talmente il Cavaliere giubilante nella fronte, che lo fe morire dopo il breve spazio di tre giorni. SECO. XV.

Giunta che fu la nuova a quelli Svizzeri, che assediavano le Città di Farensberg, e Zurch della perdita dei loro Compatrioti presso Basilea, non vollero più esporsi alla sorte delle armi, sicchè si ritirarono alle proprie Terre. Il Delfino poi avendo abbastanza provate le pesanti mani degli Svizzeri sentissi poca inclinazione di entrare con essi in nuovi impegni, sicchè permettendo loro il ritirarsi, cercò nell' Alsazia dei pingui quartieri d'Inverno. Ma siccome questo assalto improvviso tentato dai Franzesi mise in costernazione tutto l'Impero, così furono impugnate le armi da tutte le parti per rispingere questi Ospiti nemici dai Confini della Germania, li quali per sottrarsi d'una simil guerra stabilirono la pace coll'Impero, ed evacuando le Piazze occupate tornarono alle native lor Terre.

Li Franzesi tornano alle proprie Terre.

Perchè in quei tempi che il Re Carlo VII. era ancora Delfino, le sue truppe, colle quali s'oppose tanto al Re suo Padre, quanto a quelle d' Inghilterra, furono chiamate Armignache dal nome di Giovanni Conte di Armignac suo Generale, restò un tal nome in Germania generalmente à tutti i Franzesi fino ai tempi, de' quali parliamo presentemente, e questa è appunto la cagione, che le Storie di Germania chiamano in diversi passi le truppe suddette Armignachi, che val tanto, che Armengechen, cioè poveri minchioni.

Dopo la partenza dei Franzesi continuò bensì la guerra tra i Compagni giurati, ed i Zurchi non senza gran desolazione del Paese, ma poi furono composte amichevolmente le differenze.

Passati i suddetti tumulti accaddero in Germania diversi piccoli disturbi, li quali però non meritano d'essere inseriti in un Compendio; nulladimeno è memorabile l'annullazione dello Scisma, quando dopo la morte di Papa Eugenio IV. l'Imperadore Federico si dichiarò affatto in favore del Pontefice successore Niccolò V. e negando di vantaggio il salvo condotto ai Padri del Concilio Basileese, minacciò all' ostinazione della Città di Basilea la scomunica, obbligando in tal guisa i Padri a ritirarsi dal Concilio, e a terminarlo in conseguenza dopo aver durato per lo spazio di 17. anni. Vedendo dunque il Papa Felice, che il partito suo andava giornalmente declinando, si fece ultimamente indurre dalle persuasioni dei Re di Franzia, Inghilterra, e Sicilia a rinunziare spontaneamente all' immaginario suo Pontificato, colla qual rinunzia fu annullato lo Scisma, e resa la pace alla Chiesa.

A. Cr. 1448.

Papa Felice rinunzia al Papato.

A. Cr. 1449.

Ancora è notabile in quei tempi la guerra tra Alberto Marchese di Brandeburgo, chiamato comunemente l'Achille della Germania, e la Città di Norimberga. Produsse il Marchese diversi richiami contro d'essa Città, e pretendeva per ciò una soddisfazione di 120000. Fiorini, a cui, perchè

Guerra tra il Marchese Alberto, e quel lo di Norimberga.

SECOL. XV non voleva accordargli nulla, dichiarò la guerra insieme con 11. altri Principi, 13. Conti, e molti Cavalieri. La Città all'incontro aveva unito al suo partito 72. altre dell'Impero, e i Compagni giurati, onde crebbe talmente questo incendio, che ebbe per centro delle sue fiamme tutta la Svevia, e tutti gli Stati delle Città, e Principi confinanti. Finalmente però stancatasi tanto l'una, quanto l'altra parte, e aborrendo maggiore spargimento di sangue, fu ristabilita la pace all'interposizione dell'Imperadore. Si riferisce per altro in gloria di questo Marchese. *Nullum esse angulum Germaniæ, quem non armatus calcaverit*; cioè: Non esservi angolo della Germania, ch'egli armato non trascorresse.

A. Cr. 1450.

A. Cr. 1452.

Sposalizio dell'Imperadore Federico in Roma.

Frattanto s'era risoluto l'Imperadore Federico di applicar l'animo, tanto al Matrimonio, quanto alla Corona Romana. Scelse egli per Consorte Eleonora una Principessa Reale di Portogallo, la quale ricevè a Roma dalle mani del Papa Niccolò V. insieme colla Corona Romana. Di là intraprese egli un viaggio per Napoli affine di ritrovare Alfonso Magno fratello della Madre dell'Imperadrice, Re di Arragona, e di Sicilia, e tornò di poi dopo onori distintissimi ricevuti da tutte le parti colmo di contenti in Germania alla propria residenza. Giunto però in quelle parti l'Imperadore (il quale per altro aveva ricevute tutte le cortesie dagl' Italiani, nazione nemica al sangue Tedesco) in luogo delle acclamazioni, e dei giubili per festeggiare il felice suo ritorno non trovò negli Stati d'Austria altro, che sconvolgimenti. Avevano colà il Conte Ulrico de Cillj, ed Ulrico de Eizing mossa una formal ribellione, essendosi ideati, che quando il Re Ladislao Postumo, che l'Imperadore Enrico aveva fin' allora allevato sotto la Imperial sua tutela, e ricusato di consegnarlo alle richieste reiterate dei suoi Stati, venisse in poter loro, la di lui tenera età di 12. anni permetterebbe ad essi l'assoluto maneggio del governo. Onde istigando ancora gli altri Stati Austriaci soggetti al dominio del Re Ladislao all'ammutinazione, chiedettero il Principe loro con modi importuni dall'Imperadore, il quale ricusando tuttavia di consegnarglielo provò uno stretto assedio nella Città nuova in modo, che sarebbe cascato nelle mani degli assedianti, li quali coll'occasione d'una sortita s'erano avanzati nel rispingere l'assalto degli assediati fino alle porte della Città, se il valore d'una persona sola chiamata Andrea Baunchircher non l'avesse conservato, il quale piantando il piede qual altro Orazio sulla porta trattenne il nemico, finchè i fuggitivi rimessi in ordine l'ajutarono a rispingerlo.

Li Stati d'Austria si ribellano.

Baũchircher un altro Orazio.

L'ostinazione però di questi ribelli indusse frattanto l'Imperadore (il quale non si sentiva inclinazione alcuna per una guerra intestina) di porgere le orecchie alle interposizioni d'alcuni Principi, e di consegnare la persona di Ladislao, benchè a certe condizioni, nelle mani degl' importuni Austriaci, li quali però non ne adempirono nessuna, anzi esclusero

affat-

affatto l'Imperadore dalla tutela. Mentre che queste cose accaddero in Austria passarono, benchè alcuni anni prima, ancora simili disturbi tra alcuni consanguinei Principi di Germania. Parlammo già nell' antecedente Periodo di quello, che successe in Baviera tra Lodovico Duca d'Ingolstadio, e Lodovico Gibboso suo figlio. Non fu inferiore la dissensione nata nella Casa Elettorale di Sassonia, dove li due fratelli, cioè l'Elettore Federico, ed il Duca Guglielmo non potevano convenire sopra la divisione degli Stati, sicchè si perseguitarono colle armi con sommo detrimento de' loro sudditi, accrescendo fra gli altri un tal Apel de Vizdom, favorito del Duca Guglielmo l'incendio di questa guerra, la quale però fu composta per l'interposizione dell'Imperadore, ed il favorito suddetto pagò la pena dei cattivi suoi consigli coll'esilio.

A. Cr. 1445. La guerra tra l'Elettore Federico di Sassonia, e Guglielmo suo fratello.

I torbidi di Sassonia però tirarono appresso di se impegni assai più intrigosi. Erano stati fatti prigionieri nella suddetta guerra due Ufficiali dell' Elettore Federico, Niccolò Pflug, e Corrado de Kaufung, che in altri tempi era stato Generale della Città di Norimberga, dovendosi riscattare ciascheduno con una somma di 4000. Fiorini. Al Pflug rimborsò l'Elettore la spesa, ma non già al Kaufung, e quando egli ne prese il motivo di prorompere in parole minacciose, fu di più mandato in esilio. Per vendicarsi dunque d'un tal rigore, e per ricuperare nell' istesso tempo il suo denajo formò quello de Kaufung con alcuni suoi compagni la disperata risoluzione di salire di notte tempo nel Castello di Altenburg, dove allora si tratteneva la Corte Elettorale, e di levare dai proprj letti colle minaccie della morte, in caso che facessero dello strepito, i due Principi Elettorali Ernesto, ed Alberto, mandandone l'uno in Franconia con alcuni della sua banda, e conducendone l'altro seco in Boemia antica nemica dei Sassoni, sperandone di obbligare in tal guisa l'Elettore ad un grosso riscatto. Giunto dunque coll'uno d'essi Principi vicino ai confini di Boemia, e non potendolo condurre più avanti a cagione della debolezza del medesimo, scese egli dal Cavallo per cercare delle fravole, affine di ristorare con esse il languido Principe, ma nel mentre, che egli stava occupato a ricercar di quei frutti, sopraggiunse per fortuna un Carbonajo, al quale si scoprì secretamente il giovane Principe, pregandolo nell'istesso tempo per la liberazione sua. Animato il Carbonajo ad un vivo desiderio di soccorrere al suo Principe impugnò egli il bastone suo, ed affrontando col medesimo quello de Kaufung, il quale si trovò intrecciato con gli speroni nei branchi delle erbe, chiamò gli altri suoi compagni in ajuto, ed assicuratosi della persona del traditore lo ricondusse insieme col giovane Principe nella Città di Altenburg, dove il rattore ebbe da pagare il suo delitto colla perdita della propria testa. Gli altri ladroni avvisati della prigionia di Corrado di Kaufung rimmenarono pure il Principe Enrico, e da questi due Principi sono scese quelle due Linee dei Principi di Sas-

Corrado de Kauffung cōmette un ratto dei figli Elettorali.

Vengono liberati da un Carbonajo.

SECOL. XV. Saſſonia, che fioriſcono pur oggi giorno, chiamate per ciò l'una l'Erneſtina, ed Albertina l'altra.

Oltre alle turbolenze di Baviera, e di Saſſonia paſſarono ancora alcune altre guerre in Germania, come furono, quando l'Elettore di Colonia guerreggiò contra il Duca di Cleves per cauſa della Città di Soeſt, facendo l'iſteſſo alcuni Principi, e Conti nella Svevia contro d'alcune Città dell'Impero, ſiccome ancora tra di loro i fratelli Conti di Marzemburg, trovandoſi l'Impero Romano allora in uno ſtato tale, che ognuno appellò alla propria ſpada per chiederne la giuſtizia, eſſendo l'interpoſizione Ceſarea di poca, o niuna autorità.

Altre piccole guerre.

Il maggior pericolo però incorſe l'Imperadore nell'Auſtria medeſima, prima contro l'iſteſſo Ladislao ſuo Cugino ſopra la Contea di Cillj, che Federico pretendeva dopo la morte dell'ultimo Conte, come un feudo appartenente, e ricaſcato alla Marca di Stiria, ed il Re Ladislao come un'eredità dovutagli per diſcendenza del fratello della ſua Ava, mancando poco, che l'Imperadore non reſtaſſe ucciſo, od almeno prigioniere del perfido Comandante della ſuddetta Città di Cillj, chiamato Giovanni Vitovig, ſe non ſi foſſe perciò talmente ritirato nel vecchio Caſtello, ed ivi ſoccorſo opportunamente.

L'Imperadore appena fugge la prigionia.

L'altra guerra nacque poco dopo tra l'Imperadore, Alberto ſuo fratello, e Sigiſmondo di lui Cugino ſopra l'eredità dei paeſi d'Auſtria toccatigli in eredità dopo la morte del Re Ladislao. Entrò pure in queſta guerra Mattia Unniade, o Corvino Re di Ungheria, ſucceſſore del Re Ladislao in quel Trono. Imperciocchè quelli Ungheri, appreſſo i quali era rimaſta venerabile la memoria del gran Giovanni Unniade, che operò tante belle azioni contro de' Turchi ſotto il governo del ſuddetto Re Ladislao in qualità di Vicere, avendo acclamato il figlio del medeſimo chiamato Mattia Unniade per loro Sovrano, ſiccome dall'altra parte i perſecutori della famiglia del medeſimo chiedettero la perſona dell'Imperadore Federico per loro Re, accettò egli pur queſta Corona in quanto al titolo. Onde pretendendo il Re Mattia, che ſe n'aſteneſſe, e gli conſegnaſſe la ſanta Corona di Ungheria, la quale ſi trovava ancora nelle mani dell'Imperadore dal tempo della tutela del giovane Ladislao, Federico gliela negò, e ne nacque una guerra, la quale ebbe per fine queſto eſito, che l'Imperadore riconobbe Mattia per vero Re di Ungheria, e gli reſtituì la Corona ſuddetta, ma eſſo Mattia pagò all'incontro le ſpeſe sborſate da Federico per l'educazione del Re Ladislao.

A. Cr. 1457. Guerra tra l'Imperadore, ed Alberto ſuo fratello.

Mattia Corvino Re di Ungheria.

La diſſenſione ſopra l'eredità Auſtriaca conſiſteva in ciò, che l'Imperadore Federico pretendeva tutta l'eredità del Re Ladislao, cioè l'Auſtria ſuperiore, ed inferiore, qual più vecchio Principe Auſtriaco, quando all'incontro il Duca Alberto ſuo fratello, il quale aveva comprata la parte ſua da Sigiſmondo Duca del Tirolo ſuo Cugino, ne pretendeva al-

meno la terza parte. Fu composta la prima volta la lite in tal maniera: Che all' Imperadore Federico restar dovesse l'Austria inferiore, al Duca Alberto la superiore, ed al Duca Sigismondo una parte di Carintia confinante col Tirolo. Che poi le Città di Vienna restassero comuni a tutti, e che ognuno dei Principi avesse il proprio suo appartamento nel Palazzo della residenza. Ma essendo l'Imperadore Federico alquanto interessato, e ricercando ogni cosa con troppa esatezza, volendo pure levare agli Stati le donazioni ricevute dal Re Ladislao, se li disgustò talmente, che buttandosi al partito del Duca Alberto suo fratello, il quale gli abbracciò con animo pronto, cagionarono nuovi spargimenti di sangue, ed una guerra, che lungi da riuscire in vantaggio dell'Imperadore l'obbligò più tosto a cedere al fratello alcuni luoghi dell' Austria inferiore. SECOL.XV.

Da questa guerra provvenne di poi due altre assai più sanguinose; la prima fu diretta contra Lodovico Duca di Baviera per aver questi assistito nell'antecedente guerra ad Alberto Duca d'Austria contra l' Imperadore Federico, e perchè ancora aveva mancato nel rispetto dovuto a sua Maestà Cesarea, che fatto chiamare dalla medesima per una certa conferenza, senza rispondere agli ordini Cesarei in iscritto, spedì il messaggiere con una risposta in voce. Onde volendo vendicare l'Imperadore l'autorità Cesarea, l'accusò di lesa Maestà, e chiedette contro di lui l'assistenza dell'Impero. Anzi perseguitandolo con un' armata comandata dal Marchese Alberto, ovvero dall' Achille Germanico antico nemico di esso Duca Lodovico, portò grandissimi danni al Ducato di Baviera, benchè il medesimo si vendicò nella desolazione della Franconia con sacchi, ed incendj secondo il crudel uso di quei tempi. Sul principio arrise bensì la fortuna alle imprese dell'Imperadore, ed il Duca Lodovico si vide ridotto in grandissime angustie, ma infastiditisi di poi gli Stati della lunghezza di questa guerra richiamarono le truppe loro Ausiliarie, onde si voltò la fortuna, ed il Duca Lodovico restò vittorioso in una battaglia.

A. Cr. 1460. Guerra col Duca Lodovico in Baviera.

Aveva questa guerra, conforme dicemmo poco innanzi, un' altra per compagna. Era stato dichiarato Arcivescovo di Magonza un tal Dieterico Conte d'Isemberga. Ma non volendo conformarsi a tutto quello, che la Corte Pontificia gli prescrisse (trovandosi tra quei punti secondo la relazione d'alcuni ancora l'obbligo di non pubblicare mai un congresso Elettorale senza presenza, o intelligenza Pontificia) anzi opponendosi all'istessa Sede con qualche intempestivo, ed insolente fervore in riguardo delle annate, ed altri diritti appartenenti alla Camera Pontificia, ricusò Papa Pio II. di confermarlo, ordinando al Capitolo Cattedrale di avanzarsi ad un' altra elezione, il quale senz'altra difficoltà si accinse a quel passo eleggendo la persona di Adolfo Conte di Nassau.

Guerra tra Federico, ed Adolfo di Magonza.

Que-

SECOL. XV. Queste differenze cagionarono non solamente nella Chiesa di Magonza uno Scisma grandissimo, ma ancora una guerra sanguinosa nell' Impero. Conciossiacosachè Dieterico voleva mantenersi a tutti i modi nei suoi diritti, che stimò aver acquistati per via d'una legittima, e formale elezione contra la Corte Pontificia in modo, che ricorse all'armi, ed ottenne l'assistenza di Federico Elettore Palatino, soprannominato il Vittorioso a cagione delle felicissime sue guerre. E perchè questo Signore era stato sempre nemico dell' Arcivescovo Dieterico, e non era avvezzo di muover guerra per nulla, il suddetto Arcivescovo consegnogli come per pegno un luogo chiamato Bergstras appartenente all'Arcivescovato di Magonza. L'Arcivescovo Adolfo si vide all'incontro appoggiato (a riserva del suddetto Elettore Federico, e dell'alleato suo Lodovico Duca di Baviera, e Lodovico Langravio di Assia) quasi da tutto il rimanente dell'Impero, e dall'istesso Imperadore Federico, sicchè contra Dieterico, ed il protettore suo l' Elettore Federico fu fulminato il bando, e dichiarato contro di lui Generalissimo dell'Impero il Duca Lodovico Nero Conte Palatino di due Ponti, e Veldenz, tronco della moderna linea di Neoburgo, e due Ponti. Ma tutti questi Principi non furono capaci di effettuare qualche cosa contra il solo Elettore Federico, il quale ebbe di più la fortuna di riportare una vittoria contra Carlo Marchese di Baden, Giorgio Vescovo di Metz di lui fratello, ed Ulrico Conte di Vuntemberg, e di fargli suoi prigionieri, i quali ebbero da ricomprare la propria libertà a gran prezzo di denajo. Si dice, che avendo loro l' Elettore Federico fatto portare la prima volta del cibo nelle Carceri, facesse bensì apparecchiare una tavola da Principi, ma senza mettervi del pane, e che alla richiesta del medesimo facesse dar loro la risposta, che avendo empiamente dispersi i frutti dalle campagne, ed inceneriti i Molini, non meritassero di godere di quella grazia di Dio.

Il Conte Palatino Federico vittorioso assiste Dieterico.

A. Cr. 1461.

Riporta una gran vittoria

A. Cr. 1462. Sin quì camminarono assai bene gli affari dell'Arcivescovo Dieterico, mantenendosi nell'istessa Città di Magonza con grande autorità. Ma trovandosi nella medesima alcuni malcontenti affezionati all' Arcivescovo Adolfo, formarono un disegno di tirare col benefizio della notte, e delle corde alcuni soldati per le mura, i quali avendo aperte le porte colla spada alla mano fecero entrare i loro compagni. Così fu presa la Città, incenerita in maggior parte, e saccheggiata. L'Arcivescovo Dieterico stava nel Castello della Città, e si trovò costretto di calarsi con una corda precipitosamente da una finestra, e di fuggirsene poi col benefizio d'una picciola navicella in compagnia del Conte di Ken-Elleboghen, che si trovò appunto presso di lui. Questo colpo atterrò, e sconvolse talmente lo Stato di Dieterico, che si vide costretto di rinunziare alle sue pretensioni, di

di cedere l' Arcivescovato ad Adolfo, e di contentarsi per proprio mantenimento dei luoghi di Leonstein, Hochst, Sleinhein, e Dippurg. Li principali fomentatori di questa guerra, cioè l' Elettore Federico, e Lodovico Conte Palatino ne riportarono pure la porzione loro coll' occasione di questa pace. La Città di Magonza, essendo stata dichiarata priva della libertà sua dall' Imperadore a cagione della suddetta guerra, restò tuttavia soggetta a questo gastigo, e fu trasformata d' una riguardevole Città dell' Impero in una serva del dominio Arcivescovale. Ma Dieterico ebbe per fine dopo la morte di Adolfo la fortuna di ricuperare l' antico posto, e di vedersi acclamato da una formale, e solenne elezione Arcivescovo di Magonza. SECOL. XV. La Città di Magonza per de la libertà sua.

Mentre passarono le suddette cose sul Reno, e sul NeKer, furono pure continuate le ostilità in Baviera, le quali rinnovarono l' incendio antico nell' Austria tra l' Imperadore Federico, e l' inquieto suo fratello Alberto in modo, che l' Imperadore si trovò per fine assediato nel proprio Palazzo, ed in gran strettezze a cagione della mancanza delle truppe ausiliarie dell' Impero, e dei viveri, finchè Giorgio Pogibraccio Re di Boemia per liberare, tanto l' uno, quanto l' altro dalla rovina, facendo le parti di mediatore, stabilì la pace con queste condizioni, che l' assedio fosse bensì levato, e rimesso l' Imperadore in libertà, ma che questi cedesse in contracambio ad Alberto suo fratello per lo spazio di 8. anni, il governo dell' Austria inferiore. Coll' occasione di questa guerra tornò l' Austria a servirsi dell' antico suo titolo, benchè sin' allora trascurato, di Arci-Ducato. Nuova guerra nell' Austria. L' Imp. assediato in Vienna.

Dopo questa pace seguì ben presto ancora quella di Baviera pure per l' interposizione del Re Giorgio, colla condizione però, che il Duca Lodovico non pretendesse la restituzione dei 60. mila fiorini imprestati a Ladislao Re di Boemia sopra alcune gioje, dovendo consegnare le medesime all' Imperadore Federico. La pace col Duca di Baviera.

Siccome la differenza tra gli Ecclesiastici aveva sin' allora rovinata la Germania superiore, così ne provò gl' istessi effetti ancora la Germania inferiore. Aveva Filippo Duca di Borgogna procurato il Vescovato di Liegi a Lodovico di Borbone suo nipote per parte di sorella, Principe di poca età. Giunto questo Signore all' età virile ricusò tuttavia di farsi Sacerdote, ed ottenne perciò la dispensa Pontificia. Ma i Liegesi mal soddisfatti d' una tal cosa, lungi di riconoscerlo per loro Vescovo, lo cacciarono insieme coi suoi aderenti dalla Città. Il Papa scomunicolla, e ne commise l' esecuzione al Duca Filippo. Assediò questi la suddetta Città di Liegi, ed avendo presa quella di Dinant disfece totalmente quei Liegesi, che venivano per darle soccorso. Così furono costretti i medesimi ad accomodarsi col Vescovo loro, il quale mutò pure dal canto proprio i primi pensieri, e facendosi consacrare placò lo sdegno dei Cittadini. Guerra Liegese.

Poco

SECOL. XV. Poco dopo morì il Duca Filippo, ed allora stimarono i Liegesi opportuno il tempo di ricuperare i perduti Castelli, sicchè espugnando la Città di Hay rinnovarono le antiche persecuzioni contra il Vescovo. Ma il Duca Carlo li sorprese con un esercito più numeroso di quello, che già spedì il suo Genitore, e obbligolli in tal guisa a consegnargli tutti i loro Privilegj, a rinversare in diversi luoghi le muraglie della Città, e a pagare una grossa somma di denajo. Questi sinistri avvenimenti però non furono sufficienti per tenergli a freno, sicchè non tornassero ad ammutinarsi contra il loro Vescovo, e a minacciare nell' istesso tempo il Duca Carlo, appoggiandosi secretamente sopra il Re di Franzia Lodovico XI. che

A. Cr. 1468. gl' istigò sotto mano contra il medesimo. Tentando dunque una volta la sortita per sorprendere la Città di Tongern, e facendo colà prigioniere il proprio Vescovo, quando appunto il Re Lodovico si trovava nella Città di Peronne col Duca Carlo, e che poi si scoprì, che il menzionato Re n' era inteso, forzò Carlo il Re di portarsi in persona innanzi alla Città affine di assistergli nella presa della medesima, la quale soggiacque a tutte le sorti di crudeltà senza riguardo, nè all' età, nè al sesso in modo, che in una volta furono precipitate alcune migliaja di donne nel fiume di Mas, e la Città stessa incendiata, e ridotta in ceneri. Tale fu allora l' eccidio di questa riguardevole Città, che contò in quei tempi fino a 120. mila abitatori, benchè fu sempre una delle più inquiete, e delle più ribelli tra le altre di tutto l' Impero.

La Guerra Coloniese. Un' altra guerra nulla inferiore alla suddetta nacque ancora nella Città di Colonia, quando Roberto l' Arcivescovo della medesima, e fratello

A. Cr. 1469. dell' Elettore Federico Vittorioso si trovò disgustato dai suoi Stati Capitolari per avergli negato un certo tributo, o sussidio chiesto ai medesimi per suo più comodo mantenimento, sicchè gli volle forzare a pagarglie-

A. Cr. 1474. lo. Prese la protezione di quel Vescovo il suddetto suo fratello l' Elettore Federico, e s' impadronì con questa occasione quasi di tutto l' Arcivescovato, e sebbene l' Imperadore fulminò, tanto contra esso Elettore, quanto contra l' Arcivescovo Roberto il bando, il Capitolo Cattedrale lo degradò, eleggendo in suo luogo Ermanno Langravio di Asia per amministrare, nulladimeno continuò Federico nell' ostinazione sua, e tirando pure al partito di Roberto Carlo Duca di Borgogna, il quale assediò la Città di Neus per lo spazio di 11. mesi, tentando fino a 56. assalti, con tutto ciò accorgendosi, che l' Imperadore Federico veniva in persona colle truppe ausiliarie dell' Impero per soccorrerla, si vide costretto di abbandonare l' impresa, di levare l' assedio, e di conchiudere la pace.

Carlo di Borgogna assedia la Città di Neus.

Prima che prendesse le totali sue forze la guerra tra il Duca di Borgogna Carlo, ed il Capitolo di Colonia, aveva l' Imperadore Federico disegnato un viaggio da Pellegrino per Roma ai limini degli Apostoli, dal quale riportò la stima di pietà, e divozione grande più, che riputazione,

ne, e gloria. Di più, perchè Massimiliano suo figlio già si avanzava a poco a poco all'età capace di Matrimonio, cercò egli di stabilirlo colla figlia di Carlo Duca di Borgogna, e fece perciò una Conferenza a Treviri. Ma pretendendo Carlo, che l'Imperadore conferirgli dovesse il titolo di Re di Borgogna, Lodovico XI. Re di Franzia, antico nemico di esso Carlo l'avvertì, che stasse sulla guardia sua per non concedergli una dignità assai grande, essendo il di lui disegno di servirsene affine di salire col tempo al Trono Imperiale coll'esclusione della posterità sua, e perchè esso Carlo colla gran sua pompa fece arrossire quasi la povertà dell'Imperadore, cambiò pur esso pensieri, e partì all'improvviso di notte tempo senza licenziarsi da Treviri, annullando in tal guisa la Conferenza, e con essa i trattati di Matrimonio, il che servì di tanto maggior motivo al menzionato Duca Carlo di entrare nella specificata guerra di Colonia, per vendicarsi dell'Imperadore.

SECOL. XV.

A. Cr. 1473. Carlo di Borgogna aspira alla dignità Reale.

Questa guerra di Colonia ebbe per compagna un'altra, che mosse il Duca Carlo contra Renato Duca di Lorena, e gli Svizzeri, a cagione, che i medesimi stimolati dall'Imperadore l'avevano divertito dall'assedio della Città di Neus con assalire i proprj suoi Stati di Borgogna. Ma essendo rimasto ucciso in questa guerra, conforme si dirà più ampiamente nella Storia di Franzia, ed avendo lasciato una figlia sola, Maria, erede di tutti i suoi vasti Stati, la quale aveva promesso all'Arci Duca Massimiliano, e Principe Imperiale coll'occasione della pace di Neus, si trovarono molti Competitori per la di lei persona, contandosene fino a 12. cioè il Re Ferdinando di Napoli, il Duca Giorgio di Clarance fratello di Eduardo Re d'Inghilterra, Giovanni Principe di Cleves, col suo Cugino Principe Filippo di Ravenstein, il Duca Carlo di Angoulesme, il Padre di Francesco I. Re di Franzia, l'Arci Duca Massimiliano d'Austria, il Duca Carlo di Geldria, il Duca Filiberto di Savoja, Giovanni Galeazzo Principe di Milano, e Carlo Delfino di Franzia. Fra tutti questi si stimavano il più il Delfino, e l'Arci-Duca Massimiliano, in favore del quale si dichiararono, tanto la Principessa stessa, quanto la di lei Madre, unitamente colla maggior parte degli Stati, per essere un Principe di qualità singolarissime, e destinatole già nei tempi della vita del Genitore per isposo, e così fu escluso pure il Delfino. In tal guisa restò conchiuso il Matrimonio, e celebratene prima le funzioni per un Procuratore, che fu il Duca Lodovico di Baviera, il quale secondo il cerimoniale di quei tempi si mise colla Sposa al letto armato d'un arnese dalla parte dritta, essendo posta fra ambedue una spada lunga, ed ignuda. Comparve finalmente ancora l'Arci Duca Massimiliano in persona nella Città di Gant, e consumò colà il Matrimonio, benchè l'Imperadore Federico suo Genitore secondo la solita sua economia l'aveva provveduto con poco equipaggio in modo, che avrebbe fatta una comparsa molto ordinaria,

Viene ucciso presso Nanti.

La figlia sua ha molti amanti.

Sposa l'Arci-Duca Massimiliano.

SECOL. XV. se la sua Suocera sempre propizia agl' interessi suoi non gli avesse somministrati, ed anticipati in Colonia 100. mila fiorini per ajuto della sua comparsa.

In tal guisa fece la gloriosissima casa d' Austria acquisto dei preziosi Stati di Borgogna, composti dalla Contea di questo nome (essendo stato il Ducato rapito da Lodovico XI. Re di Franzia, conforme si dirà quì appresso) e dalle 17. Provincie dei Paesi bassi, le quali sono li Ducati di Brabanzia, Limburgo, Luzemburgo, e Geldria, le Contee di Olanda, Zelanda, Fiandra, Artois, Hainout, Namur, Zutfen, ed il Marchesato di Anversa, le Signorie Malines, Mechlen, Utrech, di Frisia, Overyssel, e Groninga, contandosi in queste 17. Provincie, 250. Città, 150. luoghi assai grandi, 6300. grandissime, e sino a 100. mila ordinarie terre. Qualmente però il Duca Carlo abbia acquistato tanti Paesi si dirà nel suo luogo, cioè nella Storia di Franzia.

A. Cr. 1477.

I nomi, e il numero delle Provincie de' Paesi bassi.

Guerra col Re Mattia in Ungheria.

Frattanto però che si trattarono i negozj di questo Matrimonio, il quale non poteva già conchiudersi senza spargimento di sangue, e rivoluzioni intestine, delle quali parleremo poco dopo, si vide l'Imperadore Federico esposto ad un assalto assai duro, e pericoloso. Aveva il Papa Sisto IV. scomunicato Giorgio Pogibraccio Re di Boemia dedito alla Religione degli Ussiti, parte perchè Roma non approvò il Concilio di Basilea in certi punti, come quello, che aveva in certi modi conceduta agli Ussiti la libertà della Religione, e parte perchè gl' istessi Ussiti non avevano adempite le condizioni prescritte loro dal medesimo Concilio, essendo stato da qualche tempo quasi totalmente sottrato dal dominio Pontificio. Esortò dunque il suddetto Papa l' Imperadore Federico, acciocchè facesse l' esecuzione contro quelli scomunicati. Inclinava, quanto alla propria persona, l' Imperadore ad una tal impresa, come quello, che nutriva un odio antico contro il Re Giorgio a cagione, che il medesimo aveva sempre più favorito Alberto suo fratello nelle composizioni delle lor differenze; ma perchè i Principi di Germania congiunti in maggior parte con esso Giorgio in affinità non mostravano disposizione alcuna per questa guerra, e che l' Imperadore solo non si sentì sufficiente per intraprendere un simil impegno, istigò egli il proprio Genero di esso Giorgio, che fu Mattia Corvino, ovvero Unniade il valoroso Re di Ungheria, acciocchè prendesse la causa della Chiesa contro il suo Suocero, promettendogli per ciò l' Imperadore il pagamento d' una certa annua pensione, e di voler assisterlo con tutto il suo potere, ogni volta che la togliesse per fargli ottenere la Corona di Boemia al menzionato Giorgio. Ma avendo l' Imperadore Federico scarsezza di denajo, e poca inclinazione di spenderlo, mancò egli subito nel primo termine del pagamento, e susseguentemente ancora negli altri, anzi essendo fra queste turbolenze passato il Re Giorgio all' altra vita, ricercò l' Imperadore suddetto non solamente

la

la Corona di Boemia per il proprio figlio Massimiliano in virtù degli antichi patti ereditarj, ma quando i Boemi non inclinavano in suo favore, rivolgendo piuttosto gli occhi sopra la persona di Uladislao Principe di Polonia, proteggeva egli ancora questo contro esso Mattia, acciocchè non diventasse troppo formidabile, e vicino da tutti i fianchi. A tutte queste cose si aggiunse per fine, che quando il Re Mattia aspirava allo sposalizio della Principessa Imperiale figlia di Federico, esso gliela negò con veementi rimproveri dell' inegualità del sangue, non essendo la famiglia de'Corvini di nobiltà riguardevole in Ungheria. Tutto ciò nato da alcune picciole differenze, come per esempio, perchè l' Imperadore aveva presi in sua protezione i nemici del Re, e questi reciprocamente i nemici dell'Imperadore, siccome ancora un vecchio debito dalle guerre passate di 100.mila fiorini amareggiò talmente l'animo del Re Mattia già per altro inclinatissimo alla guerra, che la dichiarò effettivamente all'Imperadore. Il primo assalto fu ben presto accomodato per l'interposizione di Beatrice Regina d'Ungheria, ma essẽdo da questa pace stato escluso l'Arcivescovo di Grana, che ricoveratosi sotto la protezione dell'Imp. era stato fatto Arcivescovo di Salisburgo, ed esposto alla vendetta del Re Mattia, questo Prelato vedendosi più sicuro coll'occasione d'una guerra universale, che privata, sollecitò tanto l' Imperadore, che la ruppe di nuovo col Re Mattia. Questa rinnovata guerra irritò talmente l'animo del medesimo, che risolse fermamente di non voler desistere, prima di aver debellata tutta l' Austria, ed in[illegible]rata alla Corona di Ungheria, qual parte dell' antica Pannonia, anzi alienandogli l' affetto degli Stati dell' Impero, nessuno inclinava d' impugnare in suo favore l'armi, principalmente perchè la picciola armata dell' Imperadore era stata totalmente sconfitta, per essersi dopo alcuni felici incontri buttata senza regola sul bottino, sicchè riavutisi gli Ungheri ne fecero una totale strage. L'esito di questa guerra fu, che avendo perduto Federico tutta l' Austria colla Capitale Vienna, ed essendosi ritirato nella Città di Graz, e di là nel Tirolo, continuando tal ritirata fino nel cuore dell' Impero, dove pubblicò una Dieta per indurre gli Stati all' assistenza, e per far nell' istesso tempo coronare Re dei Romani Massimiliano suo figlio, il che ottenne, e perchè tardava troppo la promessa assistenza, e Federico temèva, che il Re Mattia non si contentarebbe coll'Austria sola, conchiuse seco la pace colla cessione della maggior parte dell' Austria inferiore, li di cui Stati non gli avevano dimostrato mai gran fedeltà con patti però, che dopo la morte del Re Mattia, il quale già per altro non aveva erede veruno, tornasse al dominio della casa d' Austria.

SECO. XV.

Il Vescovo di Grana è l' esca d'una nuova guerra.

A. Cr. 1485. Stato cattivo dell' Imperadore.

Mentre queste cose succedessero nell' Austria, ed Ungheria, non fu migliore la fortuna, che provarono in Fiandra Massimiliano l'Arci-Duca, e Maria di lui Consorte. Aveva Lodovico XI. Re di Francia subito dopo

Lo stato della Fiandra.

SECOL. XV. la morte di Carlo di Borgogna cercato di approfittarsi d'una tal congiuntura sotto pretesto di voler prendere in protezione sua la Principessa Maria, per essere scesa dal sangue Regio di Franzia (imperciocchè la casa di Borgogna tirava la sua stirpe da Filippo, quarto figlio di Giovanni Re di Franzia) ed aveva altresì occupato il Ducato di Borgogna, poichè i comandanti delle Piazze gli aprirono le porte, come ad un amico; ma non essendogli poi riuscito il suo disegno collo Sposalizio del Delfino, depose egli la maschera, e dichiarossi pubblicamente come nemico.

Le Città di Fiandra procedono malamente.

Parimente le Città di Fiandra, e principalmente quella di Gant, la quale non aveva mai ben imparato ad ubbidire al suo Sovrano, nel tempo della minor età della Principessa s'aveano presi autorità, ed arbitrj grandissimi in modo, che dopo molti tormenti, e martirj fecero tagliare le teste in pubblica Piazza ad Ugonetto Cancelliere Ducale, siccome ancora a quello di Hombrecourt a cagione, che i medesimi avevano nel governo una mano più potente, che gli Stati potessero sopportare senza gelosia, portandosi in questa esecuzione con tanta iniquità, che nō fecero caso veruno delle intercessioni della Principessa loro, la quale accorse in propria persona colla chioma sciolta al fatal palco, e pregò con molte lagrime, benchè in vano, per la vita di quei Signori. Essendo poi consumato affatto il Matrimonio coll' Arci-Duca Massimiliano prese la total sua forza la guerra colla Franzia. Gia s'era impadronito prima di quello Sposalizio il Re Lodovico delle Città di Arras, Lilla, Cambray, Tournay, ed altre Piazze, sicchè quando l'Arci-Duca Massimiliano si affaticava di ricuperarle, cercò il Re di Franzia di acquistare ancora il rimanente dei Paesi bassi. Ma trovando Lodovico nella persona di Massimiliano un vigoroso, e forte nemico, e perchè intese, che non solamente tutto l'Impero Romano, ma ancora i Re di Sicilia, e di Arragona si armarono in suo favore, ricorse egli ad un Armistizio con queste condizioni, che tutti i Paesi fin' allora occupati dalla Franzia, tanto nella Contea di Borgogna, quanto nello Stato di Hainaut fossero restituiti a Massimiliano, e che le altre Provincie restassero nello Stato, in cui si trovavano allora, dovendosi tra un anno conchiudere la pace.

I Re di Frãcia pesca nel torbido.

A. Cr. 1478.

A. Cr. 1479.

Viene disfatto presso Guenegaud.

Vedendo i Franzesi dissipata in tal guisa la tempesta, che loro soprastava, e tergiversando per ciò la conclusione della pace, furono riprese l'anno susseguente le armi, e rinnovata la guerra, nella quale perdettero i Franzesi sotto il comando di Cordeo, e di Crevecoeur una battaglia campale, presso la terra di Guenegaud, nella quale segnalò l'Arci-Duca Massimiliano con istupore universale il proprio valore.

A. Cr. 1482. Sin qui, e fin tanto, che visse la Principessa Maria sua Consorte riuscirono ottimamente le imprese dell' Arci-Duca Massimiliano; ma essendo la medesima cascata coll' occasione d'una caccia d'uccelli dal cavallo, ed avendo offesa gravemente una delle coscie, non permettendole

la

la propria verecondia di farsi vedere da qualche Chirurgo, gliene nacque una infermità, che le smorzò i lumi vitali. SECOL. XV. Maria di Borgogna muore

Dopo la di lei morte mutarono le cose ben presto faccia. Gli Stati di Fiandra giammai ben affezionati a Massimiliano non vollero lasciargli la tutela sopra i proprj figli, intrudendosi essi medesimi in quell'officio, anzi conchiudendo la pace col Re Lodovico XI. diedero in moglie al Delfino la giovane Principessa Margarita, quando fosse giunta all'età capace, dovendo confermare, e permettere tutte queste cose l'Arci-Duca Massimiliano, giacchè non aveva modo d'impedirle. Nacquero poi ancora degl'impegni al medesimo colla Città di Liegi, dove un tal Guglielmo de Arenberg, geniale, ed aderente Franzese aveva ucciso il Vescovo affezionato alla casa d'Austria; passarono parimente alcuni disgusti tra esso Massimiliano, e la Città di Utrech, nella quale avevano fatto prigioniere i Cittadini il loro Vescovo fratello illegittimo di Carlo Duca di Borgogna, ma ambedue i delitti furono gastigati colla dovuta severità, e vendicati gli oltraggiati Vescovi. La principal cura però d'esso Massimiliano fu di ridurre all'ubbidienza, e dovuto rispetto gli Stati di Fiandra, imperciocchè, non volendo i medesimi, e principalmente tre Città Capitali come Gant, Bruges, ed Ipri riconoscerlo per Tutore dei proprj figli, perchè essi medesimi aspiravano al governo, quando all'incontro la metà di Brabanzia, Luzemburgo, Olanda, Seelanda, ed altre Provincie se gli erano sottomesse, trovossi Massimiliano in istato di forzare ancora quelli della Fiandra ad una simil ubbidienza, ed ebbe la fortuna d'eseguire dopo una guerra di due anni i suoi disegni in modo, che stancatisi della guerra, e della sospettosa assistenza dei Franzesi si resero spontaneamente, dovendolo fare con tanto maggior soggezione, perchè i Gantesi avevano mosso un tumulto a cagione di alcuni eccessi fatti dai soldati, ed erano per ciò stati debellati dall'Arci-Duca Massimiliano. Gli Stati di Fiandra disputano a Massimiliano la tutela dei proprj figli.

Da quel tempo era stata assai bene osservata la pace tra il medesimo, e la Franzia; ma turbandola i Franzesi con diversi piccioli ladroneccj, tanto per mare, quanto per terra, si riaccese la fiamma d'una veemente guerra tra ambedue le Potenze, nella quale soggiacque in particolare la Città di Terovane a fieri patimenti, venendo espugnata diverse volte, ora da questa, ed ora dall'altra parte. Ma la maggior disgrazia cagionarono a Massimiliano, già da molto tempo coronato Re dei Romani, i proprj sudditi; imperciocchè non potendo sopportare i Fiaminghi, che i Tedeschi, e i Borgognoni amministrassero le prime cariche, e si arricchissero, come fecero, ed avendo perciò rinnovate le ribellioni fecero tanto, che si assicurarono della persona di Massimiliano per opera della perfida, e ribelle Cittadinanza della Città di Bruges, dove si trattenne per amore d'un Congresso, onde tenendolo in istretta custodia gli prescrissero delle condizioni insopportabili, tagliando la testa a molti de' suoi Ministri A. Cr. 1486. Massimiliano arrestato nella Città de Bruges. A.Cr. 1488.

H 2 dopo

SECOL. XV dopo avergli prima strapazzati con spietati tormenti.

Il suo buffone lo vuol salvare.

Coll' occasione di questa prigionia segnalossi egregiamente il buffone d' esso Massimiliano chiamato *Kuntz von der Rosen*, cioè consigliando non solamente il medesimo, che non si fidasse della Cittadinanza, ma arrischiandosi ancora di passare a nuoto la fossa del Castello, in cui fu messo il Re la prima volta, affine di rimetterlo in libertà col benefizio d' una certa cintura, alla quale erano attaccate alcune vesiche, ma non potendo passar quella fossa a cagione dei Cigni, che vi si conservavano, mancando poco, che non l' avessero ucciso, anzi avendo inteso, che il Re levato dal Castello era stato messo in una casa privata, travestissi esso Kuntz da Francescano, e fattosi condurre al Re sotto pretesto, che avesse a confessarlo, scoprigli lo stato delle cose fuori della Città, e pregollo, acciocchè si contentasse di farsi radere una Corona, e di mutare l' abito affine di salvarsi in tal maniera sconosciuto dalla Città, offrendosi egli stesso di rimanere in suo luogo nelle carceri, non ostante che il popolo furioso gli avesse poi fatto provare la morte la più crudele. Ma il Re Massimiliano per liberare il povero buffone dal pericolo della morte, anzi avendo già avuta la sicurezza, che contro la propria sua persona non s' intraprenderebbe altra violenza, e che già si trattava la pace, preferì di aspettarne l' esito con maggior riputazione, e licenziò il fedele buffone. Ed in fatti poco dopo seguì, che gli Bruggesi intimoriti dall' Imperadore Federico, il quale aveva impugnate le armi assistito da tutto l' Impero, siccome ancora degli Stati degli altri Paesi bassi, e per fine dalla scomunica Pontificia, resero a Massimiliano la libertà coll' obbligo però, che promettesse prima in vigore d' un giuramento di non voler vendicare mai gli oltraggi ricevuti, di rinunziare alla tutela sopra i Paesi bassi, e di conchiudere la pace quanto prima colla Franzia secondo l' antica convenzione, dichiarandosi all' incontro di volergli pagare 50. mila fiorini per risarcimento del danno sopportato. Ma l' Imperadore Federico, e gli Stati dell' Impero ricusarono totalmente di acconsentire ad una così forzata pace, e facendo assolvere il Re Massimiliano dal giuramento s' incamminarono con 15000. uomini verso la Città di Gant per gastigare prima d' ogni altra cosa la temerità di quei ribelli; nulladimeno trovandovi una resistenza maggiore, che non s' erano figurata, avendo Carlo VIII. Re di Franzia rinforzata la Città col presidio delle proprie truppe, tornò bensì l' Imperadore in Germania senza aver operata cosa alcuna, ma il Re Massimiliano proseguì la guerra col rimanente delle sue truppe, tanto contra la Fiandra, comandata da Filippo Duca di Cleves, che già era stato uno dei migliori Generali del Re Massimiliano, quanto contra la Franzia stessa, e tolse, tanto all' uno, quanto all' altro diverse Piazze.

Duca Alberto di Sassonia Governatore nei Paesi bassi.

Mentre che gl' interessi della Casa del Re Massimiliano lo richiamavano in Germania a cagione dell' età decrepita del suo Genitore, diede egli l' incom-

combenza ad Alberto Duca di Saſſonia, tronco della moderna linea Elettorale, che all' eſempio di Alberto di Brandeburgo, Achille Germanico veniva chiamato l' Elettore dei Tedeſchi, di continuare la Guerra, finchè all' ultimo fu conchiuſa una pace totale colla Franzia, ed i ribelli Fiamminghi, laſciando ai primi la Contea di Borgogna, e la Contea di Carlois, e concedendo agli altri il perdono col pagamento di 300. mila fiorini. SECOL. XV. A. Cr. 1489. Convenzione colla Franzia

Alla pace colla Franzia ſeguì ſubito l' anno ſuſſeguente la ricuperazione dell' Auſtria, che tornò dopo la morte del Re Mattia Unniade, il quale non aveva laſciato erede alcuno, nelle mani dell' Imperadore Federico, e gli aprì volontieri le porte. L' Auſtria torna nelle mani de' ſuoi primi Signori

L' occupazione dell' Auſtria ſpianò al Re Maſſimiliano la ſtrada di penetrare fino nell' Ungheria, e di ricercare colà il ſuo Jus ſopra quella Corona, appartenentegli, parte in riguardo delle antiche Convenzioni, e parte a cagione, che alcuni degli Stati l' acclamavano, benchè la maggior parte aveſſe eletto Uladislao Principe Reale di Polonia. Arriſe la fortuna alle impreſe di Maſſimiliano in guiſa tale, ch' egli ſi avanzò fino alla Città di Stul Veiſſemburg, o Alba Reale, dove venivano coronati, e ſepolti i Re di Ungheria prendendola coll' armi alla mano; ma naſcendo colà una lite ſopra il bottino tra la propria fanteria, e la cavalleria, e lagnandoſi oltre di queſto l' armata a cagione del reſidual ſoldo in modo, che la fanteria ſi diſperſe, non vi eſſendo da pagar nè meno quelli, ch' erano rimaſti, ſi vide coſtretto dall' inopia del denajo ad abbandonare l' acquiſto del Regno di Ungheria, e tornare in Germania, e di conchiudere la pace con tali condizioni, che ad Uladislao rimaner doveſſe l' Ungheria, ſiccome a Maſſimiliano l' Auſtria con tutte le ſue dipendenze. Guerra in Ungheria. Ha poco buō eſito.

Frattanto erano rinate le diſcordie, e gli ſconvolgimenti negl' inquieti Paeſi baſſi, ricuſando non ſolamente Filippo Duca di Cleves di poſar l' armi (continuando la guerra alle proprie ſpeſe) ma iſtigando ancora a nuovi tumulti le Città di Gant, e Bruges. Impugnarono parimente l' armi i troppo aggravati Olandeſi. Con tutto ciò pare, che il Signor Iddio aveſſe le coſe per la giuſta ſua provvidenza diſpoſte in quella maniera, acciocchè reſtaſſero puniti i Capi, ed autori della ribellione, i quali avevano sforzato il loro Principe con iniqua violenza a perdonar loro; conciofſiacoſachè ambedue le Città, cioè Gant, e Bruges non potendo reſiſtere al valore del bravo Duca Alberto Governatore del Re Maſſimiliano in quelle parti, furono coſtrette a provare il gaſtigo della lor empietà, vedendo la Città di Bruges decollati 40. dei primi capi ribelli, che avevano uſate delle violenze contra la Real perſona di Maſſimiliano, e a Gant ſi ſconcordarono tra di loro gl' iſteſſi ribelli in modo, che una parte diſtruſſe l' altra, nel qual tumulto pure l' Autore, ed il primo motore di tutte le fin' allora paſſate ribellioni, chiamato Coponello, dopo molti aſpri tormenti A. Cr. 1491

SECOL XV. perdè la testa in compagnia di tutti gli altri suoi aderenti.

Il più notabile però accaduto in quei tempi fu il ratto della sposa di Massimiliano, toltagli per viaggio da Carlo VIII. Re di Francia. Era ella la Principessa Anna erede del Principato di Brettagna, poichè unica figlia di Francesco Duca di Brettagna, ed aveva già consumato lo sposalizio secondo l'uso di quei tempi col Legato di esso Massimiliano, che fu il Principe di Oranges. Il Re di Francia però non volendo permettere, che la Casa d'Austria coll'acquisto del Principato di Brettagna piantasse ancora il piede nella Franzia, preferì non ostante l'impegno, ch'egli aveva da molto tempo con Margarita figlia di esso Massimiliano, il Matrimonio colla suddetta Principessa di Brettagna, e dando l'incombenza ai Duchi di Borbone, e d'Orleans di rapirla per la strada, e di condurla a Tours, l'indusse per fine, ora con preghiere, ed ora con minacce ad abbandonare Massimiliano, e a porgere la mano sposalizia ad esso lui, che dopo la consumazione di quel matrimonio sciolse, ed annullò affatto il vincolo, che lo legava colla Principessa Margarita. Inteso ch'ebbe il Re Massimiliano questo ratto, e questo affronto, commosse egli l'Imperadore Federico suo Genitore ad istigare tutto l'Impero per pigliarne seco la vendetta. Ma perchè gli Stati non mostravano inclinazione alcuna per questa guerra, dissuadendola più tosto a tutto loro potere, anzi sopraggiungendo la notizia, che la Principessa Anna si fosse fatta indurre a sposare il Re Carlo, e a mancare di fede a Massimiliano, smorzossi nel suo cuore col fuoco di amore quello della vendetta, contentandosi, che Carlo gli rimandasse la propria figlia, e che gli restituisse la Contea di Borgogna, e gli altri Paesi ottenuti coll'occasione della pace fatta nell'anno 1482. in riguardo di quel matrimonio.

AMassimiliano viene rubbata la sua Sposa.

A. Cr. 1493.

Fra questi avvenimenti avvicinossi ancora il punto della morte dell'Imperadore Federico; imperciocchè venutagli un'infiammazione, o specie di Cancrena ad un piede, e risolvendosi l'Imperadore di farsi tagliare il piede non ostante la vecchiaja sua, il che fu fatto due volte, sul principio vi si concepirono ottime speranze di salute; nulladimeno accadde, che nel tempo di questa infermità l'Imperadore trasportato da un appetito sregolato mangiò otto meloni, e vi bevette sopra dell'acqua; onde gliene nacque una dissenteria, della quale morì nel 19. di Agosto nella Città di Lintz nell'anno 78. dell'età, e 53. del suo governo.

L'Imperadore Federico muore. A. Cr. 1493.

E' notabile di lui l'essere stato dopo Augusto l'unico Imperadore Romano, che abbia regnato più di 50. anni.

La Descrizione sua.

Non si può negare di questo lodevole Imperadore l'essere egli stato un personaggio di somma prudenza, e di virtù singolarissime, ornato principalmente di una esemplare pietà innata alla Serenissima Casa d'Austria, superando tutti gli altri Principi del suo tempo; ma essendo pure inclinato, e dedito un poco troppo all'economia, e facendo in certe occasioni intempesti-

pestivamente predominare la bontà, quando vi voleva una vera severità, e mostrando ancora poca fermezza nelle sue risoluzioni si concitò il disprezzo di molti in modo, che, conforme si potrà conchiudere dal nostro racconto, i suoi ordini furono poco rispettati in Germania a segno tale, che il proprio suo Cugino l' Arciduca Sigismondo nel Tirolo prese l' ardire di sposare la Principessa Imperiale, che si trattenne alla sua Corte col più capitale nemico dell' Imperadore, che fu il Duca Alberto di Baviera, conchiudendo un tal matrimonio senza consaputa, non che senza il consenso di Federico. Aveva egli avuta per Consorte Eleonora figlia del Re di Portogallo Eduardo, ed avea procreato colla medesima un figlio solo, che fu suo successore nell' Impero, cioè Massimiliano I. ed una figlia di nome Cunigunda, che diventò Consorte del menzionato Duca Alberto Sapiente in Baviera. SECOL XV.

La prima delle cose notabili accadute sotto il lungo suo governo fu l' eccellente Arte della Stampa, alla quale si ascrive con giustizia l' erudizione de' nostri secoli. Quanto all' inventore della medesima vi sono differenti opinioni, affermando alcuni, che già fosse usata fin da molti tempi presso i Cinesi, ma se la Stamperia loro si facesse allora nell'istesso modo, come ella si fa presentemente, non si sà, anzi si vuole, che fosse più tosto una intagliatura di mostre, e forme, e non già una Stamperia. Generalmente però concorrono le opinioni in questo, che un tal Lorenzo Sansone Campanajo d' una Chiesa di Arlem le avesse dato principio con intagliare facciate, e fogli intieri di lettere, e che stampasse con esse primo nell' anno 1442. la Gramatica di Alessandro Gallo. Da lui apprese quest' arte Giovanni Fausto di Colonia, e fece all' esempio del medesimo simili prove; ma vedendosi tuttavia, che pure in questa guisa le cose camminavano assai tarde, perfezionò alquanto una tal invenzione Giovanni Guttemberg di Magonza (che da alcuni viene stimato Cavaliere dell' antica famiglia di quel nome in Franconia, ma dalla maggior parte un Cittadino ordinario) e trovò il modo di trovare delle lettere di una certa mistura di metalli, e di unirle poi assieme, siccome ancora di migliorare quello, che mancava nella tinta, imprimendo il primo nell' anno 1450. una Bibia latina, ed un Messale; sicchè spianò in conseguenza la strada di polire, e di perfezionare quest' arte in quel grado, nel quale ella si vede condotta presentemente. In secondo luogo viene la battaglia famosa presso Varna, che perdette il Re Uladislao di Polonia, e di Ungheria contra i Turchi, della quale si parlerà più diffusamente nella Storia di Ungheria. In terzo, sotto il governo dell' Imperador Federico, il Sultano Turco Maometto espugnò la Città di Costantinopoli dove sterminando l' Impero Greco vi stabilì il proprio Turco, continuando da quel tempo ad accrescere in Europa i suoi acquisti in modo, che nel tempo della vita del suddetto Imperadore invase fino quattro volte la Germania, e i paesi suoi, cioè la Carintia, U-

Cose notabili accadute sotto il di lui governo.

A. Cr. 1442.

A. Cr. 1450.

A. Cr. 1444. Battaglia presso Varna.

A. Cr. 1453.

SECOL. XV. crania, Stiria &c. E sebbene la Sede Pontificia si affaticò unitamente coll' Imperadore Federico di radunare una Crociata generale contro il Turco, nella qual opera si adoprò con distinzione grandissima il pio Monaco Francescano Giovanni da Capistrano, canonizato poco fa dalla Chiesa, operando tanto colle prediche sue penitenziali, che mosse il cuore degli ascoltanti a prender in diverse Città le risoluzioni di abbruciare in segno di emendazione le carte, e le tavole di giuoco; con tutto ciò le intestine guerre, che laceravano l' Europa, non permisero di venire a verun buono effetto. Quarto, l' abbominevol esempio, che commise Adolfo Principe di Geldria contro il proprio Genitore, movendogli vituperosamente la guerra, stimolato dalla sola impazienza di vederlo troppo tempo in vita. L' ambizione di questo figlio non solamente si oppose al governo del suo Padre, ma ancora (quando la maggior parte dei Principi si era dichiarata in favore di esso suo genitore Arnoldo, e quando appunto si tratteneva nella Città di Grave, ed avea trattati in un convito alcuni de' suoi buoni amici) lo tolse di notte tempo dal proprio letto, e lo strascinò così nel mezzo dell' inverno a piedi ignudi per neve, e fango cinque leghe fino alla Città di Arnheim, dove lo fece rinchiudere in una ignominiosa prigione. La giusta vendetta però del Signor Iddio non tardò di punire un tal fallo; imperciocchè avendo il Duca Arnoldo esredato per quelle sceleraggini l' empio suo figlio, e lasciato il proprio Ducato a Filippo il Buono Duca di Borgogna, fu ridotto il disgraziato figlio Adolfo a tali strettezze, che tanto egli, quanto la prole sua si trovarono per tutto il tempo della lor vita perseguitati dal ferro nemico, dovendo per fine vedersi sterminati, ed esposti i proprj Stati alla preda de' lor nemici. Quinto, la grande, e famosa guerra di Borgogna, che il Duca Carlo fece contro gli Svizzeri, avendo in tre battaglie perdute tutte le sue ricchezze, soldati, vita, e riputazione, della qual cosa si parlerà più ampiamente nella Storia di Franzia. Sesto, che essendosi i sudditi, e gli Stati in Prussia lamentati contro il gran Maestro loro a cagione della durezza, e rigore suo presso l' Imperadore Federico, ed avendo questi sentenziato in favore del gran Maestro contra i Sudditi, essi disperati si resero per fine a Casimiro di Polonia, e si sottomisero alla di lui protezione, il quale dopo alcune vittorie riportate contro il suddetto Gran Maestro gli tolse la metà della Prussia, insieme colle Città di Mariemburg, Elbing, &c. (chiamate pure oggidì la Prussia Reale) e forzollo di ricevere il rimanente in feudo dalla Corona di Polonia, e così fu tolta all' Impero questa vasta Provincia, non permettendo le turbolenze di quei tempi all' Imperadore di prestare l' opportuno ajuto. Settimo, che sotto il governo di Federico furono scoperte le ricche miniere nelle Città di Annaberg, e Sceeberg, le quali hanno fruttato nello spazio di 30. anni alla Casa Elettorale di Sassonia, solamente in riguardo alle decime, più di 50. millioni. Ottavo, che in quei tempi salì a quel grande avanzamento

[Margin notes: Prediche Penitenziali di S. Giovanni da Capistrano. — A. Cr. 1465. La ribellione di un figlio contra il Padre nella Geldria. — La guerra di Borgogna. — Prussia casca nelle mani di Polonia. — A. Cr. 1471. Miniere nella Città di Annaberg.]

mento la famiglia dei Medici in Fiorenza, la quale di poi si procurò il governo della Città, e successivamente la qualità di Gran Duca. Nono, che Corrado Celte, il primo Poeta della nostra nazione meritò di essere incoronato con una ghirlanda di alloro, che si adopra in simili funzioni. Decimo, la guerra col Duca Giorgio di Baviera, che persuase il Magistrato della Città di Ratisbona di rendersegli spontaneamente, per la qual cagione gli fu fulminato il bando, finchè la restituì all'Impero. Undecimo, la lega di Svevia, essendo le rapine dei Principi la cagione, che l' Imperadore acconsentì, che le Città s'unissero, e stringessero fra di loro una confederazione, nella quale entrarono successivamente ancora molti Elettori, ed altri Stati, sicchè Sua Maestà Cesarea si degnò di farsene il Capo. Fu chiamata sul principio una tal alleanza la Compagnia di San Giorgio, perchè si portava l' immagine di questo Santo nei vessilli, e scudi della soldatesca, comunemente però portò ella il nome della lega di Svevia, perchè la maggior parte degli Stati, e delle Città, che la componevano, si trovarono in Svevia. Il fine d'una tal alleanza fu la conservazione della pace pubblica, e l'estirpazione delle introdotte rapine, vedendo in pochissimo tempo demoliti fino a 140. Castelli, che servivano di spelonche ai ladroni. Fu conchiusa questa lega sul principio per.10. anni, ma di poi prorogata per 30. finchè alcuni eccessi recarono il motivo all' Imperadore Carlo V. di abolirla. Duodecimo, che sotto il governo del menzionato Imperadore Federico fu abolito l' esercizio Cavalleresco delle giostre, da una parte in riguardo delle grandi disgrazie, che ne seguivano, essendo state per l' istesso motivo vietate le medesime da un Decreto Pontificio, e dall' altra parte, perchè l' uso degli Archibugi, e delle altre arti rese inutile un tal modo di combattere, celebrandosi l' ultima grande, e capital giostra (delle quali conta Crusio dal principio della loro instituzione fino a 36.) nella Città di Vormazia. Decimoterzo, che allora non solamente fu scoperta la navigazione intorno all' Africa per l' India Orientale dai Portoghesi, ma ancora un così fatto nuovo Mondo, che fino a quei tempi non era stato mai conosciuto, il quale porta oggi giorno il nome di America, trovato dai Castigliani per opera di Cristoforo Colombo. Decimoquarto, che una portentosa quantità di Grilli desolando la Silesia, e la Moravia coprivano sempre, quando si passavano fino a tre leghe di lunghezza, ed una lega, e mezza di larghezza, divorando, e guastando tutti i frutti delle Campagne nell' istesso modo, come accadde pure nelle nostre Provincie della Germania superiore nell' anno 1693. registrandosi altri simili casi dagli Storici, fra i quali sono, in riguardo delle terre nostre Occidentali (mentre che nell' Oriente sono assai più frequenti) i più famosi quei, che già accaddero nei tempi della Repubblica Romana, e del Re di Egitto Tolomeo Filometore; nella Puglia poi nei tempi dell' Imperadore Maurizio Cappadoce, siccome in Franzia nell' anno 873. nei tempi dell' Im-

SECOL. XV.

L'avanzamento della famiglia de' Medici.

Corrado Celte il primo Poeta coronato in Germania.

La Baviera ottiene la Città di Ratisbona, e la riperde.

Il principio della lega di Svevia.

Abolimento delle giostre.

A. Cr. 1487. L' America scoperta.

A. Cr. 1492.

A. Cr. 1475. Gran copia di Grilli.

SECOL. XV. Imperadore Lodovico II. Gli Autori, che ci registrano le cose addotte, sono tra gli altri Cuspiniano, Nauclero, il Biondo, la Cronica Belgica.

## CAPITOLO III.

### *Del governo dell' Imperadore Massimiliano I.*

A. Cr. 1393. Siccome dopo la morte dell' Imperadore Federico impugnò Massimiliano lo Scettro Imperiale senz' altre formalità, essendo stato già da molto tempo coronato Re de' Romani, così fu turbato il principio del suo governo da una invasione dei Turchi nei confini di Croazia, ma il valore delle truppe Imperiali rispinse ben presto il pernicioso nemico. Dopo questa nacque la guerra Geldrica. Era il Ducato di quel nome sceso dall' antica famiglia de' suoi Conti per mezzo d' un Matrimonio alla Casa di Gulch, e da questa a quella d' Erchel, siccome da essa per fine ai Conti d' Egmont. Essendo stato poi il Duca Arnoldo ramo di quella Stirpe malamente trattato da Adolfo suo empio figlio, conforme dicemmo poco innanzi, legò egli questo Principato coll' esclusione del suo figlio in virtù d' un Testamento al Duca di Borgogna, il quale ne prese l' effettivo, e real possesso, anzi avendo fatto prigioniere Adolfo ne lasciò l' eredità alla propria figlia Maria, la quale lo portò in dote al suo Sposo Imperiale Massimiliano. Ricusò bensì Adolfo di restarsene all' esclusione fatta dal suo Genitore della di lui persona, e quando coll' occasione delle turbolenze di Fiandra fu liberato da quei ribelli dalle Carceri, e fatto loro Capo, o Generale, impiegò egli ogni maggior industria per ricuperarsi la sua Geldria in modo, che s' impadronì di alcune Piazze; ma essendo stato poi ucciso in questa guerra, restò l' Imperadore Massimiliano nel pacifico possesso del menzionato Ducato. Nulladimeno trovò il figlio del Duca Adolfo, chiamato Carlo, la strada d' insinuarsi presso gli Stati di Geldria in modo, che riconoscendolo per loro Signore cacciarono il presidio Austriaco. Quando però dopo la morte dell' Imperadore Federico intraprese Massimiliano un viaggio per i Paesi Bassi, si risolse egli nell' istesso tempo di ricacciar Carlo dal suo nido, onde assediandolo a Nimaghen lo costrinse a posar l' armi, e a rimettere il suo Jus nelle mani dei quattro Elettori del Reno, acciocchè decidessero in questa causa. Questi Elettori però ne dichiararono privo il suddetto Duca Carlo, ed egli consentì secondo l' apparenza a quella decisione, benchè di poi non tralasciò di rinnovare i tumulti, e di disporre l' Imperadore Mamissimiliano, che rinunziasse per allora alle sue pretensioni sopra il menzionato Ducato, conceden-

Guerra in Geldria.

dendolo in feudo al predetto Carlo, benchè dopo la morte del medesimo accaduta senza eredi tornò nelle mani della Casa d'Austria. SECOL. XV.

Prima della guerra di Geldria conchiuse l'Imperadore Massimiliano il Matrimonio colla Principessa Bianca Maria, figlia di Galeazzo Maria Duca di Milano della Casa Sforza: sposalizio, che allora fu riguardato da alcuni per essere assai nuovo lo splendore di quella Casa, come indecente, dolcificato però dalle ricchezze riguardevoli, che ella apportò, dicendosi, che la somma dei contanti ascendesse fino a 100. mila Ducati, ed il prezzo delle gioje al doppio. Poco dopo celebrò egli la prima sua Dieta nella Città di Vormazia, nella quale confermò un certo Tribunale detto il Giudizio Cammerale, fondato già dall' Imperadore Federico nell'anno 1473. coll' occasione d'una Dieta, che si fece in Augusta; avendo parimente determinato un certo numero di Assessori, il qual Tribunale è di poi asceso a quell' autorità, in cui si vede presentemente. Soggiacque il medesimo a gagliarde persecuzioni, mentre che cacciato dalla crudeltà Franzese da Spira, luogo proprio della residenza sua, trasferilla alla Città di Vetzlar.

Sposalizio dell' Imperadore con Bianca Maria.

A. Cr. 1495. Fondazione del Tribunale, o Giudizio Cammerale.

Accadde in quei tempi, che Carlo VIII. Re di Francia debellò il Regno di Napoli, il che animò le Potenze Italiane a far tra di loro una lega affine di ricacciarne il nemico; anzi promettendo all' Imperadore Massimiliano una grossa annua pensione l'indussero ad entrare nel partito, e a portarsi con 6500. uomini in Italia. Mancando però i confederati nella parola di unirsi seco, e non trovandosi l' Imperadore solo in istato di poter rispingere i Franzesi, indirizzò egli bensì la marchia (stimolato dal consiglio interessato di Lodovico Sforza) verso Fiorenza, affine di rincorporarla all' Impero, ed assediò il porto di Livorno; ma la valorosa difesa del presidio, e la stagione impraticabile lo costrinsero a levare l'assedio affine di tornare, benchè con poca riputazione, e colle mani vuote nei proprj Stati.

Prima guerra in Italia.

Seguì a questa spedizione Italiana poco dopo un' altra più sanguinosa, infruttuosa però, come la prima. Aveva l'Imperadore Massimiliano ricercati gli Svizzeri, acciocchè entrassero nella lega di Svevia, onde, e per quella pagassero, e per il nuovo Tribunale del giudizio della Cammera; e perchè gli Svizzeri vi mostrarono delle difficoltà, l' Imperadore Massimiliano stimolato dalle antiche pretensioni della Casa d'Austria, e dall'animo proprio bellicoso ad avventurarsi contro de' medesimi riguardò una tal negativa con occhio assai sdegnoso, stimando di volergli coll' assistenza dell' Impero forzare ad una tal unione. Accrebbe questo disgusto la dissensione, che passò tra il Tirolo, ed il Paese dei Grigioni, sicchè questi entrando in lega cogli altri Compagni giurati si misero in positura, per rispingere la forza colla forza. La lega di Svevia appoggiava gl' interessi dell' Imperadore Massimi-

A. Cr. 1499. Guerra coi Svizzeri.

SECOL. XV. ſimiliano, combattendoſi tanto dall' una, quanto dall' altra parte con gran calore; con tutto ciò, ſebbene la guerra non durò più di 10. meſi, reſtarono tuttavia ſuperiori ſempre gli Svizzeri in otto battaglie, che furono date l'una quaſi dopo l'altra, delle quali notaremo alcune ſole; cioè quando gli Svizzeri volendo paſſare il Reno per aſſalire l'Alſazia, ed avendo a far un lungo giro per il fiume a cagione della groſſezza ſua, avviſati pure nell' iſteſſo tempo dell' arrivo d'un numeroſo corpo d' Imperiali non volle ritirarſi in dietro prima di aver avuta la diſtinta notizia del numero dei nemici, preferendo di trattenerſi due ore nell' acqua all' eſporſi al vituperoſo rimprovero di eſſerſi ritirati per una intempeſtiva paura. Secondo, che uno Svizzero ſolo armato con una lancia ſi difeſe contra vinti uomini a cavallo. Terzo la pericoloſa, e penoſa marchia, che fece l' Imperadore Maſſimiliano con una parte dell' eſercito ſuo per le impraticabili montagne nella pianura di Engadin, della qual marchia parla il profondo Bilibaldo PirKeimero, (il quale come Capitano dei Norimbergheſi vi fu preſente) nell' iſteſſo modo, che Livio di quella di Annibale ſopra le Alpi. Quarto, la fame immenſa di quelle parti in modo, che ſecondo la relazione del menzionato PirKeimero (il quale afferma di averlo viſto cogli occhi ſuoi), due vecchie donne conduſſero una ſquadra di fanciulli, appunto come uno ſtuolo d' ocche ſulle campagne per ſaziarli d'erba. Finalmente accorgendoſi l' Imperadore Maſſimiliano, che non ſi guadagnava nulla con queſta guerra, la quale già aveva divorato fino a 20000. uomini, ed incenerite più di 2000. Terre, e che tardavano parimente le truppe auſiliarie dell' Impero, ſi fece indurre dal ſuo Cognato, Giovanni Galeazzo di Milano, che aveva di biſogno dell' aſſiſtenza ſua in Italia, à conchiudere a Baſilea con gli Svizzeri la pace a queſte condizioni, che ognuno doveſſe ſopportare il danno avuto, e ſi rimetteſſero tutte le coſe nello ſtato, in cui ſi ritrovarono prima.

Bravura degli Svizzeri.

## SECOLO XVI.

CAgionò queſta guerra una riputazione così grande agli Svizzeri, che poco dopo entrarono nella lor lega le due Città dell' Impero Baſilea, e Schaffuſa; ſiccome di poi la Terra di Appenzell, componendo in tal guiſa il numero dei 13. Cantoni, che formano oggi giorno quella Compagnia giurata, dei quali ſono i nomi li ſuſſeguenti: Zurch, Berna, Lucerna, Uri, Scuitz, Untervalden, Zug, Glaris, Baſel, Friburg, Solurn, Schafhauſen, Appenzell.

Total lega dei 13. Cantoni.

A. Cr. 1501. Ribellione del Contadino.

Le reiterate vittorie degli Svizzeri reſero tanto arditi i Contadini abitanti ſul Reno, che per metterſi in ſimil libertà impugnarono le ſpade contra i loro Padroni, e principalmente contra i Veſcovi in modo, che ra-

radunandosi molte migliaja alzarono una scarpa in cima d'una stanga per loro contrassegno, sciegliendosi questa dimanda, e risposta per parole : SECOL.XVI

D. *Che cosa vuol dire quest' atto ribelle?*

R. *I Preti, e li Frati ci levan la pelle.*

ma questo sregolato stuolo restò ben presto dissipato.

Guerra di Baviera. A. Cr. 1503.

Alla suddetta infelice guerra Svizzera seguì ben presto un'altra intestina in Germania tra l' Elettore Palatino, ed il Duca di Baviera, chiamata per ciò la guerra Bavara, che risarcì alla Casa d'Austria il danno sopportato in quella contro gli Svizzeri. Il Duca Giorgio di Baviera detto comunemente il Ricco, che risiedeva in Ingolstad avea data in isposa la propria figlia Elisabetta a Roberto Conte Palatino secondogenito di Filippo Elettore Palatino, intenzionato di lasciare a questo suo Genero, ( giacchè egli medesimo non aveva erede alcuno ) tutti i suoi Stati, avendo per ciò fatto un Testamento di simil tenore. Essendo dunque Giorgio passato all'altra vita, e venendo Roberto a pigliar possesso del Principato lasciatogli dal suddetto Suocero, se gli oppose il suo Cugino, che risiedeva nella Città di Monaco, insieme con Volfgango di lui fratello, pretendendo, che in virtù della giustizia, ed antiche convenzioni stabilite fra di loro gli appartenesse quella eredità, come a Parente più stretto, e successore feudale. L'Imperadore Massimiliano, la di cui sorella aveva sposato esso Duca Alberto, cercò di accomodare le differenze amichevolmente, e pubblicando una Dieta in Augusta furono offerte al Conte Palatino condizioni assai vantaggiose, e quasi la metà degli Stati; ma non volendo questi ceder nulla, chiedendo il tutto, fu aggiudicato nella suddetta Dieta di Augusta tutto lo Stato, per una final sentenza, ad Alberto solo. Allora impugnò Roberto l'armi, appoggiandosi sopra quelle gran ricchezze lasciategli dal menzionato suo defonto Suocero, che ascendeva ad alcuni millioni; venendo di più assistito dall' Elettor Filippo suo Genitore, e da Giorgio Re di Boemia, ed unitamente da alcuni altri Principi dell'Impero.

Si armarono all'incontro dall'altra parte in favore di Alberto tutta la lega di Svevia, i Marchesi di Brandeburgo in Franconia, il Conte di Vurtemberg, il Marchese di Baden, il Duca de' due Ponti, il Duca di Bransuich, il Langravio d'Assia, e Giorgio Duca di Sassonia ( stimolato parte dalla Parentela, parte per desiderio di vendicare li danni portatigli dall' Elettore Federico Vittorioso ) e finalmente dallo stesso Imperadore Massimiliano, che fulminò il bando contra esso Roberto, e tutti i suoi aderenti. Fu continuata la guerra per lo spazio di nove mesi secondo l'uso di quei tempi con picciole scaramuccie, e con prese, e perdite, ora di questa, ed ora di quell'altra Piazza, con distruzione, ed incendio dei luoghi, e principalmente colla desolazione delle Terre, e dei Paesi in mo-

SECO. XVI modo, che Roberto avrebbe fatto sospirare, e stentare assai l' Imperadore Massimiliano per la vittoria, s' egli fosse restato più tempo in vita; imperciocchè le truppe della lega per essere mal pagate (quando all' incontro Roberto salariava bene le proprie, somministrandogli il tesoro Bavaro denajo sufficiente) già si erano risoluti di lasciar la guerra per tornarsene a Casa; ma essendo Roberto, ed Elisabetta sua Consorte (la quale inferma, come fu, cavalcò in fronte delle squadre con una mazza di battaglia in mano, qual' altra Amazone) morti l' uno dopo l' altro fra pochi mesi d' una disenteria, e dal cordoglio, ed essendo stati poi li Boemi disfatti presso Ratisbona, sicchè poco dopo abbandonarono affatto il campo, retrogradarono in conseguenza giornalmente gl' interessi Palatini, e l' Elettore Filippo si appigliò per fine alla strada più sicura, chiedendo perdono, che fu conceduto subito ai suoi due Nipoti giovani, cioè alli due figli del fu Conte Palatino Roberto, chiamati Ott-Enrico, e Filippo, benchè alla propria persona fosse fatta l' istessa grazia alquanto più tardi. Nella Dieta di Colonia poi restarono accomodate le differenze, decidendo l' Imperadore, che ai menzionati due Pupilli restar dovesse, parte dei Paesi dell' Avo loro Duca Giorgio, e parte dei proprj Stati del Duca Alberto, cioè quel distretto, che oggidì compone il Ducato di Neoburgo, chiamato pure secondo il parlare del volgo il nuovo Palatinato. Il rimanente però dei Paesi lasciati dal Duca Giorgio fu assegnato al Duca Alberto, ed a Volfgango, fratelli, e fu lasciato per fine agli esecutori del bando tutto quello, che avevano espugnato, tanto negli Stati del Duca Giorgio, quanto in quelli dell' Elettore Filippo. Così fu riunito colla Casa d' Austria l' impegnato distretto del Paese situato nell' Alsazia, il Castello, e la Città Kufstein Kitz bul nel Tirolo, Neoburgo situato presso il fiume In, con diverse altre Signorie insieme colla Contea di Kirchberg, e Veissenhorn con diversi simili Stati. Alla Casa di Vurtemberg toccò in sorte il Convento di Maulbrun, le Città di Besixheim, Neostadio, o Città nuova sul fiume Kocher, Veinsberg, MeKmuhl, Heidenheim, ed altre simili. I Norimberghesi restarono Padroni delle Città di HersfprucK, Lauf, Altorf, Velden, del distretto del Convento di Engheltal, dei Castelli Hohenstein, Petzenstein, Veldenstein, Helpoltstein, e d' altre simili, sicchè la Casa Palatina perdè nello spazio di nove mesi più, che la medesima non aveva guadagnato in molti anni.

A. Cr. 1504.

Gran perdita della Casa Palatina.

E' notabile questa guerra in riguardo d' uno strano avvenimento, che la distingue dalle altre, ed è, che assediando l' Imperadore Massimiliano il Castello di Kuffstein, il Comandante della Piazza, uno della famiglia dei Pienzenaver, il quale avea altre volte il comando in questo Castello dall' Imperadore, lasciatosi indurre dal Conte Palatino con 30000. Fiorini di regalo a consegnargliela, fece scopare per dispetto in quelle parti, dove si battevan le muraglie coi Cannoni; onde l' Imperadore giurò di volere

Kufstein preso.

far

far trucidare tutta la guarnigione, e mandar via chiunque avesse avuto ardire d' interceder grazia per loro con l' infamia d' uno schiaffo. Essendo stato però espugnato finalmente il Castello per opera di due Cannoni di grandezza straordinaria, apportati dalla Città di InspruсK, dei quali fu chiamato l' uno il Vecauf, cioè lo Svegliarino, e l' altro il Purlepaus, ordinò l' Imperadore Massimiliano, che al Pienzenaver, e agli altri più principali fossero tagliate le teste; ma volendosi poi far l' istessa esecuzione contro degli altri, che si lagnavano pietosamente, prese l' animo Enrico Duca di Bransuich d' intercedere per loro in modo, che contentandosi di ricevere lo schiaffo minacciato, benchè datogli con discrezione, ottenne ai prigionieri la grazia. SECOL. XV.

Il tempo dopo questa pace fu in maggior parte impiegato per produrre una nuova, e più sanguinosa guerra. Aveva Lodovico XII. Re di Francia occupato il Ducato di Milano contra la volontà dell' Imperadore, e fatto colà prigioniere il Duca di quelle parti Lodovico Maria Sforza, ed obbligato per fine l' Imperadore contra la propria inclinazione a concedergli il Ducato in Feudo sotto la speranza d' un Matrimonio, che conchiuder si dovesse tra il Nipote Imperiale Carlo, e la Principessa Reale Claudia. Siccome i Veneziani si erano coll' occasione di questa guerra disgustati coll' Imperadore, così negarono allo stesso il passaggio con tutto l' esercito, quando era egli incamminato per Roma. L' Impero risolse di perseguitargli coll' armi, e di radunare per tal effetto un esercito di 100000. uomini, che di poi secondo l' uso trascurato di quei tempi si terminava col numero di 10000. soli. Il primo attacco riuscì poco bene; avevano bensì gl' Imperiali presi nella prima furia alcuni Castelli nello Stato del Friuli, ma essendo poi i Veneziani comparsi in campagna, gl' Imperiali restarono totalmente disfatti sotto la sciocca condotta di Sisto da Tautson nella Valle di Cadore, ma perchè si ritirarono ancora le truppe ausiliarie dell' Impero, s' impadronirono i Veneziani di tutto quello, che possedeva la Casa d' Austria nell' Istria, Friuli, e nella Contea di Gorizia, come le Terre di Gemona, Gradisca, Gorizia, Cividale, Trieste, Pordenone, Duin, Adelsberga, con 45. altre simili Città, e Castelli. L' Imperadore Massimiliano non sapeva come ajutarsi in questo bisogno, se non collo stabilire un armistizio con Venezia per tre anni, e con lasciarle frattanto tutto quello, che aveva occupato. Ma non volendo soffrire un tal pregiudizio fattogli dai Veneziani, e perchè l' Impero gli mancava nell' assistenza, ricorse egli a Lodovico Re di Francia, che fin' allora era stato del partito Veneziano coll' offerta di volergli confermare di nuovo la collazione feudale del Ducato di Milano, quando lo assistesse nella guerra contra i Veneziani per abbassare l' orgoglio dei medesimi. Lodovico, che portava l' antica, ed innata gelosia contra quella Repubblica, ascoltò volontieri queste proposizioni, onde mostrandosi

La guerra contra Venezia.

A. Cr. 1508

pron-

SECOL. XVI pronto per adempirle conchiuse coll'Imperadore Massimiliano nella Città di Cambray una lega contra Venezia, nella quale entrarono ancora di poi Ferdinando Re di Arragona, e di Napoli (nemico dei Veneziani, perchè continuavano a tenere alcune Città presidiate nello Stato Napolitano) e finalmente pure Papa Giulio II. il quale avea loro fin'allora richiesta, benchè in vano, la restituzione delle Città di Rimini, e di Faenza. Ecco quella famosa lega di Cambray, nella quale fu risoluto il danno di Venezia, essendone Margarita la Principessa Vedova (figlia dell'Imperadore Massimiliano, e Governatrice nei Paesi bassi, già Consorte del Principe ereditario nella Spagna Giovanni figlio del Re di quelle parti Ferdinando) la principal Motrice.

Lega di Cambray. A. Cr. 1509.

Tale fu la tempesta, che sovrastò a Venezia, e l'Imperadore annullò il conchiuso armistizio sotto pretesto d'essere stato ricercato dalla Chiesa di ricuperarle ciò, che i Veneziani le avevano tolto. Era stata parimente già fatta divisione nella suddetta lega di quello, che dello Stato Veneto toccar dovesse ad ognuno dei Confederati. Il primo assalto fu molto infausto per i Veneziani; avevano eglino radunato bensì un esercito di 40. mila uomini sotto il comando di Niccolò Orsino detto comunemente il Conte di Petilia, o Pitigliano, e Bartolommeo Alviano, e spedito il medesimo su i confini per trattenere i Franzesi; ma la discordia dei due Generali nata, perchè quando il Pitigliano voleva tenersi a difesa, l'Alviano all'incontro voleva operare ad offesa, fece, che dando esso Alviano contra la volontà del Pitigliano la battaglia ai Franzesi presso Ripalta, vicino al fiume Adda, ovvero Rivolta, i Veneziani perdettero in questo combattimento il miglior fiore della lor fanteria. Questa rotta mise i Veneziani in una costernazione così grande, che nello spazio di 15. giorni riconsegnarono al Pontefice le Città di Salarolo, Faenza, Rimini, Ravenna, Cesena, Forlì, Cervia, ed Imola, che da molto tempo avevano acquistate, siccome alla Franzia la Terra di Caravaggio, e le Città di Bergamo, Brescia, Cremona, Crema, e la Fortezza di Peschiera; a Napoli i Porti di Monopoli, Brindisi, Otranto, e Gallipoli, che tenevano per impegno. L'ultimo degli alleati, che si presentò, fu l'Imperadore Massimiliano, come quello, che non aveva potuto disporre l'Impero a prestargli l'assistenza sua per una tal guerra, e che per se stesso non aveva sufficiente denajo per levare delle truppe, sicchè sarebbe stato costretto di passar il tempo a casa sua, benchè primo mobile di questa guerra, se gli altri alleati non gli avessero anticipatamente prestati 170. mila Ducati. Avendo dunque radunato con quel mezzo un corpo di 15000. uomini, ed essendo entrato col medesimo in Italia, ordinarono i Veneziani, che già riguardavano come perduto tutto quello, che possedevano nella Terra ferma, a tutti i Comandanti delle Piazze loro, come Padova, Vicenza, Verona, ed altri luoghi loro appartenenti di

Li Veneziani disfatti.

quel-

quelle parti, siccome ancora nella nuovamente acquistata Istria, e Friuli, che aprissero di buona voglia le porte all' Imperadore; oltre di questo spedirono ancora gl' istessi Veneziani un Legato espresso Antonio Giustiniani all' Imperadore, al quale promise la restituzione di tutto quello, che essi Veneziani avessero fin' allora tolto all' Impero. Anzi alcuni vogliono che esso Giustiniani portasse al suddetto Imperadore una carta bianca per formare le condizioni di pace a suo modo. Ma chiudendo tuttavia l'Imperadore le orecchie alle preghiere dei Veneziani, e licenziandogli non volle accettare le vantaggiosissime condizioni offertegli, o fosse cagione d'una tal durezza lo sdegno concepito contro questa Repubblica, o che l'Imperadore non sapesse risolversi, o non volendo essere il primo a sciogliere la Lega (benchè l'avesse potuto far assai comodamente, giacchè ognuno si teneva in mani quello, che aveva desiderato) desideroso poi di acquistarsi maggior gloria: onde i Veneziani vedendosi ridotti a tal estremità impugnarono di nuovo l'armi, ed ebbero la fortuna, che la Città di Treviso tornò spontaneamente sotto il dominio loro, e che Padova fu sorpresa con uno stratagemma, la quale fu assediata poi dall' Imperadore, benchè in vano, essendosi trattanto rinforzata la loro armata fino a 60000. uomini. Poco dopo aprì egli gli occhi, e riconobbe di aver fatto male nel rifiutare le offerte dei Veneziani, accorgendosi non solamente della gelosia della parte di Franzia, e di Spagna, che ricusavano di proseguire questa guerra col primo vigore, ma vedendo ancora chiaramente, che Papa Giulio aveva conchiuse coi Veneziani a vantaggiose condizioni la pace (per non permettere che i Franzesi, e l' Imperadore si rendessero tanto potenti in Italia) e s'era ritirato il primo dalla Lega, anzi che s'era unito cogl' istessi Veneziani, e dichiarò la guerra al Re di Franzia, imitando pure l'esempio del Pontefice Ferdinando Re di Arragona, e di Napoli.

SECO. XVI.

S'umiliano innanzi all' Imperadore.

Ottengono la ripulsa.

In tal guisa si videro in contesa l'Imperadore Massimiliano, ed il Re Lodovico, tornando molte Città nella Lombardia, e nell' Istria nuovamente occupate dall' Imperadore nelle mani dei Veneziani. Il Re Lodovico aveva bisogno di tutte le sue forze per difendere il suo Ducato di Milano contra il Papa, ed i Veneziani, nella qual guerra si segnalarono egregiamente, Trimullio Trivulzio de la Palice, e Gastone di Foix, riportando quest' ultimo due vittorie notabilissime, l' una presso Brescia, e l'altra presso Ravenna contra il Papa, e suoi confederati, benchè nell' ultima perdè egli stesso la vita, e perì seco tutta la fortuna dei Franzesi in quelle parti. Non contentandosi dunque il Re Lodovico di questi progressi Secolari, e volendo turbare la

La fortuna muta faccia.

A. Cr. 1512.

SECOL.XVI pace al Papa ancora nelle cose Ecclesiastiche col muovergli una questione di Stato in vigore d'un Concilio convocato prima a Pisa, e poi a Milano all'esempio di quello di Costanza, per rintrodurre un nuovo Scisma, trovò il Pontefice, e gli aderenti suoi il modo di separare dal partito Franzese ancora l'Imperadore Massimiliano, e di legarlo al proprio, cambiando in tal guisa talmente la di lui fortuna, che il Vincitore Lodovico perseguitato dai suoi collegati medesimi perdè nello spazio di cinque settimane tutto il suo Ducato di Milano, costretto di fuggire vergognosamente da tutta l'Italia, tornando in tal guisa il suddetto Ducato nelle mani di Massimiliano Sforza figlio del prigioniere Lodovico Moro. Il Re Lodovico vedendosi talmente angustiato imitò pure l'esempio degli altri, ed accomodandosi col Re di Arragona mediante l'abbandonamento del Re di Navarra, cacciato frattanto da Ferdinando da' suoi Stati, siccome colla Sede Pontificia coll'annullazione del Conciliabolo Milanese, e coi Veneziani, stringendo con questi ultimi una nuova Lega contra l'Imperadore Massimiliano, e contro Massimiliano Sforza nuovo Duca di Milano, ma sconfitto pur questa volta dagli Svizzeri presso Navarra fu ricacciato nuovamente dall'Italia.

Li Franzesi perdono Milano.

Siccome però la mutazione del Re di Franzia, diventato d'un alleato aperto nemico dell'Imperadore non solamente era dispiaciuta a Massimiliano, ma era ancor di più riuscita in suo danno, principalmente, perchè con Venezia non aveva ancora stabilita la pace, ma conchiuso solamente un armistizio, sicchè spirato il termine del medesimo l'Imperadore soggiacque a nuove perdite, così cercò egli di vendicarsi d'un tal procedere contra il Re Lodovico in modo, che stringendo una Lega coll'antico nemico di quel Regno, cioè col Re d'Inghilterra Enrico VIII. intrapresero l'assedio della Città di Terovan in Fiandra, ed ebbero la fortuna di riportare pure in quelle parti una vittoria campale contra li Franzesi. Accadde il giorno prima di questa battaglia il fatale presagio, che tutti li carri abbandonando il campo Franzese vennero in quello degl'Inglesi, e Tedeschi. Riuscì parimente all'Imperadore assistito dagli Spagnuoli l'una, e l'altra battaglia felice contro de' Veneziani in modo, che penetrarono fino a Mestre, e alle Lacune Veneziane, tirando alcune palle contro l'istessa Città. Tutto questo però non fu bastante di forzare li Veneziani alla conclusione d'una pace pregiudiziale allo Stato loro, anzi l'Imperadore Massimiliano stancato di quella guerra, e della varietà della sorte si trovò necessitato di procurare una pace universale a Carlo suo Nipote (che di poi fatto Imperadore Romano fu chiamato Carlo V.) il qua-

quale stava per occupare il Trono di Spagna reso vacante dalla morte di Ferdinando Cattolico Re di Arragona suo Avo Materno, onde stabilì coi Veneziani un tal accordo, che rinunziando ad essi la Città di Verona unita colle altre Piazze dello Stato loro, ch' egli aveva occupate, si contentasse per le spese fatte d'un pagamento di 700000. Ducati, sicchè in tal guisa uscì da questa guerra colle mani vote, avendo potuto impadronirsi di tutto lo Stato Veneto, se si fosse prevaluto dell' occasione. SECOL.XVI Pace universale. A. Cr. 1516.

Mentre che durava questa guerra Veneziana cercò l' Imperadore Massimiliano d' ingrandire maggiormente la casa sua con alleanze; onde per fare un congresso con Uladislao Re d' Ungheria, e Sigismondo Re di Polonia indusse ambedue i Re ad intraprendere il viaggio per Vienna, andandogli l' Imperadore incontro per ricevere le Maestà loro fino a Trautmansdorff. Quivi convennero queste tre teste coronate, l' Imper. ed il Re di Ungheria in due sedie, ed il Re di Polonia a cavallo a Vienna, dove l' Imperadore trattò gli ospiti suoi con gran magnificenza, conchiudendovisi nell' istesso tempo il Matrimonio tra il Principe Reale di Ungheria Lodovico, e Maria Nipote dell' Imperadore, siccome reciprocamente tra la Principessa Reale di Ungheria Anna, ed uno dei Nipoti Imperiali, o Carlo, o Ferdinando, le di cui solennità furono celebrate effettivamente in Vienna nella Chiesa Cattedrale. Questo Matrimonio poi fu causa dell' unione della Corona di Ungheria colla casa d' Austria. Essendo passate tutte queste cose avvicinossi il termine della vita dell' Imperadore nostro gloriosissimo, sicchè colto d' una febbre, e d' una dissenteria morì nelli 11. di Gennajo nell' anno 1519. essendosi secondo la solita sua magnanimità egregiamente preparato ad un tal passo, compita già l' età di 59. anni, e 9. mesi, e regnato in compagnia del suo Genitore 7. e solo 25. anni. Radunanza di tre Re. La morte dell' Imp. Massimiliano. A. Cr. 1519.

Risplendevano per dire il vero in questo Principe qualità così singolari tanto dell' animo, quanto del corpo, che merita d' essere paragonato ai primi Eroi dell' antichità. Il personale era maestoso, le membra robustissime, il coraggio, ed il valore suo senza pari, tutte le spedizioni sue furono condotte da lui stesso, trovandosi sempre a fronte delle azioni, sicchè si vide diverse volte in rischio grandissimo di perdere la vita; nulladimeno la Provvidenza del Signore, e le proprie forze dell' animo, e del corpo lo fecero sempre uscire ancora dei più precipitosi pericoli, e ciò con tanta fortuna, che tanto esso, quanto il suo famoso Generale Giorgio di Fronsberg furono riguardati, come miracoli della natura, essendo pure ambedue usciti da tante battaglie senza ferita alcuna, e morti tranquillamente sul letto: l' animo suo eroico, che mai non l' abbandonava, accompagnandolo ancora nei tempi della pace, l' indusse, respirando alquanto dalle spedizioni militari, a divertirsi ordinariamente alla caccia, La descrizione sua.

 e prin-

SEC. XVI. e principalmente di certi animali chiamati Daini, e Camozze, disprezzando per ciò rupi, e scogli quantunque erti, ed inaccessibili fossero affine di perseguitargli. Un compendio come il presente non cape tutti gli strani incontri accadutigli coll' occasione di simili caccie essendone, stato composto un volume intero in foglio scritto in versi Tedeschi sotto il nome di Teverdanc; nulladimeno non dee passarvisi con silenzio il troppo pericoloso caso, e la liberazione sovrannaturale accadutagli una volta in una tal occasione, in di cui memoria si vede pur oggidì il monumento nella strada, che guida da Augusta per Inspruc, ed è, che essendosi talmente sviato, ed inoltrato sopra li scogli, e le rupi, le quali sopravanzano in altezza ogni credere, che non v' era più strada, nè per tornare, nè per avanzarsi, il che rendea vana ogni assistenza umana in modo, che egli medesimo già disperava della salute, si fece intendere a forza di alzamento di voce, che gli mostrassero sul piede dello scoglio il Santissimo Sagramento, acciocchè potesse pascere almeno l'anima sua coll' aspetto di questo. Avendo dunque passati due giorni, e due notti in questo fatale luogo, che era come una prigione senza ristoro alcuno, gli comparve nella terza notte un giovane di bell' aspetto in abito di contadino, che animandolo a pigliar cuore lo condusse dalla sua prigionia, senza che Massimiliano sapesse come in un luogo pienamente sicuro, dopo di che, sebbene si fece tutta la diligenza per ritrovare quel buon liberatore, promettendosigli una grossa ricompensa, con tutto ciò non comparve persona alcuna, chiaro argomento, che il Signor Iddio lo liberasse miracolosamente affine di conservare nella di lui persona l'unico ramo verde della gloriosissima casa d' Austria.

Viene conservato miracolosamente.

Alla grandezza però del valore, e dell' animo suo Eroico s' uguagliava la prudenza, e la sapienza del medesimo. La negligenza de' suoi maestri nella gioventù sua era stata cagione, ch' egli non fosse salito fino alla perfezione delle scienze; con tutto ciò aveva imparato tanto, conforme l' attesta l' erudito Bilibaldo PirKeimero, che oltre la cognizione delle lingue forastiere scrisse, e parlò con singolar eleganza nell' Idioma latino in modo, che descrisse la vita propria, e quella del suo Genitore, solito chiamarlo il suo latino di Cavalleria: libro, che si trova sotto il titolo del Re Savio (sottintendendo con esso il Genitore) conforme ce lo afferma l' Austriaco specchio d' onore, nella Libreria Imperiale in originale, ornato nel frontispizio di una figura.

Esperienza nella guerra.

Quello però, che gli mancò nella profondità dell' erudizione, ricompensò l'eccellente suo naturale con una eloquenza innata, e maravigliosa, e colla sua grand'esperienza, in virtù della quale fu messo il confuso lo stato militare nell' ordine moderno de' Regimenti, e compagnie, inventando pure nell' artiglieria molte belle ed utili macchine, e compendiosi secreti. Considerò parimente la confusione nata nell' Impero, che

Divisione dei 10. Circoli.

che facea vivere i Principi con grandissima freddura a segno tale, che ognuno riguardava li bisogni dell' altro con occhio indifferente; rinnovò egli l' invenzione dell' Imperadore Alberto II. cioè di dividere l' Impero in certi Circoli, migliorando questo ordine in tal maniera: dai 6. grandi, ed assai ineguali ne formò 10. più adequati con dividere il Sassonico, nel superiore, ed inferiore, quello del Reno pure in superiore, ed inferiore, aggiungendo i proprj Stati ereditarj a quello d' Austria, siccome pure i Paesi ereditarj de' suoi Nipoti a quello di Borgogna, sicchè in tal guisa fu diviso il sistema dell' Impero Romano in quei 10. Circoli, che lo compogono pure oggi giorno, cioè nell' Austriaco, Bavarese, quello di Svevia, di Franconia, Sassonia superiore, Sassonia inferiore, Vestfalico, di Borgogna, e finalmente nei Circoli del Reno, l' uno inferiore, e l' altro superiore. Ordinò parimente, come le membra d' ognuno di questi Circoli dovessero mantenere la buona corrispondenza, come dovessero soccorrere l' uno all' altro, imponendo ad ognuno il suo peso, e quote per gli aggravj comuni dell' Impero, che viene detto la tassa matricolare. SECO. XVI.

Per parlare poi delle sue virtù, e principalmente della divozione sua, siccome ancora del rispetto, ch'egli portava agli Ecclesiastici, non permettendo mai, che un Sacerdote stasse in piedi innanzi a lui, volendo sempre, che si mettesse a sedere, sarebbe troppo angusta la strettezza della presente opera, bastandoci solamente questo, che ancora gli Storici appassionati non sanno, che cosa rimproverargli fuori, che la troppo grande indulgenza verso li suoi Ministri, il che traeva appresso di se la cattiva conseguenza, che la borsa dei medesimi era sempre più provvista di quella dell' istesso Imperadore, cagione di molte inconvenienze, dalle quali seguì bene spesso, che si vide costretto di abbandonare per mancanza del denajo le sue spedizioni nel migliore lor corso. E troppo liberale.

Siccome egli era l' unico figlio del suo Genitore, ed erede parimente di Sigismondo Duca d' Inspruc suo Cugino, che morì senza prole, così convennero sotto il suo dominio tutti gli Stati dell' Austria. Aveva egli nel primo Matrimonio sposata la Duchessa Maria, erede di Borgogna, procreando dalla medesima due figli, Filippo, e Francesco, siccome ancora una figlia chiamata Maria; morì Francesco nella gioventù sua, ma Filippo ebbe la fortuna non solamente di propagare la famiglia Austriaca, ma ancora d' unire la Monarchia di Spagna colla suddetta gloriosa casa, per mezzo del Matrimonio con Giovanna, unica erede di Castiglia ed Arragona, conforme diremo più diffusamente nella Storia Spagnuola. Uscirono poi dal talamo di esso Filippo Carlo, e Ferdinando, che salirono al Trono Imperiale, e quattro figlie; Eleonora sposata prima con Emanuello Re di Portogallo, e poi con Francesco I. Re di Francia, Isabella diventò Consorte di Cristiano Re di Danimarca, Ma- Li suoi figli

SECOL.XVI ria sposa di Lodovico Re d' Ungheria, e Caterina di Giovanni III. Re di Portogallo. Quanto all' unica figlia dell' Imperadore Massimiliano fu ella promessa prima a Carlo VIII. Re di Francia, ma avendo questi rapita la sposa dell' istesso Massimiliano chiamata Anna, che fu una Principessa di Bretagna, e rimandata la suddetta Margarita, porse la medesima la mano di sposa a Giovanni Infante, e Principe ereditario del Regno di Spagna. Essendo però pure esso passato all' eternità nell' anno primo del suo Matrimonio, diventò ella Consorte di Filiberto II. Duca di Savoja, ed essendo ancora morto quello tre anni dopo, rimase la medesima nello stato Vedovile, e governatrice de' Paesi bassi. Dopo la morte di Maria sua prima Consorte volle l' Imperadore Massimiliano, conforme notammo poco innanzi, sposare Anna, la Principessa di Bretagna, che gli venne tolta per mezzo d' un ratto da Carlo VIII. Re di Francia. Fatto Vedovo restò egli in quello Stato per lo spazio di 20. anni, procreando nel medesimo quattro figli illegittimi, e tante figlie. Finalmente però conchiuse il Matrimonio con Bianca Maria Principessa di Milano, dalla quale però non gli nacque prole alcuna.

Oltre le cose già addotte nella vita del nostro Massimiliano passarono ancora nell' Impero altre cose memorabili, che siamo per soggiungere.

A. Cr. 1495. Vurtemberg diventa un Ducato.

Primo, che nella Dieta di Vormazia fu sublimato dall' Imperadore nostro lodato Eberardo Conte di Vurtemberg soprannominato dalla lunga sua barba il Barbato allo stato Ducale, benchè il figlio del di lui fratello suo successore Eberardo II. non partecipò molto tempo di questo onore, come quello, che a cagione del cattivo suo governo fu arrestato dagli Stati, e costretto di cedere il Ducato ad Ulrico suo Cugino. Secondo, che sotto il governo dell' Imperadore Massimiliano si fece la prima volta

Principio del mal Franzese.

conoscere nelle nostri parti settentrionali il miserabile male chiamato comunemente il morbo Gallico, ovvero il mal Franzese, che riportarono i nostri Tedeschi, e Franzesi soldati dalla guerra di Napoli, chiamato

A. Cr. 1506.

per tal cagione in quei tempi il male Napolitano. Terzo, che siccome sotto il governo dell' Imper. Carlo IV. furono inventati i cannoni, così furono trovati allora li mortari, e le granate, sconosciute tuttavia in quei tempi nell' anno 1588. coll' occasione della guerra, che si fece ne'

Diverse ribellioni.

Paesi bassi, e nell' assedio della Città di Vachtendonc. Quarto, le ribellioni nate in diversi luoghi della Germania, come in Eusurto, Bransuich, e Colonia mosse contro i Magistrati loro, nelle quali quasi tutti vi riuscirono con felice esito. Quinto, non dee passarsi con silenzio, che

A. Cr. 1512. Principio di Luttero.

due anni prima della morte dell' Imperadore Massimiliano fece pubblicare la prima volta le sue Conclusioni Martino Luttero contra le Indulgenze, che allora fece predicare Papa Leone X. in Germania per un tal Religioso Domenicano chiamato Giovanni Tezelio, principiando in tal guisa la gran mutazione della Religione, che ci suggerirà nel Periodo susseguente

te un ampio argomento per discorrerne. Avressimo parimente da parlare della gran guerra, che fece Alberto Duca di Sassonia, ed il suo successore contra la Vestfrisia, ovvero Olanda settentrionale, non volendo la medesima riconoscerlo per suo Signore, benchè l'Imperadore Massimiliano gliene facesse dono in guiderdone dei riguardevoli suoi servizj prestatigli, finchè la casa di Sassonia ne fece la rinunzia all'Imperadore Carlo V. in contracambio d'un pagamento di 100. mila fiorini; ma essendo le circostanze di questa guerra troppo ampie, ci è parso più proprio di terminare presentemente il nostro Capitolo. Gli Autori, che registrano le cose addotte sono, Chronicon Citizense, Tritemio in Chron. Hirschaugiensi, Huld. Muzio, Append. Naucleri, Crusio, Chronicon Belgicum, Feliec Fabro in Hist. Svevorum. Bilib. PriKeimero de bello Helvet. Chitreo in Chron. Saxon.

SECO. XVI. La Guerra tra Sassonia, e la Frisia.

## CAPITOLO IV.

## *Della Storia dell' Impero Greco.*

L'Ultimo Imperadore, del quale parlammo nell'antecedente Periodo, fu Giovanni VII. Paleologo, che ebbe la disgrazia di perdere contro dei Turchi quasi tutto quello, che dipendeva dall'Impero Greco, fuori che Costantinopoli, il di cui governo entra nel presente Periodo, ma rivolgiamoci a

### *COSTANTINO XII. PALEOLOGO.*

SUccesse ad esso Giovanni Costantino XII. Paleologo l'infelice suo figlio, il quale perdè dopo un breve governo limitato da 4. anni soli il rimanente dell'Impero Greco insieme colla Città di Costantinopoli, che gli tolse Maometto II. Imperadore dei Turchi; imperciocchè questi, al quale non mancò altro da tutto il suddetto Impero Greco, fuori che la Città di Costantinopoli, ed alcune Piazze in Morea assegnate ai Fratelli, e Cugini Imperiali in mantenimento, si risolse di rendersi padrone pure di quella Città Capitale, e assediolla per tal effetto con un esercito di 300. mila uomini, composto in maggior parte dai superati Greci, cioè Illirici, Vallacchi, Moldavi, e altri simili popoli, siccome di pochissimi Turchi, ed acciocchè potesse privare gli assediati dalla parte del mare d'ogni soccorso, rifabbricò egli con incredibile prestezza nel breve spazio di 3. mesi sul Territorio Europeo dalla parte dello stretto di quel mare il Castello fortissimo, detto Sesto, situato dirimpetto d'un altro chiamato Abido sull'Asiatico, i quali due Castelli vengono detti oggi

A. Cr. 1450.

A. Cr. 1453. Costantinopoli assediato.

Fabbrica dei Dardanelli.

SEC. XVI. giorno i Dardanelli; le mura del Castello di Sesto sono 20. palmi, e 30. quelle delle sue Torri.

Avarizia della Cittadinanza.

Avendo dunque preso Maometto in tal guisa le sue precauzioni attaccò la Città con un assedio formale, tanto per terra con un esercito grosso, quanto per mare con 400. tra grande, e picciole navi, combattendola con Cannoni di grandezza smisurata, dei quali uno portava una palla di 4. siccome l'altro di 17. cantari. La Città non era provveduta d'un presidio di regolati soldati, essendo la Cittadinanza, benchè non gli mancasse il denajo (trovandosi nel bottino a contanti soli, una somma di 12. milioni) così stolta, ed avara, che preferì di risparmiarlo, o di conservarlo per li Turchi in ricompensa della lor vittoria al somministrarne all'Imperadore loro per nuova leva di soldati, e suffragio comune. Era parimente la Cittadinanza coll'occasione dei continui disturbi ridotta ad un numero esiguo, sicchè il numero dei Greci abili al maneggio delle armi non ascendeva ad un numero maggiore di 5000. ed i Latini a quello di 3000. Questi pochi però, benchè disuniti in riguardo della nazione, si difesero nulladimeno con bravura, e valore incomparabile in modo, che restando giorno, e notte sulle mura (essendo troppo deboli per potersi alternare secondo il solito) furono ancora animati dalle lor mogli, che gli apportarono tanto del cibo, quanto del denajo in abbondanza, benchè troppo tardi. L'Imperadore Costantino stesso non tralasciò di mettere in opera tutto quello, che in simili casi richiede l'obbligo d'un buon Capo, ed ebbe la sorte di vedersi assistito da una persona valorosissima, e di somma esperienza, chiamato Giovanni Giustiniano di nascita Genovese, che comandava in qualità di Generale, e gli somministrò molti vantaggiosi consigli. La disperata resistenza dei Costantinopolitani fece vacillare alquanto Maometto nella speranza di poter espugnare la Città, facendo per ciò far l'offerta all'Imperadore Costantino della pace in contracambio d'un' annua pensione di 100. mila ducati, ovvero d'una libera ritirata dalla Città; ma non provando i Greci inclinazione alcuna per abbracciare simili condizioni, lusingandosi sempre con un notabile soccorso dalle parti Occidentali, fondandosi sopra una vecchia Profezia, che Costantinopoli non sarebbe mai presa, rigettando la pace si mostrarono pronti per aspettare l'estremo. Maometto, il quale aveva fatto la disposizione per un assalto generale, e per ciò pubblicato un digiuno di 3. giorni, promettendo a quello, che salirebbe il primo le mura, una Provincia intiera per ricompensa, stette una volta di notte sospeso, se tentar dovesse l'assalto, o nò; e nel mentre, ch'egli stava bilanciando le risoluzioni, offervò egli, che una luce scese dal Cielo verso la Città, e riposò quasi per alcune ore sopra la medesima. Onde spiegandolo come se l'assistenza Divina fosse visibilmente scesa in favore dei Costantinopolitani, risolse totalmente di levare l'assedio; ma accorgendosi all'impro-

La Città si difende valorosamente.

Una luce scende dal Cielo.

provviſo, che l' iſteſſa luce, o Meteora tornò a ſalire verſo il Cielo, con-cluſe preſso di ſe, che il Dio dei Criſtiani li aveſſe affatto abbandonati, ſicchè diede da quel momento ordine all' aſſalto. Si difeſero gli aſſediati quai diſperati, giacchè ſi vedevano ancora rinchiuſi fra due muraglie, ſicchè fu forza di riſolverſi, o alla vittoria, o alla morte. Ma eſſendo poi ferito il valoroſo Giuſtiniano da un dardo, o palla, che ſi foſſe, ed avendo ottenuto con molte preghiere dall' Imperadore Coſtantino di laſciargli aperta una picciola porticella per farſi portare, e medicare nella Città, ſe n' accorſero i Cittadini fortemente anguſtiati da quella parte dai Turchi, e cercarono parimente di fuggire per queſta porticella. Tentò bensì l' Imperadore Coſtantino in tutti i modi di trattenergli, ma oppreſſo dalla folla fu calpeſtato con molti altri. Eſſendo dunque abbandonato in tal guiſa quel poſto, gli Turchi correndo a piena furia appreſſo s' impadronirono in conſeguenza colla ſpada alla mano di queſta famoſa Città; tutto quello, che incontrarono, fu paſſato a filo di ſciabla, e nei tre giorni permeſſi da Maometto a ſaccheggiare ſoggiacquero i poveri Coſtantinopolitani a tutte le inumanità, che mai può ſuggerire la più ſpietata barbarie. L' Imperadore fu tra la folla degli uccisi riconoſciuto dalle ſue ſcarpe, ſopra le quali ſtava ricamata un' Aquila, e tagliatagli la teſta, fu conficata ſopra una lancia, e portata in pubblico ſpettacolo. Furono contati ſino a 40000. trucidati in queſto combattimento, e ſino a 60. mila condotti in miſera ſchiavitù. Ecco il fine dell' Imperò Greco ſotto queſto Imperadore Coſtantino, principiato ſotto Coſtantino il Grande, la di cui Capitale ebbe la diſgrazia di caſcare dopo un aſſedio di 54. giorni nel 3. giorno di Pentecoſte nelle mani dei barbari, e tiranni Turchi, ai quali ſerve pure oggidì per coſtante reſidenza. Gli Scrittori ſono Laonico, Calcondila, Georg. Phranzes, Storia Turco. Grecia del Cruſio. SECO. XVI.

## CAPITOLO V.

## *Della Storia di Franzia.*

Siccome nel preſente Periodo ſvanì affatto lo ſplendore dell' Impero Greco, così poſe allora il Regno di Franzia i fondamenti a quella gloria, e a quella forza, colle quali ſi rende oggidì formidabile a tutta l' Europa, alla qual coſa ha contribuito pur troppo l' aſtuzia del ſuo Re Lodovico XI. Prima però di accingerci alla deſcrizione della vita di queſto Re ſarà d' uopo di far quì una ſuccinta menzione (conforme ce lo riſerbammo nel Capit. VI. dell' antecedente Periodo) di quello, che ſotto il di lui Genitore Carlo VII. accadde di notabile nel preſente. Queſto

Gli avvenimenti ulteriori di Carlo VII.

SECO. XV. sto Re dunque avendo col benefizio della pace conchiusa col Duca di Borgogna, e d'una felice battaglia riportata contro gl'Inglesi presso S. Quintin ricuperata la Città sua residenziale di Parigi, ebbe parimente la fortuna, che le dissensioni intestine, alle quali soggiacque il Regno d'Inghilterra gli lasciassero campo, o presentassero piuttosto la congiuntura di togliere ai medesimi in pochi anni tutte quelle Provincie, e possessioni grandissime, che avevano nel Regno di Franzia, fra le quali si trovò ancora quello di Normandia; sicchè agl'Inglesi non rimase altro sul territorio Franzese fuori che la sola fortezza di Calais, e la Contea di Guinea.

A. Cr. 1450. Fonda la Pragmatica. Si approfittò parimente il predetto Re con tanta accortezza del suo tempo, che fece stabilire nell'anno 1438. per opera del suo Clero una certa costituzione nelle materie Ecclesiastiche, che fu di poi approvata dal Concilio di Basilea, in vigor della quale oltre molti altri regolamenti fu introdotta l'elezione Canonica nei Vescovati, e Abbazie, ma nell'istesso tempo privata la Sede Pontificia delle annate, ed appellazioni. Questo regolamento si chiama comunemente *Sanctio Pragmatica*, fondandosi la Corona di Franzia sopra la medesima, benchè non senza contraddizione grandissima della Sede Pontificia, come quella, che disapprovò il suddetto Concilio, e tutti gli atti del medesimo dopo la sua translazione, sino che Papa Leone X. ed il Re Francesco I. cangiarono questa Sanzione Pragmatica in quel concordato, che vi si osserva pure oggidì, come la norma, e regola negl'interessi Ecclesiastici, in vigore del quale furono abolite l'elezioni Canoniche, e ceduta al Re la nomina dei Vescovi, ed il Jus della Regalia, siccome lasciate alla Sede Pontificia le annate, e le conferme.

Circa il fine della sua vita nacquero tra il Re nostro, cioè Carlo VII. ed il Delfino suo figlio, che gli successe di poi nel Trono sotto il nome di Lodovico XI. grandissime dissensioni in modo, che il medesimo si ricoverò alla Corte di Filippo Duca di Borgogna, ricusando di tornare alla Corte di Franzia insino che vivesse il Re suo Padre. Finalmenre accorgendosi Carlo, che gli veniva assediato alla vita, prese un timore così grande, che per paura di non restar avvelenato si astenne per alcuni giorni da ogni cibo, e sebbene egli mutasse per fine pensiere, ricominciando a cibarsi, nulladimeno trovossi lo stomaco dalla lunga astinenza talmente guasto, che non era più capace di ricevere cibo, costretto in conseguenza il povero Re a morire di fame nell'anno 60 dell'età sua, e 39. del governo. La Consorte di lui fu Margarita figlia di Lodovico II. Duca di Angiò, colla quale ebbe undici figli, dei quali giunsero Lodovico, e Carlo, insieme con cinque Principesse all'età maggiore; oltre la suddetta Consorte però visse egli pure in compagnia di moltissime Concubine, fra le quali era la più principale una tal Agnese Sorel, procreando parimente da essa alcuni figli illegittimi.

Carlo muore di fame. A. Cr. 1461.

L O-

LODOVICO XI.

Cattivo genio di Lodovico XI.

QUesto Re è un modello del più strano, e più capricciosо Principe, che mai abbia visto la terra, che non seguì altro dettame di quello del proprio parere, perseguitando coloro fino alla morte, che lo consigliavano differentemente, benchè le cose riuscissero secondo il loro consiglio.

Fece poi scherno d'ogni fede, e d'ogni realtà, ponendo ogni sua gloria nell' ingannare quei, coi quali aveva patteggiato. Era assai torbido il principio del suo governo, imperciocchè cercando di abbassare i personaggi, e d'innalzare la plebe, volendo in fatti privare il Duca di Brettagna della sovranità, e riconoscendo Lodovico Sforza, solo per mortificare il Duca di Orleans suo Cugino, per vero, e legittimo Duca di Milano, cedendogli di più il dominio sopra Genova, i Magnati della Corona unitisi coi vecchi Ministri del defonto Re sdegnati di un tal procedere formarono contra Lodovico XI. una lega, che chiamarono *Ligam boni publici*, ed acclamarono per capo della medesima Carlo di lui fratello, al quale avrebbe già volentieri imposta la Corona di Franzia il defonto genitore, se avesse trovato il modo di poter effettuarlo. Si riguardano come i principali d'una tal lega il Principe Carlo di Borgogna chiamato allora il Conte di Carlois, il Duca di Brettagna, ed il Conte di Dammartin; onde se il Re Lodovico non avesse seguitato il consiglio di Lodovico Sforza col dare ad ognuno di questi Signori la particolar sua soddisfazione, affine di accendere tra loro la gelosia, e di raffrenare nei medesimi con questa separazione il zelo per il ben pubblico, quei 100. mila uomini, che già avevano radunati, l'avrebbero fatto sospirare, ma avendogli poi disuniti in tal guisa trovò egli le occasioni proprie per vendicarsene.

La lega del ben pubblico

Si dilegua.

Quantunque astuto però che fosse, cascò nulladimeno nelle reti di Carlo Duca di Borgogna. Aveva Lodovico disegnato di separare esso Duca Carlo dal corpo degli altri Alleati, e principalmente dal di lui fratello, e dal Duca di Brettagna, intraprendendo per tal motivo un viaggio per Peronne (la qual Città aveva rinunziata nell'ultimo accordo insieme con tutte le altre situate nella Piccardia presso il fiume Somme) poco prima però aveva egli spediti alcuni Legati per la Città di Liegi (colla quale si trovò allora il menzionato Duca impegnato in una guerra) acciocchè colla promessa della di lui assistenza animassero quei Cittadini a rompere l'armistizio conchiuso col suddetto Duca Carlo. I Liegesi non sapendo nulla, che il Re si trovasse in persona presso il Duca, tentarono un fiero assalto contra la Città di Tongres, e fecero prigionieri, tanto il Vescovo del luogo, quanto il presidio Borgognone dopo averne trucidata una buona quantità, trovandosi presenti a quest' azione i Legati Franzesi, avendo il Re tralasciato

Lodovico casca nelle proprie reti.

di

SECOL. XV. di richiamargli prima dell' arrivo suo nella Città di Peronne. Giunta che fu questa nuova alle orecchie del Duca Carlo, si accese di furioso sdegno, e facendo pigliare in arresto il perfido Re, era risoluto di fargli fare un formale Processo; ma Lodovico guadagnò segretamente alcuni dei Ministri del Duca (e fra essi pure il famoso Filippo Commineo, che appoi descrisse la vita di esso Lodovico) che lo placarono alquanto; nulladimeno fu costretto di marciare seco con una parte delle proprie truppe verso la Città di Liegi, affine di espugnare, e di desolare affatto questa sua confederata Città, dovendo pure sottoscrivere a diverse altre dure condizioni.

E' costretto di combattere contra i proprj alleati

Guerra tra la Borgogna, e l'Inghilterra

Queste dissensioni tra il Re, e il Duca di Borgogna, siccome ancora col Re d' Inghilterra, che si cambiarono ora in pace, ed ora in guerra, continuarono così per qualche tempo. Cercò il Duca d' istigare contra il Re diversi nemici, formando per ciò nuovi disegni col fratello del medesimo, ma esso restò ben presto avvelenato. Tentò poi d' impegnare Eduardo Re d' Inghilterra contra la Franzia, e fece tanto, ch' esso sbarcò con un grosso esercito presso la Città di Calais; ma avendo il Contestabile, o Generale Franzese, il Conte di S. Paolo, che aveva promesso di consegnare all' arrivo degl' Inglesi la fortezza di S. Quintino, e di abbracciare il partito loro, mutato pensiere, e ritrattata la sua parola, ed essendosi ancora il Duca Carlo troppo trattenuto nell' assedio della Città di Neus senza congiungersi opportunamente cogl' Inglesi, conchiuse Eduardo col Re Lodovico la pace, abboccandosi ambedue sopra un Ponte fabbricato sul fiume Somme, diviso nel mezzo con fortissime ferrate. Il Contestabile, che fin' allora aveva fatto due persone in Commedia, fu costretto di fuggirsene dalla Franzia, ricoverandosi sotto la protezione del Duca Carlo, stimandolo di genio più placabile, come seguì; ma poi indotto il Duca dal Re Lodovico in contracambio di altre vantaggiose offerte, e la cessione della fortezza di S. Quintin lo consegnò al Re, che gli fece subito tagliare la testa a Parigi; la qual azione fu non poco sinistra al Duca Carlo, ed in fatti dopo quel tempo l' abbandonò la fortuna in tutte le sue imprese. L' istesso processo fece pure il Re formare contra il Duca di Nemours, che s'era adoprato con gran veemenza nella lega del ben pubblico, facendogli tagliare la testa, e condurre i due suoi figli sotto il palco, acciocchè il sangue Paterno stillando sopra le lor teste imprimesse negli animi dei medesimi una sempre viva, e sanguinosa memoria della vendetta reale. Dopo questi avvenimenti fu dato principio alle guerre tra Carlo Duca di Borgogna, ed i Svizzeri, nelle quali restò finalmente trucidato il primo, conforme siamo per soggiungere.

Carlo consegna il Generale.

A. Cr. 1475.

A. Cr. 1477.

Lodovico s' impadronisce del Ducato di Borgogna, ed acquista la Contea di Provenza.

Vedendosi dunque colla morte di Carlo liberato Lodovico da un nemico assai pericoloso, seppe egli così bene prevalersi di questa congiuntura, che gliene ridondò per fine l' acquisto del Ducato di Borgogna, sotto pretesto, che fosse un feudo mascolino, siccome ancora il possesso di quelle Città,

Città, che fin'allora aveva posseduta la Casa di Borgogna nello Stato della Piccardia. Essendosi parimente procurato il suddetto Carlo il Ducato di Mena.( avendoglielo conferito Renato l'ultimo Conte di Provenza coll' esclusione di Renato Duca di Lorena suo proprio nipote) cascò colla morte del medesimo ancora questa Provincia nelle mani del Re Lodovico, che l'incorporò alla Corona di Franzia. SECOL.XV.

Circa il fine della sua vita commise egli diverse stravaganze, diffidandosi di tutti gli uomini, e temendo con istrana paura l'imminente morte. Intraprese egli certi pellegrinaggi, e pigliando seco un esercito per comitiva, cagionò con tal viaggio la rovina dei Paesi. Donò nello spazio di 5. mesi al Medico suo 52. mila taleri, acciocchè gli prolungasse la vita. Negò l'udienza a tutti generalmente, e ancora ai proprj figlj, dando in molte altre simili stravaganze. Tutto questo però non fu bastante per liberarlo dalla morte, che lo fece passare da questa vita nell'anno 32. del suo governo, e 61. dell'età. Aveva egli avuta per compagna nel primo talamo Margarita figlia di Giacomo I. Re di Scozia, che sposò giovane Principe di 14. anni, senza però che n'avesse avuta prole alcuna; siccome nel secondo Carlotta figlia del Duca Lodovico di Savoja, che gli partorì Carlo VIII. e tre Principesse. Da lui fu instituito l'Ordine Cavalleresco di San Michele molto usitato pur oggigiorno in quelle parti. Egli è pur quello, che tra i Re di Franzia stringesse il primo la lega cogli Suizzeri, e che introdusse l'uso delle Poste, spinto dall'impazienza di saper subito le cose accadute.

E' sospettoso

A.Cr. 1483. Morte di Lodovico XI.

Fonda l'Ordine di S. Michele; fa il primo la lega cogli Sviz zeri, ed instituisce le Poste.

Tra gli altri suoi difetti è notabile ancora la crudeltà sua, contandosi un numero di quattro mila persone da lui fatte morire, parte in pubblico, e parte segretamente, alcuni con processo formale, ed altri senza, facendosi compadre del Littore, o Barigello della sua Corte chiamato Trisan (che fu uno dei suoi più grandi favoriti) all'esempio del fu Imperadore Vinceslao. Trovò poi nuove, e strane invenzioni di prigioni formate come gabbie, ed alcune così strette, che non si poteva nè sedere, nè giacere comodamente nelle medesime, essendo notabile, che il Vescovo di Verduno,qual primo autore di queste carceri tormentose, vi ebbe da patire all'esempio di Perillo, e di starvi per quattordici giorni quasi in sentinella. Oltre l'ambizione sua smisurata poi soggiacque ancora l'animo suo ad una bassa, e vile avarizia, che non gli permise di mettersi mai un abito decoroso, e ben condizionato, comparendo nelle più solenni, e riguardevoli occasioni, siccome tra le altre in congiuntura della visita concertata col Re di Castiglia, in un abito di panno ordinario, coperto di un capello miserabile, alzato con un anello di piombo, al quale era attaccata un'immagine della B. V. pure di piombo, alla quale portò grandissima venerazione, riguardandola come un Santuario. Si trovano parimente nei registri suoi notate cose ridicole, come per esempio la spesa

Crudeltà di Lodovico, e sue prigioni.

L'avarizia sua.

di

SECOL. XV. di alcuni soldi al Sartore per l'accomodatura del stracciato suo giubbone.

Prima però di avanzare il passo alla persona di Carlo VIII. suo successore sarà d'uopo di far qualche succinta menzione della Casa di Borgogna, che sotto Carlo VII. & il presente Lodovico si era sublimata quasi ad una potenza Reale in modo, che si rese celebre sul Teatro del Mondo. Questa famiglia scesa da Filippo l'Audace il più giovane figlio di Giovanni Re di Franzia era stata propagata dal figlio di esso Filippo, chiamato Giovanni l'Intrepido, che fu ucciso dal Duca di Orleans, e dal nipote del medesimo Filippo Buono, Principe a maraviglia buono, e generoso fino al suo nipote Carlo, soprannominato l'Audace, o il Guerriero. Avendo dunque esposto nel primo Capitolo di questo Periodo le turbolenze mosse da esso Carlo in Germania, siccome nel presente Capitolo le guerre sue contra la Franzia, così ci resterà di terminarne il racconto cogl' impegni natigli coi Svizzeri, ed altrove.

La Storia di Borgogna.

Carlo l'Audace.

Dicemmo nell' addotto primo Capitolo, qualmente esso Carlo abbracciando gli interessi di Roberto Elettore di Colonia, degradato dai suoi Capitolari contra il nuovamente eletto amministratore Ermano Langravio di Assia assediò per tal effetto la Città di Neus, alla quale però non lasciò di soccorrere l'Imperadore Federico colle truppe ausiliarie dell' Impero. Essendo dunque con questa occasione conchiusa dai Stati dell' istesso Impero una special lega contra il menzionato Duca Carlo, così entrarono pure nella medesima Renato Duca di Lorena insieme coi Svizzeri, facendo a Carlo, frattanto ch'egli stava occupato coll' assedio della Città di Neus, una diversione nella Franca Contea. Ma avendo poi fatta la pace coll' Imperadore, e coll' Impero, volle egli sfogare la sua vendetta contra Renato Duca di Lorena, e contra gli Svizzeri, da lui stimati gente plebea, dei quali nè meno era stata fatta menzione in congiuntura della pace ultimamente conchiusa presso la Città di Neus. I primi fulmini furono scagliati contra il predetto Renato, anelando Carlo già da molti tempi all' acquisto dei suoi Stati, giacchè gli servivano per unire in tal guisa il Ducato di Borgogna coi Paesi bassi. Il Duca fu cacciato in vigore di una sola sinistra battaglia dal proprio Ducato. Animato dunque da quei felici progressi voltò egli la spada contro gli Svizzeri, i quali avevano bensì mossa la guerra nei tempi della guerra di Colonia alla Casa di Savoja alleata con quella di Borgogna a cagione di un carro caricato di pelle di bovi toltogli, ed avevano preso quasi tutto il Paese chiamato Païs de Veaux, ma di poi ricercata la pace dall' istesso Duca di Borgogna con tutti gli atti di sommissione, e cō le promesse di voler restituire tutti gli danni apportati, rappresentando nell' istesso tempo, che colla guerra non si guadagnerebbe cosa alcuna contro di loro, giacchè i Cavalieri suoi portassero più oro, ed argento sulle briglie de' loro cavalli, e sui speroni, che non se ne trovasse in tutta l' Elvezia; ma chiudendo Carlo le orecchie a quelle proposizioni di pace,

A. Cr. 1476. Muove la guerra al Duca di Lorena.

E agli Svizzeri

pace, avendo già inghiottito i Svizzeri nella mente sua, ideandosi di più in tal guisa di farsi un aperto, e libero passo in Italia, sconvolse la fortuna fieramente le scene, imperciocchè avendo espugnata la piccola Città di Gransè, e Granson, e contro l'accordo stabilito fatto impiccare, e sommergere il presidio dei Svizzeri, anzi marciando colla propria armata composta di 50. mila uomini incontro alle truppe, che venivano in soccorso ai Svizzeri, che ascendevano al numero di 20. mila, ovvero secondo l'opinione d'altri 5. mila soli, fino alla montagna restò egli disfatto subito, e nel primo attacco perdendo tutto il bagaglio, nel quale aveva portato per istimolo di vanagloria, e fasto intempestivo tutto quasi il suo tesoro d'oro, e di gioje, sicchè i Svizzeri ne fecero una ricca preda, benchè non conoscessero il valore di quel metallo, vendendo li piatti, ed altre cose d'argento per stagno. Dicesi pure, che allora avessero fatto bottino di quel gran diamante, che oggi giorno si trova nel tesoro del Duca di Fiorenza, stimato unitamente con quello, che tiene il gran Mogol nell'India inserito nella propria Corona per il più grande, che si trovi nel mondo.

SECOL.XV.

Battaglia presso Gransè.

A. Cr. 1476.

Per vendicare dunque una tal perdita radunò il Duca Carlo un nuovo esercito composto da 40. fino 50. mila uomini marciando con esso contro de' Svizzeri rinforzatisi fino a 30. mila. Assediando dunque la Città piccola di Murten, e presentando la battaglia ai Svizzeri, che venivano per soccorrerla, e che i medesimi non mostrarono inclinazione a darla, sicchè si ritirò nel proprio Campo con qualche disordine, ed inavvertenza, i Svizzeri assalirono all'improvviso i ritiranti nelle spalle, e mettendo con quell'atto in confusione tutto l'esercito ne fecero una strage sanguinosissima, spingendone parte nel fiume, e trucidandone parte fino a 22. mila uomini, quando all'incontro la perdita loro non era maggiore di 50. persone in circa. Vi si vede ancora oggi giorno un cussino empito delle ossa degli uccisi. Dicesi, che un Cavaliere Borgognone (alcuni l'affermano di Carlo stesso) si fosse in pieno arnese, o corazza salvato col suo Cavallo a nuoto per il vicino fiume largo in quelle parti quasi un quarto di lega, e che il servitore suo non volendo abbandonare il padrone nè nella vita, nè nella morte, impugnando la coda del cavallo si sia pur lui fatto strascinare in tal guisa per il suddetto fiume. Essendo dunque giunti ambedue salvi alla ripa, e vedendo il Cavaliere innanzi di se il suo servitore, anzi avendo inteso il modo, come fosse passato, ne restasse talmente sdegnato, che in riguardo del pericolo accresciutogli con tal aggravio del Cavallo gli avesse sul campo immersa la spada nel petto.

Battaglia presso Murten.

L'infuriato, e quasi forsennato Carlo restò ancora più attonito nel sentire, che a questa nuova disgrazia era pure seguita la rivoluzione della Lorena, come quella, che richiamò l'antico suo Signore. Quindi è, che per risarcire il danno, e per riacquistare la Lorena tornò di nuovo ad armarsi contra il consiglio di tutti i suoi Ministri, e ad assediare la Città di Nan-

Battaglia presso Nanci.

SECOL.XV. Nancì. Ma ancora questa volta mostrossigli nemica la fortuna, principalmente perchè tratteneva nella sua Corte in qualità di favorito un tal Conte di Campo basso esiliato d' Italia, e ricoveratosi presso di lui, il quale aveva promesso di consegnare il Duca Carlo, o vivo, o morto nelle mani di Renato Duca di Lorena. Questo Ministro dunque voltò già nel principio le spalle colla miglior parte della Cavalleria. Il Duca Carlo avendo fatto tutto il suo possibile per trattenere li fuggitivi fu costretto pure di appigliarsi per fine alla fuga, nella quale però essendo cascato col Cavallo nell' atto di passare a salto un picciol ruscelletto, fu passato, secondo la comune relazione, da uno Svizzero coll'allabarda. Fu dubitato lungamente, se fosse vera la morte sua, o finta, dubitandosi, che vinto dall' alterazione, e dal rammarico non si fosse ritirato in qualche Romitojo, dal quale non mancarebbe di tornare dopo 7. anni, facendosi perciò delle scommesse grandissime. Ecco il fine di questo Principe, ch' egli ebbe nell' anno 44. dell' età sua, ed essendo poi l' unica sua figlia ereditaria Maria sposata coll' Arciduca Massimiliano, tutti quei vasti, e riguardevolissimi Stati a riserva del Ducato di Borgogna, e le Città situate nella Piccardia, che restarono nelle mani della Franzia furono uniti, conforme lo dicemmo al suo luogo, colla gloriosissima Casa d' Austria.

Nella quale resta ucciso Carlo. A. Cr. 1477.

L'eredità sua ottiene la Casa d' Austria.

Sopra le tre battaglie, che perdè il suddetto Carlo nello spazio di un anno in circa, furono fatti di poi questi versi latini

***Oppida trina Tibi, Dux Carole, dira fuere:***
***In rebus Granson, grege Murten, Corpore Nancy.***

Delle Provincie sue però, e qualmente siano convenute sotto il suo dominio parlaremo con tutta la brevità, dicendo, che il Ducato di Borgogna fu il primo appanaggio, ed eredità Paterna del Duca Filippo l' Audace. La Contea di Borgogna, o Franca Contea fu data in dote a Filippo da Margarita sua Consorte. Il Ducato di Brabanza chiamato anticamente la Lorena inferiore, girato per le mani di diverse famiglie, venne per via di Matrimonio ai Conti di Fiandra, e da quelli, conforme si dirà qui appresso, alla Casa di Borgogna. Il Ducato di Limburgo fu comprato da Giovanni I. Duca di Brabanzia nell' anno 1286. dal Conte Adolfo di Bergen, erede dell' ultimo Duca di Limburgo Enrico, venendo in conseguenza trasferito alla Casa di Borgogna. Il Ducato di Luzembugo fu lasciato per testamento dall' ultima erede del medesimo, che fu una Principessa della stirpe dell' Imperadore Carlo IV. e figlia del Marchese Giovanni di Moravia, sposata con Antonio Duca di Brabanzia, restando susseguentemente trasportato col medesimo alla suddetta Casa di Borgogna. Il Ducato di Geldria lasciò il Duca Arnoldo, quando egli diseredò l'empio suo figlio Adolfo, al Duca Filippo Buono. La Contea di Fiandra, ch' è la più bella, e la più grande per tutto il Cristianesimo, fu nei tempi antichi governata dai proprj suoi Conti chiamati li Conti di Ardenne; passò ella per

mezzo

mezzo di diversi matrimonj in differenti mani, giungendo per fine alla Casa di Borgogna coll' occasione del secondo Matrimonio stabilito tra Filippo l' Audace, e Margarita figlia del Conte Lodovico. Le Contee di Olanda, Zelanda, ed Ainaut furono legate (dopo essere state unite colla Casa di Baviera) da Giacobea Duchessa di Baviera a cagione del Matrimonio spropositato, ch' essa conchiuse, ed altre stravaganze sue al Duca Filippo Buono di Borgogna, conforme ne parla il Capitolo IV. del Periodo antecedente. La Contea di Namur fu unita con quella di Ainaut, per mezzo di un Matrimonio, e fu pur essa incorporata col Ducato di Borgogna. La Contea di Artois appartenne anticamente a quella di Fiandra, e scesa per via di Matrimonio sulla Franzia, tornò da questa alla Fiandra, e cascò poi colla medesima nelle mani del Duca di Borgogna; la Contea di Zutphen è una parte della Geldria, siccome il Marchesato di Antorf una parte di Brabanza, essendo pure dall' istesso Ducato dipendente la Signoria di Mecheln; la Signoria di Utrech fu anticamente un Vescovato, legato strettamente colla Contea di Olanda, il di cui dominio temporale cedè il Vescovo Enrico nell' anno 1527. totalmente all' Imperadore Carlo V. e così successe pure colla Signoria di Ober-Issel, come quella, che già apparteneva a quella di Utrech. La Provincia, e la Signoria di Frislandia obbediva molto tempo a' suoi proprj Padroni, che vissero in continua guerra con quelli di Olanda. L' Imperadore Massimiliano ne cedè in dono, tanto il Jus del suo figlio, quanto quello dell' Impero al Duca Alberto di Sassonia suo governatore nei Paesi bassi; ma Giorgio di lui figlio la rinunziò al pagamento di 200. mila fiorini all' Imperadore Carlo V. La Signoria di Groninga è una parte di Frislandia. SECOL. XV.

Noi diremo nel seguente Periodo, in qual maniera le Provincie di Olanda, di Zelanda, di Utrech, di Frisia, e di Groninga si siano sottrate dal dominio della Casa d' Austria, ed abbiano formata una Repubblica sotto il nome di Provincie Unite.

Avendo dunque notato quello, che ci è parso degno di memoria della Casa di Borgogna, tornaremo presentemente a ripigliare il filo della Storia di Franzia sotto il governo di

## CARLO VIII.

A. Cr. 1483. E' soggetto a fieri disturbi nella gioventù sua.

QUesto Principe, avendo perduto nell'anno 14. il genitore, soggiacque sul principio del suo governo a diversi travagli, agitato da quei, che aspiravano alla tutela. Il primo assalto provarono i Favoriti del defonto Re Lodovico, l' uno chiamato Olivier le Diable divenuto di barbiere il primo Ministro di Stato, e l' altro Giovanni Doyac, i quali sacrificati allo sdegno universale del popolo furono impiccati. L' istesso avvene

SECOL. XV. ne pure al favorito del Duca di Brettagna, chiamato Pietro di Landaye, persona benchè di nascita ordinaria, nulladimeno di gran talento, che fu impiccato a dispetto del Duca. Aumentandosi dunque le dissensioni tra il Duca, e quei Stati a tal segno, che ne nacque una formal guerra, la Francia volle entrare nell'impegno per pescare in questo torbido il Ducato, ch'ella ottenne finalmente, benchè per un'altra strada, che fu il ratto della Principessa Anna. I tumulti, che nacquero da un tal passo fra Carlo, e l'Imperadore Massimiliano, siccome ancora qualmente i medesimi restassero acquietati, sono cose già abbastanza spiegate nell'antecedente Capitolo; sicchè da quelle imprese ci rivolgiamo alle spedizioni del suddetto Re Carlo fatte per l'Italia.

Acquista la Brettagna.

Vuole occupare il Regno di Napoli.

Essendo il Regno di Napoli passato dalle mani della famiglia di Angiò in quelle di Arragona, conforme si dirà più ampiamente nel Capitolo XII del presente Periodo, i Re di Franzia, come Cugini dei Principi di Angiò, avevano formate sempre le loro pretensioni sopra questa Corona, e Lodovico Sforza Governatore, e Tutore del giovane Duca di Milano desideroso di scavalcare il vero Duca Giovanni Galeazzo suo Cugino, ritenuto però in freno dal rispetto verso il Re di Napoli di lui Suocero, aveva per facilitare il proprio disegno animato il giovane Re Carlo, ed i Consiglieri suoi, giovani pure in maggior parte, a rinnovare le antiche pretensioni per il suddetto Regno di Napoli. Passò il Re per tal'effetto le Alpi con un esercito mediocre, composto in circa da 6000. Cavalli, e 12000. fanti; anzi essendo presso tutti in abbominazione il tirannico governo di Alfonso Re di quelle parti, e che il Re di Franzia nell'entrare che fece in Italia procurò subito la libertà alla Città di Pisa, e ad alcune altre, mostrando parimente in alcuni piccioli incontri, che li Franzesi fossero migliori Soldati degl'Italiani, tutto lo Stato l'acclamò spontaneamente, sicchè penetrò in 4. mesi, e mezzo tutta l'Italia, ed occupò in 14. giorni soli tutto il Regno di Napoli, dal quale ritiratosi il Re Alfonso l'aveva rinunziato a Ferdinando suo figlio. Ma diventati da quei felici progressi li Franzesi secondo il solito loro insolenti, sicchè trattarono la gente con indiscretezza grande, e stando il Re più intento agli innamoramenti suoi, che agli affari dello Stato, strinsero il Papa Alessandro VI. l'Imperadore Massimiliano, il Re Ferdinando Cattolico di Arragona, la Repubblica di Venezia, e Lodovico Sforza (il quale frattanto dopo la morte di Giovanni Galeazzo coll'esclusione del giovane figlio Francesco si era impadronito del Ducato di Milano, e che era stato il primo di animare il Re Carlo a questa spedione per l'Italia) una Lega, affine di ricacciarlo. Carlo non volendo aspettare l'assalto nemico nel Napolitano vi lasciò in qualità di Vice Re il Duca di Nemours con alcuni migliaja d'uomini, ed intraprese con 9000. persone in circa il viaggio di ritorno. Per strada gli troncarono gli alleati il passo presso il fiume Taro, opponendogli un eser-

Fa buoni progressi.
A. Cr. 1495.

Viene rispinto.

esercito di 40000. Soldati, nulladimeno il proprio valore insegnogli di aprirsi la strada colla spada in mano per mezzo dello stuolo nemico. Ma perchè gli amoreggiamenti suoi non gli permisero di applicare colla dovuta vigilanza al soccorso dei suoi lasciati in Napoli, furono questi costretti di rendersi a poco a poco, perdendo in tal guisa nello breve spazio d'un anno questo Reame, che aveva acquistato poco prima con tanta facilità. Dopo quel tempo fu disegnata bensì la ricuperazione di questo Paese, ma perchè la salute del Re andava giornalmente mancando (altri vogliono, che a forza di atti venerei si fosse rovinato, altri, che gli fosse stato apparecchiato del veleno nell'Italia) si dileguarono i Consigli. Poco dopo ancora accadde, che il Re Carlo risoluto di cambiare vita, e costumi fu colto all'improvviso da un accidente Apopletico, appunto quando stava vedere giuocar alla palla, morendo per fine nell'anno 28. dell'età sua, e 15. del governo. Dalla Consorte sua Anna di Brettagna non gli nacque prole alcuna, sicchè la Corona di Franzia cascò sulle tempia del suo Cugino

SECOL. XV.

A. Cr. 1496.

A. Cr. 1498. Carlo muore.

## LODOVICO XII.

ERa Lodovico Nipote del Re Carlo V. il Savio, e di Lodovico Duca di Orleans, che fece morire il Duca Giovanni di Borgogna. Per tutto quel tempo, ch'egli visse nello stato privato, usò del titolo di Duca, di Orleans, e perchè sotto il governo degli antecessori suoi si vide perseguitato da copiosi disagi in modo, ch'ebbe da sopportare una lunga prigionia, gliene nacque maturità, ed avvertenza, che regolarono di poi le sue azioni Reali. Il Re Lodovico XI. l'aveva come sforzato nella gioventù sua di sposare Giovanna di lui figlia; essendosi dunque fatto indurre ad un tal Matrimonio contra la propria inclinazione, ed avendone fatta conoscere l'avversione sua secretamente, benchè con tutta la legalità, non volle esser più legato a questo Talamo dopo la sua esaltazione al trono, ed ottenne il ripudio da Papa Alessandro VI. per mezzo dell'interposizione di Cesare Borgia figlio bastardo di esso Papa, avendogli per ciò donato il Ducato di Valentinois, sposando dopo una tal separazione l'antica sua innamorata, cioè la Vedova del fu Re Carlo VIII. che fu la menzionata Anna Principessa di Brettagna.

Lodovico ripudia la sua Consorte.

La Madre della di lui Ava fu Valentina Principessa di Milano, sorella di Filippo Maria ultimo della famiglia de' Visconti; essendo dunque mancata la medesima, formò la Casa di Orleans in vigore del menzionato Matrimonio le sue pretensioni per la successione (benchè Francesco Sforza, il quale aveva sposata la figlia bastarda di Filippo Maria, chiamata Bianca Maria gliene aveva tolte tutte le speranze) e continuolla tuttavia,

Forma le sue pretensioni sopra il Ducato di Milano.

 seb-

SECOL. XV. sebbene non aveva le forze di ricercare il suo Jus per via delle armi, mentre che i Re di Francia non volevano appoggiarla colla lor assistenza, cercando piuttosto di indebolirne, che di accrescerne le forze. Ma giunto poi il nostro Lodovico alla Corona di Franzia rinnovò egli le antiche sue ragioni, e stringendo coi Veneziani una Lega cacciò il Duca Lodovico Sforza di Milano, e gli tolse in una campagna sola tutti li suoi Stati, restando come frutti di questa vittoria in preda ai Veneziani le Città situate di là del fiume Adda, costituendovi Governatore di Milano un tal Trivulzio. Ma perchè i Franzesi sconvolsero ogni cosa pure in quelle parti secondo l' impulso della natural loro impertinenza, tornò lo Sforza con 1000. Svizzeri levati segretamente, e riacclamato da tutte le Città del Ducato di Milano, e con sommo giubbilo ne ricacciò il predetto Trivulzio. Il vantaggio però, che gliene ridondò, fu molto esiguo, conciossiacosachè arrivando una nuova armata Franzese sotto il comando d' un tal Tremoville, gli Svizzeri del suddetto Sforza si lasciarono corrompere a forza di denajo, e sotto pretesto di non voler combattere contro i Patriotti loro, trovandosene pure una buona quantità nell' Armata Franzese, deposero le armi, e questa fu appunto la cagione che Lodovico Sforza fatto prigioniere dai Franzesi fu condotto in Franzia, dove morì dopo 2. anni nelle Carceri.

A. Cr. 1499. L' acquista.

Sforza fatto prigioniere.

Il felice progresso nel Milanese fece rivenire al Re Lodovico il desiderio per la ricuperazione del Regno di Napoli; ma avendo imparato dall' esempio, ed alle spese di Carlo VIII. suo antecessore, di quanto pregiudizio gli sia stata in questa impresa l' opposizione del Re di Arragona, concertò con esso la cosa in tal maniera, che dividendolo fra di loro, dovesse restare alla Franzia la Terra di Lavoro, e l' Abruzzo, siccome a Ferdinando la Puglia, e la Calabria. Convenuti così tra di loro assalirono all' improvviso il povero Re Federico, e l' atterrarono in una sola campagna. Appena però avevano quei due Re detronizato quel terzo, che disgustatisi sopra la divisione dei confini si mossero la guerra l' uno contra l' altro. Il primo assalto riuscì in danno de' Spagnuoli, ma lasciandosi poi il Rè Lodovico addormentare da una pace, che trattava seco Filippo l' Arci-Duca d' Austria in virtù della plenipotenza ottenuta per tal effetto dal Re Ferdinando suo Suocero, sicchè trattò le cose con maggior freddura, il Governatore Spagnuolo Consalvo di Cordova, detto il gran Capitano, il quale non volendo rispettare gli ordini dell' Arci-Duca si prevalse così bene, e prima che gli giungesse altro comando del Re Ferdinando suo Signore, del tempo, che ricacciò in pochi mesi tutti i Franzesi fuori dello Stato di Napoli. Si ascrive a questa guerra la prima invenzione delle Miniere trovata da un tal Pietro di Navarra. Essendo dunque così ben riuscito il colpo del suddetto Consalvo, il Re Ferdinando non fece gran difficoltà nell' approvare la condotta del medesimo, e addossando, ben-

Muove la guerra al Regno di Napoli.

SECOL. XVI A. Cr. 1501. N' espugna la metà.

Viene ricacciato l' anno 1504.

chè con ingiustizia all' Arci-Duca di aver trapassati i limiti della commissione si mantennè solo nel possesso del menzionato Regno di Napoli. Cercò bensì il Re Lodovico di vendicarsi contro il Re Ferdinando, sicchè spedì per tal effetto due armate, una in Ispagna, e l' altra in Italia comandata dal Duca di Mantova. Ma perchè li Soldati non si fidavano di questo Principe, e che li Capi delle due altre armate non camminavano d' accordo, e di buona intelligenza, tornarono tutte tre, senza aver operata cosa alcuna, ben rovinate in Franzia. Avendo dunque i Veneziani nel tempo dell' alleanza disgustato il Re in diverse occasioni, e che esso si pentì, giacchè aveva ottenuta dall' Imperadore l' Investitura nello Stato di Milano, di averne conceduta una così bella parte ai suddetti Veneziani, entrò egli nella Lega coll' Imperadore, col Papa, e col Re Ferdinando di Spagna contra quella Repubblica, e sottoscrivendo la Lega di Cambray mosse la guerra agli antichi suoi confederati, della quale già è stato parlato, siccome ancora dell' esito della medesima nel Capitolo II. del presente Periodo.

SECOL. XVI

La Lega contra Venezia nell' anno 1508.

A. Cr. 1511.

Aggrandì la guerra Milanese la rottura con l' Inghilterra, la quale però fu ben presto composta mediante la cessione della Città di Tournay, ed il Matrimonio tra il Re Lodovico, e la Principessa Inglese Maria. Il Re però non sopravvisse lungo tempo a questo sposalizio, morendo poco dopo in un giorno di capo d' anno nell' età di 53. avendo maneggiato lo Scettro di Franzia per lo spazio di 18. anni.

A. Cr. 1515. Muore Lodovico XII.

Da ambedue le sue Mogli, cioè Giovanna che ripudiò, ed Anna Principessa di Brettagna non gli era nata prole alcuna mascolina, che fosse arrivata all' età maggiore; e la terza Maria d' Inghilterra fu sterile, sicchè la successione toccò a Francesco figlio della sua sorella, chiamato comunemente il Duca di Valois. Gli erano però rimaste due Principesse dalla prima Consorte, delle quali fu sposata Claudia, qual primogenita col menzionato suo successore Francesco, l' altra Renata con Ercole d' Este Duca di Ferrara. Era per altro questo Re Lodovico un Principe molto famoso, e riguardevole nella Storia, del quale si loda con giustizia l' amore grande, ch' egli portò verso i suoi sudditi, astenendosi quanto mai glielo fu permesso dall'aggravarli con imposizioni soprabbondanti, sicchè per tal effetto gli fu dato il nome di Padre del Popolo. Quanto poi alla persona del successore suo Francesco se ne parlerà al suo tempo nel Periodo susseguente.

Lode di Lodovico XII.

## CAPITOLO VI.

## *Della Storia dei Turchi.*

NOtammo nell' antecedente Periodo, qualmente il Sultano Turco Amuratte si mantenesse sul Trono a dispetto di tutti gli sconvolgimenti, e disturbi mossigli dai proprj fratelli, e Cugini; per ora richiede il dovere nostro di continuare la vita di

### *AMURATTE.*

Amuratte muove la guerra allo Stato di Servia.

AVeva egli sposata la figlia di Gregorio Despota in Servia, e con essa invogliatosi dell' acquisto di quei Stati in modo, che perciò mosse la guerra al proprio Suocero, espugnando la Città di Czendrey, ed assediata quella di Belgrado. Ma avendo Gregorio ottenuto del soccorso dall' Ungheria, si vide costretto Amuratte di levare l' assedio a Belgrado. Per vendicare dunque una tal opposizione ai suoi disegni contro Ladislao, diventato poco dopo Re di Ungheria, cioè dopo la morte dell' Imperadore Alberto, spedì egli un tal Mesibeg, acciocchè penetrando con 80000. A. Cr. 1441. uomini per la Vallachia inondasse l' Ungheria; ma Giovanni Corvino Unniade costituito da Ladislao Governatore in Transilvania lo rispinse valorosamente, e fece dei nemici una sanguinosa strage. Il desiderio di risarcire una tal perdita indusse il suddetto Amuratte di radunare un altro esercito assai più numeroso del primo sotto la guida d' un tal Beglerbeg della Nazione di Natolia, ma pur questi seguì nel fuggire le orme del suo antecessore.

La Storia di Scanderbeg.

Aveva esso Amuratte spedito colle suddette truppe ancora il giovane Giorgio Castriotto, figlio di Giovanni Castriotto Principe dell' Epiro, o Albania, al quale aveva tolti l' istesso Amuratte i suoi Stati, e presi seco li tre suoi figli in qualità di ostaggi affine di fargli educare nella propria Corte all' uso Turchesco. Fra questi tre figli dunque s' era segnalato con distinzione grandissima il suddetto Giorgio, e dati tanti contrassegni del valore suo straordinario, che i Turchi gliene imposero il nome di Scanderbeg, che vuol dire nell' Idioma loro l' istesso, Alessandro M. Principalmente però si distinse egli, quando atterrò con eroico valore, e troncò la testa nella presenza del Sultano ad un smisurato Tartaro, il quale aveva sfidata alla vita tutta la Nazione Turca in modo, che ognuno temendo le sue bravure fuggì l' impegno, quando lui all' incontro compar-

parso nello steccato ignudo, e solo, armato d' una sciabla riportò col giubilo di tutta la Corte la solenne vittoria. Questo Castriotto dunque accorgendosi coll' occasione della guerra coll' Ungheria di poter vibrare un colpo, con il quale non potesse ricuperare non solo la propria libertà, ma forse ancora il Paterno Principato di Epiro, si buttò colla gente dell' ubbidienza sua al partito degli Ungheri, e facendo nell' istesso tempo prigionieri alcuni Bassà insieme col Guardiano del Sigillo del Turco forzò quest' ultimo, che gli facesse immantenente sotto il nome di Amuratte una Patente, in virtù della quale fu dato l' ordine al Bassà di Epiro di rinunziare l' uffizio suo nelle mani di Castriotto. Con quest' ordine incamminossi Scanderbeg ( che frattanto aveva fatto morire, tanto il Guardiano del Sigillo, quanto gli altri Bassà, che avevano notizia di questo suo colpo, acciocchè il segreto restasse celato) con ogni maggior fretta per Epiro, e presentandolo al Bassà di quelle parti ricevè dal medesimo il possesso del suo posto, e tutto lo Stato. Ecco, come si ricuperò Scanderbeg il suo Principato ereditario, nel di cui possesso si mantenne quasi per tutto il tempo della sua vita con valore indicibile contra ogni forza, e potenza del nemico. Morì egli nell' anno 1467. alcuni mesi dopo, che Maometto l' aveva cacciato dall' Albania, quando appunto stimolava le Potenze Occidentali ad una Crociata. SECOL. XV.

Frattanto si era incamminato Amuratte in propria persona verso l' Ungheria, ed ebbe la disgrazia di restare non solamente diverse volte sconfitto da poca gente guidata dal valore del suddetto Corvino, e di perdere parimente la Città di Sofia, ma di vedersi ancora assalito nei proprj Stati, cioè nell' Asia dal Principe di Caramanna, sicchè si vide costretto di conchiudere la pace col Suocero suo il Despota di Servia, e con Ladislao Re di Ungheria per lo spazio di 10 anni colla restituzione di tutto quello, che aveva occupato. Ma avendosi Papa Eugenio già formate grandissime speranze di obbligare le Potenze Cristiane ad una general Crociata contra il Turco, assolse egli il Re Ladislao dal giuramento di pace fatto ad Amuratte, e l' indusse per opera del Cardinale Giuliano a ripigliare contra il medesimo le armi. Così fu rinnovata la guerra, nella quale perdettero i Cristiani la battaglia campale presso Varna, delle di cui circostanze si parlerà più ampiamente nel Capitolo X. A.Cr. 1444.

Aveva Amuratte fatto un voto, allora che si trovò coll' occasione dell' ultima guerra di Ungheria in quelle urgenti angustie, di voler deporre la Corona, e farsi Monaco, quando la vittoria si dichiarasse in suo favore; e questo suo voto era egli pur intenzionato di adempire dopo il felice esito della battaglia, tutto disposto di rinunziare la Corona a Maometto suo figlio. Ma gli Giannizzeri segli opposero, e lo forzarono alla continuazione del governo, che rese di poi famoso coll' acquisto di tutto il Peloponeso, ovvero Morea, che segli rese tributaria. Ebbe egli parimente la for- Amuratte vuol farsi Monaco.

SECOL. XV. tuna di riportare una vittoria ancora contra Unniade stesso presso Cosua, benchè a caro prezzo, perdendo in questa battaglia fino a 34000. dei suoi migliori Soldati. Contra Scanderbeg però nell' Epiro non gli arrise mai

A. Cr. 1451. la sorte. Morì per fine questo Amuratte secondo l'opinione di alcuni a cagione del disordinate, che fece nel bevere del vino, nell'anno 30 del suo governo.

### *MAOMETTO II. Primo Imperadore dei Turchi.*

Maometto espugna Costantinopoli. A. Cr. 1453.

GLi successe Maometto suo figlio, quello, che espugnò la Città di Costantinopoli, conforme notammo nel Capitolo III. del presente Periodo. Dopo questa famosa occupazione del Trono Imperiale Greco si abbandonò Maometto affatto alle delizie, ed innamoratosi d'una tal Irene Greca di nascita rivolse tutti i suoi pensieri sopra la medesima, che resone schiavo trascurò gl' interessi della sua Corona in modo, che gli sinistri avvenimenti indussero alla mormorazione i suoi Stati. Vedendo dunque Maometto mal soddisfatti i suoi Bassà dell' amor suo, condusse egli un dì la bella Irene innanzi a loro affine di fargliene vedere le prerogative, ed affine di sminuire in loro lo stupore, che esso si fosse lasciato talmente incatenare. Contuttociò per fargli nell' istesso tempo vedere, che le passioni sue non fossero maggiori della vigilanza, e cura, che prendesse dell' Impero, troncò alla medesima risolutamente il capo, o secondo l'opinione d'altri tagliò all' improvviso alla bella Irene in presenza dei Bassà con un finissimo rasojo la gola. Fatto questo tornò egli ai soliti suoi esercizj militari, ed avendo debellati i Triballi soggiogò parimente la Servia. Pretendeva ancora dagli Ungheri la Città di Belgrado impegnata dai sudditi Servj agli Ungheri, e negandosegli la consegna, l' assediò con un esercito di 150000. Soldati. Il valoroso Unniade però, che si era messo alla difesa della medesima insieme con Fra Giovanni da Capistrano, che predicò per tutta l' Europa una Crociata, si oppose talmente alle imprese del nemico, che lo sforzò a ritirarsene colla testa insanguitana.

Unniade si difende valorosamente.

A. Cr. 1456. Maometto fa grandi acquisti.

Il rimanente del suo governo continuò egli di segnalare in qualità d' Imperadore dopo la presa di Costantinopoli coll' acquisto di diverse Provincie. Così provarono le persecuzioni delle sue armi li Principi Greci in Morea a cagione, che non potevano pagare il tributo, i Servj, i Genovesi, ai quali tolse la Città di Amestra situata presso il Ponto. Tutti quei luoghi spogliò egli degli abitatori suoi, trasportandogli nella Città di Costantinopoli, affine di ripopolarla, giacchè nell' ultima presa da lui fatta era quasi resa sterile, e deserta d'ogni abitan-

A. Cr. 1461. te. Soggiacquero all' istessa sorte, o all' istesso giogo ancora le Città di

di Trabisonda, dove sin' allora avevano governati i Comneni sotto il nome d' Imperadori Greci, quella di Sinope nell' Asia minore, le Isole di Lesbo, o Mitilene, il Principato di Vallachia. Soprastava alla Bosnia l' istessa fatalità, avendo non solamente già assediato nella Capitale Vaiza il Despota di quelle parti, chiamato Stefano Principe brutale a maggior segno, che aveva detronizato il proprio Genitore, ma ancora fattolo venire dalla Città nel campo sotto pretesto di voler conchiudere la pace, lo scorticò vivo. Nulladimeno ricuperò di poi Mattia Re di Ungheria la suddetta Città unitamente con una gran parte dello Stato della Bosnia, rispingendo colla sola, ma formidabile sua fama, il nemico Maometto, quando si era già istradato per riacquistarselo. SECO. XV.

Continuò poi esso Maometto i suoi progressi per tutto il tempo della sua vita; tolse ai Veneziani l' Isola Eubea, o Negroponte, disfece il Re Persiano Usumcassano in diverse battaglie, debellò la Tartaria Crimea, espugnandovi la bella Città, e Porto di Teodosia, chiamata oggidì Caffa, appartenente ai Genovesi; scorrendo poi nell' Ucrania s' impadronì della Città di Otranto in Puglia, e saccheggiò tutto quel distretto, anzi assistito da' Tartari tentò la presa di Moldavia, ma il Principe Stefano lo rispinse valorosamente. L' istessa resistenza gli fece Giovanni Castriotto figlio del famoso Scanderbeg, che difese alcuni anni a dispetto di tutte le forze di Maometto l' unica Città rimastagli nell' Albania, chiamata Scodra, o Scutari, finchè fu costretta per fine dalla fame a sottomettersi. Fra quelle spedizioni morì egli presso Nicomedia in aperta campagna nell' anno 32. del suo governo, avendo ingrandito l' Impero Turco con due Imperi, 12. Reami, 200. Città, benchè le sue imprese gli abbiano fatto versare il sangue di molte migliaja delle sue truppe. A. Cr. 1485.

## B A J A Z E T T E.

Dopo la morte di Maometto si disputarono i due suoi figli Zemes, e Bajazette la successione. Precorse questi il fratello, e fu acclamato in Costantinopoli, e sebbene l' altro assistito dai Mammaluchi tentò di spianarsi la strada al Trono, nulladimeno restò disfatto dai Bassà di Bajazette, sicchè costretto di ricoverarsi presso i Cavalieri di Rodi abbracciò la Fede Cristiana, ed ebbe alcuni figli. Da questa Isola poi partì egli per Roma, e di là in Franzia, offerendo i Turchi somme considerabili per la consegna della sua persona; finalmente però fu egli avvelenato a Roma da' nemici introdottivi per guadagnare in tal maniera qualche somma dai Turchi.

Lite fra Bajazette, ed il suo fratello.

Zemes abbraccia la Fede di Cristo.

Le

SECOL. XV.
Guerre di Bajazette.

Le spedizioni più riguardevoli di esso Bajazette furono prima i continui suoi assalti in Ungheria, Croazia, ed Ucrania; secondo una lunga, ed ostinata guerra col Soldano di Egitto per il possesso della Cilicia, siccome ancora coi Veneziani nell'Isola di Morea, e le altre circongiacenti. Verso il fine della sua vita gli mosse Selimo suo proprio figlio gravi disturbi, tentando di detronizarlo, e sebbene lo disfece in una battaglia campale, affaticandosi di più per procurare la successione ad Acmet suo secondogenito, contuttociò li Gianizzeri molto nemici di esso Acmet prendendo la difesa di Selimo costrinsero il vecchio Bajazette di riconciliarsi seco, e di dichiarare il suddetto Selimo suo successore; della qual cosa restò talmente sdegnato Acmet, che fece avvelenare per opera del suo Medico il vecchio Genitore, che aveva regnato per lo spazio di 32. anni, facendo poi in ricompensa del servizio prestatogli tagliare la testa pure a quel Medico.

Il proprio figlio gli muove dei disturbi.

SECOL. XVI

A. Cr. 1512.

## *S E L I M O.*

Selimo fa morire li suoi fratelli.
Guerra in Persia.

SEgnalò Selimo il principio del suo governo col far morire i due suoi fratelli Acmet, e Corcuto. Fatto questo impugnò egli le armi contra Ismaele Sofi Re Persiano, anzi perseguitandolo con un esercito di 400000. uomini, lo disfece in una battaglia, benchè vi perdesse fino a 100000. Turchi, essendo notabile di questa guerra, che tra i morti furono trovate moltissime Donne, che avevano combattuto quali altre Amazoni. Essendo dunque il Sultano di Egitto Campsone Gauro entrato pure in quell'impegno, sicchè venne colle sue truppe in ajuto al Persiano, Selimo sospendendo la spedizione contro de' Persiani marciò contra gli Egiziani, operando con tanta fortuna, che non solo s'impadronì di tutta la Siria, e la Palestina, insieme colla Città di Gerusalemme (dove esso Selimo fece dell'elemosine grandi) nello breve spazio d'un anno, oltre che il Soldano Campsone Gauro restò sconfitto in una battaglia, ma che ancora l'anno susseguente fece l'acquisto di tutto l'Egitto, dove giunse con fortuna maravigliosa per i deserti di Arabia, nei quali stava per morire di sete tutta la sua armata, se il Signor Iddio non gli avesse mandata un' opportuna pioggia. Cascò nelle sue mani prigioniere l'ultimo Sultano Mammaluco, chiamato Tomumbejo, eletto in luogo dell'ultimamente ucciso Campsone Gauro, e perchè il predetto aveva fatti morire i Legati di Selimo, che gli proponevano la pace, fu pur egli impiccato nella Città del Cairo. In questa guisa venne la Corona di Egitto unitamente con tutta la Siria, e Palestina nelle mani dei Turchi, e fu abolito il dominio dei Mammaluchi dopo averlo posseduto quasi per lo

Selimo s'impadronisce dell'Egitto.

A. Cr. 1516

A. Cr. 1517

Il Soldano Tomumbejo muore impiccato.

lo spazio di 300. anni. Aspirando dunque Selimo dopo tanti acquisti ancora a maggiori, e formando per ciò i suoi disegni contra l' Ungheria, morì egli all'improvviso di Peste nella campagna aperta nell'istesso luogo, dove egli già combattè, dieci anni furono, in una battaglia contra il suo Genitore, avendo in tutto regnato dieci anni, e lasciata la successione a Solimano suo figlio, il di cui governo appartiene al Periodo susseguente. SECOL. XV. Fine del Regno di Egitto. A. Cr. 1510.

## CAPITOLO VII.

## *Della Storia di Spagna.*

SEcondo il solito nostro sarà necessario richiamare alla memoria quello, che dicemmo nell' antecedente Periodo, cioè, che il vasto Regno di Spagna si trovò in quei tempi diviso in 4. distinti Reami, cioè di Castiglia, quello di Arragona, Navarra, e Portogallo, sicchè l' ordine ci chiama a questo di

## *Castiglia.*

REgnò in quelle parti dopo la morte di Giovanni II. lo scostumato suo figlio Enrico IV. Fu egli un Principe brutale al maggior segno in modo, che non avendo prole alcuna dalla propria Consorte fece concubinario della medesima un giovane Cavaliere chiamato Bertrando di Cueva, che per il pagamento delle sue fatiche fu creato Conte di Ledesma. Nacque di questo concubinato una figlia chiamata Giovanna, che spacciando Enrico per sua voleva dichiararla erede del Trono. Ma essendosi poi divulgata la bella Storia, la quale facilmente fu creduta, perchè il Re era comunemente stimato impotente, gli Stati di Spagna non vollero trattare più, nè con lui, nè con essa Giovanna, anzi degradandolo dalla real sua dignità con tali cerimonie, che vestita la sua Immagine cogl' ornamenti reali l'esposero pubblicamente in un palco, ed avendola accusata, e condannata la precipitarono dal suo posto dopo avergli prima strappati li Regj ornamenti. Fu acclamato in suo luogo, il fratello Alfonso. Con tutto ciò trovò Enrico alcuni ben affezionati, sicchè degenerando la cosa in una grave, ed intestina guerra fu terminata in fine colla morte di Alfonso, e la restituzione di Enrico; nulladimeno si vide costretto di abbandonare la supposta sua figlia Giovanna, e di dichiarare la sua Sorella chiamata Isabella erede del Trono, la quale fu di poi sposata con Ferdinando Principe ereditario del Trono di Arragona. Enrico, che non

A Cr. 1454. Enrico IV.

Suppone un parto alieno per il proprio.

Viene degradato.

SECOL. XV. Vuole dichiarare erede la suppositizia sua figlia. non si risolse a quel passo, se non sforzatamente, cercò di poi imbrogliare le cose in favore della sua Giovanna, e sposolla con Carlo Duca di Guienna, fratello di Lodovico XI. Re di Franzia con tutto il jus della successione, il che avrebbe tirato appresso di se delle conseguenze perniciose, se Carlo non fosse morto per tempo, e prima della consumazione del Matrimonio, passando pure poco dopo all' altra vita il suddetto Enrico, dileguandosi in tal guisa le differenze dello Stato. Così restò stabilita Isabella nella successione, benchè non senza inquietudini a cagione, che Giovanna sposata con Alfonso Re di Portogallo rinnovò le sue pretensioni in modo, che si accinse ad occupare tutto il Reame di Castiglia. Ma essendo alcune volte restato disfatto, tornò egli nel proprio Stato, anzi abbandonando la Sposa fece, ch' ella disperata si ritirò in un Monastero, lasciando il quieto possesso del Trono ad Isabella la quale l' unì colla casa di Arragona per mezzo del Matrimonio col Re Ferdinando.

Castiglia unita con Arragona.

## *Storia di Arragona.*

IN questo Regno di Arragona successe a Ferdinando il giusto ultimo Re dell' antecedente Periodo, Alfonso soprannominato il Savio e Magnanimo, adottato prima da Giovanna Regina di Napoli, ma di poi rigettato, per la qual cosa gli nacquero molti impegni sanguinosi con Lodovico di Angiò, adottato in suo luogo; con tutto ciò egli rimase Padrone del Regno di Napoli, conforme lo notammo nella Storia di quel Regno nell' antecedente Periodo. Essendo morto senza eredi legittimi, lasciò egli il nuovamente acquistato Regno di Napoli a Ferdinando suo figlio illegittimo, siccome i Regni paterni di Arragona, e Castiglia a Giovanni suo fratello.

A. Cr. 1458. Giovanni II. Erano singolari i meriti di questo Principe, che governò con soddisfazione universale. Fu egli quello, che unì il Regno di Navarra col proprio per mezo del Matrimonio con Bianca Principessa ereditaria della suddetta Corona di Navarra, la quale però gli tolse Carlo suo figlio procreato dell' istessa Bianca, che si era ribellato contro il proprio Genitore, ed essendo poi esso Carlo morto senza eredi, fu separata nuovamente la Navarra dall' Arragona, ed unita colla casa di Foix per mezzo del Matrimonio, che si stabilì tra Leonora, figlia della suddetta Bianca, e la menzionata casa. Morì il Re Giovanni nell' età decrepita di 84. anni, lasciando la successione a Ferdinando suo figlio, il quale fu di poi soprannominato il Cattolico per aver purgata la Spagna dai Mori, titolo, che usarono già assai prima i Re di quel Trono, ma che all' ora fu rimesso in uso.

Questo Ferdinando Cattolico, che pose i primi fondamenti alla gran Mo-

Monarchia di Spagna in virtù del Matrimonio, che conchiuse con Isabella Infanta, ed erede di Castiglia, è uno dei più considerabili Re non solamente del presente Periodo, ma ancora di tutta la Storia. Il principio del suo governo Castigliano soggiacque a disturbi assai fieri mossigli dalla supposta Giovanna, e da Alfonso di Portogallo suo Sposo, Fu parimente l' autorità sua ristretta assai dai Stati di quel Regno in modo, che dal dominio suo dipendeva poco, ma tutto dai cenni di Isabella. Ma essendo poi rispinto Alfonso di Portogallo, e toccata al Re Ferdinando dopo la morte del suo Genitore la successione, illuminò il sole della fortuna talmente il suo Orizonte, che tutte le cose riuscirono secondo il proprio desiderio.

SECOL. XV. Ferdinando Cattolico acquista la Castiglia per mezzo del Matrimonio.

La principal, e primaria sua cura fu di ristabilire il buon ordine Politico, e le buone Leggi, pubblicando per tal effetto un particolar Sistema di Leggi, denominato dalla Città di Toro, dove fu pubblicato la prima volta, *Leges Tauri*, che si osservano pur oggidì nella Spagna. Fatto questo rivolse egli le armi contro l' avanzo dei Mori, e Saraceni annidatisi nel Regno di Granata, affine di cavarsi da' piedi una spina, che tante volte aveva piagati i suoi antecessori, ed era così felice, che cacciandogli per fine dopo diverse battaglie, ora felici, ed ora sinistre s' impadronì della Città di Granata, e forzò Boabidila loro ultimo Re di abbandonare con tutta la sua nazione, e loro beni per un certo spazio di tempo tutta la Spagna. Così partirono 17000. famiglie, parte More, e parte Giudee da Spagna con ricchezze grandissime, trasportandosi colle navi somministrategli dal Re Ferdinando in Africa, ed acciocchè non vi restasse seme alcuno delle superstizioni Saracene, e Turche, stabilì il Re un distinto Tribunale Ecclesiastico detto l'Inquisizione mal sentito, e riguardato con occhio fosco da molte altre Nazioni, acciocchè invigilando sopra le cose della Fede, e la Religione degli abitatori sterminasse subito nelle cune ogni sentimento eretico, benchè tutto quello non sia stato fin' ora sufficiente d' impedire, che una gran quantità di Mori nascostisi nella montagna di Granada non cagionassero successivamente al Re Ferdinando diverse incomodità, finchè restarono di poi affatto sterminati, quantunque ancora oggidì vi si osserva una quantità grande di certa gente chiamata i Marani, la quale professa bensì esternamente sentimenti di buon Cattolico, ma conserva tuttavia nell' interno del cuore li falsi principj de' Giudei, e Saraceni, propagandogli insieme colla loro posterità. Alcuni Politici poi spiegano una tal espulsione dei Mori, come un atto poco buon Politico, essendone talmente restate spopolate le Provincie di Spagna, che sopraggiungendo poi il negozio delle Colonie Americane, si trovano pur oggidì spopolate in modo, che ne patiscono ancora il danno. Dopo l' espulsione dei Mori espugnò Ferdinando pure alcune Città situate sulle coste dell' Africa, ac-

Fonda le Leggi di Tauro.

Caccia li Mori.

A. Cr. 1492.

SECO. XVI. ciocchè gli servissero come di propugnacolo contro dei Mori Africani, caso che quelli si rinvogliassero di ritornare in Ispagna.

Il maggior incremento però, e quasi la sorgente, dalla quale scaturì di poi tutta la potenza, ricchezze, e gloria della Monarchia Spagnuola, fu la scoperta del nuovo Mondo fatta da Cristoforo Colombo, chiamato comunemente l' America. (A. Cr. 1497.) Ma perchè si comprendeva bene, che quando l' innumerabile popolo di quelle parti avesse col tempo appreso dai Spagnuoli il modo di guerreggiare, e di adoprare le armi, essi ne restarebbero ben presto ricacciati, fu abbracciata una risoluzione assai spietata, cioè di sterminare affatto i popoli Americani affine di popolare il paese con Spagnuoli, dandosi l' esecuzione a quel disegno con tanta crudeltà, che il racconto recarebbe dell' abbominazione al lettore.

Gli abitatori di America restano sterminati.

Ferdinando espugna il Regno di Napoli.

Avendo dunque scoperto in tal guisa il Re Ferdinando le parti Americane, gli si accrebbe l' animo di pensare a maggiori acquisti facilitatigli coll' oro, e ricchezze di quelle parti. Il primo suo disegno fu diretto per il Regno di Napoli, avendo imparato dall' esempio di Carlo VIII. Re di Francia, come sia facile impadronirsene; e conoscendo nell' istesso tempo che la Francia non lasciarebbe le sue pretensioni, quando all' incontro lui ne invidiava il possesso a quella Corona a cagione, che Napoli era stato da poco tempo sotto il dominio di Arragona, strinse egli con Lodovico XI. una Lega di voler pigliarlo con forze unite. (SEC. XVI. A. Cr. 1503.) Così fu assalito il Re Federico (al di cui antecessore aveva prestata in altri tempi Ferdinando la propria assistenza contra Carlo VIII.) senza legittima cagione dal gran Capitano Consalvo di Cordova, e cacciato dal suo Stato, che fu diviso tra esso Ferdinando, e i Franzesi. Coll' occasione però di questa divisione si digustarono gli vincitori tra loro, e i Franzesi cacciati da Ferdinando lasciarono a lui solo il possesso del Trono Napolitano, conforme già l' abbiamo abbastanza spiegato nella Storia di Francia, e lo diremo ancora più ampiamente nella Storia di Napoli.

Sposa la sua figlia coll' Arci Duca Filippo.

Aveva Ferdinando avuta dalla Consorte sua Isabella una figlia chiamata Giovanna, che fu sposata con Filippo Arci-Duca d' Austria unico figlio dell' Imperadore Massimiliano, ed erede dei paesi bassi. Essendo dunque, che questo suo Genero fu impiegato come Plenipotenziario per l' accomodamento sopra il Regno di Napoli col Re Lodovico XI. e che poi la fortuna accompagnò le imprese di Consalvo di Cordova per cacciare i Franzesi, sicchè il Re Ferdinando non volle ratificare l' accordo stabilito, incolpando piuttosto esso Filippo di aver trapassati i limiti della sua potenza, anzi non volendo dopo la morte della Regina Isabella sua Consorte ammetterlo all' amministrazione del Regno di Castiglia, ritenendolo piuttosto per se sotto pretesto d' una disposizione fatta da Isabella, (A. Cr. 1505.) nacquero tra il menzionato Ferdinando, e Filippo suo Genero grandissimi disgusti, che sarebbero degenerati in conseguenze importanti, se la mor-

morte di Filippo non avesse dissipata la tempesta. SECO. XVI.

Passato dunque all'eternità questo Principe restò il governo di Castiglia, non ostanti le pretensioni fatte sul principio dall'Imperadore Massimiliano, tuttavia in pacifica possessione nelle mani di Ferdinando a cagione, che Giovanna sua figlia trasportata dall'amore eccessivo verso il suo marito aveva perduto dopo la morte del medesimo l'uso della sana ragione in modo, che bisognava rinserrarla, passando ella in queste sue onorate carceri il tempo col rampicarsi su le tappezzerie a guisa de' gatti.

Frattanto entrò Ferdinando nella Lega di Cambray contra Venezia, ma ritirandosi ben presto ad esempio di Papa Giulio II. rivolse le armi contro l'uno degli alleati, che fu Lodovico XII. Re di Francia, conforme l'abbiamo già detto in altre parti. Avendo di più il menzionato Papa fulminata la scomunica contra l'istesso Re Lodovico, e suoi aderenti a cagione, che fomentava il Concilio Pisano, esponendo per ciò i Paesi suoi al libero saccheggio, si prevalse il Re Ferdinando di questa congiuntura, ed assalendo all'improvviso Giovanni Re di Navarra, spacciandolo per un aderente di Lodovico, benchè non avesse mai offeso Ferdinando, gli tolse tutto il suo Reame, mantenendosi pure nel possesso del medesimo, perchè Lodovico non potè soccorrere l'amico suo colla dovuta prontezza. Così non rimase altro al povero Re Giovanni, che la Navarra inferiore, situata di là da' monti Pirenei sul territorio Franzese.

Fa Lega contro dei Veneziani.

E poi si collega con essi.

Espugna il Regno di Navarra.

Era questo Reame di Navarra, conforme lo dicemmo a suo luogo, venuto per mezzo del primo Matrimonio nelle mani del Re Giovanni, Genitore di Ferdinando, e da esso col Matrimonio di Leonora sua figlia erede di quel Regno alla casa di Foix, e da quella tornata nel potere del suddetto Re Giovanni, restando presso la posterità sua, finchè l'ottenne Antonio di Borbone Padre di Enrico IV. dal quale discendono i moderni Re di Francia. Cercò bensì Ferdinando dopo la violenta sua occupazione di acquistarsi ancora un diritto legittimo sopra questo Regno, e sposò non ostante l'età sua avanzata Germana Principessa della casa di Foix, Nipote della suddetta Eleonora, e figlia della Sorella di Lodovico XII. il quale conchiuse seco la pace in riguardo d'un tal Matrimonio, ma non avendo colla medesima prole alcuna, morì secondo l'opinione d'alcuni d'una medicina recatagli dalla suddetta Germana per accrescere le sue forze, e per farlo capace al coito nell'anno 73. dell'età sua, e 38. del suo governo, lasciando la successione al Nipote della figlia sua Giovanna, che fu Carlo Arci-Duca d'Austria, che di poi elevato alla dignità d'Imperadore Romano si rese tanto famoso sotto il nome di Carlo V. del quale parlaremo nel Periodo susseguente.

La condizione dello Stato di Navarra.

A. Cr. 1516.

Aveva parimente avuto Ferdinando un figlio da Isabella, chiamato Giovanni, che sposò Margarita figlia dell'Imperadore Massimiliano, il qua-

La prole di Ferdinando.

SECO. XVI. quale però morì poco dopo le nozze senza eredi, e prima del Genitore; gli era parimente nata una figlia Isabella, sposata con Emanuello IV. Re di Portogallo, che restò pure sterile, e morì prima di esso. La seconda sua figlia fu la menzionata Giovanna, che restò sola erede. La terza si chiamò Maria, che occupò dopo la morte della di lei Sorella Isabella colla dispensa Pontificia il di lei Talamo, porgendo la mano Sposalizia al suddetto Emanuello Re di Portogallo. Portò la quarta il nome di Caterina, che fu sposata con Arturo Principe d'Inghilterra, figlio del Re Enrico VII. e dopo la morte di esso, che accadde poco dopo lo sposalizio, conchiuse ella il Matrimonio con Enrico VIII. di lui fratello. Oltre la specificata legittima prole ebbe il Re Ferdinando ancora alcuni bastardi, tra i quali era uno chiamato Alfonso Arcivescovo di Saragoza.

Siccome la Corona di Spagna riconosce da questo Re Ferdinando il fondamento della sua gloria, come quello, che unì non solamente i due Reami capitali, cioè Castiglia, ed Arragona, ma ancora quelli di Granata, Napoli, e Navarra uniti colla ricca America, così non si può all' incontro negare, che le Storie ce ne fanno poco buona descrizione a cagione della perfidia sua, non mantenendo facilmente la sua parola dove l'aveva impegnata. Ancora non dee passarsi con silenzio, che si servì ordinariamente nelle sue Legazioni dei Religiosi Mendicanti, osservando, che non risparmiava solamente in tal guisa del denajo, ma che per via di quelli poteva scoprire più facilmente i più nascosti segreti.

A. Cr. 1497. L'invenzione della navigazione nell'Indie Orientali fatta dai Portoghesi.

Prima però di terminare il presente Capitolo sarà d' uopo di soggiungere quì, che il felice esito del viaggio del Colombo animò ancora i Portoghesi ad una simile impresa, sicchè sotto il governo del Re Emanuello, un tal Vasco de Gama si prese cuore di navigare intorno a tutta l' Africa per cercare in tal guisa una strada per le Indie Orientali, il che gli riuscì in modo, che il ricco commercio degli aromati cascò nelle mani loro, che prima veniva solo da Egitto per mezzo dei Veneziani in Europa, ma che ancora espugnarono sulle coste Africane per opera del Generale loro Abbaquerque Provincie vaste, e Reami interi, che vi possiedono pur oggidì in maggior parte, essendone Goa la Capitale. Nell' anno 1500. provarono gl' istessi Portoghesi ancora la fortuna loro verso l' Occidente, ed un tal Pietro Alvares scoprì verso la parte meridionale dell' America il vasto paese del Brassile, che sottomise allo Scettro Portoghese. Gli Autori sono Rod. Sanzio, Mariano, Franc. Tarafa de Reg. Hispan. Nebrissensis, Maffei Hist. Indica.

E da Brassilia in America.

C A-

## CAPITOLO VIII.

## *Della Storia d' Inghilterra.*

IL Regno d' Inghilterra rappresenta nel presente Periodo un Teatro, in cui si osservano i più strani avvenimenti, e rivoluzioni, che mai abbia provato qualsivoglia altro Trono. Quindi è, che per rendere più chiaro, ed intelligibile il nostro racconto troviamo proprio di rinnovar presentemente la memoria di Odoardo III. il grande, che operò tante gran cose contra la Franzia, e perchè dalla posterità sua nacquero col tempo quelle due famose fazioni, dette comunemente l'una della rosa rossa, e l' altra della rosa bianca, delle quali si parlerà copiosamente nel presente Capit. ci è parso proprio di soggiungere quì per maggior comodo della Storia ( avendolo tralasciato nell' antecedente Periodo ) che il suddetto Re Odoardo sia quello, che instituì il famoso ordine della Giarrettiera, coll'occasione d' un ballo, quando in quell' atto cascò ad una certa Contessa la Giarrettiera, che raccolse il Re, e perchè le altre Dame ne presero il motivo di parlarne sinistramente, Odoardo, tanto per far onore alla suddetta Contessa, quanto per mantenere la riputazione della medesima fondò nell'anno 1345. un ordine, del quale erano solamente capaci i primi Magnati della Corona, che dovevano portare in contrasegno del medesimo una Giarrettiera d'oro con questo Simbolo: *Honi soit qui mal y pense. Sarà un furbo, chi pensa male.* Questo Re Odoardo aveva parimente avuti 5. figli, Odoardo il Principe di Vallis, che fece azioni di così gran valore nella Franzia, Leonollo Duca di Clarence, Giovanni Duca di Lancastro, Edmondo Duca di Jorch, e Tommaso Duca di Glocester. Morì il Principe Odoardo prima del Genitore, lasciando un figlio chiamato Riccardo II. che successe all'Avo Odoardo nel Trono; ma avendo esso Riccardo col stravagante suo governo disgustati gli Stati in modo, che acclamarono per loro Capo Enrico figlio del Duca di Lancastro, questi ebbe la fortuna di assicurarsi per fine della persona del menzionato Riccardo, e fattolo morire di salire in suo luogo al Trono. Acciocchè però si procurasse un Titolo perchè egli come figlio del fratello terzo voleva precedere a tutti gli altri suoi Cugini nell' occupare il Trono, cercò il pretesto, che la Corona d' Inghilterra non dovesse appartenere di giustizia nè ad Odoardo III. suo Avo, nè ad alcuno de' suoi figli, ma bensì alla Consorte di esso Enrico, essendo stato il di lei antenato Edmondo figlio primogenito di Enrico III. ingiustamente privato da Odoardo I. suo fratello ( dal quale fosse sceso il nuovamente morto Enrico insieme coi suoi Cugini della linea paterna ) del Trono Inglese. Ma riguardan-

Ordine della Giarrettiera.

SECOL XV. dosi presso le persone disinteressate questa genealogia come una favola, così ricusarono i Cugini maggiori di Enrico IV. cioè quelli della casa di Clarance, i Duchi di Jorc, e Glocester di acconsentire a questa usurpazione del Trono, e stimando, che di giustizia appartenesse a loro, cagionarono al menzionato Enrico IV. e ad Enrico V. gravissimi disturbi, benchè ancora a Riccardo figlio di Edmondo Duca di Jorc fu tagliata la testa con una acetta. Ma perchè tanto il valore, quanto la fortuna di Enrico IV. e di Enrico V. suo figlio prevalse in tutte le occasioni, i Cugini, e la posterità loro furono costretti di accomodarsi per all'ora senza però, che avessero affatto rinunziato alle lor pretensioni.

Fondamenti delle pretensioni della casa di Lancastro, o del la rosa rossa alla Corona.

## ENRICO VI.

A. Cr. 1413. Dopo la morte di Enrico V. ultimo Re nell'antecedente Periodo fallì al Trono il giovane, ed immaturo suo figlio Enrico VI. Perdè egli nel tempo dell'età sua minore a cagione delle differenze nate fra la Regina Madre, ed i fratelli del defonto Re sopra il tutelaggio, non solamente molti degli acquisti in Franzia insieme colla Città di Parigi, ma incorse ancora l'odio del popolo, mentre che la mal regolata sua condotta, secondo la quale ( portandosi però quanto alla propria persona come un Santo ) lasciò scompigliare, e sconvolgere da' suoi il governo in modo, che furono esercitate dell' ingiustizie grandissime. In questo Stato dunque trovò la famiglia di Jorc il modo di far valere l'antico suo jus sopra la successione, e di sublimarsi al Trono. Il colpo più fatale ricevè Enrico dall'animo imperioso, ed ambizioso di Margarita sua Consorte. Era egli nella gioventù sua stato promesso colla figlia del Conte di Armagnac, ma non volendo consegnargli il Re di Franzia la Sposa, finchè durò la guerra tra ambedue le Corone fecero i Legati Inglesi, che allora si trattenevano in Franzia, un altro partito tra di loro con Margarita figlia del Duca di Angiò, Renato, e Re Titolare di Napoli, e conchiusero di poi ancora colla Franzia una pace assai disavvantaggiosa. Unnefrido fratello del Padre del Re, e Duca di Glocester s'oppose a questo Matrimonio quanto mai glielo permisero le proprie forze, e fece difficoltà grandissime di acconsentire, che quello colla figlia del Conte di Armagnac si dileguasse; nulladimeno seguì l'altro colla Principessa di Angiò. Venuta dunque Margarita nella residenza, e occupato ch'ebbe il dominio sopra l'animo buono del Re, si accinse alla vendetta contra Unnefrido, come quello, che s'era tanto opposto al suo Matrimonio, e facendolo accusare in capo di mal amministrato tutelaggio lo fece strangolare senz' altra formalità. La morte di quel Personaggio diede ombra a tutti gli altri Magnati Inglesi, sicchè invigilando alla propria sicurezza presero per ciò unitamente le loro misure.

La Sposa di Enrico è cagione d'una disgrazia.

Con

Con questa occasione si fece Capo dei mal contenti Riccardo Duca di Jorc soprannominato Plantagenetta, sceso pure in riguardo alla linea materna dal mēzionato secōdo figlio di Eduardo, cioè il Duca di Clarance. Questo Riccardo dunq; prese sul principio il pretesto solo di voler liberare il buono Re Enrico dalle mani degli empj suoi Consiglieri, tra i quali incolpò, ed accusò più degli altri un tal Sommerset, onde venuto con essi Ministri Regj alla battaglia, nella quale restò trucidato Sommerset, fu dichiarato il Duca di Jorc Protettore, e Tutore del Re. Ma essendogli sortita questa sua intenzione produsse le sue antiche pretensioni sopra la successione, e disputò la Corona a tutta la casa di Lancastro. Recò una tal cosa il motivo di nuove, ed ambigue guerre, prevalendo ora il Duca di Jorc, che fece due volte prigioniere il Re Enrico, ed ora il Partito di Lancastro, nelle quali cose mostrò la Regina Margarita un animo veramente sublime, ed un cuore eroico. Queste turbolenze, che sconvolsero la quiete d'Inghilterra furono la cagione, che si perdettero in Francia gli Stati di Normandia, e di Guienna non ostanti le valorose resistenze del bravo, e famosissimo Generale Talbot, come quello, che senza soccorso si vide costretto di lasciare ai Franzesi in preda tutte le Provincie dell'acquisto Inglese, a riserba della sola Città di Calais, ed alcuni pochi Castelli d'intorno. SECOL. XV. Quello di Jorc, opprime il Re.

Si distinsero ambedue le fazioni con quel contrassegno, che la famiglia di Lancastro, ovvero la Reale adoprò per sua impresa una Rosa rossa, siccomè quella di Jorc la bianca, e da quello poi si resero tanto famosi in Inghilterra i nomi della Rosa bianca, e rossa, quanto già in altri tempi in Italia i nomi di Guelfi, e Gibellini. L'esito col Duca Riccardo fu tale, che si vide bensì dichiarato dai Stati Protettore, e Regnante, siccome ancora legittimo erede del Regno, ma che tuttavia rimanesse il titolo Reale ad Enrico per tutto il tempo della sua vita. Il godimento però d'una tal fortuna, e gloria fu breve assai per la persona di Riccardo, come quello, che poco dopo cadde in una battaglia, che gli diede la Regina con quelle truppe, che radunate aveva nella Scozia. Con tutto ciò si rimise ben presto il partito suo, e conducendo il di lui figlio Eduardo a Londra, lo fecero effettivamente proclamare, come legittimo loro Sovrano. La Rossa, e Bianca Rosa. A. Cr. 1460.

## *EDUARDO IV.*

COsì regnarono in Inghilterra due Re, il vecchio Enrico VI. e il giovane Eduardo IV. Combatterono questi due Re con lunga ostinazione pel Trono, passando tra essi una volta una battaglia sanguinosissima, nella quale restarono estinti sul campo fino a 37. mila uomini, per aver Eduardo dato l'ordine, che nessuno dei suoi in caso di vittoria per-

SECO. XV. donasse la vita al nemico, affine di indebolire in tal guisa le forze del medesimo. Mentre che dunque Enrico più atto ad una vita regolare, che al maneggio dello Scettro, restò inferiore in tutte le battaglie, sicchè fu fatto prigioniere, si vide rinchiuso per fine nella Città di Londra nelle carceri della Torre.

Enrico fatto prigioniere.

In questo stato parve ogni cosa perduta per la famiglia di Lancastro, ma all' improvviso tornò a risplendere la sua stella. Aveva il Re Eduardo mandato in Francia il Conte di Varvic suo primo Ministro, il quale, tanto per la sua persona, quanto per quella del di lui Genitore aveva sempre operato il meglio affine di conchiudere nel suo nome il Matrimonio colla Principessa Bona, figlia di Lodovico Duca di Savoja. Nel mentre dunque, che questo Ministro trattò i negozj in quelle parti, e che la cosa già stava sull' ultimazione, e conclusione, s' innamorò Eduardo in Inghilterra della persona di Elisabetta, Vedova d' un Signore Inglese, chiamato Giovanni Gray in modo, che ritirandosi dall' impegno con Bona, sposò l' altra. Questo affronto, e le parole piccanti, che il Conte di Varvic ebbe per ciò da digerire, eccitarono in lui uno sdegno così veemente, che rinunziando al partito di Eduardo abbracciò quello di Lancastro, dando in tal guisa un contrappeso così grande al medesimo, che tornò a bilanciarsi coll' altro, ed Eduardo si vide costretto di ricoverarsi qual fuggitivo da Inghilterra sotto la protezione di Carlo Duca di Borgogna, quando all' incontro Enrico tornò ad occupare il Trono. Eduardo trattanto assistito da alcune truppe Borgognone comparve bensì di nuovo in Inghilterra, ma vedendosi troppo debole di poter effettuare qualche cosa, rinunziò egli finalmente giurato alla Corona, riserbandosi la permissione di poter vivere da privato nei proprj Stati.

Torna nella libertà. A. Cr. 1469.

Edoardo rinunzia alla Corona.

Avendo ottenuto questo dal buono, e semplice Re, intrigò egli coll' assistenza degli antichi suoi aderenti talmente gli affari, che radunate delle nuove truppe si riconciliò col fratello suo di Clarance, che fin' allora aveva contro di lui appoggiato gl' interessi della Rosa rossa, e fece tanto, che si vide nello stato di dar la battaglia al Re Enrico, ed al Conte di Varvic, la quale perdè il medesimo a cagione, che nel meglio del combattimento si vide abbandonato dal Duca di Clarance, che si buttò al partito di Eduardo.

Aprì questa vittoria le porte al medesimo per entrare in Londra affine di ricevere colà la Corona; imperciocchè i Cittadini di quel luogo, dei quali era di grosse somme debitore esso Eduardo, considerando, che non sarebbero mai soddisfatti, finchè il debitore si trovasse nella disgrazia, gli aprirono le porte, e così si vide il povero Enrico condotto nuovamente nell' antica sua prigionia del Tover.

Ricupera. Alcuni degli Scrittori affermano, che le donne della Città di Londra, alle quali il suddetto Eduardo era stato solito in altri tempi far copiose carez-

rezze, gli avessero, come in atto di riconoscimento, fatti buonissimi uffici in questa congiuntura presso i loro mariti. Vedendosi dunque Eduardo di nuovo sul Trono, impiegò egli ogni maggior industria per rovinare, ed abbattere affatto il partito contrario, ed ebbe la fortuna di riportare una battaglia campale contra il Conte di Varvich a cagione, che la Regina Margarita trattenuta dal vento contrario non si poteva unir seco colla prontezza necessaria. Restò morto nel combattimento il suddetto Conte Varvich, ed Eduardo disfece di poi ancora la Regina Margarita, anzi avendola fatta prigioniera sentenziò la morte contra il di lei figlio. Di più, acciocchè il carcerato Re Enrico VI. non gli potesse cagionare nuove turbolenze, lo fece strozzare nella prigione per le mani del fratello di esso Eduardo, cioè Riccardo il Duca di Glocester. SECOL.XV. Enrico strozzato.

In tal guisa restò esaltata la rosa bianca, e pacificata l' Inghilterra per Eduardo, il quale instigato di poi dal Duca Carlo di Borgogna fece quella infruttuosa cavalcata per la Franzia, della quale parlammo nella vita del Re Lodovico XI. Acciocchè però il Trono d' Inghilterra macchiato con Regio sangue non si asciugasse, assicuratosi Eduardo della persona del secondo suo fratello Giorgio Duca di Clarance lo fece morire, o per instigazione del terzo suo fratello Riccardo Duca di Glocester, che in tal guisa volle facilitarsi la successione, o per vendicarsi degli antichi debiti, non sapendosene il preciso motivo. Ed è curiosa la commedia, che si fece coll' occasione di quella esecuzione, perchè avendo il povero Giorgio, giacchè vide inevitabile la morte, pregato di volergliela dare meno penosa, fu sommerso in una botte di malvasia, acciocchè veramente chiamarsi potesse dolce il suo morire. Pentitosi però di poi Eduardo di un tal fratricidio ne mostrò grandissimo rammarico in modo, che ogni qual volta s' intercedeva per la vita di qualche delinquente, diede sempre in risposta a quelli, che lo pregavano; *Deh! perchè non pregaste già per il mio fratello*. Avendo finalmente disegnata una nuova spedizione contra la Franzia, e stando sul procinto di darne il principio, colto da una malattia morì nell' anno 23. del suo governo. A. Cr. 1472.

### EDUARDO V.

SUccesse ad Eduardo IV. il suo figlio V. di quel nome, giovane di 11. anni, al quale fu dato per Tutore Riccardo il Duca di Glocester, fratello del suo Genitore. Questo sleale Principe però appena mise la mano nel governo, che diffamando la riputazione della propria Madre, l' accusò qual meretrice, che avesse procreato Eduardo suo fratello nell' adulterio, e che per tal cagione il Trono non appartenesse al suddetto Eduardo, nè ai figli suoi, ma bensì a lui, disponendo le cose coll' assistenza d' una tal Duca di BuKingam, e con un corpo di certa canaglia di Lon- A. Cr. 1482.

SECOL. XV. dra in maniera, che lo proclamarono come Re d'Inghilterra, dopo di che non tardò di occupare il Trono, e di far morire i due suoi Nipoti, o figli del fratello, l'uno Eduardo V. che non aveva portata la Corona più d'un mese, e Riccardo l'altro. In tal guisa salì al Trono d'Inghilterra per mezzo d'un Parricidio un Re, che usurpava la Corona, benchè una tal empietà non restò impunita dal giusto gastigo del Signor Iddio; imperciocchè essendosi Riccardo disgustato col Duca di BuKingam, che gli aveva procurato lo Scettro, ed avendosi reso nemico quasi tutto il Mondo colla crudeltà sua, la fazione Lancastra, ovvero la Rosa rossa tornò a rifiorire, e a congiurare contra la persona di Riccardo, affine di cacciarlo dal Trono.

Viene ucciso dal suo Zio.

La Rosa rossa torna a fiorire.

S'era innamorata Caterina, la Vedova del fu Re Enrico V. Madre del degradato Enrico VI. e figlia di Carlo VI. Re di Franzia nello suo stato Vedovale d'un Cavaliere ordinario, benchè vantasse li suoi natali dalla più antica stirpe dei Re di Borgogna, chiamato Ovino Tudor, e l'aveva sposato. Ora sebbene sul principio fu interpretato assai sinistramente un tal Matrimonio, sicchè costò per fine la propria testa ad esso Ovino, nulladimeno si impietosì Enrico VI. dei figli suoi, riguardandogli come fratelli talmente, che ne creò Edmondo uno di essi Conte di Richemond. Ma siccome il Re Eduardo IV. sterminò finalmente tutta la famiglia Lancastra, non stimandosi abbastanza sicuri essi Conti di Richemond, si salvarono in Franzia. Presentemente però, che la fazione de' Lancastri aveva bisogno d'un Capo contra il Re Riccardo III. e non potendolo pigliare dal proprio sangue Lancastro, essendo quello affatto estinto lo cercò nulladimeno nella parentela, ed affinità Lancastra, e rivolgendo gli occhi sopra la persona di Enrico Conte di Richemond, Nipote del suddetto Ovino, lo chiamarono dalla Franzia, e gli diedero per isposa Elisabetta figlia del fu Re Eduardo IV. Giunse Enrico con truppe ausiliarie Franzesi, e trucidando Riccardo, abbandonato quasi da tutti i suoi, in una battaglia presso Licestre ricevè nell'istesso campo la Corona.

A. Cr. 1485.

## *ENRICO VII.*

Re della casa Tudor.

IN tal guisa cascò il Reame d'Inghilterra dalla famiglia Plantagenetta, che principiò con Enrico II. Conte di Angiò, che aveva posseduto il Trono più di 300. anni, essendosi prima gli ultimi discendenti dalla medesima forsennatamente sacrificati, e sterminati fra loro stessi, nelle mani d'un'altra fin'allora affatto sconosciuta famiglia, cioè la casa di Tudor. Il Re Enrico VII famoso nelle Storie a cagione della singolar sua prudenza, e saviezza regnò con soddisfazione comune, e con ottima sorte, non avendo altro mancamento, se non di esser troppo dedito all'interesse, e ciò con tanta passione, che per amore di accumu-

-lare

lare del denajo non guardò, fossero leciti, o illeciti i mezzi. Fu l'unico suo disgusto, che Margarita Vedova di Carlo Duca di Borgogna Sorella di Eduardo IV. e di Riccardo III. per vendicare l'eccidio della casa sua subornò due Impostori, dei quali fu l'uno Lamberto Simler, figlio d'un fornajo, che spacciossi per il valoroso Conte di Varvic, e l'altro chiamato Betchin Varbec, per Riccardo figlio più giovane del Re Eduardo IV. che fu ucciso per ordine di Riccardo III. Ambedue si fecero proclamare Re, sapendo l'ultimo rappresentare così bene la sua parte nella commedia, che si vide applaudito dalla maggior parte delle Potenze Europee. Ambedue però cascarono nelle mani di Enrico VII. il quale secondo la propria sua benignità non gli diede altro gastigo, che di farlo il primo guattero della sua cucina, e di rinchiudere l'altro nelle carceri del Tover, benchè di poi, quando tentò la fuga, e di rinnovare gli antichi disturbi, fu condannato alla forca. Morì finalmente il Re Enrico VII. e lasciò la Corona ad Enrico VIII. suo figlio, del quale si parlerà più ampiamente nel Periodo susseguente. Gli Autori sono Polidoro Virgilio, e Buchanano.

SECOL. XV.

Ingannatori si spacciano per personaggi Reali.

## CAPITOLO IX.

## *Della Storia di Svezzia, e Danimarca.*

Avendo dopo la morte della Regina Margarita ubbidito tanto la nazione Svezzese quanto la Danese per tutto il presente Periodo ad uno stesso Monarca, così dovranno comprendersi, ed unirsi gli avvenimenti dei medesimi nel presente Capitolo, che non avrà altro argomento fuori di continue dissensioni, e rivoluzioni, perchè i Re riguardavano sempre i Danesi con maggior distinzione dei Svezzesi, e senza governare con ugual affetto ambedue i Regni; onde mal contenti i Svezzesi del governo anelavano di tempo in tempo a nuovi Sovrani. Qualmente poi il Re Enrico perdesse i suoi tre Regni, e come egli ebbe da lasciargli al figlio della sua Sorella, Cristoforo Conte Palatino sul Reno, già dicemmo nell'antecedente Periodo.

Erano gli Danesi assai contenti col Re Cristoforo, e lodavano molto il suo governo; i Svezzesi all'incontro facevano molti richiami, lagnandosi principalmente di ciò, che aveva lasciato al fratello della sua Genitrice, ovvero al degradato Re Enrico l'Isola di Gotlandia, e che non aveva impedito le Piraterie, che di là si facevano, siccome ancora di aver piuttosto fomentato, che smorzato l'incendio delle dissensioni, che regnavano tra la Nobiltà Svezzese. Fu parimente il suo governo sinistramente consi-

A. Cr. 1493. Cristoforo.

SECOL. XV. derato in Svezzia, perchè sotto il medesimo il Regno soggiacque ad una carestia, ed inopia grandissima di modo, che il Contadino fu costretto di mangiare delle scorze d'alberi, per la qual causa i Svezzesi chiamarono comunemente questo Cristoforo il Re Scorzino. Durò il suo governo otto anni soli, morendo nel quieto possesso de'suoi Regni, fortuna poco comune ai suoi antecessori.

A. Cr. 1448. Il figlio di Carlo Knut Re di Svezzia

Era appena spirato il Re Cristoforo, quando si rinnovarono le differenze tra la Svezzia, e la Danimarca. Si ritirarono i primi dalla Lega di Calmar, ed elessero per loro distinto Re un figlio di Carlo Knutson Maresciallo della Corona. Li Danesi, e Norvegi all'incontro rivolsero gli occhi sopra la persona di Adolfo Duca di Slesvig, e Conte di Olsazia, ma perchè questi si scusò colla vecchiaja, e debolezza sua, fu eletto alla raccomandazione del medesimo il figlio della di lui sorella, e suo futuro erede, Cristiano Conte di Oldenburgo.

Nacque ben presto la guerra tra ambedue i Re, l'esito della quale fu, che essendosi il Re Carlo fatti molti nemici, ed avendosi principalmente alienato il Clero, siccome in particolare l'Arcivescovo di Upsal, perchè si voleva restringere le rendite, i Svezzesi acclamarono per Re Cristiano di Oldenburgo, sicchè Carlo si vide costretto di ritirarsene nella Città di Danzica.

Carlo scacciato da Cristiano.

A. Cr. 1458.

Il principio di questo nuovo governo piacque assai agli Svezzesi, ma dopo la morte di Adolfo Duca di Olsazia trovandosi Cristiano in bisogno di gran denajo per contentare i Conti di Scaumburg, ed i proprj fratelli, che formarono le pretensioni loro sopra la successione nello Stato di Olsazia, sicchè aggravando i Svezzesi con copiose imposizioni, incorse l'odio dei sudditi, ed accrescendo poi il male col far morire molti dei principali degli Stati della Corona per sospetto d'una segreta corrispondenza coll'esiliato Re Carlo, e che si disgustò pure coll'Arcivescovo di Upsal, che gli aveva procurata la Corona, sicchè lo fece condurre a Danimarca in arresto, la cosa degenerò (principalmente per opera di Katil Vescovo di Licoping, che abbracciò gl'interessi dell'Arcivescovo arrestato) in una sedizione universale, la quale fu causa della restituzione del discacciato Re Carlo nel Trono.

Il Re Carlo ricupera il Trono.

A. Cr. 1464.

Così tornò il Re Carlo coll'assistenza del suddetto Vescovo ad impugnare lo Scettro, benchè lo maneggiò pochissimo tempo, cacciato dal Trono la seconda volta; imperciocchè essendosi disgustato coll'istesso Vescovo per alcuni prigionieri, dei quali aspettava il riscatto, quando all'incontro il Re gli voleva rimettere in libertà senza pagamento alcuno, si buttò esso Vescovo di nuovo al partito di Cristiano colla promessa di volergli ricuperare il Regno, quando rimettesse l'Arcivescovo nella sua libertà. Ed avendo il Re Cristiano acconsentito nella sua richiesta, l'Arcivescovo liberato fece tanto per opera del suo partito, che il Re Carlo si vi-

Viene cacciato la seconda volta.

A. Cr. 1465.

vide costretto la seconda volta di fuggirsene dal Regno. SEC. XV.

Essendo l' odio verso il Re Cristiano troppo grande i Vescovi Svezzesi non potevano far conoscere, che avessero impugnate le armi in favore suo, schermendosi col pretesto di voler far eleggere, o un nuovo Re, o almeno un altro Governatore, siccome in fatti in un Congresso pubblico fu nominato Enrico Axel Genero del Re Carlo Amministratore della Corona. Ma siccome l' Arcivescovo aspirava, o egli stesso al governo, o voleva vedere restituito nel Trono il Re Cristiano, così non poteva accomodarsi nè pure con quel nuovo Amministratore, sicchè tra ambedue le parti passarono nella Svezzia continue ostilità, finchè il partito dell' Arcivescovo restò totalmente disfatto, ed esso morto per dolore, venendo per conseguenza chiamato per la terza volta il Re Carlo alla Corona, mantenendosi nel possesso della medesima fino alla morte.

Ricupera la Corona.

Prima però di passare all' altra vita aveva egli raccomandato il suo Nipote chiamato Steen Sture per l' Amministratore del Regno, la di cui persona fu gradita dalla maggior parte dei Stati, e principalmente dai Contadini, e sebbene il Re Cristiano cercò di mantenere contro di lui il suo Jus per via delle armi, nulladimeno non poteva effettuare nulla, anzi disfatto presso Stocholm, fu costretto di lasciare al suddetto Steen Sture pacifico il governo, e di ritirarsi in Danimarca, dove morì per fine senza tornare mai più in Svezzia.

A. Cr. 1470. Steen Sture Governatore in Svezzia.

Questo Re Cristiano è il primo della Casa di Oldenburgo, che giunse alla Corona di Danimarca, la di cui posterità la possiede gloriosamente fino ai tempi nostri. In onore suo innalzò l' Imperadore Federico III. la Contea di Olsazia alla dignità d' un Ducato, concedendogli pure in feudo il Paese di Dietmarsi già immediatamente dipendenti dall' Impero, il che però costò di poi molto sangue a Danimarca, perchè li Dietmarsi non volevano rendersi, combattendo come disperati per la libertà loro. Fondò parimente il menzionato Re Cristiano nel suo Regno l' Ordine Cavalleresco dell' Elefante, siccome ancora l' Università di Coppenhaghen, venendo pure fondata nell' istesso tempo quella di Upsal dall' Arcivescovo Giacomo in Svezzia.

Il Re Cristiano di Danimarca muore A. Cr. 1481.

A. Cr. 1460. Cristiano ottiene li Dietmarsi.

Fonda l'Ordine dell'Elefante.

Dall' altra parte però restò indebolita alquanto la Danimarca, mentre che esso Re Cristiano sposò la sua figlia Margarita con Giacomo III. Re di Scozia, dandogli in dote le Isole Orcade, e Hitland. Dopo la morte del Re Cristiano elessero i Danesi, e Norvegi il suo figlio Giovanni, facendosi indurre pure i Svezzesi di rinnovare la Lega, e di riconoscerlo pure per loro Sovrano. Ma perchè il Re Giovanni non adempì le sue promesse nel pagare i debiti del suo Genitore, e nel terminare le differenze tra ambedue le Corone sopra l' Isola di Gotlandia, ne prese il Governatore Svezzese Steen Sture assai ben voluto dal popolo il motivo di opporsegli nell' ammetterlo al maneggio dello Scettro, prima che non avesse adempite le speci-

A. Cr. 1481. Giovanni diventa Re di Danimarca, e di Svezzia.

SECOL.XV cificate condizioni, il qual trattenimento durò più di 14. anni. Finalmente perchè li Russi si fecero conoscere colle invasioni loro in Finlandia, e che pure la Danimarca diede principio alla guerra, il suddetto Sture, che non aveva sufficiente forza di resistere al nemico, si lasciò indurre dall' Arcivescovo di consegnare lo Scettro al Re Giovanni, e di contentarsi per la persona propria del governo di Finlandia.

Il Re Giovanni però non potè mantenersi nel pacifico possesso del Trono
A. Cr. 1497. di Svezzia più di 9. anni; conciossiacosachè gli Amministratori, sconvolgendo secondo il solito loro ogni cosa, e trattando malamente il popolo, anzi avendo in quei tempi perduta ancora una battaglia campale contro de' Dietmarsi, i Svezzesi considerando le forze Danesi talmente indebolite, e che perciò non avevano, che temere dalla parte del Re, se ne prevalsero talmente, che si ritirarono dalla di lui ubbidienza. Così tornò Steen Sture al maneggio del governo, e i Danesi si videro ricacciati dalla Città di Stocholm, della qual cosa nacque una guerra sanguinosissima tra la Svezzia, e la Danimarca, nella quale morì il suddetto Governatore.
A. Cr. 1503. Gli succedette in quell' offizio Svante Sture, il quale continuò con gran
Svante Sture calore la guerra contra li Danesi, e con gran loro detrimento, perdendo la
Governatore Città di Calmar ( come quella, che sola gli era rimasta nel Territorio Svezzese ) a cagione, che la Città di Lubec prestò la propria assistenza ai menzionati Svezzesi. Fra questi disturbi passarono, e Svante Sture, ed
A. Cr. 1512. il Re Giovanni all' altra vita.

Successe in Danimarca, e Norvegia il figlio di Giovanni, Cristiano II.
A. Cr. 1513. chiamato comunemente Cristierno; ma i Svezzesi, benchè l'avessero dichiarato nell' anno 1499. quando acclamarono il suo Genitore, successore del medesimo, non si sentirono inclinazione alcuna per la sua persona, preferendo di continuare il governo sotto la mano di qualche Governatore.

Dopo la morte però del menzionato Svante Sture nacque una forte emulazione sopra un tal governo tra il figlio di Steen Sture, ed Enrico Trolle, riportandone il primo per mezzo dell'assistenza del popolo il vantaggio, sicchè ambedue le famiglie conservarono l'una contra l' altra una gelosia grandissima. Diventato poi il figlio di Enrico Trol Arcivescovo
A. Cr. 1515. di Upsal, scoprì egli subito l' odio suo contra il Governatore, e dichia-
E Re di Svezia. randosi in favore del Re Cristierno chiamollo al possesso del Trono; qualmente esso Cristierno abbia scompigliato, e sconvolto, tanto la Svezzia, quanto la Danimarca, e quale finalmente sia stato il suo premio, si dirà nel Periodo susseguente. Gli Scrittori delle cose spiegate sono Kranzio, Araldo Vitfeldo, Chron. Holsat. Lindembrog. Chitreo.

C A-

## CAPITOLO X.

## *Della Storia di Ungheria.*

QUalmente l'Imperadore Alberto II. dopo la morte del suo Suocero, che fu l'Imperadore Sigismondo ottenesse la Corona di Ungheria, già fu spiegato abbastanza nel primo Capitolo del presente Periodo, sicchè sarebbe superfluo il rinnovarne presentemente la relazione. L'immatura morte dunque di questo Imperadore cagionò nei Reami suoi ereditarj di Boemia, ed Ungheria confusioni grandissime. Aveva egli bensì lasciata gravida la sua Consorte Elisabetta, la quale partorì un figlio chiamato Ladislao, ma perchè alcuni Primati di Ungheria stimarono, che la qualità delle turbolenze di quei tempi chiedesse piuttosto un braccio virile, che quello d'un bambino, fu chiamato Uladislao Re di Polonia al Trono di Ungheria colla condizione però, che sposar dovesse Elisabetta la Regina Vedova, qual erede di quella Corona (essendo figlia dell'Imperadore Sigismondo) siccome Casimiro di lui fratello la figlia dell'Imperadore Alberto chiamata pure Elisabetta. Mentre che dunque accettò Uladislao l'elezione, e che la Regina Vedova non voleva permettere, che il di lei figlio restasse pregiudicato, dispose ella le cose in tal maniera, che gli Stati ben affezionatigli coronassero Re di Ungheria questo tenero Principino nel mese quarto dell'età sua, usando la Regina Madre tant'arte, e circospezione in quel passo, che avendo levata dalle mani dei guardiani la Corona di quel Regno (la quale viene stimata santa, per essere consegnata da un Angelo a S. Stefano, e riputata essenzialmente necessaria a rendere valida l'incoronazione) consegnando loro un altro involto simile, se ne fuggì colla corona nello Stato d'Austria, per ricoverarsi insieme col Real bambino sotto la protezione dell'Imperadore Federico III.

Alberto III. A. Cr. 1437.

A. Cr. 1440.

Lite sopra la successione in Ungheria.

Un bambino incoronato.

Questa doppia elezione partorì in Ungheria fierissimi sconvolgimenti, ma perchè il Re Uladislao venne con un esercito poderosissimo a pigliarne il possesso, e perchè il partito della Regina voltò pure la bandiera secondo il vento, fu incoronato Uladislao con una Corona, che tolsero dal Capo del S. Re Andrea; nulladimeno si mantenne ancora il partito della Regina in modo, che l'Ungheria superiore rimase sotto la di lei divozione. Dopo quel tempo successe in Ungheria quel famoso assedio della Città di Belgrado fatto dal gran Sultano Amuratte, nel quale credendo i Turchi di entrare nella Città per mezzo d'un lungo viale fatto sotto la ter-

SECOL.XVI terra, gli assediati facendone un altro incontro a quello fecero saltare una mina, che sotterrò con un colpo solo fino a 12000. Turchi.

Unniade si difende con gran valore.

Non volendo però i Turchi lasciare invendicata una tal perdita, inondando per ciò di tempo in tempo l' Ungheria con eserciti numerosissimi, l' incomparabile Eroe di Ungheria Giovanni Corvino, o Unniade ne fece sempre stragi tanto sanguinose, che infastiditi finalmente dalle continue perdite conchiusero col Re Uladislao una pace per dieci anni, la quale fu fortificata da ambedue le parti con giuramenti, Patente, e Sigilli.

Uladislao rompe la pace coi Turchi

Papa Eugenio però s' era frattanto affaticato a maggior segno (in riguardo delle rotte considerabilissime, che diede Unniade al nemico stuolo dei Turchi, e che li medesimi stavano pure in grave impegno anche nell' Asia coi Principi di Caramanna) d'indurre le Potenze Cristiane ad una nuova Crociata, per assistere all' Imperadore Greco Giovanni Paleologo, il quale si era sottomesso nel Concilio Fiorentino alla Chiesa Latina, ed aveva già radunate presso Gaeta per tal effetto fino a 70. galee, comandate dal suo Nipote. Quando però intese questa pace conchiusa così all' improvviso, ne mostrò un sommo dispiacere verso gli Ungheri, ed adoprò le persuasioni del suo Nunzio, che fu il Cardinale Giuliano per far comprendere, che il successo della disegnata Crociata, e per conseguenza il bene del Cristianesimo dipendesse dalla continuazione della guerra in Ungheria, e ciò per indurre il Re Uladislao a ricominciare la guerra nel nome del Signore. Da queste, ed altre simili dimostrazioni vinto Uladislao dichiarò di nuovo la guerra ad Amuratte, avendo prima ricevuta l' assoluzione dal Pontefice del suo giuramento, e fondandosi sopra le promesse, che la flotta Cristiana impedirebbe ai Turchi il ritorno dall' Asia nell' Europa, e che per viaggio l'armata dell' Imperadore Greco non mancarebbe di unirsi seco, indirizzò egli con un esercito mediocre composto in circa da 20000. nomini la sua marchia verso il nemico, e passando tutta la Tracia penetrò fino al Ponto Eusino. Amuratte, vedendosi circondato in tal guisa da tutte le parti dal nemico, ne restò molto sturbato di modo, che riguardò tutti i suoi Stati Europei come perduti. Ma essendo poi dissipata la flotta Cristiana da una tempesta, ed avēdo Amuratte incontrate due Navi Genovesi, i Capitani delle quali acciecati da una esecranda avarizia si fecero indurre di trasportare l' armata dei Turchi composta da 100000. nomini al pagamento d' un Ducato per testa, seguì a' 10. del mese di Maggio nell' anno 1441. presso la Città di Varna al Ponte Eusino una sanguinosissima battaglia. Il principio ne parve molto vantaggioso per li Cristiani, atterrando il valoroso Unniade tutte le squadre del nemico, che ebbero l' ardire di presentarsegli avanti di modo, che i Turchi già stavano sul procinto di voltar le spalle. Ma quando il Re Uladislao

Perde la battaglia presso Varna.

A. Cr. 1471.

lao

lao, che fin'allora s'era trattenuto col suo corpo di riserva affine di soccorrere con esso in caso di bisogno ai Cristiani, ambizioso di segnalarsi pure in questa giornata si avanzò dal suo posto verso l'armata dei Turchi, ove fu egli circondato dai Giannizzeri, e tagliato in pezzi. La morte, e la perdita di Uladislao alterarono subito tutta la forma della battaglia, sicchè gli Cristiani attoniti voltarono le spalle, ed i fuggitivi Turchi il petto; riportando in tal guisa Amuratte, benchè con grandissima perdita dei suoi, la vittoria. Dicesi, che avendo sul principio osservata la strage delle sue truppe avesse prodotto il sigillato Istromento di pace, e tenutolo a dirimpetto d'un Crocifisso, che vedeva delineato in un stendardo Cristiano, esclamando verso il Cielo: *Cristo, se tu sei vero Dio, conforme i Cristiani vogliono, che tu sii, punisci questo spergiuro, e la perfidia del tuo popolo*; e che dopo tali parole la vittoria si fosse dichiarata in favore dei Turchi. Ecco la famosa battaglia presso Varna, che aprì susseguentemente le porte ai Turchi a tanti acquisti, che fecero in Ungheria. Restarono in quel combattimento sino a 10000. Cristiani, ma dei Turchi quasi quattro volte altrettanti. Si ritirarono i primi con buon ordine per la Vallachia, mentre gli altri non avevano l'ardire di perseguitargli. Per viaggio però ebbe il Cardinale Giuliano la disgrazia di restar trucidato, come autore di questa guerra dagl'inviperiti Contadini. SECOL. XV.

L'infelice morte del Re Uladislao, che non aveva regnato più di quattro anni, spianò la strada al giovane Re Ladislao per salire al Paterno suo Trono. Fu egli acclamato concordemente da tutti gli Stati, e costituito per tempo della minor età sua Governatore il grand' Unniade, il quale disfece di poi ancora alcune altre volte i Turchi, conchiudendo però finalmente la pace coi medesimi, giacchè si era dileguata pure la disegnata Crociata. Questa pace di Ungheria cagionò una nuova guerra nell'Austria, perchè l'Imperadore Federico, qual Tutore del giovane Ladislao negava di consegnare agli Ungheri qual popolo incostante il tenero sangue di quel Principe, e la santa Corona di Ungheria, laonde essi risolsero di ripigliarsi quei cari pegni colla spada alla mano.

Finalmente fu obbligato l'Imperadore Federico di consegnare il giovane Re Ladislao nell'anno 12. dell'età sua, il quale però fu fieramente sbalzato dall'emulazione de' suoi due Ministri, il Conte Ulrico de Cilj suo stretto Cugino dalla parte materna, ed Ulrico di Eizing, cercando sempre l'uno di scavalcare l'altro. Frattanto fu dato principio dai Turchi all'assedio nuovo, ed ostinato della Città di Belgrado, dove il solito valore di Unniade gli fece provare il peso del suo braccio, e le proprie rovine. Poco dopo però morì esso Unniade da una febbre ardente. A. Cr. 1452. Ladislao Postumo diventa Re.

Quantunque grande però fosse la gloria, e la riputazione, che Unniade si era acquistata in Ungheria, nulladimeno tutti questi meriti non erano bastanti di salvare i suoi figli contra le forti persecuzioni, alle quali sog-

gia-

SECOL.XV giacquero. Imperciocchè essendosi il Re Ladislao portato in compagnia del Conte Ulrico de Cilj a Belgrado per vedere colà il campo della famosa vittoria, il primogenito del suddetto Unniade, chiamato Ladislao aveva intercetta una lettera scritta dal menzionato Conte nemico mortale della Casa Corvina, o degli Unniadi al Despota di Vallachia, nella quale gli aveva promesso le teste dei due figli del suddetto Unniade. Mentre che dunque il giovane Ladislao Unniade rimproverò al Conte nella presenza di molti Signori una tal' azione, sfodrò il Conte la sciabla contro d' Unniade, e gl' impresse una profonda ferita. Ma Unniade, e gli altri Signori facendo l' istesso tagliarono il Conte a pezzi. Informato il Re del successo, fu egli costretto di concedere il perdono al giovane Unniade, mentre tutti gli Ungheri prendendo la sua difesa accusarono il Conte de Cilj, qual'autore della lite. Ma accompagnando poi il predetto Unniade Sua Maestà fino a Buda, la fazione del Conte Cilj importunò tanto il Re, che annullando il perdono concesso al giovane Unniade, gli fece tagliare la testa, che gli fu tolta dal busto a quattro colpi, trovandosi l' istesso Carnefice talmente confuso d' un tal procedere, che gli mancarono i spiriti per adempire il suo ufizio. Il fratello del decollato, Mattia Unniade fu fatto prigioniere, e trasportato a Vienna, condotto di là a Praga, e sarebbe probabilmente stato strascinato ad una simil esecuzione. Ma siccome il Re Ladislao s' era provocato con quel rigoroso Processo l' odio universale di tutti gli Ungheri, così non sopravvisse molto tempo, anzi essendosi trasportato a Praga affine di consumare colà il Matrimonio destinato colla figlia di Carlo VII. Re di Francia, si ammalò nella suddetta Città dal veleno secondo l' opinione di alcuni recatogli dagli Ussiti, dei quali si era scoperto nemico, ovvero secondo l' opinione d' altri, recatogli da una Dama Boema da lui accarezzata in altri tempi, per non avere questa potuto sopportare di vedersi preferita un' altra. Vi sono poi alcuni, che l' affermano morto dalla peste. In tal guisa spirò quel Re bellissimo a maraviglia nell' età più fiorita, cioè nell' anno 17. trovandosi nello breve spazio di 36. ore sano, e morto.

*Fa decollare il giovane Unniade.*

*Muore quando sta per côchiudere il Matrimonio A. Cr. 1457.*

La morte del Re Ladislao sconvolse di nuovo il Regno di Ungheria. Gli amici di Unniade proclamarono subito l' incarcerato Mattia, e Giorgio Pogibraccio Governatore di Boemia, per la morte di Ladislao diventato Re di quel Trono, gli concesse senza tardanza alcuna la libertà, e con essa ancora la propria figlia per Consorte. Così salì Mattia Corvino destinato al sepolcro sul Trono, e Talamo con una maravigliosa vicenda della fortuna umana, quando all' incontro il Re Ladislao, allorchè si figurò di salire al Talamo, scese nel sepolcro.

*Mattia Unniade diventa Re.*

Parlammo già nella vita dell' Imperadore Federico delle guerre fatte da esso Mattia Corvino, o Unniade, tanto contro d' esso Imperadore, quanto col suo Suocero il Re Giorgio di Boemia, e come tolse al primo tutta l' Au-

Austria inferiore, sicchè sarebbe superfluo il ripeterlo. Non permette parimente l' angustia della nostra opera di stenderci sopra le numerose vittorie riportate contro de' Turchi, bastandoci di soggiungerne sol questo, che egli sia stato un glorioso, e felice Re per gli Ungheri. Morì egli dalla collera concepita allora, quando il suo credenziere gli presentò un fico guasto, sicchè fu colto d' un accidente Apopletico, e dal mal caduco, nel quale urlò, e ruggì 24. ore continue come un Leone, finchè spirò nell' anno 57. dell' età sua, e 32. del governo.

SECOL. XV. Espugna tutta l'Austria.

A. Cr. 1490. Muore dalla collera.

Dopo la morte del Re Mattia aveva la Corona di Ungheria numerosi Competitori, fra li quali erano i più riguardevoli il Re de' Romani Massimiliano, il Principe di Polonia Alberto, il Re Uladislao di Boemia, e Giovanni Corvino figlio illegitimo del defonto Re Mattia. Uscì per fine l' elezione in favore di Uladislao, sperandosi, che sposar dovesse la Regina Vedova Beatrice (seconda Consorte del fu Re Mattia figlia di Alfonso Re di Napoli) benchè di poi la lasciò abbandonata. Dicemmo già nella vita dell' Imperadore Federico III. qualmente tentò Massimiliano di mantenersi colla forza delle armi il Regno di Ungheria, e che accrebbe perciò i suoi acquisti fino alla presa di Belgrado, sicchè il Lettore troverà in quelle parti il rimanente, che ne seguì.

Uladislao Boemo Re.

Essendo il Re Uladislao un Principe molto pacifico, e buono, l' Ungheria restò sotto il suo governo in uno stato assai tranquillo; nulladimeno gli mossero i proprj sudditi un fierissimo disturbo sul fine in circa della sua vita. Imperciocchè avendo il Papa Innocenzo VIII. fatta predicare in Ungheria, e nell' Europa una nuova Crociata, e che più di 10000. Ungheri si erano già radunati, fra li quali avevano molti vendute le proprie Case, ed altre Possessioni colla speranza di fermare le abitazioni loro nei Paesi, che si levarebbero ai Turchi, questo stuolo non volle dissiparsi inutilmente, quando si dileguò il disegno della Crociata; risolvendo piuttosto di sterminare tutti i Vescovi, e Magnati in Ungheria, ai quali ascrissero la cagione di questa pace, insieme con tutta la Nobiltà, ed acclamando un tal Melchiore Mauser dal mezzo loro per Re, siccome il di lui fratello Zechel Giorgio per Palatino, esercitarono per tutta l' Ungheria, dove gli fu permesso, inaudite crudeltà, conficcando sulle lancie tutti li Cavalieri, che loro capitavano nelle mani. Finalmente però restò sconfitto questo stuolo dal Banno di Croazia, che fu il Conte Giovanni Zepusio in una sanguinosissima, ed ostinata battaglia presso Temisvar. Furono fatti prigionieri i due suddetti Capi ribelli, Mauser decollato per essere piuttosto stato forzato Istromento, e Capo dei ribelli, che Autore, ma contro Zechel Giorgio fu fatta una spaventosa esecuzione, che non ha pari, facendo 40. dei più principali suoi aderenti patir la fame per lo spazio di 15. giorni, e Zechel Giorgio stesso mettere tutto ignudo sopra una sedia infuocata, e coronare con una Corona simile, conforme lo fece pure l'

Soggiace ad una fiera ribellione.

Rigorosa esecuzione contra li ribelli.

Im-

SECO. XV. Imperadore Enrico VI. col Conte Jona. Dopo questo fece condurre dei suddetti 40. prigionieri 9. che avevano sopportato il suddetto lungo digiuno, con forzargli al lacerare coi proprj denti il disgraziato, e mezzo arrostito Zechel Giorgio, e di mangiare della di lui carne. Dicesi però, che questo infelice paziente sopportasse tutti questi martirj senza la minima mozione, e non dicendo altro a quei, che lo laceravano se non queste poche parole: *Adesso sì m' accorgo di aver allevato in voi dei Cani.*

A. Cr. 1516 Alcuni anni dopo morì il Re Uladislao nell' anno 26. del suo governo, e lasciò il governo al figlio suo Lodovico, del quale si parlerà nel Periodo susseguente. La bontà di questo Re, e la fiacchezza cagionatagli dalla infermità sua distrussero sotto il suo governo assai l' autorità Reale, e stabilì l' insolenza, e l' ardire dei Magnati, dal qual disordine nacquero di poi grandissimi patimenti al Regno di Ungheria. Gli Autori sono Antonio Bonfinio, Filippo Callimaco de Pugna Varnensi.

## CAPITOLO XI.

## *Della Storia di Boemia.*

A. Cr. 1440. Ladislao Postumo. LA Nazione Boema restò dopo la morte dell' Imperadore Alberto II. alquanto più fedele, che quella di Ungheria alla Casa d' Austria, e riconobbe subito Ladislao Postumo per suo Sovrano. Imperciocchè, sebbene alcuni dei Magnati di Boemia, e principalmente Meinardo PtarsKo nutrirono differenti pensieri, e che la Corona dovesse offrirsi, o ad Alberto Duca di Baviera, o all' Imperadore Federico III. con tutto ciò avendo ricusato ambedue quei Signori di accettarla, s' indussero a riconoscere per Re il giovane Ladislao, dichiarandosi frattanto Governatori dello Stato nel tempo della minorità del Re esso PtarsKo dedito alla Religione Cattolica, e Giorgio Pogibraccio Ussita.

Nacque poi tra li Boemi, e l' Imperadore Federico pure una dissensione, poichè questi deteneva il giovane Ladislao, non volendolo lasciare così presto uscire dalla tutela; anzi essendo poi uscito Ladislao, litigarono le tre Nazioni, cioè l' Unghera, la Boema, e l' Austriaca tra di loro, dove risieder dovesse, volendolo ognuna ne' suoi Stati. L' istesso fecero pure le medesime coll' occasione delle sue Nozze, ed allora prevalse bensì la Nazione Boema, ma il giovane Re trovò in vece della sposa la morte, conforme dicemmo nell' antecedente Capitolo.

A. Cr. 1457. GiorgioPogibraccio. Nella nuova elezione, che far si doveva prevalse il partito degli Ussiti, e fece acclamare il Governatore Giorgio Pogibraccio, essendo frattanto morto pure PtarsKo. Quello poi, che successe tra questo Re, l' Imperadore,

dore, ed il Papa fu detto già nella vita di Federico; finalmente morì egli tra quei disturbi del mal d'Idropisia, essendo poco prima di lui passato all' altro Mondo Giovanni Rochezan primo Sacerdote, o Vescovo degli Ussiti, e primo Ministro del Re. SECOL. XV. A. Cr. 1470.

Aveva bensì il Re Giorgio lasciati due figli, Vittorino l'uno, ed Enrico l'altro, ma li Boemi non inclinavano per nessuno di loro, chiamando alla Corona Uladislao primogenito di Casimiro Re di Polonia, dovendosi gli altri contentare col Ducato di Munsterberg. Uladislao. Il Re Mattia di Ungheria, al quale già avevano offerta la Corona di Boemia alcuni di quei Stati nel tempo della vita del Re Giorgio, quando egli stava nella scomunica Pontificia, si oppose bensì a tutto suo potere a quest' elezione, sicchè fu causa d'una guerra di tre anni; ma perchè, tanto l'Imperadore Federico, e Casimiro Re di Polonia, quanto gli Elettori di Sassonia, e Brandeburgo abbracciarono il partito di Uladislao, fu per fine conchiusa la pace, A. Cr. 1474. in vigore della quale restò il Regno di Boemia ad Uladislao, siccome la Silesia, e la Moravia in vita al suddetto Re Mattia.

Dopo la morte di esso Mattia fu conferita pure la Corona di Ungheria al nostro Uladislao, Diventa pure Re di Ungheria. benchè Casimiro Re di Polonia suo Genitore ne mostrò disgusto grandissimo, sicchè per tal cagione l'escluse dalla successione in Polonia. A. Cr. 1490. Quello, che di poi sia accaduto sotto questo Re, è stato spiegato abbastanza nella Storia di Ungheria, sicchè non occorre di soggiungerne quì altro, se non questo solo che la bontà sua mantenne pacifico, e tranquillo lo Stato di Boemia. La sua morte corrisponde coll' esito del presente Periodo, A. Cr. 1515. sicchè colla di lui vita si termineranno pure per questa volta gli avvenimenti di Boemia. Gli Scrittori sono Enea Silvio, Dubrav. Hagecio.

## CAPITOLO XII.

## *Della Storia di Polonia.*

Ad Uladislao IV. Jagellone ultimo Re nell' antecedente Periodo successe Uladislao V. suo figlio, A. Cr. 1434. Uladislao V. già dichiarato suo successore in vita del Re suo Padre. E' questi quell' Uladislao, che chiamato pure alla Corona di Ungheria perdè colla famosa battaglia presso Varna ancora la vita contra i Turchi, A. Cr. 1444. della qual cosa parlammo già nell' antecedente X. Capitolo soggiungendogli quì l'Epitafio fattogli per tal cagione.

*Romulidæ Cannas, ego Varnam clade notavi:*
*Discite mortales non temerare fidem;*

SECOL.XV *Ni me Pontifices jussissent rumpere fœdus,*
*Non ferret Scythicum Pannonis ora jugum.*

Casimiro Magno. Gli successe Casimiro suo fratello, del quale si riferisce, che avendo una volta fatta una Conferenza nella Città di Danzica col Re Carlo di Svezzia, nel quale si spiegò esso Carlo nell'Idioma Latino, mentre che non sapeva il Polacco, nè Casimiro, nè alcuno de' suoi Magnati avesse saputo rispondergli in modo, che un povero Religioso bisognò far l'Interprete. Onde vergognatosi talmente Casimiro della ignoranza propria, e di quella dei suoi avesse al suo ritorno fatto pubblicare dei Mandati, che all'avvenire nessuno fosse più ammesso a qualche dignità, che non sapesse parlar Latino. Da quel tempo poi ha applicato la Nazione Polacca talmente allo studio di questa lingua, che oggidì parla quasi ognuno della plebe la lingua Latina. Egli è pur quello, che s'impadronì di tutta la Prussia, e rese soggetto l'Ordine Teutonico al dominio, e dipendenza di Polonia, conforme lo dicemmo nella vita dell'Imperadore Federico III. Oltre di questo fece l'istesso Casimiro pure l'acquisto del Principato di Vallachia, guerreggiando cogli Ungheri, Tartari, e Moscoviti con ambigua sorte, venendogli da questi ultimi tolto il Principato di Sendrovia. Morì egli per fine d'una febbre, appunto quando aveva disegnata la guerra contra Uladislao suo figlio a cagione, che esso aveva accettata contra la volontà sua la Corona di Ungheria.

Introduce la lingua Latina.
S'impadronisce della Prussia.
A. Cr. 1466.

Avendo il suo primogenito Uladislao non solamente caricate le tempia con due Corone, cioè di quella di Boemia, e di Ungheria, avendo accettata questa ultima senza volontà del Re suo Padre, questi lo diseredò, e dichiarò successore nel Regno di Polonia il secondogenito suo Giovanni Alberto. Ma essendo questi di genio stravagante, ed inquieto, incapace però all'esecuzione di qualche grand'impresa, ridondò poco emolumento alla Corona di Polonia dal suo governo. Cercando poi di rapire la Corona di Ungheria dalle mani dell'istesso suo fratello, fondatosi sopra l'acclamazione di alcuni Stati ribelli, fu rispinto vituperosamente; movendo poi ingiustamente la guerra al Principe di Vallachia restò fieramente disfatto, e morì per fine d'un accidente Apopletico.

Alberto.
A. Cr. 1501.

Non avendo lasciata prole gli successe Alessandro suo fratello, le di cui imprese militari furono bensì alquanto più accompagnate dalla fortuna, atterrando i Moscoviti, e Tartari in due battaglie campali, ma quanto al vantaggio della Corona di Polonia non vi contribuì cosa di gran rilievo, spendendo piuttostò con tanta prodigalità, che avrebbe dissipato tutto il Regno, se la morte non avesse limitato il suo governo. Ma per fortuna della Corona spirò egli nell'anno 5. del suo dominio.

Alessandro.
A. Cr. 1506.

Es-

Essendo motto pure Alessandro senza eredi gli successe Sigismondo suo più giovane fratello, Principe di meriti singolarissimi, e che ebbe il vanto di essere annoverato tra i più eccellenti Regnanti del suo tempo. Ma perchè il suo governo, e le imprese del medesimo appartengono la maggior parte al Periodo susseguente, non se ne parlerà quì di vantaggio. Gli Autori sono Martino Cromero &c. SECOL.XV.

## CAPITOLO XIII.

## *Della Storia d' Italia.*

L'Italia ci rappresenta per tutto questo Periodo un ampio Teatro abbondante di Tragedie marziali, per mezzo delle quali ascese la medesima ad una tal riputazione, che fu riguardata allora, come la vera scuola, ed accademia militare sotto gli ammaestramenti de' due famosi, e tra di loro nemici Capitani, Sforza, e Braccio, benchè le spedizioni non fossero molto sanguinose, mentre che (e principalmente sul principio, prima che vi si unissero pure gli Franzesi) si diedero delle volte battaglie campali, senza perdere però d' ambedue le parti più di 100. persone.

Ma essendo l' Italia divisa in una gran quantità di Principati, sarà mestiere parlare distintamente di ciascheduno di quei dominj.

Avvenimenti Milanesi.

Si discorrerà dunque, e con ragione in primo luogo dello Stato di Milano, come quello, che tanto per tutto il tempo presente, quanto per il susseguente è stato il vero pomo di Paride desiderato da tante, e tante Potenze. Non aveva Filippo Maria l' ultimo Duca nell' antecedente Periodo lasciati figli legittimi, ma solo una figlia bastarda Bianca Maria, la quale fu sposata con Francesco Sforza, figlio di Sforza il Grande. Nacque qnesti da sangue basso, ma segnalatosi colle prerogative sue singolarissime, tanto dell' animo, quanto del corpo nelle passate guerre Italiane, non fu solamente stimato il più gran Capitano del suo tempo, ma si era reso ancora coll' oppressione di alcune piccole Signorie in Italia, come particolarmente di quella di Pesaro, tanto temuto, che il Duca Filippo Maria di Milano si pregiò felice, che collo sposalizio della figlia sua bastarda, ed il figlio di esso Sforza s'era stabilita tra loro un' alleanza, che gli servì egregiamente nel ristabilire l' autorità sua, che già vacillava pur troppo nei proprj Stati.

SECOL. XV. Lite per questo Ducato.

Essendo dunque colla morte del mentovato Filippo Maria mancata la famiglia degli antichi Duchi di Milano della stirpe dei Visconti, o Galeazzi, vi furono molti concorrenti, che aspiravano alla successione. Il Genero Francesco Maria per esservisi già annidato cercò di mantenersi a tutto potere nel possesso. Il Duca Carlo di Orleans all'incontro, nato da Valenzia Sorella di Filippo Maria, formò le sue pretensioni, che in virtù degl'Istromenti, e patti di Matrimonio conchiusi colla suddetta sua Genitrice l'appartenesse a lui. L'Imperadore Federico riguardandolo qual feudo mascolino volle, che fosse ricascato all'Impero, ed Alfonso V. Re di Arragona fondossi sopra il Testamento fatto da esso Filippo Maria in suo favore, mentre che la guerra, che passò finalmente tra esso, e Sforza suo Genero, aveva alterati gli affetti d'entrambi. Ma invidiando i Re di Franzia Carlo VII. e Lodovico XI. quella successione alla casa d'Orleans in modo, che lungi di assisterla, o di appoggiarla, l'impedirono piuttosto, e che l'Imperadore Federico per la propria forza era troppo debole, e di autorità insufficiente per poter intraprendere qualche cosa di là dalle Alpi, Sforza restò nel possesso, finchè la posterità sua ne fu cacciata da quella di Orleans, quando la medesima giunse alla Corona di Franzia.

Francesco Sforza se lo mantiene.

A. Cr. 1466. Galeazzo Maria Sforza.

Francesco Sforza aveva lasciato un figlio Galeazzo Maria Sforza, Principe lodevolissimo, il quale però restò assassinato a tradimento nel miglior, e più bel fiore dell'età sua da alcuni Cospiranti in Milano nella Chiesa di S. Stefano. Lasciò questi un figlio solo Giovanni Galeazzo; ma perchè il medesimo si ritrovò nello stato di pupillo, allora che morì il suo Genitore, amministrò il governo per tutto il tempo della sua età minore il fratello del di lui Padre chiamato Lodovico Sforza, soprannominato il Moro.

A. Cr. 1477. Giovanni Galeazzo.

Lodovico Moro.

Lodovico per essere un perfido, maligno, falso, ed ambizioso Signore, trovò tanta soddisfazione nel governare, che non solamente ricusò di cedere l'autorità al suo giovane Nipote, quando egli si trovò nell'età capace, tenendolo rinchiuso, come un carcerato, ma ancora con apparecchiargli il veleno, lo fece passare all'altra vita.

A. Cr. 1494.

Quantunque grandi però fossero le oppressioni del suddetto Lodovico, nulladimeno non furono bastanti d'impedire, che il giovane Giovanni Galeazzo non avesse conchiuso il Matrimonio con Isabella figlia di Alfonso, Principe ereditario del Regno di Napoli, dalla quale gli nacque un figlio chiamato Francesco. Ora siccome già in vita del suddetto Giovanni Galeazzo crebbe giornalmente l'odio contra l'usurpatore Lodovico Moro, e che esso temeva con ragione, che la Consorte del defonto Giovanni, ed il Re Alfonso di lei Genitore trovarebbero il modo di precipitarlo affine di sublimare al soglio Ducale il vero, e legittimo erede, pensò egli d'impegnare esso Alfonso altrove, ed instigò Carlo.

Chiama li Franzesi in Italia.

lo VIII. il giovane Re di Franzia, acciocchè rinnovando le antiche pretensioni della casa sua sopra il Regno di Napoli portasse la guerra in quelle parti, della qual cosa si parlerà nella Storia Napolitana. SECOL. XV.

Mentre che dunque il Duca Lodovico apparecchiò la fossa ad un' altro, vi cascò lui medesimo; conciossiacosachè gli Franzesi, che coll' occasione di questa guerra s' erano invaghiti d' Italia, non tralasciarono di ricercare, allora quando la famiglia d' Orleans salì colla persona di Lodovico XII. al Trono Reale di Franzia, l' antico diritto sopra il Ducato di Milano, e ciò con tanta premura, che Lodovico Moro, e tutta la famiglia sua se ne videro per fine spogliati, assalendo il Re Lodovico XII. con tanto vigore il Duca Lodovico, che si vide costretto di abbandonare il Ducato, e di ritirarsi in Germania, e benchè di poi la sua fortuna lo fece tornare in Milano, nulladimeno vi restarono per fine gli Franzesi Padroni, come quelli, che assistiti furono dai Veneziani, ed avendo, conforme lo dicemmo altrove, corrotti li soldati Svezzesi lo fecero prigioniere, e menatolo in compagnia del Cardinale Ascanio suo fratello, e quella del giovane pupillo del defonto Giovanni Galeazzo nella Franzia, morì finalmente nelle carceri. In tal guisa venne il Re Lodovico XII. al possesso del Ducato di Milano; ma stringendo poi una Lega l' Imperadore Massimiliano, il Re Ferdinando Cattolico, e Papa Giulio II. contra la Repubblica di Venezia, si mutarono talmente le scene, che gli alleati del Re si trasformarono in fine in suoi nemici, e rispingendolo dall' Italia, e dal Ducato di Milano, vi restituirono nel possesso il figlio di Lodovico Moro Massimiliano Sforza, conforme già l' abbiamo ampiamente spiegato nella Storia Franzese.

A. Cr. 1499.

Viene cacciato, e fatto prigioniere.

SEC. XVI.

A. Cr. 1500.

Lodovico XII. espugna Milano.

A. Cr. 1512.

N: resta ricacciato.

Il godimento però di quel Ducato fu molto breve per esso Massimiliano Sforza, imperciocchè Francesco I. successore di Lodovico XII. nel Trono di Franzia lo costrinse colla forza delle armi di rendersegli, e di rinunziargli il suo Ducato in contracambio d' un' annua pensione di 35. mila Ducati. Quello, che dappoi sia accaduto collo Stato di Milano, e le rivoluzioni del medesimo, sono cose appartenenti al Periodo susseguente, al quale riporteremo il nostro ragguaglio.

L' ottiene Massimiliano Sforza.

Resta parimente cacciato.

Oltre il Ducato di Milano si contarono in quei tempi ancora molte Repubbliche, ed altri Dominj in Italia, che passando tra loro in continue dissensioni cercarono d' inghiottirsi l' uno coll' altro. Quali siano state le varietà della Repubblica di Venezia, già fu detto nella Storia dell' Imperadore Massimiliano, sicchè non ci resta altro di soggiungere presentemente fuori, che nel presente Periodo fecero l' acquisto del Regno di Cipro per mezzo del Matrimonio conchiuso tra Caterina Cornara Gentildonna Veneziana, e Giacomo Re di quelle parti innamoratosi del di lei ritratto, siccome dall' altro canto perdettero contro de' Turchi tutte le loro Piazze in Morea insieme con molte altre Isole situate nell' Arcipelago.

Repubbliche in Italia.

SEC. XVI. La Repubblica di Genova si trovò talmente abbassata dalla sua prima gloria, e lacerata dalla dissensione de' suoi Cittadini, e dalle Fazioni degli Adorni, e Fregosi, che per tutto il presente Periodo si trovò, o sotto il giogo Franzese, o sotto l'ubbidienza dei Duchi di Milano. Fiorenza, dove poi governarono i Medici, trovò sempre da combattere con quei di Siena, ed ambedue queste Città contra l'ambizione dei proprj Cittadini. Ancora vi furono altri piccioli Signori in Italia, come quelli di Montefeltro in Urbino, gli Varani a Camerino, i Bentivogli a Bologna, Caterina Sforza a Forlì, ed Imola, Manfredi a Faenza, gli Sforzeschi a Pesaro, i Malatesti a Rimini, i Baglioni a Perugia, quelli d'Este a Ferrara, e Modena, quei di Gonzaga a Mantova, li Paleologhi a Monferrato, li Picchi alla Mirandola, ed a Roma le fazioni dei Colonnesi, e degli Orsini.

Piccioli Signori in Italia.

Restano quasi tutti domati da Cesare.

Questi Signori dunque invigilavano sempre l'uno al precipizio dell'altro, finchè Alessandro VI. giunse al Pontificato, risolvendo allora Cesare Borgia suo figlio bastardo da lui generato nello stato Secolare, il più scaltro, e tristo Principe, che mai fosse, d'impadronirsi coll'assistenza, ed autorità del Papa suo Padre di tutti quei piccioli Stati, o fosse per forza, o per frode, o per tradimento, affine di formarne un nuovo, e distinto Ducato. Gli riuscirono in fatti così bene gli suoi disegni, che si vide effettivamente nel possesso d'Imola, Forlì, Urbino, Rimini, Faenza, Camerino, e di molti luoghi, o scacciando quei Signori dalle possessioni loro, o facendogli morire; e perchè il Re Lodovico XII. aveva parimente bisogno dell'amicizia del Papa Alessandro VI. in riguardo della guerra sul Milanese, non tralasciò egli di accarezzare talmente, e con tanta distinzione esso Cesare Borgia, che lo dichiarò Duca di Valenza nel Milanese. Finalmente però fermossi la ruota della fortuna del menzionato Borgia; imperciocchè avendo una volta invitato ad un Convito alcuni ricchissimi Cardinali, e tra i medesimi ancora Adriano Corneto affine di avvelenarli, e di rapire in tal guisa i loro beni, il Papa, e Cesare Borgia bevettero per trascuraggine dalla Credenziera del fiasco fatale prima, che le persone invitate fossero comparse, e ne presero una porzione così forte, che il Papa ne morì l'istesso giorno. Borgia trovò bensì un rimedio opportuno per mortificare la forza del veleno, e fu, che facendo aprire il corpo ad un mulo vivo, e cucitosi dentro si liberò dalla morte; nulladimeno gli rimase una debolezza così grande, che non si trovò più capace all'esecuzione di qualche disegno rilevante, e questa fu appunto la cagione, che quando dopo la morte del Papa suo Padre tutti i suoi nemici si rivoltarono unitamente contra di esso, non solo perdè quello, che coll'industria, e frode si era procacciato, tornando, o nelle mani dei primi suoi padroni, o venendo alla Camera Pontificia, ma fu ancora condotto prigioniere in Ispagna, da dove fuggito errò egli vagabondo per la

A.Cr. 1503.

Cesare Borgio rovinato.

Fran-

Franzia, e cascò in una così grande povertà, che si vide costretto di pigliare un impiego mediocre militare, nel qual stato restò per fine ucciso. Ma eccoci giunti al termine della presente Storia per dar principio a quella di Napoli. SECOL.XVI

## *Storia di Sicilia, e di Napoli.*

QUalmente il Regno di Sicilia sia venuto alla Linea Regnante di Arragona, e come esso sia restato presso la medesima, già è stato spiegato nell'antecedente Periodo. Vi furono pure annesse le circostanze, colle quali il Re Alfonso di Arragona, e Sicilia ottenne per mezzo dell'adozione da Giovanna II. ultima Regina, ed erede di Napoli questa bella Corona, e come esso se la mantenne contra gli assalti Franzesi, sicchè satebbe inutile di volerne rinnovare presentemente il discorso.

Non avendo il Re Alfonso alcuna prole legittima, gli successe nei Regni suoi ereditarj, cioè in Arragona, e Sicilia, il di lui fratello Giovanni. Col nuovamente acquistato Regno di Napoli però fece egli una tal disposizione, che lo legò col consenso del Papa, qual feudatario, al figlio suo bastardo Ferdinando, il che dispiacque bensì agli Arragonesi, nulladimeno le congiunture di quei tempi non permisero di opporvisi. Questo Ferdinando però ebbe continuamente da combattere colla casa di Angiò, la quale cercò, benchè col suo proprio discapito, di mantenersi tanto negli antichi suoi diritti, quanto il nuovo jus acquistato in vigore dell' ultimo Testamento fatto dalla Regina Giovanna. A. Cr. 1451. Ferdinando Re di Napoli.

Successe a Ferdinando Alfonso suo primogenito, ma perchè il Re Carlo VIII. voleva, che le armi decidessero nella pretensione, ch' egli formò sopra il Regno di Napoli in riguardo del suddetto Testamento, armandosi per tal effetto con tutto il vigore, Alfonso non si sentì inclinazione alcuna di entrare in un tal impegno in modo, che rinunziò la Corona dopo un breve governo a Ferdinando suo figlio, e si fece Religioso dell'ordine Olivetano. Le armi fortunate di Carlo VIII. Re di Franzia inondarono talmente il Regno di Napoli, che debellato nello breve spazio d'un anno il Re Ferdinando si vide costretto di ritirarsene; ma essendo poco dopo seguita quella strana rivoluzione degli affari, che gli alleati del suddetto Carlo si trasformarono in suoi nemici, e che per ciò ebbe da fuggirsene con tanta diligenza, con quanta era venuto, ricuperò Ferdinando dopo la partenza dei Franzesi il Trono. A. Cr. 1494. Alfonso. Rinunzia il Regno. Ferdinando giuniore. Viene privato, e torna al Trono.

Non avendo però lasciato figlio alcuno gli successe Federico fratello del suo Genitore. Ma siccome i felici progressi di Carlo VIII. nello Stato di Napoli avevano mostrato al Mondo, che l'acquisto di quel bel Reame A. Cr. 1496. Federico.

SECOL. XV. me non fosse così difficile, come fin' allora era stato creduto, e perchè, tanto la Francia, quanto la casa di Arragona vi formarono le antiche loro pretensioni, così ne seguì, che il Re Ferdinando Cattolico, Re di Arragona, e Sicilia, figlio del suddetto Giovanni, e Lodovico XII. Re di Franzia si unirono per sorprendere il Re Federico, e per detronizarlo, il che fu messo in opera con tanta sollecitudine, che esso Federico, il quale aveva sul principio consegnate spontaneamente alcune Piazze a Ferdinando, il quale finse di volergli assistere, si vide in un anno solo cacciato dal Trono, ed esiliato per Franzia, siccome il figlio suo Ferdinando condotto in Ispagna, dove finì i suoi giorni in qualità di privato. Ma siccome l' unione delle Potenze ambiziose si dilegua facilmente, così accadde pure con questi due Re; imperciocchè avendo il Re Ferdinando Cattolico, e Lodovico XII. diviso tra di loro il Regno di Napoli, nacquero delle dissensioni sopra i confini dei Territorj, e nel mentre che Lodovico si credè di aver conchiuso il meglio coi Spagnuoli i suoi trattati, il Generale di Ferdinando, chiamato Consalvo di Corduba l' assalì con mano armata, e cacciollo dallo Stato. Approvò il Re Ferdinando questa azione del suo Generale in riguardo del buon esito, che ebbe, mantenendosi in tal guisa lui solo nel possesso di quel Regno, conforme già lo dicemmo, tanto nella Storia di Franzia, quanto nella Spagnuola, e da quel tempo è restato sempre il Regno di Napoli soggetto alla Corona di Spagna. Gli Autori sono Filipp. Comineo de bello Neapol., Volaterano, Tizio de Reg. Sicil. Guicciardini, Paul. Jovio, Sabellico.

Cacciato dai Franzesi, e Spagnuoli. A. Cr. 1501.

Gli Spagnuoli restano soli Padroni.

## *Della Soria Naturale.*

FRa le cose memorabili appartenenti alla Storia Naturale saranno primo, che nel presente Periodo furono scoperte le ricche miniere in Sassonia, ovvero le miniere d' argento di Schneberg, che di poi hanno colmata la casa Elettorale di Sassonia di tante ricchezze. Secondo, in quei tempi si nota un' Estate così calda, che gli alberi si accesero da se nelle selve, e rovinarono col vischio, che ne corse a guisa di fiumi, molte centenaja di migliaja di rubbia de' Paesi nelle selve di Boemia, Turingia, e Svarzuald, dei quali abbruciò il primo fino a 10. Settimane, venendo nel susseguente autunno rovinato quello da un vento Orcano, che era stato illeso dall'incendio. Terzo, una innumerabile quantità di Grilli usciti dall' Ungheria inondarono le campagne, e coprendo da due leghe di terreno guastarono tutte le biade, benchè il formento ne patì poco, essendo già troppo maturato. Quarto, visse in quei tempi il famoso Romito, che fu il Frate Claus nell' Elvezia, del quale si afferma di aver vissuto senza cibo, o almeno essersi mantenuto con sole radiche per lo spazio

A. Cr. 1471. Trovate le miniere di Sassonia.

A. Cr. 1473. Estate eccessivamente calda.

A. Cr. 1475. La gran quantità di Grilli.

A. Cr. 1483. Il famoso Romito Claus.

zio di 22. anni. Quinto, coll'occasione delle guerre Italiane fu la prima volta conosciuta in Germania l'infame malattia chiamata comunemente il mal Franzese, mentre che gli Spagnuoli, che se n'erano infettati nell'America, dove è molto ordinaria, e viene facilmente guarita col legno chiamato Guasaca, lo trasportarono in Italia, e Napoli, dove comunicata poi ai Franzesi, questi impestarono pure i soldati nostri Tedeschi, che gli servirono nelle guerre Veneziane, e Milanesi. Sesto, che nel presente Periodo accadde lo strano impulso, che spinse la gente al Pellegrinaggio per Ratisbona alla bella Madonna, e che si fece con tanta furia, che molti sentitisi trasportati da una violenta divozione, lasciarono tutto quello, che avevano nelle mani, correndo molte leghe delle volte tutti ignudi verso quella Chiesa, sicchè di poi fu proibita, ed abolita con rigorose inibizioni. Alcuni Scrittori vogliono, che un Sacerdote l'avesse fatto per arte magica. Non dee passarsi con silenzio, che sul spirare del presente Periodo venne la prima volta introdotto l'uso della moneta dei Taleri, essendo nato questo nome, perchè furono battuti la prima volta in Sassonia nella Città di Jochims-Thal.

SECOL. XV. A. Cr. 1495. Principio del Morbo Gallico.

A. Cr. 1516. Pellegrinaggio per la bella Madonna.

A. Cr. 1519. Primi Taleri.

# PERIODO III.

## *Degli avvenimenti accaduti sotto il governo degl' Imperadori Carlo V. e Ferdinando I. cioè dall' anno 1519. sino al 1564.*

### CAPITOLO PRIMO.

*Del governo dell' Imperador Carlo V.*

Siamo per adesso giunti a quel famoso, e notabilissimo Periodo, considerabile nella Storia, e per tutta l'Europa, non solamente in riguardo della gran mutazione della Religione accaduta nel medesimo, ma ancora a cagione dei famosi, e rinnomati Principi, che allora regnarono, come furono Carlo V. in Germania, e Spagna, Francesco I. in Franzia, Enrico VIII. in Inghilterra, Sigismondo in Polonia, e Solimano in Turchia. Noi però, che non siamo intenzionati di trapassare le Legi d'un Compendio, trovaremo la discolpa presso il cortese Lettore, quando astenendoci da una piena, e perfetta descrizione,

che

SECO. XVI. che chiederebbe un volume intero, toccaremo solamente colla solita nostra brevità le cose più memorabili, e più essenziali.

Quanto dunque alla Germania, l'Imperadore Massimiliano avrebbe molto volentieri, all'esempio degli altri suoi antecessori, fatto dichiarare ancora nella vita sua il suo Nipote Carlo per Re dei Romani, e successore nell'Impero, ma non avendo nè pure egli medesimo ottenuta la Corona Imperiale, sicchè per tal cagione non fu tanto trattato secondo lo stile di quei tempi da Imperadore, quanto da Re Romano (non ostante, che il Papa per divertire l'arrivo suo in Roma, che per certi motivi non vedeva volentieri, l'aveva fatto dichiarare dai suoi Legati, come effettivo Imperadore) furono fatte difficoltà di riconoscere nell'istesso tempo due Re de' Romani; sicchè il buon Massimiliano si doveva consolare colla speranza, e promessa, che dopo la sua morte si farebbe distinta, e particolar riflessione sopra la persona di Carlo.

A. Cr. 1518. Carlo trova ostacoli nell' ottenere la Corona Imperiale.

Dopo la morte di esso Massimiliano dunque si radunarono gli Elettori nella Città di Francfort, e Carlo trovò in questa elezione difficoltà grandissime da superare, cercando Papa Leone X. d'impedirla a cagione, che gli antecessori suoi Re Napolitani si dovevano obbligare di non voler, nè ambire, nè accettare la Corona Imperiale, persistendo di più in questa sua contraddizione fin tanto, che Carlo pagò per la dispensa alla Corte Romana una buona somma di Ducati. Si affaticò parimente Francesco I. Re di Franzia a tutto suo potere affine di guadagnare i voti, e quando vide deluse le sue speranze, cercò almeno di torre questo vantaggio a Carlo, facendo tanto, che gli Elettori di Treviri, e Brandeburgo diedero i voti loro a Federico Elettore di Sassonia, soprannominato il Savio; ma quando questi declinò l'onore offertogli, tutti gli Elettori convennero per fine concordemente sopra la persona di Carlo. Con tutto ciò, per le di lui forze (possedendo egli, e Ferdinando suo fratello, oltre gli Stati ereditarj dell'Austria, ancora la Spagna, Napoli, Sicilia, e tutti i Paesi bassi) gli parve tanto formidabile, che ne presero ombra, lo vollero legare in un certo modo con prescrivergli una particolar Capitolazione, sopra la quale aveva da giurare prima dell'incoronazione, venendo in tal guisa limitata, e ristretta l'autorità Imperiale, e dato principio ad un costume, che si osserva pur oggidì nell'elezione degl'Imperadori.

La prima capitolazione.

Già sul principio del suo governo si mossero alcuni torbidi secondo l'uso perverso di quei tempi, cagionati da alcune picciole guerre, che fecero tra loro gli Stati, nel numero delle quali sono molto considerabili quelle di Virtemberg, e di Ildeseim. Aprì il primo il Teatro di guerra Vlrico Duca di Virtemberg, il quale assediò, ed espugnò la Città dell'Impero chiamata Reutlinghen, a cagione, ch'essa aveva ucciso uno de' suoi Ministri, il quale aveva fatte delle insolenze nella Città, senza voler consegnare ad

La guerra Virtemburghese. A. Cr. 1519.

ad esso Duca i rei. Ma perchè il suddetto assedio fu interpretato, come una violazione della pace pubblica, fu conchiusa la lega di Svevia contra il Duca Ulrico, che lo cacciò in una campagna sola da tutti i suoi Stati di modo, che si vide costretto di vivere per lo spazio di 15. anni, qual esiliato nella Città di Mumpelgard presso Giorgio suo fratello. Vendè parimente la menzionata lega di Svevia per sollievo, e rimborso delle spese tutto il Ducato di Virtemberg a Carlo V. il quale lo rinunziò di poi a Ferdinando suo fratello, quando divise seco gli Stati, restando presso il medesimo, fino che nell'anno 1534. il Duca Ulrico fu restituito nel suo Ducato per interposizione del Cugino suo Filippo Langravio di Assia, conforme se ne parlerà a suo luogo.

SEC. XVI. Il Duca di Vurtemberg scacciato da' suoi Stati.

L'altra guerra cominciò Giovanni Vescovo d' Ildeseim della Casa di Sassonia-Lavemburg contra Francesco Vescovo di Minden, ed il suo fratello Enrico di Bransuich, dichiarandosi la fortuna sul principio onninamente in favore del partito d' Ildeseim, sicchè fece prigionieri il Vescovo Francesco, ed Enrico di Bransuich; ma quando Giovanni ricusò di ascoltare le proposizioni di pace, e di rilassare i Prigionieri in vigore dell' ordine Imperiale, gli fu fulminato il bando, e commessane l' esecuzione a tutta la Casa di Bransuich, la quale vi si adoprò con tanta efficacia, che delle 7. Contee, che componevano allora il Vescovato d' Ildeseim, non rimase altro al Vescovo se non la Città sola di quel nome, insieme con tre Castelli, ed il restante venne ritenuto dalla Casa di Bransuich per risarcimento delle spese fatte coll'occasione di questa guerra, finchè nell'anno 1643. furono accomodate le differenze, e restituite al Vescovato d' Ildeseim tutti i Paesi a riserva di quattro Signorie.

Guerra d'Ildeseim.

La principal materia però, che agitò il più in quei tempi l' Imperadore Carlo V. fu la mutazione della religione, che fece Martino Luttero. Per rappresentare dunque con poche parole tutto il successo, sarà d'uopo di ripetere quì dall' antecedente Periodo, qualmente Papa Leone X. per radunare il denajo al compimento della gran fabbrica della Chiesa di S. Pietro in Roma, che aveva cominciato, fece predicare all' esempio dell' antecessore suo Papa Giulio II. un'Indulgenza plenaria, ed universale, servendosi in questo particolare quanto a Germania di un certo Religioso Domenicano Giovanni Tezel, il quale s' era in altri tempi con ottimo successo adoprato in simil occorrenza in favore dei Cavalieri della Croce, che allora guerreggiavano contro dei Moscoviti. Mentre che esso Tezel, e gli altri Predicatori del suo Ordine passavano in questo particolare i limiti del lor officio, frammischiandovi molte cose del proprio, che disapprovarono, tanto le persone intendenti di quei tempi, quanto di poi l' istesso Concilio di Trento, si fece prima sentire Staupizio Vicario Generale degli Agostiniani in Germania, o fosse effetto di un vero zelo di raffrenare gli abusi introdotti coll' occasione di queste prediche, o d' una mera gelosia concepita contra

Descrizione della mutazione della religione fatta da Luttero.

La disputa sopra le Indulgenze.

SECO. XVI. contra gli Domenicani a cagione, che in altri tempi le prediche delle Indulgenze appartenevano in Germania all'Ordine Agostiniano, e perchè non si stimava solo sufficiente ad una tal impresa, v'impiegò egli i più qualificati Padri dell'Ordine suo, e fra gli altri ancora un certo Frate già in quei tempi rinnomato per l'erudizione sua, chiamato Martino Luttero, Religioso Agostiniano nel Convento di Vittemberga, e professore di quella Università, nativo della Città di Eslebio, situata nella Contea di Mansfelt.

Pubblicò dunque esso Luttero a Vittemberga 95. Conclusioni, tanto
A. Cr. 1517. contra gli abusi menzionati, qãnto contra l'istessa dottrina delle Indulgenze, proponendole in quistioni, e risposte. A queste Tesi molto pungenti per gli Domenicani oppose Giovanni Tezelio a Francfort sull'Odera 106. altre. Entrarono pure nell'impegno diversi altri Teologi, come il Dottore Echio in Ingolstad, Silvestro Prierasco, ed Ochstrate, impiegando le loro penne per rifiutare le menzionate conclusioni di Luttero, sicchè la cosa degenerò in una disputa di Scritture, la quale giunse finalmente sotto gli occhi dell'istesso Papa Leone X. Ancora non avea passati Luttero i limiti di tutta la venerazione verso la Sede Pontificia, sicchè si dichiarò di voler totalmente acquietarsi presso la sentenza definitiva del Papa, in riguardo alle suddette Controversie. Papa Leone diede al Cardinale Gaetano Legato in Germania l'incombenza di ultimare la causa, e Luttero comparve per tal effetto nella Città di Augusta, dove essendo convocata dall' Imperadore una Dieta, il Cardinale Gaetano fece un elegante discorso, in cui fece vedere, che Papa Leone era innocente da tutti gli abusi commessi nella distribuzione delle Indulgenze. Luttero vedendo il calore, con cui si maneggiava l'affare contro di lui, procurò di voler pacificare il Papa, e perciò gli scrisse una lettera piena di sommissione l'anno 1518. in cui si rimetteva in tutto, e per tutto alla volontà del Papa, e diceva, che la vita, e la morte di lui erano nelle sue mani. Ma quando il Cardinale dopo alcune dispute avute con Luttero volle assolutamente, che senz'altro rivocasse le sue conclusioni, e non ostante ch'egli si dichiarasse di voler tacere per parte sua, ogni qual volta fosse imposto pure il silenzio ai Domenicani, finchè la causa venisse decisa in Roma, essendo stato trasportato dalla passione ad attaccare in alcune lettere, e nelle conferenze la Corte di Roma, arrivò alla fine a protestare solennemente contra il procedere del Legato, e partito di Augusta, anzi sapendo, che non trovarebbe nè pure in Roma un giudice favorevole, protestò pure anticipatamente contra la decisione del Papa, ed appellò *a Papa male informato ad melius informandum*, o ad un Concilio Generale. Papa Leone pensò di rimediarvi per mezzo di una Bolla, nella quale egli definì la causa delle Indulgenze. Fra questi disturbi morì l'Imperadore Massimiliano; e l'Elettore Federico di Sassonia, presso il quale s'era fortemente insinuato Luttero, fece secondo

do il solito le parti di Vicario dell' Impero per tutto il tempo dell' Interregno, sicchè non essendo Potenza Secolare, che s'opponesse a quei nuovi movimenti, fece grandissimi progressi la causa di Luttero. SECO. XVI.

Avevano queste dispute messi in confusione gli animi di molti, sicchè stavano sospesi di ciò, che dir ne dovessero, fra i quali si trovò pure Giorgio Duca di Sassonia, che allora risiedeva a Lipsia, il quale per restar alquanto meglio informato in questo particolare ordinò una Disputa, o Colloquio dall' una parte tra EcKio, e Carlostadio Arcidiacono di Vittemberga (che frattanto aveva abbracciato il partito di Luttero) insieme coll' istesso Luttero dall' altra parte, che far si doveva nel Castello di Lipsia. Vi fu disputato lungamente, e per molti giorni del libero arbitrio dell' uomo, del Purgatorio, delle Indulgenze, della Penitenza, e del Primato del Papa. Tanto l' una, quanto l' altra parte voleva sul fine della disputa aver guadagnato. Finalmente però furono consegnati gli Atti alle Università di Parigi, e di Erfurt, e il Duca Giorgio restò presso l' opinione di EcKio, ed attaccato ai sentimenti della Dottrina Cattolica.

Colloquio a Lipsia.

Dopo questa disputa partì EcKio in persona per Roma, affine d' informare il Papa del vero stato della cosa, e perchè il Nunzio Pontificio in Sassonia Carlo Miltiz non poteva effettuare cosa alcuna colle buone parole, e coll' umanità, pubblicò per fine Papa Leone una Bolla contra Luttero, nella quale condannò 41. proposizioni cavate dai Libri del medesimo, parte, come manifestamente Eretiche, e parte, come scandalose, imponendogliene la rivocazione sotto pena della scomunica. Luttero, che per quel tempo aveva continuato di scrivere contra la Chiesa Cattolica ancora nelle cose Dottrinali, non fece più difficoltà alcuna di opporsi pubblicamente al Papa, appellando da questa Bolla ad un Concilio universale. Aveva da molti anni qualche parte della Germania perduta la venerazione alla Corte Pontificia, e disprezzata l' autorità del Papa, onde desideravasi da alcuni tempi, che questa restasse abbassata, e perchè Luttero mostrava, che gli bastasse l' animo d' intraprenderlo, si vide ben presto applaudito da un numeroso stuolo di aderenti, e principalmente dai Sassoni suoi Compatriotti. E questo era appunto lo stimolo, che lo rese tanto ardito di far pubblicamente abbruciare innanzi alle porte della Città di Vittemberga il corpo del Jus Canonico, e la suddetta Bolla Pontificia in vendetta di quello, che tanto in Roma, quanto in altri luoghi Cattolici s' era fatto contra le sue Scritture. Il Nunzio Pontificio Alessandro credette bensì di obbligare l' Imperadore Carlo V. di adoprare senz' altra precauzione il braccio secolare contra Luttero, ed i suoi aderenti, ma l' Imperadore, il quale ben conobbe, che la cosa già aveva presa troppa radice, e che l' odio verso la Corte Pontificia era troppo grande in Germania per poter rimediarvi con un' assoluta potenza, preferì di camminare per le vie ordinarie, sicchè pubblicando una Dieta per Vormazia vi citò pure Luttero

A. Cr. 1521. Luttero condannato dal Papa.

Vuol vendicarsi.

SECO. XVI. tero con un salvo condotto per sentire dal medesimo, s'egli riconoscesse sue tutte quelle dottrine cavate dai suoi libri, e condannate, come Eretiche, ovvero se pure volesse rivocarle. Non potendosi dunque indurre Luttero, quando gli furono proposti i suoi libri per sapere, s'egli li riconoscerebbe per suoi, a ritrattazione alcuna, persistendo totalmente in ciò, che si dovesse rimostrargli dal Sacro Testo, in che cosa, o Articolo avesse mancato, fu egli per fine rimandato dalla Dieta alla sua abitazione. L'Elettore di Sassonia però per mettere in salvo la persona del medesimo fece levarlo per istrada da alcuna gente di Cavalleria mascherata, ed accompagnarlo segretamente nel Castello di Virtemberg, dove fu trattenuto per lo spazio di 9. mesi secretamente, senza che persona alcuna sapesse, che ne fosse di lui. Frattanto Carlo V. pubblicò contra il medesimo un Editto, in vigore del quale fu fulminato il bando, tanto contra la persona di Luttero, quanto contra i suoi aderenti. Ma perchè gl'interessi dell'Imperadore lo richiamarono subito dopo la conclusione della Dieta di Vormazia in Ispagna, e che l'amministrazione dell'Impero tornò nelle mani di due Vicarj, cioè l'Elettore Palatino Lodovico, e Federico di Sassonia, dei quali l'ultimo si dichiarò pubblicamente in favore di Luttero, proteggendolo pure il primo sotto mano, restò la causa in sospeso, e la dichiarazione del bando ineseguita. Ecco il principio della divisione nell'Impero Romano, e di tutta l'Europa tanto famosa, e della parte degli Eretici chiamata Riforma; principiando Luttero da quel tempo a tutto suo potere di rigettare, e di abolire presso i suoi seguaci tutto quello, ch'egli chiamò come abusi, ed errori presso i Cattolici, annullando la Giurisdizione Pontificia, e Vescovale, i voti Monastici, la Messa, i Comandamenti della Chiesa, ed altre cose simili, introducendo l'uso di tradurre la Bibbia nell'Idioma Tedesco, e di spiegarla, e di stabilire per fine colla moltitudine di quei libri, ch'egli scrisse, quella Setta, che pure oggi vien detta Lutterana. Si buttarono parimente al suo partito a gran folla persone di tutte le sorti di qualità, insieme con molte Città dell'Impero in modo, che per fine tutta la Casa, e paese Palatino, la Sassonia, Brandeburgo, Bransuich, Luneburgo, l'Assia, Baden, Vurtemberg, la Pomerania, Analt, Henneberg con molti altri Principi, ed una gran quantità di Conti applaudirono i suoi pessimi Dogmi. Formarono questi la disciplina Ecclesiastica secondo il loro capriccio, ritirarono i fondi dei Conventi, ed altre fondazioni, e la Germania l'applaudì in brieve tempo a tal segno, che non cedevano punto nelle forze per contrapporsi ai Cattolici. Anzi quei stessi Stati si prevalsero di questa occasione per sciogliersi dall'uno, o l'altro aggravio impostogli da Roma, sicchè presentarono coll'occasione di una Dieta a Norimberga 100. richiami, che furono mandati al Papa colla supplica di voler rimediarvi, e di pubblicare un Concilio Universale. Ma perchè il buon Papa Adriano, sulla di cui equità la Germania aveva appoggiate le sue maggiori

A. Cr. 1521. Luttero comparisce in Vormazia.

Gli vien fulminato il bando.

Luttero dà pieno principio alla sua riforma.

A. Cr. 1525. Richiami contra la Corte Pontificia.

ri confidenze (essendo egli nativo de' Paesi bassi) era frattanto passato all' altra vita, non seguì altro miglioramento alla presentazione di quei richiami, se non l' abolizioni di alcuni troppo enormi eccessi del Clero. SECO. XVI.

Ma lasciamo per qualche tempo a parte le cose della Religione affine di tornare agl' interessi Secolari dell' Impero, rappresentandosi nel numero dei medesimi in primo luogo la guerra Milanese. Dicemmo nell' antecedente Periodo, qualmente Lodovico XII. Re di Franzia s' impadronì del Ducato di Milano, e come lo perdè di poi, dovendo lasciarlo a Massimiliano Sforza, al quale lo concesse in feudo l' Imperadore Massimiliano. Essendo dunque dopo la morte del menzionato Lodovico XII. giunto alla Corona di Franzia il di lui Cugino Francesco I. erano troppo grandi i stimoli di gloria in questo giovane Principe, che avesse potuto abbandonare pretensioni di tal natura. Onde armando un esercito, intraprese col medesimo una nuova spedizione per l' Italia, ed ebbe la fortuna, che nell' anno 1515. dopo aver riportata una famosa vittoria contra i Svizzeri alleati principali del suddetto Sforza presso Marignano, egli lo costrinse per mezzo di un assedio nel Castello di Milano di cedergli il Ducato di quel nome in contracambio di 35. mila ducati di annua pensione. Fu parimente fatto un accordo col Papa Leone X. in virtù del quale egli restituì alla Franzia le Città di Parma, e Piacenza, siccome al Duca di Ferrara quelle di Modena, e Reggio: tutto questo accadde ancora in vita dell' Imperadore Massimiliano. Mentre dunque dopo la morte del medesimo ambiva l' istesso Re Francesco pure la Corona Imperiale coll' esclusione di Carlo V. e che cercò di togliergli il Regno di Navarra coll' occasione delle turbolenze mossegli nella Spagna sul principio del governo del suddetto Carlo V. avendo pure preso nella protezione sua Roberto Duca di Buglione, il quale ribellatosi contra l' Imperadore gli aveva pubblicamente dichiarata la guerra, e che per fine prestò la propria assistenza a Guglielmo Duca di Geldria contra esso Imperadore, somministrandogli e truppe, e denajo, Carlo riguardando tutti quei passi, come contravenzioni della già a Noyone stabilita pace, assediò la Città di Tormai. Fecero l' istesso i Franzesi sul Territorio Spagnuolo, ed ebbero la fortuna d' impadronirsi della Fortezza Fonterabia situata su i confini della Spagna. S' era bensì impiegato Enrico VIII. Re d' Inghilterra di rinnovare la pace tra amendue le Potenze nella Città di Calais, sicchè già s' era convenuto sopra tutti gli articoli. Ma perchè i Franzesi non volevano restituire Fonterabia presa nel tempo, che si formavano i trattati, proruppe la guerra in pieno incendio, che continuò tra ambedue le Case quasi di continuo, e senza intervallo per lo spazio di 38. anni, e diventò di poi la sorgente di tutte quelle altre, che ne seguirono, e che si continuano pur oggi giorno tra la Casa d' Austria, e la Corona di Franzia.

Storie Secolari.

Guerra Milanese contra la Franzia.

Essendo dunque rotta in tal guisa la pace cercò l' Imperadore Carlo V. di

SECO. XVI. di far al Re di Francia ancora in altre parti una forte diversione, sicchè per tal effetto spedì pure un esercito in Italia, dove alcuni Signori banditi dai Franzesi dal Milanese già avevano incominciata la guerra, nella qual alleanza entrò pure Papa Leone disgustato coi Franzesi. Mentre che dunque il Re Francesco non soccorreva Lautrec suo Govern. nel Milanese, nè con sufficiente denajo, nè colle truppe necessarie, e che i Svizzeri dopo aver assalita con grandissimo loro danno l'armata Imperiale nel suo posto vantaggioso presso Bicoque si ritirarono perciò alle proprie terre, perdettero i Franzesi in poco tempo tutto lo Stato di Milano a riserva di alcuni, ma pochi luoghi, e Francesco Sforza (fratello di Massimiliano Sforza, che stava prigioniere in Francia) ne ottenne il dominio.

A. Cr. 1521. I Franzesi cacciati dal Milanese.

Oltre di questo perdettero pure i Franzesi la Città di Genova, che fin' allora sotto la condotta dei Fregosi era stata del partito Franzese, cascando nelle mani dei capitali loro nemici, cioè di quelli di Adorno. Aveva l'Imperadore fatta la lega coll'Inghilterra, e tirato al proprio partito Carlo Duca di Borbone Contestabile di Francia, gravemente disgustato dal Re, e dalla Regina Madre, perchè volevano torgli il suo Ducato, per mezzo del quale aveva formata una intelligenza così grande, ch'esso Carlo si obbligò di armare contra il Re Francesco, e d'invadere tutto il suo Reame, e che poi lo spartirebbero in tre parti uguali. Ma perchè la cospirazione fu troppo per tempo scoperta, il Duca di Borbone lungi di poter operare qualche cosa si vide costretto di ritirarsi dalla Francia, e di entrare al servigio dell'Imperadore Carlo. Acciocchè però questo gran disegno non si dileguasse affatto senza utile alcuno, fu fidata a quello di Borbone l'armata Italiana, acciocchè con essa fino al cuore della Francia si unisse cogli altri malcontenti, ed amici suoi. I Ministri Imperiali vollero, che prima di avanzarsi coll'esercito suo si assicurasse di una forte piazza Franzese, obbligandolo in tal guisa all'assedio di Marsiglia. Quì però si trattenne egli tanto, che il Re Francesco lo sorprese con un esercito maggiore, e lo sforzò a ritirarsi dall'assedio.

Il Duca di Borbon abbraccia il partito Imperiale.

Avido il Re di Francia di proseguire la sua sorte, che pareva arridergli propizia, perseguitò coll'armata sua Carlo di Borbone fino in Italia, lusingandosi colla speranza di riacquistarsi in tal maniera il Ducato di Milano. Riuscì assai bene il principio de' suoi disegni, sicchè quella stessa fortuna animò il Re all'assedio della Città di Pavia. Ma consumando pure innanzi alla medesima del tempo, e che tanto le malattie, quanto i molti desertori delle sue truppe, unitamente col grosso staccamento, che spedì per Napoli l'avevano fortemente indebolito, sopraggiunsero quello di Borbone, e quello di Lonay unito con un tal Fronsberg con un fresco esercito (il quale però stava sul procinto di ribellarsi a cagione del cattivo pagamento) al soccorso dell'assediata Piazza, ed attaccando il Re Francesco nel proprio campo disperse una parte del suo esercito, e fece ai

Battaglia presso la Città di Pavia. A. Cr. 1425.

ai 24. del mese di Febbrajo, che fu il giorno natalizio dell' Imperadore Carlo, prigioniere l' istesso Re, che dal vantaggiosissimo suo posto, nel quale sarebbe stato sicuro contra gli assalti nemici, era fuori del proposito uscito, ed entrato nel combattimento. Fu egli condotto in Ispagna nella Città di Madrid, dove sperò Francesco nell' abboccarsi coll' Imperadore migliori condizioni. SECOL. XVI

La guerra dei Contadini in Germania.

Questa vittoria famosa attirò una grandissima riputazione al nome, ed alle armi dell' Imperadore, ma in Germania parve, che ella restasse sminuita presso la plebe; imperciocchè avendo quel popolo inteso tanto predicare della libertà Cristiana, che insegnò Luttero con altri Dottori suoi seguaci, si figurarono loro, che la medesima dovesse stendersi pure nelle cose Secolari, e perchè, siccome principalmente in Svevia furono trattati per altro con molto rigore da' loro Patroni, v' impugnarono le armi. Si dilatò questo disordine per tutta la Svevia, Franconia, Turingia, il Reno, Lorena, e fino al dominio di Salisburgo. Si radunarono li Contadini da per tutto, ed espugnando i Castelli de' loro Padroni gli uccisero senza pietà, sforzando il Conte di Helfenstein di passare incontro le lancie, non ostante che la di lui Consorte figlia illegittima dell' Imperadore Massimiliano coll' unico suo figliuolo si buttassero a' piedi di questi spietati per chiedergli, benchè in vano, misericordia. Espugnarono ancora di poi la Città di Vurtzburgo, e ne assediarono il Castello con tutto il vigore. A. Cr. 1526 Pubblicò bensì Luttero una Patente, o Scrittura rigorosa contra quei insensati, ma tutto questo non fu bastante di acquietargli, finchè il Signor Giorgio Truchses de Valburg, un Capitano della Lega di Svevia gli perseguitò colle sue truppe, e dissipando ora l' uno, ed ora l' altro stuolo di questi sediziosi Contadini liberò la Svevia da questo pernizioso tumulto. L' istesso accadde pure in altre Provincie, facendosi prigionieri i Capi di quei ribelli, fra i quali più degli altri famoso il Turingia fu un tal Tommaso Munzero, ch' era stato Parroco, il quale buttatosi al partito degli Anabattisti, che allora già si mossero, fece il mestiere di Capitano, o Colonnello tra i Contadini di Turingia. Furono uccisi gli Autori di questa sedizione con diversi martirj, essendone il più ordinario che legati ad una Palizzata furono arrostiti vivi a lento, e lontano fuoco, dicendosi, che coll' occasione di questo tumulto sieno stati trucidati più di 50000. Contadini.

Sposalizio dell' Imperadore Carlo.

Mentre queste cose turbarono la pace in Germania conchiuse l' Imperadore Carlo il Matrimonio con Elisabetta figlia di Emanuello Re di Portogallo, in vigore del quale fondò la Casa d' Austria le sue espettazioni sopra il Trono di quel Regno, sapendosene molto bene prevalere Filippo II. figlio dell' Imperadore Carlo V. e Re di Spagna, quando mancò la famiglia mascolina dei Re di Portogallo, conforme si dirà al suo luogo.

SECO. XVI. Il Re Francesco rimesso in libertà. Fu parimente terminata la differenza col prigioniere Re Francesco, che accomodò l'Imperadore Carlo ( quando ebbe visitato, ed animato nelle Carceri il suo prigioniere, ammalatosi di cordoglio ) in tal guisa, che esso Francesco rimesso in libertà sposasse Eleonora sorella dell'Imperadore, Regina Vedova di Portogallo, e pagasse in contracambio due millioni per il suo riscatto, che rinunziasse poi il Ducato di Borgogna all'Imperadore con tutta la sua Sovranità, e gli rilasciasse il feudo sopra la Fiandra, ed Artois, rinunziasse a tutte le sue pretensioni sopra Napoli, e Milano, cedesse all'Imperadore quelle Città che si trovassero nelle di lui mani in Fiandra, rendesse al Duca di Borbone i suoi Stati, ed altre picciole condizioni, con patto di più, che se il Parlamento non volesse confermare, o ratificare questi Articoli, egli dovrebbe tornare a Madrid prigioniere.

Non mantiene le promesse. Ma essendo queste condizioni troppo crude da digerirsi dal Re le rivocò egli, subito che giunse al proprio Regno dalla prigionia, nella quale era stato trattenuto per lo spazio di 13. mesi, tutto ciò, che promesso aveva a Madrid. L'istesso fecero pure gli Stati di Francia sotto pretesto, che il Re non avesse l'arbitrio di alienare qualche cosa dalla Corona; e perchè il Re d'Inghilterra, la Repubblica di Venezia, Papa Clemente VII. e Sforza Duca di Milano stesso presero ombra, e gelosia della potenza grande dell'Imperadore, strinsero essi una Lega affine di ricacciare l'Imperadore d'Italia, sicchè la guerra fu rinnovata con maggior veemenza, e furore di prima, conforme la più parte degl' intendenti l'aveva predetto. Trovossi sul principio l'Imperadore in poco buon stato, perdendo pure nel Milanese, e Napolitano, ora l'una, ed ora l'altra Piazza; ma quando Giorgio di Fronsberg rinforzò 1400. Fanti da lui levati a proprie spese per servizio dell'Imperadore, il Duca di Borbone, che comandò nel Milanese, e che gli Alleati camminarono in tutte le loro imprese con gran sonnolenza, tornò il partito Imperiale a respirare alquanto, e quello di Borbone per vendicarsi d'una parte del Papa, siccome per trovare del mantenimento alle sue truppe, indirizzò la sua marchia verso Roma, e trovando una Breccia nelle mura, delle quali era cascata una parte da se medesima, diede ordine all'assalto, ed espugnolla in tal guisa, esercitando tanto i soldati Spagnuoli, quanto i Tedeschi, Lutterani in maggior parte degli eccessi spietati, con saccheggiare tutta la Città senza aver riguardo alcuno per le Chiese, e Monasterj, desolando per fine fino quasi ai fondamenti. S'era ritirato il Papa con 13. Cardinali nel Castello S. Angelo, ma non sapendo, da dove sperare del soccorso, ed avendo sostenuto l'assedio un mese, s'indusse per fine a rendersi, promettendo per il suo riscatto una somma di 400000. Ducati, e di rinunziare molti luoghi dello Stato Ecclesiastico, venendo frattanto custodito nell'istesso Castello dai Soldati Spagnuoli sino all'adempimento delle suddette condizioni. Ma essendo il Bor-

Roma espugnata.

Borbone restato estinto in questo assedio da una palla di archibuso, e pure il Conte di Fronsberg era poco prima passato all' altra vita, questa bella armata sprovveduta d' un vero Capo non fece altro dopo la presa della Città di Roma, che di trattenersi col saccheggio senza effettuare altra cosa di rilievo. L' Imperadore Carlo V. non avendo dato l' ordine, che la suddetta Città di Roma assalir si dovesse, disapprovò pubblicamente una tal azione, ma perchè l' impresa era così bene riuscita, volle almeno prevalersi del vantaggio, che gliene ridondò, e fece prolungare l' arresto del Papa, fin tanto, che avesse ottenuto dal medesimo alcune vantaggiose condizioni, dopo le quali sopraggiungendo pure il Generale Frãzese, che fu il Signore di Lautrec in soccorso al Pontefice, gli fu resa la libertà. Dicesi, che dell'armata Tedesca composta sul principio di 30000. uomini fosse mancata per quel breve trattenimento in Roma più di due terzi, dicendosi pure, che dopo un anno ne siano appena rimasti 200. uomini. SECO.XVI.

I Franzesi frattanto fecero sotto la condotta del loro Lautrec progressi grandissimi, tanto nel Milanese, quanto nel Napolitano, assediando pure la Città di quel nome. Ma perchè il Re Francesco mancò di rinforzarli con truppe, e con denajo, e Lautrec stesso in quel tempo passò all' altra vita, e Andrea Doria loro Ammiraglio si assicurò bensì sul principio della Città di Genova, ma di poi abbracciò il partito Imperiale, onde fu rovinata tutta l' armata Franzese, senza che avesse effettuata cosa alcuna. Sperò il Re Francesco di rimediarvi per un' altra strada, sfidando l' Imperadore ad un pubblico duello, che secondo la relazione di alcuni accettò l' Imperadore, e determinò, tanto il tempo, quanto il luogo, dove far lo dovessero colle condizioni però, che Francesco ricusò di accettare. Altri vogliono, che l' Imperadore gli avesse fatto sapere in risposta, che venisse prima a dar le dovute soddisfazioni alla pace di Madrid, che allora non mancarebbe di rispondergli su i Frontieri da Cavaliere, non stimandosi obbligato di accettare in mancanza di quello la sua disfida. Finalmente però stancatasi, tanto l' una, quanto l' altra parte della guerra fu conchiusa la pace nella Città di Cambray per l' interposizione di Margarita sorella del Padre dell' Imperadore Carlo V. Governatrice nei Paesi bassi, e Lovisa Madre del Re Francesco, le condizioni della quale erano poco differenti da quelle di Madrid, fuori che nelle presenti fu lasciato al Re Francesco il possesso dello Stato di Borgogna, rimanendone all' Imperadore la pretensione sola sopra il medesimo, dopo di che furono rimessi pure nella libertà i due Principi Franzesi.

Francesco sfida l'Imperadore ad un duello.

Pace a Cambray. A. Cr. 1529.

Ma siccome quell' anno produsse una sospirata pace colla Franzia, e gli altri alleati, così ne nacque da un' altra parte una guerra assai più pericolosa. Aveva l' Imperadore Carlo assegnato al fratello Ferdinando per appanaggio suo gli Paesi Austriaci, ed esso sposò di poi Anna sorella di Lodovico Re in Ungheria, e Boemia, conforme all' antico concertato.

Guerra coi Turchi.

N 2 Es-

SECOL XVI Essendo dunque il Re Lodovico trucidato nella battaglia presso Moatz, la successione nel Regno di Ungheria fu cagione di copiosi litigj, poichè Giovanni Conte di Zips, o Zepusio, Vaivoda in Transilvania tentò di rapirne la Corona, implorando per ciò l' assistenza dell' Imperadore Turco Solimano, conforme si dirà più ampiamente nella Storia di Ungheria. Solimano non contento di aver espugnata la Città di Buda, e la metà quasi del Regno di Ungheria, spinto da un vivo desiderio di proseguire le sue vittorie, avanzossi fino all' assedio della Città di Vienna. Trovossi allora l' Imperadore mal disposto per opporsi ad un nemico di tal natura, sicchè la Germania concepì un timore grandissimo nel tempo, che Solimano combatteva la Città con tutto il fervore, avendo pur fatto secondo l' uso antico un secreto viale sotto la terra, per mezzo del quale sperò di fare, o una gran breccia, o forse di uscire col benefizio della medesima nel mezzo della Città; ma facendone gli assediati un altro incontro a quello ebbero la fortuna di far prigionieri alcuni fanti, e un uomo a Cavallo in questa mina. Avendo dunque Solimano continuato, benchè in vano, l' assedio dai 26. di Settembre fino ai 14. di Ottobre, mentre che il Palatino Filippo (figlio di quel Roberto, che cominciò la guerra Bavarese) difese la Città con ogni maggior valore, e che i Turchi intesero che un' esercito Cristiano fatto maggiore dalla fama, che non era in fatti, venisse a gran passo per affrontargli, si ritirarono dall' assedio in un luogo più vantaggioso dopo la perdita di 80000. uomini.

Li Turchi assediano la Città di Vienna. A. Cr. 1529.

Il negozio della Riforma avendo presa sempre più maggior forza nella Germania coll' occasione dell' assenza dell' Imperadore, il quale per tutto quel tempo s' era trattenuto in Ispagna, essendo in una Dieta di Spira concessa ai Lutterani la libertà di Coscienza, gli Stati Cattolici sollecitarono talmente, che si prescrisse per fine un termine ai medesimi, e fecero tanto, che nell' altra Dieta di Spira nell' anno 1529. fu risoluta l' esecuzione dell' editto di Vormazia, che fulminò il bando contra i Novatori. Al tenore però di questo Decreto si opposero Giovanni l' Elettore di Sassonia (fratello di Federico il Savio, che era passato all' altra vita) Filippo Langravio di Assia, con molti altri, che fin' allora avevano professato i Dogmi di Luttero, e protestando solennemente contro d' una tal risoluzione appellarono ad un Concilio, o altro Giudice disinteressato, ed effettuarono tanto, che l' esecuzione del mezionato Editto restasse ancora per qualche tempo in sospeso. E da questa protestazione nacque di poi il costume, che quei del partito di Luttero fossero comunemente chiamati Protestanti.

Ai Lutterani si concede la libertà della coscienza.

L' origine del nome dei Protestanti.

Questa discrepanza però nella Religione cagionò in Germania disordini grandissimi, mentre il popolo inclinava per il più al partito di Luttero in modo, che vollero sforzare i Superiori, e Magistrati loro, che gli fossero trovati dei Predicatori Lutterani, dalla qual cosa nacquero in diverse Città, come a Lubec, Brema, Paderborna delle formali sedizioni; frattan-

Ribellione in diverse Città.

tanto però tornò l' Imperadore Carlo V. in Germania. Aveva egli presa la strada per l' Italia, e giunto a Bologna ricevè dal Papa Clemente VII. con superbissima pompa la Corona Imperiale, e da quel tempo non è succeduta più un' altra simil incoronazione con nessun Imperadore Romano. S' era egli affaticato parimente a tutto suo potere affine di disporre il Papa alla pubblicazione d' un Concilio Universale; ma non mostrandovi il Pontefice inclinazione alcuna, scusossi con ciò, che tutte quelle novità suscitate ultimamente nella materia della Religione non consistessero in altre proposizioni, se non tali, che già fossero dannate dal Concilio di Costanza, e da altri, sicchè non vi fosse bisogno d' un tal Concilio.

SECOL.XV. A. Cr. 1529. L' Imperadore coronato a Bologna.

Giunto l' Imperadore in Germania impiegò egli la prima sua cura per ridurre in buon ordine le cose della Religione, portandosi per ciò in compagnia di Ferdinando suo fratello Re di Ungheria, e Boemia con tutta la maggior diligenza alla Dieta pubblicata in Augusta. Gli Protestanti immaginandosi, che l' animosità dell' Imperadore contra la Religione loro nascesse principalmente da ciò, che non fosse abbastanza istruito del vero tenore de' loro dogmi, avevano per tal riguardo fatto comporre da Filippo Melanctone un simbolo, ovvero una formula della Confessione loro, presentandola all' Imperadore Carlo V. e facendola leggere nel pubblico Congresso dal Dottor Cristiano Bager Cancelliere dell' Elettore di Sassonia. Era sottoscritta la medesima da Giovanni Elettore di Sassonia, e Giovanni Federico suo figlio, da Giorgio Marchese di Brandeburgo Onolzbach, da Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgo da Filippo Langravio di Assia, da Volfango Principe di Analt, dalle Città di Norimberga, e Reutlingen. Si trovarono bensì già allora molti altri Principi, e Città seguaci di Luttero, tratenuti però dal rispetto verso l' Imperadore di professare pubblicamente i di lui dogmi. Questa dunque è la Dieta di Augusta, e la Confessione Augustana tanto famosa, che serve pur oggidì di Simbolo fondamentale alla Chiesa Lutterana. Consegnolla l'Imperadore ai suoi Teologi, acciocchè l' esaminassero, fra i quali erano li più principali EcKio, il Fabro, il Vimpena, e il Cochleo, che componendo una risposta contra la medesima fu letta parimente in pubblica Sessione. Gli Protestanti ne chiesero una copia, che loro fu bensì conceduta, acciocchè la potessero rivedere in privato, ma proibì nell' istesso tempo ogni disputa in Scritture. Dopo questo furono fatte alcune conferenze private per vedere, a che segno si potessero accomodare i litigiosi Articoli di Fede, ma non volendo nelle Controversie maggiori nè l' una, nè l' altra parte rilassare qualche cosa essenziale, furono troncate pure queste conferenze, e l' Imperadore pubblicò ai 22. di Settembre un Decreto, in vigore del quale fu prescritto un certo termine di deliberazione ai Protestanti sino ai 15. di Aprile, se riunir si volessero, o nò colla Chiesa Cattolica, vietandosi nell' istesso tempo ogni ulteriore impresa nelle cose spettanti al-

Dieta di Augusta. A. Cr. 1530.

Si presenta la Confessione Augustana.

SECO. XVI. la religione. Li Stati Protestanti sperarono di far annullare un tal Decreto col presentare un' Apologia della lor Confessione, nella quale fu risposto agli argomenti della suddetta rifutazione; ma l' Imperadore ricusò di accettarla; finalmente però si dichiararono li medesimi verso l' Imperadore di voler rimettere tutta la causa alla provvidenza del Signor Iddio, e così se ne partirono dalla Dieta. Ma Carlo pubblicò sulla conclusione della Dieta un nuovo Decreto, nel quale comandò assolutamente, che tutto fosse rimesso nell' antico stato, e che sino ad un Concilio universale non si movesse novità alcuna in materia di Religione.

Il Decreto Augustano diede abbastanza a divedere agli Stati Protestanti quello, che sperare potessero dagli Stati Cattolici, caso che tergiversassero di vantaggio di riunirsi colla Chiesa Cattolica, e che l' Imperadore unito coi suddetti Stati userebbe delle violenze contro di loro. Aveva parimente già da due anni il Cancelliere del Duca di Sassonia Ottone Pacio presentato al suo Signore una Copia della Lega, che i Cattolici dovessero aver conchiusa tra loro, ed effettuato tanto con questa produzione, che quasi allora già avrebbero impugnato i Protestanti le armi, se Luttero non avesse impiegata tutta la sua autorità per impedire un tal passo, e se per fine non si fosse scoperto, che le supposizioni di Pacio fossero state menzogniere, per la qual causa gli fu tagliata la testa nella Città di Anversa. Correva parimente per tutto quel tempo una fama universale, che l' Imperadore avesse promesso al Papa coll' occasione dell' incoronazione sua, di voler sterminare colla spada il Lutteranesimo. Mentre che dunque i Protestanti non erano intenzionati di abbandonare la Religione loro, nè colle buone, nè colla violenza pubblicarono i medesimi subito dopo la conclusione della Dieta di Augusta un Congresso nella Città di SmalKalda, nel quale si obbligarono insieme di voler pigliare tutti uniti la causa comune, caso che fossero assaliti colle armi, concertando nell' istesso tempo il contingente d'ognuno per una tal guerra. Fu chiamata di poi questa unione la Lega Smalcaldica, e rinnovata coll' occasione del Concilio Mantovano nell' anno 1537. Si opposero parimente a tutto loro potere all' elezione di Ferdinando dichiarato Re de' Romani, benchè riuscirono in vano tutti i loro tentativi.

Principio della Lega Smalcaldica.

In questo stato trovaronsi le cose, cioè, che tanto l' una, quanto l' altra parte stava per attaccarsi, sicchè non si aspettava altro, che una sanguinosissima guerra, quando l' Imperadore Solimano si avanzò con un esercito poderosissimo verso la Germania. Conoscendo dunque pur troppo l' Imperadore Carlo, che senza l' assistenza dell' Impero non bastassero le proprie forze per opporle ad un nemico così formidabile, e che pure senza conchiudere la pace coi Protestanti sarebbe vano lo sperare l' assistenza dell' Impero, fu conchiuso a Norimberga un accomodamento, in vigore del quale fu rinnovata la confirmazione ai Protestanti della libertà di Coscien-

A. Cr. 1532. Rinnovata la libertà della Coscienza.

za fino ad un Concilio universale. Fatto questo radunò l' Imperadore Carlo V. un esercito numerosissimo composto da 120000. uomini, e marciò col medesimo contra l' Imperadore Turco Solimano, il quale non volendo aspettare l'assalto si ritirò nei proprj Stati. SECOL.XVI

Mentre tutte queste cose succedettero in Germania con Luttero, e la dottrina sua, avvenne parimente, che nell' istesso tempo, o qualche poco prima, tentò una simile impresa Ulrico Zuinglio Parroco nella Città di Zurigo nell' Elvezia, colla distinzione però, ch' egli negò all' esempio di Berengario ( che professò già l' istessa cosa nell' anno 1050. ) la vera, e reale presenza del Corpo, e del Sangue di Cristo Signor Nostro nella Eucharistia, che Luttero non aveva mai negata, anzi discrepando dall' istesso Luttero ancora negli Articoli della giustificazione, o predestinazione dell' uomo s' era ancora più inoltrato di esso Luttero nell' abolire le Cerimonie Ecclesiastiche della Chiesa Cattolica; e questa sua dottrina dilatò di poi maggiormente Giovanni Calvino. Aveva oltre di ciò un tal Rotmanno, ed altri aggiunte alcune cose alla riforma fatta dal suddetto Luttero, e Zuinglio coll' abolire il battesimo de' fanciulli, e tutto il ministero Ecclesiastico, fondandosi solamente sopra l' interna illuminazione, ed ispirazione dello Spirito santo, ed altre cose simili. I primi, cioè gli aderenti di Zuinglio furono chiamati Sacramentarj, siccome gli altri Anabattisti, perchè rinnovavano il battesimo nella vecchiaja delle persone già battezzate nella gioventù. Ambedue furono odiati, e perseguitati, tanto dai Cattolici, quanto dai Lutterani, benchè cercassero per la parte loro di mantenersi quanto mai potessero, avanzando gli Anabattisti tant' oltre il passo, che avendo presa alquanto radice nella Città di Munster ardirono di cacciarne gli altri Cittadini, e di acclamare per loro Re un tal Giovanni di Leyden Sartore di professione, e di esercitare, tanto contra li Cattolici, quanto contra li Lutterani molte crudeltà, e nell' istesso tempo molte stravaganze, e pazzie, tagliando esso Giovanni di Leyden alla sua Moglie colle proprie mani la testa, perchè aveva confidati, e palesati ad altri alcuni de' suoi segreti. Si sognarono questi Anabattisti di voler impadronirsi sotto la condotta del Re loro di tutta la Germania, e di stabilirvi la loro Religione. Questi disordini animarono il Vescovo, e gli altri Stati del circolo di Vestfalia a muovergli loro la guerra; sopportarono i suddetti un' assedio 16. mesi, finchè presa all' ultimo la Città fu fatto prigioniere il Re Giovanni di Leyden, insieme coi due suoi principali aderenti, Knipper Dolling, e Crechting, li quali tanagliati furono di poi a perpetuo spettacolo attaccati alle Torri della Città rinchiusi in gabbie di ferro.

Principio dei Riformati, e Anabattisti.

Ribellione degli Anabattisti nella Città di Munster

A. Cr. 1535.

Agitandosi queste cose in Vestfalia nacque pure un' altra guerra nella Germania superiore, imperciocchè essendosi affaticati in vano diversi Principi dell' Impero colle intercessioni loro presso la Lega di Svevia,

SECOL.XVI

Il Duca di Vurtemberg restituito. acciocchè fosse restituito ne' suoi Stati Ulrico Duca di Vurtemberg, che già aveva provato un esilio di 15. anni. Filippo Langravio di Assia ne prese l'impegno a cuore, ed avendo disfatte le truppe del Re Ferdinando ( al quale aveva venduto la Lega di Svevia lo Stato di Vurtemberga ) rintrodusse in tal guisa il Duca Ulrico. Era parimente Guglielmo Duca di Baviera, e Generale di quella Lega talmente disgustato dalla durezza, o ostinazione de' suoi Compagni, o Collegati, che ne licenziò affatto le truppe, restando la medesima in conseguenza totalmente abolita, come quella, contra la quale erano presentati da tutte le parti dei gravissimi richiami. Acciocchè però la guerra Vurtemberghese non tirasse appresso di se altre conseguenze pericolose, s' interposero come Mediatori Giorgio Duca di Sassonia, e Lodovico Elettore Palatino, adoprandosi con tanta efficacia, che il Re Ferdinando rinunziò il Dominio utile del Ducato di Vurtemberg al menzionato Ulrico, e che questi lo ricevesse in feudo dalla Casa d' Austria, benchè da quell'obbligo se ne liberò di poi nell' anno 1599.

Fine della Lega di Svevia.

A. Cr. 1534.

Altra guerra Milanese.

A. Cr. 1535.

Seguì alla guerra Vurtemberghese ben presto un'altra, ed assai più rilevante nell'Italia. Era morto Francesco Sforza Duca di Milano, e non avendo lasciato erede alcuno, l'Imperadore Carlo volle pigliarne il possesso, come d' un feudo tornato nelle mani dell' Impero. Il Re Francesco I. all' incontro, che da tutti i tempi vi aveva formati sopra i suoi disegni, tentò la sua sorte già in vita del suddetto Sforza contra il medesimo, e tolse per ciò sotto diversi pretesti al Duca di Savoja alleato dell' Imperadore tutti i suoi Stati. Carlo V. aveva frattanto intrapresa un' altra spedizione per l' Africa, avendo colà il Pirato Turco Barbarossa cacciato dal proprio Regno il Re di Tunisi Muley Assan, e impadronitosi della Città di quel nome soggettatola al Dominio dell' Imperadore dei Turchi Solimano. Muley all' incontro ricorrendo all' Imperadore Carlo V. l' indusse di armare in suo favore una flotta riguardevole, colla quale riportando una segnalata vittoria contra il menzionato Barbarossa, fu ricuperata la Città di Tunisi, e Muley ristabilito nel suo Trono. Tornando dunque Carlo da quella spedizione carico di glorie, spiegò egli il procedere del Re di Francia, come una violazione della pace, sicchè accingendosi ancora per parte sua con tutto il vigore alla guerra assalì contra il parere di tutti i suoi Ministri, e principalmente del famoso Antonio da Leva ( che morì in questa spedizione per rammarico ) con un esercito di 50000. uomini lo Stato di Provenza, ed assediò la Città di Marsiglia, marciando pure con un' altra armata verso la Piccardia. Ma avendo il Re Francesco medesimo rovinato tutto il Paese piano di Provenza per levare a Carlo il sostentamento, e non lasciando la Città di Marsiglia di difendersi con tutto il valore, facendo l' istesso pure la Città di Terovanne nella Piccardia, non fu effettuato nulla, nè dall' una, nè dall' altra parte in modo, che

La guerra del l' Imperadore nell' Africa.

che l' Imperadore si vide costretto di ritirarsi dopo la perdita quasi della metà dell' esercito suo, provando pure nel suo ritorno verso la Spagna per viaggio i rigori d' una fierissima tempesta. Fu continuata ancora la guerra per qualche tempo, ed il Re Francesco entrò in Lega fino coll' Imperadore dei Turchi Solimano, acciocchè assalisse lo Stato Napolitano in tanto, ch' egli operarebbe nel Milanese. Ma perchè il suddetto Re Francesco tardava troppo la sua impresa, restò pure Solimano in dietro. Finalmente accordò Papa Paolo III. un nuovo armistizio di 9. anni tra ambedue le Potenze, convenendo per ciò esso Pontefice, l' Imperadore, ed il Re Francesco a Nizza, benchè ambedue li Re non si parlassero, o si vedessero allora, abboccandosi solamente di poi nella Città di Aquamorta. SECO. XVI.

Mentre che queste cose passarono in Italia la Germania si trovò tuttavia occupata coll' accomodamento degli affari della Religione. Aveva l' Imperadore Carlo V. costantemente sollecitato presso la Corte Pontificia, che le differenze nate nella Fede fossero accomodate per mezzo d' un Concilio Generale, giacchè i Protestanti appellando sempre ad un tal Concilio si dichiaravano di volersi sottomettere. Ma la Corte Pontificia non aveva mai mostrata inclinazione alcuna per un tal passo, parte, perchè si credeva, che le Bolle pubblicate, e gli antecedenti Concilj già vi avessero abbastanza deciso, parte, perchè gli esempi dei Concilj di Costanza, e Basilea erano ancora troppo vivi, ed impressi nella memoria, qualmente nei medesimi fosse pregiudicata l' autorità Pontificia, sicchè si cercò in tutti i modi di evitare simili impegni, o conseguenze. Finalmente però non sapendosi comporre in altra maniera i movimenti, prevalsero le rimostrazioni dell' Imperadore Carlo V. e Paolo Papa III. fece indursi di pubblicare un Concilio prima a Mantova, e di poi a Vicenza, invitando pure i Principi Protestanti, acciocchè vi comparissero. A. Cr. 1538.

Principio del Concilio Mántovano.

Quei Signori frattanto, avendo fatto comporre per mano di Luttero, di Bucero, e di Filippo una formula di Concordia, fecero per causa di questo Concilio un Congresso nella Città di Smalcaldia, dove comparvero pure il Nunzio Pontificio Vorsio, ed il Cancelliere Imperiale Held. Quivi però fu risoluto di non voler sottomettersi in nessun conto al Concilio Mantovano, non essendo abbastanza libero, o Universale, pretendendosi, che volendo celebrarne uno si dovesse in primo luogo determinare per tal effetto una Città di Germania; secondo, che la convocazione far si dovesse non per mezzo del Papa, ma per ordine dell' Imperadore, e de' Re; terzo, che il Papa qual parte contraria non dovesse farvi le parti di Preside, o di Giudice; quarto, che i Teologi protestanti fossero ammessi, come assessori del medesimo, ed avessero così bene l' autorità d'un voto, come i Vescovi Cattolici, e molte altre simili precauzioni. Fu parimente conchiusa dalla parte de' Protestanti una stretta alleanza, che di poi fu chiamata lega Smalcaldica, e Luttero compilò alcuni articoli chiamati A. Cr. 1537.

Le eccezioni dei Lutterani contra questo Concilio.

pure

SECO. XVI. pure gli articoli Smalcaldiesi, sopra i quali coll'occasione d'un futuro libero Concilio deliberarsi dovesse. Siccome però le condizioni riserbatesi dai Protestanti erano di tal natura, che non si potevano accettarle dalla parte Pontificia, e che poi nessuno della parte contraria comparve nè a Mantova, nè a Vicenza, si dileguò per quella volta il Concilio, nulladimeno radunaronsi i Cattolici a Norimberga, e strinsero contra la Lega Smalcaldese un'altra tra loro, il di cui Capo fu dichiarato Enrico Duca di Bransuich; con tutto ciò, perchè protestò tanto l'una, quanto l'altra parte, che queste leghe non fossero conchiuse già coll'intenzione di offendersi, ma solamente per maggior loro sicurezza, avendo caro di poter comporre le differenze della Religione amichevolmente, fu nuovamente risoluto di pubblicare un altro colloquio per vedere, come aggiustarsi nei Punti litigiosi, e determinata per tal effetto non ostante all'opposizione veemente, che fece sul principio il Legato Pontificio, prima la Città di Hagenau, poi quella di Vormazia, e finalmente nella Dieta di Ratisbona una Conferenza tra ambedue i Teologi, la quale però non potendosi accordare riuscì pure infruttuosa, restando ogni cosa in sospeso.

Diversi colloquj sopra i punti litigiosi nelle Religioni.

A. Cr. 1541. Il partito de' Lutterani rinforzato.

Essendo poi passate queste, ed altre cose, molte mutazioni avvenero in Germania. Il partito Protestante si vide grandemente rinforzato dall'applauso del Re di Danimarca, dell'Elettore di Brandeburgo, Gioachino il giovane, da Federico Elettore Palatino, e finalmente dalla morte di Giorgio Duca di Sassonia zelante Cattolico, il di cui successore, e fratello Enrico introdusse subito la Religione Lutterana, essendo così grande il concorso in quei tempi, che Alberto Elettore, e Cardinale di Magonza nell'istesso tempo pure Arcivescovo di Maddeburgo non poteva impedire, che i sudditi suoi del menzionato Arcivescovato di Maddeburgo non avessero abbracciata la suddetta Religione, e chiamato da Hala un tal Giusto Giona per loro Predicatore. E sebbene sembrava, che una dissensione nascere volesse tra i medesimi, poichè Maurizio Duca di Sassonia figlio del suddetto Enrico s'era disgustato coll'Elettore Giovanni Federico di Sassonia a cagione di alcuni Territorj, e perchè aveva parimente abbracciato il partito di Giulio Pflug, dichiarato dai Canonici di Naumburg per loro Vescovo, all'ammissione del quale s'oppose l'Elettore, perchè era Cattolico, nominando in suo luogo un tal Niccolò Ammersdorf per Vescovo di quelle parti, parve, che le cose degenerarebbero in conseguenze scabrose di modo, che si stava sul procinto di dar principio ad una sanguinosa guerra, se Filippo Langravio di Assia, e Luttero non si fossero frapposti; con tutto ciò fu risoluto per fine, che non ostante le dissensioni passate volessero unitamente difendere la Religione a dispendio dei proprj beni, e dell'istesso sangue.

Dissensione tra i medesimi.

Essendosi dunque aggrandito in tal maniera il partito dei Protestanti, quel-

quello dei Cattolici restò indebolito assai da diversi sinistri accidenti. Mosse la Città di Gant una ribellione contra l' Imperadore, sicchè vi vollero molte fatiche prima di acquietare quei tumulti. Il Re Francesco supponeva, che l' Imperadore gli avesse promesso coll' occasione del suo viaggio per i Paesi bassi, ed il suo trattenimento a Parigi, di voler concedere al più giovane suo figlio Duca di Orleans in feudo il Ducato di Milano, e perchè l' Imperadore negava di averlo fatto, sembrava, che tra quelle due potenze si volesse rinnovare la guerra. Solimano l' Imperadore dei Turchi aveva inondata l' Ungheria, presa la Città di Buda, e sconfitto pure in quelle parti l' esercito del Re Ferdinando, sicchè l' Imperadore si vide in necessità dell' assistenza dell' Impero, dovendo perciò trattare con molta delicatezza gli Stati Protestanti. Aveva Carlo V. intrapresa una spedizione in Africa contro quelli di Algieri, l' esito della quale era stato molto sinistro, essendo stata dissipata la flotta da una tempesta, sicchè si dubitava per qualche tempo, se l' Imperadore stesso non fosse perduto. Essendo Carlo Duca di Geldria, contra il quale guerreggiarono l' Imperadore, e la casa di Borgogna per il possesso di quel Ducato per lo spazio di 30. anni, passato all' altra vita, ed avendo legato questo suo Ducato a Guglielmo Duca di Giuliers, e Cleves, senza che l' Imperadore volesse confermare una tal cessione, o concedere il menzionato Ducato in feudo al suddetto Guglielmo, impugnò questi assistito dal Re di Franzia, che con questa occasione inghiottì la Città di Lucemburgo, le armi, ed assediando, benchè in vano, la Città di Anversa cagionò diversi altri disturbi, sebbene si vide costretto per fine dalle armi Cesaree di rinunziare al Ducato di Geldria. Essendo contra le Città di Goslar, e Minden fulminato il bando dalla camera di Spira per causa della Religione, e che Enrico Duca di Bransuich Capo della Lega Cattolica voleva eseguire un tal bando, non ostante che il medesimo era stato sospeso dall' Imperadore nella Dieta di Ratisbona, l' Elettore di Sassonia, ed il Langravio di Assia presero la difesa delle suddette Città, ed espugnando la Città di Volfenbuttel appartenente ad Enrico, cacciarono il medesimo da tutti i suoi Stati, ed avendo poi per mezzo del denajo Franzese levate delle nuove truppe nell' anno 1545. affine di ricuperare colle medesime i perduti suoi Stati, restò egli totalmente sconfitto, e fatto prigioniere insieme con suo figlio. Fra l' Imperadore, e la Franzia frattanto aveva prese la guerra le piene sue forze, e l' Imperadore aveva per facilitarsela accordate agli Stati Protestanti coll' occasione della Dieta di Spira condizioni assai favorevoli, e la piena libertà della Religione, e di coscienza. Era parimente condotta questa guerra a tal termine, che gl' Imperiali avendo ricuperato la Città di Lucemburgo erano penetrati fino al cuore della Franzia, e stendendo le scorrerie loro fino a Parigi forzarono il Re di quelle parti alla conclusione d' una pace, che si fece nella Città di Crespi.

SECO. XVI.

Il partito Cattolico soggiace a violenti assalti.

A. Cr. 1540.

Sinistra spedizione per Algieri.

Guerra Bransuighese.

Tut-

SECOL.XVI Tutte queste cose avevano talmente animato i Protestanti, che gli diedero abbastanza a conoscere, quanto poco temessero i Cattolici. Era frattanto stata rinnovata la questione sopra il Concilio, e Papa Paolo III. s' era fatto disporre di pubblicarlo a Trento, qual Città appartenente alla Germania, e nell' istesso tempo confinante con l' Italia, mentre che i Protestanti volevano assolutamente una Città della Germania, che fosse il luogo del congresso, principiandoselo effettivamente colla prima sessione nella suddetta Città ai 13. di Decembre 1545. Furono invitati di nuovo gli Stati dei Protestanti dalla Dieta di Vormazia, acciocchè vi intervenissero, ma questi non vollero rilassare nulla delle antiche loro eccezioni, urgendo constantemente, che fin tanto sarebbe convenuto sopra un libero Concilio, si dovessero mettere almeno secondo il tenore del Decreto della Dieta di Spira in Germania le cose della Religione in buon ordine, e convenire sopra un Formolario, o Simbolo di Fede, che potesse sussistere, tanto presso l' una, quanto l' altra parte: proposizione, che secondo l' apparenza fu gradita dall' Imperadore, sicchè pubblicando per ciò un' altra Dieta per Ratisbona affine di vedere colà col mezzo d' un nuovo Colloquio tra i Teologi fin' a che termine si potesse convenire sopra i punti litigiosi della Religione.

Il Concilio viene pubblicato per Trento.

A.Cr. 1546. Colloquio di Ratisbona.

Questo Colloquio dunque successe in fatti, impiegandovisi dalla parte dei Cattolici Pietro Malvenda, Erardo Billichio, Giovanni Hofmeister, e Giovanni Cochleo, siccome da quella dei Protestanti Martino Bucero, Giovanni Brenzio, Giorgio Maggiore, ed Erardo Schnepfio. I direttori di questa conferenza furono il Vescovo d' Eichstet, il Vescovo Cattolico di Naumburg Giulio Pflug, ed il Conte Federico de Furstemberg. Ma appena s' era dato principio alla disputa sopra l' articolo della giustificazione, che le parti si sconcordarono in modo, che senza licenziarsi formalmente i Dottori Protestanti se ne partirono, adducendo diversi motivi d' una tal risoluzione, e principalmente, perchè l' Imperadore aveva dato l'ordine, che gli atti del Colloquio tener si dovessero in secreto, fino che gliene fosse fatta la relazione, il che li suddetti Protestanti non volevano permettere.

L' Imperadore concepì un grandissimo disgusto sopra la dileguazione di questo Colloquio, e che tanto pochi dei Stati Protestanti fossero comparsi alla Dieta, sicchè si risolse totalmente di mettere ora in esecuzione l' antico suo disegno di domargli colla forza d' armi, benchè protestasse solennissimamente, che non intendeva di pregiudicare, o alla Religione, o alla libertà degli Stati (mantenendo nell' esercito suo una gran quantità d' Oficiali, e soldati Lutterani, ed avendo dai Principi stessi di quella Religione, legati al proprio partito, Maurizio di Sassonia, e Giovanni fratello di Gioachino Elettore di Brandeburgo, con diversi altri) ma che volesse castigare solamente alcuni Principi ribelli. L' Elettore di Sassonia Gio-

Principio della guerra Smalcaldica.

Giovanni Federico, Filippo Langravio di Assia, e gli altri Confederati della Lega Smalcaldica, vedendo bene, che questo era un fulmine minacciato contro di loro, lungi di voler aspettare l'assalto dichiararono la guerra all'Imperadore, il che fu causa, che gli fu fulminato il bando. Tutto questo accadde, quando poco prima era spirato Luttero nella Città di Mansfelt, dove si trattenne allora per comporre le differenze nate tra i Conti di quel nome sopra la divisione de' loro Stati. Ma non avendo ancora unite l'Imperadore le sue truppe, come quelle, che stavano spartite per il paesi bassi, e l'Italia, quando all'incontro i Protestanti avevano i soldati loro in ordine, si avanzarono questi con un esercito di 80. mila fanti, e 10 mila cavalli fino alla Città di Landshut, riducendo colà l'Imperadore poco più forte di 8000. persone in strettezze grandissime. Ma non potendo tuttavia nè convenire nei Consegli loro, nè risolversi per assalire gl'Imperiali nel campo loro ben fortificato, sicchè gli lasciarono tanto tempo, finchè sopraggiunsero le truppe Italiane, Spagnuole, e quelle de' paesi bassi, rinforzarono l'armata dell'Imperadore fino a 40000. combattenti, i suddetti Protestanti non si trovarono più sufficienti di abbatterlo in modo, che avendo cannonato in vano il campo presso Ingolstat, e di più avuta la nuova, che Ferdinando Re de' Romani, Maurizio Duca di Sassonia, ed Alberto Margravio di Brandeburgo avessero fatta al suddetto Elettore una diversione ne' proprj Stati, con togliergli la Città di Torgau con diverse altre, abbandonarono la campagna per ritirarsi nei quartieri d'inverno. Il Langravio nulla inclinato di combattere contra il Duca Maurizio suo Genero tornò a i proprj Stati, e l'Elettore affrettando i passi per il ritorno di Sassonia vi ricuperò non solamente in breve tempo il perduto, ma tolse ancora a Maurizio una quantità di luoghi. L'Imperadore però, il quale frattanto che durava l'inverno aveva ridotto al dovere le Città della Germania superiore, e condannatele ad una pena pecuniaria, non volle far passare inutilmente il vantaggio, che gli ridondò da una tal separazione. Sicchè seguì nel prossimo mese di Marzo le orme dell'Elettore fino in Sassonia, giungendolo presso la Città di Mulberg, quando appunto stava per ritirarsi in Vittemberga. Trovò l'Imperadore un passo per il fiume Albo mostratogli da un giovane Contadino, al quale avevano rubbato i Sassoni il suo cavallo, sicchè passandolo colla cavalleria, essendo alcuni Spagnuoli tanto arditi, che lo passarono a nuoto colla spada in bocca, s'impadronì non ostante alla resistenza dei Sassoni delle navi, che stavano dall'altra parte del fiume, col benefizio delle quali fece il trasporto del rimanente delle sue truppe. Dopo questi progressi si venne finalmente ai 24. di Aprile ad una formal battaglia, benchè l'Imperadore non avesse altro, che la cavalleria sua, ed alcuni pochi fanti. La cavalleria Sassona fu subito atterrata dall'Imperiale, e l'infanteria voltò pure le spalle, sicchè tutta l'armata

SECOL. XVI

A. Cr. 1546.

Gli alleati si dividono.

L'Elettore Giovanni Federico resta disfatto.

A. Cr. 1547.

Saf-

SECOL.XVI Sassonica restò disfatta in modo, che quello, che non poteva salvarsi colla fuga, fu fatto prigioniere, trovandosi tra quei l'istesso Elettore Giovanni Federico.

Avendo il Duca d'Alba primo Generale dell'Imperadore levato l'Elettore dalle mani di quei, che si disputavano la gloria per farlo prigioniere (non volendosi rendere ad altra nazione forastiera, ma solamente ai soldati Tedeschi) e condottolo innanzi a Carlo, inchinossi il suddetto Elettore con profondissima riverenza verso il medesimo senza chiedergli altro, se non una prigionia decente ad un Principe. Ma l'Imperadore rimproverãdogli il suo orgoglio dell'ostinazione, con cui avea voluto chiamare l'Imperadore non con altro nome, che di Carlo di Gant, licenziollo senz'altra consolazione. Fu spiegato come un presagio singolare, che due giorni prima, e l'istesso giorno della battaglia il sole si vide nei contorni Sassoni a tempo chiaro tutto torbido, ed oscuro.

E' prigioniere

La perdita di questa battaglia, e la prigionia dell'Elettore menzionato mutò la faccia degli affari. Tutti quei, che sin'allora s'erano opposti all'Imperadore gettatisi a' suoi piedi gli chiedettero perdono. Ermanno Elettore di Colonia, un Conte de Vied, che sin'allora s'era mantenuto nell'Elettorato suo colla forza, fu costretto di abbandonarlo, e Filippo stesso Langravio di Assia, che già aveva promesse ai Confederati della Lega Smalcaldiese delle montagne d'oro, e che si dava a credere di poter sobissare l'Imperadore, fu costretto di umiliarsi, ed indotto dalle rimostrazioni del suo Genero (Duca Maurizio di Sassonia, e dell'Elettore di Brandeburgo Gioachino II. di chiedere la grazia Imperiale, che gli avevano impetrata) in ginocchioni; benchè di poi non gli fu mantenuto ciò, che gli era stato promesso, imperciocchè levatosi dalla tavola del Duca di Alba, che l'aveva trattato, fu egli contro ogni suo credere arrestato, e quando gl'intercessori suoi, cioè Maurizio, e Gioachino se ne lamentarono, rapportandosi alle condizioni stabilite con sua Maestà Imperiale fu osservato, che nell'Istromento Originale sopra questo particolare si trovasse in vece delle parole: che si promettesse di non voler ritenere il Langravio in prigione alcuna (conforme l'avevano letto, ed inteso i Signori mediatori) le parole in prigione *eterna*, nascendo questa etimologia dalla parola, *einiger*, che vuol dire alcuna, ed *emiger*, cioè *eterna*.

Siccome ancora il Langravio Filippo.

Frattanto dunque che l'Imperadore Carlo V. era occupato nell'abbassare il rimanente dei Confederati della Lega di Smalcaldia, fu formato il processo all'Elettore prigioniere, e prima sentenziata contro di lui la pena di morte, la quale ascoltò al suddetto Elettore, quando il primo Cancelliere Imperiale Granuellano gliela apportò con indicibile fermezza d'animo in modo, che senza il minimo indizio di alterazione dopo aver inteso la sentenza fatale animò il Duca Ernesto di Bransuich suo

com-

compagno prigioniere a finire seco l'incominciato giuoco di scacco, continuandolo con tanto spirito, e con tanta arte, che tutti i circostanti ne restarono attoniti, essendo in questo particolare ancora gl' istessi suoi nemici concordi, che il detto Elettore per tutto il tempo della sinistra sorte, e prigionia non avesse mostrata mai debolezza alcuna d' animo. SECO. XVI.

Passato però qualche tempo porse l' Imperadore per fine le orecchie alle intercessioni premurose di cangiare la pena capitale in una arbitraria, dolcificandosela in tal guisa, che l' Elettore gli fece aprire la Città di Vittemberga, che assediava tuttavia l' Imperadore, e rinunziando all' Elettorato, siccome ancora al Ducato rimanesse prigioniere di sua Maestà Imperiale insino che piacerebbe alla medesima. Gli fu parimente richiesto, che si sottomettesse alla decisione del Concilio di Trento, ma nessuna rimostrazione, qualunque fosse, era capace d' indurlo a tal passo, benchè avesse rinunziato alla dignità ed allo Stato con molta indifferenza, sicchè l' Imperadore vedendo la fermezza di questo Signore in tal particolare si astenne di costringerlo di vantaggio. Acciocchè però non sembrasse quasi che l' Imperadore cercasse di rapire coll' occasione di questa guerra i Stati dei Principi di Germania, concesse egli il menzionato Elettorato in feudo a Maurizio Cugino del predetto Giovanni Giorgio, e ciò in guiderdone dei servizj riguardevoli prestatigli nel tempo della passata guerra colla condizione però, che pagasse all' incarcerato Giovanni Federico, e ai figli del medesimo un' annua pensione di 5000. Taleri insieme con alcune terre nello Stato di Turingia. Ecco l' esito della famosa guerra Smalcaldica tanto nominata nelle Storie dell' antecedente Secolo.

Gli viene tolto l' Ettorato

E concesso a Maurizio. A. Cr. 1548.

Il vittorioso Imperadore, che aveva tirata una somma di sedeci Tonne d' oro, e 500. pezzi di Cannone dai Confederati Smalcaldici, venne da Sassonia alla Dieta di Augusta, dove obbligò coll' autorità sua gli Stati Protestanti, che si dichiararono di voler sottomettersi alle decisioni del Concilio (il quale in virtù delle vive istanze dell' Imperadore era per fine pubblicato, e trasferito per la Città di Trento) quando fossero stati abbastanza ascoltati, della qual incombenza caricossi il suddetto Imperadore per procurarglielo. Nel mentre però che in questa Dieta si affaticò di ridurre la causa della Religione in buon ordine, accadde, che i Legati Pontificj disciogliendo il Concilio di Trento lo trasferirono non ostante alle più calde preghiere dell' Imperadore a Bologna. La cagione di quella mutazione fu presa, che a Trento regnasse una malattia maligna; in fatti però dicesi, essere stata la causa, che il Collegio dei Cardinali temendo, se nel tempo di quel Concilio spirasse il decrepito Papa Paolo III. i Padri del medesimo non entrassero nell' elezione d' un nuovo Papa all' esempio del Concilio di Costanza in pregiudizio del suddetto Sagro Collegio, e che l' Imperadore insieme colle altre Potenze non appog-

Il Concilio trasferito da Trento.

SECO. XVI. poggiasse esso Concilio col braccio Secolare, sicchè per tal motivo avessero voluto trasferirlo in un luogo soggetto alla giurisdizione Pontificia, dove fossero dipendenti in qualche maniera quei Padri dall'autorità loro.

L'Imperadore introduce l'*Interim*.

Essendo dunque l'Imperadore fortemente offeso da quella traslazione del Concilio, e molti degl'istessi Stati Cattolici in Germania ricusando di riconoscere il Congresso Bolognese per un vero Concilio, si compiacque nuovamente l'Imperadore di levare almeno in Germania le differenze nelle Religioni, e sapendo per esperienza, che i Teologi non si accordarebbero amichevolmente tra di loro sopra un formolario, o Simbolo di Fede, si prevalse egli dell'autorità sua acquistatasi fin'allora per mezzo delle segnalate Vittorie; onde fece comporre dalla parte de' Cattolici da Giulio Pflug Vescovo di Naumburg, Michele Heldingo suffraganeo di Magonza, e Vescovo Titolare di Sidone, siccome dalla parte degli Lutterani da Giovanni Agricola Islebio Predicatore dell'Elettore di Brandeburgo un Progetto sopra gli Articoli di Fede, e le Cerimonie Ecclesiastiche, come contenersi dovesse nelle medesime, tanto nella dottrina, quanto nella vita, finchè si potesse convenire per un Concilio Universale. Fu questo progetto quasi in tutto formato secondo i principj Cattolici, fuorchè ai Sacerdoti Protestanti furono lasciate le loro Mogli, siccome al Popolo la Comunione sotto ambedue le specie.

Cagione di molti disturbi.

Questo formulario chiamato l'*Interim* non essendo stabilito, che per qualche tempo, lo propose l'Imperadore agli Stati, e volle in tutti i modi, che servisse per regola, e fosse riconosciuto autorevole. La Corte Pontificia, ed alcuni dei Vescovi della Germania spiegarono in sinistra parte, che l'Imperadore avesse intrapreso di far di propria autorità una decisione nelle cose di Religione, e tra i Teologi Protestanti erano molti, e principalmente Calvino a Genevra, che parlarono fortemente contra quell'*Interim*, perchè nel medesimo era abolita la maggior parte di quello, che Luttero aveva insegnato nei suoi dogmi.

Non ostante però a tutto questo restò l'Imperadore forte nel suo volere, che un tal *Interim* fosse riconosciuto, ed ottenne ancora da molti Principi, e Città, che si conformassero, e si sottomettessero in questo particolare al beneplacito Imperiale, vedendo, che Carlo riguardò coloro, come ribelli, e loro fulminò il bando, perchè ricusarono di accomodarsi ad accettare questo *Interim*; ma essendo poi partito l'Imperadore da Augusta per i paesi bassi, ed avendo licenziata una buona parte dell'armata sua, anzi non essendogli riuscito il suo disegno di far dichiarare l'anno susseguente nella nuovamente pubblicata Dieta per Augusta Filippo suo Figlio Re Romano, perchè Ferdinando il fratello dell'Imperadore non voleva farsi indurre (benchè l'avesse promesso) a rinunziare a questa dignità, e che gli Elettori non volevano acconsentire a questa elezione, e

che

che l'Imperadore per fine voleva stendere il dominio suo fino a tal segno, che i Stati Protestanti restituire dovessero i beni Ecclesiastici fin' allora goduti, la maggior parte cambiarono pensiere, e deposero insieme coll'amore per Cesare ancora il suo *Interim*. Egli è ben vero, che non potevano far di meno di spedir alcuni Legati in virtù delle promesse già date al Concilio nuovamente pubblicato in Trento dopo la morte di Papa Paolo III. da Giulio III. ma con tutto ciò restarono così immobili, e fermi nelle antiche loro condizioni, cioè, che il Papa non vi dovesse o presiedere, o far le parti di Giudice, siccome ancora di sciogliere i Vescovi dal giuramento prestato alla Sede Romana, e di permettere ai Teologi Protestanti il voto, e sessione nell' istesso Concilio, essendo tutte queste cose tali, che ben sapevano, come i Cattolici non le concederebbero giammai. Disputandosi dunque fortemente, e colla voce, e colla penna, fecero i Principi Protestanti segretamente le loro disposizioni di difender se stessi, e la Religione loro colla spada, e di mettersi in uno stato indipendente dal Concilio, alla qual cosa diedero un' ottima occasione gli accidenti, che siamo per soggiungervi.

SECO. XVI. L'Interim abolito. A. Cr. 1552. Il Concilio torna a Trento.

Aveva l'Imperadore fulminato il bando contra la Città di Maddeburgo, a cagione ch' ella ricusò di accettare l'*Interim*, e perchè ancora non aveva ubbidito ad altri ordini Imperiali, sicchè l'esecuzione n'era stata commessa all' Elettore Maurizio assistito da una buona quantità di truppe Imperiali, comandate da un tal Lazzaro Scuendi. Questo Elettore dunque riguardato con occhio molto fosco dai Stati Protestanti per aver prestata all' Imperadore contra i proprj suoi compagni della Religione una assistenza così poderosa, cercando di riguadagnarsi la benevolenza loro, ed oltre di questo disgustato dalla Corte Imperiale a cagione della lunga prigionia del suo Suocero, che fu il Langravio Filippo, pensando per fine di rimettere in piedi gli affari dei Protestanti, che già vacillavano fortemente, trattenne con diligenza l'assedio più di un anno, e cercò frattanto di cattivarsi la benevolenza, tanto dell'armata, quanto degli Officiali, siccome ancora di stringere una lega cogli altri Principi Protestanti, quanto con Enrico II. Re di Franzia, il quale da poco tempo era successo nel Trono a Francesco suo genitore, e s'era disgustato già coll' Imperadore, perchè questi non voleva sopportare, che Ottavio Farnese Duca di Parma si fosse ricoverato sotto la protezione Franzese, sicchè per tal motivo, tanto l'Imperadore, quanto Giulio III. avevano unitamente, benchè in vano, assediata la Città di Parma.

La Città di Maddeburgo assediata.

Dopo queste cose, essendosi resa la Città di Maddeburgo all' Elettore Maurizio, e rinforzato pure l'esercito del medesimo dalla guarnigione di questa piazza, si scoprì egli all' improvviso, e pubblicando un manifesto, qualmente la libertà della Religione, e della coscienza venissero pregiudicate dall' Imperadore, e che vi volesse delle forze per prevenire alla to-

L'Elettore Maurizio muove la guerra all' Imperadore.

SECOL. XVI tal oppressione, dichiarò la guerra al medesimo, il quale sprovveduto di un esercito si sarebbe più tosto ideata la rovina del Cielo, che un tal colpo dalle mani di Maurizio da lui stimato sempre il suo più fedele amico. Rinforzato dunque da alcune truppe Brandeburghesi, e di Assia, marciò egli a dirittura verso Augusta, e di là verso Fussen, ed avendo prese ambedue quelle piazze, forzò i passi del Tirolo presidiati da alcune truppe Imperiali, espugnò il Castello di Eremberg, e costrinse in tal guisa l' Imperadore (che patì appunto del male di podagra, ed aveva già principiato per mezzo di Ferdinando suo fratello a far proporre ad esso Maurizio condizioni di pace) essendosi già convenuto a Passavia sopra un preciso giorno di fuggirsene precipitosamente di notte tempo da Ispruch senza fermarsi coi suoi (fra i quali trovossi pure il figlio di Granvella primo Ministro Imperiale, che fu Vescovo di Arras, il quale fuggì col benefizio di un miserabilissimo Cavallo senza sella, e finimenti) fino a Villach in Carintia lontano 28. leghe, lasciando in abbandono tutto il suo bagaglio, e quello della Corte, avendo prima resa la libertà all' incarcerato Elettore Giovanni Federico, il quale però lo seguì spontaneamente per rispetto verso la Imperial sua persona nella fuga.

Era appena uscito l' Imperadore da Ispruch, che due giorni dopo vi entrò Maurizio, avendo dato in preda alla soldatesca, tanto il bagaglio dell' Imperadore, quanto quello della Corte, senza però far toccare le cose appartenenti, o al Re Ferdinando, o alla Cittadinanza.

A. Cr. 1553. Franzia s'impadronisce di Metz, Tul, e Verduno.

Dall' altra parte si era mosso in virtù della lega stabilita il Re Enrico con 40. mila uomini, ed aveva prese per viaggio le Città di Metz, Tul, e Verduno in Lorena, da dove aveva levato il giovane Principe ereditario dalla Genitrice, e Tutori suoi, e mandato a Parigi per farlo colà educare. S'era di più avanzato fino al Reno coll' intenzione di unirsi cogli altri alleati, ma l' Imperadore, il quale non si era ancora potuto mettere nella positura di opporsi con mano armata ad una guerra di tal natura, fece continuare a Passavia le condizioni di pace, l' esito della quale fu, che il Langravio si vide rimesso in libertà, ed ai Protestanti, e compagni dell' Augustana Confessione conceduta la piena libertà di coscienza per tutto l' Impero Romano, siccome ancora libero il possesso dei tolti beni Ecclesiastici, unitamente colla promessa, che la Camera di Spira dovesse per l' avvenire essere composta di assessori di ambedue le Religioni, e che contra i Protestanti non si dovessero pubblicar all'avvenire Editti, o Manifesti alcuni. Questa è quella famosa pace di Passavia, la quale fu confermata (benchè coll' esclusione della Chiesa riformata, o Calvinistica) nell'anno 1555. nella Dieta di Augusta con tutte le solennità, e sopra questa si è fondata la libertà di coscienza fino all' Istromento della pace di Vestfalia, senza legarsi, o riflettere a verun altro Concilio.

Si stabilisce a Passavia la pace di Religione.

Avendo questa pace alterato tutto il disegno della lega, si vide pure Enrico

rico II. messo fuori dello Stato di poter operare qualche cosa in suo vantaggio nella Germania, sicchè ritirandosi nel proprio Stato ritenne tuttavia per risarcimento delle spese le Città, e Vescovati di Metz, Tul, e Verdun, occupate per la sicurtà sua nel principio dell'impresa, prendendo pure le Città d' Ivoy, Danvilliers, e Montmedi nel Luzemburghese. SECO.XVI.

Il Margravio Alberto di Brandeburgo Barait, chiamato comunemente l' Alcibiade di Germania, e membro della suddetta alleanza, avendo pronti al suo comando 20. mila uomini mantenutigli da Enrico Re di Franzia, coi quali visse in Germania nelle Provincie Cattoliche a discrezione, non volle contentarsi colla pace di Passavia, e restò forte presso i Franzesi, continuando tuttavia di sconvolgere la Germania, e di mettere i Vescovati in contribuzione. Finalmente però vedendo, che l' Imperadore marciava all' incontro del Re Enrico, ed assediò la Città di Metz non ostante all' Inverno, voltò egli subito la bandiera, ed unitosi coll' Imperadore fece partito nell' assediare la suddetta Piazza.

Era bensì composta l' armata Tedesca da 100. mila uomini, ma perchè non fu adoprato il dovuto fervore nel combattere quella Città, e che l' Inverno, e le malattie impedirono le operazioni, quando dall' altra parte il Duca di Guisa Comandante della piazza si difese con incomparabil valore, fu forza di levare dopo perdite considerabili verso il fine di Decembre l'assedio, e di lasciare nelle mani di Franzia le tre menzionate Città, e Vescovati.

La Città di Metz assediata in vano dall' Imperadore.

Il Margravio Alberto di Brandeburgo Barait non volendosi acquietare nè pure dopo quella ritirata mantenne delle sue truppe, quanto mai poteva, ed assalendo di nuovo i Vescovati di Franconia, forzolli al pagamento di più di 600. mila ducati; anzi rivolgendo di poi le armi contra la Città di Norimberga, colla quale entrò in una formal guerra, desolò tutto quel paese. Avendo esausta la Franconia, frammischiossi il medesimo nella guerra, che Filippo Principe di Bransuich aveva mosso al suo Cugino il Duca Enrico di Bransuich Calembergh, assistendo a questo contro di quello. Tutti questi trascorsi da lui commessi furono cagione, che l' Imperadore gli fulminò il bando, dichiarando esecutori del medesimo Maurizio Elettore di Sassonia, ed Enrico di Bransuich Padre del menzionato Filippo. Si venne presso il Castello di Prine vicino il fiume Veser ad una sanguinosa battaglia, nella quale restò bensì vittorioso il partito dell' Elettore Maurizio, ma lui stesso morì di una ferita ricevuta nel combattimento, restando pure estinti coll' autore di questa guerra Filippo, e Vittore di lui fratello, ed altri 14. Conti. Il disfatto Alberto riavutosi alquanto della perdita ricevuta cercò di risarcire il suo danno, ma la disgrazia sua gli fece perdere contra il Duca Enrico di Bransuich la seconda, e terza battaglia, venendo per fine ridotto a tali strettezze, che privato di tutti gli suoi Stati morì sventuratamente nell' esilio a Fortzheim presso il suo Cognato Marchese di Durlach.

A. Cr. 1553. Il Margravio Alberto soggiace al bando.

O 2 L'

SECO. XVI. L'Imperadore Carlo V. rinunzia all' Impero. A. Cr. 1555.

L' Imperadore Carlo essendosi accorto coll' occasione dell' ultime sue imprese, che la fortuna principiava voltargli le spalle, ed indebolito per altro di compleſſione, vedendo pure, che da tempo in tempo si malignava il male suo di podagra, concepì di ciò un tedio così grande per la vanità del mondo, che si risolse all' esempio degl' Imperadori Lotario, e Diocleziano di sciogliersene affatto, e tutto d' un colpo. Così rinunziò ancora in vita gli Stati suoi ereditarj di Spagna a Filippo suo figlio, riservandosi all' incontro una pensione annua di 100. mila ducati, siccome l'Impero due anni dopo a Ferdinando suo fratello, al quale mandò la total cessione coll' occasione della Dieta di Francfort. L' Imperadore stesso ritirossi nel Convento di San Giusto in Estremadura dell' Ordine dei Romiti di San Girolamo, dove terminò la carriera della sua vita tra esercizj di singolar divozione in pace, e da privato, rendendo lo spirito suo grande al Signor Iddio nell' anno 58. dell' età sua, e 39. del governo.

A. Cr. 1558. Si ritira in un Convento, e muore.

Avendo resa immortale la di lui memoria negli animi di tutti sarà superfluo il dipingerlo, come gloria, e decoro non solamente dell' Austria, ma ancora delle nazioni Germanica, e Spagnuola; sicchè per terminare la Storia sua ci basterà di soggiungerne, che egli nacque nella Città di Gant a' 24. di Decembre nell' anno 1500. La di lui Consorte fu Isabella figlia di Emanuello Re di Portogallo, colla quale fu sposato nell' anno 1525. morendo prima di lui nell' anno 1539. Partorigli la medesima l' unico suo figlio, e successore Filippo Re di Spagna, e Giovanna, che diventò Consorte di Giovanni Principe di Portogallo, siccome Maria sposata coll' Imperadore Maſſimiliano II. Oltre di questi legittimi gli erano pure nati alcuni figli illegittimi, cioè Giovanni, chiamato comunemente Giovanni d' Austria procreato con Barbara de Blombec, e Margarita nata da Margarita de Vangenstein, la quale fu sposata nel primo Matrimonio con Alessandro di Medici Duca di Fiorenza, e nel secondo con Ottavio Farnese Duca di Parma, diventata nell' ultimo suo stato vedovile Governatrice de' paesi bassi, conforme ne parleremo a suo luogo più diffusamente.

Prima però di terminare affatto il presente Capitolo sarà duopo notare presentemente alcuni avvenimenti notabili accaduti nell' Impero, che non abbiamo potuto comodamente inserire nel filo del nostro racconto, e sarà il primo

A. Cr. 1548. La Città di Costanza viene nelle mani d'Austria.

Che la Città di Costanza già una di quelle dell' Impero venne sotto il dominio della gloriosa Casa d' Austria, essendo stato fulminato il bando contra la medesima a causa della mutazione della Religione, e Iconomachia, sicchè prendendone l' esecuzione l' Imperadore Carlo V. assediolla coi suoi Spagnuoli, e forzandola ad arrendersi se la tenne per risarcimento delle spese, giacchè essa Città non era bastante di rifrancargliele.

Se-

Secondo, che sotto il governo dell'Imperadore Carlo V. prese forza la dissensione tra la Città, e il Duca di Bransuich, sicchè quella assediata strettamente fu liberata per fine per ordine di Sua Maestà Cesarea, restando in tal guisa indecisa, e sospesa la lite, finchè ai tempi nostri nell'anno 1671. essa Città dopo un assedio di tre settimane cascò nelle mani della Casa di Bransuich, e Luneburg.

SECOL. XVI A. Cr. 1552. La Città di Bransuich assediata.

Terzo, che l'Impero perdè allora lo Stato di Livonia; imperciocchè essendo questo Paese, il quale per l'addietro era stato occupato dai Cavalieri dell'Ordine della Spada, che vi si erano stabiliti nel medesimo tempo, che i Cavalieri Teutonici si erano impadroniti della Prussia, ed aveano soggiogati i Pagani, che l'abitavano, venne in seguito in potere dei Cavalieri dell'Ordine Teutonico, allorchè i Cavalieri della Spada si unirono, e fecero un sol corpo coi Teutonici nella Prussia. Ma quando questi Cavalieri furono obbligati a sottomettersi alla giurisdizione del Re di Polonia, gli Stati della Livonia si separarono, e il loro gran Maestro, che aveva il titolo di Comendatore, chiamato Guglielmo di Plettenberg fu ammesso nel numero de' Principi, e degli Stati dell'Impero. Ma quando coll'esempio della Prussia la Livonia volle mutare Religione, nacque sopra la Coadjutoria una lite tra Gasparo de Munster, e Guglielmo de Furstemberg; Gasparo, e l'Arcivescovo di Ripa non potendo più convenire col Comendatore sopra la Religione si misero sotto la protezione Polacca, dalla qual cosa nacque una sanguinosa guerra, nella quale entrò pure Giovanni Basilide Gran Duca di Moscovia, essendone per fine l'esito, che tutta quasi la Livonia cascò nelle mani di essi Moscoviti. Il Comendatore, o Gran Maestro di quel tempo Gerardo Kelter però consegnò il rimanente di quel Stato a Sigismondo Augusto Re di Polonia, ritenendo per se la Curlandia, e Semigalla, come un Principato Secolare, e feudo di Polonia, presso la di cui famiglia sono restati di poi quei paesi fino a' nostri tempi.

La Livonia viene separata dall'Impero.

Quarto, che quando il Margravio Alberto di Brandeburgo della linea Francona fu dichiarato Gran Maestro dell'Ordine Teutonico in Prussia, egli rinnovò la guerra contra il Regno di Polonia, ricusando di riconoscere, come feudatario il Re di quella Corona. Essendo dunque esso Alberto troppo debole per sostenerla contra il Re Sigismondo, mentre le truppe ausiliarie sperate dall'Imperador Carlo V. gli mancavano, come quello, che si trovò troppo legato in altre parti, ed accorgendosi il suddetto Sigismondo, che fin tanto la Prussia restarebbe nelle mani dell'Ordine Teutonico (assai potente in quei tempi) la Polonia non avrebbe mai da sperare la pace da quelle parti, offrì esso quella parte, che l'Ordine Teutonico possedeva ancora in Prus-

SECO. XVI. sia al Gran Maestro, e Margravio Alberto, ed ai fratelli del medesimo dopo la mancanza della sua linea, come un Ducato Secolare, ed ereditario, la qual offerta accettò il medesimo molto volontieri, come quello, che già per altro inclinava al Lutteranesimo in modo, che deponendo il Mantello, e la Croce dell' Ordine suddetto ricevè il feudo, e diventò in conseguenza da Gran Maestro il primo Duca di Prussia, dove introdusse pure la Religione Lutterana. L' Impero, e la Corte Imperiale mostraronsi bensì mal soddisfatti di quella mutazione, sicchè contra Alberto fu fulminato il bando all' istanza degli altri membri dell' Ordine, ma egli nulla comosso restò sicuro sotto la protezione della Corona di Polonia, lasciando dopo la sua morte questo suo Ducato, giacchè non aveva prole alcuna, alla famiglia sua, la quale lo possiede pur oggi giorno, e di più con sovrana autorità, e gloriosa pace.

A. Cr. 1554. Curlandia diventa un Ducato.

A. Cr. 1523. Prussia diventa un Ducato Secolare.

Quinto, che essendosi la Città di Zurigo fatta indurre dal Parroco suo Ulrico Zuinglio alla mutazione della Religione, i cinque vecchj luoghi, come ;Lucerna, Uri, Sviz, Untervalden, e Zug, pur oggidì zelanti Cattolici concepirono contro di quella uno sdegno grandissimo, sicchè molti privati parlarono con gran veemenza contra un tal passo. Essa però, affine di vendicarsi di quel procedere, si astenne di ogni commerzio coi suddetti cinque Cantoni in modo, che ricusò di fornirgli del grano. Onde non volendo poi cassare quel divieto, non ostante che gli altri menzionati cinque luoghi s' erano offerti di darle tutta la soddisfazione, e di consegnarle le persone, dalle quali era stata ingiurata, impugnarono per fine i medesimi le armi, e mossero la guerra alla suddetta Città di Zurigo. Aveva bensì la medesima in sua assistenza quella di Berna, fattasi pure seguace dei dogmi di Zuinglio; prima però, che unirsi potessero entrambe, i menzionati cinque luoghi assalirono quei di Zurigo, essendo questi usciti dal vantaggioso loro posto presso la Città di Capel, e ne fecero una grandissima strage, nella quale fu parimente trucidato il Predicatore loro Ulrico Zuinglio.

Tornarono bensì poco dopo a respirare alquanto gli sconfitti per esser loro venuti in soccorso i compagni della lor Religione, cioè quei di Berna, di Solurna, di Basilea, di Mulausen, ed altri, sicchè ambedue le armate nemiche si accamparono presso la Città di Zug. Ma perchè quelli di Zurigo tentarono ancora contra la volontà degli altri loro alleati quella volta un temerario assalto, sicchè per tal cagione non furono soccorsi dai medesimi, soggiacquero pure allora ad una rotta assai più sanguinosa della prima. Finalmente però, essendo sopraggiunto l' inverno, e che gli specificati cinque luoghi avevano avute alcune percosse nel Territorio Bernese, fu fermata una pace dalla Franzia, e dal Marchese di Baden, la quale riuscì piuttosto in gloria, e riputazione dei cinque luoghi, che degli

altri

altri confederati. Gli Autori (ficcome nel prefente Periodo nacquero in Germania quelle note controverfie tra le Religioni, così fono pure ufcite differentemenre le defcrizioni delle cofe accadute, dovendofi diftinguere, tanto quelli, che hanno fcritto dalla parte dei Cattolici, quanto gli altri Scrittori Luterani) faranno dunque nominati tra i primi Guglielmo Zenocaro de vita, & geftis Caroli V. Giacomo Meffenio in Anima Hiftoriæ, di Barro in Panegyrico de immortalitate Caroli V. Surio in Commentario rerum in Orbe geftarum, Tuano, Pietro Crinito de bello Rufticorum, Lodovico d' Avila de bello Germanico, Natale Conte in Hiftoria fui temporis. Tra gli altri, cioè i Lutterani, fi annoverano Simon Scardo in Hiftoria rerum Germanicarum, Davide Citreo in Chronico, Giovanni Sleidano, Hortleder de bello Smalcaldico. SECO. XVI.

## CAPITOLO II.

### *Del governo dell' Imperadore Ferdinando I.*

QUalmente Ferdinando I. otteneffe dopo la fventurata morte del fuo Cognato Lodovico Re di Ungheria quel Regno, e quello di Boemia, fi dirà quì in appreffo nel Capitolo V. coll' occafione della Storia di Ungheria. E' ftato parimente fpiegato nell' antecedente Periodo, com' egli fu eletto Re de' Romani, e com' egli nell' affenza dell' Imperadore deffe mano al maneggio degli affari dell' Impero, ficchè non ci refterà prefentemente altro di foggiungere quì fuori di quello, che accadde dopo la morte, e la rinunzia di Carlo V. fotto il di lui governo, in qualità di effettivo Imperadore Romano.

La prima, e maggior fua cura fu dopo aver impugnato lo Scettro Imperiale di accomodare le differenze della Religione, pubblicando perciò A. Cr. 1558. una Dieta per Augufta, dove rinnovò la propofizione, che ognuno fi doveffe fottomettere al Concilio di Trento fturbato, ed interrotto dalle oftilità dell' Elettore Maurizio, il quale fi doveva con tutto ciò ricominciare, e continuare in Trento. Ma perchè i Proteftanti non volevano recedere in modo alcuno dalle antiche loro condizioni, cioè, che il Papa non doveffe farvi l' uficio di Giudice, ma bensì comparirvi, come parte, e che ai Teologi Proteftanti doveffe concedere il voto, e la feffione, fi vide chiaramente, che in tal guifa non fi concorderebbe in eterno per un Concilio, perciò fu lafciata da parte quella propofizione, e confermata la pace di Paffavia.

O 4 Quefta

SECO. XVI. Questa dolcezza usata da Ferdinando verso i Protestanti, siccome per avere l'anno 1557. tenuto in Vormazia un altro infruttuoso Colloquio gli attirò una così mala volontà presso il Papa Paolo IV. che quando l' Imperadore dopo la sua elezione gli fece fare per Gusmano suo Legato le solite cerimonie, con chiedergli l' incoronazione a Roma, il Papa non volle assolutamente riconoscerlo per Imperadore Romano, allegando esso, che non fosse stato in potere di Carlo V. di rinunziargli l' Impero senza saputa, e consenso suo, restando il suddetto Paolo IV. così fermo nel rifiutarlo, che il Legato Imperiale si vide costretto di partire da Roma senza frutto, e Ferdinando abbandonò il pensiero dell' incoronazione, non essendosi dopo quel tempo alcuno Imperadore affaticato più per la medesima; e perchè Papa Paolo IV. passò poco dopo all' altra vita. Pio IV. suo successore accomodò le differenze, e riconobbe il suddetto Ferdinando per un vero, e legittimo Imperadore Romano. L' Imperadore Ferdinando da quel tempo in poi, e dopo l' aver conchiusa la pace col Turco, governò l' Impero con somma tranquillità; e siccome egli stesso era stato il mediatore della pace di Passavia, così invigilò ancora per la parte sua, acciocchè la medesima restasse osservata; anzi per togliere ogni dissensione, che recar potesse dopo la sua morte il desiderio della successione, ottenne egli dagli Elettori, che Massimiliano suo figlio sarebbe dichiarato Imperadore Romano. Questo pacifico, e tranquillo governo continuò Ferdinando per tutto il tempo della sua vita, la quale terminò nell' anno 61. dell' età sua ai 25. di Luglio nella Città di Vienna, avendo prima fatto un Testamento, in vigore del quale restarono divisi tra i tre suoi figli i proprj Stati ereditarii. Ognuno ascrive a quest' Imperadore il vanto di pietà, prudenza, moderazione, sobrietà, e di singolar giustizia, servendosi ordinariamente per Simbolo di queste parole: *Fiat jus, & pereat Mundus.*

Il Papa ricusa di riconoscere Ferdinando per Imperadore.

L' Imperadore Ferdinando governa pacificamente.

Nacque egli a Medina in Ispagna ai 10. di Marzo 1503. La sua Consorte fu Anna figlia di Ladislao Re di Boemia, e di Ungheria, la quale gli partorì dodici figli. Nel numero dei Maschi si trovarono Massimiliano II. Ferdinando d'Inspruch, e Carlo di Gratz Padre di Ferdinando II. siccome tra le figlie Elisabetta sposata con Sigismondo Augusto Re di Polonia, Anna Consorte di Alberto Duca di Baviera, Maria sposata con Guglielmo Duca di Giuliers, Maddalena, che abbracciò lo Stato Religioso, Caterina Consorte prima di Francesco Duca di Mantova, e poi di Sigismondo Augusto Re di Polonia di lei Cognato, Eleonora, che diventò sposa di Guglielmo Duca di Mantova, Margarita, che morì nello stato libero, Barbara, che ottenne Alfonso II. Duca di Ferrara, Giovanna Consorte di Francesco Duca di Fiorenza, ed Elena, che si fece Religiosa.

Sotto questo Ferdinando non accadde nell'Impero Romano cosa di gran rilievo fuori delle continue dissensioni, che regnarono tra i Danesi, e la Città di Lubeca. Si nota parimente, che nell' anno 1559. mancò l' antica

L'antica linea Elettorale Palatina manca.

tica linea Elettorale Palatina colla morte dell' Elettore Ottone Enrico, succedendogli la famiglia di Simmeren, ed essendo il nuovo Elettore Federico III. dedito alla Religione pretesa Riformata, ne seguì, che la Lutterana restò abolita in quelle parti, ed introdotta quella di Calvino. SECOL.XVI

Gli Autori i medesimi che sopra.

## CAPITOLO III.

## *Della Storia di Spagna.*

NEgli antecedenti Tomi, e Periodi siamo sempre stati soliti di trattare dopo la Storia degl' Imperadori Tedeschi immediatamente quella dell' Impero Greco, siccome dopo la medesima gli avvenimenti di Francia, e di Turchia, e successivamente quei di Spagna, e delle altre Nazioni Europee, tenendo un tal ordine, perchè le tre suddette prime Nazioni erano allora infinitamente più riguardevoli delle altre, e che l' ordine Cronologico era in se stesso di maggior chiarezza nello studio Storico. Presentemente però, essendo gli avvenimenti delle Potenze Europee ugualmente notabili, ci troviamo pure obbligati di mutare sistema, e metodo, principalmente ancora, perchè l' Impero Greco, ed il Regno di Napoli, dei quali è stato fin' adesso parlato sempre in distintissimi Capitoli, o restarono affatto estinti, o soggetti almeno al dominio altrui. Per questa considerazione dunque sarà il miglior ordine, che usar si possa, se divideremo gli Capitoli in modo tale, che le Nazioni, tra le quali è passato il maggior commerzio, stiano unite, e per dir così l' una a canto dell' altra. Siasi dunque, che si tratti prima della Spagna, come quella, che già dominata dalla gloriosissima Casa d' Austria si vide incatenata così strettamente colla Germania; poi degli avvenimenti della Franzia, come quella, che a tutti i tempi s' è affaticata di contrappesare, tanto l' Impero, quanto la suddetta Spagna; sicchè per ciò s' è trovata ora con questa, ed ora con quello impegnata in continue guerre. Seguirà la Storia di Ungheria, e di Boemia pure dipendenti dalla Casa d' Austria, siccome di poi quella dei Turchi, quali giurati nemici della medesima, finalmente si parlerà degl' Inglesi, Danesi, Svezzesi, Italiani, e dalle Nazioni Barbare resesi a poco, a poco note nel presente Periodo.

Quanto dunque alla Spagna gli avvenimenti della medesima sono talmente mischiati colla Storia dell'Imperadore Carlo V. che n' era Sovrano, e poi con quella di Franzia, sicchè volendone parlare di nuovo, sarebbe un triplicato discorso, e troppo tedioso per il Cortese Lettore; per lo che ci basta di soggiungere sol questo, che essendo morto l' Avo Materno del men-

SEC. XVI. menzionato Imperadore Carlo V. questi nè impugnò lo Scettro già nell'anno 16. dell' età sua, e fu così bene ammaestrato da Guglielmo de Croje, ed Arschol suo Maggiordomo, che meritò nella gioventù sua il nome di Grande. Il suo primo Ministro però di Stato fu il Cardinale Francesco Ximenes; e perchè la di lui Genitrice la Regina Giovanna, alla quale appartenne per altro l'eredità Spagnuola, restò tuttavia nell' incapacità sua per il maneggio degli affari, fece esso Carlo una tal divisione dei Stati con Ferdinando suo fratello, che lasciandogli li Paesi dell' Avo Paterno, e dell' Austria, ritenne per se gli Materni, cioè tutta la Spagna, esclusone Portogallo, oltre Napoli, Sicilia, Sardegna, ed America, siccome ancora la Contea di Borgogna unitamente coi Paesi bassi.

Divisione degli Stati tra Carlo V. e Ferdinando suo fratello.

Nel principio però del suo governo partorigli la gelosia di alcuni Grandi di Spagna turbolenze penosissime, come quelli, che riguardarono con occhio invidioso il suo Consiglio composto la maggior parte di Personaggi nativi dei Paesi bassi, e questo fu appunto lo stimolo, che gli fece ribellare coll'occasione della partenza sua per la Germania, affine di ricevere colà la Corona Imperiale, facendo per ciò una Lega che chiamarono la Santa Giunta coll' intenzione di voler proclamare per Re il figlio dell' esiliato Federico Re di Napoli, il quale però ricusò di accettare l'onore offertogli, avendo pure trovati la prudenza del Cardinale Ximenes li rimedj opportuni per dileguare tutta la rivoluzione.

Ribellione contra Carlo V. in Spagna. A. Cr. 1520.

In qual maniera poi l'Imperadore Carlo V. fosse dichiarato nell' anno 1519. Imperadore Romano, è già stato abbastanza spiegato nel Capitolo I. e si dirà pure nella Storia Franzese; resta solo di soggiunger quì

Primo, che avédo l'Avo suo Ferdinando Cattolico principiato di far alcuni acquisti sulle Coste dell' Africa, ed espugnate le Città di Bugia, e Tripoli, l'Imperadore Carlo sperando di accrescere colà le vittorie ristabilì non solamente sul Trono di Tunisi il Re Muley Assan, ma ritenne ancora nelle proprie mani per sicurtà sua il forte della Goletta presso Tunisi. Volendo però di poi stendere di vantaggio nell' Africa il suo dominio, ed impadronirsi della Città di Algieri, sicchè intraprese in persona fuor di tempo una spedizione per quelle parti, l'esercito suo fu talmente rovinato dal naufragio, e dalle malattie che si vide costretto di tornare infruttuosamente in dietro colla perdita quasi della metà dell' armata.

La guerra Africana parte felice, parte sinistra. A. Cr. 1535.

Secondo, che l'istesso Imperadore accrebbe fuor di modo i suoi Stati, acquistando non solamente il Ducato della Geldria dal Duca Guglielmo di Cleves, ma ancora dal Vescovo di Utrech la Città di quel nome, e la Signoria di Ober Isel, obbligando parimente Francesco I. Re di Franzia di cedergli la Sovranità sopra la Fiandra, ed Artois.

Carlo aggrādisce li suoi Stati colla Geldria, Utrech, ed Ober Isel.

Terzo, che dopo la morte dell'ultimo Duca di Milano Francesco Sforza Carlo tolse quei Stati al Re di Franzia, che n'era un fiero Competitore, incorporandogli con gli Stati della famiglia sua col mezzo di un feudo Imperiale.

Con Milano.

Quarto,

SEC. XVI. A. Cr. 1521. Con America.

Quarto, che il più grande incremento ridondò alla Spagna fotto il lodato Imperadore Carlo, quando il di lui Generale Ferdinando Cortesio espugnò la Capitale, ed il Regno del Messico nell' America, avendo da quel tempo continuato di accrescere gli acquisti, finchè nell' anno 1545. s' impadronì pure il Generale Spagnuolo Francesco Pizarro del Regno del Perù, acquistando nel medesimo la ricca miniera d'Argento del Monte Potosi, che si riguarda veramente, come la sorgente delle ricchezze Spagnuole, e che l'Europa abbonda oggi giorno di tanto Argento, essendo cosa deplorabile, che li Spagnuoli si siano talmente incruderiti contra gl' ignudi, ed innocenti abitatori di quelle parti, dove il Signor Iddio gli aveva fatte tante grazie, e concedute tante ricchezze, che non solamente trucidarono spietatamente il povero popolo, ma tiranneggiarono ancora crudelmente contro de' Principi, ed i Sovrani di quelle parti, che per torgli le ricchezze li fecero morire con tutte le sorti di barbarie, sforzando una volta alcuni, che ballassero secondo l' uso nativo, e mischiandosi poi tra li medesimi pure ballando, gli trafissero colle spade, come per scherzo, e passatempo, leggendosi altre crudeltà simili, e maggiori negl' istessi Scrittori Spagnuoli, che farebbero al lettore arricciare i capelli.

Crudeltà de' Spagnuoli.

Colle Isole Molucche. A. Cr. 1517.

Quinto, fu di profitto grandissimo al Regno di Spagna pure l' acquisto d' una parte delle Indie Orientali, che furono le Isole Molucche, e ciò per opera dell' ardire, e della prudenza d' un tal Ferdinando Magellano. Imperciocchè essendo scoperte le Indie Occidentali, e li Portughesi che già avevano trovata la strada per le Orientali, lamentandosene come d' una cosa pregiudiziale al commerzio loro, stabilì il Papa tra ambedue le Corone l' accordo, che la Spagna potesse stendere i suoi traffichi, ed acquisti dall' Equatore, ovvero dalle Isole Canarie 150. gradi verso l' Occidente, siccome Portogallo altrettanto verso l' Oriente. Accadde ora, che l' Isola di Molucca scoperta nuovamente dai Portoghesi si ritrovò situata nel territorio Spagnuolo, sicchè vi fu questione, come giungervi dalle parti dell' Occidente. Segnalossi allora un tal Portoghese Ferdinando Magellano, e rimostrando essere un impossibile, che l' America potesse essere legata, o attaccata da tutte le parti ai Poli, dovendo avere in qualche parte la sua apertura, dove il mare dell'Oriente si congiungesse con quello dell'Occidente; onde prendendo l' incombenza di trovarla scoprì verso il mezzo giorno, sul 53. grado di elevazione, un gran stretto di mare chiamato dal nome dell' Inventore suo Magellanico, per dove entrato nel mare Occidentale giunse per fine alle Isole Molucche. Questo Magellano dunque è il primo, che abbia girato tutto il Mondo, e l' esempio del quale seguirono di poi altri, che vi trovarono diverse simili aperture, tanto verso il Mezzodì, quanto verso il Settentrione.

Tutto il Mōdo girato.

FILIP-

SECO. XVI.

### *FILIPPO II.*

A.Cr. 1556. Avendo Carlo V. rinunziato spontaneamente al governo ne prese l'incombenza Filippo II. suo figlio. Ma siccome le azioni principali di questo Re entrano nel Periodo susseguente, così ne riserbaremo la maggior parte fino al suo luogo, adducendo quì quel solo, che accadde nel presente, cioè la prima guerra contra la Franzia, famosa a riguardo della battaglia presso S. Quintino felice per gli Spagnuoli.

Avevano i Nipoti di Papa Paolo IV. cioè i Caraffa concepito un' odio, e gelosia contro Filippo II. perchè lo sospettavano quasi che cercasse di opporsi ai disegni, e particolari interessi loro. Onde perseguitando tutti gli aderenti di Spagna, la presero principalmente contro la Casa Colonna, e supponendo al Papa, quasi che la fazione Spagnuola gl' insidiasse alla vita, indussero il Pontefice ad arrestare i Colonnesi, e togliendogli le Fortezze di Palliano, e Nettuno dichiarò la guerra alla Spagna. Ma non essendo capace egli solo di sostenerla, ricorsero i Caraffa al Re di Franzia Enrico II. e lo disposero colle promesse di farlo Re di Napoli d'entrare nell' impegno.

Aveva bensì terminata l' Imperadore Carlo V. poco prima della rinunzia sua la guerra contra la Franzia nata per causa della Città di Metz, col beneficio d' una tregua di sei anni affine di rendere pacifico il principio del governo del suo figlio, ma le persuasioni dei Caraffa furono tanto potenti, che Enrico rompendo l'Armistizio già nel primo anno spedì il Maresciallo Strozzi, ed il Duca di Guisa con un esercito in Italia per inondare lo Stato Napolitano. Frattanto radunò pure il Re Filippo dalla parte sua un' armata composta di 50000. uomini, e principiando colla medesima ad operare nei Paesi bassi assediò la Città di S. Quintino. Il Contestabile Franzese de Colignis venne per darle soccorso, ma il Duca di Savoja qual Governatore dei Paesi bassi della Spagna marciandogli all' incontro sforzollo alla battaglia, nella quale restò sconfitta tutta quasi l'armata Franzese, quando dall' altra parte non restarono morti più di 100. Spagnuoli. Cagionò questa vittoria per tutta la Franzia un tremore, e costernazione così grande, che se li Spagnuoli indotti da una gelosia di Stato non avessero loro medesimi impedito il Duca di Savoja di proseguirla, la metà della Franzia; e l' istessa Città di Parigi sarebbe restata in preda secondo ogni apparenza al Vincitore. Nel mentre che dunque gli Spagnuoli trascurarono il proprio vantaggio, richiamarono i Franzesi il Duca di Guisa dall'Italia colle sue truppe, il quale rimise le cose di Franzia in così buon piede, che non fece svanire solamente tutto il timore, ma che tolse ancora agl' Inglesi, che s' erano collegati cogli Spagnuoli ( avendo

A. Cr. 1557. La battaglia presso San Quintino.

il

il Re Filippo, conforme si dirà quì appresso, sposata la Regina, ed erede del trono d'Inghilterra, Maria ) le Città di Calais, siccome pure ai Spagnuoli medesimi quelle di Guisnes, Hames, e Thionville, e sotto il comando del Maresciallo di Termes, Duncherchen, e Bergen, assediando pure Gravellina, dove però restò rispinto quello di Termes. Ma quando si stava per dar il fuoco alla macchina, e che ambedue li Re stavano alla fronte de' loro eserciti, s'interposero gli Amici loro, e principalmente il Duca di Lorena, e la di lui Genitrice, stipolando una pace, nella quale restituì la Franzia alla Spagna 198. Piazze tolte a quella Corona, ed agli Alleati della medesima nello spazio di otto anni, e al Duca di Savoja il Piemonte, dal quale era stato scacciato, e sposò la propria figlia Isabella accompagnata da una dote di 400. mila Scudi d'oro col Re Filippo, la di cui Consorte Maria d'Inghilterra era passata poco prima all'eternità. La Franzia all'incontro non ricuperò altro fuori di tre Piazze di poca importanza di Han, Casteleto, e S. Quintino. Questa quì è la più notabile delle azioni del Re Filippo accadute nel presente Periodo. Onde risparmiando le guerre sue maggiori, e le rivoluzioni dei Paesi bassi, al suo luogo si finirà il presente Capitolo. Gli Autori sono Mariana, Maffeo, e Jarrico nella Storia dell'Indic. il Tuano.

SECOL. XVI

A. Cr. 1558.

## CAPITOLO IV.

## *Della Storia di Franzia.*

### *FRANCESCO I.*

Qualmente il Re Francesco I. sia dopo la morte del suo Real Cugino Lodovico VII. giunto alla Corona di Franzia, e qualmente si principiò, e finì la guerra Milanese, dicemmo già nell'antecedente Periodo, quando esponemmo la vita dell'Imperadore Massimiliano I. Ora sebbene l'Avo dell'Imperadore Carlo V. ed antecessore suo nel Regno di Spagna, cioè Ferdinando il Cattolico si trovasse impegnato fino alla sua morte in questa guerra, non parve però bene al successore suo Carlo V. di continuarla, sicchè conchiudendo la pace colla Franzia nella Città di Nojone, stabilirono tra gli altri patti della medesima ancora la condizione, che Carlo sposar dovesse la figlia di Francesco, quando sarebbe nell'età di poter maritarsi. Frattanto però che Carlo si lusingò colla speranza, che da questa pace gli ridondarebbe una profonda quiete, e che nel proprio Stato si trovò occupato coll'aggiustamento dei movimenti cagionati dalla Santa giunta ( della quale parlammo nella Storia

Francesco I. s'impadronisce di Milano.

Pace di Novon.

A. Cr. 1516.

SECOL.XVI A. Cr. 1521. Franzia rompe la pace.

ria Spagnuola ) prese Francesco la risoluzione di rompere all' improvviso dopo cinque anni la pace, e prestò non solamente la propria assistenza al Re di Navarra affine di torre questo Reame agli Spagnuoli, ma s' impadronì ancora di alcune Città Castigliane, le quali però gli Spagnuoli le ricuperarono dopo poco tempo.

Diverse offese fatte dalla Franzia.

Questa rottura dunque unita colla competenza fatta da Francesco per la Corona Imperiale, e coi pregiudizj recati all' Imperadore Carlo V. per l' assistenza, poichè la Franzia prestò ancora nel tempo di pace al Duca di Geldria, il quale guerreggiò per questo Ducato già da molti tempi colla Casa di Borgogna, e finalmente la protezione, che concesse quella Corona al Principe di Buglione, e Sedan, il quale per causa d' un' appellazione, che alcuni de' suoi Vassalli avevano fatta contra la di lui sentenza all' Imperadore Carlo V. e che il medesimo aveva accettata, s' era talmente acceso, che quale colomba imbelle dichiarò pubblicamente la guerra all' Aquila. Tutte queste cose dico erano i motivi, che amareggiarono talmente gli animi dell' Imperadore, che proruppero per fine in una pubblica guerra, la quale si fece dopo l' infruttuosa interposizione del Re d' Inghitterra nei Paesi bassi, e nell' Italia con tutto il vigore, ed ebbe quell' esito, che il Re Francesco volendo terminare in persona la guerra Italiana affine di ricuperare nell' istesso tempo il perduto suo Ducato di Milano, restò sconfitto, e prigioniere nella battaglia di Pavia; condotto poi fino in Ispagna vi fu ritenuto più d' un anno nella custodia, e rimesso per fine con dure condizioni in libertà; ma perchè si lagnò di essere stato forzato a sottoscrivere a simili condizioni, continuò egli tuttavia la guerra, finchè Margarita sorella del Padre dell' Imperadore Carlo V. e Lovisa la Genitrice del Re Francesco I. stabilirono una totale, e piena pace, la quale fu conchiusa nella Città di Cambray conforme lo dicemmo ampiamente nella Storia dell' Imperadore Carlo V.

Francesco prigioniere. A. Cr. 1525.

A. Cr. 1529 Pace di Cambray.

Francesco esalta le belle lettere, ed arti.

Dopo la suddetta pace dunque conservossi il Re Francesco per lo spazio di sei anni in ottima, e profonda quiete, affaticandosi tutto per far rifiorire nel suo Reame le belle Arti, e Scienze, prendendone il motivo le persone erudite nel decantare, e celebrare le sue glorie, chiamandolo per ciò comunemente il Restauratore delle belle lettere, *Restaurator literarum*. Ma avendo impiegato il suddetto tempo nel legarsi col Re Enrico d' Inghilterra, e disposta parimente la Corte Pontificia in suo favore, anzi vedendo, che l' Imperadore Carlo V. si trovava fieramente imbrogliato nella Germania colle cose della Religione, risvegliaronsi nella sua mente i desiderj di ricuperare il Ducato di Milano, sicchè tornò ad impugnare le armi. Il motivo fu, perchè Francesco Sforza Duca ristabilito in quelle parti dall' Imperadore aveva fatto tagliare la testa a Francesco di Merveille, che faceva la figu-

L' altra guerra Milanese.

gu-

gura di Ambasciatore di Franzia in quella Corte a cagione di un omicidio da lui commessovi; e vedendosi bene dalla parte di Franzia, che la guerra in Italia non riuscirebbe bene, se prima non s'impadronisse dei Paesi del Piemonte, e di Savoja, fu cercata la querela contra il Duca de' suoi Stati ( il quale come Cognato dell'Imperadore Carlo V. inclinava più in favore dell' Imperadore , che del Re di Franzia ) sotto pretesto di alcuni residui denari di dote, e pretensioni rimaste alla Genitrice del Re Francesco ( per essere sorella del menzionato Duca ) onde istigando contro di lui gli Svizzeri, che gli tolsero tutto il Paese di Veaux , e tutti i Paesi di quà della parte di Genevra, stese lui stesso le mani per occuparne il rimanente. SECOL.XVI Franzia caccia il Duca di Savoja. A.Cr. 1536.

Essendo dunque fra questi avvenimenti morto il Duca Francesco Sforza senza aver lasciato erede alcuno , e tornato in tal guisa il Ducato di Milano,come feudo aperto, nelle mani dell' Imperadore , esso ne prese una cura tanto maggiore , che recò il motivo d'una nuova guerra, della quale parlammo nella Storia di Carlo V. L' esito della medesima fu, che terminossi a Nizza per interposizione del Papa con un Armistizio di nove anni, ritenendo in vigore del medesimo ognuno quello, che aveva espugnato; fatto questo si abboccarono l'Imperadore , ed il Re nella Città di Acquamorta situata nella Linguadocca. Tregua a Nizza. A. Cr. 1539.

Osservò il Re Francesco questa tregua assai bene, confidandosi di voler ottenere da Carlo V. il Ducato di Milano per vie amichevoli, lusingandosi con queste buone speranze di modo , che lasciò scappare la bella occasione , quando ribellatasi la Città di Gant , che voleva sottomettersi alla protezione di Franzia , porgendo piuttosto all'Imperadore ogni maggior assistenza affine di domare i Gantesi , permettendogli senza condizione veruna il passaggio per tutta la Franzia, e ricevendolo con tutti gli onori , e cortesie più distinte . Ma vedendo poi, che alle buone parole non corrispose l'effetto , pentito della condotta sua fin'allora usata , ruppe di nuovo la pace, prima che l'Armistizio menzionato fosse spirato. Fu presa la cagione d'una tal guerra da quello, che i due Cavalieri Franzesi, Cesare Fregoso , ed Antonino de Rincon , i quali dovevano partire in qualità di Ambasciatori l' uno per Costantinopoli , e l'altro per Venezia affine di muovere in quelle parti nuovi torbidi contro l' Imperadore, furono assassinati nel passare sul fiume Pò su lo Stato Milanese , imputandone il colpo all' ordine del Governatore Imperiale di Milano , che fu il Marchese del Vasto. Ecco la terza guerra, che nacque con la Franzia , della quale parlammo pure a sufficienza nella vita dell' Imderadore Carlo V. A.Cr. 1542. Franzia rompe la pace. La terza guerra coll'Imperadore.

In questa guerra si vide pure esposto il Regno di Franzia a grandissimi patimenti , mentre l' Imperadore, e il Re d' Inghilterra, avendo

SECO. XVI. do conchiusa entrambi una Lega strettissima, avevano risoluto di unirsi innanzi alla Città di Parigi con un esercito di 100000. uomini, sicchè il Re Francesco sarebbe stato ridotto in estreme angustie, se l' armata Imperiale non si fosse trattenuta coll' assedio di S. Didier nella Piccardia, e l' Inglese innanzi a Bologna, e Montrevil. Ma perchè ambedue le Potenze non passarono in questo particolare con buona armonia, e che l' armata dell' Imperadore penetrata fino alla Città di Meaux aveva sopportato assai a cagione della mancanza dei

A. Cr. 1544. La pace di Crespi.

viveri, fu per fine conchiusa una pace nella Città di Crespi, in virtù della quale fu promesso al secondogenito del Re Francesco, Carlo Duca di Orleans (la di cui fazione avea cooperato molto a questa pace) o la figlia dell' Imperadore, o quella del Re Ferdinando I. insieme col Ducato di Milano, e restituito quello, che l' una parte aveva tolto all' altra coll' occasione di questa guerra. Contra questa pace però conchiusa principalmente in favore del più giovane figlio Reale, cioè il Duca di Orleans, protestò il primogenito, ovvero il Delfino solennissimamente. Continuò il Re d' Inghiterra, impadronitosi frattanto della Città di Bologna, a proprie spese la guerra per lo spazio di due anni, ma stancato finalmente pur egli imitò l' esempio dell' Imperadore, e conchiuse una pace colle condizioni di voler restituire dopo otto anni la menzionata Città di Bologna mediante uno sborso di

A. Cr. 1546.

800000. Ducati. In quei tempi in circa fu mossa la guerra Smalcaldica, nella quale ricusò sul principio di entrare il nostro Re Francesco, perchè il Cardinale di Turnone gli fece per ciò alcuni scrupoli. Ma vedendo poi reso l' Imperadore dopo la vittoria presso Mulberg troppo formidabile, mutò egli di nuovo pensieri, e risolse di assistere ai Protestanti. Allora però gli sopraggiunse la morte nell' anno 32. del suo governo, e 53. dell' età sua.

La descrizione del Re Francesco.

S' incolpa in questo Re, per altro molto predicato per riguardo alla benignità, valore, e prudenza sua, primo, di essere stato troppo dedito alla libidine, mantenendo al fianco della sua legittima Consorte un gran numero di Concubine, delle quali l' una detta comunemente la bella Ferroniera gli attaccò un male cattivo, che di poi gli rimase per tutto il rimanente della sua vita, mentre che il di lei Marito spinto dalla gelosia s' era infettato appostatamente affine di comunicare il male alla Moglie, acciò restasse appestato pure il Re. Secondo, di aver speso con troppo grande prodigalità nelle pompe esteriori, divertimenti, e vanità il denajo, sic-

La prodigalità sua.

chè non gli rimase poi quello, che gli bisognava per gli affari dello Stato ascrivendosi a questo difetto tutti i suoi sinistri avvenimenti, ed infelici spedizioni. Terzo di essersi fatto troppo reggere da' suoi Favoriti, e di avergli tuttavia di poi precipitati, conforme successe al Contestabile de Monmorencì, al gran Cancelliere Pojet, ed al Marescialło de Brion.

Que-

Questo Francesco è pur quello, che stabilì col Papa Leone X. nell'anno 1515. il concordato in tal guisa, che essendo state per l'innanzi dipendenti in vigore della Pragmatica Sanzione la magior parte delle rendite dei Vescovati, e delle Abbazie dall'elezioni Canoniche, e che erano libere dal peso delle Annate, e degli altri diritti Pontificj, per l'avvenire fossero pagate al Papa le suddette Annate in contracambio dell'abolizione delle menzionate elezioni Canoniche, col cedere al Re l'autorità delle nomine nelle prebende maggiori. SECOL. XVI

Stabilisce il concordato col Papa.

Movendo nei tempi del suo governo Luttero in Germania, e poi Calvino le loro pretese riforme nelle cose della Religione, passando principalmente di quest'ultimo i dogmi per il Regno di Franzia, il Re Francesco impiegò ogni sua maggior assiduità affine di sterminarle, perseguitando gli seguaci di quella Religione col ferro, e colle fiamme, il che gli attirò sommamente l'odio dei Principi Protestanti di Germania.

Perseguita gli pretesi Religionarj.

La di lui Consorte del primo letto portò il nome di Claudia figlia dell'antecessore suo il Re Lodovico XII. siccome quella del secondo fu Eleonora sorella dell'Imperadore Carlo V. dalla quale non ebbe figliuoli, ma dalla prima gli erano nati tre figli, e quattro figlie. Il primogenito Principe Francesco fu avvelenato da un tal Conte Montecucoli, il quale confessò tra i tormenti di essere stato subornato dai Ministri Spagnuoli ad un tal passo; la maggior parte però era d'opinione, che la Consorte del secondogenito Enrico, chiamata Caterina de' Medici fosse stata la causa di questa morte, affine di spianare in tal guisa al di lei Consorte la strada al Trono.

Successe questo secondogenito Enrico nel governo al Genitore. Il terzo Carlo doveva sposare la figlia dell'Imperadore Carlo V. ed ottennere con esso il Ducato di Milano, ma la morte gli sopraggiunse poco prima delle nozze. Le due primogenite figlie, Lodovica, e Carola furono una dopo l'altra ambedue promesse all'Imperadore Carlo V. morirono però nella loro gioventù. La terza figlia Maddalena sposò Giacomo V. Re di Scozia, e morì nel quarto mese dopo le nozze. La quarta Margarita diventò Consorte di Emanuello Filiberto Duca di Savoja.

## ENRICO II.

QUesto Principe diventato Delfino per mezzo della morte del suo fratello fece bensì pompa con una bella presenza, ma l'animo suo soggiacque all'incontro al difetto della volubilità, e ad altre stravaganze. S'era innamorato d'una Dama chiamata Diana di Breze, Vedova d'età di 40. anni, la quale esercitò un pieno arbitrio sopra la volontà del Re in modo, che in onore della medesima scielse per sua divisa una mezza luna, ed un arco con suoi dardi, come un'insegna della Dea Dia-

A. Cr. 1547.

L'amore di Enrico verso la Dama Diana.

SECOL.XVI Diana, facendolo alzare sopra tutte le sue reali fabbriche, dichiarando pure la medesima Duchessa di Valentinois. La pace, che il fu Re Francesco aveva conchiusa coll' Imperadore Carlo V. ed Enrico d' Inghilterra lasciogli tranquillo il principio del suo governo, ma quell' istessa pace gli fu sturbata dai proprj sudditi coll' occasione d' una rivoluzione mossa dal popolo in Guienna a cagione dell' accrescimento dell' imposizione sopra il sale, per la qual causa fu ucciso un Ministro, o esattore Regio nella Città di Bourdeaux, la quale soggiacque per ciò in penitenza d' un tal eccesso a severi castighi.

Ribellione in Germania

Con questa pace forastiera passò il tempo, finchè Enrico entrò nell' impegno del Papa Giulio III. che voleva forzare Ottavio Farnese a cedere il Ducato di Parma ottenuto da Papa Paolo III. suo antecessore alla Sede Pontificia, e di pigliare in contracambio quello di Camerino; ciò, che seguì di poi, e l' impegno, che nacque ancora coll' Imperadore Carlo V. anzi come fu presa la Città di Metz, già è stato spiegato in altri luoghi.

Enrico espugna la Città di Metz. A. Cr. 1552.

Ma con tutto che l' inverno interrompesse, conforme lo notammo nella vita di Carlo V. le operazioni militari, fu tuttavia continuata la guerra. S' impadronirono gl' Imperiali nei Paesi bassi, delle Città di Terovane nello Stato di Artois, e Hesdin, che fu demolita, e rasata. Gli Franzesi frattanto espugnarono coll' assistenza di alcuni Cittadini banditi in Italia la Città di Siena, che fin' allora era stata una Repubblica, ed aveva presidio Imperiale, ma riperdendola di poi, fecero con questa occasione perdere ai Senesi la libertà loro, mentre l' Imperadore dopo la presa della suddetta Città la consegnò al Duca di Fiorenza, acquistando dall' altra parte gli Franzesi con frode la Città di Casale. Finalmente quando l' Imperadore Carlo V. rinunziò a Filippo suo figlio la Spagna, ed i Reami dipendenti dalla medesima, desideroso di vedere pacificato il principio del di lui governo fece egli sollecitare presso Enrico un Armistizio, e l' ottenne per 5. anni. Prima però di accorgersene ruppe Enrico la pace, mentre che entrò negli affari di Paolo III. e de' suoi Nipoti, cioè dei Caraffa. Così fu rinnovata la guerra, nella quale successe la battaglia presso S. Quintino, che fu già notata nella Storia di Filippo II. Re di Spagna. Furono fatti prigionieri in questa battaglia il Contestabile de Montmorancì insieme col suo figlio il Duca de Longeville, e Montpensier, Lodovico di Gonzaga, il Duca de Nevers, il Marescíallo di S. Andrea, il Conte del Reno Generale delle truppe Tedesche, e Capitano di 300. Cavalieri.

Tregua coll' Imperadore. A. Cr. 1556. Enrico la rompe di nuovo. Battaglia presso S. Quintino.

Ma siccome i Franzesi non potevano digerire la perdita della battaglia presso S. Quintino, e che i primi Ministri si accorgevano, che le arme felicissime del Duca de Guisa aumentarono di giorno in giorno la riputazione sua, sicchè ne concepirono una forte invidia, vi rimediarono essi con una

una pace nel Castello di Cambresy, quando appunto ambedue gli Re, cioè questo di Franzia, e quello di Spagna stavano accampati in persona l' uno contro l'altro, nella qual pace restituì la Franzia il Ducato di Savoja, e Piemonte occupato dal Re Francesco nell' anno 1536. al legittimo, o nativo suo Signore, siccome agli Spagnuoli tutto quello, che dall'anno 1550. gli era stato tolto, quando all' incontro gli Spagnuoli non lasciarono ai Franzesi altro fuori della Città di Han, Chatelet, e S. Quintin, e per la Città di Calais furono pagati agl' Inglesi 500. mila taleri.

SECO. XVI. La pace di Chateau Cambresy. A Cr. 1558.

Dopo questa pace impiegò Enrico II. la maggior sua diligenza per estirpare la Religione di Calvino, che andava sempre maggiormente crescendo non ostante gli Editti pubblicati contro de'medesimi, tanto da Francesco I. suo Genitore, quanto da lui stesso nella Città di Chateau Briant, usandosi tanto rigore contro de' convinti della nuova Religione, che furono condannati subito alle fiamme, e ciò comunemente con tanto tormento, che accendendosi un fuoco sotto una forca fatta a girella si fece cascare i sentenziati dalla cima nelle fiamme, e dopo avergliene in un subito ritirati, facendoli ricadere, reiterandosi questo precipitare, e ritirare, finchè mezzi arrostiti spirarono. Si compiacque delle volte ancora il Re medesimo di essere spettatore d' una tal esecuzione. Nulladimeno il rigore delle medesime non era sufficiente, che giornalmente non si accrescesse il concorso, e l' applauso per una tal Religione ancora dai Personaggi della prima sfera, benchè il Re non fece distinzione in questo particolare delle persone, facendo in faccia dell' istesso Parlamento di Parigi pigliare la persona del Consigliere Anna del Borgo, e molti altri in sua compagnia. Ma nel mentre, che egli era occupato coll' esterminio dei Calvinisti, la morte stava per aspettare lui stesso, imperciocchè celebrando appunto le solennità dello sposalizio d' Isabella sua figlia col Re Filippo II. di Spagna, l' Ambasciatore del quale fu il Duca Alba, solennizandola con numerosi festini, e giostre, costrinse Enrico il suo Capitano di guardia, che fu il Conte di Mongomeis, acciocchè rompesse seco con celata aperta una lancia, il che fece bensì esso Capitano, ma con tanta disgrazia, che ferì sua Maestà col tronco della lancia appunto sopra l' occhio dritto, restando offeso l' occhio, ed il cervello, sicchè il Re cascato da cavallo rese dopo undeci giorni lo spirito nell' anno 41. dell' età sua, siccome nell' anno 13. del suo governo. Visse egli con Caterina de' Medici sua Consorte per lo spazio di 10. anni in sterile Matrimonio, ma di poi gliene nacquero 4. figli, e tre figlie.

Enrico perseguita gli Ugonoti.

A. Cr. 1559. Muore coll' occasione d' una giostra.

Dei figli gli successero tre nel Trono, cioè Francesco II. Carlo IX. ed Enrico III. il quarto fu Ercole Duca di Allenzon. Si chiamarono le Principesse; Isabella la prima, la quale in conformità del tenore delle condizioni della pace di Castello Cambresy, d'onde gli nacque comunemente il soprannome d' Isabella della pace, fu sposata con Filippo II. Re di Spa-

SECOL.XVI gna, Claudia la seconda fu Consorte di Carlo III. Duca di Lorena, e Margarita terza, che sposò Enrico di Borbone Re di Navarra, che di poi diventò Re di Franzia sotto il nome di Enrico IV. Fuori di quel Matrimonio gli aveva partorito pure la Diana sua, ovvero la Duchessa di Valentinois una figlia chiamata pure Diana, che fu sposata con Orazio Farnese di Parma, e nel secondo Matrimonio con Francesco figlio del Contestabile di Montmorancì, essendo nato pure dalla suddetta Diana Enrico gran Priore dell' ordine di Malta.

## *FRANCESCO II.*

A. Cr. 1559. LA morte del Re Enrico cagionò a quella Corte un' alterazione grandissima. La Regina Madre, che fu la più ambiziosa Donna del mondo, chiamata per ciò comunemente l' Aletto della Franzia, cercò di usurpare il governo; il giovane Re amava quei de Guisa, avendo la Nipote loro per sua Consorte in pregiudizio dei Principi del Sangue, il che fu cagione di continue gelosie, e turbolenze, mentre essi Principi per contrappesare quei de Guisa zelanti Cattolici avevano abbracciato il partito, e la Religione de' Calvinisti, e la vecchia Regina stava, ora con questa, ed ora coll' altra parte, secondo che la qualità degl' interessi suoi lo richiedeva. Continuandosi però tuttavia ad esempio del Re Enrico di perseguitare i Calvinisti, venendo per tal cagione l' Assessore del Parlamento Anna del Borgo abbruciato pubblicamente nel Palazzo della Curia di Parigi chiamato la Greve, s' unirono poi pure essi Calvinisti, e facendo una deputazione di tutte le Provincie del Regno composta di 150. persone, acciocchè nel congresso di Amboise presentassero al Re un memoriale, facendo pure nell' istesso tempo marciare alcune truppe sotto la condotta d' un tal Renaudie affine di assicurarsi in caso di bisogno, se non della persona del Re stesso, almeno di quei di Guisa. Ma il disegno fu scoperto prima del tempo, e quei di Guisa, che spiegarono un tal disegno, come una ribellione (famosa in Franzia sotto il nome di congiura di Amboise) fece occupare tutte le strade di Amboise con una quantità di truppe, e fermare tutti quei, che dai Calvinisti, che da quel tempo furono chiamati Ugonoti, gli cascarono nelle mani, ed impiccarne, o decollarne alcune centinaja nella suddetta Città.

Cospirazione d' Amboise.

Il fratello del Re di Navarra Lodovico Principe di Condè fu stimato Capo di quei cospiranti, e preso per tal cagione in arresto nel prossimo susseguente congresso ad Orleans. Ma nel mentre che fu maneggiato il suo processo, ed essendo le cose già giunte a tal segno, che si voleva tagliargli la testa, il Re Francesco soggiacque ad una infermità cagionatagli da

A. Cr. 1560. una postema venutagli nel capo, che gli abbreviò la vita nell' anno 17. dell'

dell' età sua, e 2. del suo governo. La Consorte sua portò il nome di Maria Stuarda, l'erede, e Regina di Scozia, colla quale però non aveva procreata sobole alcuna. SECO. XVI.

Gli successe Carlo IX. di lui fratello, il di cui governo appartiene principalmente al Periodo susseguente. Gli autori sono Martino Bellajo de Gestis Francisci, Jac. Aug. Tuano, Guicciardino, Tilio, Genebrardo.

## CAPITOLO V.

## *Della Storia d' Ungheria.*

### *LODOVICO.*

Parlammo nell'antecedente Periodo della morte del Re Uladislao in Ungheria, e del principio del governo del giovane Lodovico suo figlio, l'infelicità del quale siamo per descrivere presentemente. Era accaduto tre anni dopo la morte di Uladislao, che ancora Selimo Imperadore dei Turchi passando all'altro Mondo diede campo a Solimano di lui successore di far notificare la successione sua, conforme nelle altre Corti Cristiane, così ancora a quella d' Ungheria per mezzo di alcuni Ambasciatori. I Magnati di questa Corona però, che nel tempo dell'età minore del Re amministrarono il governo, riguardarono essi Ambasciatori piuttosto come spioni, sicchè trattandogli per ciò malamente li condussero alle carceri. Acceso da un tal procedere di grave sdegno Solimano diede principio alla guerra di Ungheria, e s' impadronì delle Città di Sabat, e di Belgrado. Contentossi il medesimo per quella volta della suddetta presa, mentre altri suoi affari lo chiamarono al ritorno, ma tornato dopo 5. anni espugnò pure la Città di Varadino. Si armò bensì il Re Lodovico con tutta la maggior fretta, ma con poca forza alla difesa, e benchè gli mancasse ancora la maggior parte delle sue truppe, che stavano sotto il comando di Giovanni Conte di Zips, e Vaivoda di Transilvania, nulladimeno diede udienza alle temerarie persuasioni de' suoi Magnati, che senza aspettare l'arrivo del suddetto Giovanni si espose al cimento, e presentò piuttosto col debole suo stuolo all' innumerabile quantità del nemico la battaglia, nella quale restò sconfitto tutto il suo esercito colla perdita di 15000. uomini, e la propria vita; imperciocchè volendo fuggitivo passare col cavallo a salto una fossa, fece il cavallo troppo curto il salto, e cascato seco per di dietro l'oppresse col suo peso, sicchè il povero Re morì affogato nella fanga nell'anno 16. dell'età sua, e 6. del governo.

A. Cr. 1516.

Gli Ungheri fanno delle prostituzioni agli Ambasciatori dei Turchi.

A. Cr. 1521.

Battaglia presso Moatz

Notano gli Storici, che questo Principe precorse in tutto l'ordine

SECO. XVI. A. Cr. 1526. Lodovico precorre la natura. solito della natura. Uscì egli prima del tempo dall'utero Materno, nascendo per ciò senza pelle, sicchè bisognò coprirlo con panni incerati, finchè la carne si fosse assodata; fu coronato già secondo la disposizione del suo Genitore nell'anno 2. dell'età sua, impugnò lo Scettro nel 10. nell'anno 14. gli crebbe già la barba nel 15. sposò egli Maria la sorella dell'Imperadore Carlo V. e nell'anno 16. finironsi i suoi giorni.

## FERDINANDO.

LA perdita della battaglia di Moatz, e la morte del Re Lodovico, cagionò nel Regno d'Ungheria disturbi gravissimi. Proseguì Solimano la sua vittoria in modo, che impadronitosi della Città di Buda la mise a sacco. Nell'elezione poi d'un altro Re non potevano convenire tra di loro gli Stati di Ungheria. Votò la maggior parte in favore di Ferdinando Austriaco, fratello dell'Imperadore Carlo V. come quello, che aveva per Consorte Anna la sorella del fu Re Lodovico: altri però

Giovanni Zipusio ambisce la Corona. dei suddetti Stati inclinarono per Giovanni Conte di Zipusio Vaivoda di Transilvania. Questa dissensione adunque tirò appresso di se la total rovina, e precipizio del Regno d'Ungheria; imperciocchè Giovanni non avendo sufficienti forze per poter opporle a Ferdinando si vide costretto di fuggirsene da tutto il Regno. Onde ricoveratosi sotto la protezione di Solimano promise di farsi Tributario suo, ogni qual volta gli sarebbe ottenere la Corona di Ungheria, rimenando in tal guisa questo Principe già per altro saziatosi colla vendetta presa contra il fu Lodovico nello Stato del menzionato Reame, anzi assistendogli nell'espugnare di nuovo la Città di Buda, guidollo in tal maniera, che venne fino all'assedio della

E ricorre alla protezione dei Turchi. Città di Vienna, dalla quale però valorosamente rispinto, cedè il campo al vincitore, conforme lo notammo nella vita dell'Imperadore Carlo V.

A. Cr. 1529. Da quel tempo poi prese piena forza la guerra tra l'Ungheria, ed il Turco, penetrando quest'ultimo fino alla Città di Lintz in Austria, e Graz nella Stiria; ma quando l'Imperadore Carlo V. venne con un esercito di 120. mila uomini ad affrõtargli, si ritirarono essi senz'aspettare l'arrivo suo; onde lasciandogli tornare alle proprie terre esso Imperadore senza perseguitarli, applicò dall'altra parte l'animo suo alla continuazione della guerra d'Italia. Passarono di poi in Ungheria quasi continue, ma

A. Cr. 1532. picciole scaramuccie, finchè gl'Ungheri per fine soggiacquero ad una sanguinosissima strage per colpa del Colonnello loro, chiamato Caziano.

A. Cr. 1540. Fra questi movimenti morì il Conte Giovanni, che fin'allora aveva governato in qualità di Re nell'Ungheria inferiore, e da poco tempo si era accomodato con Ferdinando in modo tale, che dopo la morte di esso Giovanni tutto il Reame dovesse cascare nelle di lui mani, lasciando un

gio-

giovane figlio. La Vedova buttossi nuovamente insieme col suo figlio nella protezione di Solimano, e quando il Re Ferdinando volle proseguire il suo jus sopra l' Ungheria inferiore, assediando per ciò la Città di Buda, marciogli Solimano incontro, ed avendo rispinto Ferdinando occupò la Città sotto manto di amicizia, quasi conservarla volesse per il giovane pupillo, ma voltando subito dopo la presa medesima la bandiera, mandò la Vedova del suddetto Conte Zipusio insieme col di lei figlio in Transilvania nell' esilio, lasciando alla medesima quella Provincia colla riserba però d' un annuo tributo, ritenendo per se la menzionata Città di Buda, e tutta la parte del Regno d' Ungheria, che già riconosceva per suo Signore la persona del defonto Giovanni, e da quel tempo restò ella nelle unghie dei Turchi, finchè la bontà del Signore Iddio la fece tornare coll' occasione dell' ultima passata guerra nelle mani del suo popolo Cristiano. Cercò bensì Ferdinando di ricuperare il perduto coll' assistenza dell' Impero, ma la disgrazia sua volle così, che restasse inferiore in diverse battaglie.

SECO. XVI.

A. Cr. 1541. Solimano acquista la Città di Buda.

Dopo quel tempo si accomodò egli colla Vedova del fu Re Giovanni, che gli rinunziò la Transilvania in contracambio della cessione della Città di Caschau, e d' un' annua pensione di 25. mila Taleri, e quando il di lei Ministro, Giorgio Vescovo di Varadino, di professione sua per altro Religioso Capuccino, chiamato per ciò comunemente Giorgio Monaco, non ostante che egli stesso aveva accordato l' affare presso l' Imperadore, volea muovere presso i Turchi nuovi disturbi, per lo che il Colonnello Imperiale Castaldo fece trucidarlo nelle proprie stanze. Tutto questo però non suffragò a Ferdinando, conciossiacosachè i Turchi usciti con un esercito poderosissimo occuparono le Città di Grana, Stul, Veissenburg, Temesvar, Lippa, e Zolnoc, insieme con tutta la Transilvania, sicchè Ferdinando stancato da questa infelice guerra conchiuse finalmente coi Turchi una pace formale, che fu osservata fino alla sua morte. Gli Autori sono Melchiore Soitero de bello Pannonico, Giovanni Martino Stella de Turcarum successibus in Hungaria, Bonfinio, Girolamo Ortelio in Chronico Hungarico.

Giorgio Monaco trucidato.

A. Cr. 1560.

## *Della Storia di Boemia.*

Qualmente la Corona di Boemia sia stata riunita con quella d' Ungheria nella persona del Re Uladislao, fu già spegiato nel Periodo antecedente. Essendo dunque scesa la medesima dopo la morte di Uladislao sulle tempia di Lodovico suo figlio, e da esso sul capo del Re Ferdinando, e ciò con somma tranquillità, non accadde sotto il governo di quei due Sovrani in Boemia cosa di gran rilievo

P 4 suo-

SECOL.XVI fuori, che quando coll'occasione della guerra Smalcaldese i Boemi non vollero adoprarsi col dovuto vigore secondo gli ordini di Ferdinando contra l'Elettore Giovanni Federico, scusandosi coll'antica fratellanza colla Sassonia, e che di poi le imprese dell'Imperadore ebbero felice esito, prendendo esso Ferdinando una rigorosa vendetta contra gli ostinati, fu privata la Città di Praga quasi di tutti i suoi Privilegj.

## CAPITOLO VI.

## *Della Storia dei Turchi.*

### *SOLIMANO.*

A. Cr. 1520. Selimo, col quale conchiudemmo l'antecedente Periodo, ebbe per suo successore Solimano il grande, uno dei più famosi, e gloriosi Imperadori, che mai possedessero il Trono Imperiale Turco. Trovandosi il medesimo appunto a Trabisonda, quando morì il suo Genitore, celarono gli Bassà per evitare ogni ribellione la morte di esso Selimo fin tanto, che Solimano giungesse dopo 9. giorni per mezzo della posta in Constantinopoli. Qualmente poi subito dopo il suo arrivo mosse la guerra contra l'Ungheria a cagione degli affronti fatti da quei Magnati a'suoi Ambasciatori, già è stato detto insieme con molte altre cose, che ne seguirono, nell'antecedente Capitolo.

Prende Belgrado. A. Cr. 1521.

Essendogli riuscito con tanta felicità il primo colpo della fortuna sua militare, risolse egli di levarsi quella spina dal piede, che fin'allora gli aveva recato fastidio grandissimo, cioè di torre l'Isola di Rodi ai Cavalieri di quel nome. Con questa intenzione dunque fu assalita la Capitale della medesima con un esercito di 200. mila uomini; ma gli valorosi Cavalieri, non ostante che l'incendio della guerra Europea non gli lasciasse sperare da quelle parti soccorso alcuno, si difesero tuttavia a guisa d' invitti Leoni per lo spazio di 5. mesi continui in modo, che Solimano perdè in quell'assedio più di 100. mila uomini; ma essendo finalmente atterrate le mura da 120. mila tiri di cannone, e 50. mine, empite le fosse colla demolizione d'una Montagna vicina, e che i Cavalieri non potevano sperare soccorso alcuno, capitolò il gran Mastro Pietro di Villiers Franzese di nascita, e partito con tutto il bagaglio in compagnia dei Cavalieri suoi insieme con 6000. famiglie unitesi seco ancora dalle Isole circongiacenti fu abbracciato prima dal Papa, che gli assegnò la Città di Viterbo, siccome di poi dall'Imperadore Carlo V. che loro concesse nell' anno 1529. l'Isola di Malta, acciocchè quei Cavalieri gli servissero di Propugnacolo del suo Reame di Sicilia. La felice presa dell'Isola di Rodi accreb-

Espugna la Città di Rodi. A. Cr. 1552.

Li Cavalieri vengono a Malta.

crebbe talmente l' appetito di Solimano, che stese ancora quell' anno medesimo le mani per altri acquisti, assalendo nell' istesso modo un tal Ali-beg, che fu un Signore Turco nell' Asia, regnante bensì sotto la protezione dei Turchi, ma Sovrano nell' istesso tempo in Cappadocia, Galazia, ed Armenia, ed avendolo fatto prigioniere, e morire, occupò gli suoi Paesi. Alcuni anni dopo tornato verso Ungheria uccise il Re Lodovico nella battaglia presso Moatz, dicendosi di aver pianta la morte del medesimo commosso a pietà verso quel Principe, che si fosse lasciato così malamente guidare da' suoi Consiglieri. Prestò poi la propria assistenza a Giovanni de Zips contro il Re Ferdinando, e assediò per fine la Città di Vienna, conforme lo dicemmo in altri luoghi.

SECO. XVI.

Solimano fa progressi nell' Asia.

A. Cr. 1526.

La sua guerra in Ungheria.

A. Cr. 1529.

Dopo questo accorgendosi i Franzesi, che le invasioni dei Turchi cagionavano all' Imperadore Carlo V. grandissimi impedimenti negli altri suoi disegni, strinse il Re Francesco una stretta alleanza coi medesimi, in vigore della quale i Turchi assalirono il Regno di Ungheria, ogni qual volta lo richiedeva l' interesse di Franzia. Servissi parimente Solimano per muovere dei disturbi all' Imperadore Carlo V. in Italia nello Stato Napolitano del famoso Pirato Chirardino, soprannominato comunemente dalla sua barba, Barbarossa. S' era reso questi colle Piraterie sue tanto potente, e tanto formidabile di gente, e di navi, che chiamato insieme col suo fratello in ajuto dai due fratelli Regj di Algieri, che si disputavano il Trono, lui medesimo s' impadronì di tutto quel Regno. Lo stesso disegno formò egli col Regno di Tunisi, ma quì accadde quello, che notammo nella vita dell' Imperadore Carlo, il quale impadronitosi del Regno di Tunisi vi restituì il Muleg Assan; dopo quel tempo però restò Barbarossa tuttavia padrone del Regno di Tunisi, che cadde con tal occasione sotto il dominio dei Turchi.

A. Cr. 1535.

Sin' allora aveva Solimano dirette solamente le sue armi contra il Cristianesimo affine di stendere il suo dominio per quelle parti; ora però volle egli provare pure la sua fortuna contro i Persiani, prendendo sotto la sua protezione un certo Bassà Persiano chiamato Ulmas, il quale s' era rivoltato contra il Re suo Signore, e quando la cosa degenerò di poi in una guerra, riportò Solimano una vittoria segnalatissima, e prese i luoghi di Tauris, e Bagdad creduti secondo l' opinione comune, benchè erroneamente, l' antica Città di Babilonia. Ma volendo poi proseguire la vittoria, e perseguitare i Persiani fino alle montagne, il freddo, e la mancanza dei viveri lo ridussero a tali strettezze, che tornò appena colla metà della sua armata. Questo colpo fatale però non era bastante di ritenere Solimano, che non avesse cercato di dilatare i suoi confini ancora verso l' Oriente. Spedì egli per questo fine il Bassà di Alcair, acciocchè assistesse ai Re di Aden, e Camboja nell' Indie Orientali contro i Portoghesi; ma quando i Turchi si portarono in vece di alleati, come nemici in modo, che

Guerra con Persia.

Guerra nell' India Orientale.

A. Cr. 1536.

SECO. XVI. che facendo morire il Re di Aden s' impadronirono della Città di quel nome, si accomodarono gli Indiani coi Portughesi, e disfecero coll'assistenza dei medesimi con una gran strage i Turchi, sicchè essi si dimenticarono dell' impresa per l' India. Poco dopo fu dato principio alla guerra di Ungheria a cagione del giovane pupillo di Giovanni Zipusio, del quale non si parlerà presentemente, giacchè ne facemmo la dovuta menzione in altri luoghi.

A. Cr. 1541.

Nova guerra in Persia.

Dopo questo fu rinnovata la guerra contra la Persia, a cagione, che uno dei figli di Solimano fattosi ribelle si era ricoverato sotto la protezione di quel Re. Ma la fortuna mostrossi pure questa volta nemica ai Turchi in modo, che gli Persiani assistiti dai Portoghesi ne fecero una sanguinosa strage. Frattanto fu continuata pure la guerra in Ungheria, non solamente nei tempi di Ferdinando I. ma ancora in quei di Massimiliano II. suo figlio, dell' esito della quale si parlerà nel Periodo susseguente.

A. Cr. 1548.

Assedio dell' Isola di Malta.

Tentò parimente Solimano una pruova per l' Isola di Malta, assediando quella Fortezza nell' anno 1565. con tutto il vigore, ma Giovanni della Valette Gran Maestro dell' Ordine, ed i Cavalieri del medesimo lo rispinsero con valore straordinario, avendo Solimano perduti in quell' assedio, che durò per lo spazio di sei mesi, fino a 23. mila uomini; nel rimanente però tolse egli ai Genovesi l' Isola di Scio. Morì finalmente Solimano nella guerra di Ungheria nell' assedio di Zigeth nell' anno 80. dell' età sua, e 46. del suo governo.

Tutti gli Storici dano il testimonio a questo Solimano di essere stato uno dei più magnanimi, valorosi, e sinceri Principi, che mantenessero la sua parola. Con tutto ciò si biasima in lui l' essere stato troppo sospettoso, facendo per istimolo di quella debolezza strangolare, tanto il suo figlio primogenito chiamato Mustafà, Principe dotato di tutte le belle qualità falsamente accusato da Rossanne sua Consorte, quasi che gl' insidiasse al Regno, cercando la medesima in tal guisa di spianare la strada del Trono al proprio figlio, quanto il suo primo Visire Ibraim Bassà, non ostante che gli aveva giurato di non volerlo far mai morire; ordinando per tal cagione, che fosse ucciso nel sonno, avendolo persuaso il suo Muftì, che il sonno fosse piuttosto una specie di morte, che di vita. Gli Autori sono Annales Turcici, Giacomo Fontana de bello Rhodio, Giovanni Ramo de rebus Turcicis.

CA-

## CAPITOLO VII.

## *Della Storia d' Inghilterra.*

### *ENRICO VIII.*

L' Ultimo Re d' Inghilterra nell' antecedente Periodo fu Enrico VII. al quale successe Enrico VIII. suo figlio, che si rese tanto famoso nel presente. Era stata sposata col fratello suo maggiore Arturo la sorella della Madre dell' Imperadore Carlo V. ed essendone morto il primo poco dopo le nozze, anzi dicendosi, che il matrimonio non fosse ancora stato consumato, il vecchio Re Enrico desideroso di continuare colla Spagna la conchiusa lega, diede col consenso, o dispensa del Papa Giulio II. quella Principessa ad Enrico VIII. suo secondogenito, il quale consumò in fatti un tal matrimonio poco dopo la morte del suo Genitore, piuttosto per adempire la volontà del medesimo, che per istimolo d' inclinazione verso quella Principessa. Visse egli sul principio assai bene colla medesima, ed era assai fortunato nelle sue imprese. A. Cr. 1509

Entrato poi nella gran alleanza conchiusa da Papa Giulio II. e Ferdinando Cattolico contra il Re Lodovico XII. sperò di far rivalere in tal guisa le antiche sue pretensioni sopra la Guienna, assalendo perciò effettivamente quei paesi; ma perchè Ferdinando Cattolico si trattenne colla presa del Regno di Navarra, tardando di congiungersi seco per tempo, dileguaronsi tutti i suoi disegni. Tentò bensì ad istigazione dei Franzesi coll' occasione dell' assenza sua il Re Giacomo IV. di Scozia un assalto nei suoi Stati, ma il valore di Enrico gli fece perdere con una battaglia ancora la vita. Finalmente accorgendosi, che con questa guerra non si guadagnava nulla, e che ognuno degli alleati rifletteva solamente all' utile suo privato, e non già al comune, ritiratosi dalla lega conchiuse la pace colla Franzia. Dopo quel tempo portossi il medesimo lungo tempo, come arbitro, e mediatore tra le Corone di Spagna, e di Franzia, affaticandosi pure con tutto il suo potere di smorzare sul principio l' incendio dell' ostilità, che nacque tra l' Imperadore Carlo V. ed il Re Francesco I. Ma perchè le interposizioni sue non fecero il desiderato effetto, mentre che i Franzesi negarono di restituire la Fortezza di Fonterabia, laonde la guerra prese maggior vigore, ed egli abbracciò il partito dell' Imperadore Carlo, e prestogli la propria assistenza contra la Franzia. Ma non trovando il suo conto pure in questa lega, e prendendo ombra delle forze dell' Imperadore Carlo V. voltò egli la bandiera a persuasione del Cardinale Volseo suo favorito

A. Cr. 1512. Enrico forma i suoi disegni sopra la Franzia.

Che si dileguano.

Enrico entra in alleanza con Carlo.

SECO. XVI. vorito (il quale era sdegnato contro di Carlo, perchè non lo trattava più così cortesemente, come prima) ed abbandonando il partito Imperiale entrò nella lega Italiana conchiusa contra il suddetto Carlo, abboccandosi perciò col Re Francesco I. tra le Città di Calais, e Bologna, reiterando spesse volte quei personaggi simili conferenze. Una delle più potenti ragioni, per le quali il Re Enrico abbandonasse il partito Imperiale, fu, perchè esso Carlo aveva lasciata la figlia di esso Enrico promessa per Consorte, e sposata la Principessa di Portogallo.

Abbandona il suo partito

Enrico cerca il divorzio della sua Consorte.

Mentre che si passarono queste, ed altre cose, nacque al Re Enrico uno scrupolo, se il matrimonio suo colla Vedova del defonto fratello fosse lecito, dubitando, che fosse contrario alla Legge Divina, e che la dispensa della Sede Pontificia non fosse sufficiente per legittimarlo. Siasi però, o nò, che un tal matrimonio gli abbia offesa la coscienza, o che fosse di già innamorato di Anna Bolena (che sposò di poi) sicche il suddetto scrupolo gli servisse di mero pretesto, ovvero, conforme si crede comunemente, che il Ministro suo il Cardinale Volseo spinto dall' odio verso l' Imperadore Carlo, e guadagnato dai grossi regali de' Franzesi affine di procurare con quel Regno una nuova alleanza sposalizia, gli avesse impressa questa specie, certo è, che Enrico sollecitò con tanto fervore presso la Corte Pontificia, che volle in tutti i modi il ripudio della sua Consorte. Papa Clemente VII. mostrossi sul principio mal inclinato, e caricando i Cardinali Campeggio, e Volseo coll' incombenza di esaminare la causa, diede al Re Enrico ottime speranze. Ma quando la Regina Caterina fece le sue protestazioni contra una tal commissione, e che gli affari dell' Imperadore Carlo si misero nell'Italia in tale stato, che il Papa, e la Corte Pontificia non si volle esporre al cimento di offendere quel Principe, fu trasportata la causa al Tribunale Romano.

Vedendo poi il Cardinale Volseo primo mobile di tutto quell' impegno, che il Re meno inclinava al matrimonio di Francia, che a quello di Anna Bolena, si adoprò egli stesso per impedire il divorzio, della qual cosa restò il Re Enrico talmente sdegnato, che privandolo della carica di primo Cancelliere lo relegò nel suo Vescovato, dove abbandonato da tutti i suoi amici fece una miserabile figura; finalmente gli volse far fare il processo, come reo di lesa Maestà, e farlo condurre prigioniere a Londra, quando morì per viaggio con somma consolazione di tutti i suoi nemici, soddisfatissimi della di lui disgrazia, come quello, che offendeva coll' orgoglio suo ognuno non ostante la bassezza della sua nascita, parlando sempre con tanta vanità, che nel raccontare or una, or l' altra cosa degli affari dello Stato, soggiungeva ordinariamente queste parole: *Il Re, ed io abbiamo intesa così*.

La Corte Pontificia trovossi imbrogliata assai con quel divorzio, considerandolo (oltre il riguardo politico, che non permetteva di offendere nè l' Im-

l' Imperadore, nè il Re d' Inghilterra) come ingiusto, e come cosa di cattiva conseguenza di annullare la dispensa dell' antecessore suo, e di dichiararla contraria alla Legge Divina, sicchè cercò di prolungare la causa, quanto mai fu possibile. L' impaziente Enrico però non volle aspettar tanto, anzi facendo sciogliere questo Matrimonio dall' Arcivescovo di Canturberì, e da tutto il Parlamento, sposò secretamente la suddetta Anna Bolena, Dama del seguito della Reina, che gli partorì alcuni mesi dopo una figlia.

SEC. XVI.

A. Cr. 1534. Sposa Anna Bolena.

Giunta che fu quella nuova a Roma, ne restò gravemente disgustata la Corte Pontificia, sicchè stava sul procinto di fulminare contra il Re Enrico la scomunica; ma il Re Francesco la trattenne alquanto, chiedendo un termine, in cui potesse interporsi presso Enrico affine di ridurlo all' ubbidienza della Chiesa, ed adoprossi in fatti talmente, che Enrico si dichiarò di volersi sottomettere alla decisione, e sentenza Pontificia, ogni qual volta non fossero ammessi nella Congregazione sopra la sua causa certi Cardinali, dei quali sospettava. Ma perchè il Corriere, che portar doveva questa dichiarazione, nō arrivò prima dello spirare del prescritto termine, riguardò la Corte di Roma tutto l' affare, come un mero inganno in modo, che avanzò effettivamente il passo al fulmine, e se la causa fosse stata prolungata altri dieci mesi, si sarebbe frapposta la morte, essendo passata in quel tempo la Regina all' eternità. Ciò accese il Re Enrico di natura molto collerico talmente, che rompendo pure per parte sua colla S. Sede si oppose pubblicamente alla medesima, e sebbene egli stesso aveva in altri tempi difesa con ogni maggior zelo l' autorità Pontificia, scrivendo di propria mano un trattato contro di Luttero, per la qual cosa gli fu dato il titolo di difensore della Fede, che pure oggi giorno ritengono i Re d' Inghilterra, pubblicò allora manifesti tutti contrarj, anzi vietando per tutti quei Stati qualunque commerzio colla Corte Pontificia, dichiarossi lui medesimo capo della Chiesa Anglicana. L' erudito, ed eccellente Cancelliere Tommaso Moro, e Giovanni Fischer Vescovo di Rochester si affaticarono bensì con tutto il potere per impedire questi sconvolgimenti, ma ogni cosa fu in vano di modo, che il premio delle lor fatiche fu la perdita delle lor teste.

Viene scomunicato.

Si dichiara capo della Chiesa Anglicana.

Fatto questo cominciò il Re ad esercitare l' autorità sua nelle cose spirituali, pubblicando alcune Costituzioni, le quali convennero bensì nelle cose della fede in maggior parte coi dogmi della Chiesa Cattolica, fuori che scacciò quei Religiosi, che ricusarono di ritirarsi dall' ubbidienza Pontificia, e prendendo i fondi dei Conventi impiegolli, parte ad altre opere pie, cioè alla fondazione di nuovi Vescovadi, e parte per dividerli tra i suoi Magnati affine di obbligargli in tal guisa al sostentamento di quella sua riforma. Vi sono alcuni, che computando le rendite di quei beni Ecclesiastici ne fanno una somma

SECO. XVI. Perseguita i Cattolici, e Calvinisti nell'istesso modo.

ma di quattro millioni di Taleri. Ma siccome con questa occasione si portarono molti dalla confinante Francia nel Regno d'Inghilterra, i quali portarono seco la dottrina di Calvino, professandola pure ) benchè segretamente) la Regina Anna Bolena, perseguitò il Re, tanto i buoni Cattolici, che non vollero riconoscerlo per capo della Chiesa, quanto i Calvinisti, che negarono la real presenza del Corpo, e del Sangue di Cristo Signor nostro nel Sagramento dell' Eucaristia, facendo morire una gran quantità, tanto dell' una, quanto dell' altra parte. Questo dunque è quel grande, e famoso Scisma della Chiesa Anglicana, che principiando sotto Enrico VIII. fu messo dalla Regina Elisabetta in quella forma, nella quale si vede oggi giorno.

Scisma della Chiesa Anglicana.

La guerra colla Scozia.

Nelle cose secolari era pure molto variabile il Re Enrico. S'era mossa una nuova guerra in Scozia funesta per quel Popolo, sicchè il Re Giacomo V. morì per tal cagione di rammatico. Fu formato sul principio il disegno di sposare Maria sua figlia, ed erede col Principe Inglese Eduardo, ma il partito Cattolico in Scozia impedì un tal matrimonio, e fece così, che diventò Consorte di Francesco II. Re di Franzia.

La guerra contra Franzia.

In quei tempi in circa fu rinnovata la guerra tra l' Imperadore Carlo V. ed il Re di Franzia Francesco I. e perchè Enrico si stimò offeso da esso Francesco, come quello, ch'era concorso nell' impedire il Matrimonio con Maria di Scozia, abbracciò egli il partito dell' Imperadore, con cui s' era riconciliato dopo la morte della Regina Caterina, formando tra di loro un disegno di unirsi colle armate loro composte di 100. mila uomini nelle Campagne di Parigi, affine d' inondare tutti i paesi fino al fiume Loire. Ma perchè l' Imperadore Carlo V. si trattenne troppo coll' inutile assedio di S. Desier, siccome Enrico con quello di Bologna, non si congiunsero le truppe secondo il concertato, venendo per fine conchiuso un Armistizio, conforme lo dicemmo ampiamente nella Storia di Franzia.

Enrico tratta le sue Mogli stravagantemente.

Fa decollare Anna Bolena

Nelle cose sue private portossi pure il menzionato Re Enrico con molta stravaganza, prendendo principalmente contra le sue mogli risoluzioni assai violente. Avendo sposata Anna Bolena, ne diventò alcuni anni dopo talmente geloso, che accusandola d' infedeltà le fece perciò formare il processo, e decollarla insieme col di lei fratello, sposando subito il giorno seguente una Dama di nascita chiamata Giovanna Seimer, la quale gli partorì un figlio di nome Eduardo con morir in quel parto. Dopo di quella sposò egli Anna Principessa di Cleves; prima però di essersi unito colla medesima matrimonialmente, ripudiolla sotto pretesto di aver osservati nella medesima alcuni difetti di corpo; e quando il favorito suo Tommaso Cromelio da lui sublimato dal posto di Segretario alla qualità di Duca di Essex parlò alquanto altamente cogli amici suoi contro di quel divorzio, gli fece perciò pure tagliare la testa. Fatto questo passò egli al quinto matrimonio, sposando Caterina Ovart nipote del Duca di Nortfolc, ma non

E Caterina Ovart.

avendo

avendola trovata vergine, ed inteso di più, che aveva chiamato alla Corte d' Inghilterra il vecchio suo amante dall'Irlandia, dove si trattenne allora, fece far ad ambedue il processo, e decollargli all'esempio di Anna Bolena, ed il di lei fratello. Finalmente legatosi con una tal Caterina Par, sorella del Conte Northambton, e vedova del Lort Latimers, ch' ebbe la fortuna di sopravvivere ad esso, morì da una postema velenosa venutagli nel piede nell'anno 55. dell'età sua, e 36. del governo.

SECO. XVI.

A. Cr. 1547.

Dalla prima sua Consorte Caterina gli era nata una figlia chiamata Maria, che non volle per lungo tempo riconoscere come legittima, diventata di poi Consorte di Filippo II. Re di Spagna. Dalla seconda, cioè Anna Bolena avanzogli pure una figlia Elisabetta, che diventò per fine Regina d' Inghilterra, procreando colla terza, che fu Giovanna Seimer un figlio Eduardo, che dopo di lui occupò il Trono.

### *EDUARDO VI.*

ESsendo Eduardo ancora nell' età minore, ed appena giunto all' anno 9. gli aveva costituito il Re suo Padre 12. Tutori, i quali però offrirono la primaria direzione al fratello della sua genitrice, Eduardo Seimer, Duca di Sommerset, conferendogli nell' istesso tempo il titolo di Protettore d' Inghilterra. Questo Signore dedito segretamente ai principj dei Calvinisti scoprì subito il suo zelo, facendo coll' assistenza di Tommaso Cramero Arcivescovo di Canturberì, che restasse abolito dal Parlamento ciò, che Enrico aveva lasciato uniforme alla Religione Cattolica, ed introdusse una nuova Costituzione Ecclesiastica, che aveva qualche cosa del Cattolico, del Lutterano, e del Calvinismo; avendo dunque la maggior parte dei Lordi seco uniti, non gli fu difficile di mettere in opera i suoi disegni, facendo educare il giovane Re in quella Religione.

A. Cr. 1547.

Nuova Costituzione Ecclesiastica in Inghilterra.

Ma siccome tra diversi regnanti si trova rarissime volte la concordia, così accadde, che il Sommerset, ed uno degli altri Coadiutori nella tutella chiamato Giovanni Dutlei Duca di Nortumberland si disgustassero tra loro, e perchè il Dutlei aveva amico il popolo, operò egli tanto, che Sommerset accusato come traditore restò decollato. Ma il Dutlei non contento di questo omicidio, e del governo, che si ritrovò nelle mani, ed aspirando alla Corona, persuase il giovane Re, che per mantenere la Religione Calvinistica nel suo Regno dichiarasse illegittime le due sue sorelle Maria, ed Elisabetta, stimandole buone Cattoliche ( non ostante che il defonto Genitore gliele avesse sostituite ) e dichiarasse erede la Consorte del figlio di esso Dutlei, chiamata Giovanna Gray, la Genitrice della quale era stata sorella del Re Enrico VIII. Fatto questo recò il Dutlei al giovane Re del veleno, che lo consumò a poco a poco, e lo fece morire nell' anno 16. dell' età sua, e 7. del governo.

Sommerset scavalcato da Dutlei.

Fa dichiarare la sua Nuora erede.

A. Cr. 1553. Apparecchia al Re del veleno.

Ebbe

SEC. XVI. Ebbe chiusi appena il Re gli occhi, che fece pubblicare il Dutlei il testamento, e proclamare sua Nuora a Londra, come Regina. Ma la Principessa Maria lamentandosene a maggior segno trovò un applauso così grande presso i Soldati, ed i Magnati, che il Dutlei conoscendosi troppo debole per opporvisi, fece per fine acclamare pure dall'esercito suo la Principessa Maria, come legittima Regina. Tutto questo però non fu già bastante di assicurargli la vita, onde fatto prigioniere insieme coi quattro suoi figli gli fu tagliata la testa, tanto a lui, quanto alla povera Giovanna Graye, che si vedeva in questo precipizio senza saper come, ed a molti altri della sua parentella.

Viene per fine decollato.

## *MARIA.*

A. Cr. 1553. NOn ostante che la Regina Maria avesse promesso agli Stati di non voler mutare cosa alcuna nella materia della Religione, con tutto ciò salita appena al Trono, e consigliata dal Cardinale Polo rintrodusse la Religione Cattolica, pubblicando contro de' Calvinisti diversi rigorosi Editti, che costarono la vita ad una gran quantità di persone. Per mettere però con maggiore autorità in esecuzione i suoi disegni, porse ella la mano sposalizia al Principe Imperiale Filippo II. in Ispagna colla condizione però, che il figlio, il quale nascerebbe d'un tal Matrimonio restasse Re d'Inghilterra, erede dello Stato di Borgogna, e dei Paesi bassi, siccome Don Carlo Principe, ed Infante di Spagna, come figlio del primo talamo della Corona di Spagna, e dei Paesi d'Italia. Di più che Filippo non dovesse entrar nel governo Inglese, mettendosi per ciò negli Editti di quel Regno il solo nome di Maria, non col cognome di Regina, ma bensì con quello di Re d'Inghilterra. La di lei sorella Elisabetta resasi sospetta presso la medesima a riguardo della Religione fu arrestata, e sarebbe forse stata malamente trattata, se gl'istessi Spagnuoli non l'avessero appoggiata, temendo, che la successione cascata nelle mani di Maria Regina di Scozia, qual più stretta Parente, ed essendo la medesima sposata col Principe ereditario di Franzia Francesco II. unirebbe quei Regni con quello di Franzia. Non era già vana questa precauzione, imperciocchè Maria trovandosi già nell'età di 30. e più anni, quando conchiuse il Matrimonio, avvegna che il di lei Genitore stette molto tempo prima di voler riconoscerla per legittima, o sposarla, anzi poco stimata dal Real suo Consorte, non partorirebbe prole alcuna. Accrescendo poi il male, entrata per amore del suddetto suo Consorte nella guerra contra la Franzia, che gli costò la perdita della Piazza di Calais, ne restò tal-

Rintroduce la Religione Cattolica.

Si sposa con Filippo II di Spagna.

[illegible] di Calais.

talmente afflitta, che morì poco dopo di cordoglio nell'anno 43. della sua età, e sesto del governo. SECOL.XVI A. Cr. 1558. Muore senza prole.

Successe a lei Elisabetta sorella della medesima, della quale si parlerà ampiamente nel Periodo susseguente. Gli Autori sono Polidoro Virgilio, Bucanano, Sandero de Schismate Anglicano, Guil. Camdenio, Annales Elisabethæ, Gio: Foxo.

## CAPITOLO VIII.

## *Della Storia di Danimarca.*

### *CRISTIERNO.*

L'Ultimo Re di Danimarca, del quale si parlò nell'antecedente Periodo, chiamossi Giovanni; successe ad esso Cristiano II. suo figlio chiamato comunemente Cristierno. I costumi di questo Principe erano stravagantissimi, la di lui Consorte fu Isabella sorella dell'Imperadore Carlo V. a canto della quale si mantenne sempre una Concubina nativa dei Paesi bassi, chiamata la DuveKe, facendosi reggere dalla medesima, e dalla di lei Madre con danno grandissimo de' suoi Stati. Le pretensioni, che suo Padre, ed Avo ebbero da molti anni sopra la Svezzia, furono notate già nell'antecedente Periodo, ed esso Cristierno impiegò ogni sua maggior assiduità per mantenersi quei suoi diritti, presentandosegli pure per tal effetto un'occasione molto favorevole. Il Governatore di Svezzia (trovandosi allora quel Regno senza Re) chiamato Steen Sture s'era disgustato con Gustavo Trol Arcivescovo di Upsal, e aveva per tal cagione desolati alcuni Castelli appartenenti all'Arcivescovato. Riguardò la Corte di Roma un tal procedere con occhio assai sdegnoso, e il Re Cristierno desideroso di pigliarla contra gli Svezzesi seppe talmente attizzare il fuoco, che Sture scomunicato fu dichiarato privo della sua Carica di Governatore, e Cristierno caricato dell'esecuzione d'un tal fulmine. Non tardò questi di portarsi con un grosso esercito in Svezzia, e sebbene gli progressi non corrispsero ai disegni, commettendo di più quella falsità di ritenere in arresto gli Ostaggi mandati da esso Sture a sua richiesta per la conclusione della pace, senza che lui vi avesse mandati degl'altri in contracambio, conducendogli seco in Danimarca, con tutto ciò tornato dopo due anni ebbe la fortuna di trucidare il menzionato Steen Sture in una battaglia. Allora non vi volle gran fatica di occupare il

A. Cr. 1513.

Muove la guerra contra la Svezzia

SECOL. XVI Trono, spianandogli la strada al medesimo gl'istessi Magnati divisi tra di loro, obbligando la Vedova del suddetto Steen Sture di consegnargli la Città di Stocholm; avendo prima promesso di voler dimenticarsi per sempre di tutto ciò, che fosse passato contra la sua persona, siccome ancora contra il di lui Genitore, ed Avo.

A. Cr. 1529. L'espugna.

Ma vedendosi stabilito nel Trono scoprì egli ben presto la sua perfida, e tirannica natura. Avendo una volta invitati i primi Signori del Regno, cioè i Vescovi, i Cavalieri, e tutto il Senato della Città di Stocholm, del quale era nemico, ad un solenne, e lauto banchetto, ed essendosi così divertito per alcuni giorni fece condurre tutti i suoi Ospiti all'improvviso nella prigione, e tagliare a 94 dei primi Magnati la testa senz'avergli ascoltati prima sotto pretesto di vendicare l'attentato commesso in altri tempi contra l'Arcivescovo Gustavo Trol, e di dar l'esecuzione alle Bolle, e scomuniche Pontificie, anzi fece saccheggiare da' suoi soldati Danesi tutta la Città di Stocholm, e levare dal sepolcro il corpo del fu Governatore Steen Sture, ed abbruciarlo. Esercitando molte altre simili esecuzioni contra di alcune famiglie con far morire mogli, e figlie delle medesime, siccome precipitare nell'acque gli Abati, e Religiosi di certi Conventi. Avendo dunque lasciati in Svezzia contrassegni tanto sanguinosi della crudeltà sua, tornò egli carico di ricco bottino in Danimarca, lasciò la Città di Stocholm presidiata da' suoi Danesi.

Gli Svezzesi sdegnati fieramente per quel severo trattamento studiarono di giorno in giorno i mezzi, come liberarsi da un Principe così Tiranno. Trovossi tra gli Ostaggi condotti in Danimarca un tal Gustavo de Vasa figlio di Enrico, che trovò l'occasione di fuggirsene di Danimarca in abito di Bifolco, e di salvarsi per la Città di Lubeca nella Svezzia. Ora osservando animati tutti gli abitatori contro del Re Cristierno, risolse egli di liberare la sua Patria, e facendosi prima un partito d'una certa sorte della plebe detta i DaleKerli, che fanno ordinariamente il mestiere di lavoratore nelle Miniere, coi quali s'unirono giornalmente molti altri, trovossi ben presto in istato di assalire il Governatore Danese colla mano armata, adoprandosi in questa impresa con tanta efficacia, che avendo sconfitti gli Danesi coll'assistenza delle Città di Danzica, e Lubeca, che gli somministrarono le proprie navi, s'impadronì della Città di Stocholm, e scacciò affatto i Danesi da tutta la Svezzia. Essendo divulgata la nuova di questa mutazione per la Svezzia, e Danimarca, aprirono gli occhi pure i Danesi, infastiditi tanto, quanto gli altri del governo del detto Cristierno, ed offrirono la Corona al fratello del suo Genitore, che fu Federico Duca di Olsazia, il quale l'accettò ancora con animo prontissimo. Cristierno accorgendosi della rivoluzione universale non ebbe ardire

A. Cr. 1525. Viene cacciato dalla Svezzia.

Ed ancora da Danimarca.

SECO.XVI.

dire di opporsi al suddetto Federico. Onde imbarcatosi colla Regina sua Consorte, e coi proprj figli con tutto il suo tesoro indirizzò prima la sua fuga per la Pomerania, poi verso il Cognato Imperadore Carlo in Olanda, ed abbandonò, come perduti, i tre suoi Reami. Nei Paesi bassi radunò egli alcune Navi, e Truppe affine di riacquistarsi per l'opera delle medesime il perduto suo Regno di Danimarca, ma facendo naufragio per viaggio alcune delle sue Navi, giunse col rimanente in vece di Danimarca in Norvegia, dove appoggiato da alcuni Vescovi del suo partito fece da Padrone per tutto l'Inverno.

Nella primavera però spedì il nuovo Re Federico, il quale aveva conchiusa una Lega strettissima con Gustavo in Svezzia, e colle Città Anseatiche contra Cristierno, un tal Canuto Guldenstern con alcune truppe, dal quale restò talmente angustiato Cristierno, che abbracciò per fine la condizione propostagli da esso Canuto di trasportarsi con un salvo condotto da lui ricevuto senza aspettare la ratificazione del Re Federico in Danimarca, affine di trattare colà con esso in persona sopra gli Articoli della Pace. Giunto però in Danimarca ricusò il Re di ratificare il salvo Condotto del suo Generale, e fattolo prigioniere lo fece condurre a Sondesburg, ed avẽdo poi rinunziato allo Scettro dopo la morte del Re Federico, giacchè non aveva erede alcuno (essendo il suo figlio morto da poco tempo alla Corte Imperiale, dove si trattenne) gli fu assegnata la Provincia di Calemburg per suo appanaggio, o mantenimento, dove morì per fine dopo una lunga prigionia di 27. anni, non avendo regnato in pace più di 10. anni, lasciando un avvertimento a tutti i Regnanti, che perfidia, e crudeltà non prendano mai buon fine.

A. Cr. 1532. Fatto prigioniere dai Danesi è costretto di rinunziare alla Corona.
A. Cr. 1559.

*FEDERICO I.*

Giunse bensì il Re Federico I. conforme lo dicemmo poco innanzi per mezzo dell'elezione dei Stati, già nell'anno 1523. alla Corona; ma la prigionia di Cristierno fu quella, che gli assicurò il Regno nell'anno 1532. acquistato da nove anni, continuando nella sua posterità fino a' nostri tempi. E' principalmente famoso il suo governo da ciò, ch'egli concesse alla Nobiltà Danese molti, e riguardevolissimi Privilegj, siccome ancora per aver introdotto la Religione Lutterana ne' suoi Stati. Esso Federico però non sopravvisse più d'un anno alla prigionia del menzionato Cristierno, morendo nell'anno 10. del suo governo, e 79. dell'età, lasciando la successione al figlio

Concede privilegj grandissimi alla Nobiltà.
Introduce la Religione Lutterana.
A. Cr. 1533.

### CRISTIANO III.

Dissensione in Danimarca sopra l'elezione.

IL principio del suo governo era assai turbolento, la maggior parte dei Stati inclinava in favore di Giovanni suo fratello più giovane per essere nato allora, che il Genitore suo portò la Corona, quando all' incontro Cristiano era nato assai prima; mossero parimente molti sconvolgimenti i Vescovi, e gli altri Stati Cattolici, desiderosi, o di ubbidire ad un Re della lor Fede, o di maneggiare loro medesimi il governo per il tempo della minor età di esso Giovanni; sicchè la dissensione nata sopra l' elezione di quei due fratelli, e perchè tuttavolta vi voleva un Capo, fu causa che i Lutterani Padroni di Coppenaghen, e Malmoe rivolgendo gli occhi sopra la persona di Cristoforo Conte di Oldenburg l' acclamarono per loro Sovrano. Accettò questi l' offerta, ed affine di cattivarsi ancora la benevolenza dei Stati Cattolici, si schermì col pretesto di non voler occupare il Trono se non per liberare, e restituirlo al Re prigioniere Cristierno, che fece secretamente finta, quasi che volesse abbracciare la Religione Lutterana, trovandosi tuttavia incarcerato a Sonderburg. Fu appoggiato il suo disegno dalla Città di Lubeca, che nodriva una gelosia grandissima verso la Casa di Olsazia a cagione, che il defonto Re Federico, e Cristiano suo figlio, fin' allora Duca di Olsazia, aveva in pregiudizio di quei di Lubeca concesso agli Olandesi il commerzio, e le franchigie nel mare Australe. Riuscì assai bene sul principio l' impresa; i Lubecesi assalirono l' Olsazia, e vi portarono danni grandissimi, rendendosi tutta quasi la Danimarca a Cristoforo, in qualità di Governatore dell' incarcerato Cristierno. Ma osservando la Nobiltà, che temeva con ragione più degli altri la persona di Cristierno, quale sarebbe l' esito d' una tal cosa, e che in tal guisa diventati il popolo, e le Città Padroni, sarebbero perduti i Privilegj loro ottenuti dal Re Federico, ricorsero al Duca Cristiano di Olsazia con pregarlo, acciocchè accettar volesse egli medesimo la Corona di Danimarca, risolvendosi per fine di riceverla dalle lor mani. Così fu dato principio ad una vigorosa guerra, perchè la Nobiltà stava per Cristiano, siccome il popolo per Cristoforo, ed il vecchio Re Cristierno. Nulladimeno restò Cristiano per fine Padrone, ed avendo espugnata la Città di Coppenaghen dopo un assedio d' un anno, pur colla fame, siccome le altre Piazze con accordo, accomodossi coi Lubecesi, e rese in tal guisa la pace al Regno di Danimarca, non soggiacendo altri alla pena di vita fuori di alcuni, benchè pochi, principali ribelli. Ridotte le cose in tale stato impiegò il sudetto Cristiano tutta la sua maggior cura nello studiare la maniera di poter sterminare affatto ne' suoi Stati la Religione Cattolica, e farvi pigliar radice la Lutterana, nella qual cosa si vide grande-men-

Si elegge Cristoforo di Oldenburg.

Finalmente però Cristiano di Olsazia. A. Cr. 1534.

Espugna il Regno.

A. Cr. 1537. Riforma con tutto il suo potere.

mente applaudito dal popolo, ed essendo poi rimossi i Vescovi, ai quali SECOL.XVI
però fu lasciato un onesto mantenimento dalle rendite dei Conventi, furono consegnate le Chiese secondo il consiglio di Giovanni Bugenhaghio, chiamato pure il Pomerano, ai Predicanti, e soprantendenti Lutterani. Fatto questo governò il Re Cristiano in ottima pace, ed avendo l' Imperadore Carlo V. acconsentito in ciò, che Cristierno suo Cognato rinunziasse con tutte le formalità sopra la Corona di Danimarca, e Norvegia, si astenne Cristiano di frammischiarsi di vantaggio nelle differenze della Religione in Germania, e gli affari della Lega Smalcaldica, affine di mantenersi buon amico l' Imperadore, spirando finalmente con animo tranquillo nell' anno 56. dell' età sua dopo aver regnato per lo spazio di 25. anni. A. Cr. 1558.

Fu successore Federico suo figlio, la di cui Storia appartiene al Periodo susseguente. Dalla Consorte poi Dorotea Principessa di Sassonia-Lavenburg gli nacquero Magno, in favore del quale si adoprò con ogni maggior efficacia, benchè in vano, Giovanni Basilide Gran Duca di Moscovia affine di farlo Re di Livonia, e Giovanni, dal quale scende la linea di Olsazia-Sunderburg. Quanto alle figlie, furono quelle Anna Consorte dell' Elettore Augusto di Sassonia, e Dorotea sposata con Guglielmo il giovane Duca di Bransuich. Dal di lui fratello Adolfo scende la Linea di Olsazia Gottorp. Gli Autori sono Arnoldo Huitfeldio, Chytreo, Chronicon Holsatiæ, Chron. Hamburgense, Giovanni Zieglero de actis Christierni.

## CAPITOLO IX.

## *Della Storia della Svezzia.*

Dicemmo nell' antecedente Periodo, qualmente il Re Giovanni di Danimarca della Casa di Oldenburg, ed Olsazia fu eletto bensì pure Re di Svezzia, ma che il Governatore di quel Regno chiamato Steen Sture gliene ritenne per molto tempo la Corona. Facemmo parimente, tanto nell' antecedente Periodo, quanto nel Capitolo prossimo menzione di ciò, che il figlio di Giovanni, chiamato Cristiano II. salì per fine, benchè dopo molte difficoltà, al Trono di Svezzia, parlammo delle crudeltà sue, sicchè per tal cagione restò per fine privato, tanto della Corona di Svezzia, quanto di quella di Danimarca.

Essendo dunque dopo la degradazione di Cristiano II. (chiamato comunemente Cristierno) state separate le Corone di Danimarca, e di Svezzia, unite negli antecedenti Periodi, cõtinuaremo presentemẽte la Storia dell' ulti-

SECOL.XVI tima Corona in un distinto Capitolo, con tralasciare di rapportare cose accadute sotto Cristierno, affine di scemare ogni tedio per averne già parlato nella Storia Danese; quindi rivolgeremo presentemente il discorso al rimanente di ciò, che seguì sotto il governo del successore di esso Cristierno, che fu il Re Gustavo.

### *CRISTIANO II. O CRISTIERNO.*

NOtammo nell' antecedente Capitolo, qualmente Cristierno il Re di Danimarca, quando che aspirò alla Corona Svezzese, nè restò escluso per molto tempo dal Governatore di quelle parti chiamato Steen Sture. Dicemmo parimente, come il menzionato Cristierno, avendo dimandati alcuni Ostaggi dal medesimo sotto pretesto di voler terminare la cosa per mezzo d'una personal Conferenza, partito coi medesimi si sia involato verso Danimarca. Nel numero di quei Ostaggi trovossi pure un Cavaliere Svezzese chiamato Gustavo di Vasa, il quale, conforme dicemmo nell' antecedente Capitolo, diventò per fine Re di Svezzia coll' assistenza poderosa della Città di Lubeca, alla quale concesse per ciò in ricompensa Privilegj riguardevolissimi, e principalmente la franchigia della gabella per tutta la Svezzia; finalmente però fu eletto esso Gustavo in una formal Dieta Re di Svezzia.

A. Cr. 1523. Eletto Re.

### *GUSTAVO I.*

OTtenuto ch' ebbe questo Reame impiegò egli ogni sua maggior industria per pacificare il suo Regno. Ma perchè la maggior parte dei Vescovi inclinava tuttavia in favore di Cristierno, mal soddisfatti dal procedere di esso Gustavo, che gli aveva tolte copiose rendite Ecclesiastiche, ed aggravato il Clero con contribuzioni, permise dall' altra parte il Re Gustavo, per mortificare, e per vendicarsi dei medesimi, che fosse predicata nella Svezzia la dottrina di Luttero.

Introduce la Religione Lutterana.

Questa cosa cagionò nella Svezzia confusioni, e sconvolgimenti grandissimi a cagione, che il popolo era zelante per la Religione Cattolica; sicchè da un tal disordine nacquero numerose ribellioni, principalmente presso li DarleKerli, come quelli, che in nessun modo volevano farsi indurre ad abbracciare la Religione Lutterana. Fu parimente subornato un certo uomo, che spacciandosi per il figlio di Steen Sture disputò all' istesso Re Gustavo la Corona, giacchè l' applauso del popolo grandemente affezionato alla memoria di esso Steen Sture gli facilitava grandemente l' impresa. Ma Gustavo ebbe forza, e spirito di uscire da tutti questi laberinti, ed avendo poi dopo alcuni reiterati colloquj celebrati per causa della Religione (nella qual cosa si adoprarono principalmente il Cancelliere del

del Re Cars Anderson, ed Olao Petri seguaci della Religione di Luttero, SECO. XVI.
siccome dalla parte dei Cattolici D. Pietro Galle) abolito un Articolo dopo l'altro della Religione Cattolica, e tirati la maggior parte dei beni Ecclesiastici alle rendite della Corona, ne seguì per fine, che ancora il popolo si accomodò alla Religione Lutterana, e concorse per parte sua per farla totalmente stabilire nell' Impero.

Dopo quel tempo continuò Gustavo il suo governo con profonda pace fuori di quei disturbi, che gli mossero le invasioni, e le guerre dei Moscoviti. Ebbe parimente sempre da combattere col partito dell' esiliato Re Cristierno, finchè questi fu fatto prigioniere dai Danesi. Oltre di questo conservò ancora il Re Gustavo una profonda pace coi Re di Danimarca, non ostante a diverse piccole gelosie, e dissensioni, acciocchè ambedue tanto meglio difender si potessero contro del Re Cristierno loro comun nemico. Quando poi dopo la morte del Re Federico I. in Danimarca i Lubecesi mossero in quel Regno quei disturbi, dei quali parlammo nell' antecedente Capitolo, lusingandosi dalla speranza di poter coll' occasione delle presenti turbolenze acquistarsi tutto il Settentrione, doveva pure il Re Gustavo in Svezzia star cautelato sulla sua guardia, ed ebbe da formontare molte difficoltà prima di poter stabilire con essi Lubecesi una pace. Avẽdo finalmente il nostro Re ottenuto dai Stati di Svezzia coll' occasione d' una Dieta a Vester-Aas, che la Corona di Svezzia fosse trasferita alla Posterità sua, come ereditaria, morì egli pochi anni dopo nell' età di 70. A. Cr. 1560.
anni, e 37. del governo. Furono tre le sue Mogli, la prima Caterina figlia di Magno II. Duca di Sassonia-Lavenburg, la seconda Margarita figlia d'un Signore Svezzese Abramo di Loholm, la terza Caterina figlia parimente d'un Cavaliere Svezzese de Torp.

Dal primo Matrimonio gli nacque il figlio successore Enrico, dal secondo Giovanni, al quale fu assegnato il Ducato di Finlandia, e Magno che ottenne Oster Gotland, e Carlo Signore di Indermanland, NeriKe, e Vermeland. Le figlie sue furono Caterina, che diventò Consorte di Ezardo Conte de Frislandia, Cecilia di Cristoforo Marchese di Baden, Anna Maria di Giorgio Giovanni Conte Palatino di Lutzelstein, Sofia di Magno Duca di Sassonia Lavenburg, ed Elisabetta di Cristoforo Duca di Meclimburgo.

## ENRICO XIV.

L'Erudizione di questo Principe, e le altre sue buone qualità resero A. Cr. 1560.
famoso il suo nome sul principio del governo, ma perchè gli mancò la qualità indispensabile per un Regnante, cioè la fortezza dell'animo, si vide sorpreso da tanti sinistri accidenti, che finalmen-

SECOL. XV. te fu costretto di scendere dal Trono, e di cederlo al proprio fratello. Mostrò gran debolezza nel cangiamento dell'animo suo col tentare varj sponsali, impegnandosi, ora colla Regina d'Inghilterra Elisabetta, ora con Maria di Scozia, ora con una Principessa di Lorena, ora con una d'Assia-Cassel, spendendo da per tutto copiosamente il denajo senza conchiudere però cosa alcuna. Quando accadde la rivoluzione in Livonia coll'occasione, che i Moscoviti guerreggiarono contro de' Cavalieri della Croce a cagione, che il gran Maestro Gottardo Kobler si mise sotto la protezione della Corona di Polonia, pensò la Città di Revel, e la Provincia di Estland in Livonia, che la protezione Svezzese gli sarebbe più proficua della Polacca, acclamarono il Re Enrico, che non fece difficoltà alcuna per abbracciarle. Da questa cosa però non si rinnovarono solamente gl'impegni col Re Enrico, ed i Moscoviti, ma ancora colla Corona di Polonia, come quella, che in virtù della convenzione fatta col Gran Maestro pretendeva tutta la Livonia, siccome per fine colla Città di Lubeca alleata della Polonia per causa del commerzio, le quali dissensioni furono aumentate, perchè il Re Enrico aveva fatto arrestare il suo fratello Giovanni Duca di Finlandia a cagione del Matrimonio suo, che aveva conchiuso colla figlia di Sigismondo I. Re di Polonia, non ostante che l'istesso Enrico l'aveva approvato sul principio, benchè di poi concesse di farlo sciogliere. A queste inconvenienze seguì ancora un altro male, che fu la guerra con Danimarca; imperciocchè Federico II. Re di quelle parti fattosi istigare dalla Polonia, e dai Lubecesi di far prorompere le antiche gelosie, e pretensioni in pubbliche ostilità, e avendo maltrattati i Legati Svezzesi, i quali, benchè in mezzo alla pace, passarono i suoi Stati senza Passaporto affine di trattare il Matrimonio colla Principessa di Cassel, dichiarò la guerra al Re Enrico, nella quale restarono sconfitti alcune volte gli Svezzesi, benchè i Danesi non vi guadagnarono nulla, perdendo più degli altri.

Cerca di sposarsi in diversi luoghi.

Entra nella guerra di Livonia.

Gli nasce una guerra con Danimarca.

La maggior rovina però attirogli la propria condotta. Aveva egli preso sospetto contra la maggior parte della Nobiltà Svezzese, e principalmente contra la famiglia dei Steen Sture già tanto potente, quasi che portassero maggior inclinazione verso Giovanni suo fratello prigioniere (col quale erano Parenti dalla parte Materna) sicchè per quel riguardo la fece quasi sradicare, facendo pure morire il suo vecchio Precettore, che gli rimproverò le commesse crudeltà.

E' molto sospettoso.

Stermina la famiglia dei Steen Sture.

Tutte queste, e simili barbarie eccitarono poco dopo un grandissimo pentimento, ed ansietà di coscienza nell'animo suo, sicchè correndo qual forsennato per le selve, vi girò come disperato senza pigliare cibo alcuno per lo spazio di quattro giorni. Tornò egli bensì do-

dopo qualche tempo in se stesso, e riconciliandosi i Parenti dei trucidati con grossi donativi, e chiesto loro perdono rese la libertà al fratello suo incarcerato, e consegnò ai Stati l'empio suo Consigliere, e Ministro Joran Person, al quale imputò la colpa di tutto il passato, sicchè per ciò fu condannato dai Stati alla morte. Ma quando di poi il Re tornò a perdonargli, e a rimetterlo nell'antico suo posto, e grazia, anzi essendo dopo alcune fortunate azioni contro de' Danesi diventato di nuovo insolente, volendo giustificare le passate sue azioni, e ripigliare ai Parenti della suddetta Casa di Steen Sture le donazioni fattegli, torre ai suoi fratelli gli appannagj loro, o cambiargli con altri beni, e modi insussistenti, anzi levargli affatto di mezzo, avendo di più sposata l'innamorata sua Caterina, l'Avo della quale era stato un Contadino, ed il Padre un Caporale, dichiarandola Regina, siccome i due fratelli della medesima pure Contadini, Cavalieri, si alienò con tutte queste cose talmente gli animi dei Stati della Svezzia, che essi concertatisi cõi due fratelli Giovanni, e Carlo (essendo il terzo, chiamato Magno, cascato in una profonda malinconia, e debolezza di sana ragione per essersi una volta fatto indurre dal Re Enrico di sottoscrivere la sentenza di morte contra Giovanni suo fratello) rinunziarono all'ubbidienza dovutagli, anzi assediandolo nella Città di Stocholm lo forzarono a consegnargli il menzionato suo Ministro Joran Person, che di poi fu ucciso con penosissimi martirj. Finalmente però, quando l'abbandonarono pure i Cittadini di Stocholm, ed apriro- no secretamente le porte ai Duchi suoi fratelli, si vide il Re Enrico per fine costretto di rinunziare la Corona a Giovanni suo fratello, e di cambiare il Palazzo Reale colla prigione, nella quale fu per fine ucciso, conforme si sentirà nel Periodo susseguente. Si nota per altro di questo Enrico di aver introdotto il primo nella Svezzia la qualità de' Conti, e Baroni, non essendo prima conosciuto in quelle parti altro stato di distinzione fuori di quello di Cavaliere.

SECOL. XVI

Viene detronizato. A. Cr. 1568.

## CAPITOLO X.

## *Della Storia di Polonia.*

### *SIGISMONDO I.*

TErminammo l'antecedente Periodo quanto alla Storia di Polonia colla morte del Re Alessandro, promettendo al benigno Let- tore

SECO. XVI. A. Cr. 1506. Guerreggia felicissimamente contra la Moscovia. tore di volergli esporre nel presente la vita, e le spedizioni del Re Sigismondo. E' questi uno dei più grandi, e famosi Sovrani, che mai reggesse lo Scettro del Regno di Polonia. Terminò egli contra i Moscoviti tre guerre di somma considerazione con felicissima sorte, sicchè restò sempre vittorioso, benchè fu forza di lasciar loro il forte di SmolensKo cascatogli a tradimento nelle mani. Qualmente la metà della Prussia sia venuta sotto il governo di Casimiro alla Polonia, e l'altra metà ne divenisse feudo è già spiegato abbastanza nel III. e XII. Capitolo dell'antecedente Periodo. Essendo dunque il Gran Maestro, e Margravio Alberto di Brandeburgo impegnato in una nuova guerra contro d'esso Re Sigismondo, perchè non voleva riconoscerlo per Sovrano, e conoscendo insufficienti le proprie forze per sostenerla, gli propose finalmente il Re Sigismondo la condizione, che l'Ordine Teutonico restasse totalmente abolito in Prussia, e che in contracambio esso Sigismondo volesse concedere ad esso Alberto, ed alla famiglia sua i Paesi rimasti al suddetto Ordine, come ereditario, e feudo secolare; proposizioni, che non lasciò di accettare, diventato in tal guisa il primo Duca Secolare in Prussia, essendo da quel tempo rimasto quel Paese fino al giorno di oggi presso l'Elettorale Casa di Brandeburgo.

Crea Alberto Duca Secolare di Prussia. A. Cr. 1525.

Eredita il Ducato di Massura. Espugna la Vallachia. Oltre a questo fu aggrandito parimente il Regno di Polonia sotto il governo del menzionato Sigismondo coll'eredità del Ducato di Massovia, o Massura, nel quale si chiama Varscovia la Città Capitale. Per mezzo poi d'una segnalatissima vittoria sottomise egli al suo sommo dominio lo Stato di Vallachia, benchè per servirsene come di propugnacolo contro de'Turchi lo lasciò nel rimanente in libertà, e sotto il governo del suo proprio Principe.

A. Cr. 1548.

Era parimente esso Sigismondo un Signore molto robusto, rompendo senza difficoltà alcuna ferri di cavalli, e grosse corde di canape. Morì per fine nell'anno 82. dell'età sua, e 43. del governo.

## *SIGISMONDO AUGUSTO.*

Dissensione in Livonia. SUccesse questi a Sigismondo suo Genitore, e regnò per qualche tempo con buona quiete. Ma siccome a poco a poco si mossero le turbolenze in Livonia, mentre i Vescovi di Riga, e i gran Maestri, i quali da poco tempo si erano liberati per mezzo del pagamento d'una certa somma dalla dipendenza del gran Maestro di Prussia, e diventati Stati immediati, e Principi dell'Impero Romano, parte in riguardo della Religione, avendo la Città di Riga abbracciata la Religione Lutterana, parte per cagione delle Coadjutorie s'erano disgustati, e sconcordati, sicchè coll'occasione di

di quelle dissensioni s'erano indeboliti assai, e poi assaliti da Giovanni Basilide gran Duca di Moscovia ne restarono quasi totalmente assorbiti, così s'indusse il Re Sigismondo Augusto di prestare la propria assistenza ai Cavalieri dell'ordine Teutonico in contracambio d'una obbligazione di 6. Tonne d'oro, per la sicurtà delle quali gli furono consegnate 9. Signorie. Ma non bastando poi nè pure quel soccorso, e che una parte dei Livonesi, e principalmente la Città di Revel si resero alla Svezzia, sperando di trovare colà una protezione più profittevole, il Re Sigismondo dichiarossi ancora coi Stati, e Cavalieri dell'ordine Teutonico, che quando si volessero sottomettere a lui gli averebbe assistiti con tutte le forze, ottenendone in tal guisa il suo intento, come quelli, che preferendo a' due mali il minore, volevano piuttosto riconoscere il dominio di Polonia, che quello dei Moscoviti.

SECOL.XVI

Li Moscoviti muovono la guerra a Livonia.

A. Cr. 1560.

Li Polacchi ne prendono la difesa.

In tal guisa si accese con tutto il calore la guerra tra la Moscovia, e la Polonia, nella quale ottennero bensì i Polacchi alcune vittorie contro dei Moscoviti, nulladimeno fu forza di lasciare ai medesimi la Città di Plotzkou in Lituania, ed una buona parte di Livonia, siccome il rimanente della medesima ai Svezzesi, dovendosi contentare colla Curlandia, e Semigallia, della quale creò il Re Sigismondo l'ultimo gran Maestro di Livonia, Gottardo Ketler, che aveva deposto l'abito dell'Ordine, ed abbracciato lo Stato Matrimoniale, Duca, e suo feudatario presso la di cui posterità è restato sin' allora il menzionato Ducato. Il Re Sigismondo Augusto però non visse sin tanto, che si terminasse la guerra Moscovitica, morendo nell'anno 24. del suo governo, e 51. dell'età sua.

Livonia spartita.

L'ordine Teutonico abolito.

A. Cr. 1572.

Sotto il suo governo dilatossi la Religione Lutterana, e principalmente la pretesa Riformata nel Regno di Polonia a cagione della sua connivenza in modo, che quasi la metà di questo Regno ne diventò seguace.

Dalle tre sue Mogli, cioè Elisabetta, e Caterina, ambedue figlie dell'Imperadore Ferdinando I. siccome ancora da Barbara de Razevil non gli erano nati figli alcuni; e non essendo ancora della Linea sua verun erede maschio, mancò con lui la stirpe Jagellonica, che fin' allora aveva portata la Corona di Polonia per lo spazio di 192. anni. Dei successori suoi si parlerà di cose di maggior rilievo. Gli Autori sono Neughebaver in Chron. Polon. Chitreo.

Con Sigismondo Augusto spirò la stirpe Jagellonica.

## CAPITOLO XI.

## Della Storia d' Italia.

Qualmente lo Stato di Milano sia stato soggetto pure nel presente Periodo a diverse rivoluzioni, e sconvolgimenti, mentre il Duca

Avvenimenti Milanesi.

SECOL. XVI ca Massimiliano Sforza figlio di quel Lodovico Moro, che fu ritenuto nelle carceri dal Re di Franzia Lodovico XII. ristabilito per opera

A. Cr. 1512. dei Svizzeri, ma di poi ricacciato dal successore del suddetto Lodovico XII. che fu Francesco I. sia stato nuovamente ricacciato, e rilegato in

A. Cr. 1515. Francesco I. s'impadronisce di Milano. Franzia con un'annua pensione di 35. mila Ducati, tutto questo è già stato spiegato nell'antecedente Periodo.

Facemmo parimente menzione nel presente Periodo, dove spiegammo la vita dell'Imperadore Carlo V. e del Re Francesco I. qualmente il vincitore impegnatosi con Carlo in una guerra riperdè contro del medesimo il Ducato Milanese, e che poi l'ottenne in feudo dal suddetto Imperadore,

A. Cr. 1521. Lo riperde. Francesco Sforza Duca di quelle parti. Francesco, il fratello dell'esiliato Massimiliano Sforza, benchè il Re Francesco I. continuasse di formarvi sopra le sue pretensioni, e finalmente restò prigioniere presso Pavia, quando si lusingò colla speranza di voler ricuperarlo.

Dopo quel tempo gli riuscì bensì, in tanto che si collegò con Papa Clemente VII. e cogli altri Principi Italiani già suoi nemici, anzi coll'i-

A. Cr. 1526. Manca di fede all'Imperadore. stesso Francesco Sforza contra l'Imperadore, muovergli disturbi gravissimi nell'Italia, per la qual perfidia si era già risoluto l'Imperadore di degradare affatto quell'ingrato, avendo in fatti già occupato tutto il suo Ducato, con tutto ciò intercedendo per lui il Pontefice fu rimesso nella grazia, e restituito dopo 3. anni nel suo Ducato.

A. Cr. 1529. Il Re Francesco I. stesso corrispose malamente ad esso Francesco Sfor-

A. Cr. 1534. za del servizio, o assistenza prestatagli; imperciocchè essendosi il Duca riconciliato coll'Imperadore, e che questi si trovò frastornato dai compagni dell'alleanza Smalcaldica, sicchè non gli fu permesso il pensar molto all'Italia, il Re Francesco I. prevalendosi della congiuntura, e prendendo il pretesto, quasi che Sforza avesse violato il jus delle genti col mettere le mani ai suoi legati, l'assalì fieramente, ed avendo tolto pure al Duca di Savoja, tanto la Savoja, quanto il Piemonte, inondò pure

A. Cr. 1535. Muore senza eredi. lo Stato di Milano, nella qual guerra morì Francesco Sforza senza lasciare erede alcuno.

A. Cr. 1534 L'Imp. occupa lo Stato di Milano. Riguardando dunque l'Imperadore Carlo V. dopo la morte di Francesco Sforza il Ducato di Milano come un feudo ricascato all'Impero, ne prese il possesso, concedendolo a Filippo suo figlio. Il Re Francesco I. non volle così facilmente abbandonare le antiche sue pretensioni, sicchè ne nacque una guerra più sanguinosa della prima, la quale fu per fine composta in vantaggio dell'Imperadore per mezzo d'un armistizio conchiuso nella Città di Nizza. Dopo quel tempo aspirò bensì la Franzia continuamente al possesso di quel Ducato, ma si venne finalmente a tal segno, che l'Imperadore promise effettivamente di concederlo insieme colla propria figlia al più giovane Principe di Franzia chiamato Carlo, ma essendo poi il medesimo passato immaturamente all'altra vita si dilegua-

guarono le convenzioni, e Milano restò nelle mani dell'Imperadore, e della gloriosissima casa d'Austria, presso la quale si ritrova pur oggi giorno. SECO. XVI.

Siccome li Regni di Napoli, e di Sicilia si trovarono per tutto il presente Periodo, senza un distinto Re, e sotto la giurisdizione Spagnuola, così non vi sono avvenimenti particolari da registrarne, che non siano comuni cogli altri della Spagna. Avvenimenti Napolitani.

Tra le Repubbliche era la più potente quella di Venezia, la quale si trovò per tutto il presente Periodo impegnata nelle guerre tra l'Imperadore Carlo V. e la Franzia, trovandosi legata, ora coll' una, ed ora coll' altra parte, senza però, che fosse stata soggetta a qualche destino, che meritasse un distinto ragguaglio in un compendio. Venezia.

La Repubblica di Genova, che tuttavia fu lacerata dalle fazioni degli Adorni, e Fregosi, fu sbalzata pure da una mano nell'altra, trovandosi, ora nelle mani de' suoi Nobili, ora del popolo, ora in quelle del Re di Franzia, ora dei Milanesi, ed ora di nuovo dei Franzesi, finchè per fine il famoso Andrea Doria, che fin'allora era stato l'Ammiraglio di Francesco I. abbandonando il partito del medesimo abbracciò quello dell'Imperadore Carlo V. ed operò con tanta efficacia, e con fortuna così favorevole, che non rispinse solamente i Franzesi dal Regno di Napoli, ma ancora dallo Stato di Genova. E sebbene gli fosse stato facilissimo di farsi coll'assistenza Imperiale Padrone della Repubblica, nulladimeno era così grande l'amore verso la Patria sua, e libertà della medesima, che prescindendo da tutti quei vantaggi si contentò di aver rimessa la Città nella prima sua libertà, formando parimente il governo della Repubblica composto dalla Nobiltà nel modo, come si vede presentemente, per la qual causa gli fu eretta una Colonna colla gloria di essere stato: *Vindex & auctor publicæ libertatis*. Tentò bensì poco dopo la famiglia Fiesca di sconvolgere quel governo, avendo per ciò disposte le cose ad una pericolosa ribellione. Ma quando il Fieschi medesimo (che ne fu il Capo) cascò casualmente nel mare, e vi si sommerse nell'atto di mettere il piede in una delle galere Genovesi, sopra le quali aveva fatto il disegno affine d'impadronirsene, restarono dopo la perdita del Capo dispersi facilmente gli suoi aderenti, e la Città in quella libertà, della quale gode pur oggi giorno. Genova. Andrea Doria la rimette in libertà. A. Cr. 1528. A. Cr. 1547.

Dai piccoli Signori, dei quali parlammo nell'antecedente Periodo, principalmente dopo il precipizio di Cesare Borgia, le Città di Camerino, Bologna, Forlì, Imola, Faenza, Pesaro, Rimini, Perugia, ed altre tornarono sotto l'antico dominio della Chiesa, e del Pontefice. Gli altri si mantennero, o per qualche poco di tempo nell'autorità loro, o fioriscono ancora oggidì, dei quali parlaremo presentemente con tutta la brevità.

In Fiorenza, che fu anticamente Repubblica potentissima, s'era resa Fiorenza.

più

SECO. XVI. più degli altri riguardevole, e stimata la famiglia dei Medici, amministrando bene spesso il primo uficio della Città detto il Confaloniato. Uno di quei dunque chiamato Cosmo, soprannominato comunemente Padre della Patria per avere con molte beneficenze, ed opere di pietà illustrata la Patria, ebbe bensì da superare angustie, e disagi grandissimi cagionatigli da' suoi Emuli coll' occasione delle turbolenze Civili di quei tempi, che regnarono in Fiorenza nell' anno 1431. in modo, che restò bandito dalla suddetta Città; contuttociò prevalse la fortuna sua contro di quella de' suoi Competitori, comunicò la propria autorità ai posteri suoi, tra li quali si rese principalmente famoso Lorenzo de' Medici, il quale mantenne la Patria, e la libertà della medesima con somma gloria nell' anno 1480. contra le imprese dei Re di Napoli, e contra la Corte Pontificia, che desiderava di stabilire i suoi Nipoti nel dominio di quelle parti. Esso Lorenzo poi fu stimato in Italia il più prudente Signore di quei tempi.

Ma perchè il suo figlio Pietro de' Medici non era simile nelle eccellentissime doti dell' animo al predetto suo Genitore, non poteva mantenersi
A. Cr. 1513. ancora nella dignità del medesimo, rovinando se stesso, e tutta la famiglia sua, che fu bandita di nuovo dalla Città. Quando però Giovanni suo suo fratello salì su la Sede Pontificia sotto il nome di Papa Leone X. sic-
A. Cr. 1523 come poco dopo l' illegitimo suo Cugino Giulio sotto il nome di Clemente VII. questi sollevarono talmente la famiglia loro, che non riottenne solamente coll' assistenza dell' Imperadore Carlo V. dopo un lungo assedio della Città di Fiorenza il primo posto nella medesima, ma l' istesso Imperadore alle intercessioni di Papa Clemente dichiarò Alessandro de'
A. Cr. 1532. Medici, benchè figlio illegittimo, nulladimeno sposato colla figlia Imperiale pure illegitima, Duca, e perpetuo Regnante di Fiorenza. Il suo Cugino Lorenzo de' Medici molto familiare del Duca Alessandro tentò bensì di rimettere la Città nell' antica sua libertà, che però per tal fine lo trucidò nella propria camera, allora che il Duca Alessandro aspettava esso Lorenzo in compagnia di qualche Concubina, ma non essendo questo
A. Cr. 1537. Lorenzo sufficiente per condurre al disegnato termine un' impresa di tal natura, e appigliandosi subito dopo il fatto alla fuga, restò Fiorenza nel primo stato, e in luogo dell' assassinato Alessandro restò Cosmo I. suo Cugino successore nella dignità Ducale. Arrise talmente la fortuna alle imprese di esso Cosmo, che avendo sterminati affatto i proprj nemici, che furono gli Strozzi, e che l' Imperadore Carlo V. impadronitosi della Città, e Repubblica di Siena coll' occasione dell' ultima guerra contra la Francia, della quale era forte aderente, ricevè Cosmo dal medesimo Carlo la menzionata Repubblica, coll' acquisto della quale restò egregiamente aggrandito il suo Ducato. Fondò esso Cosmo l' ordine Equestre di S. Stefano, ed ottenne il Titolo di Gran Duca, e morì nel Periodo susseguente colla riputazione macchiata da diverse crudeltà nell' anno 37. del suo governo. Ol-

Quei de' Medici diventano Duchi di Fiorenza.

Oltre a Fiorenza era pure riguardevole in quei tempi in Italia il Ducato di Urbino posseduto dalla famiglia di Montefeltro. Essendo poi Francesco della Rovere, figlio d'un Cittadino ordinario di Savona nel Genovese, salito alla Sedia Pontificia nell' anno 1471. sotto il nome di Sisto IV. e poco dopo il medesimo, cioè nell' anno 1503. Giuliano figlio del suo fratello sotto il nome di Giulio II. sollevarono essi talmente la lor casa, che il fratello di Giulio II. Guidobaldo diventò sposo della sorella dell' ultimo Duca di Urbino della famiglia di Montefeltro, ed ottenne colla medesima, qual unica erede, il suddetto Ducato. Gli successe Francesco Maria suo figlio, e ricevè di più dal suo Pontifical Cugino la Città di Pesaro in feudo. Il successore di Giulio Papa Leone X. cercò di pigliarla seco, scomunicandolo a cagione d'un omicidio commesso nella persona del Cardinale di Pavia, appropriando in conseguenza questo Ducato al proprio Nipote Lorenzo de' Medici, ma Francesco Maria trovò tuttavia il modo di uscire da quel laberinto, e lasciò il menzionato Ducato di Urbino a Guidobaldo suo figlio, il quale poi lo trasferì a Francesco Maria suo figlio, che per essere morto senza erede maschio lo rinunziò in vita nel Secolo passato nell'anno 1626. alla Sede Pontificia, essendo da quel tempo restato incorporato allo Stato della Chiesa. SECOL.XVI Urbino. A. Cr. 1538.

Ancora soggiacquero in quei tempi nell' Italia a vicende molto strane li Ducati di Savoja, e Monferrato. Aveva il Monferrato ubbidito già dai tempi dell' Imperadore Ottone I. ai proprj suoi Marchesi, resisi molto famosi nelle Crociate. Dopo quel tempo però pervenne nei tempi dell' Imperadore Ridolfo di Absburg per mezzo d'un Matrimonio all' Imperial famiglia Costantinopolitana dei Paleologhi, che n' ebbero il possesso fino al presente Periodo, quando essa mancò nella persona di Giovanni Giorgio. Avendo dunque anticamente il Conte Aimone di Savoja sposata una Principessa del Monferrato chiamata Jolanta colla condizione, che in mancanza della famiglia dei Paleologhi i Duchi di Savoja succeder dovessero nello Stato del Monferrato, Carlo III. Duca di Savoja fondò allora le ragioni sue sopra quella convenzione nel pretenderne la successione. Ma l' Imperadore gli preferì Federico Gonzaga Duca di Mantova Consorte della figlia del fratello dell'ultimo Marchese di Monferrato, ed aggiudicandogli il Possessorio con concederglielo in feudo, lasciò alla casa di Savoja il Petitorio, dalla qual cosa nacquero di poi diverse guerre, finchè per fine coll' occasione della pace di Querasco seguita nel l'anno 1631. fu conferita alla casa di Savoja una parte del suddetto Stato del Monferrato. Monferrato. A. Cr. 1545.

Il menzionato Carlo III. Duca di Savoja soggiacque oltre alla perdita del Monferrato ancora nel presente Periodo ad un'altra assai maggiore. Imperciocchè avendo abbracciato il partito dell' Imperadore affine di ottenere l' amicizia del medesimo nella causa del Monferrato, il Re Francesco Savoja.

SECO. XVI. cesco I. in Franzia per vendicarsi d' un tal passo cacciollo coll'occasione della seconda guerra Milanese da tutti i suoi Stati sotto pretesto, che restasse debitore di somme considerabili, per cagione della dote della di lui sorella Lovisa, che fu la Madre del menzionato Francesco I. Entrò pure nell' impegno la Città di Berna, togliendogli il bel paese situato al Lago di Genf chiamato comunemente *Pais de vaux*. Morì finalmente il povero Carlo disgraziatamente esiliato, e Filiberto suo figlio si vide moltissimo tempo privo del paterno suo Ducato, diventato frattanto Governatore della Corona di Spagna nei paesi bassi; finalmente però ricuperò egli i perduti Stati coll' occasione della pace di Castel Cambresì, propagando in tal guisa la successione sopra la posterità sua.

Parlammo innanzi della Casa di Gonzaga. Portò anticamente la medesima la qualità di Governatore, o Capitano Imperiale di Mantova sotto il titolo d'un Magistrato, e suddito. Quando dunque l' Imperadore Carlo IV. vendè per denajo i diritti dell' Impero in Italia, fu conferito quel posto, come ereditario alla casa Gonzaga. L' Imperadore Sigismondo conferì di poi a Giovanni Francesco Gonzaga il titolo di Marchese di Mantova, ed il nipote del medesimo Francesco II. ottenne dall' Imperadore Carlo V. la qualità di Duca, e la successione nel Monferrato; vantaggi, che ambedue si ritrovano pure oggi giorno presso la menzionata casa.

A. Cr. 1559. Mantova.

Era parimente in quei tempi assai potente la casa d' Este, come quella, che possedeva il Ducato di Ferrara, e di Modena. Nel presente, e passato Periodo ella fece professione di opporsi ai Papi Giulio II. e Leone X. i quali perciò dichiararono il Duca Alfonso I. decaduto dagli Stati concedutigli in feudo dalla Chiesa Romana, contra la quale egli abbracciò quasi sempre il partito Franzese. Ma, siccome la linea legittima, di cui si parlerà nel Periodo susseguente, mancò nell'anno 1597. la Corte Pontificia Padrona diretta, e Sovrana del Ducato di Ferrara non volle concederlo agli Estensi di altra linea, sicchè ritornò alla Camera Apostolica, alla quale è incorporato oggi giorno. Ma il Ducato di Modena, e di Reggio resta tuttavia alla detta casa d' Este.

Parma.

Innalzossi oltre la predetta famiglia ancora un' altra considerata, e si rese riguardevole assai nei tempi nostri, ed è la Farnese. Imperciocchè essendo Alessandro Farnese giunto alla dignità Pontificia sotto il nome di Paolo III. concesse egli all' illegitimo suo figlio, Pietro Aloisio Farnese il Ducato di Castro in feudo unitamente con quei di Camerino, e Nepi, cascate in potere della Chiesa dopo la mancanza dei Duchi di Urbino, cangiando di poi i due ultimi coi Ducati di Parma, e Piacenza. Dopo la morte di Paolo III. furono mosse controversie grandissime al suo Nipote Ottavio Farnese, e l' Imperadore Carlo V. l' avrebbe volontieri privato del Ducato suo, per la qual causa mettendosi esso Ottavio sotto la protezio-

A. Cr. 1545.

zione del Re di Francia Enrico II. fornì il motivo alla terza guerra Franzese in Italia, conforme ne parlammo nella vita dell' Imperadore Carlo V. e nella Storia di Francia. In tal guisa dunque si mantenne la casa Farnese ordinariamente ben affezionata alla Corona di Spagna, nel suo Ducato di Parma. SECOL.XVI.

Ancora resta il Ducato della Mirandola, e Concordia, che dai tempi dell' Imperadore Federico III. era sempre fin' allora restato presso la famiglia de' Pichi, famosi anticamente a cagione della profondissima loro erudizione. Nell' antecedente Periodo soggiacque questa famiglia della Mirandola, parte tra se stessa, parte contro d'altri a numerose vicende, nulladimeno gl' Imperadori gli mantennero sempre nel possesso della Città di quel nome, ed Alessandro Pico ottenne finalmente nel presente Secolo dall' Imperadore Ferdinando II. in contrassegno della singolare clemenza Cesarea il Titolo Ducale. Gli Autori sono Francesco Guicciardino, Paulo Jovio, Natale Conti, Onofrio, Ciaconio, Tuano. Mirandola.

## CAPITOLO XII.

## *Degli avvenimenti d' altre, e barbare Nazioni.*

NEgli antecedenti Periodi non abbiamo avuta molta occasione di parlare delle Nazioni fuori di Europa, se non forse dei Turchi, e Saraceni, essendo stata tanto grande la barbarie appresso i medesimi, che non avendo avuti tra di loro Scrittori alcuni, che avessero potuto tramandare ai nostri i loro fatti, gli Autori Europei ancora si sono ritenuti di descrivere gli avvenimenti delle loro Nazioni, perciò sono restati sepolti nell' obblivione i loro successi. Ma nel presente Periodo, che le Scienze, e le belle Lettere si sono rese sempre più coltivate, si è pure dato principio di ricercare ancora gli affari dei popoli più remoti, affine di renderli noti al nostro Mondo. Di queste barbare Nazioni però se ne osservano principalmente due nel presente Periodo, che all' avvenire ci recheranno copiosi argomenti per parlarne. La prima n' è la Moscovita, o Russa, siccome l' altra la Persiana.

## *Storia di Moscovia.*

DElla Nazione Moscovita parlammo già alquanto superficialmente nel Capitolo X. del Periodo I. e nell' ottavo del secondo nell' ante- Moscoviti conosciuti già nei tempi antichi.

SECO. XVI. antecedente Tomo, dicendo, qualmente già sotto gl' Imperadori Michele II. e Giovanni Zimisce tentarono diversi assalti nell' Impero Greco, formando i disegni per l' istessa Città di Costantinopoli, e che poi abbracciassero la Fede di Cristo nell' anno 867. benchè secondo il rito della Chiesa Greca. Dopo quel tempo restò la suddetta Nazione sempre nell' oscuro, per essere stata divisa in molti Principati, che cascarono in preda, e nelle mani dei Tartari, ai quali ebbero da pagare per molti Secoli del Tributo. Nell' antecedente Periodo principiò ella a distinguersi, mentre Giovanni Duca di Moscovia intraprese di soggiogare gli altri piccioli Duchi del paese, espugnando pure la grande, e ricca Città di Neogrado, rendendosi così ardito, e potente con quell' acquisto, che non si ritirò solamente dall' ubbidienza dei Tartari, ma si chiamò ancora Gran Duca di Russia.

Stano sotto il giogo dei Tartari.

Se ne liberano.

## BASILIO.

A. Cr. 1487.

AL figlio, e successore suo Basilio arrise parimente la fortuna sul principio con ciglio assai propizio, sicchè tolse ai Polacchi le Città di SmolensKo, e PletzKo, dopo l' acquisto delle quali deponendo il titolo di Gran Duca prese quello di Czar, titolo, che i popoli Schiavoni dano all' Imperadore Romano, volendo forse dir tanto, che Cesare. Finalmente però quando i Tartari ricercando l' antico loro Jus sopra la Moscovia la inondarono colle lor armi, restò Basilio talmente abbattuto dai medesimi, che non si vide solamente costretto di fuggirsene dalla Città di Moscovia sua Residenza, ma ancora di obbligarsi colla propria mano, e sigillo, che tanto lui, quanto la posterità sua resterebbero in eterno tributarj del Cam della Tartaria Coima, dovendo in contrassegno di quella dipendenza alzare la Statua di esso Cam nella piazza del Palazzo di Moscovia, ed inchinarsi innanzi alla medesima insino alla terra nel giorno prescritto, quando si pagava il concertato tributo. Finalmente però voltò la fortuna la bandiera, e Basilio riavutosi delle perdite ricevute rispinse i Tartari dalla Moscovia, ed ebbe di più la fortuna, che il suo Comandante a Resan gli riconsegnò il suddetto suo Chirografo, imperciocchè avendoglielo il Can, per obbligarlo alla consegna della piazza, mandato l' originale, esso Comandante lo ritenne appresso di se, e si difese con tanto valore, che i Tartari furono costretti di ritirarsi senza aver operata cosa alcuna, e colla perdita del menzionato Chrirografo.

Principio del nome Romano Czar.

Tornano sotto il dominio dei Tartari.

Scuotono il giogo.

GIO-

## GIOVANNI BASILIDE.

IL figlio di Basilio Giovanni Basilide proseguì ancora maggiomente la sorte della sua Corona, liberando non solamente tutta la Moscovia da ogni pretensione dei Tartari, ma perseguitando ancora gl' istessi Tartari nei proprj loro Paesi, operando con tanta efficacia contra i medesimi col benefizio dell' Artigliaria allora ancora sconosciuta fra i Tartari, che gli tolse due grandi Reami, Casan, ed Astracan, stendendo in conseguenza i suoi confini fino al Mare Caspio. Dilatando poi pure verso il Settentrione il suo dominio, si impadronì dei Paesi selvatichi di Siberia, Jugeria, ed altri simili col benefizio di fortissime Città, che fece fabbricare in quelle parti. Ora, sebbene esso Giovanni Basilide fu quello, che rese formidabile la potenza della Corona di Moscovia, portando le sue armi fino in Livonia, sicchè formò il disegno di creare colà Re il Principe di Danimarca, ed Olsazia chiamato Magno, figlio di Cristiano III. Re di Danimarca, al quale aveva data per Consorte la figlia del fratello del di lui Padre, benchè non gli riuscì, nulladimeno si è attirato nelle Storie colla spietata sua, e più, che Neroniana barbarie un nome sommamente abbominevole, essendo compilato un volume intero delle esecuzioni sue tiranniche, fra le quali soggiungeremo quel spaventoso esempio solo, che esercitò contra il presidio Svezzese in Livonia nella Città di Vittenstein, dove fece mettere allo spiedo il Comandante cogli altri principali Officiali, ed arrostirgli così spietatamente a lento fuoco. Morì il crudele nella metà del susseguente Periodo. Gli Autori sono Sigismondo di Erbestein in Commentario Moscovitico, Chitreo, Giovanni Menecio Historia Livonica.

A. Cr. 1545.

Espugna Casan, ed Astracan.

Siccome ancora Siberia, e Livonia.

A Cr. 1584.

## Della Storia di Persia.

QUanto alla Nazione Persiana il benigno Lettore si ricorderà di quello, che dicemmo nei due antecedenti Tomi, qualmente questo Regno innalzatosi sotto Ciro alla gloria di una Monarchia Universale fu di poi domato da Alessandro Magno, e dai suoi Successori, ma rimessosi dopo in libertà, soggiogato ne' tempi dei Romani dai Parti. Tornò poi ad ubbidire ai proprj suoi Sovrani, finchè gli Arabi, ed i Saraceni se ne resero padroni. Furono risoggiogati questi dai Tartari, e finalmente comparve nei tempi dell' Imperadore Sigismondo, Tamerlano, che scacciò pure i Tartari. Se i successori nel Trono di Persia siano scesi dal sangue di esso Tamerlano non si sa per certo; noto è, che nei tempi dell' Imperadore Federico III. regnò un Re in quelle parti chiamato Ussun Ussun Cassan

SECO. XVI. Cassan, ovvero Asambejo resosi grande quanto dir si può colle azioni sue famose, gureggiando pure valorosamente coll' Imperadore Turco Maometto II. La posterità sua possedette il Trono Persiano sino al fine in circa dell' antecedente Periodo, quando un certo Signore Persiano chiamato Secaidar messosi in credito di Profeta fece una nuova Interpretazione dell' Alcorano, differente in diverse parti da quelle di Osmano, della quale si servivano i Turchi. Con queste sue proposizioni attirossi esso Secaidar un applauso grandissimo presso il popolo, facendo perciò frammischiare i Turbanti de' suoi aderenti con fascie rosse a distinzione dei Turchi seguaci della spiegazione di Osmano, che gli portano solamente bianchi, ribellandosi per fine pubblicamente contro del Re Persiano Alamuto; ma questi era più potente del suddetto Secaidar, onde avendolo disfatto, e morto in una battaglia campale, fece lacerare la sua testa dai Cani. Ma uno dei figli di esso Secaidar chiamato Ismael Sofi fuggitosi in Armenia, dove era stato secretamente educato, giunto all' età di 18. anni studiò i mezzi per

Principio dei Sofi in Persia

vendicare la morte del suo Genitore; onde legando al suo partito alcuni vecchi amici del suo genitore espugnò coll' assistenza dei medesimi alcuni Castelli situati presso il Mare Caspio, ed ebbe tanta fortuna col piccolo suo stuolo composto sul principio da 200. uomini soli, che accrescendosi giornalmente il concorso si rese tanto forte, che si vide nello stato di opporsi al Re Persiano Alamuto con tutte le sue forze, riportando pure contro del medesimo una vittoria campale, ed avendolo trucidato colle proprie mani occupò il vacante Trono.

A. Cr. 1504. Dopo quel tempo arrise talmente, e con tanta costanza la fortuna militare a quel Principe, che sottomise al suo dominio tutti i circonvicini Sultani, come questo di Aliduli, quello di Babilonia, o Mesopotamia, ed altri simili, portando da per tutto colle sue armi la Vittoria. Finalmente tentò egli pure la sua sorte contra Selimo Imperadore dei Turchi, col quale si disgustò sopra una cosa di nulla; imperciocchè essendo Selimo giunto al Trono, Ismaele Sofi gliene fece far i complimenti, mandandogli nell'

Manda a Selimo un Leone

istesso tempo in regalo un Leone grande a maraviglia. Spiegò Selimo un tal dono, quasi che Ismaele intendesse rimproverargli in tal maniera la crudeltà sua, onde trattando gli Ambasciadori con qualche inciviltà mandò per contraregalo ad Ismaele due Cani smisurati aspersi di sangue. Questo, tanto dall' una, quanto dall' altra parte così spiegato affronto accrescendo di più i disgusti, che Ismaele proteggeva il figlio ribelle di Selimo, mosse quella guerra, della quale parlammo nella Storia dei Turchi. Questo Ismaele Sofi, siccom' egli è il capo della Religione Persiana riguardata dai Turchi, come una grand' eresia, così scendono pure dal medesimo i moderni Re Persiani da lui comunemente chiamati i Sofi. Il suo governo fu limitato da 20. anni soli, e morì nell' anno 1525. succedendogli il suo figlio Tamas.

SCHA

SCHA TAMAS, ò TAMAS SOFI.

TRovossi pur questi impegnato contro de' Turchi in guerre sanguinosissime, mentre che Solimano aveva presa la protezione di un ribelle Persiano chiamato Ulama, soggiacendo in questa guerra il suddetto Tamas all' istesso destino, al quale già soggiacque il suo genitore, cioè di restar disfatto colla perdita della Città di Tauris (che fu rasata dai Turchi) e di Babilonia, e di tutta la Mesopotamia unitamente coll' Assiria; ma quando i Turchi entrarono troppo nelle deserte montagne Caspie, assaligli Tamas alle spalle, e ne fece una strage così sanguinosa, che di 400. mila Turchi passati il fiume Eufrate, tornarono appena 80. mila alle proprie Terre. Finalmente però fu conchiusa la pace tra ambedue le Potenze, ed il figlio di Solimano chiamato Bajazette ricoveratosi presso i Persiani ebbe da pagarla colla perdita della sua testa. La morte di esso Tamas, che regnò per lo spazio di 57. anni entra nel Periodo susseguente. L' Autore è Oleario nell' Itinerario di Persia. A. Cr. 1576.

## *Della Storia Naturale.*

SI osserverà in primo luogo, che sul principio del presente Periodo si sentì in Germania una strana sorte di Peste, la quale principiando comunemente col sudore, e venuta da Inghilterra dai Paesi bassi, fu chiamata il sudore Inglese. La gente, che aveva questo male, non faceva altro, che dormire, e quando si permetteva in 24. ore, si trovavano morti; quelli però, che sopportarono un tal sonno, scamparono quasi tutti dalla morte. Secondo; dicesi, che in Boemia, e nell' Ungheria si siano fatti vedere in grandissima quantità certi mostri, formati come Draghi con due ale, essendosene veduti delle volte sino a 400. volare insieme. Terzo, che dall' anno 1525. fino al 1535. la Germania provò una carestia così grande, che uno scorzo di grano fu venduto nei contorni di Norimberga fino a 40. Fiorini, dopo la quale ne calò nell' anno 1536. talmente il prezzo, che due scorzi di grano furono venduti a Ulma, ed a Ratisbona per un Fiorino, siccome un boccal di Vino a due quattrini. Quarto, che rendendo le Navi di guerra de' Svezzesi, Danesi, e Livonesi molto impraticabile, e mal sicura la navigazione nel mare Australe, trovarono gl' Inglesi una nuova strada, per mezzo della quale girando tutta la Svezzia, e Norvegia, arrivarono nella Moscovia dalla parte del Settentrione, e vi stabilirono il commerzio a S. Nicolao, e S. Michele, ovvero Arcangelo, l' esempio dei quali imitarono pure gli Olandesi, sicchè in tal guisa diventarono le suddette Piazze le più principali, quanto al commerzio, di tutto il Settentrione.

A. Cr. 1519. Il sudore Inglese.
A. Cr. 1533. Quantità di Draghi. Carestia grandissima.
A. Cr. 1565. Navigazione per Arcangelo.

SECOL. XVI

# PERIODO IV.

## Degli avvenimenti accaduti nei tempi degl' Imperadori Massimiliano II. Ridolfo II. e Mattia, cioè dall' anno 1564. fino al 1619.

### CAPITOLO I.

*Del governo dell' Imperadore Massimiliano II.*

A. Cr. 1564.

ESsendo l' Imperadore Massimiliano già in tempo della vita del suo Genitore dichiarato, e coronato Re de' Romani, impugnò egli dopo la morte del medesimo senz' altra difficoltà lo Scettro Imperiale, e degli altri suoi Reami. Era inquieto il principio del suo governo a cagione della continuazione della guerra dei Turchi, la quale ci fornirà sufficiente materia per parlarne nella Storia di Ungheria.

Guglielmo di Grumbac uccide il Vescovo di Vurtzburg.

Nacque parimente un tumulto in Germania, che averebbe potuto degenerare in conseguenze molto funeste, se l' incendio del medesimo non fosse per tempo stato smorzato. Aveva Guglielmo de Grumbac Cavaliere di Franconia avuta una lite col Vescovo Melchiore di Vurtzburgo della famiglia dei Zobel, perchè il Vescovo gli aveva tolti i suoi beni in esecuzione del bando fulminatogli coll' occasione della guerra mossa dal Margravio di quelle parti, nella quale si trovava impegnato. Per vendicare dunque un tal passo subornò egli certa gente, acciocchè uccidessero il Vescovo, e venendo per ciò più perseguitato dal Capitolo, levò egli secretamente 1200 uomini, coi quali sorprendendo all' improvviso, e per mezzo di uno stratagemma la Città di Vurtzburg, saccheggiolla, e costrinse il Capitolo ad un accomodamento. Questo delitto fu causa, che l' Imperadore Massimiliano gli fulminò il bando, qual violatore della pace pubblica. Non vedendosi dunque sicuro il suddetto Grumbac in tutta la Germania, si rivolse verso il Duca Giovanni Federico di Sassonia figlio del degradato Elettore Giovanni Federico, che aveva fatta la divisione col suo fratello, ed ottenu-

te

te per parte sua Coburg, e Gota, supponendo al medesimo, che venendogli solamente conceduto il ricovero, gli bastasse l'animo di muovere per mezzo de' suoi buoni amici una rivoluzione così universale per tutta la Germania, che impugnando la nobiltà le spade rimetterebbero in conseguenza nel perduto Elettorato il suddetto Duca Federico. Queste, e simili lusinghe incatenarono talmente l'animo del buon Duca, che lo prese pubblicamente in sua protezione. Allora fu dichiarato il bando pure contra il menzionato Duca, come protettore di un bandito, e commessane l'esecuzione all'Elettore Augusto di Sassonia, il quale assediò il Castello di Grimmenstein, in cui si ritrovò il Duca insieme col menzionato Grumbac, e cogli altri aderenti, lo costrinse dopo quattro mesi a rendersi. Così fatto prigioniere il Duca Giovanni Federico, e condotto prima a Vienna, e finalmente a Neustat in Austria, dove morì dopo una prigionia di 26. anni. Grumbac però, ed il Cancelliere del suddetto Duca Dottor Cristiano Bruc furono squartati vivi, gli altri aderenti decollati, il Castello demolito, e smorzato in tal guisa l'incendio di una così gran guerra, disegnato da così piccoli Principi. Fuori di quello non operò l'Imperadore Massimiliano altra cosa in Germania di molto rilievo. Nulladimeno è notabile, che per impetrare dai Stati suoi Austriaci, e dagli altri del suo Dominio dei sussidj più pronti, e più liberali, gli concesse nei Castelli, o Chiese loro, dov'erano Padroni, libero l'esercizio della Religione Luttera-na, sicchè con tal occasione la medesima restò grandemente dilatata per quelle parti.

SECOL. XVI.

Vien protetto dal Duca Giovanni Federico di Sassonia.

Il Duca diventa prigioniere.

A. Cr. 1567.

Massimiliano II. lascia ai Stati d'Austria la libertà della Religione.

Circa il fine della di lui vita accadde, che Enrico Re di Polonia abbandonò quel Trono per occupare quello della Franzia reso vacante dalla morte del suo fratello. La maggior parte, ed i primi dei Stati della Corona elessero allora l'Imperadore Massimiliano II. per loro Re, altri però acclamarono il Principe di Transilvania Stefano Battori. Mentre che dunque l'Imperadore si trattenne lungo tempo prima di poter appigliarsi a qualche ferma risoluzione, pretendendo sempre, che fossero scancellati alcuni articoli della Capitolazione, come quelli, che gli parevano troppo duri, il Battori cogliendo l'occasione s'impadronì del Regno. Quello, che di poi ne seguì, fu, che sebbene l'Imperadore cercò con tutte le forze di assicurare il Trono ad Ernesto suo figlio, inviandolo pure per quelle parti, giunse troppo tardi, e fuori di tempo, avendo il Battori frattanto guadagnati i luoghi, e Magnati principali, sicchè la tardanza di Massimiliano gli fece perdere quel bel Reame. Morì finalmente poco dopo, quando si trovò nella Dieta di Ratisbona, nell'anno 50. del suo governo, e 14. dell'Impero, avendo descritte le sue glorie, e prerogative in una Orazione eccellentissima Giovanni Cratone di lui Medico.

A. Cr. 1574. Acclamato Re di Polonia.

Perde quella Corona colla sua tardanza.

SECO. XVI. I suoi figli. Gli nacquero da Maria sua Consorte figlia dell'Imperador Carlo V. Ridolfo II. che gli successe nell' Impero, Ernesto il Governatore nei Paesi bassi, Mattia, che salì dopo Ridolfo alla dignità Imperiale, Massimiliano, che dopo la morte di Stefano Battori fu acclamato bensì da alcuni, come Re di Ungheria, ma di poi fatto prigioniere dal competitore suo Re Sigismondo, Alberto, che fu prima Cardinale, ed Arcivescovo di Toledo, e che sposò di poi la figlia del Re Filippo II. in Ispagna chiamata Isabella Chiara Eugenia, ottenendo colla medesima in dote i Paesi bassi, e Vincislao, che morì nella gioventù. Chiamaronsi le figlie del medesimo Anna Maria Consorte di Filippo Re di Spagna, ed Isabella sposa di Carlo IX. Re di Franzia.

Oltre i suddetti avvenimenti accaddero parimente sotto il governo dell' Imperadore Massimiliano alcune cose memorabili nella Storia Secolare (giacchè dell' Ecclesiastica si parlerà in un distinto Capitolo) le quali siamo per soggiunger quì. Primo, nacque l'impegno tra i Duchi di Meclemburgo, e la Città di Rostoc, la quale pretendeva esser libera, quando i Signori Duchi pretendevano all' incontro di tirarla sotto il dominio loro, e perchè la Cittadinanza era pure mal soddisfatta dal Senato, ne seguì, che la Corte Imperiale diede la commissione al Duca Giovanni Alberto di Meclemburgo, affine di ridurre al suo dovere i ribelli Cittadini. Servissi il medesimo della bella congiuntura, ed impadronitosi della Piazza fece abbatter le Mura, fabbricarvi una Cittadella, e gastigandola con una somma di 120. mila taleri privolla di tutti i suoi Privilegj. Finalmente però rimediarono gli Stati di Meclemburgo la cosa in tal maniera, che alla Città superiore fossero reintegrati i Privilegj, ed essa all'incontro prestando al Duca l' omaggio lo riconoscesse per suo Sovrano.

Meclemburg s' impadronisce della Città di Rostoc.

Secondo, che dopo la morte dei vecchj Vescovi di Morseburg, e Naumburg resi vacanti quei Vescovati, l'Elettore Augusto di Sassonia trattò coi Canonici, acciocchè gli concedessero l' amministrazione dei Capitoli, sicchè da quel tempo restarono secolarizati presso la Casa di Sassonia.

Morseburg, e Naumburg secolarizati.

Terzo, che l' Arcivescovato di Maddeburgo, che sin' allora era restato Cattolico, abbracciò totalmente il Lutteranesimo per opera dei suoi due ultimi Vescovi, o Amministratori, Sigismondo figlio dell' Elettore Gioachimo, e Giovanni Federico figlio di Giovanni Giorgio Elettore di Brandeburgo.

L' Arcivescovato di Maddeburgo si fa Lutterano.

Quarto, la stessa cosa accadde pure nel Ducato di Bransuich, dove dopo la morte del Duca Enrico restato sempre zelante Cattolico fino all' ultimo suo sospiro, il figlio del medesimo il Duca Giulio introdusse la Confessione Augustana, succedendo pure una simile mutazione nel Vescovato di Verden. Gli Autori sono Tuano, Giovanni Crato in Oratione Funebri Maximiliani II.

Et il Ducato di Bransuich. A. Cr. 1568.

CA-

## CAPITOLO II.

### *Del governo dell' Imperadore Ridolfo II.*

ESsendo pure l' Imperadore Ridolfo ftato incoronato Re de' Romani già in vita dell' Imperial fuo genitore, impugnò egli fubito dopo la morte del medefimo fecondo il folito lo Scettro. Era quefto Principe dedito alla quiete, ed alla pace appunto, come il fuo genitore, ma effendo il fuo governo più lungo di quello dell' altro, non poteva evitare affatto ogni atto di oftilità, e movimenti di guerra. A. Cr. 1576.

Nacque il primo impegno fopra la Città di Aquifgrana, pretendendo i Lutterani di effere ammeffi pure al governo, e ricufando i Cattolici di ripigliare nel corpo del Senato qualche foggetto del loro corpo, ne nacque un tumulto; ficchè degradando colla forza il vecchio Senato, cercarono alcuni Confoli dediti alla Religione Lutterana. Avendo dunque comandato l' Imperadore di rimettere le cofe nell' antico, e priftino fuo Stato, e avendo i Lutterani ricufato di conformarfi agli ordini di Sua Maeftà Cefarea, ufcì finalmente nell' anno 1592. una Sentenza dal Configlio Aulico dell' Impero, che i nuovi Confoli, e Senatori rinunziaffero al pofto loro fotto pena del bando, e rintrodotti gli antichi Cattolici; reftaffe abolito per fine nella Città ogni efercizio della Confeffione Auguftana. Poco dopo feguì ancora un impegno maggiore in Colonia. S' era colà figurato l' Elettore Gerardo della famiglia dei Truces de Valburg (il quale non era folamente inclinato per la propria perfona verfo la Religione Lutterana, ma aveva pure nella fuddetta Città di Colonia, contro il libero arbitrio del Senato, conceduto agli ifteffi Lutterani il libero efercizio di Religione, e finalmente innamoratofi di Agnefa Conteffa di Mansfelt s' era fpofato pubblicamente colla medefima) fi era, dico, figurato, che l' imprefa fua riufcirgli doveffe, come ad Alberto di Brandeburgo in Pruffia, ed a Gottardo Kelter nella Curlandia, cioè, che fecolarizato quell' Elettorato lo renderebbe ereditario per la fua famiglia. Effendo dunque fcomunicato per tal cagione dal Romano Pontefice, e degradato dal Capitolo, eleggendo in fuo luogo Ernefto fratello del Duca Guglielmo di Baviera, cercò Gerardo di mantenerfi colla forza nell' Elettorato, e fondatofi fopra l' affiftenza de' Stati Proteftanti, ottenne effettivamente un foccorfo confiderabile da Giovanni Cafimiro Duca di Simmeria fratello dell' Elettore Palatino Lodovico; Ernefto all' incontro fi vide appoggiato da Guglielmo fuo fratello, e dai Spagnuoli nei Paefi baffi. Ma venutofi poi agli atti di vera oftilità, la mancanza del denajo troncò le forze, tanto a Giovanni Cafimiro, quanto a Gerardo di continuare molto tempo la guerra; onde ritiratofi

A. Cr. 1580. La Città di Aquifgrana vuol mutare la Religione.

Le viene perciò fulminato il bando.

A. Cr. 1583. L' Elettore Gerardo di Colonia abbraccia la Religione Lutterana.

E' privato dell' Elettorato.

SECO. XVI ratosi dall' impegno tornò nel Palatinato, affine di applicare l'animo alla tutela del figlio del di lui fratello, che appunto in quei tempi era morto. Gerardo in tanto fuggì in Olanda, dove impoverito fece colla nuova sua Conforte una vita miserabilissima, sicchè questa guerra giunse ben presto al suo fine, ed Ernesto al pacifico possesso del suo Elettorato.

A. Cr. 1584. In Augusta nasce una lite sopra il Calendario. Non era inferiore il tumulto mosso in Augusta, dove accettarono i Cattolici il nuovo Calendario Gregoriano, quando i Lutterani all' incontro volevano restare nell' antico Giuliano, dalla qual cosa nacque una sedizione grandissima, mentre la Cittadinanza Lutterana prese in sua protezione il Predicatore loro Dottor Giorgio Milio, che si voleva cacciare dalla Città, per essersi opposto con troppo gran fervore all' introduzione del suddetto nuovo Calendario. Finalmente però fu composto il tumulto per mezzo dell' interposizione del Duca di Vurtemberg, che la Città di Augusta accettasse generalmente il menzionato Calendario Gregoriano.

Dissensione con Polonia. A. Cr. 1587. Due anni dopo fu sturbata nuovamente la pace dell' Imperadore Ridolfo, poichè dopo la morte di Stefano Battorio Re di Polonia, acclamò una parte dei Stati di quel Regno Sigismondo Principe Reale di Svezzia, siccome l' altra parte Massimiliano fratello dell' Imperadore, ma questo fatto prigioniere col suddetto Sigismondo fu costretto di rinunziare alla Corona, A. Cr. 1591. conforme si dirà più ampiamente nella Storia di Polonia. Si accese parimente in questi tempi un nuovo incendio nella Germania, il quale minacciava funeste conseguenze, poichè dopo la morte di Giovanni de Manderscheid Vescovo di Argentina, i Canonici di quel Capitolo dediti alla Religione Lutterana, acclamarono la persona di Giovanni Giorgio figlio di Gioachimo Federico di Brandeburgo, che allora faceva le parti di Amministratore di Maddeburgo, e di poi diventò Elettore, quando i Cattolici all' incontro diedero i voti loro a Carlo Principe, e Cardinale di Lorena, cercando, tanto l' uno, quanto l' altro di quei due Competitori di far valere il suo Jus colla forza; sicchè la povera Alsazia qual teatro di guerra soggiacque a fieri patimenti, e perchè erano forti gli aderenti di ambedue le parti, sarebbe stato facile, che la dissensione fosse degenerata in qualche cosa di peggio, se l' Imperadore non si fosse frapposto per tempo, e disposti i due competenti in tal maniera, che tanto l' uno, quanto l' altro occupasse frattanto alcune Città, e Castelli, finchè l' Impero avrebbe deciso nell' essenziale della causa la sentenza, la quale fu finalmente espressa nella Dieta di Spira nell' anno 1604. in favore del Cardinale di Lorena, sicchè gli restò tutto il Vescovato, dovendo all' incontro sborsare al Margravio Giovanni Giorgio una somma di 130. mila Taleri. Fra quei avvenimenti nacque in Ungheria una nuova guerra contra i Turchi, della quale si parlerà diffusamente nella Storia di Ungheria.

Lite sopra il Vescovato di Argentina.

Guerra coi Turchi.

SE-

## SECOLO XVII.

LA pace, e la tranquillità della Germania non fu già alterata dalla guerra contra i Turchi in Ungheria, benchè le rivoluzioni de' Contadini turbarono alquanto la quiete, ſiccome ancora quello, che accadde ſu i confini dei paeſi baſſi coll' occaſione della guerra, che ſi fece in quelle parti. Contuttociò reſtò ſturbata alquanto dall' impreſa del Duca Enrico Giulio di Branſuich, formata ſopra la Città di quel nome (come quella, che volendo eſimerſi dalla giuriſdizione Ducale pretendeva di eſſere una Città libera) facendo appunto in un giorno, quando ſi fecero le ſolennità dell' eſequie della Conſorte di un Conſole, condurre nella Città alcuni carri grandi coperti, e caricati di Soldati, i quali fermatiſi ſui Ponti penſili, diedero tempo alla gente armata di uſcirne, e d' impadronirſi delle Porte, formando l' iſteſſo diſegno ſopra tutta la Città, quando ſi videro rinforzati di altre truppe. Ma i Cittadini impugnarono ben preſto le armi, e ſi difeſero per lo ſpazio di 24. ore con tanto valore, che quelli del Duca ſi videro coſtretti di ritirarſi colla perdita di quattro mila uomini. L' anno ſuſſeguente combattè il Duca la Città con un aſſedio formale, volendo forzarla coll' acqua, ſicchè cingendo la Città, per la quale corre il fiume Ocher, con un forte baloardo, impedì talmente il corſo del medeſimo, che biſognava adoprare le barche nella Città. Avendo dunque ridotta la Città a tal eſtremo, e non volendo porgere le orecchie, nè alle rimoſtranze Imperiali, nè all' interpoſizione di altre Città, ſi moſſe una volta di notte tempo una fiera tempeſta, la quale agitando con ſomma violenza le onde diſtruſſe il Baloardo, e finì in tal guiſa l' aſſedio.

A. Cr. 1605. Il Duca Enrico Giulio vuol occupare lo Stato di Branſuich.

Soggiacque ad una ſimile, e più fatale oſtilità Donavorth Città dell' Impero, dove i Cittadini avevano oltraggiato, ed uſato violenza contra l' Abate del Convento di S. Croce in tempo, che faceva una Proceſſione per la Città. Un tal ecceſſo fu eſpoſto all' Imperadore, ed eſſo fulminò il bando contro de' delinquenti, commettendone l' eſecuzione a Maſſimiliano Duca di Baviera, il quale, dopo averla eſpugnata, la ritenne ſotto la ſua giuriſdizione per riſarcimento delle ſpeſe. Moſſe bensì gli Stati Proteſtanti lunghe querele contro d' un tal procedere, nulladimeno non erano ſufficienti d' impedire, che la menzionata Città non rimaneſſe nelle mani dell' Elettorato di Baviera. Si moſſero pure in Franconia tra il Veſcovo di Vurtzburg, ed il Conte di Verteim alcuni diſapori, ma il male finì ſenza gran ſtrepito. A. Cr. 1607.

Siccome però in quei tempi principiò il Secolo di ferro, e di guerra, A. Cr. 1608. così cominciarono a comparire le fiamme, le quali incenerirono di poi la

Ger-

SECO. XVII Germania, ed eccone il motivo. Si era portato l'Imperadore Massimiliano II. siccome ancora il figlio del medesimo, e successore Ridolfo II. verso i Lutterani, nei Stati loro ereditarj, sempre con molta indulgenza; il Cugino però dei medesimi, che fu l'Arciduca Ferdinando, il quale aveva ottenuta in sua porzione ereditaria la Stiria, la Carintia, e la Carniola, mostrò sempre un zelo grandissimo verso la Religione Cattolica, fino a cacciare da' suoi Stati i Lutterani. Prese da quel procedere il motivo l'Arciduca Mattia fratello dell'Imperadore Ridolfo, il quale nodrì una viva passione per il governo, e s'era portato benignamente assai verso i Lutterani, di pigliare per suo pretesto, che la Corte di Spagna (nella quale consisteva allora la prepotenza della Casa d'Austria) andasse fabbricando consigli, come levare l'Ungheria, e la Boemia, insieme cogli altri Austriaci Stati ereditarj alla linea sua, affine di dargli a Ferdinando come Principe zelante Cattolico, sicchè per tal ragione si trovasse costretto di prevenire un tal disegno, e d'invigilare ai suoi interessi. Così guidò egli l'armata, che si trovò nelle mani, e lungi di condurla in Ungheria contro de' ribelli, la voltò verso la Boemia. L'Imperadore Ridolfo comprendendo bene, dove mirasse un tal procedere, ne restò grandemente turbato, sicchè implorò l'assistenza dei Stati di Boemia, e n'ottenne la promessa di voler sacrificare i proprj beni, e l'istesso sangue in suo favore in vigore d'un pubblico Diploma, ogni qual volta si contentarebbe di confermargli la libertà della Religione, e di accordargli alcuni altri articoli. Ma non potendosi l'Imperadore risolvere così subito ad un tal passo, prevalse tanto il suddetto Mattia, che l'Imperadore Ridolfo si vide costretto di accomodarsi seco, e di cedergli il Regno di Ungheria insieme coll' Arciducato d'Austria. Ottenuto che l'ebbe, volle subito secondo il consiglio del Vescovo di Vienna, e di poi Cardinale Clesel (che venne per fine in disgrazia) dar principio alla riforma della Religione. Ma gli Stati Lutterani se gli opposero, e fecero tanto coll' assistenza dei Boemi, ed altre Potenze Lutterane, che Mattia loro concesse il libero esercizio della lor Religione, facendo pure l'istesso l'Imperadore Ridolfo in Boemia, Silesia, e Moravia, dove lo confermò ai Stati con una certa lettera, detta la Lettera di Maestà, che di poi fu cagione di tanti disturbi.

Mattia litiga coll' Imperadore suo fratello.

Se gli cede il Regno di Ungheria, e l'Arciducato d'Austria.

A. Cr. 1609. Ai Boemi si concede la lettera di Maestà.

Appena però erano composte quelle confusioni, quando se ne scoprirono dell'altre presso il Reno. Era Giovanni Guglielmo Duca di Giuliers passato senza eredi all'altra vita, avendo lasciate quattro sorelle, Maria Eleonora Consorte di Alberto Federico Margravio di Brandeburgo, e Duca di Prussia, la quale era bensì morta poco prima del suddetto suo fratello, nulladimeno aveva lasciate diverse figlie, tra le quali era sposata la primogenita Anna coll' Elettore Giovanni Sigismondo di Brandeburgo. La seconda sorella del menzionato Giovanni Guglielmo fu Anna Consorte del Duca Filippo Ludovico di Neoburgo; la terza chiamossi Maddale-

A. Cr. 1609. Lite sopra la successione di Giuliers.

na

na sposata col Duca Giovanni di due Ponti, e la quarta Sibilla Consorte nel primo talamo di Filippo Margravio di Baden, siccome nel secondo di Carlo Margravio di Burgau. Era appena divulgata la morte del menzionato Duca di Giuliers, che si presentarono subito, tanto l' Elettore di Brandeburgo, quanto il Duca di Neoburgo pigliando cura di quell' eredità. Nacque bensì sul principio una lite tra essi sopra la medesima, ma quando di poi vi formò sopra pure le sue pretensioni l' Elettore di Sassonia, e che l' Imperadore vi volle mettere l' Arciduca Leopoldo fratello di Ferdinando II. Vescovo di Argentina, e di Passavia, come in sequestro, si accomodarono gli due Competitori di tenere i suddetti Paesi per loro, e stringendo per ciò una Lega vi tirarono pure la Corona di Franzia, e gli uniti Paesi bassi. Nacque da un tal passo un impegno di conseguenze molto funeste. L'Imperadore volle mantenere in tutti i modi il sequestro, e concesse nella Città di Praga con tutte le solennità i Ducati di Giuliers, Cleves, e Berg con tutte le sue appartenenze, e Contee in feudo all' Elettore di Sassonia, e l' Arciduca Leopoldo levò delle truppe affine di dar una vigorosa esecuzione ad un tal sequestro. S'unirono contro del medesimo alcuni Stati Lutterani, e celebrando un Congresso nella Città di Halla in Svevia si collegarono in caso di bisogno per la comune difesa, conferendone il comando a Cristiano Principe di Analt, la qual Lega fu di poi chiamata l' Unione. Dall' altra parte convennero in un Convento a Vurtzburg pure alcuni Stati Cattolici, e conchiusero tra di loro una Lega. Cercò bensì l' Imperadore di smorzare l'incendio, che stava per nascere, caricando l' Elettore di Treviri, ed il Langravio di Assia colla comissione di accomodare le differenze delle Parti, ma l' effetto non corrispose al disegno, venendosi in vece dell' accomodamento alle armi. L' Arciduca Leopoldo presidiò Giuliers, benchè di poi il Principe di Analt, e Maurizio di Nassovia glielo levassero, gli Uniti all' incontro assalirono il Duca nell' Alsazia, e nel Vescovato suo di Argentina, e s' impadronirono dei luoghi di Moltzheim, e Dachstein. L' Arciduca Leopoldo però aveva radunato nel Vescovato suo di Passavia un nuovo esercito di 9000. Fanti, e 4000. Cavalli, col quale portò danni considerabili nel Neoburghese, e nei Paesi situati presso il Danubio. Volle impiegare parimente le suddette truppe contra le Città Lutterane in Boemia, onde avanzatosi con esse fino a quelle parti s' impadronì con frode della Città di Budeveis, e della piccola parte di Praga. Allora destossi nell' animo di Mattia l' antico sospetto, quasi che si cercasse di procurare la Corona di Boemia a Ferdinando d' Austria. Onde affrettando i passi da Ungheria per soccorrere ai Boemi, operò in maniera, che Leopoldo si vide costretto di ritirarsene, benchè carico d' una preda ricchissima, stimata fino a sette milioni, obbligando nell' istesso tempo l' Imperadore Ridolfo suo fratello, che gli rinunziasse già in vita la Corona di Boemia, venendo in tal guisa incorona-

to

SECO. XVII

Il principio dell' Unione Lutterana.

E della Lega Cattolica.

La guerra in Alsazia.

SECL. XVII. to esso Mattia Re di quelle parti, avendo prima confermata la Lettera di Maestà. Questi disagi, e traversie avevano talmente indebolito la salute dell' Imperadore Ridolfo, che morì l' anno susseguente dopo 59. anni dell' età sua, e 35. del governo.

Mattia forza l' Imperadore a cedergli la Corona di Boemia.

A. Cr. 1612. Era per altro l' Imperadore Ridolfo un Principe di grandissima prudenza, ed ornato di moltissime belle parti proprie ad un Principe; ma non volendo risolversi mai al Matrimonio, passando i suoi giorni nel celibato, e tuttavia soggetto alla libidine, non diede egli solamente al Mondo l' argomento di parlarne sinistramente, ma animò ancora con questa mancanza di prole al proprio fratello di aspirare già in vita dell' Imperadore alla successione nei suoi Stati ereditarj. Alcuni lodano parimente l' Imperadore Ridolfo, ed alcuni lo biasimano di essere stato grand' amico dell' Alchimia, e che in quest' Arte, ed altre simili curiosità si sia delle volte più approfondato di quello, glielo permettesse la propria condizione.

L' Imperadore Ridolfo è un gran Alchimista.

Oltre gli avvenimenti capitali accaduti in Germania sotto il suo governo ci restano ancora alcuni altri per soggiunger quì, che non abbiamo potuto comodamente inserire nel filo del nostro racconto. Primo, che in quei tempi mancò la famiglia dei Principi di Enneberg, siccome ancora quella dei Conti di Hoja, e Dipholt, ereditando dalla prima la maggior parte dei Stati la Casa di Sassonia, e dall' altra la Casa di Bransuich, e Luneburgo. Secondo, che allora si dilatò fortemente in Germania la Religione pretesa Riformata, introducendola l' Elettore Federico III. nel Palatinato, quando egli giunse all' Elettorato nell' anno 1559. dopo la morte dell' antecessore suo Ottone Enrico. Il figlio del suddetto Federico, che fu l'Elettore Lodovico, rintrodusse bensì dopo la morte del Genitore la Religione Lutterana, ma essendo troppo immaturamente passato all' altra vita, ed avendo lasciato Federico IV. suo figlio di minor età sotto la tutela del fratello Casimiro dedito alla dottrina di Calvino, ne seguì, che il giovane Principe educato in quei dogmi riformò lo Stato secondo lo stile dei Calvinisti. L' istessa Religione abbracciò pure l' Elettore Giovanni Sigismondo di Brandeburgo, e Maurizio Langravio di Assia Cassel.

A. Cr. 1583. Mancanza dei Principi di Enneberg.

Incremento della Relgio ne riformata.

A. Cr. 1614.

Dopo la morte del Duca Enrico di Bransuich all' incontro (il quale per tutto il tempo della sua vita era restato costantemente nella Religione Cattolica) fu introdotta la Religione Lutterana la prima volta in quelle parti dal Duca Giulio figlio del suddetto Enrico. Dall' altra parte però dichiarossi il Margravio Eduardo Fortunato di Baden seguace della Religione Cattolica, e scacciò da' suoi Stati i Lutterani. Ora facendo nel rimanente debiti grandissimi, e sposandosi fuori dello suo Stato, il di lui Cugino, che fu il Margravio Ernesto Federico di Durlac ne prese il motivo di formare a lui, ed ai figli suoi una questione di Stato, e occupò tutto il suo Margraviato, dalla qual cosa nacque susseguentemente una guerra assai considerabile. Terzo, che l' istessa discrepanza nella Religione fornì pu-

Lo Stato di Bransuich si fa Lutterano.

A. Cr. 1568. Baden diventa Cattolico.

A. Cr. 1610. Lite sopra la tutela Elettorale Palatina.

pure in quei tempi la materia ad una lite politica, e guerra colle penne; mentre l' Elettore Federico IV. del Palatino aveva costituito, in vigore d' un Testamento al figlio suo di minor età, Tutore il Principe Giovanni di due Ponti, come Cugino. Onde opponendosi ad una tal Costituzione il Duca Filippo di Neoburgo maggior fratello di esso Giovanni, che pretendeva l' amministrazione della tutela secondo le costituzioni della Bolla Aurea per essere lui il Cugino maggiore, nulladimeno sentenziò l' Imperadore per fine in favore del menzionato Giovanni. Quarto, che allora nacque un impegno grandissimo tra l' Arcivescovo di Salisburgo, ed il Duca Guglielmo di Baviera, movendogli il primo senza legittima causa la guerra, coll' occasione della quale perdè alcune Città, per la qual causa fu degradato dal Capitolo, e dal Papa, e finì li suoi giorni in istretta prigione. Quinto, che nell' anno 1580. dominò una certa strana malattia epidemica di tosse, e catarri, chiamata per ciò la malattia delle Pecore, che uscita da Sicilia passò nel breve spazio di sette mesi fino in Svezzia, ed in conseguenza per tutta l' Europa quanto alla larghezza sua. Gli Autori sono Tuano.

SECO. XVII.

A. Cr. 1611. Lite tra Baviera, e Salisburgo.

Malattia delle Pecore.

## CAPITOLO III.

### *Del governo dell' Imperadore Mattia.*

Dopo la morte dell' Imperadore Ridolfo radunaronsi gli Elettori nella Città di Francfort, ed elessero per Cesare il fratello del defonto, chiamato Mattia. Fu intorbidato continuamente il principio del suo governo dall' affare di Giuliers degenerato or ora in conseguenze più scabrose di prima, avvegnachè i due possessori, l' Elettore di Brandeburgo, e Volfgango Guglielmo Duca di Neoburgo si disgustarono, e che questi abbracciando la Religione Cattolica sposò la figlia del Duca Guglielmo di Baviera, tirando in conseguenza pienamente al suo partito quello dell' Austria, e di Spagna, quando all' incontro le Provincie unite favorirono l' Elettore di Brandeburgo, come Compagno della lor Religione. Si vide parimente coll' occasione di questi disturbi esposta a fieri patimenti la Città di Aquisgrana, avendo la medesima in altri tempi introdotte violentemente coll' assistenza dei due Principi di Giuliers delle mutazioni nella Religione, per la qual causa si vide fulminato di nuovo il bando dall' Imperadore Mattia, ed espugnata per mezzo di Ambrogio Spinola. Una, e quasi simile azione passò pure in quei tempi a Francfort sul Meno, rivolgendosi colà la plebe contro de' Giudei, sicchè mettendo a sacco le loro Case ne trucidò una quantità grandissima, e cacciò il Magistrato dalla Cit-

A. Cr. 1612.

Nuova lite sopra la successione di Giuliers.

Tumulto a Francfort a cagione dei Giudei.

A. Cr. 1614.

SECO.XVII. Città, che volle prendere la difesa di quei disgraziati. Furono banditi parimente i tumultuanti, e costretti a chiedere perdono, come pure decollati gli autori della sedizione, che furono Vincenzo Fettmilch lavoratore di paste di zuccari, Corrado Schop Sartore, e Corrado Geragros, insieme con alcuni altri. Fecero una simil tragedia coi Giudei quei di Vormazia, ma l'arrivo dell'Elettore Palatino compose ben presto il tumulto.

Siamo giunti presentemente a quei tempi infausti, e sventurati, nel quali la guerra cominciò a fare nell'Impero una devastazione, la quale durò per lo spazio di 30. anni, sicchè si vide già sull'orlo dell'ultimo, e total suo precipizio, al quale portò innanzi la face funesta nell'anno presente una formidabile Cometa. Vedendo l'Imperadore Mattia, che nè lui, nè

A. Cr. 1617. Motivo della sanguinosa, e grande guerra Germanica.

Alberto suo fratello potevano sperare più posterità alcuna, raccomandò egli ( affine di mantenere i suoi Regni ereditarj presso la Casa d'Austria ) tanto ai Stati di Ungheria, quanto a quei di Boemia il suo Cugino Arciduca Ferdinando, acciocchè l'acclamassero per loro Sovrano, ed ottennero dai medesimi, quanto loro aveva chiesto, colla condizione però, che esso

Ferdinando Re di Boemia

Ferdinando non dovesse esercitare autorità alcuna in Boemia, finchè vivesse l'Imperadore Mattia. Così fu coronato Ferdinando prima Re di Boemia, e l'anno susseguente di poi Re di Ungheria, avendo prima confermati i Privilegj del Regno, e principalmente la lettera di Maestà insieme colla libertà della Religione. Quelli del Clero Cattolico però vedendo loro Re questo Principe così zelante nella Fede Cattolica si prevalsero d'un tal vantaggio, e stendendo alquanto le mani fuori dei limiti chiusero, tanto in Silesia, quanto a Praga alcune delle Chiese Lutterane nuovamente fabbricate, o impedirono almeno l'esercizio della loro Religione. Sdegnati dunque i Lutterani d'un tal procedere pubblicarono un Congresso affine di deliberare sopra la conservazione dei Privilegj, e sebbene l'Imperadore vietò un tal Congresso, nulladimeno non tralasciarono gli altri di radunarsi, e di fare colà i richiami loro affine di presentarli, come lo fecero ai 13. del mese di Maggio nel Castello detto il Ratschin, al Governatore Regio in Praga. Ma non avendo ottenuta quella soddisfazione, che

A. Cr. 1618. Precipizio dalle finestre a Praga.

bramavano, ricorsero alle armi, e precipitarono il supremo Burgravio Guglielmo Conte di Slavata, il supremo Giudice Giaroslao de Martinitz, ed il Segretario Filippo Fabrizio, ovvero Plattero, conforme altri lo chiamano, fuori dalle finestre nella fossa del Castello, ch'è più di 27. braccia di altezza, da dove nulladimeno scamparono salvi in virtù della miracolosa Provvidenza del Signore, non ostante che loro furono tirate appresso una quantità di palle. Fatto questo formarono gli Stati medesimi il governo, e creando tra di loro un Direttorio, cercarono l'alleanza della Moravia, Silesia, Lusazia, come Paesi incorporati alla Corona Boema, siccome ancora l'assistenza d'altri Lutterani corrispondenti, o Principi uniti in Ger-

Germania, l' ottennero, ficchè cacciando i Gefuiti (come quelli, ai quali afcriffero la cagione di tutti quei difordini) dalla Boemia pubblicarono un Manifefto, nel quale fi affaticarono di giuftificare quefto loro procedere. SEC. XVII.

Non volendofi dunque fottomettere alle efortazioni benigne, impugnò l' Imperadore Mattia le armi, e fpedì Enrico Giulio Duca di Saffonia-Lavenburg, il Tampier, Bucheim, Collalto, e Mollard con 20000. uomini in Boemia, che di poi furono rinforzati con altre truppe guidate dal Conte Buquoi. Si mifero pure gli Stati per parte loro in pofitura di difefa, e prefidiando le Barriere, o Piazze fituate fu i confini, fecero principalmente nella Città di Neuhaus una valorofiffima refiftenza. Ma effendo i Boemi ftati disfatti dal menzionato Conte di Buquoi preffo Saslau, e la Città di Pilfen una delle più principali di quefto Reame non volendo entrare, o far partito in quefto tumulto, fopportando piuttofto uno ftretto affedio dagl' ifteffi Boemi, li Stati abbracciando configli più dolci, e più maturi chiedettero perdono all' Imperadore, e la ritirata delle truppe ftraniere dai loro Stati, impegnando pure a loro prò molti Principi foraftieri le proprie interceffioni; e febbene fi videro rinforzati da tutte le parti fino a 30000. uomini, coi quali averebbero facilmente potuto abbattere gl' Imperiali, con tutto ciò aftenendofi dall' operare offenfivamente fi mantennero folamente fu la difefa. Ma non volendo il General Buquoi acquietarfi per parte fua, indirizzando la fua marchia più avanti verfo la Città di Budeveis, rifolfero finalmente i Boemi di ufar la violenza, ed affalendo il fuddetto Generale gli portarono in una battaglia danni confiderabili. Fu parimente prefa per fine la Città di Pilfen per opera del Conte di Mansfelt, anzi faccheggiata fu coftretta di ricevere del prefidio. L' Elettore di Saffonia, che mai non aveva abbandonato il partito Imperiale, non avendo pure che fare coll' unione, cercò unitamente con altri Principi dell' Impero di fmorzare quefto incendio nelle prime fue fiamme, e difpofero le cofe per una conferenza da farfi nella Città di Egher, affine di trattare colà fopra un armiftizio, ma non fidandofi neffuna delle parti nemiche dell' altra, fi dileguò ogni buon difegno, paffando parimente nell' ifteffo tempo, e fra quefte turbolenze l' Imperadore Mattia all' altra vita nell' anno 63. dell' età fua, e 8. del governo.

*Li Boemi cafcano in una ribellione.*

*La morte dell' Imperadore Mattia. A. Cr. 1619.*

Aveva bensì l' Imperadore Mattia fpofata Anna Caterina figlia del fuo Cugino Ferdinando d' Ifpruch, ma il Matrimonio non era fecondo, foggiacendo la pofterità dell' Imperadore Maffimiliano II. a quella difgrazia, che due fuoi figli, cioè l' Imperadore Ridolfo, e l' Arciduca Ernefto morirono nel celibato, due altri, cioè Mattia, ed Alberto fenza prole, ed il quinto Maffimiliano nello Stato Ecclefiaftico Gran Maeftro dell' Ordine Teutonico ed in confeguenza tutti fenza

*La pofterità dell' Imperadore Maffimiliano II. vien a mancare.*

SECO.XVII. fucceffione. Siccome dunque colla morte dell' Imperadore Mattia, dopo la quale feguì ben presto pur ancor quella di Alberto fuo fratello nei Paefi baffi, mancò la linea dell' Imperadore Maffimiliano II. e che nell' iftesso tempo fi aprì il teatro della fatal guerra Germanica, così finiremo pure il prefente Periodo con quello, che già abbiamo efpofto degli avvenimenti della Germania. Gli Autori fono quei, che fono ftati fopra addotti.

## CAPITOLO IV.

## *Della Storia di Spagna, e dei Paefi Baffi.*

Siccome l' antecedente Periodo fi rende notabile colla grand' alterazione nella Religione in Germania, così è riguardevole il prefente a cagione degli avvenimenti notabiliffimi dei Paefi baffi, che hanno fatto germogliare la famofa Repubblica delle fette Provincie Unite, quafi dall' acqua, e dal fango, il fucceffo della qual cofa efporremo nel prefente Capitolo infieme colla Storia di Spagna, alla quale appartiene. La battaglia famofa preffo S. Quintino, e la pace feguita a Caftel Cambrefy ci hanno recato il motivo di principiare la vita del Re Filippo II. nell' antecedente Periodo, e di continuarla fino a quel punto; ora ci richiede l' ordine di profeguirne il filo.

Continuazio ne della vita di Filippo II.

Effendofi dunque il Re Filippo liberato dai nemici foraftieri per mezzo della menzionata pace, impiegò egli ogni fua maggior affiduità, come mantener poteffe nei proprj Regni l' unione dell' antica Cattolica Religione, fenza riflettere in quefto fuo proponimento, nè alla qualità, nè al merito delle perfone, procedendo contro tutti quei, che s' erano refi fofpetti in tale materia con tutto il rigore per mezzo del Tribunale chiamato l' Inquifizione di modo, che lungi di perdonare all' ifteffo Padre Coftantino Confeffore di Carlo V. fuo Genitore lo fece confegnare alle fiamme, come perfona erronea nella Fede. Affine però di mettere quel fuo difegno più facilmente in efecuzione ancora nei Paefi baffi, dove gli Stati non fi moftrarono difpofti di riconofcere l' Inquifizione, come cofa contraria ai loro Privilegj, fondò egli nella Città di Mittelburg nella Zeelanda, ed in altri luoghi col confenfo Pontificio diverfi Vefcovati, acciocchè da per tutto maggiormente invigilar fi poteffe fopra gli andamenti dei nuovi pretefi Riformatori della Religione. Ma ficcome da un tal rigore reftò grande-

Principio dei difturbi nei Paefi baffi.

men-

mente disgustato, tanto il popolo, come quello, che aspirava grandemente all'esempio della Franzia, e dell'Inghilterra alla mutazione della Religione, quanto alcuni Stati Cattolici, mentre che coll'occasione dell'erezione de' detti nuovi Vescovati furono impiegate alcune ricche Abbazie, così ne nacque una mormorazione grandissima nei Paesi bassi, e ciò tanto più, che già per altro quella Nazione era poco ben soddisfatta del governo di Filippo, non usando quella benignità, colla quale si era reso tanto gradito Carlo V. suo Genitore, servendosi parimente contra l'esempio del medesimo solamente de' Spagnuoli per suoi Ministri, e Confidenti coll'esclusione di quei dei Paesi bassi. Si adoprarono bensì i medesimi tanto, che il Re richiamò da quelle parti la persona di Antonio di Granuella, che vi esercitò un pieno dominio, creandolo Vicere in Ispagna, e vi sostituì in suo luogo l'illegittima sua sorella Margarita Duchessa di Parma in qualità di Governatrice. SECO.XVII. Margarita di Parma Governatrice di quelle parti.

Ma questo fu appunto lo stimolo che accrebbe l'animo ai compagni della Religione Eretica. Imperciocchè 400. Cavalieri (i quali s'erano uniti ad una reciproca, e vicendevole assistenza, caso che fossero stati inquietati per causa della Religione, chiamando una tal Lega il Compromesso) presero ardire di portarsi come in una Processione sotto la condotta d'un tal Enrico de Brederode alla Governatrice Margarita, e di supplicarla nell'istesso tempo nell'atto di presentarle un memoriale, acciocchè fossero sospese le rigorose procedure contro de' Lutterani, e conceduta loro la libertà della coscienza; ma quando essa Margarita, non avendo le forze per opporle ad un tal tumulto, nè l'autorità di concedere ai supplicanti la dimanda, li licenziò con una risposta generale, e dubbiosa, essi si presero da se l'arbitrio di opporsi de facto ai mandati Regj, chiamando un tal Mattia Flaccio Illirico, Ciriaco Spangerbergio, ed Hamelmanno da Germania, facendogli predicare all'usanza Lutterana pubblicamente, dove non avevano sufficiente luogo nelle Chiese nelle Campagne aperte, e quei, che professavano la Religione di Calvino, passarono a tali trascorsi, che assalendo l'istesse Chiese dei Cattolici, si abbatterono le Immagini, e si profanarono abbominevolmente la sacra Ostia, e molte altre cose consacrate. A. Cr. 1566. Li Stati presentano i loro richiami. S'introduce pubblicamente la Religione dei Protestanti.

La Corte di Spagna riguardò sul principio quei movimenti come cosa di nulla importanza, chiamando pure i Ministri Spagnuoli quella gente col nome di *Gueux*, cioè Mendici nome, che di poi restò comune nei Paesi bassi a tutti gli Eretici, sciegliendo pure per loro contrassegno un sacco da Mendico. Ma accorgendosi poi, che la cosa andava giornalmente crescendo, fu impiegata ogni maggior attenzione per reprimere quei sconvolgimenti di modo, che radunando la menzionata Governatri- L'origine del nome Gueux.

SEC. XVII. ce alcune truppe pacificò assai il tumulto.

Ma gli Spagnuoli credendosi, che fossero abbastanza forti per inghiottire, o per mettere a sacco tutti quei Paesi bassi, e per privarli di tutti i suoi Privilegj disapprovarono la dolcezza usata dalla suddetta Margarita, e richiamandola dal suo posto mandarono in suo luogo un tal Ferdinando Alvarez Duca d' Alba, il quale già aveva fatto conoscere in Germania nei tempi dell' Imperadore Carlo V. il suo zelo contro de' Protestanti, con un esercito poderoso nei Paesi bassi, affine di eseguire il tramato disegno colla forza alla mano. Formò questi subito un giudizio Criminale, facendo dal medesimo condannare a morte tutti quei, che fin' allora venivano incolpati come rei dell' eresia, e del presente tumulto, procedendo in questo particolare con tanto rigore, che si vantò delle volte lui medesimo di aver fatte morire a causa della Religione per le mani del boja nel breve spazio di 6. anni del suo governo più di 18. mila persone, ed arricchita la cassa Reale con più di otto milioni di beni confiscati, anzi sospettando di tre Ministri di Stato, cioè di Guglielmo Principe di Orange, del Conte di Egmont, e del Conte di Horn, come autori, o partecipi del passato tumulto, fece prigionieri i due ultimi, essendosi il primo salvato per tempo in Germania, e gli fece finalmente tagliare la testa. Di più, affine di poter continuare una tal guerra senza gran spese del Re, pubblicò egli una grande imposizione nei Paesi bassi, cioè il centesimo denajo di tutte le facoltà, il decimo delle cose mobili vendute, ed il vigesimo delle immobili, facendo in molte Città alzare a spese dei Cittadini diverse Cittadelle, tra le quali è la più famosa quella di Anversa.

A. Cr. 1567. Il Duca d'Alba viene nei Paesi bassi.

Procede con molta crudeltà.

Questo rigore rese affatto disperati gli animi dei popoli già per altro malcontenti, sicchè buttandosi a gran folla in braccio del Principe di Oranges, i di cui beni aveva confiscato il Duca di Alba, il Principe levò in Germania delle truppe affine di servirsene per la propria difesa, e ritirandosi nelle loro navi vissero di Piraterie. Il principio delle imprese del Principe di Oranges non fu già molto fortunato, mentre il Duca d' Alba lo disfece nel Brabante, perdendo pure la battaglia in Frislanda il Conte Lodovico di Nassau suo fratello. Mentre che però il vincitore reso orgoglioso di tanti fortunati successi fece alzare la propria Statua con vanagloriose sottoscrizioni nella Città di Anversa, e chiese con tanto maggior rigore il pagamento del centesimo denajo, accadde, che un certo corpo degli esiliati Fiamenghi vagabondo sul mare, e composto di 24. navi in circa sorprese, e mise piede fermo sotto la condotta del Conte della Marca nella Città di Briel in Olanda, per la quale il Duca d' Alba non aveva fatte molte cautele. Animate da questo felice principio le altre Città Olandesi, fuori di Amsterdam, e Schonhofen rinunziarono all' ubbidienza del Duca d' Alba, e per non far parere, quasi che pretendessero di ribellarsi contra l' istesso Re Filippo, acclamarono il Principe di Oranges

I Paesi bassi si ribellano.

I ribelli s'impadroniscono della Città di Briel. A. Cr. 1571.

ges

ges per loro Governatore, prestandogli il giuramento di omaggio nel nome del Re Filippo. Gli esiliati Mendici d'acqua (così furono chiamati i vagabondi sul mare) si rinforzarono parimente a tal segno coi Corsari Inglesi, e Franzesi, che radunarono fino a 150. vele. SEC. XVII.

Da quel tempo prese il tumulto dei Paesi bassi la forma d'una formal guerra. Il Conte di Berg impadronissi di molte Piazze nei Paesi bassi, di Frislandia, ed Ober Issel, ed il Conte Lodovico di Nassau espugnò Berghen nello Stato di Hainaut, sicchè il Duca d'Alba si trovò appena bastante di ricuperare l'uno, o l'altro dei tolti, o ammutinati luoghi, conforme furono Berghen, Mechlen, Zutphen, Narden, Harlem, lasciando in tutti quei luoghi impressi i funesti vestigj del suo rigore. Osservandosi dunque in Ispagna, che il Duca d'Alba non aveva nè fortuna contro de' Fiamenghi, essendo due volte, l'una presso l'altra stato disfatto per mare, nè il talento di confarsi col genio dei medesimi, fu richiamato da quel suo Governo, e spedito in suo luogo un tal Lodovico de Requesens.

E di molti altri luoghi.

A. Cr. 1573. Requesens Governatore.

In tempo, che queste cose accaddero nei Paesi bassi, soggiacque il Re Filippo ancora a molti scompigli nella Spagna medesima. Perdè prima il suo Ammiraglio Andrea Doria (dopo che il Re Filippo aveva ricuperata la Città di Tripoli toltagli dal Pirato Turcho, chiamato Dragute) presso l'Isola di Gerbis, o Meninga nell'Africa, dove aveva posti i fondamenti d'una Fortezza, una battaglia Navale contro de' Turchi, nella quale fu fatta una perdita, oltre la suddetta Fortezza, che restò demolita, di 42. navi, e 1800. Cristiani. Si vendicarono bensì di poi i Spagnuoli colla presa di Pegnon de Velez in Africa, obbligando pure Solimano di ritirarsi dall'assedio di Malta, e riportando una famosa vittoria Navale per mezzo dell'Ammiraglio loro D. Giovanni d'Austria presso Lepanto, della quale si parlerà più ampiamente nella Storia dei Turchi. Accrebbe parimente il menzionato Duca Giovanni d'Austria le sue vittorie col ripigliare ai Turchi la Città di Tunisi, fabbricandovi un nuovo Castello, ma l'anno susseguente comparvero i Turchi con forze assai maggiori, e prendendo per timidità del Comandante Spagnuolo la suddetta Città di Tunisi insieme colla fortezza di Goletta, e la nuovamente costrutta Cittadella, mantenendosi in tal guisa tutte quelle coste nella Barbaria, che da quel tempo sono rimaste fino al giorno d'oggi nelle lor mani. Questi sinistri colpi in Africa accrebbero ai Marani in Ispagna l'animo di ribellarsi ancora per parte loro, e passando segreta corrispondenza coi Turchi, e coi Mori in Africa li sollecitarono di assalire la Spagna, avendo quelli de Granada dato effettivamente il principio alla ribellione, ed assistiti da Algeir fecero tanto, che Filippo ebbe tre anni da combatterli, prima di poter ridurli all'antica ubbidienza.

Vana guerra con Tripoli. A. Cr. 1560.

A. Cr. 1564.

E Tunisi. A. Cr. 1574.

Li Marani in Ispagna si ribellano.

A. Cr. 1569.

La maggior tribulazione però nacque al Re Filippo dalle fatalità pri-

SECO.XVII. vate della casa sua nategli coll' unico suo figlio, e Principe della Corona Carlo. S'era messo nell'idea questo giovane, ed animoso Principe, che tutti gli sconvolgimenti nei Paesi bassi fossero effetti della mala condotta del suo Genitore, e di quella de' suoi Ministri, sicchè per tal cagione si risolse, tanto per acquietare i suddetti tumulti, quanto per sottraersi dalla soggezione Paterna di partire segretamente da Spagna per quelle parti, affine di presentarsi colà in propria persona a quelli Stati. Essendo però venuto in cognizione il Re Filippo d'un tal disegno entrò in una grande apprensione, sicchè furono fabbricati Consigli, come precipitarlo affatto dal Trono, producendosi in fatti alcuni Testimonj, che accusarono il Principe di aver insidiato alla vita del Genitore. In tal guisa fu arrestato il giovane Carlo, e stante che proruppe pure nelle carceri in fiere, e minacciose parole, essendo in fatti un Principe collerico, e furioso, segretamente fu privato di vita. Alcuni vogliono, che ciò succedesse anco per gelosia, perchè il Principe si fosse reso sospetto colla sua Madregna, che fu Isabella di Franzia destinata prima per esso Principe, ma toltagli di poi dal proprio Genitore. Certo è, che la Regina non sopravvisse al Principe più di tre mesi.

A. Cr. 1568. Il Principe Carlo viene privato della vita.

Ma per tornare alla Storia dei Paesi bassi, tenne bensì il nuovo Governatore un' altra, e più dolce strada, ma la cosa era già venuta a tal segno, che l'amichevol composizione non trovò più il suo luogo, essendo pure riuscito in vano il congresso formato per tal effetto dall' Imperadore Massimiliano nella Città di Breda. Così fu forza di rimettere nuovamente la causa alla direzione del Signor Iddio, ed al valore delle armi, perdendo in questa guerra i Spagnuoli una famosa battaglia navale presso Mittelburg, dovendo lasciar cascare questa Città, senza poter presidiarla, nelle mani del vincitore, che fu il Principe di Oranges, ed essendo poi riuscito ai suddetti Spagnuoli di riportare una vittoria contro di Lodovico, ed Enrico, fratelli del menzionato Principe, presso la Città di Grafe, e coll' intenzione di proseguirne il vantaggio, essendosi avanzati fino all' assedio della Città di Leiden, riducendola pure colla fame in grandissime angustie, ruppero gli Olandesi i baluardi, ed inondando tutto il paese forzarono il suddetto Requesens di ritirarsi con gran sua perdita dall' assedio.

Il Principe di Oranges s' innalza.

A. Cr. 1574.

Dopo questi avvenimenti ricercarono li Stati Cattolici, e fin' allora fedeli per la Spagna, il Re Filippo, acciocchè si contentasse di richiamare i suoi Governatori da quelle parti, giacchè i medesimi non avessero il talento di rimediarvi, e commettesse il governo ai Stati del Paese. Accordò bensì il Re la dimanda, ma perchè la Spagna tralasciò di fornire il soldo alla soldatesca di quelle parti, e che i Paesi bassi non vollero sborsare il denajo per quel pagamento, si ammutinarono quelle truppe, e cercando il loro pagamento con molte insolenze saccheggiarono le Città di Mastric, e di

e di Anversa, essendo quest'ultima in quei tempi la principale Città di cõmerzio tra tutte le altre dei Paesi bassi, dove il traffico ascendeva annualmente in denajo contante, e senza i cambj ad una somma di valuta di 500. mila milioni in mercanzie. SECO.XVII.

Un tal procedere fece mormorare fortemente gli Stati in modo, che permisero non solamente al popolo di difendersi contro de' soldati nel miglior modo, che potesse, e di trucidargli pure, ma conchiusero ancora, giacchè le proprie forze non erano bastanti, nella Città di Gand col Principe di Oranges, e coi ribelli un tal accordo, che restassero aboliti gli editti del Duca d'Alba, permessa la libertà della Religione, e che di comune consenso gli Spagnuoli fossero cacciati da tutto il Paese, sottoscrivendo l'istesso Re Filippo secondo l'apparenza un tal trattato. Ma perchè il governo degli Stati si rese col tempo odioso presso il Re, spedì egli di poi il fratello suo illegittimo D. Giovanni d'Austria in qualità di Governatore, il quale fu parimente abbracciato dalla maggior parte degli Stati, avendo prima confermato l'accordo di Gand, e così parve composta tutta la dissensione. Appena però ebbe il suddetto D. Giovanni principiato il suo governo, che risuscitarono le gelosie, e diffidenze, e volendo poi per sicurezza della propria persona impadronirsi del Castello di Namur, ne nacque tra esso, ed i Stati una totale rottura, sicchè una gran parte delle truppe acclamò il Principe di Oranges per soprantendente, ed amministratore del Brabante. Ricusarono bensì le altre Provincie di concedere al menzionato Principe una simile autorità, ma con tutto ciò non potendosi accomodare nè pure con esso Don Giovanni acclamarono l'Arci-Duca d'Austria Mattia per loro Governatore, che per fine restò pure gradito dal partito dell'Oranges. Don Giovanni cercò all'incontro di mantenersi in tutti i modi nel suo posto, ed il Re Filippo mandogli in assistenza Alessandro Farnese con un esercito riguardevole, col quale riportando la vittoria contro de' Fiamenghi presso Gemblours, s'impadronì delle Città di Loven, Philippe ville, Limburg, ed altre Piazze.

A. Cr. 1576

Il Principe di Oranges governatore.

Vedendo Guglielmo Principe di Oranges, che tanto la forza Spagnuola, quanto le secrete diffidenze, ed emulazioni non gli permettevano di sperare nei Paesi bassi qualche cosa fondamentale, cercò almeno di mettere la propria persona, ed i pretesi Riformati suoi in sicurtà. Onde disponendo le cose ad un Congresso composto dai Stati delle Provincie di Geldria, Olanda, Zelanda, Utrech, e Frislanda (dove predominò la Religione pretesa Riformata, associandosi di poi ai suddetti pure quei di Ober-Issel, e Groninga) che si fece nella Città di Utrech, s'obbligarono tutti con inviolabil giuramento di voler star costanti in sacrificare per la libertà, e per la Religione loro il sangue, ed i beni. Ecco il principio della Lega degli uniti Paesi bassi, che di poi fu ridotta in miglior Stato.

Li Stati Eretici conchiudono tra loro una lega particolare. A. Cr. 1579.

SECO.XVII. Accorgendosi dunque il rimanente Stato dei Paesi bassi, che le proprie forze erano insufficienti per opporle a quelle della Spagna, implorarono i medesimi ad istigazione del Principe di Oranges la protezione delle Potenze maggiori, chiedendola prima ad Enrico II. Re di Franzia, e ricusando questi d' impegnarvisi, tanto in riguardo alla Religione, quanto alla pace conchiusa colla Spagna, si rivolsero verso il Duca di Alenson suo fratello, che appunto nodriva i pensieri di Matrimonio colla Regina Elisabetta d' Inghilterra, ed abbracciò l' offerta dei Paesi bassi con somma

A. Cr. 1581. Il Duca de Alenson chiamato nei Paesi bassi.

avidità. Allora proruppero gli uniti Stati, tanto Cattolici quanto Eretici, in una pubblica, e formale ribellione, e rinunziando al Re Filippo prestarono l'omaggio al Duca de Alenson, promettendogli, tanto per il proprio mantenimento, quanto per la continuazione della guerra una contribuzione annua di 24. Tonne d' oro.

Radunò bensì il Duca di Alenson, parte in Franzia, e parte tra i Svizzeri un bellissimo esercito affine di opporlo al nuovo Governatore Spagnuolo Alessandro Farnese, Duca di Parma (essendo frattanto morto Don Giovanni d' Austria) ma accorgendosi di poi, che il Duca di Alenson tornava ogni cosa nell' utile suo privato, e non già in quello del pubblico, e che prendendo le Città di Doncherchen, Nieuport con diverse al-

Non si porta bene.

tre le volle tenere per se affine di lasciarle dopo la sua morte alla Corona di Franzia, tentando pur l' istesso colle Città di Bruges, e d' Anversa, benchè vi restasse rispinto, si risvegliarono di nuovo le antiche gelosie, sicchè la di lui condotta diventò non meno odiosa di quella degli Antecessori suoi. Accrebbe il disgusto, che ai pretesi Riformati voleva concedersi il libero esercizio della Religione senza riserba, o distinzione alcuna per tutti i Paesi bassi, sicchè opponendosi a queste, e simil cose le Provincie di Artois, Hainaut, in compagnia d' alcune altre, che sin' allora avevano conservata salva la Religione Cattolica, si separarono perciò dagli altri Stati, e componendo una fazione distinta presero il nome di Malcontenti, tornando per fine a sottomettersi totalmente all' ubbidienza del Re di Spagna.

Questa dissensione intestina, e strana condotta del Duca di Alenson, che poco dopo morì non senza sospetto di veleno, furono la cagione, che

Il Duca di Parma governatore. A. Cr. 1584.

migliorarono alquanto gli affari del Re di Spagna; imperciocchè il Duca di Parma impadronitosi delle Città di Ipri, Bruges, siccome di poi pure di Gant, e di Anversa insieme con diverse altre Piazze, ridusse colla benignità, e dolcezza sua (concedendo ai pretesi Riformati un termine di

I Cattolici si separano dai Calvinisti.

alcuni anni di deliberazione, se tornare volessero alla Religione Cattolica, ovvero abbandonare il nativo Paese) quasi tutta la Fiandra, e il Brabante sotto l' ubbidienza del Re di Spagna, sicchè s' ostinarono nella cominciata ribellione pochi altri luoghi fuori delle menzionate 5. Unite Provincie, che mantenne il Principe di Oranges nell' opposizione loro, speran-

rando di renderſene col tempo Sovrano, e rendendo in tal guiſa infruttuoſi gli trattati di pace, che ſi maneggiarono in Colonia, inſieme colla reiterata interpoſizione dell' Imperadore. Il frutto però delle impreſe del ſuddetto Principe fù breve aſſai, venendo poco dopo aſſaſſinato con una Palla da un tal Cittadino de Delſt, chiamato Baldaſſar Gerardo, nelle proprie ſtanze. SECO.XVII. A. Cr. 1584. Il Principe di Oranges aſſaſſinato.

La morte di queſto Principe partorì nei Paeſi baſſi una coſternazione grandiſſima, vedendoſi in tal guiſa privato d'un preciſo Capo. Vi avanzò bensì il figlio ſuo ſecondogenito il Principe Maurizio di Naſſau (eſſendo il primogenito Filippo Guglielmo ſtato mandato in Iſpagna già nella gioventù ſua dal Duca d' Alba) alquale fu conferito il governo di Olanda, Zelanda, e Utrech, ma queſti, qual Principe di 18. anni, non aveva ancora aſſodate abbaſtanza le membra per portare un peſo di tal natura, ſicchè rivolgendoſi di nuovo gli occhi a Potenze Straniere, ſi offrì prima la dignità Sovrana ad Enrico III. Re di Franzia, e quando i proprj diſturbi non permetteſſero al medeſimo di pigliarne l'impegno, ad Eliſabetta Regina d' Inghilterra. Ma pur eſſa fece difficoltà d'entrare in un cimento di tal conſeguenza, con tutto ciò non tralaſciò di promettere agli Stati la propria aſſiſtenza con truppe pagate alle di lei ſpeſe, colla condizione però, che il di lei Generale Roberto Dutlei Conte di Lancaſtro foſſe fatto Comandante di tutta l'armata, e conſegnatele per ſicurtà ſua le Piazze di Uliſſinghen, Briel, e Seeberg, da riſcuoterſi dopo 50. anni al pagamento d'un Milione di Taleri. Ma queſto Conte di Lancaſtro fece un governo così ſtrano, infelice, e ſoſpettoſo, che nè la Regina, nè li Stati ne reſtarono ſoddisfatti, ſicchè dopo due anni fu richiamato dal ſuo poſto, caſcando per conſeguenza il governo nelle mani del giovane Maurizio, al quale continuò pure la Regina Eliſabetta la propria aſſiſtenza, e che fece di poi quelle belle, e famoſe azioni, che la fama decanta con tanta gloria per tutto l' Univerſo. Inghilterra prende la protezione dei Paeſi baſſi. Manda il Dutlei per Generale. A. Cr. 1586. A. Cr. 1588.

Frattanto però, che la diſcordia dei Stati, e il poco buon governo, tanto del Duca di Alenſon, quanto del Conte di Lancaſtro ſcompigliarono la fortuna dei Paeſi baſſi, ſarebbe ſtato facile agli Spagnuoli, ſe aveſſero bene oſſervato il tempo loro, di rimetterlo nel priſtino ſtato, ma l' Idea di altri, e maggiori acquiſti diſtruſſe tutto il buon vantaggio, che avrebbero potuto riportare, ſicchè dividendo contro il prudente Conſeglio del valoroſo Duca di Parma le proprie forze, e trattando gli affari dei Paeſi baſſi con ſonnolenza, e traſcuraggine, laſciarono guadagnare il tempo, tanto agli Stati, quanto a Maurizio d' Oranges loro nuovo Governatore di rinforzarſi gagliardamente. La Spagna traſcura gli affari dei Paeſi baſſi.

La prima ſpedizione, che intrapreſe la Corona di Spagna fuori di quella dei Paeſi baſſi, fu l'eſpugnazione del Regno di Portogallo. S'era Sebaſtiano Re di quelle parti, Principe d'età di 24. anni, fatto indurre d' in-

SECO. XVII. A Cr. 1578. intraprendere una spedizione per l'Africa affine di rimettere sul Trono di Marocco Muley Maometto ricoveratosi presso di lui dopo esserne stato cacciato dal fratello del suo Genitore Abdelmelech, ma la poco buona precauzione, e la trascuraggine sua gli attirarono la disgrazia, che restò quasi con tutta la nobiltà sua insieme con Maometto estinto nella battaglia campale, che diedero contro il nemico, benchè nella medesima morì pure il vincitore Abdelmelech d'un accidente apopletico. Ora non avendo esso Sebastiano prole alcuna, gli successe Enrico fratello del suo Avo, che fin'allora aveva fatta professione dello Stato Ecclesiastico in qualità di Cardinale. Ma siccome il medesimo era un Personaggio già avanzato all'età di 68. anni, così non vi fu non solamente speranza alcuna di qualche prole, ma ancora fu breve il suo governo, limitato da un anno, e mezzo, dopo di che passò all'altra vita. Ora essendo stata Isabella Genitrice del Re di Spagna Filippo, Sorella del Re Enrico, pretendeva egli, qual legittimo erede, la successione nel Trono, benchè ancora altri, ed in particolare Caterina Duchessa di Braganza fossero ugualmente congionti, e nell'istesso grado Parenti. Nulladimeno si attribuì Filippo più degli altri il jus della successione, e riuscì nella sua impresa. Pretese pur ancora la Corona un figlio illegittimo di Lodovico, che fu fratello più giovane del desonto Re Enrico, chiamato Antonio, il quale fu acclamato dai Portoghesi come Re per quell'odio, che portavano agli Spagnuoli; ma Filippo spedì il Duca d'Alba con un poderoso esercito incontro, che disperse senza gran difficoltà esso Antonio, sicchè vi mancò poco, che nella fuga non l'avesse fatto prigioniere, se questi per istrada non avesse seminato del denajo, e trattenuti in tal guisa col raccogliere li soldati mandatigli in traccia. Dopo questa vittoria si rese Filippo in poco tempo Padrone di tutto il Portogallo, riconoscendolo susseguentemente pure per loro Padrone le Piazze di quel Regno situate nell'India, e nell'Africa, acquistando in tal guisa la Corona di Spagna il Reame di Portogallo tanto florido, e riguardevole in quei tempi, sicchè da un tal incremento s'accrebbero egregiamente le di lui forze.

*Il Re Sebastiano di Portogallo resta ucciso.*

*Spagna acquista il Portogallo.*

*Famosa spedizione cōtra l'Inghilterra A. Cr. 1588.*

La seconda diversione, che Filippo fece a se stesso, fu l'impresa contro l'Inghilterra, sperando non solamente d'impadronirsi dell'Isola d'Irlanda, ma ancora di tutta l'Inghilterra, contra la quale aveva armata una poderosissima flotta, ma il disegno suo riuscì in vano, conforme lo diremo nella Storia d'Inghilterra. E' notabile del Re Filippo di aver egli ascoltata la disgrazia, e l'eccidio di questa sua flotta con tanta indifferenza, che senza mostrare nè pure il minimo contrassegno di qualche impazienza, disse solamente: *di non aver comandato alla sua gente il combattere contra il vento, e contra le onde.*

*Riesce male.*

*Filippo si frāmischia negli affari di Francia.*

La terza diversione fu, che Filippo frammischiandosi negli affari di Francia, entrò nella Santa Lega, sognandosi, o di poter acquistare in tal guisa

guisa l'istessa Corona di Francia, o di far almeno traboccare quella Real Casa, dissipando in quella mira molti milioni di denajo. Spedì parimente il Duca di Parma coll'esercito suo, che teneva nei Paesi bassi, in Francia per assistere a quei della Lega, appunto quando ella raccoglieva le maggiori sue vittorie nei Paesi bassi, guadagnando in tal guisa non solamente gli Stati, ma ancora il Principe d'Oranges il tempo di mettere in ottimo piede gl'interessi loro, e di collegarsi con una Potenza così riguardevole, quale fu il Re di Franzia. SECO.XVII.

Erano già ricuperate dal Re Filippo tutto il Brabante, la Fiandra, e le altre Provincie chiamate oggidì i Paesi bassi Spagnuoli, e le cose trovavonsi già in istato, che si stava sul procinto di usare ancora contra le altre unite Provincie ogni fervore per ridurle all'ubbidienza della Corona di Spagna, quando appunto, conforme lo dicemmo poco innanzi, il Duca di Parma doveva distraere le proprie forze affine di operare contra la propria inclinazione nel Regno di Franzia. Le unite Provincie all'incontro accrebbero giornalmente il lor partito, mentre che tutte quelle famiglie, che cacciate dai Paesi bassi s'erano rifugiate in Franzia, consistenti in molte migliaja, si ricoverarono presso le suddette Provincie unite, trasportando nell'istesso tempo tutto il commezio, che già fioriva nella Città di Anversa, seco in quella di Amsterdam.

*Spagna ricupera i Paesi bassi.*

Il nuovo Governatore delle Provincie unite, che fu il Principe Maurizio d'Oranges, non tralasciò pure per parte sua di soddisfare al suo dovere, togliendo nello spazio di 4. anni agli Spagnuoli (sempre imbrogliati cogli ammutinamenti delle proprie mal pagate truppe) le Città di Breda, Zupfen, Deventer, Hulst, Nimega, Gertrudenberg, e finalmente Groninghen, dei Signori stati, e la perdita degli Spagnuoli fu accresciuta grandemente in quei tempi dalla morte del valoroso, e sommamente gradito Duca di Parma, come pure dalla scarsezza del denajo, che provarono gli Spagnuoli, e dalla mal pesata, e bilanciata risoluzione di torre agli Olandesi il mezzo di continuare la guerra col troncare seco il commerzio. Imperciocchè essēdosi trovato fin'allora il negozio degli aromati, e traffichi stranieri solamente nelle mani dei Portoghesi, e Spagnuoli, dai quali togliendolo gli Olandesi lo trasportavano negli altri Paesi Settentrionali, gli Spagnuoli figurandosi di voler levare ai medesimi un tal lucro gli vietarono ogni commerzio per tutti i Regni di Spagna, ponendo in tal guisa la Nazione Olandese dedita al traffico, ed al guadagno in istretta necessità di cercar la strada per andare nell'Indie a prendervi le mercanzie, e non essendogli riuscito il disegno di trovare dalla parte del Settentrione una strada più breve per l'India (benchè alcuni voglino, che l'avessero trovata, ma però celata per alcune ragioni di Stato) armarono alcune navi, e girando tutta la Spagna, e l'Africa giunsero per fine così bene, come gli Spagnuoli, nell'India, e incontrando

*Maurizio d'Oranges governatore del le 7. Provincie.*

*Gli Olandesi navigano per l'India.*

do

SECO.XVII. do in questa lor impresa tanta felicità, che gli abitatori di quelle parti mal affezionati agli Spagnuoli gli porsero la propria assistenza affine di torre ai medesimi colla forza alcune Piazze situate sulle coste Indiane, prendendo successivamente per mezzo della buona Costituzione della Compagnia loro Indiana Orientale in quelle parti piede così fermo, che oggi giorno il commerzio loro, del quale gli ridondano somme così immense, passa infinitamente quello degl' istessi Portoghesi.

A. Cr. 1602.

A. Cr. 1596. L'Arci-Duca Alberto, ed Isabella ottengono i Paesi bassi.

Frattanto era giunto dopo la morte del Duca di Parma l' Arci-Duca Alberto d' Austria, fratello dell' Imperadore Ridolfo II. in qualità di Governatore nei Paesi bassi, al quale aveva conceduta il Re Filippo la sua già assai avanzata figlia nell' età Isabella Chiara Eugenia per Consorte, ed in dote colla medesima gli Stati di Borgogna, e dei Paesi bassi in sovrano possesso, colla condizione però, che tutto ricascar dovesse alla Corona di Spagna, quando dovesse riuscire sterile, ed infecondo questo Matrimonio, sperandosi, che in tal guisa le Provincie unite vedendosi sotto il dominio d' un nativo, e proprio lor Signore tornarebbero più volentieri a sottomettersi allo Scettro di Spagna. Ma questi non vollero fidarsi di tale allettamento principalmente, perchè si accorsero, che lo sperare da Isabella qualche prole sarebbe totalmente vano, sicchè rigettando tutte le proposizioni di pace, restò tuttavia rimessa la causa alla decisione della spada.

Dopo quel tempo furono copiosi gli assedj, ma poche le battaglie, guardandosi con tutta la cautela il Principe Maurizio di non esporre in tal guisa all' azzardo la fortuna dei Signori Stati, e quando poi entrò presso Neuport in un tal combattimento, del quale tornò vittorioso, fu egli costretto dalla sorpresa del Duca Alberto contra la propria inclinazione di entrare in quell' impegno. L'assedio più notabile però fu quello di Ostenda, che intraprese l' Arci-Duca Alberto, e perchè gli Olandesi (così chiamaremo all' avvenire le Provincie unite) difesero la Piazza con ostinazione incredibile, rinforzandola pure dalla parte del mare con fresche truppe, fu continuato un tal assedio fino al terzo anno, dovendo frattanto gli Stati di Fiandra contribuire per il medesimo ogni mese una somma di 300. mila fiorini. La Città frattanto fu differentemente combattuta; alcune volte erano assai calde, e vigorose le operazioni, sicchè delle volte nello spazio d' un mese solo vi furono tirate più di 50. mila cannonate, l' altro tempo poi si passò con molta freddura, principalmente quando l' armata Spagnuola si ribellò sotto l' Arci-Duca Alberto a cagione del cattivo pagamento, saccheggiando per ciò ella medesima quasi tutta la Fiandra, e il Brabante, finchè quella fu acquietata per mezzo del pagamento, e conferito il comando dell' assedio ad un tal Ambrogio Spinola Genovese, il quale ridusse per fine colle mine la Piazza, e gli assediati a tali strettezze, che si videro costretti a rendersi. Questo assedio però è il più

A. Cr. 1600. Assedio di Ostenda.

più famoso fuori del Candiano, che si nota quasi per tutta la Storia, che tanto dall'una, quanto dall'altra parte dee aver assorbiti fino a 140. mila uomini. SEC. XVII.

La perdita di Ostenda ricompensò il Principe Maurizio in qualche maniera colla presa delle Città di Reinberg, Grave, e Schluis, quando all' incontro il suddetto Spinola si impadronì di altri luoghi. La maggior perdita però, che provassero gli Spagnuoli, fu, che l'Ammiraglio Olandese Giacomo HemsKerKen morto in questa azione abbruciò nel Porto di Gibilterra la flotta Spagnola carica d'argento. A. Cr. 1604.

Vedendo però gli Spagnuoli, che questa guerra contra i Paesi bassi gli votava troppo la borsa (dicendo il Re Filippo prima della sua morte, che gli avea costato più di 564. millioni) e che tuttavia la fortuna gli mostrava piuttosto le spalle, che la fronte, dovendosi parimente, e con ragione temere, che il Re Enrico IV. in Franzia stabilitosi già sul Trono sarebbe entrato con tutto il vigore nell'impegno affine di eseguire in tal maniera i vasti suoi disegni, si risolse per fine di ultimare la causa coll'offerta di pace agli Olandesi, i quali per riposarsi, e per respirare alquanto non tralasciarono di accettarla. Così fu conchiusa nell'Haya prima per mezzo di un Ambasciadore Spagnuolo il Padre Nejo Religioso Francescano, e finalmente per opera del menzionato Ambrogio Spinola la pace cogli Olandesi per dodici anni, non già come con sudditi della Corona di Spagna, ma come con un popolo libero, nella quale ritennero essi Olandesi tutto ciò, che fin'allora avevano occupato, anzi l'istessa navigazione per l'India, benchè con sommo dispiacere degli Spagnoli. Dopo quel tempo (giacchè era stabilito l'armistizio tra ambedue le Nazioni) non accadde già cosa di gran rilievo, fuori che mischiandosi, tanto l'una, quanto l'altra parte nella causa di Giuliers, prese prima la Corona di Spagna il partito della sequestrazione Imperiale contro de' due possessori di quei Stati, e di poi disgustata quello di Neoburgo. L'Olanda per il contrario appoggiò gl'interessi dei due Possessori, e di poi quei di Brandeburgo solo.

I Spagnoli conchiudono una tregua cogli Olandesi.

Ambedue le parti entrano nella lite sopra la successione in Giuliers.

Sospendiamo dunque gli avvenimenti dei Paesi bassi affine di tornare alle particolarità della Spagna, per poter terminarne la Storia. Il primo, che v'incontriamo, è la ribellione nell'Arragona, dove intendeva il Re di degradare il Vice-Re Perezio (contro del quale conservò un antico odio già dal tempo, ch'era stato suo Segretario di Stato) ma perchè vi furono fatte alcune cose, che parvero pugnare contro de' Privilegj del Reame, abbracciarono gli Stati la difesa di Perezio, dalla qual cosa nacque in Ispagna un tumulto grandissimo, il quale però fu composto per fine in pregiudizio di esso Perezio, e degli Arragonesi, che per tal cagione perdettero una quantità degli antichi loro Privilegj.

A. Cr. 1592. Ribellione in Arragona.

Morì finalmente questo gran Re (che nella vita sua intraprese tante cose rilevanti, benchè con sinistro evento, sicchè la Spagna ne restò quasi impove-

Il Re Filippo II. muore. A. Cr. 1598.

SEC. XVII. poverità) di una morte miserabile, cioè della Phtiriasi, conforme affermano alcuni, avendo poco prima conchiusa coi Franzesi la pace a Veruins, sicchè spirò nell' anno 72. dell' età sua, e 43. del governo. Si ammira in lui la generosità del suo animo, e la prudenza nell' operare unita con un zelo incomparabile per la Religione Cattolica, sicchè molte volte si dichiarò, quando gli fu consigliato di accordare ai Fiamenghi la libertà della Religione, affine di acquietare tāti tumulti, essergli più caro di non aver suddito alcuno, che di averne molti, che fossero Eretici. Furono quattro le sue Mogli, la prima Maria figlia di Giovanni III. Re di Portogallo, la seconda Maria Regina d' Inghilterra, la terza Isabella figlia di Enrico II. Re di Franzia, la quarta Anna figlia dell' Imperadore Massimiliano II. Dal primo talamo gli nacque Carlo il figlio ribelle; dal secondo fu sterile; dal terzo ebbe Isabella Chiara Eugenia Consorte dell' Arciduca Alberto, e Caterina sposa di Carlo Emanuello Duca di Savoia, e dal quarto poi gli nacque il suo figlio, e successore Filippo.

## FILIPPO III.

A. Cr. 1568. E' famoso principalmente il governo di questo Re dal menzionato armistizio di 12. anni stabilito cogli Olandesi, ed indi dopo il fine del medesimo la guerra rinnovata contra quella Nazione; di più, che essendosi accorto di non poter fidarsi dei Marani, mentre continuando le segrete loro corrispondenze coi Mori Africani, ed i pensieri di ribellione, si risolse per fine di cavarsi questa spina tutta d' un colpo dalla pupilla con discacciare tutte le famiglie di quei Marani, quante mai ne poteva scoprire fino a 90. mila persone da' suoi Stati; onde imbarcati, ed abbandonando tutte quasi le loro possessioni presero piede fermo, parte in Africa, e parte in Franzia, morendone pure una quantità grandissima tra miserie inesplicabili sul Mare. Intraprese pure esso Re Filippo una spedizione per l' Africa, porgendo la propria assistenza ad uno dei fratelli della Corona di Marocco cacciato dall' altro.

Caccia i Marani. A. Cr. 1609.

Il più notabile però, che operasse in Europa, fu, che essendosi la Provincia della Valtelina separata dai Grigioni, ai quali già stava soggetta, egli si frammischiò in quelle differenze colla speranza di unire la suddetta Provincia col Ducato suo di Milano, ma opponendosi la Franzia a questo suo disegno, stava per nascerne una sanguinosa guerra, della qual cosa si parlerà nel susseguente Periodo coll' occasione della Storia d' Italia. Entrò parimente negli affari della Germania, facendo occupare per mano di Ambrogio Spinola il Palatinato inferiore, della qual cosa si parlerà pure nel Periodo prossimo con tutte le sue precise circostanze. Passò finalmente il Re Filippo III. all' altra vita nell' anno 43. dell' età sua, e 24. del go-

Fomenta le turbolenze in Valtelina. A. Cr. 1619.

Occupa il Palatinato. Muore. A. Cr. 1621.

governo. Dalla Consorte sua Margarita sorella dell' Imperadore Ferdinando II. gli erano nati tre figli Filippo IV. suo successore, Carlo, e Ferdinando chiamato il Cardinal Infante, e due figlie, Anna Maria sposata con Lodovico XIII. Re di Franzia, e Maria Anna Consorte dell'Imperadore Ferdinando III. SEC. XVII.

Prima però di conchiudere il presente Periodo richiede il nostro dovere di soggiunger quì un caso notabile accaduto nelle Provincie unite, che attirò grandemente gli occhi dell' Universo. Egli è noto, che tra gli Articoli dottrinali, nei quali non convengono i Calvinisti con quelli della Confessione Augustana, sia uno dei principali quello della giustificazione. Da questo Articolo dunque aveva Giacomo Arminio, Professore della Teologia nella Città di Leide receduto alquanto, e rilassato quel rigore, che i Riformati erano per altro soliti d' insegnarlo, e trovati alcuni aderenti, e seguaci dell'opinione sua nelle Città Olandesi. Dilatandosi dunque i sentimenti del medesimo, trovossi dopo la sua morte un tal Francesco Gomaro, che impugnò, e rifiutò i principj del suddetto Arminio con grandissimo fervore, e quando poi la causa degenerò ad una formal disputa sopra la Religione, Gomaro guadagnò la maggior parte del Clero, quando all' incontro i primi Signori Secolari approvarono l' opinione di Arminio. Ma la cosa non restò già nei termini delle dispute, e combattimenti delle penne dei Teologi, nascendone pure delle divisioni nel Magistrato delle Città, siccome ancora alcuni tumulti tra le Cittadinanze. Adoprò il Principe Maurizio per comporre quei disordini, e inconvenienze l' autorità del suo Ufizio, e degradando il Magistrato Arminiano fece formare ad alcuni il Processo, i quali venivano incolpati, quasi che cercassero coll' occasione d' una tal riforma di alterare il comune stato. E perchè tra gli altri era uno dei primi capi del partito Arminiano il Pensionario del Senato Olandese (cioè il Sindico Generale dei Stati) Giovanni de Alden Barnefeld, contro del quale nodriva il Principe un antico odio per essersigli non solamente opposto sul principio dei moviment i Olandesi, acciocchè non ottenesse la dignità Sovrana, ma ancora perchè aveva contra l' inclinazione del Principe consigliata la pace colla Spagna, si servì il Principe Maurizio di Oranges di questa occasione di sfogare contra il medesimo la propria passione, e facendolo accusare, qual perturbatore dello Stato, fu decollato nell'anno 72. dell' età sua. Fu parimente intrigato nell' affare il dotto Ugone Grozio, e condannato a perpetue carceri, dalle quali però fu liberato in una Cassa di libri per mezzo della fedeltà della propria Consorte. Gli Autori sono Tuano, ed altri.

Disturbo Arminiano in Olanda.

A Cr. 1618. Barnefeld perde per ciò la testa.

C A-

## CAPITOLO V.

## Della Storia di Franzia.

### CARLO IX.

A. Cr. 1560. L'Antecedente Periodo fu terminato colla morte del Re Francesco II. al quale successe nel governo Carlo IX. suo fratello. La morte improvvisa del suddetto Re cangiò grandemente la figura della Corte di Franzia; avvegnachè essendo il giovane Re Carlo IX. di età ancora assai tenera, non avendo più di 11. anni, cercò ognuno di prevalersi della congiuntura per mettere in buon stato i proprj interessi. I Principi del sangue tentarono di riacquistarsi la pristina loro autorità, e di scavalcare il partito de' Guisi, che governò il tutto nei tempi del defonto Re. Questo all'incontro impiegò ogni maggior industria, e sollecitudine affine di mantenersi nel possesso della sua autorità, lusingando per tal capo, tanto l'una, quanto l'altra parte la Regina Madre, che fu Caterina de' Medici, che governò nel tempo della minorità del Re. Essa all'incontro accarezzò ora questa, ora quell'altra, secondo che lo stimò proficuo, e vantaggioso ai proprj interessi. La maggior salute però, che ridondasse dalla morte del suddetto Re Francesco II. fu per il carcerato Principe di Condè, che già stava per aver troncata la testa, sicchè morto il Re, e con esso l'ardire de' suoi accusatori fu liberato dalla prigionia, riconciliato con quelli di Guisa, e finalmente assoluto dal Parlamento di Parigi da tutte le accuse.

Le fazioni nel tempo della minor età.

Frattanto restò tuttavia diviso il governo in due fazioni capitali. Antonio di Borbone Re di Navarra era stato dichiarato supremo Governatore, o Tenente Generale di tutto il Reame, i di cui aderenti furono Lodovico suo fratello Principe di Condè, l'Ammiraglio de Coligny, ed il fratello del medesimo chiamato Andelot Generale dell'Infanteria. A questa fazione, che appoggiava gl'interessi degli Ugonotti, stavano opposti il Duca di Guisa della Casa di Lorena coi suoi fratelli, ed il Marešciallo di S. Andrea, abbracciando pure il partito dei medesimi il Contestabile Montmorancy, che fin' allora era stato di quello dei Principi, e questi tre Signori, quali difensori della Religione Cattolica furono comunemente chiamati i Triumviri di quei tempi. Questa disunione, che la Regina fomentò con bello studio, fu tanto proficua agli Ugonotti, che gli fu concessa la libertà della Religione, ed aboliti gli Editti contrarj.

Si concede agli Ugonotti la libertà della Religione.

Affine però di camminare in questo particolare con tanto miglior ordine, fu

fu cercato di poter accomodare le differenze della Religione per mezzo di un Colloquio, o conferenza, sciegliendosi per tal effetto la Città di Poisy. V' intervennero il Cardinale di Lorena con alcuni altri Teologi dalla parte Cattolica, e disputando dall' altra parte Teodoro Beza con quattro altri Predicatori Calvinisti in presenza di tutta la Corte affine di mantenere i dogmi di Calvino, affaticandosi sommamente il Cardinale di disporre almeno essi Calvinisti, acciocchè abbracciassero la confessione Augustana, e credessero la real presenza del Corpo, e Sangue di Cristo Signor nostro nel Sacramento dell' Eucaristia. Ma l' esito di questo Colloquio non fu punto differente da tanti altri, cioè di spartirsi dopo alcune altercazioni più amareggiati, ed esacerbati, che non erano venuti. SEC. XVII.

Nulladimeno avendo la Regina di bisogno del partito degli Ugonotti per i proprj interessi, fu pubblicato l' anno susseguente un nuovo Editto chiamato dal Mese, in cui fu pubblicato, l' editto di Genaro, in vigore del quale ottennero i Calvinisti la permissione di esercitare pubblicamente per tutto il Reame, però fuori delle Città, le loro divozioni. L' Editto del Gennaro.

Questa permissione, che abbagliava grandemente il partito di Guisa, e dei Cattolici, gl' indusse alla risoluzione, che per conservare la Religione Cattolica, e la propria autorità chiamassero il capital nemico della Franzia, cioè il Re di Spagna. Il partito Ugonotto implorò all' incontro l'assistenza dei Principi Lutterani in Germania, sicchè le cose s' incamminarono bel bello ad una formal guerra; tanto più, che gli Ugonotti fondandosi sopra la benevolenza della Regina esercitarono alcuni atti d' insolenza. Quello però, che sconvolse il tutto, fu un infelice incontro, ch' ebbe il Duca di Guisa, quando incamminato verso Parigi passò per la piccola Città di Vassy, dove fra alcuni della sua gente, e gli Ugonotti, che appunto stavano a sentire la Predica in un granajo, si mosse una lite. Accadde allora, che avvicinandosi il Duca per acquietare il tumulto, fu ferito con un tiro di sasso nella guancia da uno di quei Ugonotti, della qual cosa si accesero talmente i suoi, che snudando le spade trucidarono fino a 60. di quella gente inerme, e ferirono fino a 200. potendo il Duca appena con tutta la sua autorità impedire, che il danno non si accrescesse. Questa quì è quella nominata strage di Vassy, che servì quasi di segno, e di eccitamento per tutte le susseguenti guerre di Religione accadute nel Regno di Franzia. Si lamentarono fortemente gli Ugonotti contra quel procedere, e trovando udienza presso la Regina fecero tanto, che il Duca di Guisa fu chiamato alla Corte, affine di scolparsi sopra quell' accidente. Ma questi comparve con un seguito così grande, e fu ricevuto dal popolo di Parigi con un' acclamazione così universale, che la Regina cominciò a temerlo, chiedendo perciò l' assistenza del Principe di Condè, Capo degli Ugonotti, il quale per essere povero, ma con tutto ciò un Principe magnanimo non trovò il suo conto meglio, che nell' esercizio A. Cr. 1562. Strage de' Vassy.

SEC. XVII. delle armi. Accadendo poi ancora, che quei di Guisa si assicurarono delle persone della Regina, e del Re, conducendole contra la propria volontà da Meluno, dove si tratteneva allora la Corte, a Parigi, sfodrò ancora il Principe di Condè la spada, ed assicurossi della Città di Orleans.

La prima guerra degli Ugonotti.

Ecco, come si accese il fuoco; predominarono gli Ugonotti nella maggior parte delle Città di Franzia, commettendo col rovinare le Chiese Cattoliche, e profanazione delle cose Sacre abbominevoli eccessi; e dall' altra parte i Cattolici, trucidando in quei luoghi, dove gli era permesso dalle proprie forze, gli Ugonotti. Furono bensì ricercati diversi mezzi di accomodamento, ma senza frutto, mentre che, tanto l'una, quanto l' altra parte chiedeva troppo. Così furono impugnate generalmente le armi, e degenerando il tumulto in una formal guerra, avvenne, che il Re di Navarra si dichiarò per quella volta in favore del partito di Guisa, chiamato i Confederati.

Per descrivere tutti gli assedj, piccoli incontri, scaramuccie, e le altre particolarità di questa guerra vi vorrebbe un Tomo intero. Noi ci contenteremo di soggiungere sol questo, che nella presente prima guerra, che non durò più di un anno, gli Ugonotti unitisi con Elisabetta Regina d' Inghilterra, consegnandole perciò l' Haure de Grace, perdettero quasi tutte le Piazze occupate nel primo moto, fra le quali soggiacque a grandissimi patimenti la grande Città di Roano, come quella, che presa per assalto fu tutta messa al sacco. Perdettero parimente essi Ugonotti in diverse battaglie, ed assedj sino a 50. mila uomini, e furono i primi, che facessero battere della moneta di argento rubbato dalle Chiese. I Confederati all' incontro fecero la perdita del Re di Navarra, Principe strano, ed irresoluto nell' assedio di Roano, ed il Marescialło di S. Andrea nella battaglia presso Dreux, nella quale successe il curioso fatto, che i due Capi dei partiti, cioè il Principe di Condè fu fatto prigioniere dai Confederati, ed il Contestabile dal partito degli Ugonotti. Nell' assedio di Orleans fu assassinato con una palla il Duca di Guisa, Signore di somma riputazione, il più prudente, valoroso, e più ragionevole Principe del suo tempo, dalle mani di un nobile Ugonotto chiamato Giovanni Poltrot, o per istimolo di un mero, e spontaneo zelo per la Religione Ugonotta, o conforme egli disse di poi, istigato dall' Ammiraglio de Coligny (il quale però lo negò costantemente) accadendo il funesto caso appunto, quando il menzionato Duca di Guisa voleva tornare nel Campo. Poltrot frattanto fu strappato da quattro cavalli in gastigo dell' enorme suo delitto. La morte di questo Duca fece allora tanto, che si conchiuse la pace, colla condizione però, che restasse bensì agli Ugonotti libero l' esercizio della lor Religione, con tutto ciò più ristretto, e limitato di quello, ch' era stato permesso per l' editto di Gennaro.

Il Duca di Guisa ucciso con una palla.

A Cr. 1563. La pace cogli Ugonotti.

Fu osservata questa pace mediocremente, fino a che la Regina Caterina

si

si trasportò a Bajonna alla visita della Regina di Spagna di lei figlia, tenendo colà col Duca d' Alba molte conferenze segrete. Si figurarono gli Ugonotti, che colà fosse risoluto l' esterminio loro, maggiormente fortificati nella loro opinione nel vedere le procedure, che formò esso Alba contra i Riformati nei Paesi bassi, dovendo pure sopportare, che contra il tenore dell' ultimo editto fossero oltraggiati, ed affrontati in diversi luoghi del Regno di Franzia. Pubblicandosi finalmente ancora quella nuova, che si cercasse di pigliare in arresto il Principe di Condè, e l' Ammiraglio Coligny, ruppero di nuovo gli Ugonotti la pace coll' intenzione di cacciare dalla Corte il Cardinale di Lorena, presso il quale si trovò la maggior autorità dopo la morte del Duca di Guisa suo fratello. Fu bloccato per tal effetto la Città di Parigi, e quella di S. Denis fornì il campo di una sanguinosa battaglia, dove riportarono gli Ugonotti l' onore di essersi valorosamente difesi con 2700. uomini in circa contra tutta l' armata Reale composta da 20000. combattenti. In questo combattimento fu ferito il vecchio Contestabile di Montmorancy, ed è notabile il parlare, che fece ad un Religioso Francescano, che l' infastidiva alquanto colle continue sue ammonizioni, ed avvertimenti, dicendogli: *Che lo lasciasse in pace, e non pensasse già, che non avesse negli ottanta anni della sua vita imparato a morire.*

SEC. XVII.

A. Cr. 1567. La seconda guerra degli Ugonotti.

Fu continuata la guerra per tutto quell' anno, rinforzando il fratello dell' Elettore Palatino Lodovico, che fu il Conte Giovanni Casimiro de Lautern, il Principe di Condè con 9500. delle bellissime truppe Tedesche; abbracciò parimente il partito dei medesimi la Città della Rocella, diventata di poi la Piazza Capitale degli Ugonotti, onde Andelotto s' impadronì della Città di Orleans, e di diverse altre Piazze. Tutte queste cose obbligarono la Regina di avanzare il passo a nuovi trattati di pace, ne' quali furono confermati i precedenti editti, ed annullate tutte le interpretazioni contrarie, e le contravvenzioni delle medesime.

A. Cr. 1568. Pace cogli Ugonotti.

Ma non avendo nè l' una, nè l' altra parte la vera intenzione di osservare ciò, che coll' occasione di questa Pace aveva promesso, ricusando gli Ugonotti di evacuare le Città da loro occupate, ed essendo angustiati più di prima dai Cattolici in quei luoghi, dove erano minori le loro forze, e volendo ancora segretamente levare il Principe di Condè dalla propria sua abitazione, furono riprese le armi dopo la breve pace di sei mesi. Si rinforzarono ambedue le parti, quanto loro fu permesso; il Re fece levare delle truppe in Germania dalle Provincie Cattoliche, e Giacomo il Margravio di Baden, il Conte del Reno, e Bassompiere gli fornirono 5500. uomini, gente di Cavalleria. Il Duca Volfgango di Neoburgo, e due Ponti all' incontro (che morì in questa spedizione) somministrò agli Ugonotti 14500.

La III. guerra contra gli Ugonotti.

SEC. XVII. uomini, e la Regina d'Inghilterra procurò le munizioni, ed il denajo, accumulandone pure una grossa quantità il Principe per mezzo de' suoi Corsari, che aveva armati alla Rocella.

La battaglia d'Jarnac.

Si venne alla battaglia presso Jarnac infelice per gli Ugonotti, nella quale fu fatto prigioniere il Principe di Condè, ma poco dopo contra l'uso militare fu archibugiato a tradimento da un tal Montesquiou. In luogo dell' ucciso Principe acclamarono gli Ugonotti per loro Capo Enrico il giovane Re di Navarra figlio del fu Antonio ( che si rese di poi tanto famoso sotto il nome di Enrico IV. la di cui Genitrice comandò ancora nell' armata niente meno d'un altro Generale ) l' Ammiraglio però fu in fatti il motore, e direttore di tutta la macchina. Ma la disgrazia sua lo fece perdere una battaglia campale presso Montoncour. Nulladimeno riavutosi dalla perdita ricevuta, e ricuperate nuove forze ardì nuovamente di avanzarsi fino a Parigi, dove venutosi ultimamente a trattati di pace, fu conceduto agli Ugonotti, oltre alla conferma degli antichi Editti, per sicurtà loro il possesso delle Città della Rocella, Montauban, Cognac, e la Charitè per lo spazio di due anni, e questa pace fu, tanto dall' una, quanto dall' altra parte fortificata con solenni giuramenti.

A. Cr. 1570. La pace.

Questa pace fatta con tante formalità assicurò talmente, tanto l'Ammiraglio, quanto gli stessi Ugonotti, che non dubitarono di portarsi a gran folla alle Nozze del menzionato giovane Re Enrico di Navarra, che si fecero a Parigi con Margarita sorella del Re Carlo IX. venendo invitati tutti alle solennità delle medesime.

Ma quì si mise in esecuzione il più orrendo disegno, che non ha pari nella Storia, cioè, che una Nazione si sia tanto incrudelità contra li proprj Compatriotti. Non vi furono cortesie, che non fossero fatte all' Ammiraglio, ed ai suoi, sicchè l' istesso partito di Guisa restò sospeso, se un tal procedere del Re verso gli Ugonotti considerar si dovesse, come una concertata simulazione, ovvero come una vera, e real inclinazione, e quantunque vi fossero gagliardi motivi di reputare per apparenti, e finti questi accarezzamenti, sì per sapersi, che la Regina Caterina procurava la distruzione, tanto degli Ugonotti, quanto di quei del partito di Guisa, come anche, perchè l'Ammiraglio, quando tornò dalla Corte alla propria abitazione, fu ferito malamente con due palle dalla finestra d'una certa Casa per mezzo di qualche Malandrino, con tutto ciò fu usata tant' arte, e destrezza di spiegargli il successo, come un mero accidente, e caso fortuito, che senza riflettere al consiglio datogli dai suoi di ritirarsi da Parigi, s'espose alla discrezione d'un Re violento, e della Madre sua Italiana. Imperciocchè essendosi già da molto tempo pensato al modo per disfarsi, e distruggere affatto, e tutto d'un colpo gli Ugonotti, e che fu stimato meglio di poter effettuarlo colla presente occasione, quando i principali loro Capi si trovassero nelle loro mani, fu risoluto di metterlo con tutto il vi-

A. Cr. 1572.

vigore in esecuzione, animando per ciò secretamente la Cittadinanza, e Soldatesca di Parigi, acciocchè nel giorno di S. Bartolommeo, quando si sonarebbe il Mattutino, essi assalissero per tutte le case gli Ugonotti, e gli trucidassero. Si sentì appena il primo tocco del concertato contrassegno, che si videro gli effetti di quella strage. Tutta la Città trovossi in iscompiglio, e dovunque si seppe nascosto un solo Ugonotto fu trucidato senza pietà, o riguardo, nè dell'età, nè di stato, nè di sesso. Tra i principali furono l' Ammiraglio, ed il Genero suo Teligny, uno dei più prudenti Signori del suo tempo, il quale però coll' istessa sua prudenza aveva precipitato per quella volta il Suocero, consigliandolo di trattenersi a Parigi, affine di non recare colla ritirata sua il motivo d' una nuova guerra. Si contarono per altro trucidati in questo tumulto 600. Nobili, e fino a 5000. persone di condizione più ordinaria, continuandosi una tal strage per lo spazio di 7. giorni, e quello, che è più notabile, non trovossi tra tutti li trucidati altro, che un solo di nome Du Guerchy, che fosse morto colla spada alla mano, non essendosi messa di 600. case saccheggiate, che una sola in positura di difesa. Con tutto ciò restò liberata una buona quantità di Ugonotti dalle mani della plebe infuriata, o per mezzo de' loro buoni amici, o che s'erano nascosti, o che avevano ricomprata la vita, restando anche trucidati coll' istessa occasione molti Cattolici, che avevano dei nemici. Fu preso bensì il pretesto per iscusare una tal esecuzione, quasi che si fosse scoperta una Cospirazione tramata dall' Ammiraglio contra la vita del Re, e di tutta la Real famiglia, formandosi per ciò il Processo per le mani del Boja contra l' effigie sua, e contro de' confidenti suoi, che ancora si trovarono in vita, assicurandosi nell' istesso tempo, che la mira d' una tal esecuzione non fosse stata indirizzata contro di loro, nè contra la Religione, che professavano, ma solamente contro del ribelle Ammiraglio; ma con tutto ciò fu permesso, ed animato ancora il popolo in altre Città dove fossero più potenti i Cattolici, di procedere contra gli Ugonotti coll' esempio di Parigi, il che costò la vita a 25000. persone. Il nuovo Sposo Re di Navarra, il giovane Principe di Condè, e gli altri di quella Casa furono tenuti nel Lovero in istretto arresto, ed indotti per fine ad abbracciare la Religione Cattolica coll' abjura della pretesa Riformata.

Nozze sanguinolente di Parigi.

Eccoti, o Cortese Lettore, succintamente descritte le famose Nozze Parigine, e la strage, che seguì coll' occasione delle medesime, chiamata comunemente dai Franzesi *la St: Bartelemy*, che fece tanto strepito nell' antecedente Secolo.

Ma quello che si cercava per mezzo di quel terribile colpo, fu trovato il meno; imperciocchè avendo il Re licenziata la sua armata per addormentare, e sopire negli animi degli Ugonotti il sospetto, questi si radunarono spinti dal comune pericolo con tanta maggior fretta, prima che i Cattolici si avessero potuto mettere in positura, sicchè la guerra si principiò di

SECO XVII. nuovo con impeto, e furore assai più acerbo di prima. Tentò il Re d' impadronirsi colle forze della Piazza Capitale di tutto l' Ugonottismo, che fu la Città della Rocella, ma avendo perduti in quella impresa fino a 12. mila uomini restò consolatissimo, che la fortuna chiamasse alla Corona di Polonia Enrico suo fratello, il quale comandava l' assedio ( dove ogni cosa andava sossopra ) per lo che si ritirò con riputazione dall' impegno di quell' assedio, e gli recò l' occasione di restaurare la pace colle condizioni di prima, benchè considerabilmente ristrette.

La quarta guerra cogli Ugonotti.

La pace. A. Cr. 1573.

Fu breve questa pace, imperciocchè vedendo gli Ugonotti partito il Duca di Angiò fratello del Re, che aveva loro cagionata fin' allora la maggior paura per pigliare il possesso della Corona Polacca, ed accorgendosi, che l' altro fratello, che fu il Duca d' Alensone, ricercava la benevolenza loro affine di entrare nel posto del Duca di Angiò, cioè nel Generalato sopra tutte le armate, essendo di più appoggiato esso Duca di Alensone da quei Cattolici chiamati i Politici, che facevano professione d' indifferenti, o all' una, o all' altra Religione, ma solo si mostravano bramosi della pace, ed avanzamento dello Stato, nel numero de' quali i principali erano quei de Montmorancì, per tanto rinnovarono i suddetti Ugonotti i movimenti loro, e spedirono uno staccamento verso S. Germano, e Laye, acciocchè levassero da quelle parti il Duca di Alensone, ed il giovane Re di Navarra. Ma la irresoluzione dell' istesso Duca di Alensone scoprì il secreto, che spiegato, come una cospirazione aperta contra la persona del Re, recò il motivo d' una nuova guerra. Nel mentre però che si stava sul procinto di farne un vigoroso principio, passò il Re Carlo all' altra vita, o estinto di veleno recatogli secretamente, o dal grande riscaldamento attiratosi colle solite sue mozioni della caccia, e col giuocare alla palla, sicchè abbruciate l' intestina divenne così acuto il sangue, che passò per i pori col sudore. Fu limitato il suo governo da 14. anni nel 25. dell' età sua. La sua Consorte portò il nome di Elisabetta, figlia dell' Imperadore Massimiliano II. colla quale ebbe una figlia sola, che morì nell' età tenera, avanzandogli tuttavia un figlio illegittimo partoritogli da una Dama, che di poi fu chiamato il Duca d'Angoleme.

La quinta guerra cogli Ugonotti.

La morte del Re Carlo IX. A. Cr. 1574.

## ENRICO III.

AVendo Enrico III. fratello del defonto Re Carlo intesa in Polonia la nuova della morte del fratello, lasciò egli secretamente il Trono di quel Regno, ed affrettando il suo viaggio per la Franzia trovò, che la Signora Madre esercitò frattanto colle solite sue cabale il governo. Ma prima però di giugnere in Franzia trattenutosi per qualche tempo in Venezia, gli venne una malattia cattiva per il troppo usare con donne, dalla

qua-

quale restò talmente avvilito, che lasciando in gran parte il primo ambizioso suo animo ripose tutto il suo diletto in ragazzate, e giuochetti, come sarebbero invenzioni di nuovi abiti, balli, ed altre cose simili, passando delle volte le giornate intiere giuocando co' suoi piccoli cagnuoli Bolognesi, che gli costavano alle volte più di 100. mila Taleri all' anno, e coi Papagalli, che portava in un canestrino. Giunto poi in Franzia trovò grandemente sturbato lo Stato dallo scompiglio nato già nei tempi di Carlo IX. ma composto alquanto dalla Regina per mezzo d' una tregua. SECO.XVII.

In vece però di applicar l'animo con tutta la maggior assiduità, ed efficacia a smorzarne affatto le fiamme, si abbandonò, conforme lo dicemmo poco inanzi, totalmente ai vizj, ed all'ozio, sicchè cercando tutta la sua consolazione nei passatempi lasciò portare il peso del governo alla propria Genitrice, e ai Favoriti suoi, i quali secondo il solito in simili accidenti si perseguitarono tra di loro. Al Duca di Savoja rese egli le Piazze di Pinarolo, Saviglion, e Perosa rimaste ancora nelle mani della Franzia dall' antica guerra.

Lungi però che il Re avesse cercato di render gradito il principio del suo governo colla restaurazione della pace, seguì il consiglio di coloro, che volevano la guerra; nulladimeno la fece con tanta freddura, che in vece degli allori non ne riportò altro, che disonore, e biasimo. Trattenne poi il giovane Re di Navarra, ed il suo fratello il Duca di Alenson in continuo arresto. Ma quando concesse all' ultimo qualche maggior libertà, se ne fuggì, e buttossi in braccio agli Ugonotti, ai quali aveva il menzionato Giovanni Casimiro Conte Palatino di Lautern nuovamente somministrati 8000. uomini di Cavalleria, e 6000. Svizzeri fanti; il Re di Navarra seguì di poi ancor egli per mezzo d' una felice scappata il suddetto Duca di Alenson.

Vedendosi gli Ugonotti appoggiati da Signori, e Capi di tanta qualità, siccome ancora riforzati d' un soccorso tanto riguardevole di truppe Tedesche, gli s' accrebbe l'animo in modo, che formando un esercito di 30. mila uomini avessero potuto ridurre i Cattolici in grandissime angustie, facilitandogli una tal impresa lo Stato confuso, e perturbato della Corte di Franzia. Ma perchè i Capi degli Ugonotti non erano esenti dalla gelosia, che aveva l'uno contro dell'altro, si fecero indurre dalle persuasioni della Regina Caterina alla pace, in vigore della quale fu concesso agli Ugonotti un libero, ed illimitato esercizio della Religione, siccome ancora molte Piazze per la sicurtà loro; ai Principi poi cariche, e pensioni di grande importanza, ed al Conte Palatino Casimiro la Baronia del Castello Thiery insieme con un' annua pensione di 12000. Scudi d'oro, e 70000. Scudi d'oro in contanti per il pagamento delle sue truppe, il qual denajo fu preso dai beni Ecclesiastici, giacchè d' altro non ven' era in quei tempi. La pace cogli Ugonotti.

T 4 Ize-

SECO.XVII. Il principio della Santa Lega. I zelanti Cattolici frattanto accorgendosi, che l'autorità del Re Enrico III. non era sufficiente di raffrenare gli Ugonotti, vollero trovare un riparo, adoprandosi in questo disegno il giovane Duca di Guisa figlio dell'ucciso, ed i Religiosi con tanta efficacia, che la maggior parte dei Cattolici strinse per tutto il Reame una Lega, che fu chiamata la Lega Santa, ed obbligò coll'occasione del Congresso a Blois il Re di ratificarla, anzi di dichiararsene lui medesimo il Capo, acciocchè nessun altro si prevalesse d'un tal posto. Dichiarossi per fine il Re pubblicamente, che l'intenzione sua non fosse di permettere nei proprj Stati più d'una Religione, e che se in ogni evento facesse mai delle promesse di differente tenore, la vera sua volontà sarebbe di non osservarla, annullando nell'istesso tempo l'Editto pubblicato in favore degli Ugonotti.

A. Cr. 1576.

Il Re l'approva.

A. Cr. 1577. La sesta guerra cogli Ugonotti. Ecco la guerra in maggiori fiamme di prima. Le operazioni degli Ugonotti furono bensì quella volta di niuna efficacia. Ma il Re mutatosi all'improvviso loro rese la pace con quelle condizioni in circa, che gli prescrisse l'Editto dell'anno 1573. Sarebbe stata continuata questa pace per qualche tempo, se Margarita Consorte del Re di Navarra (infiammata dall'odio verso il Re suo fratello, che l'aveva disgustata) e le Dame della sua Corte non avessero animati i Cavalieri, ed i Ministri di quel Regno, con ricusare di adempire la pace colla restituzione delle Piazze determinate nelle condizioni della medesima, a dar principio ad una nuova guerra, la quale fu chiamata comunemente per tal cagione la guerra degli Innamorati. Ma perchè pure questa volta la fortuna si mostrò nemica agli Ugonotti, e la Regina Caterina all'incontro nodriva un vivo desiderio di vedere il Duca di Alenson di lei figlio stabilito nel governo dei Paesi bassi, che allora gli veniva offerto (conforme lo dicemmo nell'antecedente Capitolo) e che essendo stimato in Franzia come cosa sommamente proficua a questa Corona, accordò ella una nuova pace, nella quale furono dolcificati, e slargati alcuni Articoli dell'antecedente.

A. Cr. 1580.

La settima guerra degli Ugonotti.

La pace. Fu osservata questa pace per lo spazio di cinque anni, tornando in quel tempo una quantità di gran Signori dagli Ugonotti alla Religione Cattolica. Frattanto accrebbe il Re Enrico III. colle imposizioni insopportabili (le rendite delle quali furono dissipate coi suoi favoriti, essendogli costate le nozze sole del d'Acques, che di poi fu chiamato il Duca di Giojosa, fino a quattro milioni) e col governo suo trascurato l'avversione del popolo, ed avendo permesso, che una gran quantità di gente seguisse il Duca di Alenson suo fratello nei Paesi bassi (non volendo lui medesimo entrare in questo impegno) di più che la Genitrice sua prendendo la protezione del bastardo Portoghese Antonio contro il Re Filippo II. armasse in favore del pri-

primo una flotta considerabile, la quale però restò disfatta a cagione della discordia de' suoi Capi da un' altra Spagnuola assai inferiore nel numero, e nelle forze, amareggiò con questa condotta ancora il suddetto Re di Spagna Filippo II. (il quale già per altro stava in sospetto, che i Paesi bassi guidati dalla disperazione non si rendessero al Re di Franzia) sicchè cercò in tutti i modi di seminare nuove dissensioni, e sconvolgimenti in Franzia.

SECO.XVII.

Spagna si frà-mischia negli affari della Franzia.

Presentò a questo suo disegno la morte del Duca di Alenson una bella occasione, imperciocchè essendo svanita pure presso il Re la speranza di qualche prole, bisognava rivolgere per tempo gli occhi sopra il futuro successore. Era il più stretto Parente di sangue, e pretendente più legittimo di quella Corona secondo le Leggi fondamentali della medesima il Re di Navarra; ma avendo dopo la sua fuga da Parigi riabbracciata la Religione pretesa Riformata, tutti gli Cattolici l'ebbero in avversione, e riflettendo sul fratello del suo Genitore, il Cardinale di Borbone, dissero, non doversi riflettere in simili successioni Collaterali non tanto alla linea, quanto alla propinquità, e strettezza dei gradi. Questa disputa recò al Re di Spagna Filippo la congiuntura tanto bramata, di stringere perciò una Lega col Cardinale di Borbone, e col Duca di Guisa, che sembrava di portarlo a favore della Religione Cattolica, promettendogli un Sussidio di 50000. Taleri al mese. Il Duca di Guisa, che sotto mano aveva le sue mire, ed intenzioni particolari, rinnovò secretamente l'antica Lega, della quale si dichiarò lui medesimo il Capo, e perchè il Re abbracciava piuttosto gl'interessi del Re di Navarra, che del Cardinale di Borbone, dando di più benignissima udienza agli Ambasciatori dei Paesi bassi, che venivano per sottometterseli, queste cose obbligarono gli Spagnuoli, ed il Duca di Guisa di far una Lega, e di pubblicare un Manifesto a nome del Cardinale di Borbone, e di assicurarsi per mezzo de' suoi aderenti di alcune Città del Regno.

La Lega si dichiara contro del Re.

A. Cr. 1585.

Questa dichiarazione essendo pur troppo chiaramente diretta contra l'istesso Re, così mise in arnese tutti i suoi aderenti in modo, che la Lega soggiacque sul principio a fieri patimenti. Con tutto ciò la volubilità, e l'inconstanza del Re non gli permise di risolversi a terminare il negozio colla forza, lasciandosi indurre di stabilire un accordo col partito di Guisa, e di concedergli un Editto, in vigore del quale fu proibito totalmente agli Ugonotti l'esercizio della loro Religione. Questo Editto fu il segno della nuova guerra. Il Re di Navarra sin'ora quasi tutto sopito tra le delizie destossi tutto d'un colpo, e si accinse cogli Ugonotti suoi alla difesa, per la qual causa scomunicato da Papa Gregorio XIII. fu dichiarato incapace d'ogni successione. Il Re Enrico III. favoriva bensì esternamente il Duca di Guisa, ma temendo di non restar affatto degradato

Il Re si accomoda colla medesima.

La guerra ottava cogli Ugonotti.

SECO.XVII dato dal medesimo favorì egli secretamente, quanto gli fu permesso, il Re di Navarra, ma perchè si portava poco differente da un Religioso, attendendo a tutte le Divozioni, a tutte le Processioni, e Pellegrinaggj, si rese sospetto, e ridicolo presso gli Ugonotti, e quei della Lega non tralasciarono tuttavia di proclamarlo dai pubblici Pulpiti per un Mecenate, e Protettore dell' Eresie, anzi per un Tiranno, sicchè la poco prudente sua condotta lo rese poco grato, anzi diffidente ad amendue le parti.

Dopo questi piccioli principj fu continuata la guerra con tutto il vigore, e guadagnate ora, ed ora perdute molte Città, e battaglie, tanto dall' una, quanto dall' altra parte. I Principi Protestanti in Germania mandarono al Re di Navarra sotto la condotta del Barone de Dona 6000. A. Cr. 1587. cavalli, e 5000. fanti con 16000. Svizzeri in ajuto; il Re di Navarra, il Principe di Condè, ed altri Personaggi, tanto del partito degli Ugonotti, quanto di quello della Lega avevano al proprio comando i loro eserciti, li quali a cagione del mancante soldo sconvolsero sventuratamente la povera Franzia.

Guadagnò bensì il Re di Navarra una battaglia segnalata presso Coutras nella Guienna contro de' Regj comandati dal Duca di Giojosa, ma perchè tralasciò di proseguirla, e di unirsi colla dovuta diligenza col soccorso Tedesco, questo infastidito dal lungo, e continuo marciare, siccome ancora dalle reiterate rotte, che gli diede il Duca di Guisa, fecero la Capitulazione loro col Re, e tornarono al proprio paese.

Siccome le vittorie della Lega non vennero se non dal Duca di Guisa, che per tal cagione fu riguardato in Franzia, e principalmente a Parigi come un Semi-Deo, si accrebbe giornalmenre la gelosia del Re contro del medesimo, sicchè fece pigliare in arresto a Parigi alcuni dei più zelanti della Lega. Ma il popolo mosse un tumulto, e mise una paura così grande al Re, che si ritirò da Parigi a Chartres. Nulladimeno per essere troppo forte il partito della suddetta Lega riconciliossi Enrico secondo l' apparenza colla medesima, e col Duca di Guisa, pubblicando un nuovo Editto, chiamato la Riunione, in favore della menzionata Lega, e della Religione Cattolica, fortificandolo con un solenne giuramento.

Con tutto ciò non depose già la memoria degli affronti fin'ora ricevuti, e dei disgusti, che giornalmente gli si fecero nei Congressi, accrescendo il rancore la perdita della Contea di Saluzzo, della quale s'impadronì il A. Cr. 1588. Duca di Savoja sotto pretesto di proteggere, e mantenere in essa la Religione Cattolica, e perchè imputò la cagione di quell'avvenimento al solo Duca di Guisa, prese la risoluzione di sciogliersi tutto d'un colpo di tutte queste pene. Onde avendo fatto chiamare esso Duca, ed il suo fratello Cardinale alla Corte, ed al Consiglio, fece trucidare il primo subito nell' entrare della sala da 9. persone della sua guardia (le quali erano state quasi tutte in altri tempi grandemente beneficate dal menzionato Duca) e pi-

Il Duca di Guisa ucciso col Cardinale suo fratello.

e pigliare in arresto il Cardinale, a cui poco dopo fu data la morte, e fatto fare il fine del Duca suo Fratello. Furono parimente incarcerati il Cardinale di Borbone, e molti altri Personaggi della parentela di Guisa.

SECO.XVII. L'anno 1588 nel mese di Decembre.

Questo assassinamento accese un fuoco grandissimo per tutta la Lega, i Capi della quale ebbero la notizia del successo, prima che il Re avesse potuto provvedere cogli ordini suoi con fargli arrestare, sicchè le maggiori, e le più principali Città di tutto il Regno, ed in particolare quella di Parigi si ritirarono dall' ubbidienza del medesimo, ed acclamarono il Duca di Mena fratello del fu Duca di Guisa, come Capo della Lega, e Generale Tenente di tutta la Franzia. Mentte che dunque si rivolse tutto quasi il Reame contro d'Enrico, e che il Papa pure stimolato dall' assassinamento commesso nella persona del Cardinale di Guisa pubblicò un severo, e forte Monitorio contro del medesimo, non gli rimase altro Consiglio, se non di ricorrere all' assistenza del suo cugino Re di Navarra coi suoi Ugonotti, cercando ora la salute da quei, che poco prima aveva con tutto il suo potere perseguitati. Essendosi dunque il Re Enrico III unito col Re Enrico di Navarra, si avvanzarono ambedue le Maestà colle lor armate composte in circa da 38000. persone fino a Parigi affine di ridurre quel a Piazza Capitale della Lega al suo dovere, ed effettuarono tanto col primo loro arrivo, che tutto quello, che in essa si trovò ben affezionato al partito Regio, inclinò ad un accomodamento, e perchè il Duca di Mena, che si trovò nella medesima con 4000. soldati in circa, non vedeva altro mezzo di salvare la propria persona, si risolse per fine di fuggire coi suoi colla spada alla mano, sicchè nella Città si trovò il tutto sul ptocinto di rendersi, quando un caso inaspettato sconvolse tutto il negozio.

La Lega si dichiara nemica del Re.

Il Re cerca l'ajuto presso gli Ugonotti.

Jacopo Clemente Religioso Domenicano risoluto di liberare la Città di Parigi, e la Religione Cattolica dal precipizio, in cui secondo il di lui parere si ritrovava, portatosi a S. Claudio, dove era il quartiere del Re Enrico III. finse avergli da comunicare qualche cosa di gran rilievo. Onde ammesso all' udienza consegnogli una lettera senza mostrare il minimo contrassegno di qualche alterazione, e nel mentre che il Re la stava leggendo, tirò il Religioso un lungo coltello dalla sua manica, e colpì il Re in presenza di tutti gli circostanti. Cavò il Re il coltello dalla piaga, e ferì col medesimo l' istesso Frate alcune volte, ma quelli della guardia accorrendo pure l' uccisero subito nella prima furia, sicchè la morte del suddetto Religioso coprì il vero Autore, ed il fondamento di quel Regicidio. Visse il Re 20. ore in circa dopo quell' azione, ma essendo offese le viscere rese lo spirito dopo fatta la confessione al suo Capellano, con ricevetne l' assoluzione nell' anno 39. dell' età sua, e 16. del governo, essendo morta la Regina Madre Caterina poco innanzi. E' cosa veramente notabile (s'è vero quello, che si dice) che nell' istessa Sala, dove già

Viene ucciso il primo d'Agosto. A. Cr. 1589.

A. Cr. 1589. Morì la Regina Caterina.

SECL. XVII. già fu fatta la prima conferenza sopra la strage di Parigi, della quale fu il primo Autore il Duca di Guisa, e dove dopo 18. anni fu assassinato l'istesso Duca, si fece pure la seconda conferenza, nella quale restò stabilita questa suddetta strage sotto il presidio del nostro Enrico III. allora Duca di Angiò, e seguì ancora l'ammazzamento del Re.

Fondò l'ordine dello Sp. S.

Delle costituzioni sue in Franzia resta ancora una assai notabile, cioè l'ordine dello Spirito S. da lui fondato, dopo aver veduto, che l'ordine di S. Michele eretto dal Re Lodovico XI. venne fortemente a mancare. Fu imposto il nome dello Spirito S. a quell'ordine per questa cagione, perchè il Re Enrico aveva ottenuta nel giorno della Pentecoste, tanto la Corona di Polonia, quanto quella di Franzia. Questo ordine si dà in Franzia solamente ai Personaggj della prima sfera. Non avendo procreato questo Re con Luisa di Lorena sua Consorte prole alcuna, mancò con lui la famiglia di Valois, e salì al Trono di Franzia dopo la sua morte la casa di Borbone nella persona di Enrico IV. benchè non senza ostacoli, e difficoltà grandissime, delle quali parlaremo quì appresso.

## *ENRICO IV.*

La morte del Re Enrico III. cagionò in Franzia una grandissima alterazione. Enrico IV. Re di Navarra, qual primo Principe del sangue Regio, e Capo della famiglia Reale, era secondo le leggi del Regno legittimo, e più stretto erede, e successore. Nessuno però dei Cattolici volle riconoscerlo per tale, come Ugonotto, e di dichiararsi Cattolico così subito non gli permisero, nè gli rispetti umani, nè gli altri suoi interessi. In questa circostanza dunque fu trovato il temperamento, che l'armata Regia gli prestò bensì l'omaggio, ma però colla condizione, che nel tempo di 6. mesi si facesse meglio istruire nei dogmi della Religione Cattolica. Il Duca di Mena, e gli altri della Lega vedendosi ora sicuri nella Città di Parigi non volendo aspettare una dichiarazione d'un evento incerto chiamarono il fratello del Genitore di Enrico, cioè il vecchio Cardinale di Borbone sotto il nome di Carlo X. per loro Re, e quello di Mena per suo luogo Tenente.

Il Duca di Mena diventa Capo della Lega.

Ecco in pieno vigore lo Scisma nel Regno di Franzia. Si conobbe bene, che il vecchio Cardinale di Borbone, che si trovò di più nelle mani del Re Enrico, e dal quale non si poteva già sperare posterità alcuna, morendo in fatti nell'anno 1590. non fu dichiarato Re, se non *pro forma*, sicchè si trovarono Competitori da tutte le parti, che aspirarono alla suddetta qualità. Il Duca di Mena era bensì il più potente, ed il suo Signor Padre aveva già da molto tempo fatto pubblicare, qualmente la casa di Lorena fosse scesa da Carlo III. e che fosse stata ingiustamente privata del Tro-

Il Cardinale di Borbone proclamato Re. L'anno 1590. e nello stesso anno muore.

Molti competitori della Corona.

Trono dai Capeti, dalla qual cosa conchiudevano i Duchi di Mayenne, SEC. XVII. che la Corona di Franzia appartenesse di giustizia a loro.

La considerazione però, che tutte le sue azioni non venissero allora interpretate, come effetti di mera Politica, e non già come un vero zelo per la Religione Cattolica, e che per tal riguardo non restasse abbandonato dagli aderenti suoi, lo trattenne tuttavia dal non iscoprirsi in questo particolare. Dopo di lui fu il Principe ereditario di Lorena, che si lusingò pure colla speranza dell' acquisto di quella Corona, ma il partito suo era molto debole. Il Re di Spagna, che aveva appoggiata la Lega con truppe, e con denajo, ebbe da una parte gusto nel vedere sospesa, e litigiosa per qualche tempo la successione, acciocchè la Franzia ne restasse maggiormente infiacchita, e snervata, ma volendosi in tutti i modi avanzare il passo ad una elezione, non gli piacque nè il Duca di Mena, nè altro Personaggio accreditato, o Potente, proponendo per ciò Ernesto Duca d' Austria, ma quando gli Franzesi non vollero sapere nulla d' un soggetto straniero, propose egli la persona di Carlo il giovane Duca di Guisa, figlio del fratello del Duca di Mena, al quale promise in questo caso la propria figlia Isabella Chiara Eugenia, la di cui Madre era stata figlia del Re Enrico II. Ma il Duca di Mena invidiando ad esso Carlo una tal fortuna, volle piuttosto egli medesimo restare privo della successione, che nessuno della sua casa salisse al Trono di Franzia; alcuni poi tentarono d' introdurre un governo di Repubblica.

Nel mentre però, che sopra una tal successione si facevano continue conferenze, ora cogli Spagnuoli, ed ora col Nunzio Pontificio, essendo divise le opinioni, soggiacque la Lega ad alcuni sinistri avvenimenti, che provocò non poco l' innata tardanza del Duca di Mena. Conciossiacosachè questi lasciò scappare il Re Enrico presso Diego, quando stimava di averlo già preso, e levando vituperosamente l' assedio permise, che Enrico giunto fino a Parigi forzò gl' istessi borghi della Città, e disfece parimente con poca gente l' esercito riguardevole di esso Duca di Mayene presso Yury, e tornato poi a bloccare Parigi lo ridusse in grandissima strettezza, finchè accorso il Duca di Parma col suo esercito dei Paesi bassi la liberò dal sovrastante pericolo. Simili imprese, battaglie, assedj, e prese passarono di continuo tra l'una, e l'altra parte, nelle quali si trovarono sempre frammischiati gli Spagnuoli, come quelli, che avevano per disegno di procurare il Trono di Franzia, o ad una delle lor creature, o di snervare almeno questo Regno. Sarebbe di più stato facile alla Lega assistita egregiamente sul fine dal Papa Gregorio XIV. di abbattere, ed atterrare affatto il Re Enrico, se gli Spagnuoli, o avessero prestata alla medesima un' assistenza veramente sincera, e conforme alla qualità delle proprie forze, o conservando tra di loro la concordia non avessero impedito colle proprie dissensioni il buon successo. Finalmente però previde il Re Enrico IV. il qua-

SEC. XVII. quale aveva da concentrare tutta la sua arte nel fingersi coi suoi Ugonotti molto costante, e di dar pure nell'istesso tempo speranze grandissime ai Cattolici della breve sua conversione, che l'ambiguità, e doppiezza della sua condotta non sussisterebbe col lungo andare, e comprendendo bene, che senza abbracciare la Religione Cattolica non potrebbe giammai godere pacificamente del Trono della Franzia, per il quale già si stava di- nominare un altro soggetto coll'occasione d'un Congresso dei Stati a Parigi, si risolse per fine di abbandonare la Religione Calvinista, ed avendo fatto chiamare a S. Denis, dove si trattenevano alcuni Vescovi, ed altre persone Ecclesiastiche, gli furono ben presto sciolti gli dubbj, e levati gli scrupoli della Religione, dopo di che facendo pubblica Professione della Religione Cattolica fu subito conchiuso un armistizio.

Enrico si professa Cattolico. A. Cr. 1593. 25. Luglio.

La Lega continua tuttavia.

Aveva bensì levata quella professione molti ostacoli, ed agevolato egregiamente il disegno del Re, ma perchè era un relapso, e perchè tutti i Capi della Lega avevano in altri tempi unitamente giurato di non voler riconoscerlo in eterno per loro Sovrano, o fosse, che abbracciasse la Religione Cattolica, o nò, si trovò per anco l'affare meno tranquillo, e spianato, che si sperava, continuando la Lega stimolata dagli Spagnuoli nelle sue opposizioni, e ciò tanto più, quanto che ancora il Papa fece difficoltà per qualche tempo di concedergli l'assoluzione. Nulladimeno effettuò tanto la sua conversione, che ritirandosi a poco a poco dalla Lega una Città dopo l'altra, fra le quali furono le più principali Aix, Orleans, Lion, e Bourges, si sottomisero ai suoi cenni. Arrise parimente la fortuna alle di lui imprese a tal segno, che n'espugnò ancora una buona quantità.

Enrico incoronato. A Cr. 1594. 27. Febbr.

In questo Stato dunque fece incoronarsi Enrico, ed ungersi, e perchè la Città di Rems, luogo ordinario per quella funzione, si ritrovò ancora insieme colla Santa ampolla nelle mani dei Collegati, ne furono fatte le solennità a Cartres, e preso quell'Oglio Santo, che si conserva nel Convento di Marmoustie, quale dice la Tradizione, che un Angelo l'avesse portato a S. Martino per sua riconvalescenza allora, quando era fortemente cascato. Finalmente stancatasi pure la Città di Parigi dell'ostinazione, il Comandante della medesima chiamato Brissac trovò con alcuni reali Cittadini il modo di aprire al Re di notte tempo una porta, per la quale entrò l'armata sua, ed impadronitosi senza strepito della Città, fece uscire il presidio Spagnuolo. Imitarono quasi a gara l'esempio della Città di Parigi ancora le altre Piazze del Reame, sicchè ne rimasero pochissime unite colla Lega in modo, che gl'istessi Capi della medesima, come il giovane Duca di Guisa prese il motivo di accomodarsi col Re, e di stabilir seco la pace.

A. Cr. 1594 Parigi si rende.

Enrico dichiara la guerra cõtra la Spagna.

Essendosi dunque stabilito Enrico, e vedendo pacificata la Franzia applicò l'animo alla vendetta di tanti oltraggi ricevuti dagli Spagnuoli, comin-

minciò ad obbligarsi alquanto gli Ugonotti, e a scemare affatto negli animi dei geniali Spagnuoli l'inclinazione verso quella Nazione, dichiarando per ciò al Re Filippo una formal guerra. Questa risoluzione però precipitollo in un pericolo grandissimo di perdere la vita; imperciocchè i zelanti, e ben affezionati Spagnuoli, parlandone sinistramente, accesero in tal guisa l'ardire nell'animo d'un certo giovane chiamato Giovanni Chatel, figlio d'un tessirore di panni, che si risolse di terminare con un colpo solo tutti questi imbrogli, cioè colla morte del Re. Essendo il Re ritornato a Parigi, questo temerario si azzardò di tirargli un colpo di coltello nella gola, ma perchè il Re s'inchinava appunto, fu fortuna sua, che il colpo incontrando solamente il labbro inferiore gli mosse un dente. Ebbe Chatel la sorte di non essere riconosciuto così subito, nascondendosi tra la folla; nulladimeno il contraffatto, ed alterato suo volto scoprì il malfattore, sicchè fatto prigioniere soggiacque al solito gastigo di simili delinquenti, cioè di essere stracciato a quattro cavalli. Avendo confessato nell'esame di aver intrapreso quel misfatto affine di acquistarsi un merito appresso il Signor Iddio, per aver imparato nella scuola dei Gesuiti del Collegio di Clermont a Parigi, che fosse opera meritoria il trucidare un Tiranno; quindi restò incolpata tutta la Società (contra la quale già era stato concepito un odio segreto, come affezionata agli Spagnuoli) in quell'affare, e ciò tanto più, perchè presso qualche Gesuita furono trovate delle pasquinate contro del Re. Furono per ciò banditi sotto pretesto, quasi che insegnassero alla gioventù dei principj contrarj al riposo dello Stato, e alla sicurezza dei Sovrani, tutti i Gesuiti dal Reame di Franzia, a riserva della Guienna, e della Linguadocca, dove il Parlamento si contentò di sopportargli.

SECO. XVII

Viene pericolosamente ferito. A. Cr. 1594.

L'anno susseguente prese forza la guerra nei Paesi bassi, il di cui principio era sinistro per la Franzia. Espugnarono gli Spagnuoli la Città di Cambray, che s'era messa sotto la protezione dei Franzesi, insieme col porto di Calais, anzi sorprendendo la Città di Amiens con frode, in conseguenza misero ogni cosa sino a Parigi in contribuzione, dove tornarono a risvegliarsi le antiche fazioni. Dall'altra parte però ebbe il Re la fortuna, che il primo Capo della Lega, cioè il Duca di Mena, già per altro mal sicuro della propria vita tra gli Spagnuoli, come quelli, che gl'imputarono la colpa dei mal riusciti disegni, si riconciliò col Re, sottomettendogli nell'istesso tempo il rimanente del suo partito. Ottenne pure per fine Enrico l'assoluzione da Papa Clemente VIII. e così furono annullati tutti gli pretesti di ribellione.

La Lega si dissipa affatto.

Enrico assolto dal Papa l'A. 1596.

Accadendo oltre le menzionate cose, che il Re riprese la Città di Amiens alla vista di tutta l'armata Spagnuola, e che il Re Filippo indebolito di giorno in giorno non volle lasciare il giovane suo figlio impegnato in una guerra di tanto peso, fu stabilita la pace a Vervins sul piede di quella,

che

SECO. XVII. A. Cr. 1598. La pace de Vervins. a 2. di Maggio.

che già fu conchiusa nell' anno 1559. a Castello di Cambresis, in vigore della quale doveva restituire ognuno all' altro le Piazze tolte, sicchè ai Franzesi tornò Calais, Andres, Tourlans, Montluin, la Capelle, Chatelet nella Picardia, e Blavet nella Brettagna, siccome agli Spagnuoli la sola Contea di Caralois. Si accomodò parimente il Duca di Mercurio, che fu l' unico aderente degli Spagnuoli nella Brettagna. Gli alleati, tanto dell' una, quanto dall'altra parte restarono esclusi di questa pace, dovendo in conseguenza gli Olandesi, e gl' Inglesi continuare la guerra colla Spagna, ed il Duca di Savoja, che fin' ora era stato del partito Spagnuolo perdè dopo tre anni in contracambio della presa, che allora aveva fatto della Contea di Saluzzo, il Paese assai più grande, e migliore detto la Bresse. Questa pace con la Spagna generò pure l' altra cogli Ugonotti, ai quali fu conferito nell' istesso anno il libero esercizio della loro Religione in vigore d' un Editto detto comunemente l' Editto di Nantes, e questo gli ha servito fin' allora di fondamento della libertà loro, finchè il moderno Re ne distrusse affatto il valore.

Franzia fa acquisto del Paese detto la Bresse.

Editto di Nantes.

Dopo questa pace passarono in Franzia due azioni notabilissime, l' una fu la dissoluzione del Matrimonio del Re con Margarita sua Consorte, l' altra il caso col Marescíallo de Biron. Quanto alla prima, erano passati già da 14. anni varj disgusti tra quei due Personaggi nati da diverse cagioni, tra le quali non era una delle minori la poco buona condotta della Regina, e fu così grande l' avversione dell' uno contra l' altra, che vissero per tutto quel tempo separati, meditando già da molto tempo il Re il disegno di far annullare questo sconcertato, ed infecondo Matrimonio dal Papa. Ma la Regina non lasciò di opporvisi, sapendo bene, che in caso di quel ripudio il Re sposarebbe l' innamorata sua, che fu Gabriella d' Estrees, che fu chiamata la Duchessa de Beaufort, alla quale ella invidiava una tal fortuna. Ma essendo poi morta la medesima all' improvviso, diede l' istessa Regina la mano al divorzio, celebrandosene le funzioni a Roma a cagione, che la Regina restò ferma nella Religione di Calvino, e che fu provato, che, tanto l' una, quanto l' altra parte avesse recato sforzatamente il consenso ad un tal Matrimonio, non essendosi ancora ottenuta la dispensa per il medesimo nella forma dovuta. L' altro caso memorabile è quello col Marescíallo de Biron. Questo Signore dopo aver abbracciato il partito Regio s' era portato sempre, come uno dei migliori, e più fedeli suoi Generali, avendogli pure resi nei tempi più angusti servigj incomparabili, ma essendo nell' istesso tempo di genio stravagante, ed inquieto, e il Re non volendo condescendere a tutte le sue immoderate richieste, cambiò l' affetto in odio, e formando una cospirazione risolse la morte del Re, e la divisione del Regno tra gli primi Signori della Corona, riserbandosi per parte sua lo Stato di Borgogna, e che tutti insieme dovessero poi sottomettersi alla protezione del Re di Spagna. Un

Divorzio colla Regina Margarita.

Cospirazione del Marescíallo de Biron.

tal

tal Lafin suo confidente, che maneggiò tutto il negozio, fu quello, che finalmente lo scoprì, trovandosi impegnati nel medesimo moltissimi Personaggi. La bontà del Re esortò diverse volte il Marescialo suddetto a confessargli sinceramente la vera qualità dell' affare, affine di dare al suo animo la pace in riguardo degli altri complici, giacchè in quanto a lui fosse appieno scoperta ogni cosa, che allora si sarebbe assolutamente perdonato. Ma il capricciosо Signore, fidandosi della segretezza del menzionato Lafin, s' ostinò, e negò ogni cosa, sicchè sdegnato il Re gli fece formare il processo dal Parlamento, che lo condannò a morte, venendogli in tal guisa troncata la testa nella prigione chiamata la Bastiglia, essendosi portato con tanta impazienza, e stravaganza nell' accomodarsi a questa esecuzione, che non v' è esempio simile in altra persona.

SECO.XVII. A. Cr. 1602.

Il seguente tempo impiegò il Re nel mettere in buon stato il suo Reame, nel ridurre in buon ordine le Finanze, e di sollevare gli proprj sudditi col commerzio, e colle manifatture; ed in fatti l' assiduità sua operò con tanta efficacia, che si dice con somma giustizia di aver egli posto i fondamenti alla grandezza, e gloria moderna del Regno di Franzia. Rivolse parimente tutti i suoi pensieri all' abbassamento delle forze della Casa d'Austria, affine di ristringerla nei confini della Spagna, e dei paesi ereditarj. Formò parimente per tal effetto diversi progetti colle Potenze forastiere, tra le quali divider si dovesse, come in preda, l' acquisto di questa Arci-ducale Casa, essendo principalmente il fine del suo disegno di formare in tal guisa tra le Potenze Cristiane un certo contrappeso, ed equilibrio, che nessuno avesse molto da temere l' altro; e che fatto questo dovessero unirsi tra loro a guisa di una Repubblica, che chiamar si dovesse la Repubblica Cristiana sotto la direzione della Franzia, affine di rivolgere finalmente le unite forze Cristiane contra il Turco. Ed in fatti già stavano le cose sul procinto di dar principio con un esercito di 120. mila uomini ne' Paesi bassi alle vaste sue imprese, avendo già dichiarata la guerra in quelle parti al Re di Spagna, animato principalmente ancora dall' amore, che portò verso la Consorte del Principe di Condè, la quale per sottraersi dalle continue sue sollecitazioni s' era ritirata nei suddetti Paesi bassi, da dove la volle in tutti i modi, gli fosse riconsignata. Nel mentre però, che il nostro Enrico stava occupato coll' incamminamento delle sue grand' idee, s' interpose la morte, che coprì tutto questo teatro colla sua tenda. Conciossiacosachè volendo il Re prima della sua partenza per l' armata far coronare colle solite solennità la nuova sua Consorte, che fu Maria de' Medici, che sposò dopo il divorzio colla Regina Margarita, ed essendosi incamminato verso l' Arsenale affine di disporre ogni cosa coll' entrata della medesima, siccome ancora di abboccarsi sopra l' una, o l' altra materia col Duca de Suilly, la carrozza sua venuta tra altri carri nella strada della fabbrica de' Ferri (Rue de la Ferronerie) allo stretto fornì l' occasione ad un tal Francesco Ravagliac, che

Enrico rende florido il Regno di Franzia.

Sta per principiare la guerra nei Paesi bassi.

SECO.XVII. già da molto tempo aveva giurata la morte al Re Enrico, di salire il Cocchio (mentre che i Lacchè, e i Servidori del Re avevano abbandonata la Carozza per guadagnare la strada) e di piantare nel petto del medesimo con un coltello due colpi in modo, che restò morto senza dire nè pure una parola sola. L' assassino averebbe potuto nascondersi tra la folla, se avesse gettato per tempo il coltello, ma perchè lo tenne tuttavia nelle mani, bravando quasi col medesimo, fu fermato, e riserbato ad un processo spaventevole. Con tutto ciò furono vani tutti gli tormenti, e martirj impiegati, affine di cavargli dalla bocca la denunzia degli altri complici, ed autori di questo Regioidio. Frattanto si discorse differentemente sopra quel funesto accidente. Vi sono alcuni, che attribuiscono il motivo di questo Regicidio al zelo della Religione di esso Ravagliac, e che sia stato uno stimolo, ed incitamento di alcune persone Ecclesiastiche, che non vedevano volentieri abbassata la Spagna. Alcuni furono del parere, che i Spagnuoli avessero subornato il traditore, confermati nella lor opinione, perchè dalla parte di Spagna non si fece preparamento alcuno per la difesa non ostante, che le cose stavano sul procinto di una sanguinosa guerra, quasi che fossero già stati pienamente assicurati, che la medesima si dileguarebbe da se fra breve tempo. Altri però sospettavano degli stessi Magnati Franzesi a cagione di molte circostanze, che fecero nascere un tal sospetto. Vi furono finalmente alcuni, che mantennero, che Ravagliac avesse commesso il delitto solo per istimolo di vendetta affine di vendicarsi dell' affronto ricevuto, avendo il Re usato in altri tempi colla sua sorella, e di poi abbandonatala. Ecco di questo Re glorioso, al quale attribuiscono li Franzesi il nome di Grande, il fine nell' anno 22. del suo governo, e 57. dell' età sua, avendo felicemente scansate più di 50. Cospirazioni tramate contra la sua vita.

Viene assassinato ai 14. Maggio A. Cr. 1610.

Aveva egli sposata nel primo Matrimonio Margarita figlia del Re Enrico II. colla quale però non procreò prole alcuna, essendo pure annullato di poi questo Matrimonio dal Papa, conforme lo dicemmo al suo luogo. Fu la Consorte del secondo suo letto Maria de' Medici, figlia del Gran Duca di Fiorenza, colla quale procreò due figli, l'uno Lodovico, che gli successe, e Giovanni Battista Gastone Duca di Orleans, siccome ancora tre figlie, Elisabetta Consorte del Re Filippo IV. di Spagna, Cristina sposa di Vittore Amadeo Duca di Savoja, ed Enrica Maria Consorte di Carlo I. Re d'Inghilterra. Fuori del Matrimonio gli erano nati molti figli, dei quali abbandonò alcuni affatto, ma quelli, che riconobbe, e legittimò, furono della Gabriella di Estrees Duchessa di Beauforte (faremo menzione solamente di quelli, che cresciuti si resero famosi) Cesare Duca di Vandomo, Alessandro Gran Priore della Franzia, e Caterina Enrica, che sposò il Duca di Elbeuf. Da Enrica di Balzac di Entragues nacque Enrico Duca di Vernevil, e Gabriella Consorte del Duca di Epernon.

La sua prole.

non. Da Giacobina de Bueil diede alla luce Antonio Conte di Moret, siccome da Carola des Essars due figlie, che si fecero Religiose. SECO.XVII.

Essendo Lodovico suo figlio ancora troppo giovane per sostenere il peso dello Scettro, amministrò frattanto la Vedova del defonto Re il governo. Ma perchè sotto il medesimo non accadde nel presente Periodo cosa di considerazione fuori dei soliti accidenti della Corte, ci è parso congruo di riserbare la descrizione della vita del Re Lodovico XIII. al susseguente Periodo. Gli Autori sono Tuano, Pietro Matthei, Mezeray.

## CAPITOLO VI.

## *Della Storia di Ungheria.*

FAcemmo menzione nell' antecedente Periodo, qualmente dopo lunghe, ed aspre guerre conchiuse finalmente l'Imperadore Ferdinando I. l' armistizio coi Turchi. Questo però fu rotto subito due anni dopo, ed i Turchi s' impadronirono della Città di VillecK, nulladimeno restò poco dopo di nuovo ristaurato, e stabilito l' armistizio per otto anni. A. Cr. 1560.

### *MASSIMILIANO II.*

MA essendo frattanto passato l' Imperadore Ferdinando I. all' altra vita, i Transilvani, che si trovarono sotto la protezione dei Turchi, vollero, che fosse spirato colla vita dell' Imperadore ancora il termine dell' armistizio, sicchè assalendo all' improvviso l' Ungheria s' impadronirono del Castello di Zatmar. Si vendicarono gli Ungheri coll' incenerire Debrezin. Ecco rinnovata in tal guisa la guerra, la quale durò, eccetto alcuni brevi intervalli, per tutto il presente Periodo. Servissi l' Imperadore Massimiliano II. di Lazaro Svendy in qualità di suo Generale, il quale gli prestò nella presente guerra servizj riguardevoli. Gli accordò parimente l' Impero una poderosa assistenza, e tale, quale non aveva ottenuta giammai alcun altro de' suoi antecessori, cioè per lo spazio di tre anni 8000. Cavalli, e 40000. fanti. Ma siccome la leva di queste truppe si tirò secondo il solito alla lunga, così restarono frattanto i Turchi Padroni in Ungheria. S' impadronirono i medesimi di Vesprino, Data, e Giula, rendendo quest' ultima Piazza il Comandante quasi senza alcuna resistenza. La più notabile presa però, che fecero, fu quella di Zigeto, nella quale comandò il valoroso Eroe Niccolò de' Serini, assediata dall' Imperadore Solimano in propria persona. Imperciocchè, essendo il Castello rovinato da tutte le parti

A. Cr. 1564. Nuova guerra coi Turchi

Serini si difende valorosamente in Zigeto.

SEC. XVII. parti a forza di cannonate, e dato fuoco a quel poco, che n'era rimasto, in cui s'era ritirato Serini col debole avanzo dei suoi; nulladimeno non volle far l'accordo, sapendo bene, che i Turchi in riguardo dei danni portatigli in vita sua non glielo manterrebbero, avendo fatte coll'occasione della presente guerra molte altre simili perfidie. Onde risolvendosi di morire da par suo colla sciabla alla mano, vestissi con tutta la maggior pompa, e preziosità, che gli fu possibile, e tentando una sortita morì, qual invitto Eroe, avendo venduta la propria vita, e quella dei suoi a molto caro prezzo, essendo restati sotto questo assedio più di 20000. Turchi. L'Imperadore Solimano non ebbe la fortuna di vivere fino a quell'assedio, morendo alcuni giorni prima da una febbre ardente. Ma la morte sua fu celata dai Bassà, finchè Selimo suo figlio giunse all'armata, ed impedì colla propria presenza tutte le inconvenienze, e tumulti, che avessero potuto nascere. Selimo desideroso di possedere in pace il nuovamente occupato Trono si accomodò dopo la presa di Zigeto ad una pace di otto anni, in vigore della quale fu lasciato ad ognuno quello, che aveva guadagnato, e l'Imperadore soddisfatto pure dell'accordo, per aver frattanto fatto acquisto di Zatmar, e Mongatsch, provvide ai confini con forti Barriere.

A. Cr. 1566.

Pace coi Turchi.

## RIDOLFO II.

A. Cr. 1572. Nuova guerra.

AVendo di poi l'Imperadore Massimiliano fatto coronare Re di Ungheria Ridolfo II. suo figlio, rinnovarono i Turchi la solita loro querela, e dissero di aver bensì conchiusa la pace coll'Imperadore Massimiliano, ma non già col suo figlio, rompendo pure prima del tempo il conchiuso armistizio. Ma essendo, tanto Giovanni Sigismondo Principe di Transilvania, che portò nell'istesso tempo il titolo di Re di Ungheria (fu egli figlio di Giovanni Zepusio, e primo mobile di tutti quasi li presenti disturbi) quanto l'istesso Imperadore dei Turchi, Selimo, passati frattanto all'altro Mondo, abbracciò il di lui figlio, e successore Amurate III. una nuova pace per otto anni a cagione della guerra, che gli era nata dalla parte dei Persiani, venendo eletto in luogo di Giovanni Sigismondo, Stefano Battori Principe della Transilvania, che di poi salì al Trono di Polonia. Fu prolungata questa pace dopo, che fu spirato il prefisso suo termine, per altri otto anni, ed osservata con assai buona sincerità a riserva di quelle scorrerie, dalle quali non potevano astenersi nè i Turchi, nè gli Ungheri. Passato però il termine di questo reiterato armistizio furono riprese le armi, ed i Cristiani soggiacquero ad una sanguinosa strage, perdendo però ancora i Turchi presso Sisec fino a 10000. uomini. In questa guerra s'impadronirono essi Turchi sotto il comando del Sinan Bassà delle Città di Vesprin, Palotta, Papa, Sisec, Dotis, Raab (consegnando

A. Cr. 1576. E pace.

A. Cr. 1592. Una nuova guerra.

do

do quest' ultima il Conte di Ardec senza necessità ( per la qual causa gli fu formato il Processo, e tagliata la testa ); presero pure Erla, ed Atuan, perdendo però presso quest' ultima una battaglia sanguinosissima. Il Principe di Transilvania Sigismondo Battori, che successe in quel Principato al suo Cugino Stefano, il quale fu chiamato alla Corona di Polonia, abbandonò il partito dei Turchi, ed abbracciò quello dell' Imperadore, e avanzossi colle scorrerie sue assistito dai Principi di Moldavia, e di Valachia, che parimente si erano rivoltati fino ad Adrianopoli. Erano di più vittoriosi i Cristiani ancora nel campo, e principalmente in Transilvania sotto il menzionato Sigismondo Battori, espugnando la Città di Gran, ed il Castello Vicegrad. Ma quando sperarono di effettuare con un esercito di 60000. uomini il meglio, e che già avevano guadagnata sul principio contro de' Turchi presso la Città di Erla la battaglia, si buttarono gli Soldati immaturamente sulla preda, ed assaliti di nuovo in quella confusione dal Cicala Bassà, perdettero da 20. mila uomini, benchè la perdita, che vi fecero i Turchi non fu inferiore in modo, che i Turchi diffidandosi delle proprie forze, e dubitando, che i Cristiani ravvedutisi non rinnovassero l' assalto, abbandonarono il proprio posto, ritirandosi in tal guisa ambedue le armate dal Campo.

SECO.XVII.

A. Cr. 1596.

Due anni dopo arrise la fortuna talmente ai Cristiani, che ricuperarono con frode sotto la condotta del Signor Adolfo de Schuartzenberg la Fortezza capitale di Raab, mentre che fingendo la vanguardia d' aspettare un poderoso soccorso, attaccarono con questa politica una forte Petarda alla porta, che la spezzò all' improvviso, e gli aprì la strada per impadronirsene. Frattanto erano nati grandissimi disgusti tra la Corte Imperiale, e Sigismondo Battori, per aver questi stabilito coll' Imperadore un accordo di voler rinunziargli il Principato di Transilvania in contracambio della cessione dei Paesi di Ratibor, ed Oppeln con una pensione annua di 50. mila Taleri; ma in vece di adempirlo, dopo averlo rioccupato, lo cedè al suo Cugino il Cardinale Andrea Battori. Mentre dunque il Cardinale si piegò in favore dei Turchi, l' Imperadore Ridolfo non volle sopportarlo in nessun conto in quelle parti, porgendo la propria assistenza a Michele Vaivoda di Valachia, affine di occupare il suddetto Principato di Transilvania sotto la divozione Imperiale. Così restò sconfitto il Cardinale, dalla qual cosa nacque una formal guerra tra gli Battori ( che avevano, tanto in quelle parti, quanto in Polonia i loro aderenti ) ed il menzionato Vaivoda. Ma perchè si chiamò per fine alla Corte Imperiale in dubbio pure la fedeltà di esso, gli fu insinuato l' ordine di cedere il Principato di Transilvania a Giorgio Basta Generale di Sua Maestà Cesarea, sicchè si trovarono allora tre competitori, ed emuli, che ne disputarono il possesso, la qual dissensione fu causa del suo total precipizio. Conciossiacosachè, sebbene il Vaivoda Michele si riconciliò colla Corte Imperiale, con tut-

A. Cr. 1598. Li Cristiani ricuperano la Città di Raab

Disturbo in Transilvania

Il Vaivoda Michele espugna la Transilvania.

SECO.XVII. tutto ciò rigettarono li Transilvani, tanto lui, quanto gl' Imperiali, sottomettendosi coll' occasione d'un Congresso all' antico loro Padrone Sigismondo Battori; dalla qual causa nacquero tra ambedue molti combattimenti, nei quali restò superiore Michele, e vinto il Battori. Ma quando il Vaivoda si abusò di quella vittoria, e divenne orgoglioso, incorse nuovamente nel sospetto presso il menzionato Basta, il quale lo fece trucidare per tal cagione, e sottomise il Principato all' Imperadore, dando a Sigismondo Battori coll' assegnamento d' altri beni in Silesia la sua soddisfazione.

Frattanto ribellossi la guarnigione, o presidio della Città di Papa, in maggior parte Valloni, risoluti di consegnare quella Fortezza ai Turchi, ma superati dall' esercito Imperiale, e fatti prigionieri furono uccisi con martirj poco meno, che barbari. I Turchi all' incontro s' impadronirono della Fortezza capitale, situata sui confini della Marca di Stiria, chiamata Canischa, che fu perduta dalla viltà del suo Comandante di nome Paradeyser, al quale fu perciò tagliata la testa, e sebbene l'anno susseguente si sperò di ricuperarla sotto la condotta del Duca de Mer, che partito di Francia aveva abbracciato quei servizj, nulladimeno impedì il gran freddo venuto all' improvviso la ben cominciata impresa in modo, che bisognò ritirarsi senza aver operata cosa alcuna, e lasciare dopo reiterati infruttuosi tentativi questa Piazza capitale nelle mani dei Turchi, finchè si compiacque la bontà Divina di renderla coll' occasione dell' ultima guerra contro de' Turchi ai suoi Cristiani. In altre parti però mostrossi la fortuna più propizia per li medesimi in modo, che s' impadronirono di Alba Reale sul Veissemburg, siccome ancora di Pest situato a dirimpetto di Buda; nulladimeno riperdettero Alba Reale, e mancando parimente poco, che non restassero malamente sconfitti nella retromarchia, quando forti solamente di sette mila persone si videro sorpresi da 50. mila nemici, se il bravo Generale Rusvurm non avesse accompagnato alla prudentissima sua condotta ancora il valore col passare tutto questo gran numero a fil di spada vigorosamente. Tornò per fine ancora la nuovamente acquistata Città di Pest per mezzo d' una vile timidezza del suo Comandante Jagenreuter, che l' abbandonò, dopo qualche tempo spontaneamente nelle mani dei Turchi. L' anno susseguente riportò il Generale Unghero Colonitsch una vittoria segnalatissima contro de' Turchi sopra l' Isola chiamata comunemente Rayzen-MarcK, ma ebbe l' incontro sinistro ad esempio di molti altri l' esito del disegno formato dai Cristiani per l' assedio della Città di Buda, riperdendo di più la Città di Grana acquistata da poco con tante fatiche.

Li Turchi prendono Canischa.

A. Cr. 1600.

A. Cr. 1603.

Fattanto però non cessarono gli sconvolgimenti in Transilvania, dove radunò un tal Zechel Giorgio i geniali Turchi, fomentando l' opposizione contra la Cesarea Maestà, non ostante che il Principe Sigismondo Bat-

tori si fosse accomodato colla medesima, ed essendo poi ucciso esso Zechel Giorgio si fece acclamare un tal Betleem Gabor per Capo di questo partito. Accadendo poi ancora, che il Generale, e Governatore in Ungheria, Giorgio Basta, toccò per ordine della Corte Imperiale in quelle parti pure la materia della Religione, volendo formare in Transilvania, ed Ungheria una riforma coll' espulsione di tutti gli Eretici, nella qual impresa si adoprò il suo Generale Tenente il Bel Joyeuse (o secondo che fu chiamato coll' idioma Latino *Belgiosa*) con sommo rigore, voltò prima tutta la Transilvania all' Imperadore le spalle, acclamando per suo Principe un Signore dedito alla Religione Lutterana chiamato Stefano BotsKay; poi vedendosi, che i primi movimenti dei Transilvani appoggiati dall' assistenza dei Turchi riuscirono assai bene, acclamò tutta l' Ungheria, e tutta la soldatesca nazionale degli Aiduchi esso BotsKay in modo, che l' Imperadore Ridolfo (che per tal cagione non poteva sperare l' assistenza dei Stati Lutterani in Germania) si vide in grandissime angustie, e ringraziò finalmente il Signor Iddio, che gli diede la grazia di uscire da questo labirinto per mezzo d'una pace, che i Turchi gli offrirono, trovandosi fortemente impegnati nella guerra Persiana per una ribellione mossasi nell' Asia. Furono tali le condizioni della medesima, che BotsKay, ed i figli suoi, quando gliene nascessero, restassero Principi in Transilvania, e Palatini dell' Ungheria superiore, e che nell' istesso Regno restasse stabilito per le due Religioni, cioè la Lutterana, e Calvinista il libero esercizio. Coi Turchi stessi però fu conchiusa una tregua di vinti anni, e lasciatogli ciò, che nella presente guerra avevano guadagnato; convenendosi nell' istesso tempo tra ambedue le Potenze, che dar si dovessero cambievolmente il Titolo d' Imperadore, e che il Turco chiamar dovesse il Romano, Padre, e l' Imperadore chiamare il Turco, Figlio. Ecco l' esito di questa guerra contro del Turco, che durò per lo spazio di 14. anni, e nella quale perdettero i Cristiani, lungi di guadagnare qualche cosa, molte considerabilissime Piazze, parte a cagione della viltà de' loro Comandanti, parte per causa della poco buona disciplina, e continue rivoluzioni dei Soldati, che furono malamente pagati, e finalmente, perchè le pubbliche ribellioni degli Ungheri amareggiati dall' introduzione della riforma nelle Religioni impedirono ogni buona impresa.

A. Cr. 1604.

Botskay Principe di Transilvania.

A. Cr. 1606. La pace con Trãsilvania, e coi Turchi.

Non ostante però che questa pace fosse conchinsa con tutte le sue formalità per mezzo dei Plenipotenziarj, nel numero dei quali era l' Arciduca Mattia il più principale, con tutto ciò non si potè godere sul principio con buona quiete li frutti della medesima, trattenendo da una parte l' Imperadore Ridolfo II. di ratificarla, e ricusando dall' altra parte gli Aiduchi di astenersi dal solito loro mestiere consistente nelle rapine, saccheggi, e scorrerie, onde inquietando ogni cosa, e rendendo mal sicura l' Ungheria, come se vi regnasse pienamente la guerra, non vi fu modo di te-

L'Imperadore trattiene lungamente la ratificazione di questa pace.

SECO. XVII tenerli a freno. Tanto l'uno, quanto l'altro cagionò in Ungheria uno terrore grandissimo, e perchè si temeva da quelle parti, che la Corte Imperiale (nella quale allora predominava il Consiglio Spagnuolo) non accordasse la riservata libertà di Religione, fu cercato un altro ripiego per mantenerla, onde rivolgendo gli occhi sopra la persona di Mattia (il quale già per altro comandava ogni cosa in Ungheria, essendosi sempre dimostrato molto indulgente verso dei Lutterani) l'animarono di pigliare al suo soldo gli Aiduchi sotto pretesto di pacificarli, onde avendo il medesimo rinforzato in tal guisa il proprio esercito marciò col medesimo a dirittura in Boemia, e giuntovi così all'improvviso forzò il fratello a rinunziargli la Corona di Ungheria, siccome ancora il Ducato d'Austria, conforme lo spiegammo già nel Capitolo II. del presente Periodo.

Mattia lo sforza a rinunziargli la Corona di Ungheria.
A. Cr. 1608.

*MATTIA.*

Sotto l'Imperadore Mattia non accaddero in Ungheria cose molto notabili, osservando il Turco con tutta la maggior puntualità la pace, mà bensì in Transilvania. Era successo in quelle parti dopo la morte del suddetto BotsKay, avvelenato dal suo Cancelliere, prima un tal Sigismondo Ragozai, contra il quale però Gabrielle Battori restò superiore. Portossi il medesimo secondo l'apparenza, come ottimo Imperiale, nulladimeno non tralasciò di far ancora copiose finezze ai Turchi. Ora non potendo con sufficiente disinvoltura far quelle due parti in commedia, che non si fosse reso sospetto ai Turchi, i quali dichiararono prima Principe di Transilvania l'Inviato di esso Battori alla Corte Ottomana, chiamato Andrea Geiza, che aveva loro promesse grandissime cose, ma non potendo adempire le sue promesse fu determinato in suo luogo un tal Gabrielle Betleeme, chiamato comunemente secondo il modo di parlare in Ungheria Betleeme Gabor, il quale avendo superato in una battaglia esso Battori restò nel quieto possesso di Transilvania, essendo il predetto Battori ucciso dai suoi, e Ragozzi gli cedè tutti li suoi diritti. Essendo però il medesimo intruso dall'assistenza dei Turchi, la Corte Imperiale fece difficoltà nel sopportarlo, anzi essendosi l'istesso Betleeme impadronito ancora delle Città di Lippa, Geno, ed Arat, vi mancò poco, che per tal cagione non si venisse coi Turchi ad una nuova rottura; nulladimeno furono accomodate le differenze in tal guisa, che Betleeme Gabor riconoscere dovesse ambedue gl'Imperadori. Poco dopo questi disturbi passò l'Imperadore Mattia all'altra vita, avendo prima fatto coronare l'Arciduca Ferdinando Re di Ungheria. Gli Autori sono Tuano, Ortelio,

Betleeme Gabor Principe di Transilvania.

A. Cr. 1619.

CA-

## CAPITOLO VII.

## *Della Storia dei Turchi.*

QUali siano state le più riguardevoli spedizioni dell' Imperadore dei Turchi Solimano, e come il medesimo morì nell'assedio di Ligeto, già fu detto nell' antecedente Capitolo; gli successe A. Cr. 1566.

### *SELIMO II.*

DElle di cui spedizioni, ed acquisti in Ungheria non stimiamo necessario di rinnovarne quì il ragguaglio, essendo fresca la memoria delle medesime da ciò, che poco prima dicemmo. Rivolgiamoci dunque alle altre sue imprese. La prima fu diretta contro de' Moscoviti affine di trattenere i progressi dei medesimi contro de' Tartari, ma avanzatosi fino al fiume Volga restò talmente sconfitto da essi Moscoviti, che perdendo quasi tutto l' esercito, in gran parte rovinato dalla mancanza de' viveri, perdè l'appetito di tornare un' altra volta in quelle parti. L'altra fu indirizzata contro del Reame di Cipro, ricercandolo dai Veneziani, come dipendente dal Regno di Egitto. Quest' Isola, che anticamente si ritrovò sotto il governo dei Califi Egiziani, venne nelle mani degl' Imperadori Greci, e restò devoluta da essi coll' occasione delle Crociate nelle famiglie di quei di Lusignano, e susseguentemente su quei de Poitou. L' acquistarono poi i Veneziani, mentre che il figlio bastardo di Giovanni ultimo Re di quelle parti, chiamato Giacomo cacciò Carlotta, e Lodovico di Savoja di lei Consorte dal Trono ( continuando da quello pur oggidì i Duchi di Savoja di usare il titolo di Re di Cipro ) ed occupollo per lui. Poi innamoratosi del ritratto d' una Nobile Veneziana chiamata Caterina Cornara, sposolla coll'occasione del qual Matrimonio ne restò finalmente, conforme lo dicemmo altrove, erede la Repubblica di Venezia.

Guerra con Moscovia.

A. Cr. 1569. L'Isola di Cipro presa.

Come l'Isola di Cipro venne a Venezia.

Siccome dunque Selimo si sentì già in vita del suo Genitore, quando fu Governatore di Cilicia, un gran desiderio verso la suddetta Isola di Cipro situata dirimpetto al menzionato suo Stato, nascendo questa sua inclinazione dal gusto, che trovò nel vino della suddetta Isola, e dal rimprovero, che gli fece il suo Medico Giudeo, chiamato Michio ( nemico dei Veneziani per essere stato disgustato ) che qual potente Signore dovesse mendicare il vino da paesi stranieri, risolse ( coll' occasione del voto,

che

SECO.XVII. che aveva fatto di fabbricare un Ospedale, e Carabanserà, o pubblico albergo, per il quale doveva secondo l'ammaestramento della sua Religione acquistare qualche cosa dai Cristiani) d'impiegarvi l'Isola di Cipro, sicchè dichiarando la guerra ai Veneziani sotto diversi pretesti vi sbarcò A. Cr. 1570. sotto il comando del Bassà Mustafà con 50. mila persone. Con queste fu assediata la Città di Nicosia, e presa nello spazio di 48. giorni, mentre i Veneziani non potevano soccorrerla colla dovuta prontezza. L'anno susseguente si avanzarono i Turchi fino alla Città Capitale di Famagosta, la quale fu bensì difesa con sommo valore dal suo Comandante Veneziano, Antonio Bragadino per lo spazio di 11. mesi, ma mancandogli per fine ogni munizione, e i viveri, si vide costretto a risolversi alla Capitolazione. Ma i Turchi esacerbati dall'ostinata sua resistenza, e dalla gran perdita di gente, che vi fecero, ascendendone il numero fino a 30. mila, lungi di mantenere lo stipulato accordo, incatenarono la guarnigione sulle galere, dopo aver fatto tagliare al Comandante Bragadino le orecchie, ed il naso, scorticarlo vivo, nel qual tormento però si portò con grandissima costanza. Avevano implorata i Veneziani l'assistenza di tutte le Potenze Cristiane, e ottenuto bensì tanto, che il Papa Pio V. ed il Re Filippo di Spagna armarono in loro favore una flotta, prima che Nicosia fosse assediata, ma perchè i Generali non potevano accordarsi tra di loro sopra la precedenza, non fu effettuata cosa alcuna, anzi l'Ammiraglio Spagnuolo D. Giovanni d'Austria avendo inteso, che Nicosia (in soccorso della quale veniva) già fosse stata presa, tornò indietro colle sue galere. L'altro anno, quando si doveva soccorrere Famagosta seguì l'istesso, litigando i Generali sopra il primo Comando, e frattanto si perdè la Piazza. Nulladimeno volendosi effettuare qualche cosa con una flotta così riguardevole composta da 200. galere, fu risoluto di andar in traccia di quella dei Turchi, e di darle una battaglia. Fu trovata la medesima nel seno del mare di Corinto, chiamato oggidì il Golfo di Lepanto, e le Curzolari presso Naupacto, o Azio, dove già successe pure la famosa battaglia tra l'Imperadore Ottaviano Augusto, e Marco Antonio. Quivi s'incontrarono dunque ambedue le flotte. D. Giovanni d'Austria figlio bastardo dell'Imperadore Carlo V. comandò in qualità di Generalissimo la flotta Spagnuola, Marco Antonio Colonna quella del Papa, e Sebastiano Veniero la squadra Veneziana, concedendo l'Onnipotente Signor Iddio una vittoria così segnalata ai Cristiani, che mai un'altra simile fu riportata dai medesimi contro de' Turchi, facendo presa di 117. galere nemiche, con 4000. uomini. Sommersero con 30. mila Turchi più di 20. galere, gettate a fondo a forza di cannonate, e 14. mila, e più Cristiani furono liberati dalla schiavitù. Ora sebbene questa eccellente vittoria facesse tremare tutta la Turchia, nulladimeno non poterono accordarsi i Generali affine di proseguirne il vantaggio, o di avanzarsi ad un'

Il Comandante scorticato.

Battaglia navale presso Lepanto ai 7. d'Ottobre 1571.

un' altra, benchè minima impresa, permettendo, che la flotta si dileguasse, e mettendo in tal guisa i Veneziani nella dura necessità di conchiudere coll' abbandonamento di tutto il Regno di Cipro coi Turchi la pace. D. Giovanni d' Austria desideroso di cogliere allori in altre parti dai Turchi si impadronì di Tunisi, insieme colla Fortezza di Goleta, ma i Turchi lo sorpresero nell' istesso anno, e ricuperarono ciò, che loro aveva tolto. In questo anno morì l'Imperadore Selimo golosissimo dal troppo bevere. Fu celata la sua morte, finchè giunse a Costantinopoli il figlio. SEC. XVII. A. Cr. 1574.

## AMURATE III.

LA prima azione di Amurate fu di far strangolare, secondo l' uso dei Turchi per la sicurezza del proprio Trono, i cinque suoi fratelli, dopo la quale tentando un assalto nella Russia Polacca, desolò tutto quel paese.

Seguì la guerra contra la Persia, quando Amurate volle pigliare sotto la propria protezione alcuni Principi ribelli di quella Corona, ma disfatto due volte fieramente dai Persiani richiamò il suo Vicerè Mustafà, e spedì in suo luogo per quelle parti il Bassà Sinan, che soggiacque all' istessa disgrazia. Non fu maggiore la fortuna di Ferrat Bassà, che seguì al predetto Sinan, sicchè la vittoria non abbandonò mai il partito Persiano. Riuscirono bensì alquanto meglio ad Ibraim Bassà successore del predetto Ferrat le sue imprese, sicchè s' impadronì della Città di Tauris, ma quel Bassà, che venne appresso di lui chiamato Cicala, perdè in una sola campagna sino a 80. mila persone. La guerra con Persia. A. Cr. 1578.

Gli nacque parimente un impegno contro de' Tartari della Crimea, che sin' allora erano stati quali Vassalli sotto il dominio Ottomanno, ribellandosi il Cam de' Tartari formalmente di modo, che assediando la Città Capitale Casam, che vi possiedono gli Turchi nel Chersoneso Taurico, stimolò i medesimi a dichiarare un altro Cam, il quale assistito dalle truppe, o dal denajo Turco legossi facilmente gli animi del popolo di quelle parti talmente, che il vecchio Cam restò trucidato insieme coi suoi figli, ed acclamato il nuovo, il quale però fu astretto da Amurate a condizioni di soggezione assai maggiore. Vedendo Amurate, che la guerra Persiana non gli riuscì secondo il proprio desiderio, e che i nuovi aggravj imposti per suffragio d' una tal spedizione cagionarono in Costanstantinopoli una ribellione, nella quale restarono incenerite più di 15. mila case, gli parve cosa più proficua per la propria quiete il conchiudere la pace. A. Cr. 1584. Li Tartari si ribellano.

Stava parimente per nascere una guerra tra i Turchi, ed il Regno di Polonia a cagione di diverse insolenze fatte dai Cosacchi sul Ponte Eusino,

SEC. XVII. fino, e nella Tartaria, se la Regina d'Inghilterra Elisabetta non si fosse adoprata, come mediatrice, sicchè le cose restarono sopite senza degenerare in una formale ostilità. Poco dopo però, che fu dato principio alla guerra di Ungheria, morì l'Imperadore Amurate nell'anno 21. del suo governo, lasciando la succeffione al suo figlio.

A. Cr. 1595.

## *MAOMETTO III.*

Guerra Persiana.

PRincipiò questi col solito stile il suo Governo, cioè colla morte di (altri scrivono due) 18. suoi fratelli, e continuò la guerra in Ungheria. Finse bensì una volta di voler conchiudere la pace, offerendo perciò la Città di Buda, e tutta l'Ungheria in contracambio della Transilvania, e Valachia (che allora si ritrovò nelle mani Cesaree) ma essendo dall'una parte fondate le dimostrazioni sopra inganni, cercando i Turchi nel tempo stesso, che si trattava l'affare, di sorprendere, ora questa, ed ora quella Piazza, siccome dall'altra parte difficoltando la pace con proporre condizioni sempre più disavantaggiose, fu continuata la guerra per lo spazio di 14. anni, conchiusa poi finalmente colla pace, che descrivemmo nell'antecedente Capitolo.

A. Cr. 1603. La ribellione di Scriboniano.

Essendo dunque i progressi della guerra in Ungheria altrettanto tardi, quanto poco felici, e l'Imperadore Maometto tutto dedito alla vita molle, ed effeminata, fu turbato il suo governo da diverse ribellioni. Scriboniano Basà nell'Asia rinunziò affatto all'ubbidienza dovutagli, e marciò colle sue truppe verso Costantinopoli affine di assediare l'Imperadore nella propria Capitale. Ammutinaronsi perciò i Gianizzeri, e Spaì nella Città, sdegnati, che non s'erano opposte prima per tempo sufficienti truppe ad esso Scriboniano. Onde radunandosi fino a 35. mila innanzi al Seraglio, chiedettero le teste dei due favoriti dell'Imperadore, ai quali attribuirono la colpa di questa trascuraggine. Non vi fu parimente altro modo per comporre la sedizione Asiatica, se non per mezzo d'un accomodamento amichevole con esso Scriboniano, in vigore del quale fu dichiarato Basà di Bosnia. Morì poi poco dopo l'Imperadore Maometto nell'anno 9. del suo governo, lasciando un figlio assai giovane Acmet, avendo fatto morire da alcuni anni il primogenito, pure Maometto, insieme colla sua Madre per aver la medesima dimandata con sollecitudine, ed impazienza troppo grande, se il suo figlio sarebbe un dì successore nel Soglio paterno, dalla qual cosa prendendo l'Imperadore sospetto si risolse a farli ambedue morire.

A. Cr. 1604.

A C-

### ACMET.

QUesto Imperadore fornisce il primo esempio, che un giovane di 14. anni abbia calcato il Trono di Turchia. Era poco felice il suo governo nel tempo dell'età minore, mentre che i Persiani rinnovando la guerra si impadronirono della Città di Tauris, e di Bagdad, chiamata comunemente Babilonia. Ribellosi parimente il Bassà di Siria, il quale s'impadronì di Aleppo, Tripoli, e Damasco, ed abbracciò la protezione Persiana, sicchè il gran Visire lo potè appena ridurre coll' esercito suo di 130. mila uomini all'antica ubbidienza. Ma contro de' Persiani non gli riuscì impresa alcuna, restando disfatto il suo esercito colla perdita di 20. mila uomini. Ribellaronsi parimente gli Arabi contro de' Turchi, e loro tolsero la Città di Aden, principalmente però mosse loro grandissimi disturbi un certo Principe Arabo, che portò il nome di Emirsaida, vantando i suoi natali da Goffredo Buglione, e morì per fine in Fiorenza. Furono fomentate, e appoggiate grandemente queste ribellioni da una certa persona, che spacciando il nome di Maometto si fece Capo della ribellione, e si finse fratello primogenito di esso Acmet, che fu strangolato per ordine del Genitore Maometto III. Perdettero pure di poi i Turchi contra i Persiani sino a 40000. persone, le loro flotte furono disfatte alcune volte dai Cavalieri di Malta, dai Fiorentini, e Spagnuoli. I Cosachi resero colle scorrerie loro mal sicuro tutto il mar nero, o Ponte Eusino sino alle mura di Costantinopoli, e cagionarono perciò in questa Città una penuria grandissima; sicchè allora sarebbe stata l'occasione più opportuna d'intraprendere qualche cosa contra l'Impero dei Turchi ancora dalla parte di Ungheria, quando si trovò vessato, e angustiato da tutte le altri parti, se l'affare della Religione non avesse rinnovato nel suddetto Regno di Ungheria i fatali disturbi, e obbligato l'Imperadore di accettare la pace offertagli dai Turchi.

La Guerra contro Persia.

Si ribellano gli Arabi.

Aveva parimente il Re di Persia Schaabbas spedito un'ambasciata all' Imperadore Ridolfo affine di disporlo alla continuazione della guerra contro de' Turchi, ed ad un'alleanza da conchiudersi seco. Ma perchè riuscì infruttuosa l'ambasciata di quei Legati, e perchè ai Persiani era troppo grave il peso d'una tal guerra, s'indussero pure ancor essi per fine a risolversi ad una pace non ostante, che poco prima avessero fatta una strage di 90. mila Turchi. A tutte queste però seguì ben presto la morte dell'Imperadore Acmet. Gli Autori, Annali dei Turchi, Leunclavio, Tuano.

A. Cr. 1617.

## CAPITOLO VIII.

# *Della Storia d' Inghilterra.*

A. Cr. 1558. QUalmente sia morta la Regina Maria in Inghilterra senza lasciar erede alcuno, fu già detto nell' antecedente Periodo. Visse però dopo di lei la sorella Elisabetta, nata da Anna Bolena. Essendosi dunque resa la medesima già in vita della suddetta Maria sospetta in materia di Religione, sicchè la sorella la tenne perciò in istretto arresto, e di più ancora in riguardo della nascita illegittima, parte in riguardo del divorzio fatto dal Re Enrico VIII. di propria potenza, parte perchè la di lei Genitrice era stata decollata a cagione di adulterio, fu cercato di farle delle difficoltà sopra la successione, e di formarle una questione di Stato. Ma dovendosi cedere in quel caso la Corona d' Inghilterra a Maria Regina di Scozia, qual più stretta parente dopo Elisabetta, e Principessa uscita dal sangue Reale d' Inghilterra sposata con Francesco Delfino di Franzia, Filippo Re di Spagna bramando più volontieri questa eredità nella cognata Elisabetta, che al Delfino, e nella di lui Consorte, vi sollevò la prima non senza speranza di acquistarsi quel Trono per mezzo d' uno Sposalizio con essa Elisabetta, che sperò d' ottenere per mezzo della dispensa Pontificia, ma Elisabetta non vi volle porgere il consenso a riguardo, che riconoscendo valida la dispensa Pontificia in un tal Matrimonio, ella disapprovarebbe il ripudio fatto dal di lei Genitore di Caterina di Spagna, ed il susseguente Sposalizio con Bolena sua Genitrice, e che però in tal guisa si sarebbe dichiarata bastarda. Essendosi dunque risoluta di rigettare quel Matrimonio, accompagnò ella questo primo passo coll' altro, che fu di professare pubblicamente i sentimenti della propria Religione, trovando, tanto nel Parlamento, quanto fra gli altri Grandi una gran quantità di seguaci. Così formò ella una distinta Liturgia, e dichiaratasi non solamente secondo l' esempio del di lei Genitore Capo della Chiesa Anglicana, ma avendo abolito ancora ciò, che il Re Enrico VIII. aveva lasciato dal Cattolichismo, e degli Articoli di quella fede, dispose le cose in maggior parte sul piede Calvinistico in maniera tale però, che continuò la Gerarchia Ecclesiastica nelle persone dei Vescovi, come cosa più propria da regolarsi in uno stato Monarchico, che quando il direttorio secondo l' uso ordinario dei Calvinisti consiste presso la comunità.

*Si muove ad Elisabetta delle difficoltà sopra la successione.*

*Nulladimeno ella vi si mantiene.*

*Abolisce la Religione Cattolica.*

Ora sebbene tutto il Parlamento, e la maggior parte del Clero si dichiararono in favore della Regina in modo, che di 9400. persone Ecclesiastiche non vi furono più di 189. che fecero difficoltà di prestarle il giuramento di superiorità, cioè, che fosse il Capo della Chiesa Anglicana,

na, nulladimeno vi furono molti del popolo, che si opposero fortemente alle imprese della Regina, contraddicendo da una parte i Cattolici apertamente, e con tutto lor potere, e biasimando dall'altra gli Eretici la permisione dei Vescovi, e certe cerimonie, che volevano riformate alla Calvinista secondo l'uso di Ginevra, per la qual cosa furono chiamati Puritani. Non ostante però tutto ciò prevalse la Regina colla sua Liturgia, sicchè restò introdotta per tutto il Regno, ed abolito l'esercizio della Religione Cattolica. Per ricompensare una tal perdita furono eretti fuori del Regno nella Spagna a Vagliadolid, a Rems in Franzia, a Dovay nei Paesi bassi, a Roma in Italia per la gioventù Inglese certi Seminarj; or di questi giovani Seminaristi tornarono alcuni imbevuti dei principj, che fosse un'opera buona di far morire una testa Coronata seguace dell'Eresia, e censurata dalla scomunica Pontificia (trovandosi in fatti Elisabetta fulminata da quelle di Papa Pio V.) in modo, che nacquero diverse cospirazioni contra la Regina, delle quali però pagarono in maggior parte la colpa gli Autori colla perdita della loro vita, accrescendo in tal guisa l'odio della Regina contra la Religione Cattolica, e il Clero della medesima, siccome particolarmente contra i Gesuiti, dei quali furono alcuni per tal cagione privati di vita.

SECO XVII

Contro di lei vengono fatte molte cospirazioni.

Oltre la suddetta mutazione nelle cose della fede sono ancora due altre cose memorabili, che distinguono il governo della Regina Elisabetta. La prima è l'esecuzione, ed il processo formato contra la di lei Cugina Maria Regina di Scozia, l'altra la vittoria riportata contra la flotta Spagnuola.

Quanto alla prima eccone il successo. Era Maria l'unica figlia, ed erede di Giacomo V. Re di Scozia, la di cui Genitrice fu sorella di Enrico VIII. Re d'Inghilterra. Era stata Maria Consorte nel primo Matrimonio di Francesco II. in Franzia, ed essendo questi morto poco tempo dopo, tornò ella in Scozia, regnandovi per qualche tempo, come Vedova, col primo suo Ministro Giacomo Conte di Moray fratello illegittimo del di lei genitore. Finalmente prendendo la risoluzione di passare al secondo Matrimonio porse la mano nuziale ad Enrico Conte di Darley, che portò pure il nome di Stuardo a cagione, che il suo Genitore, ed Avo erano stati Vice-Re, o Stuardi secondo l'Idioma Scozese della Corona. Questo Signore dunque sceso dal sangue del Re Giacomo II. era fratel Cugino colla Regina, ed il più bel Cavaliere, che vi fosse per tutto il Reame. Ma essendo la Regina di genio capriccioso, ed avendosi riserbato tutto il governo, non fu lunga la pace tra essa, ed il suo Consorte, volendo il medesimo esercitare pure alle volte qualche atto di Sovrano. Trovossi però alla Corte della Regina un certo Musico Italiano chiamato Davide Rizio, il quale ebbe la fortuna di piacere tanto alla medesima, che non lo fece solamente suo Secretario, ma ancora di poi primo Ministro. Siccome

La Storia di Maria di Scozia.

SECO.XVII. me dunque questa persona ordinaria si abusò della fortuna con disgustare sino gl' istessi Magnati, ed il Re medesimo, così svegliarono i primi nell' animo dell' ultimo una gelosia, sicchè il Re risolse con alcuni suoi Magnati di far morire questo Rizio. Il tempo di quel disegno fu preso, quando il medesimo sedeva colla Regina a tavola, imperciocchè entrato il Re nell' appartamento accompagnato da alcuni Cavalieri fece strascinare con violenza esso Rizio dalla tavola in un' altra stanza, e trucidarvelo con molte ferite. Quest' azione notò la Regina per tutta la sua vita al di lei Consorte in modo, che si separò sul principio affatto dalla sua compagnia, nulladimeno fingendosi di poi riconciliata lo rese sicuro per farlo venire a Edemburgo, dove fu strangolato di notte tempo da un tal Georgio Botuel nel proprio letto, e poi fatta assaltare la casa per far credere seguita la sua morte da una cospirazione. Si scrive differentemente sopra la questione, se la Regina sia stata complice di questo assassinamento, o nò. Bucanano creatura del Conte di Moray di lei nemico l' accusa pubblicamente d' un tal delitto, e lo prova con forti argomenti. Il Tuano stesso adduce argomenti, che n' accrescono il sospetto, ma la Chiesa Cattolica, dalla quale per causa della di lei costanza nella Religione, e della morte sopportata per fine per amore della medesima viene considerata, come una Martire, la stima comunemente innocente d' un tal assassinamento. Certo è però, che diede motivo di biasimo contro di lei al Mondo, quando sposò l' assassino del di lei Marito, che fu il suddetto Botuel.

A. Cr. 1566. Il di lei Consorte ucciso.

Tutto il Reame ne restò mal sodisfatto, e diventò ribelle; Botuel fu cacciato dallo Stato, e la Regina presa dai Stati in arresto. Ma benchè l' anno susseguente ne fosse liberata, e che aveva radunate alcune truppe contra quei Stati ribelli, nulladimeno restò inferiore, e fu costretta di fuggire in Inghilterra, dove fu parimente presa in arresto dalla Regina Elisabetta, la quale era pure entrata negli affari Scozesi in favore del Conte di Moray Capo degli Stati. Quivi dunque fu tenuta nell' arresto per lo spazio di 18. anni, e ricercati tutti i mezzi immaginabili, tanto da lei, quanto dagli amici suoi affine di tornare in libertà, formò perciò diverse cospirazioni contra la Regina Elisabetta. Una delle più principali delle medesime fu quella del Duca de Nordfolc, che secondo il concertato doveva sposare essa Maria, e precipitare la Regina Elisabetta dal Trono, ma l' impresa gli costò la perdita della propria vita. Finalmente fu scoperto un disegno grande, nel quale si trovarono impegnati il Papa, la Spagna, e quei di Guisa (essendo la Genitrice di Maria di quella casa) anzi intercette alcune lettere della Regina Maria, che la convinsero, come complice del disegno. Stimandosi dunque in Inghilterra, che le cospirazioni non si finirebbero, finchè il partito Cattolico sapesse viva la Regina Maria, scesa dal sangue Reale d' Inghilterra, e più stretta parente, ed erede di quel Trono, fu consigliato alla Regina Elisabetta di liberarsi

Viene arrestata in Inghilterra.

di questa sua Cugina, e servirsi del motivo della nuovamente scoperta cospirazione. Da quelle dimostrazioni indotta rimise Elisabetta l'affare al Parlamento, che condannò la Regina Maria a morte. Non poteva risolversi Elisabetta a sottoscrivere la sentenza sanguinosa, nulladimeno vinta dall' importunità de' suoi, la sottoscrisse, consegnandola al Secretario intimo, chiamato David Sohn coll' ordine però, che non lo pubblicasse fino a nuovo comando. Ma questi consegnolla senza tardar punto ai Giudici, i quali senz' altro esame fecero tagliare la testa alla Regina Maria per mano del Carnefice. Mostrossi Elisabetta grandemente sdegnata contra un tal procedere (sallo Iddio, se sia stato sincero, o finto il dispiacere) in modo, che degradando esso David Sohn della sua carica si scusò verso tutte le Potenze col sommo suo dispiacere d'un tal sinistro accidente. Ma la testa di Maria era troncata, e nessuno poteva rimettergliela, trovandosi pure per fine il modo di placare, e acquietare Giacomo VI. di lei figlio.

SECO.XVII.

E' decollata. A. Cr. 1587.

Quanto all' altra azione capitale fatta dalla Regina Elisabetta sarà la vittoria riportata contra la flotta Spagnuola, della quale parlammo nel Capitolo IV. del presente Periodo. Oltre a questo non tralasciò ancora la menzionata Regina di appoggiare quei dei Paesi bassi, e di portare agli Spagnuoli, dovunque glielo fu permesso, danni considerabili. Spedì ella per tal effetto il di lei Ammiraglio Francesco DraKen, affine di rovinare il commerzio Spagnuolo nell' Indie Occidentali, avendo il medesimo così propizia la fortuna, che non guastò solamente ad essi Spagnuoli sulle coste Americane molte Piazze, ma passò ancora lo stretto Magellanico ed apportò loro, benchè con una flotta molto debole, danni irreparabili sul mare Pacifico, dove gli Spagnuoli non si figuravano pericolo alcuno, dopo la qual impresa tornò, terminata che ebbe la navigazione sua in giro del Mondo, carico di bottino al nativo Paese. L'anno susseguente rovinò l' istesso DraKen la flotta Spagnuola nel porto di Calais. Per rimediare dunque tutto d'un colpo a quei mali, e per troncare pure agli Olandesi l' assistenza di quelle parti risolse il Re Filippo d' impadronirsi di tutto il Reame d' Inghilterra. Armò egli per tal effetto una flotta, della quale non s' era veduta giammai in quei tempi un' altra simile, composta da 120. navi cariche di 1600. cannoni di metallo, e 1050 di ferro, 8000. marinaj, e 20000. soldati destinati per lo sbarco. Questa flotta, l' armatura della quale costò più di 7. milioni di Taleri, e più di 12. per il suo mantenimento, dovendosi unire con quella dei Paesi bassi armata dal Duca di Parma poco differente dalla prima, fu chiamata l' invincibile, figurandosi il Re Filippo per certo di voler inghiottire colla medesima tutta l' Inghilterra, della quale aveva dichiarato priva la Regina Elisabetta, quale Eretica, Papa Sisto V. e conceduto ne la Corona al suddetto Re di Spagna. Furono parimente composti in presagio d'un tal trionfo i susseguenti versi in Latino.

Spagna assalisce l'Inghilterra cō una flotta numerosissima.

A. Cr. 1586.

A. Cr. 1588.

SECO.XVII.

*Tu, quæ Romanas voluisti spernere leges,*
*Discas Hispano subdere colla jugo.*

Ma il Signor Iddio volle disporre differentemente di questa flotta, sicchè lacerata, e rovinata dalla tempesta non si trovò nello stato, quando si venne alla battaglia di operare cosa di notabile. Gli Olandesi assediarono colla loro flotta quella del Duca di Parma nel suo porto, che non poteva uscirne, nè meno congiungersi colla Spagnuola, e l' Ammiraglio Inglese, che fu il Conte di Essex, inquietò colla sua composta tutta da navi leggiere, benchè nel numero assai più debole, che si voltarono perciò tre volte, prima che le pesanti, e gravi Spagnuole si voltassero una sol volta talmente, che non potendo queste perseguitare le navi nemiche Inglesi, furono finalmente costrette a ritirarsi sotto il comando del suo Ammiraglio, che fu Lodovico de Gusman, colla perdita di molti bastimenti nel porto di Calais. Da quello cacciolla il Vice-Ammiraglio Inglese Francesco DraK per mezzo di alcuni bruloti, ed uscita poi nell' alto mare provò una nuova tempesta, che la cacciò fino in Norvegia, da dove tornò alla Patria disgraziatamente lacerata, sicchè non vi fu per tutta la Spagna quasi una sola famiglia nobile, che colla perdita di questa flotta non piangesse qualcheduno de' suoi Parenti. Elisabetta all' incontro festeggiò a Londra con gran solennità questo trionfo, e fece in risposta del suddetto Distico, scrivere sopra la nave sua Capitana il sussequente

Resta disfatta.

*Tu, qui Divinas voluisti spernere leges,*
*Discas fœmineo subdere colla jugo.*

Continuando poi il rimanente della sua vita la guerra contra gli Spagnuoli ebbe la fortuna, che l' Ammiraglio Essex abbruciò la flotta Spagnuola nel porto di Cadice, ed impadronitosi della Città ne tirò una contribuzione di molte migliaja di Ducati. L'istesso Essex però ebbe dall' altra parte la disgrazia, che reso insolente dalla grandezza delle sue azioni formò una cospirazione contra la Regina medesima, il favorito della quale era fin' ora stato stimolato dalla vendetta, perchè la Regina lo aveva sgridato a cagione della condotta sua poco prudente usata nella guerra d' Irlanda (altri vogliono per avere ricevuto uno schiaffo nel voler trattar seco con troppa familiarità) dovendo perciò pagare la pena del delitto colla perdita della propria testa. Morì finalmente questa Regina nell' anno 70. dell' età sua, e 45. di governo con una lode incomparabile presso la propria Nazione, come quella, che le dee l' incremento suo, l' emolumento del commerzio, e delle manifatture, i viaggj per l' Indie, coll' occasione de' quali fu inventato nell' anno 1577. da un tal Inglese Martino Forbisser il modo di pigliare le Balene.

A. Cr. 1602.

Principio della pescatura delle Balene.

Non volle risolversi giammai questa Regina allo Sposalizio per esserle stato supposto dalle sue Donne, e Medici, che fosse d' una tal costituzione

zione naturale, che la gravidanza gli cagionarebbe infallibilmente la morte, nulladimeno non tralasciò di lusingare continuamente le maggiori Potenze colla speranza di Matrimonio, e di tenerle in tal guisa allacciate nelle proprie reti. Furono i primi Competitori di questo Matrimonio Carlo Arci-Duca d' Austria da lei trattenuto per lo spazio di 7. anni con questa dolce speranza, Enrico Re di Svezzia, Enrico III. Re di Francia Duca d' Angiò di quei tempi, il Duca d'Alenson di lui fratello, al quale già aveva donato l' anello Sposalizio, e stabilite le condizioni di Matrimonio, siccome per fine il Conte di Leucester di lei favorito. Non avendo lasciato erede alcuno dichiarò ella coll' approvazione del Parlamento suo successore Giacomo VI. di lei Cugino, e Re di Scozia, figlio di quella Maria, che fu decollata. SECO.XVII.

## GIACOMO I.

Questo Principe, siccome nacque da una Madre zelante, Cattolica così finse sul principio di voler proteggere questa Religione; nulladimeno accorgendosi della difficoltà d' una tal impresa, trovandosi la maggior forza nelle mani degli Eretici, si accomodò pur egli in favore di quest'ultimi, ed ottenne in tal guisa il Trono destinatogli, colla qual occasione furono la prima volta legate insieme le tre Corone d' Inghilterra, Scozia, ed Irlanda. Ma perchè tra l' Inghilterra, e Scozia era sempre stata la lite di precedenza, fu trovato il mezzo termine, che usando del titolo di Re della gran Bretagna non offendesse colla preposizione, o posposizione, nè l' uno, nè l' altro Regno. A. Cr. 1603. Unisce le tre Corone. Principio del nome del la gran Bretagna.

Avendo deluse le speranze dei Cattolici, formarono questi diverse cospirazioni contra la di lui persona. Furono le più notabili nel numero di esse, prima quella, che ebbe per direttori i Lordi di Gobhan, e Grage, volendo innalzare al Trono coll' assistenza della Corona di Spagna i Marchesi di Arbelle scesi dal Conte di Duglas, che fu lo Sposo del secondo Matrimonio di Margarita sorella del Re Enrico VIII. Ma il disegno fu scoperto, e punito secondo il rigore delle Leggi. Dopo questo inventarono un' altra assai più pericolosa. Presero i cospiranti un appartamento in affitto sotto quella Sala, dove si radunò il Parlamento, ed avendolo sotto minato, intendevano di sbalzare nell' aria il Re con tutto il Parlamento, ma ancora questo tradimento fu scoperto, facendo uno dei cospiranti avertire segretamente un assessore del Parlamento suo buon amico di non portarsi il giorno susseguente al congresso, dalla qual cosa fu preso il motivo di far un' esatta visita di tutto il Palazzo, e così fu ritrovato tutto il preparamento di questa Tragedia. Si formò un' inquisizione esatta per ritrovare gli Autori di quella cospirazione, e scopertigli condannati a rigoro- Cospiratione Pulveraria. A. Cr. 1606.

SECO.XVII. gorosissimi gastighi; furono conosciuti complici ancora molte persone Religiose, il filo della vita delle quali restò troncato dalle mani del Carnefice. Ed acciocchè il Re fosse sicuro all' avvenire da simili tradimenti, si prese da ognuno in particolare per tutto il Reame un giuramento di volerlo riconoscere per loro Capo, tanto nel Temporale, quanto nello Spirituale: giuramento, che si osserva pure oggi giorno in Inghilterra, chiamato secondo l' Idioma loro il Test.

Il rimanente della sua vita passò il Re Giacomo assai pacificamente, ma perchè quegli avvenimenti appartengono in maggior parte al Periodo susseguente, ne riserbaremo il ragguaglio al preciso suo luogo. Gli autori sono Tuano, Guglielmo Candeno.

## CAPITOLO IX.

## *Della Storia di Svezzia.*

### *GIOVANNI.*

A. Cr. 1568. ESsendo il Re Enrico stato detronizato in quel modo, che specificammo nell' antecedente Periodo, e giunto alla Corona Giovanni suo fratello, fu poco dopo pubblicato un congresso universale di tutti gli Stati, nel quale formandosi il processo contra la persona del menzionato Enrico, fu dichiarato privo con tutte le formalità dello Scettro, e condannato a perpetua carcere, nella quale ebbe da sopportare molti trattamenti crudeli di modo, che delle volte doveva contentarsi del solo pane, ed acqua.

Il nuovo Re Giovanni però soggiacque pure ad inquietudini grandissime, sentendosi aggravato da una parte dalla guerra di Danimarca, siccome dall' altra da quella dei Moscoviti, riuscindogli quest' ultima tanto più penosa, che il Gran Duca Giovanni Basilide per cattivarsi maggiormente la benevolenza dei Livonesi s'era dichiarato di rinunziare spontaneamente alle sue pretensioni sopra quei Stati, affine di procurarli al Duca Magno di Olsazia molto caro ai Livonesi ed al quale aveva data in Matrimonio la sua Cugina sotto titolo di Regno. Acciocchè però colla continuanza d' una doppia guerra il Re Giovanni non perdesse ciò, che il Regno di Svezzia possedeva attualmente in Livonia, si risolse di conchiudere piuttosto nella Città di Stettin la pace con Danimarca, e di rinunziare affatto a quei Paesi, sopra i quali sin'allora si avea conservata solamente una mezza pretensione, lungi di averli posseduti già da alcuni Secoli, e questi furono la Norvegia, Olanda, Scomen, PleyKing, e l'

La pace di Stettin con Danimarca.

Isola di Gotlanda. Dopo la pace conchiusa con Danimarca fu continuata la guerra in Livonia con tanto maggior fervore contro de' Moscoviti, nella quale fecero vedere i Svezzesi, che avevano molte truppe Tedesche al soldo loro, diverse belle prove di gran valore in modo, che da 600. cavalli, e 1000. fanti restarono sconfitti 16000. Russi, o Moscoviti, i quali frattanto si resero formidabili da per tutto colla spietata, e disumanata loro crudeltà. SECO.XVII.

La maggior cura però, che inquietò l'animo del Re Giovanni, fu il desiderio di sterminare la Religione Lutterana, e di rintrodurre la Cattolica. Imperciocchè avendo per Consorte la figlia del Re di Polonia Sigismondo, che era sempre rimasta buona Cattolica, ed avendo coll'occasione di questo sposalizio praticate molte persone Cattoliche, gli furono così bene instillati i principj di questa Religione, che trovò una soddisfazione maggiore nella medesima, che nella Lutterana, in cui nacque. Nulladimeno camminò in questa cosa gelosa con molta circospezione, mentre il popolo, e il Clero già da 40. anni avvezzi a questa Religione fecero ora tanta difficoltà nel lasciarla, quanta nell'abbracciarla. Furono toccate sul principio solamente le cerimonie, facendone introdurre nella Liturgia Svezzese alcune secondo l'uso Cattolico, della qual cosa non fu fatto nè gran caso, nè difficoltà. Fatto questo cercò di mutare tutta la Religione secondo lo stile insegnato da Cassandro, il di cui consiglio aveva egli fatto ricercare dall'Imperadore Ferdinando I. sopra questo particolare, in cui furono tollerati pochissimi dogmi della Religione Lutterana, nella qual opera si adoprò singolarmente un tal Lorenzo Nicolai (chiamato comunemente da quello, che fu Professore nel Convento Muntholm, *Closter-lasse*) ed il Secretario Regio Pietro Fectenio. Ma siccome in simili casi è solito di succedere, che quello, che fa un gran giro, si svia assai, così avvenne ancora al Re Giovanni in questo particolare. Conciossiacosachè contento, che i Vescovi, ed il Clero di Stocholm avesse approvata, e sottoscritta la Liturgia sua, nella quale era inserita tutta quasi la Messa all'uso Cattolico, chiedendone pure dal rimanente del Clero, e dai Professori di Upsal la conferma, si trovarono ora questi, ed ora quelli, che censurarono alcune cose nella medesima, nella qual cosa si videro grandemente appoggiati dal fratello del Re, il Duca Carlo di Sudermanland, come quello, che si trovò fortemente disgustato del Re, per avergli promesso sul principio, quando s'unirono nel ribellare contro Enrico, di tirarlo a parte del governo senza avergliela di poi mantenuto.

Il Re Giovanni cerca di rintrodurre la Religione Cattolica.

Resta impedito nel suo disegno.

Questa dissensione del Clero cagionò disturbi grandissimi al Re Giovanni di modo, che prese la risoluzione di far morire l'incarcerato fratello Enrico di veleno, affine di evitare coll'occasione della continuazione delle dissensioni nella Religione ogni pericolo di rivoluzione, che nascer potrebbe, se i Svezzesi tornassero ad acclamare l'incarcerato Re. Dopo

Fa morire il suo fratello Enrico.

SECO.XVII questo fece professione, benchè segretamente, animato dal Legato Pontificio Possevino della Religione Cattolica. Una tal risoluzione però migliorò assai poco l'imbroglio degli affari, persistendo la maggior parte del Clero Svezzese nell'opposizione sua, ed il Re Giovanni per non esporsi ad evidenti pericoli fu costretto di voltare la bandiera secondo il vento, di camminare con minor fretta, e calore nelle cose della Religione, di far ritirare i Gesuiti da' suoi Stati, e di accomodarsi con Carlo suo fratello.

Conchiude la pace colla Moscovia.

Una tal condotta lo fece ancora ottenere tanto dai Stati, che gli prestarono nella guerra Livonese, nella quale amministrò un tal Ponto de la Garda con ottima fortuna il comando, un'assistenza così poderosa, che non tolse solamente ai Russi la Città di Nerva con molte altre Piazze, ma che ancora si vide nello Stato, quando essi Russi avevano conchiusa la pace coi Polacchi, e che quei fecero per ciò le loro pretensioni sopra la Livonia, di potersi opporre alle forze dei medesimi.

A. Cr. 1587. Il figlio suo Re di Polonia.

Finalmente accadde, che dopo la morte di Stefano Battori Re di Polonia la maggior parte di quei Stati offerì a Casimiro Principe Reale di Svezia, la di cui Genitrice fu figlia del Re Sigismondo di Polonia, la Corona di questo Regno, la quale non tralasciò di accettare, e di mantenerla contro del Competitore suo Arciduca Massimiliano fratello dell'Imperadore Ridolfo II. acclamato da alcuni Stati.

Passato che fu Casimiro in Polonia ebbe il Re Giovanni un pentimento grandissimo di aver lasciato questo suo unico figlio, e sospettando per ciò della fedeltà di tutti i suoi Ministri, e Magnati Svezzesi, quasi che con bel studio gli avessero consigliato, che Casimiro accettasse la Corona Polacca affine di escludere a poco a poco tutta la Casa Reale dalla successione nel Trono Svezzese, ed in questo suo sospetto fissò esso talmente, che ricusò di trattare per l'avvenire co' Cõsiglieri Svezzesi della Corona, facendo far pure alcuni prigionieri, tirando solo Carlo suo fratello a parte dei segreti consigli, e del governo; onde morì l'anno 1592. pieno d'inquietudini, e timori. La Consorte sua del primo talamo fu, conforme lo notammo poco innanzi, Caterina figlia del Re Sigismondo di Polonia, l'ultimo della stirpe Jagellonica; siccome quella del secondo Gunilla figlia del Conte Giovanni Bielche. Dalla prima gli nacque Sigismondo suo successore; dalla seconda Giovanni, che ottenne in porzione sua il Ducato di Oster-Goten, o Ostrogozia.

A. Cr. 1592.

## CASIMIRO.

Soggiace a molti disturbi per causa della Religione.

FU educato il Re Casimiro dalla gioventù sua per opera della Genitrice sua nella Religione Cattolica in modo, che n'era zelantissimo seguace a segno tale, che diede ad un Signore Svezzese, dal quale gli fu

rap-

rappresentato, che il zelo suo per la Religione Cattolica gli renderebbe mal sicuro il trono, la magnanima risposta, di voler perdere piuttosto il Regno Secolare, che il Celeste. Quindi nacquero già sul principio del suo governo grandissimi disturbi, volendo il Re vedere introdotto nei suoi Stati il simultaneo esercizio della Religione, quando dall' altra parte ricusarono li Svezzesi di sopportare per più tempo la Liturgia del Re, avendola abolita per mezzo d'un Sinodo a Upsal. Si accomodò bensì Casimiro in certa forma coi suoi Stati, allorchè fu incoronato, conferendo pure al Cugino Carlo nell' assenza sua il governo con certe condizioni, quando tornò in Polonia. Ma dando sempre a conoscere, che gli dispiacesse assolutamente la condotta del Duca Carlo, e degli Stati, i quali sterminarono tutto quello, che in qual si sia maniera si accostava alla Religione Cattolica, e disponendo le cose col ridurre gli animi alterati all' ubbidienza colla forza d'armi, il Duca Carlo, che in questa commedia sapeva rappresentare la sua persona a maraviglia, fingendo ora di voler rinunziare affatto al governo, e ripigliandolo ora con tutte le sue forze, fece per fine tanto, che gli Svezzesi rinunziarono affatto al Re Sigismondo, ed alla posterità sua nel Congresso di Nord-Kopping, e dichiarandolo totalmente privo della Corona l' imposero al suo Cugino Duca Carlo.

SEC. XVII.

Li Svezzesi l' abbandonano. A. Cr. 1604.

## CARLO IX.

Questa mutazione accese l' incendio di ostilità tra la Polonia, e la Svezzia ingrandito dall' impegno della Livonia, e della Moscovia. Dicemmo in altri luoghi, qualmente una parte della Livonia, cioè la Curlandia, e Letten, della qual ultima si chiama Riga la Capitale, si rese alla Polonia, siccome Esten, che ha per Capitali Revel, e Nerva, si sottomise al dominio Svezzese, e che i Moscoviti non cessarono di combattere, tanto l' una, quanto l' altra. Il Re Carlo ebbe bensì la fortuna, allora che fece l' uffizio di Governatore di Svezzia, di levare ai Moscoviti una quantità di luoghi, e di constringerli di poi alla pace, in vigore della quale gli lasciarono l'Estland, stringendo di più dopo l' acquisto della Corona di Svezzia un'alleanza con la Moscovia contro de' Polacchi, tentando di sorprendere ai medesimi il rimanente della Livonia, e in primo luogo la Città di Riga.

Conchiude la pace con Moscovia.

Acciocchè dunque i Polacchi metter si potessero in sicuro contra le guerre Moscovite, e trovare nell' istesso tempo una strada di ricuperare la Corona Svezzese, fu dato principio alla commedia in Moscovia col falso Deme-

Assiste ai Moscoviti contro del falso Demetrio.

SECO. XVII metrio, del quale si parlerà più ampiamente nel Capitolo XI. colla speranza, che, quando si sarebbe coll' assistenza loro stabilito nel suo Trono, unisse le proprie forze con quelle del Re Casimiro contra la Svezzia. Ma essendo ucciso il menzionato Demetrio dai Russi, ed eletto ZusKy per Czar, continuando tuttavia di mantenersi forte in campagna il partito Demetriano appoggiato dai Polacchi, implorò il nuovo Duca Gran Principe ZusKy l' assistenza dei Svezzesi, ed ottenne il Ponto de la Garde con alcune truppe, con il quale si difese assai bene contro del partito Demetriano, e de' Polacchi. Nulladimeno restarono per quella volta superiori i Polacchi, contentandosi i Svezzesi di aver occupati alcune Fortezze su i confini di Livonia, che i Moscoviti gli avevano promesse per loro sicurtà, essendosi pure impadroniti di Gran Naugrad, trovandosi alcuni Magnati Moscoviti, che desiderarono il più giovane figlio del Re Carlo, chiamato Carlo Filippo, e l' acclamarono per loro Czar, o almeno di farlo Gran-Signore di Naugrad.

Fa buoni progressi in Moscovia.

La guerra cō Danimarca.

Questi progressi però in Livonia, e in Moscovia furono grandemente trattenuti dalla guerra, che nacque in quei tempi contra la Danimarca, della quale si parlerà nel Capitolo susseguente. S' erano bensì ancora dopo la pace di Stettin continuate con questa Corona le controversie a cagione, che i Danesi usarono ancora dopo l' unione sciolta delle tre Corone coll'antica Arma dei Svezzesi, e pretendevano di più tutta la Laplanda senza concederne ai Svezzesi nè pure una sola parte, spiegando pure in sinistra parte, che i medesimi avessero prese alcune Navi Polacche, e fossero passati il Sund per forza. Accrescendo finalmente ancora i disgusti, che gl' istessi Svezzesi avevano fabbricata sulle frontiere di Norvegia la Città, e Fortezza di Gottenburg, Cristiano IV. Re di Danimarca ne prese il pretesto, quando la Svezzia era impegnata contra la Polonia in una guerra, e rompendo la pace dichiarolle la guerra.

Riesce poco bene.

Parve sul principio la fortuna assai contraria ai Svezzesi, perdendo la Città di Colmar, e l' Isola di Oeland, ed il Re Carlo restò talmente sdegnato della sinistra sorte sua, che sfidò il Re Cristiano ad un duello, il quale

A. Cr. 1612. però ricusò di accettarlo. Poco dopo morì il Re Carlo, e lasciò il Trono a Gustavo Adolfo, Principe giovane bensì, ma che nel Periodo susseguente si acquistò per tutta l' Europa il nome d' uno dei più valorosi Re, e più grandi Capitani. Gli Autori sono Tuano, Chytreo.

## CAPITOLO X.

## *Della Storia di Danimarca.*

### *FEDERICO II.*

QUesto Re resosi nel presente nostro Periodo molto considerabile trovò sul principio del suo governo la maggior pena, e fatiche coi Ditmarsi. Questo popolo sottomesso già dall' Imperadore Federico III. al dominio dei Duchi di Olsazia ricusò tuttavia di riconoscere quei Principi per Signori loro, pretendendo, o una libertà assoluta, o di dipendere almeno immediatamente dall' Impero. I Duchi, e Re di Danimarca mossero bensì per tal cagione ai medesimi diverse volte la guerra, nulladimeno la fortuna si dichiarò sempre in favore dei Ditmarsi, non ostante che tutto il Paese loro non era più grande di otto leghe di lunghezza. Ma questa volta la fortuna voltò loro le spalle, poichè superati in tre battaglie si videro costretti ad umiliarsi sotto il dominio di Olsazia. Poco dopo principiossi la guerra contra Enrico Re di Svezzia, nella quale entrò pure Federico a cagione, che il primo voleva vietare a tutti i suoi confinanti il commerzio colla Città di Narva in Livonia, che fu allora l' emporio di tutto il Settentrione. In questa guerra tolse il Re Federico ai Svezzesi la Città di Elsburg, facendone pure una strage presso Helmstat. Fu di poi conchiusa bensì la pace tra la Danimarca, e la Svezzia, restituito Elsburgo ai Svezzesi, siccome Varburgo ai Danesi, ma perchè non fu osservata colla dovuta esattezza, s' interpose l' Imperadore Massimiliano II. per stabilirne una generale nella Città di Stettin, in vigore della quale furono nuovamente costituiti i confini tra la Svezzia, e la Danimarca, siccome ancora confermati i Privilegj alla Città di Lubeca goduti fin' allora nel Regno di Svezzia. Dopo questo continuò il Re Federico il suo governo con ottima pace, e morì nell' anno trenta del medesimo. La Consorte sua fu Sofia figlia di Ulrico il Duca di Meclemburgo, colla quale procreò tre figli, Cristiano IV. che gli successe, Ulrico il Vescovo di Sverin, e Giovanni. Gli nacquero parimente quattro figlie, Elisabetta Consorte di Giulio Duca di Bransuich, Anna sposa di Giacomo Re d' Inghilterra, Augusta di Giovanni Adolfo il Duca di Olsazia-Gottorp, e Edeviga Consorte di Cristiano IV. Elettore di Sassonia.

A. Cr. 1558.

A. Cr. 1560. Debella li Ditmarsi.

La guerra contra la Svezzia.

A. Cr. 1568.

A. Cr. 1588.

CRI-

### *CRISTIANO IV.*

A. Cr. 1588. Questo Re, siccome era giovane assai, e nell' età di undici anni soli, quando ebbe coronate le tempia, così era lungo il suo governo, che si stese fino all'anno 1648. rendendosi molto famoso nel Periodo susseguente, e nella guerra Alemanna di quei tempi, della qual cosa ci riserbiamo il racconto fino al specificato suo luogo.

A. Cr. 1611. La guerra cō Svezzia. Della guerra sua, che gli nacque col Regno di Svezzia, parlammo già nell' antecedente Capitolo, soggiungendo questo solo, che quando la Peste principiò a regnare tra le truppe Danesi, si accomodò il Re Cristiano dopo la morte del Re Carlo di Svezzia alla pace colle condizioni di restituire ai Svezzesi le Città di Colmar, Elsburgo, e le altre Piazze toltegli in contracambio del pagamento di dodici Tonne d'oro per il risarcimento delle spese fatte coll' occasione di questa guerra, tenendo frattanto, come pegno di sicurtà nelle mani, la Città di Elsburg, finchè fosse seguito in fatti il pagamento, rinunziando dall' altra parte la Svezzia al titolo sopra la Norvegia, che fin' allora aveva usato. Gli Autori sono Cytreo, Corrado Assacio. Viene accomodata. A. Cr. 1613.

## CAPITOLO XI.

## *Della Storia di Polonia.*

### *ENRICO VALESIO.*

A. Cr. 1572. Siccome colla morte del Re Sigismondo Augusto, la quale non successe già nell' antecedente, ma bensì nel presente Periodo, mancò in Polonia la Stirpe de' Jagelloni, così recò la nuova elezione ai Signori Polacchi l' argomento d' una dissensione grandissima; con tutto ciò convenne finalmente la maggior parte dei voti sopra la persona di Enrico Duca di Angiò fratello del Re di Franzia Carlo IX. la di cui Genitrice Caterina de' Medici, affine di procurare pure a questo suo figlio una Corona, aveva ricercata questa di Polonia con spese grossissime. Giunse ancora in fatti A. Cr. 1574. questo Enrico in Polonia, e ricevè la Corona di quel Regno. Con tutto ciò scoprissi ben presto, che nè ai Polacchi piacque il vivere suo alla Franzese, nè a lui la condotta Polacca, e principalmente perchè si volle costringerlo a sposare la vecchia, e brutta sorella del fu Re Sigismondo Augusto. Quando dunque il Re Carlo IX. di Franzia passò all' altra vita, non

non volle trattènersi di vantaggio in Polonia. Quindi partito segretamente, e senza licenziarsi da quelle parti (temendo, che i Polacchi non lo fermassero forse contra la propria volontà) passò per Italia in Francia, affine di occupare il Trono suo Paterno, ed assai più bello. Non tralasciarono già i Polacchi di spedirgli appresso un'ambasciata per disporlo, acciocchè tornasse all'abbandonato suo Regno, ma avendolo in sommo loro disprezzo ricusato, fu avanzato il passo ad una nuova elezione. SECO.XVII. Torna in Francia.

Ma ecco rinnovate le discordie. I Principali degli Stati inclinarono per l'Imperadore Massimiliano II. gli altri per un tal Stefano Battori Principe di Transilvania, raccomandato dagl' istessi Turchi. Ma perdendo il primo troppo tempo colle sue deliberazioni senza poter appigliarsi ad una vera risoluzione, e volendo criticare troppo sopra la capitolazione, giunse Stefano con un esercito in Polonia, e sposando la sorella del menzionato fu Re Sigismondo Augusto guadagnò in tal guisa pure gli Stati a lui contrarj, e diede in conseguenza l'esclusione a Massimiliano. L'Imperadore Massimiliano trascura la Corona di Polonia.

## STEFANO BATTORI.

LA prima, e principal impresa di questo nuovo Re fu diretta contra la Città di Danzica, come quella, che non voleva abbandonare il partito dell' Imperadore Massimiliano, e dalla quale chiedè esso Battori la metà delle rendite dei dazj per la Cassa Reale. Fu assediata la medesima, e presa dopo una vigorosa resistenza; le interposizioni poi dell' Elettore di Sassonia, di Brandeburgo, e del Langravio di Assia rimediarono le cose in maniera tale, che i dazj rimaner dovessero alla Città, e che la medesima pagasse in contracambio al Re una somma di 200000. Ducati. Essendosi i Moscoviti prevaluti del vantaggio di questa guerra, frattanto che il Re Stefano si trovava occupato nella presa di Danzica, commisero nella parte Polacca di Livonia colle scorrerie sue grandissimi eccessi. Dichiarò loro il Re per ciò la guerra, ed ebbe la fortuna talmente propizia, che non ricuperò solamente la Città di PolotsKo presa da 16. anni dai Moscoviti, e s'impadronì non solo di molte Piazze di Livonia, e fra esse della Città di Riga, ma ancora di alcune altre nel Territorio stesso di Moscovia, ritrovandosi particolarmente nel numero di quelle la famosa, ed eccellente Città di Plescau, che da 72. anni s'era sottomessa alla protezione dei Moscoviti, i quali intimoriti da tanti fortunati progressi chiedettero la pace, e, ottennero colla restituzione alla Corona di Polonia di tutto quello, che avevano occupato nei Stati di Livonia, riacquistando pure in vigore della medesima essi Moscoviti tutte le Piazze toltegli dai Polacchi, a riserba della sola Città di PlesKau, che il Re Stefano ritenne nelle proprie mani. Apportò questa pace ai Livonesi, ai quali aveva fortemente A. Cr. 1574. A. Cr. 1579. Ha buona fortuna in Livonia.

ri-

SECO XVII. ristretti i Privilegj, e principalmente alla Città di Riga, dove fece il Re mutazioni grandissime nella Religione, aggravj di gran peso, stando per ciò le cose sul procinto, che quelli della suddetta Città (i quali avevano fatto tagliar la testa al loro Sindaco, e altri Inviati spediti in altri tempi alla Corte Reale affine di ultimare colà le controversie loro, incolpandogli di non aver trattato il negoziamento commessogli colla dovuta sincerità) impugnando le armi dassero principio ad una formal guerra, se la morte del Re non avesse acquietati i movimenti.

E' notabile per altro di questo Re, che osservando il poco buon regolamento della Soldatesca nel Reame, siccome ancora le cattive disposizioni delle cose su i confini, vi ordinò, qual soldato di Professione, il mantenimento d'una certa quantità di gente di Cavalleria; ed acciocchè il mantenimento di queste truppe non cagionasse aggravio alcuno ai Paesi, destinò per loro provvisione la quarta parte delle rendite della tavola Reale, dalla qual cosa furono chiamati questi della cavalleria (resisi nei tempi susseguenti tanto nominati colle rivoluzioni loro) i Quarziani. Nei confini poi della Tartaria, cioè tra il fiume Dnieper, e Dniester fino al Ponto Eusino, continuo teatro di scorrerie, ed invasioni furono trasferite molte, e forti Colonie, e cumulandole di Privilegj grandissimi, fabbricò in quelle parti delle Città riguardevoli, popolando in tal guisa il Paese chiamato oggidì l'Ucrania, che di poi servì lungo tempo di propugnacolo alla Corona di Polonia.

Fonda la soldatesca dei Quarziani.

Ridusse parimente in buona regola la soldatesca chiamata Cosaca, abitante allora comunemente nell'Isole del Dnieper, e vivente di rapine, facendo così, che s'obbligassero alla richiesta dei Polacchi al servizio loro sotto certi Capitani, assegnandogli perciò la Città di Ischimirau con diverse altre per loro sicurezza, ed abitazione, unite con copiosi, e riguardevoli privilegj, accordandogli pure un'annua Pensione. Questi Cosachi resero (fin tanto che furono trattati con modestia) servizj considerabilissimi alla Corona di Polonia, ma volendogli poi privare della libertà loro, diventarono il precipizio degl'istessi loro persecutori. Morì finalmente questo valoroso Re Stefano dal male de' Fantiglioni nell'anno 13. del suo governo.

Siccome ancora li Cosachi.

A.Cr. 1586. Non avendo lasciato il Re Stefano erede alcuno, rivolsero i Polacchi coll'occasione d'una nuova elezione pure questa volta gli occhi verso un sogetto forastiere, venendone principalmente due in considerazione, cioè Massimiliano fratello dell'Imperadore Ridolfo II. e Sigismondo Principe ereditario di Svezzia, la di cui Genitrice era stata la sorella del Re Sigismondo Augusto. Ambedue i Principi abbracciarono l'elezione, ma l'Arciduca Massimiliano restò già sul principio sconfitto dal gran Cancelliere Polacco chiamato Zamorscio; anzi fatto prigioniere, restò padrone Sigismondo, e Massimiliano ebbe da passare alcuni anni nella prigionia fin-

L'Arciduca Massimiliano, e Sigismondo in Svezzia acclamati nell'istesso tempo.

finchè rinunziò alla Corona di Polonia, benchè dopo la liberazione sua ricusò totalmente di tenersi obbligato ad una rinunzia forzata, usando fino alla sua morte del titolo di Re di Polonia. SECO.XVII.

*SIGISMONDO III.*

QUalmente il Re Sigismondo perdesse dopo la morte del Re Giovanni in Svezzia questo suo Regno ereditario, ed in che modo egli sperò di ricuperarlo, finchè ne nacque una formal guerra, fu già spiegato nell'antecedente IX. Capitolo, e sarà ancora più distintamente trattato nel susseguente Periodo, quando si parlerà della Storia di Svezzia. Sigismondo perde la Svezzia.

Ci basterà pure di soggiungere sol questo, e con tutta la brevità della guerra sua coi Moscoviti (mentre delle precise circostanze si parlerà nel Capitolo XIII.) che essendo comparsa una certa persona, la quale si spacciò per l'ucciso Principe Moscovito Demetrio, fece tanto coll'assistenza di alcuni Magnati Polacchi, che fu riconosciuta da essi Moscoviti per legittimo loro Signore, benchè poco dopo restò uccisa dai medesimi coll'occasione delle sue Nozze, essendo dopo la morte di essa comparso nuovamente un altro, che per continuare il filo di questa commedia si finse l'istesso Demetrio. Si frámischia nelle turbolenze di Moscovia.

Ora figurandosi il Re Sigismondo, che gli sconvolgimenti intestini di Moscovia gli spianassero la strada per salire quel Trono, e per ricuperare in conseguenza con maggior facilità il perduto suo Svezzese, entrò egli per fine nelle turbolenze di Moscovia, e levandogli molte Piazze operò con tanta efficacia, che per impedire la perdita di tutto il Regno degradarono l'infelice loro gran Principe ZusKy, e consegnandolo ai Polacchi acclamarono il figlio del Re Sigismondo, chiamato Uladislao. Ma tardando il medesimo troppo tempo prima di portarsi in persona nella Moscovia, e che il Re Sigismondo continuò tuttavia di espugnare colla forza una Città dopo l'altra, nelle quali prese furono trattati i Moscoviti dai Polacchi, quali nemici vinti, mutarono i primi il pensiere, e rinunziando ad Uladislao elessero per loro Czar un tal Michele Federovitz. Non ostante però a tutto quello avesse il Re Sigismondo potuto condurre al disegnato termine l'incominciata impresa, se l'avesse proseguita col dovuto vigore, essendosi già impadronito della Città capitale di Moscovia, siccome ancora di quelle di SmolensKo, Gran, Novogrado, Czernigau, e tutta la Severia, tutte Città, e Provincie vastissime. Ma appigliandosi alla sempre vituperosa strada mezzana senza dar, o buone parole ai Moscoviti, o assalirgli con vigore, trascurando pure di soccorrere alla guarnigione sua nella Città di Moscovia, nè con altre truppe nè con denajo, cagionò con tal procedere, che una parte della medesima rivoltatasi tornò al nativo Paese, e l'altra costretta dai Moscoviti colla privazione dei vi- Il suo figlio eletto Czar. A. Cr. 1610. E rigettato. Si fa la guerra sonnacchiosamente.

SECO.XVII. veri consegnò ai medesimi il Castello, nel quale s'era ritirata. Voltò parimente la fortuna le spalle nelle altre Provincie, dove la discordia dei Generali Polacchi impedì ogni buon successo, quando all' incontro il Re Carlo di Svezzia prestò ogni maggior assistenza ai Moscoviti. Il Principe Uladislao volle tentar di nuovo in propria persona la sua fortuna, ma rispinto pur quella volta, il Re finalmente fu costretto di conchiudere una tregua coi Moscoviti per quattordici anni, in vigore della quale gli rimasero alcuni Principati di Moscovia, come Severia, Gernigo, e Novogrado.

A. Cr. 1617. Pace vantaggiosa con Moscovia.

Siccome il zelo del Re Sigismondo per la Religione, e l'affetto portato sempre ai PP. della Compagnia di Gesù gli attirò l'odio dei Svezzesi, dove il tutto aveva già abbracciato la Religione Lutterana, e per fine la perdita di quella Corona, così gliene nacquero pure nella Polonia medesima copiosi disturbi, conciossiacosachè prevalendosi gli Ecclesiastici Cattolici del favore del Re affine di far demolire alcune Chiese dei Riformati per mano del Popolo, s'unirono quei Stati, e facendo un congresso nella Città di Lublin, chiamando l'asséblea Raccosch, s'obbligarono tra di loro di Sacrificare alla libertà della Coscienza, e della propria Religione tutti i beni, e l'istesso lor sangue, e quando il Re Sigismondo tardò di riparare senza mostrare pure una vera intenzione di farlo a questi lor richiami, composero questi una fazione, chiamata dal menzionato Congresso li Raccosiani, e portarono danni notabilissimi al Regno di Polonia; imperciocchè avendo radunato un esercito formale cagionarono al Re, non ostante che fossero sconfitti diverse volte, tanti disturbi, che non vi fu strada di liberarsene, se non colla soddisfazione data alli sudditi loro richiami coll' occasione d'una dieta di Varsavia. Il rimanente degli avvenimenti di questo Re Sigismondo, cioè la guerra sua contro de' Turchi, quella contro de' Svezzesi, nella quale perdè tutta quasi la Livonia, siccome appartiene propriamente al Periodo susseguente, così ci contentaremo di risparmiarne il racconto fino al preciso suo luogo. Gli autori sono i sopra addotti.

A. Cr. 1606. Disturbi dei Raccosiani in Polonia.

## CAPITOLO XII.

## *Della Storia d' Italia.*

IN Italia regnò per tutto il presente Periodo una Pace assai tranquilla fuori dei disturbi cagionati in quelle parti dalla guerra dei Turchi contro de' Veneziani per via dell' Isola di Cipro, della qual cosa parlammo già nell' Istoria dei Turchi, nulladimeno vi successero pure alcune cose, che meritano un distinto ragguaglio.

La

La prima, è l'esaltazione del Duca di Fiorenza alla dignità di gran Duca. Passò già nell' antecedēte Periodo una lite sopra la precedēza tra i Duchi di Ferrara della Casa d'Este( la quale in riguardo alla famiglia è senza cōtraddizione la casata più considerabile, e più antica d' Italia) e quei di Fiorenza, perche i primi ritrovandosi nella possessione della precedenza, e già da molti tempi nella qualità di Principi, quando quei de' Medici visfero ancora nello stato privato, cercarono di mantenersela, ma i Medici, come Duchi di Fiorenza superiori molto a i Ferraresi in forze, e potenza non volevano cedergliela. Siccome dunque la Corte Imperiale non risolse mai di definire questa causa, fece Papa Pio V. le parti di mediatore, e ritrovando un temperamento in favore del Duca Cosimo di Fiorenza, conferì al medesimo il titolo di gran Duca, cingendogli le tempia d'una Corona formata all'uso ordinario Reale colle sue punte, e ornata in fronte d'un Giglio, in onore della in quei tempi regnante Regina Madre di Franzia Caterina de' Medici, come quella, che aveva contribuito assai a questa esaltazione. Dicesi, che il Papa avrebbe volentieri dato alla persona del menzionato Cosimo il titolo di Re, se il riguardo di non offendere troppo con un tal passo l' Imperadore non l' avesse ritenuto, come quello, che solo si riserbò la qualità di Re in Italia. Ma ancora questa elevazione fatta dal Pontefice alla dignità di gran Duca della persona del menzionato Cosimo riguardò la Corte Imperiale con occhio bieco. Finalmente però essendo mancata la vera, e legittima linea di Ferrara, cioè della Casa d' Este, la quale fin'allora aveva fatti i maggiori ostacoli ai Medici, e all' avanzo di quella non essendo rimasto altro in Italia fuori dei piccoli Paesi in Italia di Modena e Reggio, e l' istessa Casa d' Austria essendosi legata in affinità con quella de' Medici, lasciò acquietarsi la Corte Cesarea, e l'Imperadore Massimiliano si compiacque di confermare il titolo di gran Duca al figlio del predetto Cosimo, continuandolo da quel tempo la menzionata casa de'Medici.

SEC. XVII. Fiorenza diventa un grā Ducato.

A. Cr. 1569.

La seconda è la gran rivoluzione di Genova. Era questa Repubblica già dai tempi più antichi stata governata dai soli suoi Nobili, e Patrizj, ma siccome quelli nodriscono sempre in danno del ben pubblico, le particolar loro dissensioni, e private, segnalossi nell'anno 1444. un tal Simone Bocca Negro, ed ebbe la fortuna di cacciare, tanto i Nobili, quanto i Duchi di Milano, che allora possedevano la menzionata Città di Genova, e d' introdurvi un Governo Cittadinesco, o Democratico. Fra questi Cittadini però trovaronsi pure alcune famiglie, e principalmente gli Adorni e i Fregosi, che formarono delle fazioni, l' una contro l'altra, colla qual occasione perdè la Città di nuovo la ricuperata sua libertà sotto il giogo Milanese, e quello della Franzia; finchè all' ultimo un tal Andrea Doria operò nell' anno 1526. con tanta efficacia, che avendone ricacciati i Franzesi restituì il governo della medesima a quelle famiglie

A. Cr. 1575. Disturbi in Italia.

SECO.XVII. miglie ( parte di antica Nobiltà, e parte della Cittadinanza ) che già la governarono dall' anno 1444. Ma perchè quelli dell' antica nobiltà stimarono la nuova inferiore di loro, sicchè si attribuirono sempre le prime cariche, si fecero per fine sentire ancora gli altri con pretendere una ugual parte al governo. Nel mentre dunque, che i vecchi, ed i nuovi nobili litigarono tra di loro, alzò pure il popolo la mente, e componendo il terzo partito, e ancora la parte sua al governo, prendendo queste dissensioni una forza grande, che stava per nascere il totale sconvolgimento di tutta la Repubblica, essendosi già ritirata la nobiltà antica dalla Città, e ognuno di dentro, e di fuori già stava per impugnare le armi. Finalmente però fu trovato per mezzo dell' interposizione dell' Imperadore, del Re di Spagna, e del Gran Duca di Fiorenza un accomodamento a queste condizioni, che il Popolo rinunziasse alle sue pretensioni, ma che da tempo in tempo alcuni dall' ordine loro sarebbero innalzati alla qualità de' nobili, dovendo i nobili più giovani totalmente camminare del pari coi vecchj, e partecipare ugualmente in tutte le parti del governo.

A. Cr. 1575.

A. Cr. 1576.

La guerra di Savoja.

La terza è la guerra di Savoja; imperciocchè siccome li Duchi di Savoja avevano già nei tempi antichi preso sempre il partito Spagnuolo, così entrarono i Savojardi pure questa volta nella guerra, che regnò tra le Corone di Spagna, e di Franzia, togliendo il Duca Carlo Emanuele con questa occasione il Marchesato di Saluzzo ai Franzesi, ma le forze di Franzia passavano le proprie in modo, che dopo la perdita di alcune Battaglie contro del Generale Franzese Lesdeguieres, e d' una gran parte dei suoi stati, non le ricuperò prima della conclusione della Pace di Veruins. Ma perchè il Duca non voleva restituire alla Franzia il Marchesato suddetto di Saluzzo, fu rimessa la decisione di questa lite alla Corte Pontificia, ma il Papa non volendo offendere, nè l'una, nè l' altra parte, tirò talmente la cosa alla lunga, che il Re di Franzia (dal quale s'era portato in persona in tal guisa a Parigi il Duca Carlo colla vana speranza di ottenere un accordo migliore, che col commettere l' affare al maneggio d' un Inviato) reso impaziente dal lungo tergiversare rinnovò la guerra contro del Duca, e togliendogli la maggior parte dei suoi Stati lo sforzò per fine di abbracciare a Lione la Pace, e di cedere alla Corona di Franzia in luogo di Saluzzo la Provincia di Brassi in Franzia. Sperò bensì il Duca di vedere fra breve tempo sconvolta la Franzia, e lacerata da una gran ribellione per mezzo della congiura formata col Marescialło di Biron, e di ricuperare in tal guisa i perduti suoi Paesi. Essendo però scoperto, e dileguato questo disegnò, conforme lo dicemmo nella Storia di Franzia, e non volendo aver fatto in vano le spese d' un Armamento, rivolse gli occhi verso la Città di Genevra, stimolato dalle antiche pretensioni, che la Casa di Savoja formò sopra la medesima, e sperò di

A. Cr. 1598.

A. Cr. 1601.

di pigliarsela col favore della notte per mezzo di certe scale artifiziose. SEC. XVII.
Riuscì ancora così bene il disegno, che già più di 200. persone si ritrovarono nella Città. Ma perchè la cittadinanza fece dello strepito prima, che A. Cr. 1603.
i soldati Savojardi avessero potuto aprire la porta ai lor compagni, e la difesa, che fecero essendo vile assai, furono rispinti ben presto per le mura, ed impiccati i prigionieri. Una simile, e vana impresa formò pure questo Duca sopra lo stato di Monferrato dopo la morte di Francesco III. A. Cr. 1612.
Duca di Mantova; ma impedito nel disegno suo dalla Corona di Spagna, che volle sforzarlo a licenziare, o disarmare le sue Truppe, ne restò talmente sdegnato, che rinunziando affatto all'amicizia, che le professava, rimandò l'ordine del Velo d'oro al Re Filippo III. anzi mettendosi in positura di difesa contra l'istessa Spagna implorò l'assistenza dei Franzesi, dalla qual cosa nacque una sanguinosa guerra, passando diversi gagliardi incontri tra li Franzesi, e Spagnuoli, e principalmente, quando il Generale Franzese de Lesdeguieres rinforzò il Duca colle Truppe ausiliarie di Franzia. Non ostante però a tutto questo fu rimediata poco dopo la Pace, dovendo in vigore della medesima lasciare il Duca lo stato di Monferrato al Duca Ferdinando fratello, e successore di Francesco. A. Cr. 1618.

La quarta capital cosa accaduta in Italia nel presente Periodo è la lite nata tra la Corte Pontificia, e la Città di Venezia. Esercitava la medesima dai più antichi tempi una certa autorità nelle cose spirituali, e principalmente sopra le persone degli Ecclesiastici, nativi di quel paese, quando avevano mancato in alcuna cosa, o commesso qualche delitto; presentemente però avevano rinnovato un Editto, che il Clero non potesse acquistare beni alcuni immobili nello stato Veneto, nè meno fabbricare qualche Chiesa, o fare altra fabbrica Ecclesiastica senza consenso del Senato, oltre che avevano preso in arresto un certo Canonico di Vicenza, e l'Abbate di Nervesa a cagione di alcuni misfatti. Riguardò Papa Paulo V. questo passo, come un pregiudizio al diritto dell'Immunità Ecclesiastica, e desiderando, che i Veneziani abolissero i menzionati Editti, volle la consegna delle Carcerate Persone Ecclesiastiche. Ricusarono quelli di acconsentirvi, ed eccogli messi nell'Interdetto. Cagionò una tal censura tumulti grandissimi per tutta l'Europa, principalmente, perchè sembrava, che le cose volessero degenerare tra il Papa, e la Repubblica in una formal guerra. Uscirono parimente diverse scritture dall'una, e l'altra parte sopra questo particolare, adoprandosi principalmente un tal Pietro Soave, chiamato comunemente Fra Paolo Sarpio, e Giovanni Marsilio in favore della Repubblica, quando all'incontro i Cardinali Baronio, e Bellarmino difesero la scomunica Pontificia. Finalmente però fu poi terminato l'affare per l'interposizione del Re di Franzia in questa forma, che i Veneziani sospendessero gli Editti pubblicati sopra queste materie, finchè si fosse intorno ad essi convenuto, e consegnassero gli Carcerati Ecclesiastici all' Amba-

Dissensione tra la Corte Pontificia, e la Città di Venezia. A. Cr. 1606.

Spondan ad An. 1607.

SEC. XVII. sciatore di Franzia, che fu il Cardinale di Giojosa, il quale le consegnò ai Commissarj Pontificj, si rivocassero gli Editti fatti contra l'interdetto, che si richiamassero i Religiosi scacciati, o fuggiti, fuor che i Gesuiti, annullando dall'altra parte il fulmine della scomunica. Gli Autori sono Antonio Cicarella, Tuano, Andrea Morosini nell'Istoria Veneta.

## CAPITOLO XIII.

## *Della Storia delle Nazioni Straniere, e Barbare.*

ABbiamo destinato principalmente il presente Capitolo agli avvenimenti della Moscovia, e della Persia; ripigliamo dunque il filo della Storia, da dove gia lo troncammo.

### *Della Storia di Moscovia.*

A.Cr. 1584. QUanto dunque alla prima di queste Nazioni spiegammo già nell'antecedente Periodo i più principali avvenimenti del tiranno Giovanni Basilide, non essendo accaduta cosa notabile nel presente fuori della guerra col Re Stefano di Polonia, della quale è già stato parlato abbastanza al suo luogo. Morì questo Tiranno nell'anno 52. del suo governo, lasciando per successore il suo figlio.

#### *TEODORO, O FOEDOR JVANOVVITZ.*

ESsendo questi un Signore di poco spirito, e prudenza, diede il carico del governo a suo Cognato Boris Gudenau, la di cui sorella aveva sposato, il quale regnò in effetto tanto, quanto il Czar stesso. Ebbe parimente esso Teodoro un fratello giovane, ma non carnale, chiamato Demetrio, che fu educato in un Castello. Vedendo dunque il suddetto Boris, che a Teodoro non nasceva prole alcuna, e che colla mancanza del medesimo la successione nel Trono potrebbe facilissimamente toccare a lui stesso, ogni qual volta fosse tolto di mezzo il giovane Demetrio, si risolse ad una scelleraggine, e subornando alcuni Assassini fece morire il menzionato Demetrio, pagando pure gli Assassini colla morte, acciocchè restasse coperto il delitto; fu divulgata poi la mancanza del giovane Principe sotto colore, che fosse estinto di morte naturale.

Il Fratello suo resta ucciso.

DE

## DEMETRIO.

ECco acclamata generalmente la persona di Demetrio, e proclamato Czar nella Città di Moscovia con tutte le solennità. Ma la disgrazia frammischiò tra queste palme, e ghirlande di allori già sul principio della lor pompa i funesti cipressi; imperciocchè non regolando, nè temperando abbastanza le parole, nè le sue azioni, e mostrando maggior affetto verso i Polacchi, che verso i Moscoviti, colmando i primi con beni, e ricchezze grandissime, anzi vivendo in tutto alla Polacca, i Moscoviti sospettando, che per fine non si dichiarasse affatto in favore dei medesimi con abbracciare oltre ai costumi ancora la loro Religione, principiarono a dubitare alquanto della verità della cosa rappresentata da esso Demetrio, e chiedettero un giuramento dalla sua Genitrice, se ella sapesse di sicuro, che questi fosse di lei figlio. Ella non potendo assicurarlo con quella infallibilità, che loro lo chiedevano, essendosi dopo la perdita seguita nella tenera sua gioventù per tutti quei anni assai mutato in statura, ed aspetto, formarono alcuni dei Principali Signori, o Knesi, tra li quali fu Capo un tal Basilio ZusKy una cospirazione contra la di lui persona, e movendo nella Città di Moscovia un tumulto grandissimo l'uccisero insieme con una gran quantità di Polacchi appunto, quando festeggiava le solennità dello sposalizio colla figlia del Vajvoda di Sendomir, prendendo la Sposa insieme col di lei Genitore, e molti altri Magnati Polacchi in arresto.

Fatto questo fu acclamato subito esso ZusKy per Sovrano, come quello, che dalla parte Materna scese dal sangue dei Czar di Moscovia.

## BASILIO ZUSKY.

QUesto ZusKy però soggiacque all'istesso destino, che già provò il suo antecessore Boris; imperciocchè essendo appena salito al Trono di Moscovia vide rinnovata l'antica commedia, comparendo su i confini delle parti Settentrionali di questo Regno un'altra persona molto simile a Demetrio, che fingendosi l'istesso suppose di essersi per singolar sua fortuna nascosto, e sottratto alle sciable de' suoi assassini, i quali sbagliando nella persona avessero nell'oscuro preso, ed assassinato un altro in suo cambio. Vi fu pure forza di sospendere il giudizio sopra questa narrativa, se fosse vera, o nò, tanto più che il cadavere dello stimato Demetrio buttato in pubblica piazza era stato talmente tagliato nella faccia, che non si poteva più riconoscerlo. Questo secondo Demetrio dunque trovò, secondo il solito in simili accidenti, ben presto uno stuolo di aderenti, e perchè

Risuscita un nuovo Demetrio.

SECO.XVII chè i Moscoviti avevano colla suddetta strage di tanti Signori Polacchi offesa gravemente tutta la Nazione, si prevalse il Re Sigismondo, che fin' allora per la propria persona non era ancora entrato nell' affare Demetriano, della presente occasione, e portò il menzionato nuovo Demetrio con tutte le forze del proprio suo Reame. Appoggiato in tal guisa marciò in compagnia pure di molti Tartari, e Cosachi contro d'esso ZusKy, e riportando contro del medesimo diverse bellissime vittorie crebbe giornalmente in forza. Implorò ZusKy, ed ottenne ancora l' assistenza del Re di Svezia Carlo, che gli mandò del soccorso sotto la condotta di Ponto de la Garde. Ma perchè i Moscoviti, e Svezzesi non camminavano perfettamente d' accordo, e che questi invigilavano piuttosto all' utile proprio, che al bene dei Moscoviti, questo soccorso non fu bastante di liberare il predetto ZusKy dall' imbarazzo. L' istesso accadde pure a Demetrio, dal quale richiedettero i Polacchi la di loro armata, affine di porersene servire per il proprio vantaggio, facendo in fatti colla medesima l'acquisto di di SmolensKo, e di Severia, siccome ancora una sanguinosa strage dall' armata di ZusKy presso la Città di Clusin: tutte cose, che sconvolsero grandemente i progressi di Demetrio. Finalmente vedendosi angustiati i Moscoviti da tutte le parti, e perseguitati, tanto dagli amici, quanto dei nemici, e che la fortuna si mostrò nemica in tutte le occasioni ad esso ZusKy, stimarono di rimediare a questo sconvolgimento con un altro ripiego. Quindi rinunziando all' infelice ZusKy lo consegnarono al Re di Polonia, ed elessero il Principe Reale di quella Corona, chiamato Uladislao, al quale prestarono pure a certe condizioni l' omaggio, ricevendo del presidio Polacco nella Capitale di Moscovia.

ZusKy degradato.

A. Cr. 1610.

*ULADISLAO.*

IN tal guisa stettero quasi unite ambedue le Corone, giacchè Uladislao si vide acclamato da tutte le parti, come Czar di Moscovia, essendo Demetrio trucidato dal proprio mal pagato corpo di guardia. Comparve bensì dopo la morte del medesimo ancora il terzo ingannatore, affine di presentare il nuovamente risuscitato Demetrio, ma la commedia sua fu molto breve, sicchè ucciso lasciò la Corona ad Uladislao senz' altro contrasto. Ma perchè il Genitore di esso Uladislao, cioè Sigismondo Re di Polonia non si stimò molto obbligato ai Moscoviti per la Corona loro, giacchè se la trovava in mani, come frutto delle sue vittorie, volle piuttosto acquistarsi tutto questo Regno col valore delle sue armi, che colla buona volontà del popolo, trattenendo pure la partenza del suo figlio di tempo in tempo per quel Trono. Gli animi dei Moscoviti ne restarono nuovamente mal contenti, ed elessero dall' ordine loro un tal Mi-

Il terzo Demetrio comparisce.

Michele Federovitz per Czar, la di cui Genitrice era stata figlia di Giovanni Basilide. SEC. XVII.

MICHELE FEDEROVITZ.

QUesto Czar cacciò il presidio Polacco (fortemente disgustato dal mancato pagamento in modo, che saccheggiando tutto il tesoro di Moscovia aveva dato fuoco alla Città) e riportò ancora contra gl' istessi Polacchi diverse vittorie, costringendoli per fine ad abbracciare una tregua di 14. anni. Una simil pace conchiuse pure questo Czar a Stolbova coi Svezzesi, ai quali doveva cedere il rimanente di Carelen, d' Ingermanland, e la Fortezza di Kexholm per rimborso delle spese fatte nella guerra menzionata, regnando dopo quel tempo in profonda pace fino all' anno 1645. quando morì.

Conchiude la pace colla Polonia, e Svezzia. A. Cr. 1617.

## Della Storia di Persia.

NOi abbiamo già veduto nel Periodo precedente, in qual maniera la famiglia de' Sofi sia pervenuta alla Corona di Persia, e come Tamas figlio d' Ismaele, che fu primo Re loro, gli successe. Questo Tamas ebbe per successore il suo figlio Scha.

SCHA ISMAEL.

FU breve il di lui governo per essere troppo Tiranno, sicchè formando i Magnati una Cospirazione contra la vita sua, che ricevè dalle mani della propria sorella Perca, non avendo regnato più di 18. mesi, gli seguì

A. Cr. 1576.

SCHA MAOMETTO *soprannominato il* CIECO.

ALcuni prendono questo Signore, chiamato prima della esaltazione sua al Trono Cadabandes, per il fratello dell' ucciso Scha Ismaele, altri però solamente per il Cugino suo. Questo è certo, che essendo debole assai di vista, se non cieco affatto, siccome ancora d' animo timido, e di poco intelletto, il governo Persiano appoggiato sulle spalle de' suoi Ministri tendeva alla rovina. Servissi ancora l' Imperadore Turco Amurat di questa congiuntura per dilatare i suoi acquisti su i confini di Persia, fa-

A. Cr. 1578.

SEC. XVII. cendo in fatti, e principalmente nella Provincia di Media progressi sommamente considerabili. Il Trono suo rimase al figlio.

## SCHA HEMSE.

A. Cr. 1585. Era questi salito appena al Soglio Persiano, che il fratello più giovane Abbas lo fece traboccare nel sepolcro, corrompendo il Barbiere del Re a forza di denajo col fargli tagliare la gola. Ma perchè i Magnati circostanti erano tutti complici della cospirazione, tagliarono subito il Barbiere a pezzi colle loro sciable, acciocchè restasse coperto il loro delitto.

Gli viene tagliata la gola.

## SCHA ABBAS.

A. Cr. 1585. Questo fratricidio dunque spianò a Scha Abbas il Trono Persiano da lui posseduto per lo spazio di 45. anni, dandosegli con giustizia il vanto di essere stato uno dei più grandi Re, che mai avesse portata la Corona di Persia, ed al quale dee la gloria del presente suo splendore. Questi è quel Scha, che fece quella famosa guerra contra l'Imperadore Turco Amurat, nella quale ricuperò tutto ciò, che in altre congiunture avevano perduto i Persiani. Della Legazione poi, che il medesimo spedì all'Imperadore Ridolfo II. affine di animarlo alla continuazione della guerra di Ungheria parlammo già nella Storia di Ungheria, e dei Turchi. Furono felici pure i suoi progressi nell'Indie, e contra il Gran Mogol, espugnando ancora coll'assistenza degl'Inglesi la ricca Città mercantile di Ormus, situata nel seno Persiano, sotto il dominio dei Portoghesi. Sottomise poi al suo dominio i Paesi della Georgia, e Mengrelia, nella qual spedizione è famoso il Martirio della virtuosissima Principessa di Giorgia, della quale innamoratosi esso Scha Abbas la chiedè per Consorte. Ma non volendo abbandonare in modo alcuno la Fede di Cristo ricevè nel Martirio una penosissima morte. Un simil precipitoso Processo formò egli pure contra il proprio figlio Mustafà. Avevano alcuni mal affezionati buttati nella casa sua alcuni Memoriali, coi quali lo chiedevano per Capo della loro fazione. Ora benchè esso Mustafà consegnasse quelle carte a proprio istinto al Genitore con animarlo nell'istesso tempo all'inquisizione contra gli Autori d'una tal sedizione, nulladimeno prese un sospetto così grande contra quell'ottimo suo figlio, e amato da tutto il popolo, che si figurò di non essere mai sicuro abbastanza, finchè vivesse questo suo figlio. Onde subornando uno de' suoi Ministri, acciocchè l'uccidesse, il che eseguì quest'infame prima di attendere l'ultima risoluzione del Re, ti-

E' fortunato nella sua guerra.

A. Cr. 1622. Espugna la Città di Ormus.

Fa morire innocentemente il proprio figlio.

tirandogli un colpo di ſpada a traverſo del corpo in tempo, che egli andava alla Corte. Una tal eſecuzione animò la Città di Iſpaham ( Reſidenza dei Re Perſiani ) alla ribellione, e la Genitrice dell'ucciſo Muſtafà avviſata della morte ſventurata del di lei figlio ſtrappò al Re ſdegnato i capelli, e la barba, ed eſſo ne rimaſe talmente conſuſo, e sbigottito, che ſtava per uccidere ſe ſteſſo; affine però di vendicarſi contro del troppo ubbidiente Miniſtro del commeſſo aſſaſſinamento, ſorzollo di tagliare la teſta al proprio figlio, e di conſegnarglielo, acciocchè provaſſe ancora a ſue ſpeſe quello, che provano i Genitori nel vederſi privati de' loro figli. Morì queſto Scha Abbas nell'anno 45. del ſuo governo in una età molto avanzata.

SECO XVII. — Si vendica contra l'omicida. — A. Cr. 1619.

Giacchè parliamo degli avvenimenti Barbari ſtimiamo a propoſito di ſoggiungere quì un caſo aſſai ſtrano accaduto in Africa tra il Re di Fetz, e quello di Marocco. Imperciocchè eſſendo il primo reſtato totalmente inferiore trovò per fine il modo di atterrare con poca gente due volte il numeroſo eſercito del nemico per mezzo dell'aſſiſtenza d'un certo Mago. Il Re di Marocco accortoſi delle armi, che adoprò quello di Fetz, cercò pure ajuto preſſo un altro Mago, e ne ottenne uno, che vinſe contro l'altro; nulladimeno riavutoſi il Re di Fetz reſtò per fine affatto ſuperiore, tanto del Re di Marocco, quanto del ſuo Mago, ſicchè in quei tempi un Diavolo guerreggiò contro l'altro.

Guerra Magica in Africa. — A. Cr. 1606.

## *Della Storia Naturale*.

SOggiungiamo per fine alcune oſſervazioni della Storia Naturale. Primo. Comparve una nuova Stella nell'Aſtro di Caſſiopea tutta ſimile alle altre Stelle della prima grandezza, che reſtò immobile, e fiſſa nel ſuo poſto più d'un anno, ſparindo finalmente nell'anno 1574. la qual coſa recò in quei tempi argomento agli Aſtronomi a copioſe ſcritture, ed oſſervazioni. Secondo. Che eſſendo ad un povero fanciullo nella Saſſonia inferiore caſcato un dente nell'anno ſettimo dell'età ſua, gliene crebbe un altro tutto d'oro, ſopra la qual coſa formò alcune annotazioni il famoſo Medico Giacomo Horſtio, Profeſſore pubblico nell'Univerſità di Helmſtat, il quale dopo un accurato eſame trovò il caſo ſincero, e ſenza inganno alcuno, cioè che il dente foſſe di buon oro maſſiccio, come quello de' Zecchini. Terzo. Che ad un Contadino ordinario, ovvero Carbonajo in Franzia, nel Paeſe chiamato le Maine, crebbe un gran corno ſimile a quello d'un Ariete nella fronte. Quarto, nacque a Parigi un certo Moſtro con un doppio corpo ſuperiore, cioè doppio petto, due teſte, quattro braccia, e mani, eſſendo uniti i corpi, dove principia la pancia. Crebbe queſto Moſtro, e diventò grande; venuto poi all'età virile mo-

A. Cr. 1572. Nuova Stella — A. Cr. 1593. Dente d'oro. — A. Cr. 1599. Un Contadino Cornuto. — A. Cr. 1605. Strano Moſtro.

SECO.XVII. mostrò assai giudizio, il corpo attaccato aveva bensì la vita, ma non già la potenza di muoversi. Viaggiò quel Mostro per il Mondo, facendosi vedere col pagare qualche denajo. Un altro simile si era pure veduto in Scozia, del quale erano ragionevoli ambidue gli corpi, e comunemente contrarj l'uno all'altro. Quinto. Trovaronsi in quei tempi diverse persone, che vissero molto tempo senza pigliar cibo. Vi fu a Spira una fanciulla di dodici anni, che restò in vita senza pigliare per lo spazio di due anni cibo alcuno, ed un' altra Vergine nel Palatinato, che continuò di far una simil cosa sette anni intieri. Sesto. Che in Ungheria si scoprì all' improvviso presso Nemethi una sorgente, che scaturì con gran strepito più d'un ora tutta rossa, e quasi sangue. Settimo. Che nella Croazia si osservò una copia così prodigiosa di Anitre, ed Ocche salvatiche, che il popolo le credette cascate colla pioggia, dicendosi, che nella Tracia avesse effettivamente piovuto dei Grilli. Ottavo. Che in Polonia, ed altri Paesi confinanti regnò una certa malattia chiamata il mal dei capelli, crescendo li medesimi a guisa di gran fiocchi, che al di dentro erano tutti carnosi, e tagliati facevano morire la gente.

Una Donna vive senza cibo.

A. Cr. 1614. Una sorgente rossa.

Copia prodigiosa di Anitre, ed Ocche salvatiche.

Morbo dei capelli.

# PERIODO V.

## *Degli avvenimenti accaduti dalla morte dell' Imperadore Mattia fino alla mancanza dell' Imperadore Ferdinando III. cioè dall' anno 1619. fino al 1657.*

### CAPITOLO PRIMO.

*Del governo dell' Imperadore Ferdinando II.*

A. Cr. 1619. Eccoci giunti a quell'infelice Periodo, che seppellì la cara nostra Patria tra le fiamme d'una guerra intestina di trent' anni nell' abisso d'una funesta desolazione in modo, che pur oggidì le reliquie ne rinfrescano la lacrimevole memoria. Già in vita dell' Imperadore Mattia s'era adoprato nelle turbolenze di Boemia l' Elettore Giovan-

I. Periodo della guerra di Germania.

vanni Giorgio I. come mediatore, facendo nella Città di Eger tra ambedue le parti un accomodamento amichevole: ma essendo accaduta la morte dell'Imperadore si sciolse il destinato Congresso senza frutto alcuno, accendendosi all'incontro con tanta maggior veemenza le fiamme d'una sangninosa guerra.. Conciossiacosachè l'Arciduca Ferdinando, al quale aveva ceduto l'Arciduca Alberto nei Paesi bassi, fratello dell'Imperadore, il suo jus, principiò ora in vigore dell'antica elezione di portarsi, qual assoluto Re di Boemia, promettendo ai Stati di quel Regno di confermargli tutti i Privilegj loro, siccome pure la lettera di Maestà. I Boemi all'incontro non vollero, nè sapere, nè sentire cosa alcuna della di lui persona, e avendo loro apportato grandissimi danni per opera del Buquoi, e Tampier, dai luoghi di Budeveis, e Crumau, essi cercando di vendicarsi tirarono tutta la Moravia al proprio partito, ed il Conte di Turn avanzossi colla soldatesca Boema fino a Vienna, che fu combattuta, ed assediata. Ma essendo frattanto stato sconfitto il Conte di Mansfelt, che comandò le rimaste truppe Boeme, dal Bucquoi, e Tampier, fu richiamato il menzionato Turn dall'Austria. Frattanto avvicinossi il termine dell'elezione Imperiale, nella quale si affaticarono i Direttori di Boemia con tutto lor potere non solamente di disputargli il voto di quel Regno, ma di escluderlo ancora affatto dalla sperata elezione, ma non assistiti dagli altri Elettori dovettero vedere dichiarato Ferdinando d'unanime consenso Imperadore Romano.

SECO.XVII.

Li Boemi si rivoltano.

Assediano Vienna.

Ferdinando eletto Imperadore.

Li 18. di Agosto.

Conoscendo dunque gli Boemi, ed i Confederati loro Silesj, Moravi, e Lusati, che le forze dell'Imperadore Ferdinando riuscirebbero troppo poderose per opporsi alle medesime, si risolsero a tutte l'estremità, e rinunziando totalmente all'ubbidienza dovutagli sotto diversi ricercati pretesti avanzarono il passo all'elezione d'un nuovo Re, colla qual dignità onorarono per parte loro la persona di Federico V. Conte Palatino sul Reno, dedito alla Religione Calvinista, avendo ricusata l'Elettore di Baviera, ed altri Principi l'offerta di questa Corona.

Il Conte Palatino Federico Re di Boemia.

Questo Federico, benchè poco prima avesse riconosciuto a Francfort coll'occasione dell'elezione Imperiale l'Imperadore Ferdinando, come vero Re di Boemia, e gli aveva dato concordemente cogli altri il proprio voto, oltre che gli altri Elettori suoi compagni, e principalmente il Duca Massimiliano di Baviera l'avevano avvertito di non entrare in questo intricoso impegno, porse nulladimeno l'orecchie ai suoi superbi Ministri, e principalmente a suggestione della propria Consorte, che fu la figlia di Giacomo Re d'Inghilterra, ambiziosa di vedersi pure Regina, di accettare questa ingiusta elezione, e di portarsi a Praga, dove si fece coronare Re di Boemia,

Li 9. di Novembre.

di-

SECO.XVII. dichiarando nell' istesso tempo all' Imperadore Ferdinando la guerra, e facendo avanzare di nuovo l' armata Boema fino alla Città di Vienna.

Betleeme Gabor s' unisce coi Boemi.

Avevano pure tirato al proprio partito i Direttori di Boemia il Principe di Transilvania Betleem Gabor, il quale assalì all' improvviso l' Ungheria superiore, e impadronitosi con quella sorpresa delle Piazze di Cascau, Villec, Tirna, Neutra, Neuheusel, Presburgo, e quasi di tutte le Città di Montagna in Ungheria; unì presso Vienna il proprio esercito con quello dei Boemi, sicchè animati da quei prosperi successi del menzionato Gabor gli Stati di Ungheria l' acclamarono concordemente in una Dieta, come Principe di tutta l' Ungheria. Già si trovarono ridotte le cose a quel termine, che le proposizioni amichevoli, e le interposizioni degli Elettori non effettuarono nulla negli animi amareggiati dei Boemi, come quelli, che stimavano di aver già guadagnata ogni cosa; sicchè per tal riguardo l' Imperadore Ferdinando si vide costretto di accingersi con tutto il vigore ad una valorosa, ed efficace difesa.

La Casa d' Austria si trova in pericolo grandissimo.

Ritrovossi veramente la casa d' Austria in quei tempi in uno Stato assai pericoloso. La Boemia, Silesia, Moravia, Lusazia, ed Ungheria si erano chiaramente ribellate, i Stati Lutterani poi nell' Austria, che ne composero una grandissima parte, avevano pure abbracciati gl' interessi dei Boemi, la Città di Vienna trovossi assediata di fuori dai Boemi, ed Unghari, e sconvolta di dentro da pericolose Cospirazioni, i Cosachi venuti dalla Polonia in ajuto all' Imperadore desolarono peggio degl' istessi nemici i Paesi, l' armata Imperiale comandata dal menzionato Buquoy, e Tampier era debole assai, mal pagata, ed in conseguenza mal disciplinata. L' unione Lutterana, che a Norimberga aveva celebrato un Congresso, stava sul procinto di dichiararsi in favore dei Boemi, e la Lega Cattolica poi non trovossi in modo nessuno nello stato di poter opporsi secondo il giudizio umano a tante rivoluzioni. Ma il Signor Iddio, che sempre s' è degnato di porgere alla gloriosissima casa d' Austria nell' estremo de' suoi precipizj l' onnipotente sua mano, non volle già ritirarla nel presente bisogno. Humenay, che in Ungheria aveva tuttavia tenuto il partito Cesareo, assalì la Transilvania, ed obbligò in tal guisa il suddetto Betlem Gabor a ritirarsi dall' assedio di Vienna.

Ne viene liberata. A. Cr. 1620.

La Franzia, e l' Inghilterra, sopra le quali aveva fondate le maggiori sue speranze, negarono l' assistenza chiestagli, non volendo intringarsi con quelle inconvenienze. Gli uniti, e gli Alleati, siccome erano composti da diversi partiti, formarono pure differenti disegni, ed avevano ciascheduna le proprie sue mire, non potendosi, nè concordar bene, nè risolversi ad una vigorosa operazione. In Boemia cominciò pure a serpeggiare la discordia, tenendo i Cattolici di quelle parti segretamente il partito

tito Imperiale in modo, che gli diedero segretamente avviso di tutto ciò, che vi passò, e i Lutterani avevano presa della gelosia contra i Calvinisti, perchè quelli cercavano di stabilire le cose secondo la loro Religione coll' abolizione delle Sacre Immagini, e quello, ch' era il più, l' eletto Federico non intendeva il mestiere di soldato incapace per conseguenza di condurre al desiato termine un' impresa di tal natura; oltre a questo non aveva ancora da per se sufficiente denajo per le cose più bisognose, ed i Boemi non avevano intenzione di fornirgliene. L' Imperadore all' incontro ebbe per suoi alleati l' Elettore Giovanni Giorgio I. di Sassonia, il quale per amore, e fedeltà verso la casa d' Austria non volle entrare nella Lega dell' unione non ostante alle più vive istanze, che perciò glie ne fussero fatte, adoprandosi piuttosto per quella volta di dar l' esecuzione al bando Imperiale contra la Lusazia, che ridusse nello spazio d' un anno solo sotto l' ubbidienza Cesarea, desolando con questa occasione fino ai fondamenti l' ostinata Città di Bauzen. Dichiarossi parimente il Duca Massimiliano di Baviera in favore dell' Imperadore, assistendogli con truppe, e con denajo, e forzando pure l' Austria superiore a tornare all' antica ubbidienza. Roma fornì del denajo, e Spagna fece per mezzo di Ambrogio Spinola una diversione a Federico, facendolo marciare con un esercito dai Paesi bassi nel Palatino inferiore, dove occupò le Città di Creutzenac, Bacharach, e molte altre simili.

L' Elettore di Sassonia assiste all' Imperadore.

Questi progressi uniti con alcuni altri vantaggi, che il menzionato Buquoy riportò in diverse scaramuccie, animarono l' Imperadore, ed il Duca Massimiliano alla risoluzione di esporre la differenza alla decisione d' una battaglia, sicchè, tanto dall' una, quanto dall' altra parte si radunarono le truppe, s' incontrarono le vanguardie presso RaKonitz, dove restò nuovamente vincitore il suddetto Buquoy. Onde ritirandosi i Boemi cogli alleati loro sotto il cannone di Praga, si trincierarono sul monte bianco per operare solamente defensivamente. Ma gl' Imperiali, e gli Bavaresi comandati dal Duca Massimiliano loro Principe in propria persona gli vennero tanto vicino, e gli assalirono con vigore così grande, che non ostante al vantaggioso loro posto si videro costretti di esporsi ad una battaglia, la quale si dichiarò in favore di Cesare. Tra i Boemi, e gli alleati loro furono contati fino a 9000. morti oltre la perdita di tutto il campo, e l' artiglieria. Il Conte Palatino Federico stesso, che in vece di trovarsi presente alla battaglia si divertì secondo la relazione di alcuni in Praga con un ballo, si vide ridotto alla dura necessità di salvarsi precipitosamente colla fuga insieme colla Consorte, figli, e le cose sue più preziose, in compagnia del Principe Cristiano d' Analt, ed il Conte Giorgio Federico de Hohenloh, che esercitarono il sommo comando in questi disturbi Boemi, con lasciare la Corona, e tutta la segreteria, che fu di poi stampata sotto il nome della Cancellaria d' Analt, sebbene gli alleati

La battaglia sul Monte bianco a i 8. di Novemb.

SECO.XVII. leati ricusarono di riconoscerla per autentica nelle mani del vincitore.

Il partito Boemo, e l'unione resta disfatta. Questo colpo atterrò tutte le macchine degli alleati. La Città di Praga aprì subito le porte, e tutta la Boemia a riserba delle fortezze, nelle quali si ritrovò del presidio nemico, buttossi al piede de' vincitori. La Silesia, dove si era salvato Federico, non volle aver più commerzio con lui, la Moravia si rese al Bucquoy. Il Margravio Gioachino Ernesto d' Anspach, che comandò l' armata dell' unione, dovendo soccorrere il Palatinato inferiore, stava tutto attonito, e sbigottito senza impedire, che il Generale Spinola si impadronisse delle Città dell' Impero, Gelnhausen, e Vetzlar, e dei luoghi de Praunfels, Ost, e Vesthofen. Il Principe d' Oranges poi col suo fratello Enrico Federico venuti in servizio del Conte Palatino si ritirarono senza aver intrapresa cosa veruna, dalla qual marchia dicesi essere nato il proverbio, che si usa pur oggi giorno. *Questi fugge, come un Olandese*. Non potendo il Palatino Federico digerire la rotta avuta, anzi cercando presso il Re di Danimarca, e dovunque mai poteva dell' assistenza per rinnovare le turbolenze, fu bandito totalmente insieme cogli aderenti suoi, che furono il Margravio Giovanni Giorgio di Brandeburgo Gegendorf, il Principe d' Analt Cristiano, il Conte di Hohenloh, e quello di Mansfelt, sicchè Federico non trovando più per la propria persona asilo in Germania si vide costretto di salvarsi in Olanda, dove era spirato il termine dell' armistizio colla Spagna, e ricominciata la guerra. Ebbe parimente il suddetto Spinola la fortuna di dissipare tutta l' unione dei Lutterani per mezzo d' un accordato armistizio nel Palatino, e di altre politiche, principalmente però, perchè la Maestà sua Imperiale si dichiarò di non voler mutare cosa alcuna nell' Impero in materia di Religione.

A. Cr. 1602. Il Palatino Federico bandito.

L' esecuzione a Praga contro i ribelli. L' Imperadore Ferdinando frattanto formò rigorosi processi, ed esecuzioni a Praga contra quei Capi della cospirazione, che vi erano rimasti, essendosene una gran quantità, come il Conte di Turn salvati in Ungheria, o altrove, scorrendo pure col debole avanzo dell' armata Palatina il Conte di Mansfelt tutta la Germania, mettendola in contribuzione in modo, che a 28. dei primi ribelli, tra i quali si trovarono Giovanni Andrea Conte de SlichK, Signore di età decrepita, e Giovanni Gessenio Professore dell' Università, ai quali, come più nominati, furono tagliate le teste. Ecco rinato il sole in favore della casa d' Austria, sembrando, che colla persona del Palatino Federico fosse ancora fuggita dall' Impero la notte delle turbolenze. Conciossiacosachè, i Principi uniti avevano deposte le armi, le Città aderenti, e presidiate da Federico in Boemia s' erano a poco a poco rese in contracambio dell' accordato pagamento per la guarnigione. Bucquoy aveva riportate in Ungheria contro Betlem Gabor diverse vittorie, benchè rimase nell' assedio di Nauheusel, volendo rispingere

re con troppo calore una sortita, uccisocon 16. ferite, sicchè le cose si trovarono in tale stato, che Betlem Gabor in contracambio del titolo di Principe dell' Impero concessogli, e della consegna delle Città di Cascau, Tocquay, e dei Paesi di quà d' intorno, siccome ancora dei due Principati Opeln, e Ratibor in Silesia, restituì all' Imperadore la Corona d'Ungheria, e conchiuse seco la pace. Il Palatinato inferiore trovossi in maggior parte nelle mani della Spagna, ed il superiore l'aveva occupato il Duca Massimiliano di Baviera. Il Principe d' Analt, ed altri banditi, si erano umiliati, e ottenuto supplichevoli il perdono. E sebbene il Margravio di Jagendorff, siccome ancora il Conte di Mansfelt scorrevano vagabondi col picciolo loro corpo le Provincie della Germania, nulladimeno erano da considerarsi questi disordini, piuttosto come Ladronerie, che movimenti capaci di poter contribuire qualche cosa alla causa Capitale. SEC. XVII.

Acciocchè però la povera Germania si bagnasse ancora più tempo nel proprio sangue, permise il Signor Iddio, che allora quando parve agli occhi umani smorzato affatto ogni incendio ostile, nascessero all' improvviso da una altra parte della medesima fiamme nemiche, che riaccesero l' antico fuoco. Imperciocchè non trovandosi più Principe alcuno, che avesse voluto montare a cavallo in favore dell' esiliato Re Federico, vi fu Cristiano di Bransuich, l' ammistratore di Alberstad, Signore benchè di forze deboli, nulladimeno inquieto, e bellicoso, il quale radunando alcune truppe cercò unitamente col Conte di Mansfeld di rintrodurre il menzionato Federico almeno nel Palatinato inferiore, ma essendo troppo deboli le proprie forze per una tal impresa, volle nulladimeno far al partito Cattolico una diversione, onde invadendo la Vestfalia s' impadronì delle Città di Lipp, Soest Lip Spring, BracKeln, Paderborn, e di tutto quel Vescovato, anzi scorrendo l' Arcivescovato di Magonza, e la Vetteravia vi occupò la Città di Hochot, esercitando i suoi soldati, che si mantennero solamente di rapine, coll' occasione di quelle prese in tutti i luoghi spietate crudeltà, mettendo i Paesi, e principalmente il Vescovato di Munster sotto esorbitantissime contribuzioni. Sopra tutto però era Cristiano capitale nemico degli ornamenti delle Chiese, che tolse da per tutto, dove glielo fu permesso, levando particolarmente a Paderborna una gran Immagine d' argento di S. Liborio, che fece squagliare, e batterne dei Taleri, coll' inscrizione del proprio nome, e queste parole: *Amico d' Iddio, e nemico di tutti gli Preti*, pagando con essi i suoi soldati.

Della guerra di Germania.

Il Duca Cristiano ammistratore di Alberstad impugna l'armi in favore del Palatino Federico.

Porta danni grandissimi ai Cattolici.

Dall' altra parte fece il Conte di Mansfeld una simil Tragedia, scorrendo nell' Alsazia, dove aveva presa la Città di Hagenau a discrezione, e saccheggiando tutto il Vescovato di Spira disfece le truppe Bavaresi presso Viseloch, anzi ricuperando nel Palatinato (dove le Città di Heidelberga, e Manheim stavano tuttavia forti presso l' Elettore) le Piazze de Sen-

Il Conte di Mansfeld assalisce l' Alsazia.

SEC. XVII. Sensheim, Eppinghen, e Ladenburg, lusingò esso Federico, benchè con una vana speranza, di riconsegnargli in breve tempo tutto il Palatinato.

Il Margravio da Durlach entra nell' impegno.

Volle prevalersi ancora di queste confusioni il Margravio Giorgio Federico de Durlach, imperciocchè osservando, come il Conte de Mansfeld, ed il Duca Cristiano di Bransuich arricchivano grandemente colle lor scorrerie, risolse (già per altro disgustato della Corte Imperiale a cagione del processo coi suoi Signori Cugini di Baden, della qual cosa parlammo nell' antecedente Periodo) pur egli di provare in simil maniera la sua fortuna. Onde avendo levate alcune truppe, unitosi con quelle del Conte di Mansfeld, ed avendo ajutato il medesimo nella battaglia presso Viseloch, abbracciò pubblicamente il partito dell' Elettore Federico. Ma vedendo poi, che l'utile arricchì piuttosto la borsa del Conte di Mansfeld, che la propria, e che il frutto d'una tal unione non gli tornava a conto, essendo maggiori le perdite, che aveva da temere dell' acquisto, che sperar potea, stimò più proprio di assicurare prima i proprj Stati, e rinunziando perciò il governo al figlio suo Federico, separossi dal Mansfeld affine di guerreggiare a proprie spese, come un mero Venturiero.

La battaglia presso Vimpfen.

A i 26. d'Aprile.

Tutte queste turbolenze avevano commosso l' Imperadore, e l' Elettore di Baviera, il quale aveva già spedito il Conte Tzerclas di Tilli nel Palatinato inferiore affine di espugnarlo per lui, o di invigilare con maggior vigore, ed industria alla composizione di quei nuovi movimenti. Avevano parimente gli Spagnuoli fatto marciare dai Paesi bassi Consalvo di Cordova affine di unirsi col menzionato Tilli. Così fu data la battaglia contro del Margravio presso la Città di Vimpfen, nella quale restò sconfitta l'armata del medesimo, contandosi 6000. morti sul campo, e 2000. prigionieri oltre la presa fatta dai Bavaresi di tutta l'artiglieria, ed il bagaglio. Il Margravio fu bandito, e costretto in tal guisa di abbandonare la Germania, trattenendosi perciò fino alla sua morte, qual esiliato in Ginevra, della qual cosa gli fu fatta la Pasquinata. *Di aver guadagnata una Città, e perduto un Paese*. Il Generale Tilli frattanto proseguì la vittoria sua, e perseguitando il vagabondo Duca Cristiano di Bransuich impedì il Conte di Mansfeld di unirsi col medesimo, anzi giungendo il menzionato Duca Cristiano presso la Città di Hochst lo disfece, e dissipò talmente l' esercito suo (essendo rotto il ponte nel mezzo della fuga) che una parte del medesimo si salvò, e l' altra restò nelle mani del vincitore.

Il partito del Conte Palatino Federico resta nuovamente disfatto.

Inteso che ebbe l' Elettore Federico questo sinistro colpo della sua fortuna, e conoscendo bene, che tutti quei piccioli movimenti dei pochi suoi amici non fossero bastanti di condurre a buon termine il disegno principale, difficoltando piuttosto l' accomodamento suo coll' Imperadore, che si trattò a Brusselles, rinunziò egli stesso all' amicizia del Conte di Mans-

Mansfeld, che continuò tuttavia di proseguire la guerra, rinnovando piuttosto col restante delle sue truppe l'esazioni nell'Alsazia, anzi sorprendendo la Città, ed il Paese di Darmstat, ne fece prigioniere il Principe, qual buon Imperiale, dovendo pagare delle somme considerabili per il proprio riscatto. SECO. XVII.

Finalmente però non trovandosi più sicuro in Germania abbracciò insieme col Duca Cristiano il servizio degli Olandesi, da' quali furono assai ben ricevuti in riguardo delle truppe, che condussero seco. Vinsero parimente una battaglia contro del Generale Consalvo di Cordova, nella quale fu rotto da una palla al Duca Cristiano il braccio dritto, che se lo fece torre affatto tra il suono, e rimbombo delle trombette, e dei timpani, facendogli un artefice Olandese un altro d'argento, del quale se ne servì con poco minor destrezza, che del primo naturale, continuando tuttavia l'esercizio delle armi.

Il Duca Cristiano, e il Conte di Mansfeld abbracciano il servizio degli Olandesi.

L'esilio del Margravio de Durlach, del Duca Cristiano, e del Conte di Mansfeld fece per fine rinascere le speranze, quasi che fosse spento il fatal incendio per esserne rimossi i Tizzoni. Il Generale Tilli s'era impadronito nel Palatinato inferiore delle Città di Heidelberg, e Manheim, e l'Imperadore aveva pubblicata la sentenza nella causa della successione di Baden in favore della Linea di Baden. Baden, contra Durlach. Il Duca Massimiliano di Baviera poi ricevè dall'Imperadore Massimiliano in guiderdone dei buoni servizj prestatigli la dignità Elettorale tolta al Conte Palatino Federico, benchè sul principio s'opponessero fortemente ad una tal risoluzione alcuni degli altri Elettori, e particolarmente quelli di Sassonia, e di Brandeburgo per non essere stati abbastanza chiamati in consulta sopra un tal passo, siccome ancora tutta la casa Palatina, come quella, che fece tutto il suo sforzo per non vedersi affatto privata della dignità Elettorale. Furono parimente il menzionato Duca Cristiano di Bransuich, ed il Conte di Mansfeld, i quali col rimanente delle truppe loro erano tornati ad esercitare le solite loro inconvenienze, e violenze presso il fiume Veser, nuovamente sconfitti dal valore del Generale Tilli, sicchè per tutta la Germania non rimase cosa più deplorabile della miserabile moneta accresciuta talmente dagli Usuraj, e battitori della medesima, che un Talero in natura ascese fino a 16. Fiorini di moneta bassa.

A. Cr. 1622. L'autorità di Baviera risublimata.

A. Cr. 1623.

Ma ecco all'improvviso risuscitato per la terza volta l'incendio, che distrusse la povera Germania con crudeltà assai maggiore delle prime; imperciocchè vedendo i Protestanti, che la casa d'Austria, e l'Elettore di Baviera si trovarono soli sul teatro della guerra, e sull'armi, che per opera di queste truppe era data l'esecuzione alle decisioni Imperiali contro Durlach, e contro Hassia Cassel, con forzare quel Langravio di cedere al Principe di Darmstat la parte del Paese di Marpurg, che gli disputò

SEC. XVII. il Genitore del menzionato Langravio (a cagione, che l'ultimo Testamento del defunto Langravio di Marpurg escludeva quello d'ogni successione, che lasciando la Lutterana abbracciarebbe un'altra Religione; conforme l'aveva fatto quello di Cassel col professare i dogmi di Calvino) anzi considerando, che fossero perdute le speranze di vedere restituito il Conte Palatino, ricusando questi di accomodarsi alle condizioni, e sommissioni prescrittegli dalla Corte Imperiale, siccome l'Imperadore di concedergli altrimente il perdono, e finalmente perchè Tilli tirato dalle invasioni del Conte di Mansfeld, e del Duca Cristiano nel circolo della Sassonia inferiore, qual cuore del Lutteranesimo, vi si portò da Padrone, facendo pure l'istesso le truppe Spagnuole, e quelle di Neoburgo nel Ducato di Berghen, e nella Contea di Ravensberg, occupandovi un luogo dopo l'altro, e per fine, perchè, tanto in Boemia, quanto negli altri Paesi ereditarj Imperiali, e nel Palatinato superiore fu fatta la riforma con tutto calore, si destarono le solite gelosie di Stato, e timori, quasi che una tal condotta avesse per fine l'esterminio della Religione negli animi dei Protestanti in modo, che mettendosi per parte loro in positura di difesa legarono al proprio partito ancora le Potenze forastiere, come l'Inghilterra, la quale già aveva presa la risoluzione di prestare al Conte Palatino ogni maggior, e più poderosa assistenza, la Franzia, e l'Olanda, siccome ancora Venezia, e Savoja disgustata dall'affare della Valtelina (della qual cosa si parlerà più ampiamente nella Storia Italiana) facendo in tal guisa una grande alleanza contra la Casa d'Austria, e la Corona di Spagna.

A. Cr. 1625. Periodo III. della Storia di Germania. Disposizione della Sassonia inferiore.

Apparvero le prime fiamme di questa guerra nel circolo della Sassonia inferiore, dove gli Stati Circolari radunarono un esercito di 24000. uomini, e dichiararono il Re Cristiano di Danimarca per Capo, o Duca Circolare. Fu preso sul principio il pretesto, che queste truppe non dovessero servire, se non per opporle agli eccessi, e violenze, che venivano esercitate ancora in quelle parti dalle invasioni dei Mansfeldesi, e delle quali furono pure incolpati i Generali Tilli, e Vallenstein colle truppe loro Cesaree, e Bavaresi. Stettero accampate ambedue le armate presso il fiume Veser fino al mese di Luglio, l'una in faccia all'altra, senza sfoderare però la spada, contentandosi di osservare vicendevolmente gli andamenti loro. Ma siccome è cosa di rado esempio, che due armate tanto vicine si separino senza aver tentata cosa alcuna, o senza essersi data qualche scossa, cercando sempre in tal particolare l'una di precorrere l'altra, così lo fece pur quella volta il Generale Tilli, imperciocchè chiedendo a nome dell'Imperadore il Re di Danimarca, che ritirasse le sue truppe dal Circolo della Sassonia inferiore, e quando questi ricusò di farlo avanzossi Tilli colle sue truppe, ed assicurossi del passo, e della trinciera presso Hochster abbandonata dalle truppe della Sassonia inferiore senza ne-

Tilli cerca di dissiparla.

ces-

cessità, facendo pure di poi l' istesso con Holtzmunden. Ecco dato in tal guisa fuoco alla macchina. Spiegò il Re Cristiano una tal azione, come una rottura, sicchè guarito da una pericolosa cascata fatta da cavallo da un bastione nella fossa della Città di Hameln, quando andava a visitare le guardie, si ritirò verso la Città di Verden affine di pigliar un posto più sicuro, e di dar pure per parte sua un vigoroso principio alla guerra. Frattanto avanzarono Tilli, e Vallenstein il passo, e mettendo del presidio nelle Città di Hameln, Minden, ed altri simili luoghi situati presso il fiume Veser esercitarono nel Paese di Bransuich tutte le sorti di cruda ostilità, da dove però furono rispinti colla perdita di 4000. e più persone. Vallenstein poi indrizzò la sua marchia verso il Vescovato di Madeburgo, ed impadronitosi della Città di Halla prese quella di Alberstat. Abbandonò parimente il Duca Giorgio di Luneburgo, disgustatosi, ed entrato in diffidenza col Re Cristiano, il partito degli alleati, ed abbracciò quello dell' Imperadore. Il Re all' incontro espose il Paese di Luneburgo al saccheggio, fin dove gli fu permesso, ed il Conte di Mansfeld, siccome ancora il Duca Cristiano di Bransuich, che frattanto avevano radunate alcune truppe nell' Inghilterra, Franzia, ed Olanda in favore dell' Elettore Federico, invasero l' Arcivescovato di Colonia, lasciando in quelle parti impressi i soliti funesti vestigj d' una spietata desolazione. SECO XVII. Cascata pericolosa del Re Cristiano.

Così fu operato da nemico, tanto dall' una, quanto dall' altra parte colla presa delle Città, e diverse picciole battaglie, in una delle quali restò il Conte di Mansfeld malamente disfatto presso la Città di Dessau dal Generale Vallenstein, e costretto in tal guisa di fuggirsene col rimanente delle sue truppe in Ungheria affine di ricoverarsi colà presso il Betlem Gabor, giacchè i Turchi rinnovarono in quelle parti i loro movimenti. Per viaggio frattanto impadronissi esso Conte di Mansfeld, insieme col Duca Ernesto di Vaimar, che il Re gli aveva dato per compagno, di molte Città di Silesia. Ma quando Betlem Gabor conchiuse la pace coll' Imperadore, si trovò costretto il menzionato Mansfeld di ritirarsi pure dall' Ungheria, morendo in Bosnia dal male di disenteria, quando stava per ricoverarsi presso i Veneziani, ovvero secondo l' opinione d' altri presso i Turchi. Frattanto si era dato principio a trattare coi Stati del Circolo della Sassonia inferiore sopra gli Articoli della pace, ma perchè, tanto l' una, quanto l' altra parte chiedeva troppo, furono interrotti i negoziati, ed il Re di Danimarca dichiarato da sua Maestà Cesarea nemico dell' Impero. Finalmente avendo il Generale Tilli assediata la Città di Gottinghen, e volendo il Re soccorrere alla medesima, si venne presso Lutter ad una battaglia campale, nella quale restò totalmente disfatto l' ultimo per esser uscito troppo riscaldato nella furia del combattimento dal posto suo vantaggioso, quando la fortuna gli aveva fatta guadagnare quasi la battaglia, tanto più, che il menzionato Generale Tilli fu nell' istessa azione soccor- A. Cr. 1626. Li 27. di Agosto. La battaglia presso Lutter.

SEC. XVII. so da fresche truppe di Luneburgo, e la cavalleria del Re disgustata pel soldo da qualche tempo mancatogli non voleva doverosamente combattere. Il Re ritirossi coi suoi fuggitivi sino alla Città di Stade, dalla quale nacque il proverbio.

*Da Lutter fino a Stada*
*Fu una ritirata.*

Ribellione de' Contadini nell'Austria. Mentre queste cose passarono nei Paesi bassi, nacque parimente un altro impegno nell'Austria superiore di ugual pericolo, dove i Contadini esacerbati dalla forte riforma nella Religione si radunarono sino a 80. mila, e si impadronirono di moltissime Città nell'Austria superiore, difendendosi pure con tanto valore contra i Generali Imperiali, e Bavaresi, come furono quello de Hebersdorf, Lindolo, Braunner, Lobel, ed altri, che non ostante le gran perdite, che fecero, restarono tuttavia sempre vincitori. Avevano prima un Capellajo per Capo, e dopo la morte di esso un Calzolajo, siccome dopo di quello uno Studente per Generale, mettendo la Corte Imperiale in costernazione grandissima a segno tale, che rivocò gli Editti pubblicati sopra la Riforma. Ma stendendo poi troppo l'arco, e volendo sforzare i vicini loro compagni ad entrar seco in partito, impugnarono questi pure le armi, sicchè i Contadini guerreggiarono contro de' Contadini. Si prevalse di questa congiuntura il Generale Imperiale di Pappeneim, onde attaccandoli una volta vantaggiosamente con 8000. soldati dissipò tutta la lor armata, e fece prigioniere il Generale, e molti altri Capi ribelli, formando contro de' medesimi un'esecuzione molto rigorosa.

A. Cr. 1627. Il Re di Danimarca frattanto rinforzato egregiamente dal concorso delle truppe Inglesi, ed Olandesi si era poco dopo la battaglia presso Lutter rimesso in tal positura, che si trovò forte abbastanza di opporsi al Generale Tilli, avendo in fatti talmente occupato i fiumi Veser, e l'Elba, che gli rese quasi impossibile il passo. Non trovando dunque il menzionato Generale nel Paese Luneburghese per l'armata sua sufficiente mantenimento, erano grandi i disagi, ai quali si vide esposto. Ma essendo il Re partito dall'armata per la Dieta di Rensburg, i suoi resi trascurati dall'assenza sua (può essere, che vi sia stato tra mezzo pure qualche tradimento) fecero poco buona guardia sul fiume Elba, e lasciarono una volta passar affatto il Generale Tilli. Fatto questo inondò il medesimo tutti quei Paesi, ed unitosi col Generale Vallenstein (dichiarato già dall'Imperadore Duca de Fridlande Sagan, che tornò appunto dalla Silesia, dove aveva rimessa ogni cosa sotto l'ubbidienza della Maestà Sua Cesarea) ridusse gli Stati del Circolo della Sassonia inferiore, ed il Re di Danimarca, che non poteva più uscire coll'armata sua in campagna aperta, a tali strettezze, che abbandonato, ora da questo, ora da quello, che si sottomisero alla divozione Imperiale, si vide per fine costretto di ritirarsi sino al

cuo-

cuore della Danimarca, cioè nell' Isola di Fuhnen. Ambedue i Generali gli andarono in traccia, ed essendosi già impadroniti di tutto il distretto situato tra li fiumi Elba, e Vefer, presero a poco a poco le rimanenti Piazze di quelle parti presidiate dai Danesi, e principalmente la Città di Volffenbuttel, anzi occupando una gran parte della Danimarca cacciarono da per tutto le truppe, ed i Generali del Re. SEC. XVII.

Mancarono tra quei felici progressi agl' Imperiali le navi sole, senza le quali non potevano tentare qualche cosa rilevante contra Danimarca stessa. Trovossi allora il Generale Tilli spedito nei Paesi bassi, ed in conseguenza l'assoluto comando nelle mani di Vallenstein, il quale sperò di disporre le Città Anseatiche, che entrate seco in alleanza contra Danimarca gli fornissero delle loro navi. Ma quando le medesime non mostrarono inclinazione alcuna di entrare in un impegno di tanta conseguenza, che avesse potuto rovinare tutto il loro commerzio, risolse di armare una flotta a proprie spese. Onde formando i suoi disegni sopra la Città di Stralsund cercò di assicurarsene, come d'un Porto assai comodo, sicchè la fece bloccare due anni continui dal Generale Arnheim, assediandola di poi in propria persona. Ma accorgendosi, che fosse vana la sua impresa, non mancandole il dovuto soccorso per mare, essendo di più legata colla Svezzia in una stretta confederazione, e che la fabbrica dei bastimenti voleva del tempo, e delle spese, mutò pensiere di trasportare le armi fino in Danimarca stessa, e di combatterla ancora per mare, e contentossi di aver navigato il mare con 8. navi leggiere, che frattanto erano state fabbricate piuttosto in obbrobrio, e scherno, che in timore dell'altre assai più potenti nazioni, e di essersi arrogato il titolo di sommo dominatore del mare Baltico, cercando di finire per mezzo d'una pace questa guerra, nella quale principiò già a poco a poco a naufragare la riputazione sua, mentre che a cagione della poco buona disciplina, ed indicibili esazioni del denajo concorsero da tutte le parti i richiami, avendo gl' istessi Contadini impugnate le armi affine di trucidare i soldati nei proprj quartieri. Onde facendola trattare segretamente dal Conte di Scaumburg fatto prigioniere dai Danesi nell'assedio della Città di GlucKstat, la conchiuse finalmente a Lubeca con tali condizioni, che fossero restituite alle Potenze di Danimarca, e di Olsazia tutte le Piazze tolte, che Danimarca all' incontro evacuasse tutti i Paesi rimastigli nel Circolo della Sassonia inferiore.

Vallenstein vuol armarsi per mare.

Questa pace aveva esaltata la fortuna, e la Potenza della Casa d' Austria, e della Corte Imperiale al più eminente suo grado. Tutti i nemici della medesima erano umiliati, e disarmati, l'armata Imperiale all' incontro numerosa, e carica di allori; tutto il Circolo della Sassonia inferiore occupato dal presidio Cesareo visse sotto quella divozione. I mal affezionati furono atterriti tanto dalle fortunate armi, quanto dalle seve-

A. Cr. 1629. La pace a Lubeca con Danimarca.

SECO.XVII. re esecuzioni fatte contra l'uno, o l'altro Stato, che coll'occasione dei passati disturbi si erano dichiarati cõtra l'Imperadore, avendo in particolare provato il rigore d'un tal castigo il Duca di Meclemburgo, il quale spogliato de' suoi Stati li vide prima impegnati al Generale Vallenstein, e di poi concessigli affatto in sua proprietà, siccome ancora il Margravio Cristiano, Guglielmo di Brandeburgo, Amministratore del Vescovato di Madeburgo, che ne rimase totalmente privo.

Contra i nemici Imperiali si fulminano rigorose sentenze.

Vedendosi dunque la Corte Imperiale nelle mani tanti vantaggj non poteva dispensarsi di non farne participare alquanto ancora alla Religione Cattolica. Così fu continuata la riforma in Boemia, Silesia, Moravia, ed Austria, proseguendola pure l'Elettore di Baviera nel Palatinato superiore, siccome Spagna nell'inferiore, ed il Palatino di Neoburgo nel Ducato di Guliers e Berg. Furono rinnovate sopra questi ultimi Paesi (dei quali teneva l'Elettore di Brandeburgo nelle sue mani le parti di Cleves, e della Marca) le antiche Proposizioni di sequestro con spedire per tal cagione alcuni Commissarj. L'istesso accadde pure colla lite tra Vurtzburg, ed Onoltzbac sopra la Città di Kitzinghen, la quale fu assegnata, e consegnata al Vescovato di Vurtzburgo in vigore d'una sentenza, e quanto all'affare di Madeburgo, dove fu privato dall'uffizio di Amministratore il Margravio Cristiano Guglielmo di Brandeburgo (essendo differenti i voti dei Capitolari nell'elezione d'un nuovo soggetto, inclinandone una parte per il Principe Augusto figlio secondogenito dell' Elettore Giovanni Giorgio di Sassonia, siccome l'altra per l'Arciduca Leopoldo Guglielmo secondogenito dell'Imperadore Ferdinando) non tralasciò l'Imperadore di appoggiare quest'ultimo con ogni maggior premura. Finalmente fu mossa a tal segno la gelosa materia della Religione, che l'Imperadore comandò in vigore d'un pubblico Editto, che i Lutterani dovessero restituire i beni Ecclesiastici secolarizati dopo la pace di Passavia, ed in conseguenza usurpati dall'anno 1552. contra il tenore della menzionata pace (conforme lo dimostrato dalla parte dei Cattolici) ed acciocchè non si credesse quasi, che quei Editti fossero solamente pubblicati *pro forma*, furono eseguiti in tutti quei luoghi, dove fu permesso con ogni maggior efficacia, e zelo, costringendosi principalmente le Città dall'Impero di restituire una quantità de' beni, anzi alcune, come sarebbe Augusta, di abbandonare quasi affatto l'esercizio della Religione Lutterana.

A. Cr. 1629. L'Imperadore pubblica l'Editto della restituzione.

Questo procedere, siccome toccò il cuore, e la borsa de'Lutterani (non essendo le cose, delle quali si dimandava la restituzione d'importanza ordinaria, mentre vi erano compresi dodici Vescovati intieri, e diverse Abbazie) così cagionò per tutta la Germania grandissimi lamenti. Fu appellato, fu protestato, fu fatta un'adunanza perciò a Ratisbona affine di rimediare a quei movimenti amichevolmente. Ma non vi fu mezzo alcu-

alcuno per effettuarlo, non volendo l' Imperadore alterare i suoi Editti, e perchè la potenza del medesimo prevalse in tutte le parti, sicchè a' Lutterani non rimase altra speranza fuori di quella, che loro recò un'assistenza forastiera, e la congiuntura di qualche rivoluzione, la quale somministrò l' istessa Corte Imperiale, conforme alcuni s' incolpano, colla fiducia troppo grande nelle proprie forze, fortuna, e disprezzo del nemico. SECO.XVII.

Passò pel Ducato di Mantova tra il Duca de Nevers, e la Spagna una lite grandissima sopra la successione, ed essendo poi entrato per fine il Re di Francia nell' impegno degenerò la dissensione in una formal guerra, della quale si parlerà nella Storia d' Italia. Appoggiò l'Imperadore in questa congiuntura, interessatovi principalmente come Sovrano, il partito Spagnuolo, e spedì per tal effetto il Collalto, Gallas, Altringer, e Merodi con un poderoso esercito in Italia. Furono staccati parimente alcuni Reggimenti sotto la condotta del Generale Montecucoli in soccorso degli Spagnuoli nei Paesi bassi, siccome ancora sotto il Generale Arnheim una buona armata in Polonia, licenziandosi affatto alcuni Reggimenti; Essendosi poi oltre di tutto il già detto lamentati ancora da tutte le parti gli stati dell' Impero contra lo strano comando del Vallenstein (che l'aveva esercitato fin'allora con una autorità tutta Sovrana) e dalla Corte Imperiale stessa lo riguardasse con occhio geloso, fu stimato bene di privarlo di questa sua dignità.

Indebolisce l'armata sua.

Essendo dunque indebolita in tal guisa l'Armata Imperiale in Germania (benchè si dice, essere rimasta tuttavia forte fino a 49000. soldati, formando pure i Principi della Lega Cattolica un esercito di 30000. uomini) e trovandosi senza Capo di molta considerazione, si accrebbe l' animo al Re di Svezzia Gustavo Adolfo, che già aveva conchiusa la Pace con la Polonia, e nodriva già da molto tempo il desiderio di tentare ancora in Germania la sua sorte di prestar orecchie ai lamenti dei stati Lutterani, sicchè risolvè di prendere la protezione di quella causa, potendosi secondo ogni apparenza promettere un buon successo di questa guerra, senza di aver, che temere del suo Regno in caso di sinistro evento, per esser assai distante, e situato nell' alto, e lontano Mare.

Il Re Gustavo Adolfo esce da Svezzia in Germania.

Imbarcatosi dunque il Re Gustavo Adolfo con 9000. uomini, sbarcò nell' Isola di Rügen, della quale s' impadronì al primo assalto, e trasportatosi senza tardare punto in Pomerania s' impadronì delle Città di Vollin, Usedom, Divenau, e Penemunde, obbligando il Duca Bogeslao di quelle parti, già per altro mal soddisfatto delle truppe Imperiali, come quelle, che avevano rovinato quasi tutto il Paese, di ricevere del suo presidio nella Capitale, e residenza sua di Stettin. Le truppe Imperiali inquartierate nella suddetta Pomerania tentarono bensì di opporsi a questo sbarco, e progressi di Gustavo, ma la propria debolezza, e poco buona disciplina impedirono ogni buona operazione. Nulladimeno ebbero la for-

A. Cr. 1630. Periodo IV. della guerra di Germania.

Gustavo Adolfo s'impadronisce della Pomerania.

SECO.XVII. la fortuna, che un corpo di Napoletani fece nel principio dell'arrivo prigioniere il Re, uscito con poco seguito a riconoscere il nemico, ma perchè non lo conoscevano, e perchè sopraggiunse nell'istesso tempo un corpo di Finlandi in suo soccorso, fu forza di abbandonare questa così gran preda.

Le cagioni della rottura Svezzese.

Le cagioni di questa rottura furono prese dalla parte Svezzese, primo, perchè coll'occasione dei trattati di Pace cō Danimarca fatti nella Città di Lubeca fosse stato fatto dispetto alla Corona di Svezzia, ed esclusi gl' Ambasciadori della medesima; secondo per aver assistito al Re di Polonia con truppe contra la Svezzia; e terzo di non poter difendersi per non soccorrere ai proprj Parenti, che avessero implorata l'assistenza di quel Regno, e principalmente al Conte Palatino, al degradato Amministratore di Madeburgo, all'esiliato Duca di Meclemburgo, e poi alla causa oltraggiata de' Lutterani in Germania.

La prima fortuna, che il Re Gustavo Adolfo provò nell'arrivar suo felice in Pomerania, seppe il medesimo talmente proseguire, che l' Armata sua si accrebbe dal concorso de'Lutterani in breve tempo fino a 25000. persone. Così fu presa tutta la Pomerania a riserba di pochi luoghi, disfatti presso la Città di Rubnitz, il Savelli, e presso Gripsvalde le truppe Imperiali, benchè queste colla presa del Duca Francesco Carlo di Sassonia. Lavenburg insieme colle sue truppe si vendicarono di quella perdita. Con simil fortuna operò pure questo Re nello Stato di Meclemburgo, dove restituì i Principi ereditarj del Paese, facendo l'istesso nella Marca Brandeburghese, espugnando la Città di Francfort all'Oder colla spada alla mano, e forzando l' Elettore di abbracciare il partito Svezzese, e di consegnargli le fortezze di Spandau, e di Custrin, conciossiacosachè gl' Imperiali, che dovevano difendere i paesi, non fecero la dovuta resistenza, desolandogli piuttosto nel ritirarsi, attirandosi da per tutto con questo lor procedere un nome ignominioso, ed un aborrimento universale.

Brandeburgo abbraccia il partito Svezzese. A. Cr. 1631. Madeburgo assediato da Tilli.

Aveva il degradato Amministratore di Madeburgo, cioè il Margravio Cristiano Guglielmo avuta la fortuna di aver segretamente guadagnato colà la benevolenza della cittadinanza. Per gastigare dunque un tal ardire assalì Tilli, che comandò allora assolutamente in luogo del Vallenstein, quella Città, contra la quale nodrì già da molto tempo un odio secreto. Implorarono i Madeburghesi l' assistenza del Re, ed ottennero buonissime promesse, ma perchè l' Elettore di Sassonia non volle dichiararsi in favore del partito Svezzese, affine di conservare illesa, ed inviolata questa fedeltà alla casa d' Austria, che sempre le aveva dimostrata, non volle già arrischiarsi il Re di passare l' Elbi, e di mettersi in pericolo, sicchè il soccorso restò differito di giorno in giorno. Nel mentre dunque, che Tilli stava assediando la Città, avevano i Lutterani fatto un congresso contra l' espresso ordine, e volontà dell' Imperadore nella Città di Lipsia, e

deli-

deliberato il ripiego, che pigliar si dovesse nelle presenti urgenze, ma non potendo convenire tra loro, nè risolversi ad una vera unione coi Svezzesi, contentandosi ognuno di operare difensivamente, continuò Tilli l'assedio, e non potendo effettuare nulla presso gli assediati colla proposizione delle capitolazioni, che loro offerì con molta discrezione, e quasi in atto di pregarli ed avvertirli, diede per fine l'ordine all'assalto generale, nel quale salirono le truppe del Generale Pappeneim i primi le Mura, l'esempio dei quali imitando gl' altri s' impadronirono colla spada alla mano di questa bella Città, la quale venne considerata allora, come una delle più riguardevoli, e più ricche di tutta la Germania. Tutto fu messo al filo di spada, e la Città incendiata senza saper, se, o dai Cittadini, o dai soldati.

SECO.XVII.

E prese colla spada alla mano.

Ai 10. di Maggio.

Frattanto aveva richiamato l'Imperador le sue truppe d'Italia, e dei Paesi bassi, e rinforzata in tal guisa egregiamente la propria armata in Germania, colla quale forzò pure per opera di Egone di Furstemberg gli stati di Svevia, e di Franconia all'annullazione del consiglio di Lipsia, sicchè dopo aver domati quei paesi ognuno depose le armi, fuori dell'Assia. Per dissipare però totalmente le convenzioni del congresso di Lipsia, avanzossi Tilli coll'esercito suo in Sassonia, ed impadronitosi della Città di Erfurt, misse tutta la Turingia in contribuzione, risoluto di far l'istesso ancora coll' Assia, se la battaglia poco dopo seguita presso la Città di Lipsia non avesse dileguati quei disegni. Conciossiacosachè le lunghe ostilità, che desolarono la Sassonia, avevano finalmente fatto determinare l'Elettore, non ostante al lungo contrasto, col quale combattè, questa sua risoluzione, di dichiararsi totalmente in favore dei Svezzesi, e di unire le proprie con quelle Truppe. Fatto questo marciò il Re (assicuratosi frattanto di tutta la Pomerania, e della Marca Brandeburghese, siccome ancora di molti luoghi nella Silesia, rinforzato di più dalle Truppe, che gli condusse la Regina sua Consorte dalla Svezzia, siccome ancora dalle nuovamente levate, e 8000. Inglesi sotto la condotta d'un tal Lesle, ) in Sassonia. L'Elettore (trattato fin'allora da Tilli, come nemico col saccheggiargli tutta la Misnia, perche non voleva rinunziare alla convenzione del congresso di Lipsia, e consegnargli le proprie truppe) consegnò subito al Re per sicurtà sua la Città di Vittemberga, e perchè l' Elettore non volle veder volentieri accampate ambedue le armate nei proprj Stati, dispose il Re, acciocchè azzardasse (secondo il reiterato invito fattogli dal Generale Tilli) una battaglia, la quale aveva fin' allora sempre fuggito questo prudente Capitano in riguardo della poca fiducia, che metter potea nelle fresce sue truppe, che componevano in maggior parte la propria armata, e quella dell' Elettore.

L'Elettore di Sassonia abbraccia il partito Svezzese.

In tal guisa dunque furono disposte le cose nella gran pianura di Lipsia a quella famosa battaglia, alla quale non inclinò nulla per quella volta

Ai 7. (17) di Settembre la battaglia presso Lipsia

SECO.XVII. il Generale Tilli non ostante, che l'aveva tant'altre volte impazientemente sospirata, perchè conosceva molto bene, che col tergiversare i Svezzesi patirebbero assai più in quel rovinato Paese, e che doveva essere in breve tempo rinforzato da nuove truppe venute d' Italia sotto la condotta del Capitano Altringer, e da 16000. uomini sotto il Duca di Lorena; nulladimeno fu animato dal Pappeneim di accettarla, benchè contra la propria volontà. Vogliono alcuni, che Pappeneim sia entrato in battaglia contra l'ordine espresso di Tilli. Ambedue le armate, così l'una, come l' altra erano composte da 60. mila uomini in circa; della parte degl' Imperiali comandò Pappeneim l'ala dritta, il Conte Egone di Furstemberg l' ala manca, e Tilli il Corpo. Nell' armata Svezzese comandò l' Elettore, ed il suo Generale Arnheim le truppe Sassone nell' ala manca, siccome il Re assistito da' suoi Generali Horn, e Teufel le proprie truppe nell' ala dritta. Fu tale l' esito della battaglia, che gl' Imperiali atterrarono subito l' ala manca, dove combattevano i Sassoni, sicchè l' Elettore considerando la cosa, come perduta, fuggì fino a Eulenburg, luogo tre leghe lontano dal campo di battaglia. Dall' altra parte però venne pure l' ala manca degl' Imperiali ben presto in confusione, e quando il Re soccorse col Generale Horn ai Sassoni, ed Arnheim loro Capitano gli rimise in ordine, restò dissipata ancora la poco prima vittoriosa ala dritta Imperiale, e tutta l' armata dispersa colla perdita di tutto il bagaglio, e l' artiglieria. Quale sia stata la perdita, tanto dall' una, quanto dall' altra parte, non si sa precisamente secondo il solito in simili casi; alcuni stimano l'Imperiale fino a 9000. alcuni solamente fino a 5000. ascrivendosi ai Svezzesi una perdita minore di 1500. o 2000. persone.

Rovina tutte le antecedenti vittorie Imperiali

Questa vittoria, dalla quale dipendeva la total fortuna dell' interesse dei Lutterani (dicendo di poi il Re di Svezzia, come puro scherzo, di aver veduto nell' atto della battaglia pendere nell' aria due cappe Elettorali) mutò grandemente lo Stato degli affari in Germania. Il Re vittorioso bilanciando alquanto, se rivolgersi dovesse verso la Boemia, o verso l'Austria, preferì finalmente l'ultimo, acciocchè non sembrasse, essersi partito dal proprio Regno, tanto per il proprio profitto, quanto per sollievo d' altri.

Gustavo Adolfo entra nel cuore della Germania.

Così indrizzò il Re la sua marchia per lo Stato di Enneberg nella Franconia. Tutte le Piazze presidiate ancora in Sassonia delle truppe Imperiali, come Merseburg, Calb, Halberstad, Erfurt, e Lipsia furono costrette a rendersi. L'istesso accadde pure in Fraconia colle Città di Konigshofen, Vurtzburgo Schueinfurt, Vertheim, Mergentheim, Rotenburg al fiume Tauber, ed altre simili. I Vescovi di Vurtzburg, Magonza, e Vorms, o fuggirono, o si resero, come Bamberga, sotto la protezione Svezzese. Fecero parimente i medesimi da per tutto ricchissime prede, cascandoli nelle mani i 12. Apostoli d' argento di Vurtzburgo, statue grandi al naturale. Seguirono ancora diverse scaramuccie, ma sempre in danno degl' Imperiali.

Pro-

Proseguì il Re queste sue vittorie fino al Reno, occupando le Città di Bobenhaus, Mildemburg, Hanau, Magonza, Manheim, Francfort, Hoxter, tutto il Paese di Ringau, e tutta la Bergstrassen; passando poi il fiume si impadronì di Spira, Vormazia, Oppenheim, e di tutto quel distretto di Paese, in memoria della qual cosa fece alzare il Re una bella Colonna, o Monumento presso il Reno, affine di fabbricare colà una nuova Città col nome di Gustausburg. Il Langravio di Assia si prevalse parimente della sua fortuna, ed occupò le Piazze di Fulda, Minden, e Fritzlar. Furono costrette nell' istesso tempo le guarnigioni Cesaree, che si trovarono nella Sassonia inferiore (giacchè non potevano sperare soccorso, conforme accadde colle Città di Rostoc, e Vismar) a rendersi, e di abbandonare le Piazze, benchè al presidio di quest' ultima forte fino a 3000. uomini non fu mantenuto l' accordo, venendo fatti prigionieri sotto, o fosse vero, o falso pretesto, di averlo i primi violato. Dall' altra parte entrò l' Elettore di Sassonia dopo la battaglia presso Lipsia nello Stato Boemo, ed impadronitosi della Capitale di Praga, siccome ancora della Città di Eger con molte altre, occupò quella di Grosglogau in Silesia. Tutte queste prese furono fatte con tanta celerità, giacchè i menzionati Paesi si resero da proprio instinto quasi a gara, che seguirono nel breve tempo de' mesi d'Ottobre, Novembre, e Decembre, essendo in fatti da considerarsi, come un mezzo miracolo, che nel breve spazio d' un anno questo vittorioso, e fortunato Re debellò la metà della Germania, cioè dal mare Australe fino al Reno. Avendo l' infelice battaglia presso Lipsia abbassata grandemente la riputazione del General Tilli, fu dubitato di fidargli di vantaggio il comando, e ricorso al degradato, e già fortunato Vallenstein, il quale però ricusò di accettarlo, se non con autorità ancora più sovrana, e più dispotica di prima. Questi dunque radunò in breve tempo un esercito riguardevole (imperciocchè la gente animata da quella gran licenza, che godeva sotto il comando accorse in gran quantità al suo servizio) e Tilli raccogliendo pure i suoi, e rinforzatosi col Albringer indrizzò la sua marchia verso la Baviera, dove l' Elettore, che fin' allora aveva mostrata una neutralità, rinnovò l' alleanza coll' Imperadore, e ricacciò per opera del Generale Tilli lo Svezzese chiamato Horn dalla Città di Bamberga, e quasi da tutta la Franconia.

SEC. XVII. E passa il Reno.

L'Elettore di Sassonia si avanza nella Boemia.

A. Cr. 1632. Vallenstein riottiene il Generalato.

Queste, e simili cose dunque tirarono il Re di Svezzia in Baviera. Cedè sul Danubio ogni cosa alle armi sue vittoriose fino alla Città di Ulm; fu rispinto l' Elettore, e Tilli dal fiume Lech, e dalla Selva di quelle parti, prese le Città di Rain, e di Augusta, ristabilì in quest' ultima la Religione Lutterana coll' abolizione totale della Calvinista. Passò poi il menzionato fiume Lech, ed assediò Ingolstad, benchè in vano, incorrendovi primo il pericolo di restar prigioniere, e poi ancora di perdere la vita,

Il Re marcia verso la Baviera.

SECO.XVII. ta, essendogli ucciso il cavallo da una cannonata, ed al fianco suo il Margravio Cristoforo di Baden Durlach. Morì parimente il vecchio Tilli nella Città d'Ingolstad dalla piaga, che ricevè disgraziatamente al piede presso il fiume Lech dalle cannonate Svezzesi, conchiudendo in tal guisa la carriera della sua vita, per la quale era sempre stato vittorioso a riserva degli ultimi due anni, essendo pure per altro un Signore ornato di tutte le virtù eroiche. Il Re all'incontro penetrò fino alla Città di Monaco, che gli si rese, e ricomprò la libertà colla contribuzione, e con una somma di 300. mila Taleri, benchè il fu Re di Boemia, cioè il Conte Palatino Federico, che allora si trattenne presso il Re Gustavo Adolfo, continuando tuttavia di usare del Titolo Reale, l'avrebbe per stimolo di vendetta veduta più volentieri incenerita, la qual desolazione però seppero il Conte Palatino Augusto di Sultzbach, ed altri Signori di qualità lodevolmente impedire. Trovarono i Svezzesi a Monaco, oltre le altre ricchissime prede, ancora 140. sotterrati pezzi di cannoni, che facendo disotterrare li condussero seco.

Gli affari degli alleati nella Sassonia inferiore vanno male.

Siccome dunque i progressi del Re s'ingrandirono di tempo in tempo verso il mezzo dì in Germania, così cominciò a mancare la fortuna degli alleati suoi verso il Settentrione, apportandogli il Generale Pappeneim danni assai riguardevoli nel Circolo della Sassonia inferiore, e ricuperando Vallenstein le Città di Praga, ed Eger con diverse altre, cacciando pure i Sassoni dalla Boemia; anzi ne avrebbe fatta una total strage presso Leitmeritz, se il Generale Arnheim non l'avesse trattenuto con simulati accordi di pace, e salvata col benefizio della notte l'armata di là del fiume Elbi. Ebbe parimente l'Elettore di Baviera la fortuna di sorprendere la Città di Ratisbona, la quale gli servì di poi per tutta quella guerra di forte, e costante propugnacolo.

Li Sassoni ricacciati da Boemia.

Essendo l'Elettore, quanto alle proprie forze, troppo debole per rispingere il Re dalla Baviera, senza voler però, che l'armata Imperiale aggravasse unita colla propria i suoi Stati, marciò egli verso i confini di Boemia affine di unirsi col Generale Vallenstein colla speranza di troncare al Re il passo. Ma questi, che con tanti staccamenti avèva fortemente indebolito il proprio esercito, non volle aspettare un tal colpo, sicchè affrettando il passo per uscire dalla Baviera riross verso Norimberga affine di assicurarsi con questa gran Città le spalle, finchè fossero tornati quei staccamenti, quando all'incontro Vallenstein, e le truppe Bavaresi avevano formato poco lontano dalla Città il campo loro sul monte vecchio. Essendosi dunque radunate totalmente le truppe Reali, non volle perdere inutilmente il tempo, risolvendo di forzare il Generale Vallenstein nel campo suo trincierato, giacchè non vi fu modo d'impegnarlo in una battaglia campale. Ma l'esito di quell'impresa riuscì sinistramente, ed il Re non volendosi ritirare dall'assalto prima del tramontare del Sole

L'azione presso Norimberga li 11. di Settembre.

Sole vi perdè fino a 4000. uomini. Da questa azione era di poi il Re solito di dire, che fosse stata troppo leggiera per un combattimento serio, e troppo grande per uno scherzo. SECO XVII.

Non avendo il Paese di quà d' intorno la capacità di mantenere quelle due così grandi armate composte almeno da 50000. se non da 75. mila combattenti, e principalmente perchè il Re aveva rovinato il magazino Imperiale di Freistat, levarono ambedue il campo, rivolgendosi i Regj in faccia di Vallenstein, (che col permettergli la ritirata senza darsi almeno l' incomodo di muoversi, diede il motivo ai Bavaresi di formare molti sinistri giudizj) verso Neustat, presso il fiume Aisch, e di là verso la Svevia, e la Baviera sconvolta dai Svezzesi sotto il Conte Palatino di Pirchenfeld. Nell' armata Imperiale separossi Vallenstein dall' Elettore, e marciò coi suoi in Sassonia, esercitando colà gl' istessi atti di fiera ostilità, colla quale desolarono i Svezzesi l' angustiata Baviera. Per rimediare dunque a quei sconvolgimenti richiamò l' Elettore di Sassonia il suo Arnheim da Silesia, ottenendo pure alla sua richiesta il soccorso bramato dal Re Gustavo Adolfo.

Essendo l' armata Svezzese, a cagione dell' unione coi Sassoni, assai più numerosa dell' Imperiale, chiamò Vallenstein con tutta la maggior fretta quella de Pappeneim dalla Sassonia inferiore; prima però, che giunger questi potesse, fu assalito Vallenstein presso Lutzen, due leghe lontana da Lipsia (espugnata dagl' Imperiali) dal Re Gustavo, e fu costretto di esporsi al cimento d' una battaglia campale. Era vigoroso, ed ostinato il combattimento; i Svezzesi si impadronirono presto dei cannoni Imperiali, ma rispinti si avanzarono gl' istessi Imperiali fino ai cannoni Svezzesi, senza pure poter mantenerli. Finalmente cominciarono gl' Imperiali a ritirarsi, quando appunto vi sopraggiunse Pappeneim colle truppe sue fresche, il quale rinnovando la battaglia la continuò fino al tramontare del Sole, anzi fino alla notte assai avanzata. Era quasi uguale la perdita, tanto dall'una, quanto dall' altra parte, ascendendo in tutto fino a 9000. ciascheduna dell' armate però al numero di 30. mila combattenti. Ora sebbene gl' Imperiali non fossero propriamente disfatti, nulladimeno non volendo aspettare il Generale Vallenstein al giorno susseguente un nuovo assalto, ritirossi l' istessa notte, come fuggitivo verso Lipsia, ed abbandonò tutto il bagaglio insieme coll' artiglieria. Anzi continuando di là l' incominciata ritirata fino in Boemia lasciò ai Svezzesi il campo, e la piena vittoria nelle mani.

La battaglia presso Lutzen.

Ai 16. di Novemb. 1630.

Questi però ebbero poco motivo di rallegrarsene, avendo perduto sventuratamente in quella battaglia il grande, e vittorioso lor Capo, cioè il valoroso Gustavo Adolfo. Si descrivono differentemente le circostanze della sua morte; alcuni vogliono, che fosse uscito con due soli servitori a cavallo prima della battaglia affine di riconoscere il nemico, e che la nebbia-

Nella quale resta morto il Re Gustavo Adolfo.

A. Cr. 1632.

SEC. XVII. bia l'abbia fatto disgraziatamente incontrare un corpo di Ussari, dai quali sia stato ucciso con una palla, avendolo così palesato uno di quei servitori trovato moribondo. Altri poi dicono, che avendo il Re guidato sul principio della battaglia un Reggimento inpropria persona affine di forzare col medesimo un certo posto, sia stato ucciso d'una palla al fianco del Duca Alberto di Sassonia Lavenburg; alcuni poi sospettano di diversi personaggi, come autori della sua morte. Il corpo suo fu trovato tutto calpestato da cavalli, sicchè appena si poteva distinguerlo, e trasportato successivamente in Svezzia. Dicesi, che lui stesso abbia predetta la vicina sua, e sovrastante morte, allora che con sommo suo dispiacere gli rese il popolo nelle Città un onore, e culto quasi Divino.

L'accompagnò nell'altro mondo nell'istessa battaglia il famoso Generale Imperiale, e Conte de Pappeneim, stimato sempre dal Re per il più capace, e franco Generale di tutti gl'altri Imperiali. Alcuni mesi di poi morì pure il Conte Palatino Federico, fu Re di Boemia, autore di tutta questa guerra nella Città di Augusta di peste. Dopo la morte di questo Re cambiossi subito la scena di tutta quella guerra, conciossiacosachè non essendo più Capo sovrano, che dirigesse la macchina delle imprese, dovevano passare i consigli, e le risoluzioni per le mani di molti, dalla qual cosa nacquero molti disordini, giacchè riflettendosi al proprio utile non fu trattata la causa comune, ma bensì il proprio interesse a cagione della desolazione dei Paesi, che fin'allora la buona disciplina del Re aveva sempre impedita.

Disposizione dopo la morte del Re.

Sarebbe troppo lungo di voler specificare, o descrivere tutti gli assedj, prese, battaglie, e scaramuccie di poi seguite, sicchè ci basterà di soggiunger quì con tutta la brevità il più esenziale dell'esito di questa guerra.

A. Cr. *1633.* Esercitò il primo comando dopo la morte del Re nell'armata Svezzese il Cancelliere di quella Corona, che fu il Conte Axel de Ochsenstim, rispettato non solamente da tutti gli altri Officiali, ma ancora dagl'istessi alleati, benchè trovandosi tre volte in persona all'armata fece uscire ordinariamente gli ordini dal Gabinetto. Fu parimente poco dopo eretto a Francfort sul Meno un costante Consiglio di guerra, chiamato il Conseglio Formato, nel quale fece le parti di. Presidente il menzionato Ochsenstim. Le cose militari però amministrarono principalmente il Duca Bernardo di Sassonia, Vaimar, e Gustavo Horn. Furono assegnate a questo le Provincie di Svevia, Brisgau, ed Alsazia, siccome a quell'altro la Franconia, e Baviera. Nella Sassonia inferiore si impiegò con tutto il suo potere il Duca Giorgio di Luneburgo, che nella guerra Danese era stato un costante alleato dell'Imperadore, ma nella presente si era dichiarato in favore dei Svezzesi, ed il Langravio di Hassia fece l'istesso nella Vestfalia; il Generale Baudis comandò sul Reno, Bannier, e Torstenson,

Concilio Formato.

fon, stavano alla testa di due campi volanti, e l'Elettore di Sassonia impiegò il suo Arnheim contra la Silesia. Tutti questi corpi fecero buoni progressi, perchè gl'Imperiali si tennero assai quieti dopo la battaglia presso Lutzen. Il Generale Altringer rinforzato dal Duca di Feria Governatore di Milano, e dal Montecucoli fino a 30000. uomini ebbe bensì un desiderio grandissimo di dar la battaglia nell'Alsazia contro del Conte Gustavo Horn, che l'aveva sfidato, ma perchè Vallenstein gli aveva espressamente proibito di entrare seco in battaglia, fu forzato di ritirarsi verso la Baviera, e di lasciar esposta ai Svezzesi l'Alsazia, contentandosi dalla parte Imperiale Bavara di ripigliare alcune Città al nemico nella Baviera, e Svevia. Nella Sassonia inferiore, dove dopo il Pappeneim comandò il Conte di Cronsfelt, soggiacquero gl'Imperiali ancora a disgrazie maggiori, imperciocchè disfatto in alcune picciole battaglie restò per fine totalmente sconfitto presso la Città di Hameln, perdendo tutto quasi il rimanente. SECO. XVII.

Finalmente però destossi Vallenstein stesso (il quale si era fatto addormentare per tutto l'Estate con vani negoziati, e trattati di pace) sul fine della campagna, e marciando con un corpo di 50. mila uomini in Silesia cacciò gli Sassoni da quelle parti, e ricuperò tutto il perduto, di là indrizzando il cammino verso la Marca Brandeburghese, e la Pomerania, spogliate, e sprovvedute d'ogni presidio, operò con buonissimo successo.

Nell'anno susseguente seguì la morte del menzionato gran Generale Vallenstein. Questo Signore, che fin'allora aveva esercitato nell'armata Imperiale un comando Sovrano, sicchè l'istesso Imperadore non poteva dirgli cosa in contrario, si era lasciato secondo l'apparenza scappare di buona voglia, o per negligenza, o destinato consiglio molte belle occasioni, e congiunture di danneggiare il nemico. Oltre a questo si era ancora opposto all'esecuzione degli ordini Imperiali, ed aveva fatto morire dopo la battaglia presso Lutzen fino a 22. dei primi Oficiali, sotto pretesto di non aver soddisfatto nella medesima al dovere loro non ostante, che la maggior parte di essi erano stati conosciuti, e creduti sempre zelanti patrioti, e l'Imperadore stesso si era interposto in loro favore. Con questa sua condotta si era già da molto tempo reso sospettoso alla Corte Imperiale, essendo pure per tal cagione stato richiamato il Duca di Feria dall'Italia con intenzione di metterlo al fianco; ma Vallenstein gli seppe opporre tanti impedimenti, che Feria ne morì di rammarico. Ora vedendo bene esso Vallenstein, che i nemici suoi composti in maggior parte di persone Ecclesiastiche, che soleva trattare con molto dispetto, non s'acquietarebbero prima di averlo precipitato ancora la seconda volta, cercò di opporre le proprie forze ad un tal colpo coll'intimidire la Corte, ovvero secondo l'opinione d'altri, coll'unirsi in lega coi Svezzesi, A. Cr. 1634. Rivoluzione del Generale Vallenstein.

essen-

SECO.XVII. effendo tale appunto il fine, per il quale difpofe i primi, e principali Oficiali dell' armata coll' occafione d' un banchetto alla rifoluzione di voler affiftergli, e pigliare unitamente la difefa fua, cafo che un' altra volta fe gli vorrebbe levare il comando.

Riguardò Vienna una tal lega, come una pubblica ribellione. Vallenftein fu dichiarato nemico dell' Imperadore, ed a tutti gli Oficiali proibito di ubbidirgli; nulladimeno appoggiato da una parte dell' armata affrettò i paffi affine di mettere in efecuzione il proprio difegno, portandofi per tal effetto ad Eger, dove ftimando il Comandante Lesle creatura, e confidente fuo, affine di abboccarvifi col Generale Svezzefe, che fu il Duca Francefco Alberto di Saffonia Lavenburg, che giunto due anni dopo l' efecuzione fu fatto con queft' occafione prigioniere. Ma Lesle, che conobbe i maligni, e pericolofi fuoi Configli, fu più fedele all' Imperadore, che al Generale, ed accordandofi con due altri Oficiali della fua Nazione (cioè Scozefi) chiamati Butler, e Gordon d' invitare effo Vallenftein, ed i quattro principali degli aderenti fuoi, che furono TerzKy, KinsKy, Ilau, e Neuman, l' ultimo dei quali gli ferviva in qualità di Segretario, ad un convitto nel Caftello di Eger, ed effendo comparfi quei quattro, gli fece trucidare dai foldati fuoi Svezzefi a tavola, mentre che Vallenftein reftato a cafa, e levatofi dal letto per caufa di quel tumulto, anzi affacciatofi alla fineftra per vedere ciò, che foffe, fu trapaffato nel proprio quartiere da un Capitano Scozefe chiamato di Verox.

Tale fu il fine di quefto grande, e famofo Generale, che da una nafcita povera, e mediocre fi era innalzato ad un' autorità quafi Regia, non oftante che quelli, i quali ebbero piena cognizione delle fue parti, affermino di non effere ftato di talenti, e meriti molto fingolari, anzi di aver operato con più capriccio, che vera prudenza, e valore. Nulladimeno vi fono alcuni, che non vogliono permettere, che fia tacciato di tradimento, affermando piuttofto di aver voluto, o obbligare la Corte Imperiale ad una pace tollerabile colla Svezzia, ovvero fecondo il parere d' altri ingannare i Svezzefi con una ribellione fimulata, affine di fegnalare appreffo l' Imperadore la propria fedeltà colla ftrage dei medefimi. E' notabile ciò, che un anno prima della fua morte gli avvenne con un tal Colonnello di Farensbach; imperciocchè avendolo fatto morire a Ratisbona per fofpetto, quafi che aveffe tenuta preffo Ingolftad fecreta corrifpondenza coi Svezzefi, abbaffatofi effo Colonnello nell' atto, che il Carnefice tirò il colpo, onde ne ricevè folamente una leggiera ferita nella tefta, la quale copertafi col fazzoletto, ftrappò l' arma dalle mani del fergente, e cacciò colla medefima il Carnefice dal palchetto. Ora ricufando tuttavia Vallenftein di perdonargli non oftante le interceffioni di molti, e a contemplazione dell'ifteffa azione ftrana, e mai più non udita, lo fece tuttavia taglia-

Viene citato dal Colonnello Farensbach al Tribunale d' Iddio.



tagliare a pezzi da più Carnefici. Citollo il menzionato Farensbach alla Valle di Giosafatte, affine di rendergli conto innanzi al Tribunale del Signor Iddio di questo procedere, ed in quel tempo seguì la morte del predetto Generale. SECO. XVII.

Il comando dell' armata Imperiale fu conferito dopo la mancanza del Generale Vallenstein (la di cui morte mise l' Imperadore in sicurezza, e migliorò assai gli affari del medesimo, benchè ne piangesse il destino) al Principe ereditario Imperiale, allora Re di Ungheria, che fu Ferdinando III. il quale indrizzando subito la sua marchia insieme coll' armata di Baviera verso la Città di Ratisbona, presa dai Svezzesi dopo la battaglia presso Lutzen, la combattè con un assedio formale. Cercò bensì il Duca Bernardo di Vaimar d' impedire l' impresa dell' Elettore con una diversione, che gli fece coll' assedio di Landshur, che fu preso non ostante, che il Generale Bavarese Altringer (ucciso in questa azione) venisse in soccorso della Piazza, desolando con cruda ostilità quei Paesi, ma tutto questo non fu bastante di salvare Ratisbona, che pochi giorni dopo non fosse stata costretta di rendersi a Ferdinando. Filisburgo all' incontro cascò nelle mani dei Svezzesi, assediato fin' allora dal Reingravio. Operò poi nella Vestfalia il Generale Cesareo de Gehlen con ottima sorte, facendo una gran strage delle truppe di Hassia, siccome ancora il Generale Lamboy dei Svezzesi in Boemia, quando assediarono la Città di Praga.

Ferdinando III. comanda l' armata Imperiale.

Dopo la presa di Ratisbona assediò il Re Ferdinando la Città di Norlinghen. Affrettò il Duca Bernardo il passo per darle soccorso, conforme aveva promesso al comandante della Piazza. Dissuase bensì il Maresciallo del campo, chiamato Horn, la battaglia, volendo, che si aspettasse l' arrivo del Reingravio, che aveva seco il fiore della cavalleria, stimando minor male il perdere quella Città, che porre a pericoloso cimento una battaglia, ma il Duca Bernardo troppo impaziente per aspettare il menzionato soccorso (volendo conservata in tutti i modi la Città) assalì in pieno ordine di battaglia il Re Ferdinando, il quale per essersi da pochi giorni unito col Cardinale Infante di Spagna venuto alla testa di 8000. uomini gente Italiana, e dei Paesi bassi, era assai più forte del nemico. Fu combattuto sul principio con ostinazione, e valore, piegandosi già la vittoria in favore dei Svezzesi, ma volendo poi il Maresciallo del campo Horn forzare un colle, in cui stava un bastione Imperiale, da dove i cannoni gli fecero un danno grandissimo, anzi avendolo già espugnato, sicchè non dubitò più della vittoria, prese fuoco la polvere, che si stava vicina, o per inconsiderazione dei Svezzesi, o per bello studio degl' Imperiali, e fece un colpo così grande, che alcuni centenaja de' Svezzesi furono gettati per aria. Questo sinistro accidente mise l' ala manca comandata dal menzionato Horn in una confusione così grande, che non gli fu possibile il rimettersi, costretto di voltar le spalle, imitando poco dopo l' esem-

26. d'Agosto. 6. Settemb. Battaglia presso Norlinghen.

SEC. XVII. l'esempio suo pure l'ala dritta sotto il comando del Duca Bernardo, sicchè agl'Imperiali rimase l'onore d'una piena vittoria. Tutta quasi l'infanteria, e con essa l'istesso Marescìallo Horn, il Conte Gratz (al quale fu di poi tagliata la testa a Vienna per essere passato come desertore degl' Imperiali ai Svezzesi) il General maggiore Rofstein, il Generale maggiore SchaffizKy con molti altri Colonnelli furono fatti prigionieri. Il numero dei morti ascese fino a 12000. restati sul campo, e tutta l'artiglieria insieme col bagaglio restò nelle mani degl'Imperiali, ai quali non mancarono più di 2000. persone. Il Re Ferdinando però trovossi in pericolo di perdere la vita, essendogli stato ucciso al proprio fianco, ed a quello del Cardinale Infante il Colonnello Acazio. Questa vittoria riportata contra i Svezzesi cagionò loro in Germania una catastrofe grandissima, vedendosi costretti di ritirarsi precipitosamente, e di abbandonare tutta la Svevia, la Franconia, e la Baviera, e l'Alsazia, dove furono aperte le porte agl'Imperiali.

Distrugge tutti i progressi Svezzesi.

Essendo vicino l'inverno contentossi il Re Ferdinando della gran quantità degli Stati espugnati senza perseguitare il nemico fuggitivo, il quale perciò ebbe tempo di riaversi, impiegando tutto quell'inverno in consigli affine di rimettere in buon Stato i proprj interessi.

A. Cr. 1635. La pace di Praga.

Dalla parte Imperiale fu stimato bene di ritirare gli Stati Lutterrani dell' Impero (costernati per l'ultima battaglia presso Norlinghen) dall'alleanza coi Svezzesi per mezzo d'una pace tollerabile, la quale fu conchiusa coll' Elettore di Sassonia nella Città di Praga con tali condizioni, che tutte le Piazze tolte dall'una, e dall'altra parte dall'anno 1630. fosero restituite al legittimo suo Signore. Che nelle cose della Religione restasfero osservate le conclusioni della pace di Passavia. Che agli stati Lutterani rimaner dovesse tutto ciò, che di beni Ecclesiastici dipendenti immediatamente da loro, e situati ne' proprj Territorj avessero occupato fino dall'anno 1627. ma che dall'altra parte quanto a quello, che tenesero in mano dei beni Ecclesiastici, e soggetti ai Vescovati, dopo averli goduti 40. altri anni, dovesero disporre per quel tempo, come contenervisi, e che il secondogenito dell'Elettore di Sassonia, cioè il Duca Augusto restasse Amministratore di Madeburgo, dovendosi al degradato Amministratore Cristiano Guglrelmo pagare delle rendite dell'Arcivescovato una pensione annua di 12000. Taleri. Che all'Elettore di Baviera rimanesse l'Elettorato, siccome ancora il Palatinato superiore, ed inferiore, con pagare ai figli Palatini una certa pensione. Che l'Elettore di Brandeburgo ricevese in feudo dopo la mancanza del Duca di Pomerania Bugislao privo di erede, in virtù dell'antica fratellanza, i suoi Stati. Che tutti gli Stati dell'Impero inclinati alle specificate condizioni dovesero aver la libertà di entrare in questa pace, ed unitisi poi coll'Imperadore gli prestassero la propria assistenza di far uscire dal-

la

la Germania tutte le Potenze ſtraniere, o che ciò ſi faceſse amichevolmente, o per forza. SECO.XVII.

Il deſiderio di vedere una volta terminata queſta guerra, la quale deſolò già da 18. anni la povera Germania, e la poco buona condotta praticata dai Svezzeſi nella maggior parte delle lor azioni (avendo la morte del loro Re fatto pur troppo conoſcere, che non aveſſero altra intenzione, ſe non di vantaggiare colla continuazione della guerra i proprj intereſſi) unita colla propria debolezza, che dopo la perduta battaglia preſso Norlinghen fece perdere a tutti la ſperanza di poterſi riſtabilire, fecero, che oltre l' Elettore di Saſsonia la maggior parte degli Stati, come Brandeburgo, Veimar, il Duca Giorgio di Luneburgo, Vittemberg, ed altri, ſiccome ancora tutte quaſi le conſiderabili Città dell' Impero, come Norimberga, Ulm, Francfort abbracciarono la pace di Praga, e la ſottoſcriſſero col farſi ritirare il preſidio Svezzeſe, ſembrando, che la fortuna dei medeſimi andaſse tramontando in Germania, giacchè neſſuno appoggiava più pubblicamente gl' intereſſi loro fuori del Langravio Guglielmo di Aſſia-Caſſel, e del Duca Bernardo di Veimar.

Abbracciata dalla maggior parte dei Stati di Germania.

I Svezzeſi però vedendoſi ridotti all' eſtremo ricuſarono totalmente di accettare la pace di Praga, mentre nella medeſima non gli era ſtata accordata veruna preciſa ſoddisfazione, anzi parlandone piuttoſto con diſpetto grandiſſimo ſi appigliarono all' eſtremo ripiego (che fin' allora avevano ſempre cercato di evitare, affine di non ſpartire con altri ciò, che avevano guadagnato) e fu di entrare in una formal alleanza d' armi colla Corona di Franzia. Imperciocchè ſebbene tra il menzionato Re Guſtavo Adolfo, e la ſuddetta Corona era già ſtabilita una lega, quando il primo entrò nella Germania, e che l' iſteſſa lega foſſe ſtata fin' allora diverſe volte rinnovata, con tutto ciò non ebbe altro effetto, ſe non l' utile, e la ſomminiſtrazione di certi ſuſſidj, nel pagamento però dei quali ſi moſtrarono i Franzeſi aſſai renitenti, e poco puntuali. Ora però dichiarò la Corona di Franzia riguardo di queſt' antica lega la guerra alla Maeſtà Imperiale, ed alla Corona di Spagna, e ſocorrendo al Duca di Veimar con 20000. uomini comandati dal Duca de la Force, rimiſe egregiamente gli affari delli Svezzeſi.

Periodo V. Della guerra di Germania.

Li Svezzeſi ſtringono una lega con Franzia.

Ecco rinnovato l' incendio d' un' aſpra guerra, le fiamme della quale avvamparono aſſai più delle paſſate, conſiderando tanto i Franzeſi, quanto i Svezzeſi ſenza diſtinzione alcuna, o riguardo della Religione, tutti quei come dichiarati nemici, che avevano ſottoſcritta la pace di Praga. Operarono di più i Franzeſi con ſucceſſo così proſpero, che già nel primo anno uccisero in diverſi incontri nella Lorena, ſul Reno, e nell' Italia ſino a 10000. uomini tra Spagnuoli, ed Imperiali.

Franzia ſoccorre al Duca Bernardo.

L' Elettore di Treviri per lo contrario provò il primo la fatal conſeguenza di queſta rottura; imperciocchè avendo già in altri tempi, quando

L' Elettore di Treviri fatto prigioniere.

SECO.XVII do la Franzia si mostrava ancora neutrale per metterfi in salvo contro dell' armi Svezzesi, abbracciata la protezione dei Franzesi, la Corte Imperiale non volendosi dopo la seguita rottura fidare di vantaggio di questo Signore geniale Franzese, lo fece far prigioniere dal Governatore Spagnuolo di Luzemburgo, che sorprese all' improvviso la menzionata Città di Treviri, e fu condotto per fine a Vienna, non ostante le protestazioni di esso Elettore, e la scomunica, colla quale minacciò quei soldati, che l' arrestarono.

A. Cr. 1636. La pace di Praga, e la ritirata dell' alleanza fatta da Brandeburgo, e Sassonia, unita colla strage presso Norlinghen avevano obbligato il Generale Bannier (che fin' allora aveva esercitato il comando nella Pomerania, e Sassonia inferiore, ma presentemente coll' occasione della prigionia di Gustavo Horn adempì le parti di Capo dell' armata Svezzese) di avvicinarsi al Duca Bernardo, esercitando nell' istesso tempo in riguardo della pace di Praga contra la povera Sassonia tutti gli atti di barbara fierezza. Una tal ostilità fu causa di diverse azioni tra i Svezzesi, e i Sassoni rinforzati dal Generale Hatzfeld con alcune truppe Imperiali, e Bannier restò alcune volte fieramente sconfitto, provando una tal disgrazia particolarmente presso la Città di Zerbst, e Tangermunde, sicchè si vide costretto di ritirarsi fino al mare Baltico. Prima però di accorgersene tornò il medesimo rinforzato con alcune truppe nazionali, ed assalì gl' Imperiali, ed i Sassoni presso Vitstoc, dove gli diede una battaglia campale, l' esito della quale fu, che dividendo la notte i combattenti, gl' Imperiali abbandonarono secondo l' opinione di alcuni senza necessità, per essere stata uguale la perdita, il campo, e lasciarono colla piena vittoria ancora tutta quasi la Sassonia in preda al nemico.

Li 4. (14). d' Ottobre. Battaglia presso Vitstoc.

Gallas assalisce in vano la Franzia.

L' istessa disgrazia provarono pure gl' Imperiali contra la Franzia; imperciocchè avendo formato il disegno, che il Generale Gallas dovesse assalire la Franzia con un esercito di 40. mila uomini dalla parte della Borgogna, siccome nell' istesso tempo il Cardinale Infante Governatore nei Paesi bassi dalla parte della Piccardia, e che poi unitisi nel cuore di quel Regno dovessero atterrare l' armata Franzese comandata dal Conte di Soissons, l' esercito di Gallas fu talmente trattenuto, ed impedito dalla mancanza dei viveri, e delle altre cose necessarie, che essendosi già assai avanzato nel Ducato di Borgogna, e Sciampagna, ed avendo preso nel primo il solo poco importante luogo Mirablaix, siccome Verduno in Lorena, fu costretto di ritirarsene senz' aver effettuata cosa veruna, anzi senza aver nè pure veduto il nemico, combattuto solo dall' ingiuria dei tempi, e dalla fame, coll' armata rovinata, e la perdita di più di 6000. uomini. Questi due sinistri colpi furono ricompensati in qualche maniera dalle fortunate imprese del Generale Bavaro Giovāni de Verth contro de' Franzesi nella Lorena, avendoli disfatti in alcuni felici incontri, sicco-

me

me ancora di quelle del Generale Imperiale Gotz contra le truppe dell' Assia, avendoli cacciati fino nella Vestfalia, ed esposto in preda tutto il Paese di Assia. SEC. XVII.

La maggior gloria però, che coronò l'esito di quell'anno, fu l'elezione di Ferdinando III. alla dignità di Re de' Romani, fatta a Ratisbona dall'unanime consenso di tutti i presenti Elettori, trovandosi quello di Treviri ancora ritenuto in arresto. Ma siccome non v'è allegrezza senza pianti, così restò pure questa consolazione della Casa Imperiale amareggiata dalla morte, seguita due mesi dopo, della Maestà Sua Cesarea di Ferdinando II. la quale finì il corso della sua vita ai 15. di Febbrajo a Vienna, rendendo lo spirito tranquillamente a Dio dopo un governo di 18. anni nell'età di 59. Per descrivere ampiamente le virtù, e le glorie di questo Imperadore ci vuol altro, che un compendio. S'è impiegato in quest' opera degna d'ogni maggior lode un Autore col parlare *ex professo* della di lui vita. A noi basterà di soggiunger quì sol questo, che l'Impero Romano non ha mai avuto un Capo, che si possa preferire a questo, tanto in grandezza d'animo, quanto in penetrazione di spirito, e bontà naturale, che gli fece perdonare di cuore a tutti i suoi nemici, ed offensori, e che pel zelo della Religione Cattolica si espose a molte calamità.

Ferdinando III. Re de' Romani.

L'Imp. Ferdinando II. muore.

A. Cr. 1637.

La Consorte sua del primo letto fu Anna figlia di Guglielmo Duca di Baviera; nell'altro Matrimonio sposò egli Eleonora figlia del Duca di Mantova. Da quest'ultima non gli nacque prole alcuna. Il primo Matrimonio però restò fecondato da Ferdinando III. suo successore nell'Impero, e da Leopoldo Guglielmo Vescovo di Argentina, Halberstat, Passau, Uratislavia, Olmitz, Gran Maestro dell'ordine Teutonico, e Governatore dei Paesi bassi. Nel numero delle figlie gli erano rimaste da quelle, che morirono nell'età tenera, Maria Anna sposata con Massimiliano l'Elettore di Baviera, e Cecilia Renata Consorte di Uladislao Re di Polonia. Portò il suo Fratello il nome di Leopoldo, stato prima Vescovo di Argentina, ma di poi sposatosi diventato stirpe della linea d'Inspruc. Gli autori sono Niccolò Bello de statu Romani Imperij, Perturbato Cesareo Sveco, Brachelio *in Historia nostrorum temporum*, Galeazzo Gualdo Priorato, *Theatrum Europaeum*, Gio: Cluverio *Epitome*.

## CAPITOLO II.

### *Del governo dell' Imperadore Ferdinando III.*

Il principio del governo dell' Imperadore Ferdinando III. fu molto felice. Il Generale Bannier fu rispinto dagl' Imperiali comandati da Hatzfelt, e dai Sassoni sotto il comando di Vizthum, componendo A. Cr. 1637.

SECO XVII. infieme un efercito di 90000. perfone da tutte le parti di Saffonia, e non oftante, che il Generale Urangel venifse in fuo foccorfo, contuttociò fu cacciato fino all' eftremità del mare Auftrale, ficchè ai Svezzefi non rimafe altro in tutto quel diftretto fuori di quefte tre Città, Stettin, AnKlam, e Stralfund. Il Generale Bavarefe Giovanni de Vert forzò colla fame la riguardevole fortezza chiamata Erenberg, o Hermanftein, la quale l' Elettore di Treviri, Filippo Criftoforo de Sottern aveva confegnata ai Franzefi allora, che fi fottomife alla protezione dei medefimi, facendo pure una fanguinofa ftrage delle truppe di Affia, che li vennero in foccorfo, oltre che fcacciò il Duca Bernardo di Vaimar dalla Città di Reinfelden.

I Svezzefi rifpinti fino al mare Auftrale.

A.Cr. 1638. L'anno fuffeguente però fi mutarono le fcene. Gl' Imperiali fotto il comando di Gallas, che avevano perfeguitato il Generale Bannier fino nella Pomerania, furono coftretti dalla mancanza dei viveri di ritirarfi di quà del fiume Albi, anzi per fine fino in Boemia colla perdita di moltiffima gente; Bannier tirò all' incontro nuove truppe dalla Svezzia, e provvedutofi di buona artiglieria disfece i nemici preffo Damitz; di più avendo efpugnato con affalto la Città di Gartz, fece paffare nella medefima a filo di fpada fino a 3000. Brandeburghefi, atterrando pure alcune truppe Imperiali preffo Perleberg. Lo fteffo fecero ancora i Franzefi fotto il Duca Bernardo ful Reno, il quale impadronitofi di molte Città affediò Reinfelden. Allora diede la Corte Imperiale l' ordine ai Generali Giovanni de Vert, Savelli, Sperreuther, EnKenfort, e Furftemberg di unirfi infieme, affine di foccorrere alla predetta affediata Piazza, il che efeguirono con ottima forte, rifpingendo il Duca Bernardo fino a Lauffenburg. Ma quando fi credettero di aver guadagnata ogni cofa, ficchè non penfarono ad altro fuori che a' divertimenti, permettendo pure ai foldati di correre di là, e di quà appreffo la preda, tornò il Duca Bernardo l' altro giorno all' improvvifo, ed attaccando il mal cuftodito campo Imperiale lo disfece prima, che i Generali lo aveffero potuto foccorrere dalla Città di Reinfelden, facendo pure prigionieri con effi (eccetto il Generale Furftemberg, che fi falvò colla fuga, e Savelli, che fcampò dalla prigionia) ancora molti altri Oficiali, e più di 3000. foldati ordinarj. Così fu prefa pure la Città, alla quale fegui ben prefto quella di Friburg nello Stato di Brifgau.

Gallas torna fenza aver operata cofa alcuna.

Gl' Imperiali disfatti preffo Reinfeld.

Quefta vantaggiofa vittoria accrebbe l' animo al Duca Bernardo di cimentarfi ancora contra la fortezza Capitale di Brifac, dond' era Comandante il Colonnello Reinac, Signore interefsato, che fi fuppofe, vendefse a caro prezzo una quantità di grano della fortezza, coll' intenzione di rimetterne dell' altro a miglior mercato, e di far in tal guifa del profitto, non effendofi figurato un così improvvifo affedio. Ebbe parimente la difgrazia, che uno de' fuoi Magazeni reftò incenerito coll' occafione, che alcu-

a'cuni soldati volendo rubare della farina, inciamparono tra gli barili della polvere, che prese fuoco. Questa mancanza di munizione, e di viveri fu cagione, che il Duca Bernardo mutò l'assediò in una bloccata, affine di sforzare la fortezza colla fame. Tentarono bensì due volte gl' Imperiali di porgerle soccorso una volta sotto i Generali Gotz, e Savelli, i quali però restarono sconfitti presso Vittenvejer, e l'altra pure sotto il menzionato Gotz, Lamboy, e Goltz col disegno di assalire il nemico da una parte, quando il Duca di Lorena farebbe l'istesso dall' altra, cioè da quella del Reno. Ma perchè, o per istimolo di gelosia, o per istinto di perfidia il Generale Gotz tardò più del dovere a dare l'assalto, non incominciandolo prima, che il Duca di Lorena già era stato sconfitto, facendo pure suonare alla ritirata, quando gl' Imperiali colla vittoria in mano già erano penetrati fino nel cuore del campo Franzese, riuscì infruttuoso questo soccorso, e la fortezza, che fin' allora aveva sopportato l'estremo della penuria, si vide in tal guisa costretta di rendersi al Duca Bernardo. Il Generale Gotz, le di cui azioni recarono al Mondo poderosi motivi di sospetto, fu preso di poi nella Città d' Ingolstad in arresto, dal quale però fu liberato dopo due anni, avendo saputo, come purgarsi. Questa presa, per essere una delle più riguardevoli di tutta la guerra di Germania, rese famose di poi talmente le armi della Franzia contra la medesima Germania, che perciò si considera quella Corona pur oggi giorno, come un nemico pur troppo formidabile.

SEC. XVII.

Breisac espugnato.

Una perdita così grande però fu ricompensata in qualche parte dalla vittoria riportata dal Generale Hatzfeld contro dei Principi Elettorali Palatini, Carlo Lodovico, e Roberto figli del fu Re di Boemia Federico. Concioffiacosachè aveano i medesimi ottenute dal Re Carlo d' Inghilterra loro Zio alcune truppe, e del denajo, siccome dai Svezzesi la Città di Meppinghen situata nella Vestfalia, laonde si risolsero di tentare la fortuna loro militare ancora alle proprie spese. Hatzfeld però, che comandò in Vestfalia le truppe Imperiali, non gli permise molto tempo per pigliare delle forze, anzi sorprendendo col favore della notte la menzionata Città di Meppighen disfece di poi quei due fratelli presso Lemgau in una battaglia campale, e fece prigioniere il giovane Roberto, conducendolo fino a Vienna.

Il Generale Hatzfeld batte li giovani Conti Palatini.

La retromarchia di Gallas dalla Pomerania in Boemia aveva aperto il passo al Generale Bannier non solamente d' incrudelire secondo il suo solito, e il proprio arbitrio contro del piano Paese della Sassonia, ma di penetrare ancora fino in Boemia, il che gli fu reso tanto più facile, ch' egli ebbe la fortuna di battere prima il Colonnello Salis con 7. Reggimenti, poi il Generale Mazarino, il quale senza l'ordine di Gallas volle con molta temerità soccorrere la Città di Freyberg nella Misnia assediata dal menzionato Bannier, e finalmente il Generale Hof Kirchen nella Boemia

A. Cr. 1639. Bannier va in Boemia.

SECO.XVII. mia in una battaglia campale. Così fu costretto l'Imperadore Ferdinando di lasciare per tutto quell'anno sconvolgere la Boemia, dove incenerirono la metà del Paese, molestando pure con alcune cannonate l'istessa Città di Praga, non volendosi trattenere il Generale Bannièr in assedj formali.

A.Cr. 1640. Li Svezzesi cacciati da Boemia.

Nell'anno susseguente però cominciò a spuntare il Sole della fortuna a favore dell'Imperadore. Conciossiacosachè il fratello medesimo, che fu l'Arciduca Leopoldo Guglielmo dichiarato con fortunata risoluzione Generale in luogo di Gallas, avendo chiamato il Generale Piccolomini dai Paesi bassi colle sue truppe, e radunato in tal guisa un esercito di 70. mila uomini, sorprese col medesimo i Svezzesi in Boemia, ed avendo presa con assalto la Città di Konig-Gratz, prima che i Svezzesi l'avessero potuta fortificare, rispinse il Bannier fino in Pomerania, avendogli rovinato nella ritirata sua tutta quasi la cavalleria, se le truppe Franzesi, e quelle di Vaimar comandate dal Duca de Longueville non gli fossero venute dal Reno in soccorso, e se il Duca di Luneburgo, che sin'allora aveva conservata la neutralità, non si fosse dichiarato in favore dei Svezzesi. Da queste truppe ausiliarie fu rinforzato Bannier sino al numero di 56000. persone, e fermò nuovamente il suo campo presso Saalfeld. Successero, tanto dall'una, quanto dall'altra parte diverse imprese affine di danneggiare il nemico, ma perchè nessuno volle senza considerabile vantaggio azzardare la battaglia campale, passò questo anno senza azione di gran rilievo, nulladimeno alquanto infausto per gl'Imperiali, non essendogli solamente non riuscito il disegno di formare i quartieri loro d'inverno nel Luneburghese, e di espugnare per tal effetto la Città di Hoxter, qual passo situato di là del fiume Veser, ma ancora trucidati fino a 6000. uomini presso Ziegenheim da un tal Rosa Generale delle truppe di Vaimar.

Il Duca Bernardo de Vaimar muore.

Quanto dunque alle medesime truppe dee sapersi, come nella metà dell'anno 1639. alli 8. (18.) di Giugno fecero la fatale perdita del Grande, e famoso loro Duca, e Capitano Bernardo, che morì nell'ottimo fiore, ciò nell'anno 35. dell'età sua, avendogli la propria felicità fabbricata la tomba. Imperciocchè avendo col stringere la lega colla Francia stabilito in tal guisa l'accordo, che restar dovesse a lui tutto quello, che colle truppe Ausiliarie della menzionata Corona torrebbe alla Casa d'Austria; e poi la fortuna arridendo alle di lui imprese, gli fece cascare nelle mani la molto importante fortezza di Brisac nell'Alsazia, e con essa in conseguenza tutto quello Stato, anzi formando secondo l'opinione d'alcuni segretamente il disegno di far il terzo partito in Germania, e di conchiudere per mezzo del medesimo una distinta pace coll'Imperadore, e di rivolgere poi le armi contra le stesse Nazioni forastiere, affine di rispingerle dal fondo della Germania, tutto questo aveva cagionato presso i Franzesi, che n'ebbero la notizia, una costernazione grandissima, sicchè per prevenire ad

un

un tal colpo si crede comunemente, che essi Franzesi gli avessero apparecchiato il veleno, quando tornò dalla Franca Contea, dove aveva esercitati atti di barbara ostilità. Certo è, che la Corona di Franzia, subito che ebbe la nuova della morte del Duca, spedì senza tardare punto il Duca de Longeville all' armata di Vaimar con molto denajo, e fece ritenere in arresto il Conte Palatino Carlo Lodovico, che partito dall' Inghilterra, e scorrendo per la Franzia affrettò i passi verso la menzionata armata per il medesimo fine. Frattanto furono pagate alle truppe di Vaimar grandemente tra di loro divise dalla Corona di Franzia le mesate, che avanzavano dal fu Duca Bernardo, accompagnandosi questo pagamento con ricchi donativi, ma nell' istesso tempo prese in protezione dal Re di Franzia, e con esse la Fortezza di Brisac, da quel tempo restò la menzionata armata di Vaimar di continuo sotto l' immediato comando Franzese. Quello però, che rese più considerabile l' anno 1640. del quale parlammo presentemente, fu la nascita del grande nostro Imperadore Leopoldo, che nacque felicemente ai 19. del mese di Luglio.

SEC. XVII.

I Franzesi guadagnano l'armata di Vaimar.

La nascita dell'Imp. Leopoldo. 19. Luglio 1640.

L' anno susseguente, cioè 1641. è notabile principalmente il pericolo grandissimo, in cui si ritrovò la persona della Maestà di Ferdinando III. imperciocchè avendo la medesima pubblicata una dieta in Ratisbona, arrivò Bannier all' improvviso nel Palatinato superiore, e fece sembiante di voler assediare l' Imperadore, che non volle ritirarsi con tutti i presenti Stati dell' Impero nella menzionata Città di Ratisbona. Ma impiegandosi ivi nell' esazioni delle prede della Franconia, e Baviera, e alle disposizioni d' un vigoroso assedio si vide ben presto sorpreso dal Generale Imperiale Piccolomini, e dal Bavarese chiamato Mercy, ed avendo circondato il Colonnello Svezzese Schlangen con 4000. dei suoi, gente di cavalleria, colto nel Palatinato superiore presso Neoburgo, li fecero tutti prigionieri di guerra. Questa perdita forzò il predetto Bannier di ritirarsi precipitosamente in Sassonia, e marciando in traccia di lui l' armata Imperiale l' avrebbe senza dubbio sconfitto, se avesse affrettato alquanto più la sua marchia.

A. Cr. 1641.

Bannier sta per assediare Ratisbona.

Questa fu l' ultima azione, che esso Bannier fece in questo Mondo, imperciocchè colto nella fuga da una febbre si ammalò, e morì. Ricevè il comando sopra le truppe in suo luogo il Generale dell' armatura, o dell' artiglieria, chiamato Torstenson, che partito da Svezzia accrebbe l' esercito con nuove truppe. Frattanto gl' Imperiali gli tolsero diverse Piazze in Germania.

L' arrivo del Torstenson in Germania non portò altro seco per gl' Imperiali, e gli alleati, che disgrazie, e sventure. Lamboy fu totalmente disfatto nello Stato di Colonia sul campo chiamato Thomisser Heide, e fatto prigioniere insieme coi Generali Merc, e Ladron. Indrizzò poi esso Torstenson la sua marchia verso la Silesia, e la Moravia, ed avendo

A. Cr. 1642. Battaglia nel la campagna di Thonis.

SECO.XVII. disfatto il Duca Francesco Alberto di Sassonia Lavenburg presso Scueinitz, espugnò Grosglogau con assalto, e prese molte altre Città di Sassonia per accordo. Fece pure l'istesso colla Città Capitale in Moravia chiamata Olmitz, e sebbene l'Oficiale del Vescovo vi formò coi Cittadini una cospirazione, affine di rinnovare in quelle parti il Vespero Siciliano per mezzo del veleno, con tutto ciò scoprì una serva il disegno, l'Oficiale fu strappato a quattro cavalli, e molti Cittadini decollati.

Arrivò bensì finalmente l'Arciduca Leopoldo col Generale Piccolomini, ed obbligò Torstenson a ritirarsi nella Sassonia, ma avendolo perseguitato fino colà, e volendolo rispingere dall'assedio di Lipsia, si venne nuovamente alla battaglia, nella quale soggiacquero gl'Imperiali all'istessa disgrazia, che già provarono undici anni fa, perdendo quasi la metà dell'armata insieme con tutta l'artiglieria, ed il bagaglio, quando i Svezzesi all'incontro perdettero appena 500. uomini soli. Non fu già tralasciato di formare una rigorosa esecuzione contra quei, che nella battaglia non avevano sodisfatto al proprio dovere, dichiarandosi infame tutto il Reggimento di Madlon per aver voltato il primo, e senza necessità le spalle, decimandosi i soldati insieme colla maggior parte degli Oficiali; ma con tutto ciò non fu riparato al danno, restando la povera Sassonia insieme colla Città di Lipsia esposta alla discrezione dei Svezzesi.

La seconda battaglia presso Lipsia.

A. Cr. 1643. L'infelice battaglia presso Lipsia non fu solamente cagione, che l'Arciduca Leopoldo prese tedio del comando, e si ritirò nel Vescovato suo di Passavia, sicchè il Generalato cascò nelle mani di Gallas, ma la Corte Imperiale fece ancora più seria riflessione sulla pace, accettando per ciò i Mediatori Danesi, con determinare le Città di Osnabrug, e Munster per il congresso degli Ambasciatori. Sopraggiunsero parimente di tempo in tempo le infauste nuove, che l'armata Franzese desolava spietatamente tutta la Franconia, ed il Paese de Virtemberg; di più che tornato Torstenson in Silesia ne avesse estorto un bottino inesplicabile, e che gli Spagnuoli fossero stati disfatti dai Franzesi presso Rocroy nei Paesi bassi, e che questi avessero espugnata la Città di Dionville, e presi nello Stato di Svevia i quartieri d'inverno. Che Ragozi il Principe avesse fatta una Lega coi Svezzesi, e mossi in Ungheria dei sconvolgimenti. Finalmente però fu in parte felice l'esito di quest'anno per gl'Imperiali, mentre unitisi colle truppe Bavaresi cacciarono i Franzesi, e la gente di Vaimar (che nei quartieri d'inverno nello Stato di Svevia non pensavano ad altro, se non a divertimenti, ed allegrezze) sotto il Marescialo Ranzau, che fu fatto prigioniere colla maggior parte degli Oficiali fino nell'Alsazia, dopo avergli disfatti presso Sulinghen. Nacque parimente la guerra tra le Corone di Svezzia, e di Danimarca, il che fece respirare alquanto l'angustiata Germania.

L'azione presso Futlinghen.

A. Cr. 1644. Questa nuovamente accesa guerra, della quale si parlerà più ampiamente nel

nel ragguaglio degli avvenimenti Danesi, tirò la maggior fiamma dalla Germania verso il Settentrione, essendo non solamente Torstenson passato in Olsazia, e Sutlanda, siccome Horn, cambiato frattanto col prigioniere Giovanni de Vert, in Schonen, e Norvegia, ma ancora il Generale Gallas spedito in assistenza al Re di Danimarca, in quelle parti il Teatro di guerra. L' infelice Gallas però trovò ancora lui in quelle parti il suo precipizio, imperciocchè essendosi troppo trattenuto colla sua marchia, e lasciato in conseguenza tanto tempo al Generale Torstenson di battere i Danesi, e di occupare tutti li vantaggi, non gli fu permesso di operare gran cosa in Danimarca, anzi costretto dalla scarsezza de' viveri si vide costretto di ritirarsi fino in Boemia, ringraziando Dio di essere uscito dal pericolo di restar sconfitto, benchè non ne restò affatto libero, per essere stato il Generale EnKensort dai Svezzesi sorpreso presso Interboc, e sconfitto, e fatto prigioniere insieme con 3000. cavalli. Ricompensò questa perdita il Generale Bucheim nell' Ungheria, dove colle proprie vittorie forzò il ribelle Principe Ragozi alla pace.

SECO.XVII.

La guerra tra Svezzia, e Danimarca.

Gallas si ritira da Danimarca.

Nella Germania superiore mostrossi la fortuna parimente poco affezionata agl' Imperiali. Il Generale Bavarese, che fu il Conte Mercy, aveva bensì espugnate le Città di Uberlinghen, e Freiburg nello Stato di Brisgau, ed assediata quella di Hohentviel, siccome ancora rispinto colla strage di più di 6000. Franzesi il Duca d' Anguien (che di poi si rese famoso sotto il nome del Principe di Condè) ed il General Turrenna, che comandarono allora l' armata Franzese, e quella di Vaimar in luogo del defonto Maresciallo di Guebriant, ed il prigioniere Maresciallo de Ranzau, quando dopo la perdita di Freiburg tentarono di assalire il menzionato Mercy nel suo ben trincierato campo, nella qual azione si scoprì l' animosità del Duca d' Anguien, che gridò sempre alla rispinta d' un battaglione dopo l' altro ancora mille, ed essendo poi avvertito, che la perdita già ascendeva fino a 6000. uomini, rispose sorridendo. *Che a Parigi nascevano in una notte più spurj*. Ma essendo i Franzesi senza paragone superiori nel numero ai Bavaresi, si videro per fine costretti di ritirarsi dal loro posto per la Foresta nera con grandissimo pericolo, e colla perdita d' una gran parte del bagaglio, dovendo mirare da lontano le prese, che fece il menzionato di Turrenna la Fortezza di Filisburg (venduta già dai Svezzesi ai Franzesi prima della rottura dei medesimi, ma ricuperata dappoi dagl' Imperiali sotto la condotta del Colonnello Bamberges per mezzo di frode) e della Città di Magonza.

L' azione presso Friburg.

La ritirata, che fece Gallas da Danimarca fino in Boemia l' anno passato, rese il Generale Torstenson tanto ardito, che risolse di perseguitare la Maestà dell' Imperadore, che si ritrovò allora insieme con suo fratello l' Arciduca Leopoldo nella Città di Praga, avanzandosi per tal effetto fino nel cuore della Boemia. Non fu possibile all' Imperadore di soppor-

A. Cr. 1645.

Li Svezzesi ritornano in Boemia. 26. Febr. (6) Marzo.

tare

SECO.XVII. tare la vicinanza d'un nemico tanto ardito, sicchè la differenza fu di nuovo rimessa ad una battaglia campale, la quale seguì presso JanKau, poco lontano dalla Città di Tabor, ma con successo così infausto, che gl'Imperiali già di vittoriosi in riguardo d'un' ala, buttatisi con troppo gran furia al bottino restarono di nuovo totalmente sconfitti; uno dei loro Generali chiamato Hatzfeld (avendo Gallas rassegnato) restò prigioniere, e l'altro Gotz tra più di 3000. altri combattenti trucidato.

La battaglia presso JanKau.

Questa infelice battaglia aprì al nemico il passo fino nell'Austria, dove tenne bloccata da una parte l'istessa Città di Vienna, e s'unì col Principe Ragozi, il quale tenne impugnate tuttavia le armi, con tutto, che si fosse già impegnato nei trattati di pace. Con tutto ciò però non potendo il Torstenson passare il Danubio, nè meno espugnare la Città di Brin in Moravia, che difese con maraviglioso valore il Comandante della medesima chiamato Souche, e poi le malattie avendo portati danni grandissimi al proprio esercito, e vedendo finalmente conchiudersi la pace tra l'Imperadore, ed il Ragozi, volle per parte sua tentare di vantaggio la fortuna, lasciando passare il rimanente dell'anno senz'altre imprese, o azioni riguardevoli.

Li Franzesi disfatti.

Vacillava pure la fortuna militare nell'Impero. Il Generale Mercy, e Giovanni di Verth attaccarono presso Mergenteim il Turrenna, che fece sembiante di voler inondare la Baviera, ed avendolo totalmente sconfitto, fecero prigionieri i Generali Schmideberg, e Rosa, cacciando il Turrenna fino in Assia. Ma questi si rimise in breve tempo coll'assistenza del de Konismac, Tubadel, e delle truppe di Assia, rinforzato parimente del soccorso considerabile portatogli di Franzia dal Duca d'Anguien, marciò di nuovo incontro ai Bavaresi affine di vendicarsi della rotta ricevuta, gli giunse nei larghi campi presso la Città di Norlinghen, e cimentossi coi medesimi in una battaglia, nella quale restò già nel primo attacco ucciso il Generale Bavarese Mercy, l'altro Generale chiamato Gehlen, o Gleen prigioniere, e tutta l'armata dispersa, benchè la perdita dei Franzesi non fu minore, anzi alquanto maggiore, sicchè per tal cagione non si videro nello stato di proseguire questa vittoria fino nella Baviera, restando piuttosto (dopo il cambio del suddetto Generale Gehlen col Maresciallo Grammont, e l'unione col Gallas, che aveva accettato di nuovo il Generalato sopra le truppe Imperiali) rispinti totalmente da tutta la Germania, e ricuperandosi in tal guisa tutto quasi quello, che avevano occupato fuori delle Fortezze di Filisburg, e Brisac. Solennizò l'esito di quest'anno la pace conchiusa tra la Svezzia, e la Danimarca, e poi colla neutralità stabilita tra la Sassonia, e la Corona Svezzese, e fu parimente rilassato dalla prigionia sua l'Elettore Filippo Cristoforo di Treviri.

L'azione presso Norlinghen.

Nell'anno susseguente si mutarono, tanto i Capi della guerra, quanto il Tea-

Teatro della medesima, rinunziando il Generale Svezzese Torstenson a cagione dell' indisposizione sua di podagra il Generalato al Generale Urangel, e la Langravia di Assia Cassel Amalia Elisabetta, che dopo la morte del di lei Consorte Guglielmo aveva continuato, e maneggiato, qual tutrice del giovane suo figlio, il governo, e la guerra con prudenza straordinaria, e presa ancora l'anno passato a quelli di Darmstat la Città, e fortezza di Marpurg, tirò in tal guisa la guerra nell' Assia, dove vennero gl' Imperiali in soccorso al Langravio di Darmstat, siccome gli Svezzesi, e la Franzia in assistenza alla Signora. Si era servita la medesima in altri tempi in qualità di Generale d' un tal Holtz-Apfel chiamato pure Melandro, ma essendosi disgustata col medesimo a cagione della troppo grande sua impertinenza, e questi avendo abbracciato il servizio della Maestà sua Cesarea, servissi la predetta presentemente d' un tal Geysse. Ambedue le armate però non intrapresero cosa alcuna per quella volta, contentandosi di guardarsi l' una coll' altra, e di esercitarsi in diverse scaramuccie, finchè la scarsezza dei viveri costrinse gl' Imperiali di levare i primi il campo, e di ritirarsi nelle proprie terre, con la solita disgrazia dell' armata cagionata dalla plebe, e seguito troppo grande di tutte sorti di canaglia.

SECO. XVII. A. Cr. 1646. Urangel arriva al Generalato.

Da Assia voltossi la borasca verso la Franconia, e la Svevia, dove assediarono i Svezzesi la Città di Augusta, ed espugnarono la Fortezza di Rain nella Baviera, dove si fermarono per scorrere quei Stati, ma il Comandante di Augusta, che fu il Colonnello Royer si difese con tanto valore, che aspettando il soccorso indusse i Svezzesi a levar l' assedio, prendendo di poi ognuno i quartieri d' inverno, dopo aver il Conte di Bucheim ricuperata la maggior parte dei luoghi occupati dai Svezzesi nell' Austria, e Moravia, quando dall' altra parte fu perduta la Città di Bremen nel mezzo d' inverno.

Vedendo l' Elettore di Baviera, che i Svezzesi non lasciavano mai di sconvolgere i suoi Stati, e che finalmente dovesse, o mantenere sempre nelle proprie terre tutte le armate, o aspettare qualche fatale colpo, e che oltre a questo la Corte Imperiale gli chiedè sempre del denajo, prese finalmente la risoluzione, nella quale l' Elettore di Sassonia gli era precorso da due anni di dichiararsi neutrale. La Corte Imperiale, che in tal guisa rimase sola sul Teatro della guerra, riguardò bensì un tal passo con occhio assai sdegnoso, ma le cose non erano da mutarsi, nulladimeno non tralasciò di tirare la soldatesca dal servizio di Baviera al proprio, ed operò in questo particolare con tanta efficacia, che il Generale Giovanni de Vert, e il Colonnello Sporc abbandonarono con alcuni Reggimenti l' Elettore con sommo suo dispiacere, e si unirono coll' armata Imperiale, comandata dal Generale Holtz-Apfel, ovvero Melandro, essendo passato all' altra vita Gallas, e l' Arciduca Leopoldo andato Governatore nei

La Baviera si dichiara neutrale.

Paesi

SEC. XVII. Paesi bassi, e finalmente i Generali Hatzfeld, e Gehlen assenti, la qual armata onorò la Maestà sua Cesarea colla propria presenza. La presa della Città di Eger, che riuscì al Generale Urangel, aveva tirata nuovamente la guerra in Boemia, dove non fecero bensì le armate altro fuori di osservarsi, nulladimeno tentò Urangel una volta di notte tempo un assalto contro del campo Imperiale, e penetrò quasi fino al Padiglione Cesareo, cagionando in tal guisa una costernazione, e scompiglio grandissimo; dall' altra parte però ebbero pure gl' Imperiali la fortuna di far una riguardevole strage dei Svezzesi coll' occasione del foraggio.

Uno dei motivi più principali, che aveva indotto l' Elettore di Baviera ad abbracciare la neutralità, fu quello, perchè si figurò una tal dichiarazione, come un mezzo proprio per facilitare la pace generale. Ma dovendo il menzionato Elettore piuttosto sentire ingrandite le pretensioni dei Svezzesi nel congresso di Munster, e proposte ai Cattolici condizioni affatto intollerabili, anzi che essi Svezzesi trattavano la Baviera con disprezzo grandissimo, lungi di adempire le condizioni della stabilita tregua, tornato in se stesso unissi nuovamente coll' Imperadore, rompendo coi Svezzesi l' Armistizio, che non aveva durato più di sei mesi.

Rinunzia alla neutralità

A. Cr. 1648.

Li Svezzesi, e Franzesi vanno in Baviera.

Il Generale Urangel, che per quella rottura era fieramente sdegnato contra l' Elettore, impiegò tutte le sue forze per vendicarsi d' un tal colpo, onde comparso quell' istessa primavera su i Confini di Baviera presso il Danubio, ed essendo il Generale Imperiale ucciso in un incontro, sicchè tutto l' esercito privo d' un preciso Capo si dissipò, e finalmente il Generale Gronsfeld sostituitogli aveva intempestivamente abbandonati i passi sopra il fiume Lech, si avanzò Urangel con ogni maggior vigore nella Baviera, e seguito dal Turrena si impadronirono di tutti i luoghi incapaci di sostenere un assalto, e penetrando fino ai confini di Salisburgo esercitarono orrendi atti di spietata ostilità. Ma perchè il nuovo Generale Piccolomini chiamato altrimente il Duca di Arnalfi si avvicinò in compagnia di Giovanni de Vert da Boemia con fresche truppe, furono trattenute le inondazioni dei Svezzesi in modo, che fuori d' omicidj, ed incendj, non gli fu permesso altro di operare contra l' Elettorato di Baviera.

Frattanto però, che Urangel combatteva nella Baviera, aveva il Conte Konismarc ricevuto l' ordine di tentare con un picciolo corpo volante la propria fortuna nel Palatinato superiore, affine di danneggiare pure da quella parte gli Stati dell' Elettore. Arrise a queste sue imprese la fortuna, sicchè impadronitosi di moltissimi luoghi nel menzionato Palatinato superiore, avanzò i suoi progressi fino in Boemia, dove occupò le Città di FalKenau, e Glatz. Quivi capitò da lui un licenziato, e disgustato Capitano di cavalleria Imperiale, di nome OttovalsKy, che di poi ottenne tra i Svezzesi il titolo di Colonnello, e suggerì ad esso Konismarc il

il consiglio, con cui senza molta difficoltà potesse mettere in opera quello, SECO.XVII.
che non fu permesso al su Generale Torstenson, cioè la presa della Città di Praga Capitale di Boemia, anzi di sorprendere nella medesima l' istessa Maestà Cesarea. La gran preda, che si ritrovò in quella Città, accese talmente i spiriti ad esso Konismarc, che per tentare la propria sorte affrettò segretamente i passi con 3000. uomini verso Praga, dove ritrovando ogni cosa in quel Stato, come OttovalsKy glielo aveva dipinto, entrò all' improvviso sul nuovo ponte nella Città, e si impadronì della porta, e di tutta la minor parte della Città, nella quale sta il Castello Imperiale chiamato il Rotschin, da dove poco prima era partita sua Maestà Cesarea verso Lintz, quando ognuno stava sopito nella dolcezza d' un profondo sonno.

Siccome da quella parte abitavano i principali, e più ricchi Signori, che dal Paese erano fuggiti colà per propria sicurezza, così non cessarono dar fine al saccheggio, e alla preda innumerabile, nella quale cascò il Tesoro del Comandante Colloredo, stimato solo da 200. mila Fiorini, e quello, che fu ritrovato nella Residenza Imperiale, nelle mani del Generale Konismarc, siccome il rimanente in quelle dei soldati. Ma nel mentre che esso Konismarc si trattenne col bottino nella parte minore, ne nacque nella Città vecchia, e nuova, divise dalla parte minore dal fiume Moldau, un tumulto grandissimo, e talmente occupati dalla guarnigione, e dalla Cittadinanza tutti i posti, che di poi al picciolo stuolo di Konismarc, non ostante che veniva rinforzato dal Generale Vittemberg, e che per fine vi sopraggiunse ancora l'istesso nuovo Generalissimo Svezzese, che fu il Conte Palatino Carlo Gustavo, riuscì impossibile di passarlo, avendo tra gli altri fatto ancora i Padri della Compagnia di Gesù coi Scolari loro una resistenza di valore incomparabile. Nulladimeno non tralasciò il Generale Vittemberg di adoprarsi altrove nella Boemia con ogni maggior vigore, sicchè si impadronì della forte Città di Tabor, e disfece il Generale Bucheim presso Budeveis.

Il pericolo, che temè la Corte Imperiale della perdita di questa Metropoli, che fino nel mese di Novembre fu, non so, se con maggior ostinazione o combattuta, o difesa, e i pochi progressi dell' altra parte, che fecero i Svezzesi nella Baviera indussero finalmente ambedue le parti di riflettere con maggior fervore alla conclusione della pace, per la quale già si affaticò nelle Città di Munster, ed Osnabrug dall' anno 1642. e la quale fu per fine pubblicata per mezzo di quel famoso Istromento di pace, che pose i limiti ad una guerra, la quale aveva già da 30. anni sconvolta la povera Germania tra le fiamme, e le spade, la fame, e la peste, quali soliti funesti compagni della medesima, sicchè non vi era rimasto un angolo solo, che non avesse provato, o il brando spietato, o la face funesta. Furono numerosi gli Araldi, che la pubblicarono per tutte le parti. Il con-

La pace conchiusa a Osnabrug, e Munster.

E' pubblicata.

SEC. XVII. contenuto di essa pace è troppo ampio per poter inserirlo quì. Il più essenziale però della medesima fu, che l'affare della Religione fosse ristabilito sul piede dell'anno 1624. che alla Corona di Franzia fossero restituiti gli Stati di Alsazia, e Sundgau, insieme con Filisburg. Che alla Corona di Svezzia restasse la Pomerania citeriore, e l'Arcivescovato di Brema, uniti con 5. Milioni di Taleri per il pagamento delle lor truppe. Altri Principi ricevettero altre soddisfazioni, e l'Elettorale Casa del Palatinato, il Paese del Palatinato inferiore unito con una nuova, ed in conseguenza l'ottava dignità Elettorale.

Così fu stabilita la pace di Germania non ostante alle grandissime protestazioni della Corte Pontificia a cagione, che in vigore della medesima fu assegnato assai agli Stati Lutterani, e principalmente de' beni Ecclesiastici Secolarizati, ed essendo notabile di questa guerra, primo, che durò giusto trenta anni, cioè dal 1618. fino a 1648. secondo, che si principiò coll'occasione del tumulto mossosi nella Città di Praga, e che si finì pure coll'assedio della medesima, e terzo, che ebbe per l'Autore suo il Conte Palatino, cioè l'Elettore Federico V. che volle in tutti i modi mantenersi nella qualità di Re di Boemia, e poi un altro Conte Palatino, cioè Carlo Gustavo, che di poi diventò in effetto Re di Svezzia.

A. Cr. 1649. La Città di Liegi si rivolta contra il proprio Vescovo.

Era già universale l'allegrezza in Germania, concepita sopra la restaurazione della pace, quando la Città di Liegi stava per accendere un nuovo fuoco a cagione di alcune differenze nate tra essa, ed il suo Vescovo Ferdinando di Baviera, che nell'istesso tempo fu Elettore di Colonia, facendo tanto coll'ostinazione sua, che il Vescovo si vide per fine costretto di assediarla sotto la condotta del Generale Spar. Ma la Città aveva appena provato l'assedio, che umiliatasi, non ostante che le proprie forze erano senza paragone superiori a quelle del Vescovo, gli consegnarono i Consoli sediziosi chiamati Hennet l'uno, e Roland, l'altro (ai quali fu tagliata di poi la testa) sottomettendosi in tal maniera di buona volontà all'antica ubbidienza.

Viene domata.

A. Cr. 1650. Il giorno del l'esecuzione della pace a Norimberga

Sebbene l'Istromento della pace di Munster, ed Osnabrug era venuto al suo buon termine, nulladimeno era l'affare stesso troppo intricato, onde così subito si avesse potuto venirne all'esecuzione, dovendosi non solamente impiegare per tal effetto tutto l'anno 1649. ma ancora formare nell'1650. un distinto congresso a Norimberga, chiamato il giorno dell'esecuzione, nel quale fu concertato, e conchiuso il modo, con cui darsi dovesse l'effetto ad una tale risoluzione. Furono direttori di questo trattato dalla parte Imperiale il Generale Piccolomini Duca d'Amalfi, e dalla parte Svezzese il Generalissimo, e Conte Palatino Carlo Gustavo, i quali ebbero la fortuna di mettere la maggior parte delle cose nella sua esecuzione, fuori che la Spagna continuò di persistere ancora alquanto nell'opposizione di restituire la fortezza Franchenthel nel Palatinato inferiore,

la-

lasciando degenerare quasi le differenze a nuove estremità, benchè di poi fu trovato un ripiego per accomodare l'affare, sicchè nell'anno 1652. seguì in fatti l'evacuazione della Piazza in contracambio del pagamento d'una certa somma. SECO XVII.

Dopo questa ricuperata pace tornò la Germania a respirare alquanto sotto l'ombre d'una salutare pace della quale godè pure i frutti per tutto il presente Periodo, venendo dalla Dieta di Ratisbona, che si finì nell'anno 1653. confermato di più il menzionato Istromento di pace, oltre diverse altre buone costituzioni fatte con tal occasione, e stabilita per fine una tal quiete dalla poco dopo seguita elezione del Principe Ereditario Imperiale, Ferdinando IV. alla dignità di Re de' Romani, benchè il Cielo invidiò il menzionato Re Ferdinando alla nostra Germania, chiamandolo a se nell'anno susseguente, che fu 1654. con sommo cordoglio di tutti i fedeli sudditi del Sacro Impero.

A. Cr. 1652.

A. Cr. 1653. Ferdinando IV. Re de' Romani.

Si mossero bensì in diversi luoghi alcuni piccioli torbidi, che parvero di voler oscurare di nuovo il sereno della pace, e furono. Primo la differenza nata tra l'Elettore di Brandeburgo, e quello di Neoburgo sopra la divisione del Paese di Giuliers, e l'esercizio della Religione, sicchè ambedue le Potenze stavano per sfodrare le spade, se l'interposizione dell'Imperadore non avesse nell'anno 1651. composte le dissensioni. Secondo, che le truppe di Lorena, le quali stavano al servizio degli Spagnuoli, scompigliarono ancora dopo la conchiusa pace i Paesi situati sul Reno senza risparmiare trascorso alcuno di fiera ostilità, finchè coll'arresto del loro Duca nella Città di Brusselles fu trovato il modo di por loro il freno. Terzo, che avendo già da molto tempo regnata una lite sopra la Città di Brema, se ella fosse da considerarsi come Città dell'Impero, ovvero come una Città Vescovale, presentemente la sentenza del Conseglio della Corte Imperiale avendola dichiarata libera, ed immediata, per la qual causa stava per pigliare nella Dieta di Ratisbona la propria sessione, vi si oppose la Corona di Svezzia (per essere ceduto nella conclusione della pace di Munster l'Arcivescovato di Brema) con tutte le sue facoltà in modo, che battè la menzionata Città con un formale assedio, ma essa si difese sotto il suo Colonnello Baltassarre con valore così straordinario, che guadagnò trattanto il tempo, in cui s'interposero gli altri Stati confinanti, affine di ritrovare qualche accomodamento, nel quale fu sospesa la questione sopra il punto immediate, e lasciato il rimanente quasi tutto nell'antico suo Stato. Quarto, fu alquanto più sinistra la disgrazia, a cui soggiacque la Città di Munster, che fin'allora era stata nella medesima qualità con quella di Brema, imperciocchè frammischiandosi troppo nella differenza, che regnò tra il Vescovo Cristoforo Bernardo di Galen, ed il Decano del Capitolo di Malincrot col pigliare pubblicamente il partito dell'ultimo, e coll'offendere il Vescovo sensibilmente in diverse particolarità,

Disturbi nello Stato di Guliers.

Sconvolgimento cagionato dai soldati di Lorena.

Assedio della Città di Bremen.

A. Cr. 1654.

L'assedio del la Città di Munster.

ricu-

SEC. XVII. ricusando pure di ricevere delle sue truppe in presidio, questi risolse di ridurla colla forza al suo dovere, e combattuta talmente a forza di fuoco,

A. Cr. 1657. che si vide per fine costretta di aprirgli le porte, e di rimettere alla decisione Imperiale le controversie sopra il jus del presidio, ed altri diritti, la quale uscì per fine dal Conseglio della Corte Imperiale nell'anno 1659. in favore del Vescovo.

A. Cr. 1657. Muore il Re Ferdinando. Lite sopra il Vicariato nell'Impero.

Fra questi avvenimenti avvicinossi il termine della vita del gloriosissimo Imperadore Ferdinando III. che fu nell'anno 1657. ai 2 Aprile, e tirò appresso di se la lite estinta già da cento, e più anni sopra il Vicariato dell'Impero nel Circolo del Reno, e nelle altre Provincie fuori della giurisdizione della Sassonia, nata tra l'Elettore di Baviera, e quello del Palatino. Questa differenza però fu ben presto sopita dalla felicissima elezione dell'invitto, ed eccelso Imperadore Leopoldo I. il quale fu acclamato ai 18. di Luglio nella Città di Francfort sul Meno d'unanime consenso, e giubilo universale, come Imperadore Romano.

Ferdinando ebbe per Consorte nel primo Matrimonio Maria Anna figlia di Filippo III. Re di Spagna, procreando dalla medesima il Re de' Romani Ferdinando IV. della di cui morte parlammo poco innanzi, ed il presente Regnante Leopoldo con tre altri Principi, i quali però morirono nell'età immatura. Uscì parimente dall'istesso Matrimonio Maria Anna sposata con Filippo IV. Re di Spagna, e poi un'altra Principessa Maria tolta dall'utero materno dopo la morte della Genitrice seguita nel parto per mezzo d'un taglio, benchè poco dopo il battesimo spirò pure l'Imperial bambina. La seconda Consorte del lodato Imperadore fu Maria Leopoldina figlia di Leopoldo Duca d'Inspruch, dalla quale nacque Ferdinando Carlo Giosesso, che morì nell'anno 1664. insieme con una figlia, che fece pure morire nel parto la Genitrice. Nel terzo Matrimonio si sposò l'Imperadore con Eleonora figlia del Duca Carlo di Mantova, che oltre due altre Principesse, ed un Principe immaturamente morti partorì Eleonora Maria Giosеppa sposata prima con Michele VisniovisKy Re di Polonia, e poi col Duca Carlo Leopoldo di Lorena, e di poi Maria Anna Giosessa Consorte colla presentemente Regnante Serenissima Altezza Elettorale del Palatino, Giovanni Guglielmo.

Mancanza della famiglia Pomerana.

Prima però di conchiudere affatto colla morte dell'Imperadore Ferdinando il presente Capitolo sarà d'uopo di soggiunger quì, qualmente nel Periodo, e l'anno 1630. accadde il caso, che nel Ducato della Pomerania, dove mancò la stirpe de' suoi Duchi nella persona di Bugislao XIV. e ciò con questa molto notabile circostanza, sul principio del presente Secolo si ritrovarono 10. Signori di quella famiglia avanzati all'età maggiore, dei quali morì la maggior parte, e particolarmente tutti i fratelli del Duca Bugislao, fra i quali si trovano tre uniti in Matrimonio senza erede alcuno, dicendosi, che una Dama gli avesse resi tutti per arte Magica impo-

impotenti, acciocchè nessuno dei medesimi procreare potesse della prole dalla propria Consorte. Coll' occasione però della suddetta morte sarebbe di giustizia, in vigore dell' antica fratellanza, cascata l' eredità di quel Ducato nelle mani della Casa Elettorale di Brandeburgo, ma perchè li Svezzesi si trovarono nel possesso della maggior parte di quelle Città, gliene fu lasciata la metà in vigore dell' Istromento di pace, conforme lo dicemmo poco prima, ed alla Casa Elettorale di Brandeburgo all' incontro reintegrato il danno coll' assegnamento dell' Arcivescovato di Maddeburgo, Alberstad, Minden, Camin. SECO.XVII.

Nel rimanente, siccome abbiamo unita nel primo Capitolo dell' antecedente Periodo alla Storia di Germania la guerra nata in quei tempi nell' Elvezia, così daremo pure nel presente Capitolo il suo luogo a quel torbido, che nato in quei tempi consiste in tali circostanze. Si erano lamentati gli Svizzeri Cattolici, come Lucerna, Uri-Svitz, ed Untervalden contro de' due cantoni Calvinisti, cioè Zurigo, e Berna, e questi dall' altra parte pure contro quelli, quasi che i compagni delle lor Religioni fossero troppo aggravati, e tribolati, e perchè tanto l' una, quanto l' altra parte trattò con molta fierezza, si accesero gli animi di nemico sdegno in modo, che furono impugnate le armi, dalle quali sperarono i Calvinisti, come più potenti, di cavare del frutto, assediando per tal effetto quei di Zurigo sotto la condotta del Generale Verthmuller la Città di Rappersueil situata al loro Lago, e appartenente ai Svezzeri Cattolici. Ma trovando nella medesima, e presso i Svizzeri Cattolici una resistenza maggiore, che non se l' erano figurata, e conoscendo bene, che da una tal guerra loro non ridondarebbe, tanto dall' una, quanto dall' altra parte altro, fuori che spese grandi, e molto detrimento, porsero subito nell' anno susseguente dopo alcune scaramuccie le orecchie alle proposizioni di pace, nella quale si adoprarono come mediatori la Corona di Franzia, e l' Olanda. Gli autori sono i sopra addotti, ed oltre Cristiano Adolfo Tuldeno, nella Storia moderna, Seto Calvisio *in opere Chronologico*.

A. Cr. 1656. La guerra tra li Svezzesi Cattolici, e Calvinisti.

## CAPITOLO III.

## *Della Storia di Spagna, e dei Paesi bassi.*

NOi continuammo gli avvenimenti, e la storia di Spagna nell' antecedente Periodo fino alla morte del Re Filippo III. il quale facendo partito nella guerra di Germania occupò per opera del Generale Spinola quasi tutto il Palatinato inferiore. Gli successe poi il figlio A. Cr. 1621.

SEC. XVII.

*FILIPPO IV.*

IL quale diede principio al suo governo colla rimozione dal posto del primo Ministro di Stato, che fu il Duca di Lermo, potentissimo presso il Re suo antecessore, e poi col rinnovare la guerra contro degli Olandesi, spirato che fu il termine dell' Armistizio. Ma essendo quest' ultimo degno di particolar considerazione, giacchè entrata pure nell' impegno la Corona di Franzia riuscì fiera assai una tal guerra, la descriveremo per tal cagione in altro luogo distintamente, e ci contenteremo presentemente di spiegar solo ciò, che appartiene alla Spagna in particolare, e agli altri Reami, che dipendono da essa. Il primo impegno di considerazione dunque nacque dalla rivoluzione di Catalogna, dove si lamentarono gli Stati del poco buon trattamento, che ricevettero dalla Corte di Madrid, e principalmente dal primo Ministro, che fu il Conte Duca di Olivarez, onde accendendosi, tanto dall'una, quanto dall' altra parte il fuoco, proruppero per fine in una ribellione formale, e cacciando il presidio Spagnuolo dalla Capitale di Barcellona, ne trucidarono il Vice Re cogli altri Ministri, ed abbracciarono la protezione della Franzia.

A. Cr. 1640. Rivoluzione nel Portogallo.

Appena si era saputo alla Corte di Spagna questo tumulto della parte Australe, che dall' Occidente giunse un' altra simile infausta nuova. Facemmo menzione nel Capitolo IV. dell' antecedente Periodo, qualmente la Corona di Portogallo dopo la morte del Re Enrico venne in mano di Filippo II. Re di Spagna, alla quale aspirò pure il Duca Giovanni di Braganza, la di cui Consorte fu la figlia del fratello del Re Enrico, benchè gli riuscisse impossibile di contrastarne il possesso alle forze Spagnuole. Da questo tempo dunque rimase Portogallo sotto il dominio della Spagna con assai profonda pace. Ma perchè gli Spagnuoli esercitarono in quelle parti un rigoroso, e crudo governo, disgustando principalmente la Nazione Portoghese, che già per altro porta innato quasi l' odio verso i Castigliani, col conferire le prime cariche agli Spagnuoli senza farne partecipi gli Nazionali, questi animati dall' esempio dei Catalani di ricuperarsi l' antica libertà si videro facilitata l' impresa da quell' istesso ripiego, che doveva torglierla; conciossiacosachè avendo non solamente per acquietare la rivoluzione dei Catalani spogliato il Portogallo d' una gran quantità di truppe Castigliane, ma ancora sollecitata la Nobiltà Portoghese ad impugnare le armi, affine di tirare sotto quel pretesto i più potenti, e meno quieti del Paese, si prevalsero questi dell' occasione, quando gli fu permesso di armarsi, e radunarsi liberamente in servizio del Re, e fabbricando col Duca Giovanni di Braganza, Nipote del suddetto un disegno, acciocchè accettasse la Corona di Portogallo, assalirono colla mano armata

mata il Palazzo Reale di Lisbona, e trucidando il Segretario di Stato Michele Vasconcellos, insieme col Ministro Francesco Zoares, proclamarono colla spada ignuda alla mano la ricuperata libertà, ed il Duca Giovanni di Braganza dalla finestra del Palazzo, come loro Re forzò la Governatrice Margarita di Savoja, sorella del Re Filippo IV. non ostante alle proprie opposizioni, di cedere al nuovo Re il Palazzo, o Castello, e di ritirarsi dal Reame, dopo di che fu purgato in pochi giorni tutto il Regno dai Castigliani (diventati in ogni parte fuggitivi) ed il menzionato Re Giovanni IV. ne fece l'acquisto senza alcun spargimento di sangue, acclamato pure con festa grandissima da tutte le Piazze Portoghesi, nell'Indie Orientali, ed Occidentali; esempio veramente degno di memoria, quanto debba riflettere un Regnante al conservarsi l'affetto, e l'inclinazione del popolo in un Paese, o Regno nuovamente acquistato.

SEC. XVII.

Li Spagnuoli cacciati da Portogallo.

La rivoluzione di questi due riguardevoli Paesi piagò la Monarchia Spagnuola, che già per altro cominciava a declinare, d'una ferita molto fatale, dovendo dividere le proprie forze, ed in conseguenza permettere agli Olandesi, e Franzesi loro nemici di sollevarsi, e di porgere la propria assistenza ai Catalani, e a'Portoghesi. Principalmente però fu la Catalogna un Teatro funesto per gli Spagnuoli, segnalandovisi gli Franzesi con alcune vittorie di gran conseguenza, e facendo per fine acquisto della bella Contea di Rossiglione, insieme colla fortezza Capitale, e la Barriera di Perpignano.

Li Franzesi acquistano Rossiglione.

A. Cr. 1640.

L'esito di queste due rivoluzioni fu, che avendo dopo diverse picciole azioni gli Franzesi fatta nell'anno 1637. una sanguinosa strage presso Leucata degli Spagnuoli, e questi all'incontro sconfitti gli Franzesi nell'anno 1638. presso la Fortezza di Fonterabia Capitale della Biscaja, e che poi avendo pure perduta gl'istessi Franzesi la Fortezza di Lerida in Catalogna, presso la quale restarono ancora di poi sconfitti dal Marchese di Leganes nel volerla battere di nuovo con un assedio, onde per fine la Capitale di Barcellona fu perduta a cagione, che i Franzesi frastornati dai sconvolgimenti intestini, nati dal governo del Cardinale Mazarini, non potevano prestarle l'opportuno soccorso, il Regno di Catalogna conoscendo bene, che sotto la protezione di Franzia non vi sarebbe nulla da guadagnare, tornò a buttarsi nelle braccia della Spagna, dovendo la medesima cedere all'incontro nella pace Pirenea alla Corona di Franzia la Contea Catalana di Rossiglione insieme colla fortezza di Perpignano.

A. Cr. 1651.

Catalogna torna nelle mani della Spagna.

Nel Regno di Portogallo però non successero le cose, come in Catalogna, imperciocchè il Re Giovanni IV. difese la propria Corona per lo spazio di 28. anni con tanto valore contra la potenza Spagnuola, che sebbene abbandonato da tutti i suoi alleati (avendo gli Olandesi conchiusa la pace nell'anno 1648. ed i Franzesi nell'anno 1659. colla Spagna)

Portogallo continua la guerra a proprie spese.

SECO. XVII. restò nulladimeno intrepido, e solo sul campo di battaglia in modo tale, che riportãdo due vittorie segnalatissime, l'una presso Estremos nell'anno 1662. e l'altra nell'anno 1665. presso Villa Viciosa, si mantẽne con tanto coraggio, che la Spagna stanca pure di questa guerra conchiuse seco dopo la morte del Re Filippo IV. nell'anno 1668. la pace, indotta a ciò principalmente dall' età minore del moderno Re Carlo II. e dalla nuova guerra, che stava per nascere tra essa Spagna, e la Francia nei Paesi bassi, rinunziando a tutti i suoi diritti sopra la menzionata Corona di Portogallo, e riconoscendo Giovanni IV. per legittimo Re.

E resta dichiarato libero dalla Spagna.

A. Cr. 1647. Sedizione a Napoli.

In tempo, che queste cose avvennero in Catalogna, e in Portogallo, si accese ancora un simil incendio nel Regno di Napoli, che parve voler finirsi appunto, come gli già detti tumulti. S'erano gli abitanti della gran Città di Napoli lamentati già da molto tempo, che i Privilegj loro concessi dal Re Ferdinando Cattolico, e da Carlo V. non fossero osservati, o mantenuti, anzi che venissero giornalmente caricati da nuovi aggravj. Ora accrescendo in quei tempi il disgusto, perchè si fece nella suddetta Città di Napoli un' imposizione sopra i frutti de' giardini, che serve al popolo di quelle parti per il solito suo nodrimento, trovossi un Pescatore ordinario, Tommaso Agnello, ovvero secondo la pronunzia Napolitana, Mas Aniello, che animando la plebe all' opporsi ad una tal imposizione, fece un' impressione sì grande negli animi loro, che quando il Collettore girò la Piazza per riscuoterne il denajo, fu scacciato a furia di melate.

Era appena venuto il popolo ad una tal estremità, che passando più oltre si radunò in grandissima quantità nella Piazza, ed acclamò (giacchè nessuna persona di qualità ne volle pigliar l' impegno) il menzionato Autore del tumulto Mas Aniello per suo Capo, e facendo sapere al Vice-Re Conte di Ognate, grandemente costernato per quest' azione, che si sarebbe messa sossopra ogni cosa, se tutte le imposizioni poste dopo Carlo V. non si fossero abolite, saccheggiò le case degli Esattori dei dazj, e gabelle Regie, uccise diversi magnati, che vennero per comporre colla forza questo tumulto, e ridusse l' angustiato Vice-Re, che non si trovò in istato di opporsi ad un torrente di tal natura, vedendosi minacciato fino da 50000. uomini armati, a tali strettezze, che acconsentì a tutto quello, che gli fu chiesto, e riconciliatosi col menzionato Mas Aniello gli consegnò nuove Patenti di Privilegj. Ma questi non contento di ciò ricusò di posare le armi prima, che il Re medesimo non gli avesse ratificati. Pochi giorni dopo però diventato forsennato, forse, perchè la grande applicazione, e le cure, come cosa fuori del suo essere, o gli avevano indebolito il cervello, ovvero, che gli fosse recato coll' occasione della consegna dei Privilegj presso il Vice-Re qualche cosa nel bevere, restò egli in questo stato abbandonato dai proprj aderenti, ed ucciso dal Vice-Re in una Chiesa, non avendo esercitato più di undici giorni il suo dominio.

Ora

Ora sebbene il popolo aveva perduto il suo Capo, nulladimeno non volle acquietarsi, prima che non giungesse dalla Corte di Spagna la conferma di quei Privilegj, e perchè si tardò alquanto nel concedergliela, la cosa degenerò quasi in una formal guerra. Il Vice-Re, e la Nobiltà occuparono il Castello, ed il Porto, quando il popolo all'incontro prese possesso di tutti i posti della Città. La Corona di Francia cercò al sentire d'una tal nuova di pescare nel torbido, e mentre il popolo Napolitano era sprovveduto d'un vero Capo, spedì per quelle parti il Duca di Guisa con promesse larghissime, che fu ricevuto dal popolo con applauso, e acclamazioni grandissime. Ma siccome l'istessa Franzia non si trovò allora in istato di poter armare in così breve tempo una flotta (senza la quale era vana ogni impresa) ed i Napolitani non vedendosi realmente assistiti si stancarono secondo il solito della plebe di questa guerra, che dovevano mantenere alle proprie spese, e col dispendio del guadagno delle lor fatiche, onde ricevendo il perdono dalla Corte di Spagna tornarono all'antica sommissione, e consegnarono in contrassegno della lor ubbidienza il Duca di Guisa come prigioniere in mano de'Spagnuoli. SECO XVII.

A. Cr. 1665. La guerra cō Inghilterra.

Furono parimente sotto il governo di questo Re Filippo IV. impegnati li Spagnuoli contro gl'Inglesi in una guerra, nella quale perdettero assai sul mare, siccome ancora nell'Indie l'Isola Jamaica. Si trovarono parimente imbarazzati a cagione degli affari nella Valtellina, nella Savoja, e nel Mantovano in Italia, ma siccome l'uno appartiene alla Storia Inglese, e l'altra a quella d'Italia, se ne parlerà ne' suoi distinti Capitoli.

Pagò il menzionato Re Filippo alla natura il debito ai 17. di Settembre nell'anno 1665. La prima sua Consorte fu Isabella figlia di Enrico IV. Re di Franzia, procreando colla medesima un Principe chiamato Baltassare Carlo, il quale però morì prima del Genitore nell'anno 16. dell'età sua, e Maria Teresa sposata con Lodovico XIV. Re di Franzia. Fu compagna delle seconde nozze Maria Anna figlia dell'Imperadore Ferdinando III. della quale gli nacque Margarita Teresa Consorte di Leopoldo I. e Carlo II. il moderno Re di Spagna, lasciato qual Pupillo sotto la tutela della menzionata sua Genitrice.

## *Della Storia dei Paesi bassi.*

Fine dell'Armistizio. A. Cr. 1621. La guerra rinnovata.

PArlammo nell'antecedente Periodo dell'armistizio conchiuso tra la Spagna, e l'Olanda per 12. anni. Essendo dunque nell'anno 1621. spirato il termine del medesimo, furono rinnovate le ostilità nel presente Periodo tra ambedue le parti, e ciò con ogni maggior vigore. Tanto l'una, quanto l'altra erano sin' allora restate nell'esercizio delle ar-

SECO XVII. mi, essendosi la Spagna tramezzata nella differenza sopra la successione degli Stati di Giuliers col pigliare il partito del Duca di Neoburgo, quando all' incontro gli Olandesi abbracciarono quello dell' Elettore di Brandeburgo, avendo con tal occasione il Generale Spagnuolo Spinola espugnata nell' anno 1622. la fortezza di Giuliers, tolta in altri tempi dagli Olandesi all' Arciduca Leopoldo, a cui l' Imperadore l' avea data in sequestro. Dopo quest' operazione avanzossi esso Spinola fino all' assedio di Bergenop Zom, e lo ridusse a strettezze grandissime. Ma perchè gli Olandesi avevano dato contra il volere degli Spagnuoli all' esiliato Elettore Palatino il ricovero, abbracciarono i due suoi Generali, ed aderenti, cioè il Duca Cristiano di Bransuich, ed il Conte di Mansfeld col rimanente delle loro truppe, colle quali già per altro non erano più bastanti di mantenersi in Germania, il servizio degli Olandesi, e marciando verso quelle parti diedero quasi con ugual perdita la battaglia al Generale Spagnuolo Consalvo presso Flery, e si aprirono in tal guisa il passo nel Brabante, obbligando in conseguenza il menzionato Spinola a ritirarsi dall' assedio di BergenopZom.

A. Cr. 1624. Gli Olandesi acquistano il Brasile.

Trovandosi la Corona di Portogallo ancora in quei tempi sotto il dominio Spagnuolo, e gli Olandesi cercando di apportare del danno ai nemici loro, dovunque fosse stato possibile, armarono i medesimi una flotta considerabile, ed operarono nei loro disegni con una fortuna così propizia, che impadronitisi nel Brasile di Bayatotos los Santos, e della Città di S. Salvator, fecero una preda ricchissima. Accrebbe questa presa talmente l' appetito loro per maggiori acquisti, che continuando di poi sotto la condotta del Principe Maurizio di Nassau la guerra con tutto il vigore nel Brasile, si impadronirono per fine nell' anno 1630. di tutto quel Paese. Nei Paesi bassi cercò lo Spinola di vendicarsi dell' affronto ricevuto presso Bergenop Zom coll' assedio della Città di Breda, la quale, giacchè il Principe Maurizio di Oranges non poteva venire in suo soccorso, fu costretta dalla penuria a rendersi. Questo sinistro colpo della sorte accompagnato da un altro, che fu il mal riuscito disegno formato sopra il Castello di Anversa, sturbarono talmente l' animo di questo bellicoso Principe, che oppresso da malinconia rese lo spirito.

Il Principe Maurizio di Oranges muore. A. Cr. 1625.

Gli succede il Principe Federico Enrico. A. Cr. 1627.

Gli fu sostituito nel governo il di lui fratello Federico Enrico, che si segnalò subito colla presa della Città di Grol, e l' anno susseguente con quella di Boisleduc. Accompagnò questi colpi di buona fortuna la segnalata vittoria riportata dall' Ammiraglio Olandese Pietro Hayn contra la flotta Spagnuola carica d' argento, che tornata d' America cascò con 22. navi, e molti milioni nelle mani del vincitore. Cagionò la preda in Olanda un giubilo grandissimo, siccome dall' altra parte nel campo Spagnuolo altrettanti lamenti, avendo quella soldatesca fondate le proprie speranze sopra la medesima per il suo pagamento.

A. Cr. 1628 Gli Olandesi fanno preda della flotta Spagnuola d' Argento.

Non

Non essendo bastanti gli Spagnuoli di soccorrere alla Città di Boisleduc vollero almeno, rinforzati dal Generale Imperiale Montecucoli, far agli Olandesi una diversione, sicchè passando il fiume Isel inondarono il Paese di Velau nell'Olanda medesima, dove si impadronirono di Amersfort, e cagionarono in tutta l'Olanda un terrore indicibile. Ma per disgrazia dei Spagnuoli accadde, che ad un certo Barone Olandese chiamatò Dieth riuscì il colpo di sorprendere all'improvviso col beneficio della notte la Città di Vesel, situata sul Reno. Essendo dunque colla presa di quella Piazza resi mal sicuri li Spagnuoli, avendo perduto il luogo della loro ritirata, e temendo, che per fine non segli troncasse affatto il passo, abbandonando l'impresa nell'Olanda, se ne ritirarono precipitosamente. SECO.XVII. I Spagnuoli assalisconoil Paese di Velau.

D'indi in poi si avanzò di tempo in tempo la fortuna degli Olandesi, e quella dei Spagnuoli corse al suo precipizio. Portò alla flotta d'argento degli ultimi una tempesta nuovi, e grandissimi danni. Il Principe Federico Enrico d'Oranges gli tolse nel Brabante, e nella Geldria le Piazze di Venlo, Ruremond, Limburg, e Mastric. Il Generale Imperiale Pappeneim, chiamato espressamente a riguardo della gran sua esperienza militare dall'Infanta Isabella allora Governatrice nei Paesi bassi in suo servizio, cercò bensì di soccorrere a quest'ultima Città, ma perchè (secondo che si dice) gli Spagnuoli medesimi spinti da una intempestiva gelosia, ed emulazione gli cagionarono diversi ostacoli, ed impedimenti, lungi di poter effettuare qualche cosa, restò piuttosto disfatto. Soggiacquero però ad assalti assai maggiori di nemica sorte, allora che morì l'Infanta Isabella, e si prese sospetto alla Corte di Spagna della fedeltà dei primi Signori de' menzionati Paesi bassi, come furono il Duca di Arschot, il Principe del Brabante, e diversi altri, sicchè furono fermati in arresto nella Città di Anversa. Il nuovo Governatore Ferdinando Cardinal Infante rimise bensì dopo la vittoria riportata presso Norlinghen al suo arrivo le cose in miglior ordine, nulladimeno riuscì infruttuoso l'assedio, con cui combattè la Città di Mastric, costretto dal rigore delle stagioni ad abbandonare l'impresa. A. Cr. 1632. A. Cr. 1634. Il Cardinale Infante Governatore.

Il colpo però più degli altri fatale alla Corona di Spagna fu vibrato dalle mani della Franzia, la quale temendo dopo la battaglia presso Norlinghen, e dopo la pace di Praga, che la Casa d'Austria non tornasse alla prima sua potenza, strinse con Olanda una lega offensiva, e ruppe nuovamente colla Spagna affine di opprimere, ed indebolire maggiormente la menzionata Casa d'Austria. Sarebbe allora stata esposta la Spagna a casi molto sinistri, se le due legate Potenze avessero ricercato con vero fervore di eseguire i formati disegni sopra gli Paesi bassi della Spagna, che già avevano spartiti tra di loro. Ma riguardando ciascheduna parte il vantaggio dell'altra con gelosia, lungi di volerla per suo confinante, fù fatta la guerra secondo il solito con tiepidezza. Nulladimeno fecero gli A.Cr. 1635. La rottura di Franzia.

SECO.XVII. Olandesi acquisto della Città di Breda, ricuperando pure il forte di SKencK poco prima perduto. Una volta però arrise la fortuna agli Spagnuoli fuori d'ogni modo, e ciò a segno tale, che in una campagna sola non fecero solamente una total strage degli Olandesi, rispingendoli vergognosamente dalla Geldria, ma di più scacciarono ancora il Marefciallo Franzese Castillon dall'assedio di S. Omer, ed Hesdun, con dargli una rotta considerabile. Ma perchè furono proseguite sonnacchiosamente le vittorie, non gliene ridondò altro utile, riparando piuttosto gli Olandesi nell'istesso anno egregiamente il proprio danno, mentre l'Ammiraglio Martino Tromp rovinò affatto la flotta Spagnuola carica di argento sulle coste d'Inghilterra in Duyns, ed i Franzesi presero sotto la condotta del Marefciallo di Melleraye la Citta di Hesdin.

Ma tralascia no però di proseguire le vittorie.

A. Cr. 1639

Vedendosi poi dopo quel tempo i Spagnuoli ancora più angustiati dalle ribellioni nate nel Portogallo, e nella Catalogna, sicchè furono costretti di dividere grandemente le proprie forze, fu peggiore assai la sorte dei medesimi nei Paesi bassi, dove gli Olandesi si impadronirono della Città di Genep presso la Mosella, ed i Franzesi del ponte S. Quintino, Liellers, la Bassee, Lens, ed Aire. Erano bensì di gran sollievo alla Corona di Spagna le turbolenze intestine della Franzia, mosse dal Duca di Guisa contra il Cardinale Richelieu, colla qual occasione essendosi uniti gli Spagnuoli coi Malcontenti, restò fieramente disfatto il Marefciallo di Castillon presso Sedan, e ricuperata la fortezza di Aire forzata colla fame, operando pure l'anno susseguente con simile fortuna, mentre il nuovo loro Governatore Francesco di Melos (successore del defonto Cardinal Infante) ricuperò la Bassee, e disfece il Marefciallo di Guiche nella Piccardia. Ma la fatalità della menzionata Corona di Spagna fu, che pure per questa volta furono trattenute le operazioni della medesima, mentre assaliti i Spagnuoli alle spalle dalle truppe di Vaimar presso il fiume Maas, furono costretti di ritirarsi dalla Piccardia, provando un anno dopo la disgrazia di restare totalmente sconfitti colla perdita di 6000. o secondo il computo d'altri di 9000. persone presso Rocroy dal Duca d'Enguien, e dal Marefciallo dell'Hospital, perdendo pure la Fortezza di Dionville. I Franzesi più pratici di cavare dell'utile dalle loro vittorie si prevalsero pure della presente così bene, che non si impadronirono solamente della Fortezza di Filisburg sul Reno, ma ancora di Gravelline nei Paesi bassi, facendo l'istesso gli Olandesi per parte loro con quella di Sas di Gand. Così fu continuata la guerra nei Paesi bassi con sinistra fortuna per gli Spagnuoli, prendendo i Franzesi in una sol campagna sotto la condotta del Duca d'Orleans le Città di Courtrai, Mardic, e Doncherchen, non avendo modo il nuovo Governatore di quelle parti, che fu l'Arciduca Leopoldo, d'impedirlo.

A. Cr. 1641.

A. Cr. 1642.

A. Cr. 1643.

A. Cr. 1644.

A. Cr. 1646.

Li Franzesi occupano molte Piazze.

La quantità di tanti sinistri accidenti fu per fine causa, che gli Spagnuo-

gnuo-

gnuoli abbandonarono la speranza di opporsi a tanti uniti nemici, onde essendo poi conchiusa la pace di Germania a Osnabrug, e Munster, si risolsero pur essi di liberarsi da una parte de' loro nemici, e principalmente da quelli, che erano più lontani, e distanti, cioè dagli Olandesi, accordando loro tali condizioni di pace, che dichiararono assolutamente libera, ed indipendente la Repubblica delle sette unite Provincie, con lasciare alla medesima tutto ciò, che fin'allora aveva tolto alla Corona di Spagna, tanto nel Brabante, quanto nella Fiandra. Si opposero bensì i Franzesi con tutto loro potere, siccome ancora il Principe Guglielmo d'Oranges (il quale era successo al suo Genitore Enrico Federico nel governo, come quello, che non poteva esercitare nel tempo della pace una simil autorità, come lo fece in quello di guerra) a questa pace, e cercarono di romperla in tutti i modi. Ma perchè i Signori Stati trovarono per mezzo della medesima ciò, che con tante guerre avevano cercato, restarono fermi nella loro risoluzione senza curarsi molto del comodo, o incomodo degli altri. Ecco dunque il fondamento, sopra il quale si fonda pur oggi giorno la total libertà delle menzionate sette Provincie.

SECO. XVII.

A. Cr. 1648. Spagna conchiude la pace coll'Olanda.

Non ostante però, che gli Olandesi si fossero ritirati dal teatro della guerra, restarono tuttavia armati i Franzesi soli, continuando sempre la guerra colla Spagna, e coi Paesi bassi. Arrise sul principio egregiamente la fortuna alle imprese degli Spagnuoli, imperciocchè essendo il Principe di Condè, e diversi altri Principi del sangue assai mal soddisfatti del governo della Regina, e del Cardinale Mazarini di modo, che proruppero pubblicamente in un tumulto, ed il Principe di Condè abbandonando la Franzia passò agli Spagnuoli, i Franzesi trattenuti dai disturbi intestini, lungi di poter operare qualche cosa di rilievo nei Pasi bassi, si videro costretti di dar campo agli Spagnuoli di poter ricuperare le Piazze di Gravellin, e di Doncherchen, avendo pure in quel tempo riacquistata Barcellona nella Catalogna, e rimesso questo Reame sotto il proprio dominio. Fecero di poi ancora quell'azione contra il Duca Carlo di Lorena fin' allora loro alleato, avendogli il medesimo servito con alcune miglia ja d'uomini, ma nell'istesso tempo permesso, che la sua gente con isfrenata licenza, e senza disciplina rovinasse i Paesi, e principalmente il Vescovato di Liegi, sicchè per tal motivo lo presero in arresto nella Città di Brusselles, dichiarando Capo delle menzionate truppe il fratello di esso Duca, Niccolò Francesco, il quale però lungi di potersi accomodare con gli Spagnuoli si buttò nelle braccia dei Franzesi. Ma essendo poi composti i movimenti nella Franzia, si mutarono di molto le scene. I Franzesi espugnarono Steney, e rispinsero i Spagnuoli con grandissima perdita dall'assedio di Arras. Due anni dopo però furono pagati i primi coll'istessa moneta nell'assedio di Valencienne, e totalmente sconfitti dal nuovo Governatore Spagnuolo, D. Giovanni d'Austria venuto in cambio

La guerra con Franzia si continua.

Il Duca di Lorena preso in arresto.

A. Cr. 1654.

bio

SEC. XVII. A. Cr. 1656. Inghilterra rompe colla Spagna. bio dell' Arciduca Leopoldo, nulladimeno riavutisi l'anno susseguente fecero tanto, che coll' assistenza di Cromuel, col quale aveva conchiusa la Corona di Francia una Lega, si ripresero in un anno solo le Piazze di Doncherchen, Gravelline, ed Ipri, e rispinsero il soccorso Spagnuolo presso il suddetto Doncherchen. Fu ceduta allora questa Città in vigore dell' alleanza agl' Inglesi, dai quali la riscattò il Re Lodovico XIV. nell' anno 1662. con quattro millioni.

A. Cr. 1659. Pace de' Pirenei. Queste perdite scambievoli resero nojosa la guerra d' ambedue le parti, ed inspirarono i dolci pensieri di pace, la quale fu conchiusa sull' Isola de'Fagiani situata nel fiume Bidasoa (come limite d' ambedue i Reami) presso i Monti Pirenei (d'onde viene chiamata la pace de' Pirenei) tra Fonterabia, e Bajona dai due Ministri di Stato, il Cardinale Mazarino, e D. Luigi d' Haros con tali condizioni, che ai Franzesi rimanessero nei Paesi bassi, e nella Provincia di Artois le Città di Arras, Hesdein, Bapaume, Betune, Terovenne, ed in conseguenza quasi tutta questa Contea a riserba di St. Omer, e pochi altri luoghi nella Fiandra, Gravellina, Bourborg, e St. Venant, nello Stato di Hainaus, Landrecy, e Quesnoy, nel Luzemburgo, Jonvilla, Montmedy, Damuilliers, Yury, Chanancy, Amerville, Avernes, Mariemont, e Filippeville. Gli fu parimente restituito Rocroy, Chatelet, e Linchamp, rimanendogli pure presso i Monti Pirenei la bella Contea di Rossiglione colla Capitale di Perpignano, e Conflans. Fu sigillata questa pace collo sposalizio del giovane Re di Francia, e la Principessa Reale di Spagna, Maria Teresa. Ecco quello, che nel presente Periodo rende notabili gli avvenimenti Spagnuoli, restando dopo quel tempo ogni cosa in profonda pace fino alla morte del Re Filippo IV. Prima però di uscire dai Paesi bassi sarà d' uopo di soggiunger quì ciò, che dopo la menzionata pace seguì nelle Provincie unite.

## *Della Storia d' Olanda.*

A. Cr. 1648. Soggiacquero gli Olandesi alla disgrazia comune a tutti quasi gli uomini, che trovandosi nelle afflizioni, e nelle persecuzioni mai non si abbandonano, ma usciti poi dal pericolo si rompono poi coi proprj, e miglior amici, nascendo subito dopo la conclusione della pace colla Spagna un impegno tra essi, e i Portoghesi già loro strettissimi alleati. Questi dunque avevano richiesto dagli Olandesi il Paese del Brasile (occupato dai medesimi coll' occasione della guerra Spagnuola) in contracambio di alcune spese, e benchè non gli fosse accordata la dimanda, nulladimeno accadde, che gli abitanti del Brasile rivoltatisi da proprio moto consegnarono le Piazze meno custodite dagli Olandesi al Re di Portogallo. Spiegarono

Brasile abbandona gli Olandesi.

rono.

rono gli Olandesi una tal cosa, come premeditata dai Portoghesi, e perchè quei ricusarono di restituirgli le Piazze Brasiliane in tal guisa ricuperate, gli fu dichiarata la guerra, che ebbe tal esito, che il Brasile restò bensì perduto colla rovina della nuovamente eretta compagnia dell' India Occidentale, nulladimeno però furono perdute dai Portoghesi moltissime Piazze nell' Indie Orientali col sommo vantaggio della compagnia dell' Indie Orientali, che gli erano restate in vigore della nell' anno 1661. conchiusa pace.

SECO.XVII.

La guerra tra Olanda, e i Portoghesi.

Il maggior male però nacque in quei tempi nel proprio Paese, dove fu messo in deliberazione, come regolar si dovessero per allora, che la pace era seguita. Alcuni dei Signori Stati furono d' opinione, doversi licenziare le truppe affine di sollevare il Paese. S' oppose il Principe d' Oranges con tutto il fervore a questo consiglio, e sostenne le sue ragioni, che per essere, tanto la Franzia, quanto la Spagna ancora in armi, gli Olandesi non dovessero fidarsi del presente sereno. Ambedue gli voti trovarono presso gli Stati i suoi aderenti, e perchè non si poteva convenire sopra una sola risoluzione, si indusse il Principe, come Governatore, di girare in persona le Città, affine di disporre le menti contrarie alla propria. Alcuni luoghi lo ricevettero con molta distinzione, ma la Città di Amsterdam, ed alcune altre temendo, che il Principe come Governatore non riformasse il loro Magistrato, lo pregarono di dispensarli della sua presenza. Spiegò il Principe questo procedere, come un affronto, e perchè Amsterdam restò fermo nell' opposizione sua, appoggiandosi sul pretesto dei suoi Privilegj, e il Principe stimando autore d' una tal contrarietà il Console di Vit a Dortrech con cinque altri dei Signori Stati, assicuratosi delle loro persone gli mise in arresto nel Castello di Lovenstein, essendo che da quel luogo ricevè il nome la fazione di Lovenstein, che di poi si oppose con tanta ostinazione al partito del Principe. Per troncare per tutto d' un colpo la radice d' una tal dissensione, risolse il Principe di sottomettere totalmente la potente Città di Amsterdam, che gli si oppose più d' ogni altra, facendo per ciò marciare all' improvviso col beneficio della notte alcune truppe contra la medesima. Ma questa gente fu scoperta, e tradito il disegno, anzi volendo combattere di poi il Principe la Città colla forza, essa inondando tutto il Paese coll' aprire delle chiavi, che costrinse in tal guisa il Principe ad abbandonare l' impresa, e di contentarsi con un accomodamento, in vigore del quale ricevè questa soddisfazione, che i sei a Lovestein arrestati Signori, ed alcune altre persone del Magistrato a lui nemiche fossero rimosse da i loro posti. Il Principe però comprendendo bene, che una rottura pubblica non lasciarebbe molto tempo in tranquillità le cose, ne restò talmente trafitto, che il rammarico gli smorzò in quell' anno stesso i lumi vitali, avendo sette giorni dopo la sua Consorte donato al Mondo il fu Re d' Inghilterra, qual postumo Principe Guglielmo Enrico.

La fazione di Lovenstein.

Il Principe di Oranges tenta di sorprendere la Città di Amsterdam.

Do-

SEC. XVII. Dopo la morte del Principe Guglielmo d'Oranges furono ristretti grandemente i diritti, e l'autorità del Governatore, costituendo i Signori Stati tra di loro una nuova, e distinta forma di governo. Poco dopo però si videro impegnati in una guerra col Parlamento Inglese, e il Prottetore del medesimo, che fu Cromuel. Il motivo d'una tal rottura fu l'affronto, che ricevettero gli Ambasciatori Inglesi dalla canaglia nel Haag, essendo uno dei medesimi trucidato affatto da alcune persone mascherate, e perchè Cromuel, già per altro poco stimato, anzi disprezzato in Olanda, non ricevè quella soddisfazione, che desiderava, consolatissimo di aver trovato il modo di restar armato, mosse agli Olandesi la guerra, nella quale perdettero gli ultimi cinque battaglie navali, per essere le navi Inglesi assai più grandi, e meglio condizionate, oltre 1700. navi mercantili, ed il famoso loro Ammiraglio Martino Tromp, dovendo ringraziare il Signor Iddio, che nell'anno 1654. gli fu resa la pace, nella quale furono costretti di acconsentire all'esclusione perpetua della Casa d'Oranges dalla qualità di Governatore d'Olanda, e ciò per amore del menzionato Cromuel, essendo la Casa d'Oranges consanguinea in quella Reale d'Inghilterra, siccome ancora all'esilio del Re d'Inghilterra Carlo II. ricoveratosi presso i medesimi.

La guerra con Inghilterra.

A. Cr. 1655. Erano appena usciti gli Olandesi dalla guerra coll'Inghilterra, che entrati in quella tra Svezia, e Danimarca non vollero permettere ai primi di acquistarsi tante forze contra la Polonia nella Prussia, e di rendersi tanto formidabili su quel mare; sicchè non animarono solamente la Danimarca alla rottura contra la Svezzia, ma l'appoggiarono ancora, benchè non con quel vigore, che Danimarca lo bramava, conforme se ne parlerà più ampiamente nella Storia di quel Regno. Ecco gli avvenimenti principali accaduti in Olanda nel presente Periodo.

Gli Olandesi entrano nella guerra Danese.

## CAPITOLO IV.

## *Della Storia di Franzia.*

### *LODOVICO XIII. il GIUSTO.*

A. Cr. 1610. LA morte improvvisa del Re Enrico IV. della quale parlammo nel Capitolo V. dell'antecedente Periodo, cagionò non solamente in Franzia una costernazione grandissima, ma ancora una paura terribile, per ritrovarsi impegnata appunto colla Spagna in una nuova guerra sotto un Capo d'un giovane Principe di 9. anni, che fu Lodovico XIII. ed il governo d'una Donna di lui Madre, cioè Maria della famiglia de' Medici. Ma perchè nè pure la Corona di Spagna si mostrò molto inclinata per la

la guerra, riuscì alla medesima il disegno di ottenere la pace per mezzo d' un doppio Matrimonio tra il Re di Francia coll' Infante di Spagna, ed il Re di Spagna colla di lei figlia. Il rimanente del tempo fino all' età maggiore del Re si passò con continui disgusti alla Corte, facendo gli Principi del Sangue, ed altri Magnati contra la Regina Regnante, e le creature della medesima, come pure queste cōtro degli altri continue fazioni. Il principale dei menzionati Favoriti fu il Conchini fatto prima Marchese di Ancrè, e che finalmente diventò poi Marescìallo di Franzia, persona per altro di condizione ordinaria di Fiorenza, il quale però dopo aver sposata una delle cameriere della Regina (incolpato di aver cattivato l' amore della medesima per mezzo dell' arte Magica) salì ad una dignità tanto sublime, che governò solo il tutto alla Corte, e nel Regno, benchè coll' insolenza sua si rese nemico quasi tutto il Mondo.

SECO.XVII.

Le fazioni alla Corte.

Mentre dunque i Principi del sangue sdegnati d' una tal cosa stavano per rompere pubblicamente colla Regina Regnante i nemici del d' Ancrè, supponendo al giovane Re, che appunto aveva impugnato lo Scettro, che il Regno non si trovarebbe mai pacifico, finchè vivesse questa persona odiosa, la quale si prenderebbe per fine l' arbitrio sopra l' istessa sua Maestà, l' indussero in ultimo alla risoluzione di volerlo levare dal Mondo. Portandosi dunque il menzionato Marchese una mattina di molta buon' ora alla Corte, diede il Re ordine al Capitano della sua guardia chiamato de Vitri di ucciderlo, il quale lo fece cadere con tre tiri di pistola. Fu fatto parimente il processo alla Consorte del trucidato Marchese, come ad una Maga con farla morire pubblicamente tra le fiamme, e perchè la Regina Regnante fulminò fieramente contra una tal esecuzione, fu ella mandata dalla Corte a Blois in esilio, benchè per l' interposizione del Duca d' Espernon fu poco dopo riconciliata col Re.

A. Cr. 1617. Il Marchese d' Ancrè ucciso.

Essendo morto il Marescìallo d' Ancrè, guadagnò il Duca di Luynes, che aveva precipitato l' altro, il più intrinseco affetto del giovane Re, e la direzione di tutti gli affari, ma non essendo coi due suoi fratelli sufficiente a portare un tal peso, e non avendo la fortuna molto propizia nella guerra mossa dalla Regina Madre, e dai Principi del Sangue contra la Corte, fu forza di cedere di poi il luogo al Cardinale Richelieu, che amministrò sotto questo Re Lodovico XIII. (Principe di poca capacità, e incapace da se al maneggio degli affari) il ministerio di Stato fino alla morte. Questo Personaggio, che fu veramente uno dei più grandi Ministri, che mai ebbe la Corona di Franzia, impiegò dopo la morte del Contestabile di Luynes, subito che si trovò la maggior autorità nelle mani, tutta la sua industria in accrescere la forza, e l' autorità del Re, e nell' indebolire quella dei Magnati. Onde conoscendo pur troppo, che fin tanto fiorirebbe la diversità delle Religioni nella Franzia, e che gli Ugonotti si sentissero in buon vigore, i Magnati disgustati trovarebbero sem-

Il Duca di Luynes primo favorito.

E dopo di lui il Cardinale Richelieu.

SEC. XVII sempre l' appoggio presso i medesimi, affine di istigarli contra il Ministero, ( giacchè lui medesimo, qual Cardinale non poteva stare se non in poco credito presso i medesimi ) consigliò il Re di cavarsi prima d' ogni altra cosa questa spina dal piede. Fu dato per tal effetto principio ad una riforma nel Principato di Bearn, Patrimoniale della Corona, e movendo per ciò gli Ugonoti dei tumulti, ne fu preso il motivo della rottura, e rinnovata in tal guisa coi medesimi la guerra. Si difesero gli Ugonoti secondo il solito, avendo per loro Capo il Duca di Roan, ed il di lui fratello Duca di Subize. Ma la fortuna non gli fu per quella volta molto propizia, perdendo una grandissima quantità di Città in modo, che dopo la conclusione della pace non gli furono lasciate altre forti Piazze, fuori di Montauban, assediata in vano dal Re, e la Rocella. Una tal pace però dileguossi fra breve tempo, prorompendo diverse volte in atti di ostilità, e finalmente affatto in una nuova formal guerra. Imperciocchè avendo il Re ( per tenere la suddetta Piazza della Rocella nel freno ) fatto alzare vicino un altro forte, se ne lagnarono gli Ugonoti col chiederne la demolizione, e non potendo ottenerla dalla Corte, fu cercato di farla colla forza in mano, implorando per ciò l' assistenza degl' Inglesi, che gliela promisero, essendo il favorito del Re d' Inghilterra, che fu il Duca di Buchingam, disgustato dei Franzesi per non avergli fatto coll' occasione dell' ultima sua Ambasciata per quella Corte sufficienti onori, e finezze.

A. Cr. 1621. Gli Ugonoti perseguitati colle armi.

A. Cr. 1626. Ora sebbene la Franzia conoscesse pur troppo le inclinazioni d' Inghilterra, con tutto ciò non tralasciò per questo di proseguire la guerra contra gli Ugonoti, e di bloccare la Città della Rocella. Vennero gl' Inglesi con una flotta di 100. navi sotto la condotta del Duca di Buchingam in soccorso della medesima, ma tutte le loro imprese non effettuarono cosa alcuna contra le fortificazioni dei Franzesi in modo, che non si impadronirono d' altro, fuori di alcune batterie sull' Isola di Rhè situata a dirimpetto, benchè non poterono mantenere nè pure quelle, sicchè ritirandosene tornarono alle proprie terre. Così fu mutato per fine il lungo blocco in un assedio formale, trovandosi il Re, ed il Cardinale Richelieu in persona nel campo. Quelli della Città si difesero, come gente disperata, fondandosi sopra il soccorso Inglese, ma essendo il maggior loro Patrone di quella Corte, cioè il Duca di Buchingam, appunto quando stava per imbarcarsi affine di partire colla flotta, ucciso da un Cavaliere Scozzese, il che trattenne la partenza della flotta per alcune settimane, e il Cardinale di Richelieu avendo frattanto per mezzo di navi approfondate eretta una batteria, e bombardato il canale della Rocella, sicchè nessuno poteva entrarvi, o uscirne, onde giunta poi troppo tardi la flotta Inglese, lungi di poter operare qualche cosa, restò piuttosto rispinta, furono per fine costretti gli assediati dalla fame, essendone già fino a 15000. uomini morti, di rendersi al Re, il quale atterrandovi le mura tolse loro i Privilegj, ed

A. Cr. 1628. Rocella espugnata.

ed obbligolli a fabbricare a proprie spese una Cittadella. La disgrazia, che atterrò questa Piazza, tirò appresso di se la conseguenza, che la Città di Mantauban, e tutte le altre Piazze Ugonote nella Linguadocca, e Guienna si resero coi loro Capi, cioè il Duca di Roan, ed il fratello del medesimo Duca di Subize, a discrezione di sua Maestà. In tal guisa restò abbassata totalmente la potenza degli Ugonoti in Franzia, ai quali furono lasciati bensì per allora i Privilegj della libertà di coscienza, ma con tutto ciò recise nell' istesso tempo talmente le ale, che le proprie forze non gli bastarono più per il volo, rimanendo solo dipendenti dalla misericordia del Re. SECO.XVII. Li Ugonoti abbassati.

Avendo la Franzia guarite in tal guisa le ulcere sue intestine, si risolse d' impiegare le proprie forze ancora di fuori coll' acquisto d' altri Paesi. Era già entrata questa Corona in altri tempi (affine di ritenere i Spagnuoli dall' occupazione della Valtelina, rivoltatasi contra i Grigioni suoi Signori) in questo affare, ed effettuato tanto, che quel Paese tornò dalla protezione dei Spagnuoli a sottomettersi al dominio dell' antico suo Padrone. Essendo parimente nato l' impegno sopra la successione di Mantova tra l' Imperadore, ed il Duca di Nevers, prestò la menzionata Corona la propria assistenza a quest' ultimo, anzi per farsi un libero passo ancora nell' Italia, comprò ella dal Duca di Savoja la fortezza di Pignarolo, conforme se ne parlerà più ampiamente nella Storia Italiana. Franzia entra in impegni forastieri

Regnando poi nell' istesso tempo la guerra in Germania, e le armi vittoriose del Re di Svezzia Gustavo Adolfo proseguendo con tutto il vigore, stimò il Cardinale di Richelieu questa la più bella occasione di abbassare la Casa d' Austria, sicchè per tal effetto strinse una Lega col menzionato Re di Svezzia, conforme già l' aveva fatto da molto tempo coll' Elettore Federico Palatino, promettendo al primo un annuo sussidio di 400.mila Taleri. Ridondò da una tal Lega questo vantaggio alla Franzia, che temendosi da per tutto della parte dei Cattolici i progressi, e le armi Svezzesi, l' Elettore di Treviri per assicurarsene abbracciò la protezione di quella Corona, consegnandole la propria fortezza di Hermanstein. A. Cr. 1631.

Ma siccome li più grandi Ministri soccombono ordinariamente a questa sorte, che quando cercano di servir bene a' loro Sovrani, si attirano l' odio degl' altri, agl' interessi dei quali apportano del pregiudizio, così soggiacque allora pure il Cardinale all' istesso destino. Conciossiacosachè la Regina Madre, ed il fratello del Re, Gastone Duca d' Orleans, disgustati fortemente dal vedersi totalmente esclusi dal governo ne formarono le loro querele, ed uscirono affatto dal Reame nei Paesi bassi, dove però non si trattenne molto tempo la vecchia Regina, trasportandosi in Inghilterra alla Regina di lei figlia, benchè sdegnatasi pure colla medesima tornò nei Paesi bassi, morendo per fine, qual esiliata, nello stato privato, e miserabile a Colonia nell' anno 1642. Al Duca d' Orleans somministrò Il Cardinale Richelieu perseguitato

SECO XVII. ſtrò la Governatrice dei Paeſi baſſi Iſabella Chiara Eugenia alcune truppe, affine di poter metterſi in poſitura di difeſa contra il Re ſuo fratello, ed il

A. Cr. 1632. Cardinale, anzi di tentare qualche coſa contra la Franzia. Il Duca medeſimo aveva una gran quantità di aderenti nell' iſteſſo Reame, tra i quali fu uno dei primi il Conteſtabile di Montmorancy Governatore in Linguadocca, che ſi dichiarò in favore del Duca. Ma appena ſi ſcuoprì queſto incendio, che Montmorancy non potendoſi accomodare bene col ſuo Tenente Conte di Moret, ſi buttò con intempeſtiva furia, e poco ſeguito ſull' armata Reale, onde fatto prigioniere dal Mareſciallo di Scomberg, e diſperſa la ſua gente non oſtante, che foſſe l'ultimo della Caſata, e famiglia ſua, gli fu tagliata la teſta nella Città di Toloſa, come ad un ribelle, che aveva impugnato le armi contra il ſuo Sovrano. Queſta prima perdita abbaſsò il coraggio del Duca d' Orleans a ſegno tale, che licenziando le truppe foraſtiere chiedette perdono al Re ſuo fratello.

Si mantiene però nel ſuo poſto.

Ma ancora dopo queſta riconciliazione non poteva accordarſi il Duca, nè col Re ſuo fratello, nè col Cardinale, onde ritiratoſi di nuovo dalla Franzia, e portatoſi in Lorena ricoveroſſi ſotto la protezione di Carlo Duca di quelle parti. Preſe il Re da un tal paſſo il motivo di pigliarla ancora contra il menzionato Duca di Lorena, (che poco prima aveva laſciato all' Imperadore tutte le ſue truppe) togliendogli per ciò la Città di Menna, ed aſſediando quella di Marſal. Il Duca conoſcendo troppo deboli le proprie forze per opporle a quelle della Franzia ſi accomodò col Re a Marſal, nulladimeno porgendo le orecchie alla propria incoſtanza ſi induſſe dopo la partenza del medeſimo ad altri penſieri, e ſtringendo una Lega colla Caſa d' Auſtria ſposò contra la volontà del menzionato Re la propria figlia col Duca d' Orleans, ed acceſe in queſta guiſa talmente lo sdegno di Lodovico, che per mezzo del Cardinale Richelieu gli fece torre la Capitale ſua Nancy, e tutto il Ducato, del quale reſtò privo fino alla pace Pirenea.

Furono parimente tirati nell' impegno alcuni Magnati di Franzia, aderenti del Duca d' Orleans, perdendo per tal cagione la teſta il Mareſciallo di Marillas, ſiccome il Guarda Sigilli, ovvero Vice Cancelliere di lui fratello la ſua libertà.

A. Cr. 1634. Queſte turbolenze inteſtine impedirono il Re di ſoſtenere con decoro l' alleanza Svezzeſe, e di operare con buon progreſſo in Germania. Ma eſſendo poi due anni dopo ſeguita quella battaglia fatale dai Svezzeſi preſſo Norlinghen, ed accorgendoſi la Franzia pur troppo, che la continuazione del ſuo tergiverſare renderebbe troppo formidabile la Potenza Auſtriaca, ſi riſolſe all' eſtremo, e rompendo la pace colla Spagna, e coll' Imperadore ſollevò l' atterrato Generale Svezzeſe, che fu il Duca Bernardo di Vaimar, e continuò da quel tempo la guerra, tanto nei Paeſi baſſi, quanto ſul Reno con ogni maggior vigore.

Franzia fa partito nella guerra di Germania.

Spie-

Spiegammo già nel primo,secondo,e terzo Capitolo il successo di quei avvenimenti, e la sorte delle armi di Franzia,tanto nella Germania,quanto nei Paesi bassi, parlando pure nell'istesso luogo dell'origine, e fine dei tumulti nella Catalogna, e soggiungendo per fine la pace di Munster, e la Pirenea, sicchè lasciando ciò da parte presentemente tornaremo a parlare delle intestine sue rivoluzioni. L'emulazione, e la gelosia contra l'ambizioso Cardinale Richelieu aveva preso di nuovo tanto vigore, che il Conte di Sassonia, il Duca di Guisa, ed il Duca di Bovillon movendo una formale ribellione contra il Re abbracciarono il partito Spagnuolo. Il Re fece assediare la Fortezza di Sedan appartenente al Duca di Buglione per il Maresciallo di Catillon, ma il Duca unitosi col Generale Spagnuolo Lamboy rispinse valorosamente il menzionato Catillon. Per somma fortuna però del Re fu ucciso con una palla dopo la vittoria senza saper da chi, ed in mezzo ai suoi il Capo principale di tutta questa fazione, cioè il Conte di Soissons, sicchè da quel colpo attoniti gli altri complici tornarono ad accomodarsi col Cardinale.

SEC. XVII.

Nuovi distur bi in Franzia.

A. Cr. 1641.

Ma nō fu possibile,che il Duca di Buglione si accomodasse col Cardinale, ed accorgendosi,che il Re stesso aveva a tedio quel suo fastidioso Precettore, dispose le cose col favorito di Sua Maestà, e gran Cavallerizzo Cincmars in tal maniera, che conchiudendo un secreto patto coi Spagnuoli (affermando alcuni, che il Re ne sia stato consapevole) gli obbligasse in vigore del medesimo di consegnargli prigioniere il Cardinale coll'occasione d'una caccia, essendo interessato in tutte queste cose pure il fratello del Re. Ma il Cardinale, che per tutto il Reame aveva le sue spie, scoprì ben presto questi disegni, ed essendo appunto allora disfatto nei Paesi bassi il Maresciallo di Guiche, essendosi i Spagnuoli avanzati già fino nella Piccardia, il Cardinale seppe rendersi tanto necessario presso il Re, che questi si vide costretto di abbandonare per amore del medesimo il proprio favorito, e di sottoscrivere la sentenza della di lui morte. Allora fece il Cardinale, che al menzionato Cincmar, e al di lui amico di Thou figlio del famoso Tuano (il quale non ebbe altra parte a questa cospirazione, se non di averla taciuta, quando Cincmar gliela scoprì non ostante, che l'avesse dissuasa, e sconsigliata) furono tagliate le teste nella Città di buon mattino prima, che il perdono di sua Maestà vi giungesse, prendendo esso Cardinale il pretesto per colorire una tal esecuzione, quasi che i disgraziati avessero cospirato contra l'istessa persona del Re, e contro il Regno. Buglione frattanto riscattò la propria testa colla cessione della fortezza sua di Sedan. Questa fu l'ultima azione, che Richelieu esercitò in questo Mondo, morendo nell'istesso anno, ed appunto a tempo, non potendo assolutamente sopportare di vantaggio il Re la sua arroganza. Fu breve però il tempo, che la Maestà sua sopravvise al menzionato suo Ministro, essendo morto l'anno susseguēte nell'anno 42.dell'età sua,e 33.del governo.

E pericolosa persecuzione del Cardinale.

A. Cr. 1642.

A. Cr. 1643. Muore il Re.

SEC. XVII. Visse questo Re Lodovico, soprannominato dai Franzesi il Giusto colla sua Consorte Anna Maria Maurizia figlia di Filippo III. Re di Spagna per lo spazio di 20. anni in un Matrimonio infecondo. Ma nell'anno 1638. ai 5. di Settembre gli nacque quasi per miracolo dalla medesima un Principe chiamato perciò Lodovico Deodato, al quale attribuiscono i suoi il titolo di Grande. L'altro figlio di Lodovico XIII. di nome Filippo moderno Principe d' Orleans nacque nell' anno 1640.

### *LODOVICO XIV.*

A. Cr. 1643. IL Matrimonio infecondo del Re Lodovico XIII. per tanti anni fu cagione, che Lodovico XIV. suo figlio non ebbe più di 5. anni, quando gli morì il suddetto Genitore, sicchè il governo cascato in altre mani riconobbe bensì la Regina Madre per Capo Regnante, ma il Cardinale Giulio Mazarini, di nascita Italiano, già reso famoso, ed insinuatosi la prima volta in Franzia coll' occasione dei Trattati di pace presso Casale nella causa di Veltlina in qualità d' Internunzio Pontificio tra le Corone di Spagna, e di Franzia, n'era il primo Istromento.

Il Cardinale Mazarino viene in considerazione.

Il principio di questo nuovo governo aveva la fortuna assai propizia, cercando il Mazarino, e la Regina di guadagnare la benevolenza dei Magnati con diverse liberalità. Si proseguì pure la guerra, tanto nella Germania, quanto nei Paesi bassi con assai buon progresso, avendo acquistata come in preda coll'occasione della pace di Vestfalia l'Alsazia, insieme colla fortezza di Filisburg, conforme già lo dicemmo più ampiamente a suo

A. Cr. 1648. luogo. Questa pace però tirò appresso di se la confusione, ed il tumulto, che nacque in Franzia. Conciossiacosachè essendosi il Principe di Condè (tanto conosciuto nella guerra di Germania sotto il nome del Duca d' Anguien) acquistata in questa guerra una riputazione singolarissima, gli parve cosa insopportabile di vedere appoggiato il governo sulle spalle d' un basso forastiere, cercando per tal cagione di scavalcare il Cardinale in tutti i modi, e in tanto, che questi sostenuto dalla Regina si mantenne nel suo posto nacquero delle fazioni per tutto il Reame, e principalmente a Parigi, chiamandosene quella del Principe Frondeurs, cioè che tirano colla fionda, affine di attirare il gran Cardinale come Davide lo fece con Goliat, essendo del partito dei medesimi pure il Parlamento di Parigi. Siccome dunque in simili congiunture un partito cerca di portare del danno all'altro, così seguì pure nel presente caso, sicchè un certo assessore del Parlamento chiamato Brussel fu preso in arresto per aver parlato con trop-

La fazione contra il medesimo.

A. Cr. 1649. po calore, e passione contra il Governo. Un tal procedere stimolò il popolo ad una sedizione, sicchè occupando, e facendo impraticabili tutte le strade bloccarono quasi il Re, e la Regina Madre nel proprio Palazzo,

for-

sforzandole in tal guisa a rimettere il menzionato Brussel in libertà. Essendosi dunque dopo quel disordine ritirata la Regina col giovane Re, da Parigi a San Germano, non volendo esporre di vantaggio la propria persona alla sregolata plebe, degenerò finalmente il tumulto in una total rottura in modo, che il Cardinale venne dichiarato pubblicamente dal Parlamento nemico della Patria, tenendo all'incontro la Regina colle sue truppe bloccata la Città di Parigi. Fu bensì composto l'affare in breve tempo con accomodamenti amichevoli, facendo il Cardinale tanto co' suoi maneggi, che i Principi, e i Frondeurs per le diverse mire, che avevano, si disunirono, ma figurandosi il Cardinale di aver guadagnato in tal guisa il tutto, sicchè fece condurre a Haure in arresto il Principe di Condè, il Principe di Contì suo fratello, ed il Duca di Longeville loro Cognato, prese l'antico incendio nuovo vigore, e tutto il Regno restò talmente disgustato d'una tal azione, che le cose stavano per degenerare in una ribellione universale, cagionandone effettivamente il principio il Parlamento di Tolosa. Queste risoluzioni sforzarono il Cardinale di rimettere non solamente i menzionati Principi in libertà, ma di ritirarsi ancora in persona, affine di sottrarsi dal sovrastante pericolo, dal Reame di Franzia nella Città di Bruel presso l'Elettore di Colonia. Ma perchè restò tuttavia ancora nell'assenza sua direttore di tutti i Consigli, il Principe di Condè ne restò tanto disgustato, quanto della personal sua presenza, sicchè proruppe in una formal guerra. Un tal procedere commosse la Regina di richiamare il Cardinale, che aveva levata in Germania una buona quantità di truppe. Frattanto fu dichiarato il giovane Re giunto all'età di 14. anni maggiore, ed essendosi il Cardinale insinuato, tanto presso il Re, quanto presso la Regina Madre, fu continuata sempre la guerra tra il partito Regio, e quello dei Principi, passando tra ambedue le armate diversi assedj, e battaglie, sicchè in una di esse il Principe sarebbe stato mal trattato dal partito del Re presso Parigi innanzi alla porta di S. Antonio, se la sua Cugina Mademoiselle la figlia del vecchio Duca d'Orleans non fosse accorsa in persona sulla bastiglia, e sparando i cannoni di propria mano contra li Reggj non avesse ottenuto dal Magistrato di aprire al Principe la porta. Finalmente però accorgendosi il Cardinale, che questi tumulti non avrebbero mai fine, chiedè egli medesimo la sua dimissione, e ritirossi per amor della pace nuovamente dal Reame. Ma non volendo il Principe di Condè nè pure dopo questa ritirata accomodarsi, il popolo aprì per fine gli occhi, e conobbe, che sotto queste turbolenze cercava il privato suo interesse. Onde riconciliandosi la maggior parte col Re, che richiamò il Cardinale la seconda volta, il Principe si vide per fine talmente abbandonato dal suo partito, che non stimandosi più sicuro in Franzia si portò nei Paesi bassi sotto la protezione degli Spagnuoli, in servizio dei quali impiegò con assai buon successo la propria esperienza militare, conforme lo dicemmo in parte nel Capit. III.

SECO.XVII.

A. Cr. 1651. Il Principe di Condè comincia la guerra.

A. Cr. 1652. Viene soccorso dalla sua Cugina.

Va in Ispagna

SEC. XVII. Le turbolenze intestine, che sin' allora avevano regnato in Franzia, cagionarono pregiudizj grandissimi a quel Pubblico, sicchè non fu fatta solamente la perdita di diverse Piazze nei Paesi bassi, ma ancora nella Spagna della Città di Barcellona, ed in conseguenza di tutta la Catalogna. Ma essendosi poi ritirato il Principe di Condè dalla Franzia, e sterminata in maggior parte la di lui fazione arrise la fortuna di nuovo alle imprese di quella Corona, agevolando i suoi progressi in fino, che la pace de' Pirenei si conchiuse con sommo vantaggio della medesima, venendo pure riconciliato con questa occasione il Principe di Condè con sua Maestà. L' anno susseguente morì il Cardinale Mazarini giusto a tempo, giacchè il Re cominciava ad esser disgustato del suo Ministero, impugnando il medesimo in tal guisa solo lo Scettro da lui fin' ora governato con somma fortuna per il Regno di Franzia. Appartenendo dunque il rimanente delle sue azioni ai tempi del governo del gloriosissimo nostro Leopoldo, stimiamo proprio di troncare quì il filo della sua Storia.

Si perde la Catalogna.

A. Cr. 1659. La pace Pirenea.

## CAPITOLO V.

## *Della Storia d' Ungheria.*

L' Ungheria pacifica dalla parte dei Turchi.

Questo sventurato, e fatale Periodo, che sconvolse con tanta fierezza la Germania, e scompigliò nell' istesso tempo tutta quasi l' Europa, era assai tranquillo, e sopportabile per l' Ungheria, non essendosi per tutto quel tempo mossa la potenza dei Turchi, prolungando piuttosto la tregua di sette in sette anni, indotti ( come si dice ) ad una tal convenienza da questo principio, che ogni impresa contro del Cristianesimo sarebbe loro troppo penosa, allorchè la medesima impegnata effettivamente nella guerra si trovasse fortemente armata, temendo, che in riguardo del pericolo di fuori non si unissero tutto d' un colpo, affine di rivolgere le armi unite contra la Porta.

Betlem Gabor in Transilvania muove la guerra all' Imp.

I principali movimenti ebbero allora per suo teatro la Transilvania, dove essendosi ingerito il Principe Betlem Gabor nei disordini della Boemia, non assistè solamente al nuovamente acclamato Re di quelle parti, che fu il Palatino Federico, colle proprie truppe, ma invadendo ancora in persona, tanto l' Ungheria, quanto la Boemia, e l' Austria sperò di rendersi Padrone di tutto il Reame per essere stato acclamato dalla maggior parte degli Stati ribellatisi all' esempio dei Boemj in qualità di Principe d' Unghetia. Ma essendo poi acquietata la ribellione in Boemia in virtù della battaglia sul monte Bianco, Betlem Gabor non volendo esser l' ultimo nell' accomodarsi coll' Imperadore stabilì col medesimo un accordo, in vigore del quale tornò nelle mani della Maestà di Cesare la Corona d' Un-

A. Cr. 1622.

Ungheria da lui presa in Presburgo, ottenendo dall' altra parte le Città di Cascau, ToKay, e diverse altre insieme coi Ducati d' Oppeln, e Ratibor nella Silesia. L' animo suo inquieto, e bellicoso non gli permise già di acquietarsi con questa pace, sentendosi tornare l' appetito di acquistarsi il Regno d' Ungheria, quando appoggiato dal Turco con alcune truppe aveva disfatta l' armata Imperiale. Ma essendo pure stato sconfitto dall' Esterasi, e la sua gente essendosi quasi tutta dissipata, deponendo le armi nell' istesso anno rinnovò la pace. Ed essendo poi morto nell' anno 1630. riconobbe egli l' Imperadore per il miglior suo amico, al quale aveva cagionate nella sua vita tante angustie, lasciando al Principe Imperiale Ferdinando in eredità un Legato assai considerabile.

SEC. XVII. A. Cr. 1623. A. Cr. 1630.

Successe a Betlem Gabor nel Principato di Transilvania Giorgio Ragozi, il quale si tenne bensì sul principio assai pacifico, ma essendosi dichiarata nuovamente la fortuna in favore delle armi Svezzesi nella Germania, si lasciò allettare all' esempio dell' antecessore suo dalla speranza di poter pescare in questo torbido, e stringendo colla permissione dell' Imperadore Turco (essendone più aderente, che del Romano) un' alleanza coi Svezzesi dichiarò la guerra contra la Maestà sua Cesarea, ed espugnò la Città di Cascau; unitosi poi col Generale Svezzese Torstenson avanzossi fino ai confini d' Ungheria, ed avrebbero certo allora grandemente sconvolta la Casa d' Austria, se la gelosia nata tra ambedue i Capi non avesse indotto il Ragozi a servirsi dell' invasione dei Svezzesi per l' utile suo privato, affine di procurarsi una pace più vantaggiosa coll' Imperadore, la quale gli fu accordata, e sciolta in tal guisa l' alleanza, dalla qual cosa seguì, che ancora Torstenson si vide costretto di ritirarsi dall' Austria.

A. Cr. 1643. A. Cr. 1645.

Successe a Ragozi il suo figlio chiamato pure Giorgio, il quale si era reso molto famoso col debellare il Principe Basilio di Moldavia, coll' assistenza poderosa prestata al Principe di Vallachia contra i suoi ribelli, e poi con quella fatta pure con ottimo successo a Uladislao Re di Polonia contra i Tartari. Qualmente però di poi sia nata per sua causa la guerra dei Turchi in Ungheria, si dirà nel susseguente Tomo.

A. Cr. 1648. Giorgio Ragozi il giovane. A. Cr. 1660.

## CAPITOLO VI.

## *Della Storia dei Turchi.*

IL presente Periodo ci rappresenterà una stravagante catastrofe di diverse brutte Tragedie accadute sul Teatro della Corte Ottomana.

A. Cr. 1617.

### MUSTAFA'.

Essendo il soldato Acmet, oppresso dal rammarico cagionatogli dalla mal riuscita guerra Persiana, passato nell' anno 30. dell'età sua all' altro Mondo, gli erano rimasti bensì alcuni figli, ma essendo i medesimi ancora troppo giovani, fu dubitato di appoggiare il governo sopra le tenere loro spalle, o sopra quelle de' loro Tutori, sicchè riflettendosi alla persona di Mustafà fratello del desunto Imperadore, che sin' allora aveva applicato ai studj, ed alla Lege Turca, e fatta una vita da Romito nelle carceri, in cui fu messo per ordine del fratello, venne sublimato al Trono. Ma avendolo appena calcato si accorsero gl' istessi suoi aderenti, che fosse un Principe fastidioso, e stravagante, insufficiente al governo di quei tempi molto imbrogliato; onde precipitandolo dopo 3. mesi dall' alto suo grado, vi sostituirono in suo luogo Osmanno figlio di Acmet giovane di dodici anni.

Degradato a cagione dell' austerità sua.

### OSMANNO.

A. Cr. 1618. Non essendo però la gioventù del medesimo per se stessa capace al governo, l' esercitarono frattanto i Ministri, continuando tuttavia la guerra, tanto contra i Cosacchi principiatasi sotto Acmet, quanto contra i Persiani, avendo riportato sopra dei primi una vittoria segnalata, siccome perduta la battaglia contra gli altri. Poco tempo dopo raggirossi la guerra nella Moldavia, e Vallachia, ricusando quei Principi appoggiati dalla Polonia di sottomettersi assolutamente ai comandi dei Turchi, ed avendo Osmanno conchiusa frattanto la pace coi Persiani, marciò egli medesimo con un esercito poderosissimo contra i Polacchi, passando per qualche tempo diverse, e mediocri battaglie, finchè Osmanno risoluto d' inghiottire tutto in una volta il Reame di Polonia l' assalì con un esercito di 400. mila uomini. Ma il Principe Reale Uladislao aspettò il formidabile nemico su i confini della Moldavia con gran costanza di animo, e quì successe finalmente un' azione, che per alcuni Secoli non ha altra simile, dicendosi, che dai Turchi, i quali assalirono con tutta la maggior furia, benchè in vano, il campo Polacco, sotto la condotta dell' istesso loro Soldano siano stati mandati a fil di spada più di 100 mila, e morti parte prima, e parte dopo questa battaglia pure sino a 100. mila persone dalla fame. Questa gran cavata di sangue smorzò nell' animo del Soldano ogni appetito per la guerra Polacca, inspirandogli pensieri di pace da conchiudersi col Re Sigismondo. Ma siccome in simili casi una dif-

Fa una guerra sanguinosa contra i Polacchi.
A. Cr. 1621.

Resta malamente rispinto.

disgrazia accompagna sempre l'altra, così provò pure lo sventurato Osmanno la fatalità d'un tal destino, imperciocchè avendosi attirato il disprezzo del popolo colla sinistra sua spedizione, e risoluto, parte per sottraersi ad una ribellione, che temeva, e parte per sottraersi agli occhi della mormorante plebe, un Pellegrinaggio per la Meca al sepolcro di Maometto, i Gianizzeri non volendo accompagnarlo in un viaggio tanto penoso, ed ostinandosi tuttavia Osmanno nel voler intraprenderlo, raggirando pure nella mente diversi pensieri, come sterminare affatto l'insolente, ed ostinata soldatesca di quei Gianizzeri, affine di ristabilire un'altra specie in luogo dei medesimi, avutane la notizia mossero una ribellione, e facendo prigioniere Osmanno nascostosi sotto un'Arca coperta con diversi apparati, lo condussero sopra un cavallo, al quale avevano legate le gambe di dietro, acciocchè non fuggisse, nella prigione delle sette Torri, rimettendo il degradato Mustafà dal luogo sotterraneo, dove sin'ora era stato sul Trono, il quale per assicurarsi d'ogni futura mutazione, o vicenda, fece strangolare senza tardar molto l'incarcerato Osmanno. SECO.XVII. Degradato, e strangolato.

*MUSTAFA' restituito.*

MA tutto questo non era bastante da giovargli molto tempo, imperciocchè non volendo deporre l'antica sua austerità, tralasciando parimente di regalare sufficientemente i Gianizzeri, che lo portavano, questi ricominciarono seco nell'istesso anno la prima Tragedia, e degradandolo di nuovo lo ricondussero nell'antica sua carcere, nella quale fu strangolato per fine dopo lo spazio di 8. anni, dichiarando all'incontro suo successore un tal Amurat, fratello del defonto Sultano Osmanno. A. Cr. 1622. A. Cr. 1622. Nuovamente degradato

*AMURAT IV.*

AVeva l'Impero Turco nel breve tempo di 16. mesi veduti tre Soldani sul Trono, dal quale n'aveva precipitati due, quando Amurat Signore di 16. anni impugnò lo Scettro, costando ciascheduna elezione ad una buona quantità di Ministri le teste. Siccome dunque in simili casi le fazioni tanto dell'una, quanto dell'altra parte non sogliono così presto deporre la propria passione, così non volle sopportare più tempo il Gran Visire l'orgoglio dei Gianizzeri, cagione di tutti i passati tumulti. Onde opponendogli una grossa armata radunata nell'Asia marciò contra i medesimi verso la Città di Costantinopoli. Ma il Re di Persia desideroso di pescare in quel torbido alterogli il disegno, ed invadendo gli Stati della Turchia s'impadronì della Città di Bagdad, o Babilonia, ed assediando

Cc 4 do

SECO.XVII. do quella di Edessa in Mesopotamia obbligò il Gran Visire di abbandonare l' impresa contra i Gianizzeri, e di accomodarsi con essi, affine di poter opporsi ai Persiani nell' Asia, verso dove aveva da ritornare, riportando contro de' medesimi diverse vittorie. Essendosi dunque rinnovata in tal guisa la guerra coi Persiani assicurossi Amurat dall' altra parte, e rinnovò coll' Imperadore Ferdinando II. la pace per dodici anni. Era sempre ambigua questa guerra Persiana, interrotta da diversi armistizj, finchè Amurat si risolse all' ultimo d' impiegare in propria persona l' estremo delle sue forze, assalendo per tal effetto i Persiani con un esercito di 300. mila uomini, col quale ricuperando la Città di Babilonia penetrò per l' Armenia fino al mare Caspio, ed occupò la Città di Roano, guadagnando pure una battaglia segnalatissima contra i Persiani, nella quale però perdettero i Turchi quasi il doppio in riguardo alla gente. Ma essendo tornato Amurat da Persia in Costantinopoli, riperdettero i Turchi in breve tempo fuori di Babilonia, che gli rimase quasi, tutto quello, che con tante pene avevano guadagnato. Finalmente però quando esso Amurat formò i disegni suoi per una guerra ancora contra il Cristianesimo, e principalmente contra i Maltesi, gli sopraggiunse la morte, succedendogli nel Trono vacante il fratello Ibraim, tenuto fin' allora in arresto strettissimo.

La guerra con Persia.

A. Cr. 1624.

A. Cr. 1636.

A. Cr. 1640.

*IBRAIM.*

QUesto Ibraim più intento alle delizie, delle quali era stato tanto tempo privato, che al governo, destò sul principio la speranza di pace negli animi delle Potenze Cristiane dalla parte dei Turchi. Ma la notizia, che il Soldano dasse a divedere di voler muovere la guerra contra l' Isola di Malta per aver quei Cavalieri tolte ai Turchi alcune navi, e fatte prigloniere con esse alcune persone, che benchè falsamente furono credute allora la Madre, ed il figlio del Gran Soldano imbarcatisi per la Meca, gli fece ben presto perdere i primi pensieri. Mentre dunque ciascheduno era d' opinione, che fra breve tempo seguirebbe un tal assedio, i Turchi rivoltando all' improvviso le bandiere attaccarono l' Isola di Candia senza dichiarare la guerra ai Veneziani, invitati quasi ad una tal impresa dalla dissensione, che regnò colà tra gli Stati, e la menzionata Repubblica. Non poteva già nascondersi talmente il disegno dei Turchi, che i Veneziani non ne avessero avuta la notizia, sicchè si misero in ogni evento in positura di difesa, ma non essendo quei preparamenti sufficienti per sostenere il primo assalto del nemico fu perduta subito la Città di Canea, e di poi a poco a poco tutta l' Isola a riserba della sola Città di Candia, che si difese con coraggio invincibile per lo spazio di 23. anni contra i Turchi, che la tennero ora a blocco, ed ora assediata. Fu copio-

Vuol muovere la guerra contra Malta.

A. Cr. 1648.

copioso il sangue, che nel combattere essa Città di Candia, che fu presa nell' anno 1669. ebbero da versare i Turchi, avendo la fortuna mantenuti quasi per tutta quella guerra i Veneziani Padroni, e vincitori sul mare con diverse, e sanguinosissime stragi, che fecero dei Turchi, sicchè in tal guisa trovarono sempre aperto il passo per soccorrere la combattuta Città, la quale non tralasciò di difendersi fin' all' estremo in modo, che ancora sotto terra nelle mine passarono quasi delle battaglie tra ambedue le parti. Oltre a questa guerra con Candia, la quale è una delle più considerabili dei nostri tempi, continuata dai successori del menzionato Ibraim fino a 24. anni, non operò il medesimo altra cosa notabile, sebbene la patì, conciossiachè dedito solamente a' piaceri, e abbandonatosi tutto alle sue Concubine, che lo reggeano a modo loro, offese con questa sua condotta molti dei primi Signori, e tra essi principalmente il Mufti, la di cui figlia aveva violata, siccome ancora i Gianizzeri mossero una ribellione, istigati dall' istessa Genitrice dell' Imperadore, ed assicuratisi della di lui persona lo condussero nelle carceri delle sette Torri, dove lo fecero strangolare insieme con 30. delle sue Soldane, innalzando all' incontro in suo luogo al Trono Maometto IV. di lui figlio di età di 7. anni, che colle due immediatamente seguite guerre nell' Ungheria si è reso tanto famoso, e conosciuto nei tempi nostri.

SECO. XVII.

Candia si difende con valore incomparabile.

A. Cr. 1648. Ibraim ucciso.

## CAPITOLO VII.

## *Della Storia d' Inghilterra.*

Il governo del Re Giacomo, del quale cominciammo a parlare nell' antecedente Periodo, si avanza bensì per lungo tratto nel presente, ma senza cosa di notabile, essendosi questo Re applicato piuttosto agli studj, nei quali era versatissimo, sicchè scrisse lui medesimo diversi Libri, ed all' Economia, affine di popolare le nuove Colonie nella Virginia, ed il rimanente dell' Indie, che agl' imbrogli degli affari di Stato.

Quando il suo Genero l' Elettore Federico Palatino accettò la Corona di Boemia, il Re Giacomo ricusò totalmente sul principio di acconsentirvi non ostante il fondamento, che si era fatto sopra l' assistenza sua; ma essendo poi stato così sventurato l' esito di quella impresa, che l' Elettore ne perdè i proprj Stati, cercò il Re Giacomo di fargli riavere il suo con trattati, ed accomodamenti amichevoli, affaticandosi per ciò con tutto il suo potere presso la Corte Imperiale. Cercò parimente di conchiudere il Matrimonio tra il proprio figlio, e Principe ereditario Carlo, e la Real Infante di Spagna, essendo le cose già condotte a tal termine, che i patti del Matrimonio erano già effettivamente stabiliti, e Carlo giunto in Ispagna.

A. Cr. 1619.

Cerca di conchiudere un Matrimonio colla Spagna

All'

SECO.XVII. All' improvviso però mutarono gli Spagnuoli il pensiero, prendendo il motivo dall' istanza, che gli si fece di restituire il Conte Palatino, d' interrompere tutto il negoziato, e di rompere il Matrimonio. Vedendo però finalmente il Re Giacomo, che non vi fu speranza di veder restituito il suo Genero per vie amichevoli, risolse bensì di tentarlo colla forza, sicchè entrato per tal cagione nell' alleanza coi Tedeschi ottenne parimente dal Parlamento buonissime dichiarazioni, e promesse, ma sorpreso dalla morte passò all' altra vita prima di aver ultimato l' affare. La Consorte sua portò il nome di Anna, figlia di Federico II. Re di Danimarca, dalla quale nacque Enrico Federico, che morì prima del Genitore, Carlo suo successore, ed Elisabetta Consorte del Conte Federico Palatino.

Si dilegua.

A. Cr. 1615.

*CARLO I.*

Questo Re fieramente sdegnato dell' affronto fattogli coll' annullazione del già conchiuso Matrimonio in Ispagna contra quella Nazione cercò subito, e sull' istesso principio del suo governo di vendicarsene, e ciò tanto più, che il Genitore suo aveva armata una flotta considerabile affine di obbligare colla medesima il Re di Spagna alla restituzione dell' Elettore Palatino. Sbarcarono queste truppe presso Cadice, e furono sì vigorosamente rispinte, che si videro costrette di tornare colle teste insanguinate alle lor navi, perdendo da quel tempo la voglia di continuare la guerra in quelle parti. Soggiacque l' istesso Re ad una simile disgrazia ancora nella Franzia, quando stava per soccorrere la Città della Rocella con una flotta, restando non solamente rispinto con grandissimo danno dall' assedio del forte di S. Martino sull' Isola Retz, ma dovendo ancora non ostante tutte le sue fatiche vedere l' anno susseguente cascare la Città della Rocella in potere della Corona di Franzia, colla quale conchiuse di poi la pace.

A. Cr. 1626. Rompe colla Spagna.

Vuol soccorrere la Rocella.

Queste due sinistre spedizioni, le quali però avevano costato delle somme considerabili, siccome gli portarono grandissimo pregiudizio nell' estimazione presso il popolo, così furono quasi il preludio d' una disgrazia ancora maggiore, che lo precipitò per fine nel Sepolcro.

Aveva la Regina Elisabetta, quando introdusse la riforma della Religione in Inghilterra, fatta una certa Liturgia, nella quale furono ritenute quelle cerimonie della Religione Cattolica, che servono per la Magnificenza esterna, siccome ancora la Gerarchia Ecclesiastica, stimando, che tutto questo si accordasse meglio collo Stato Monarchico, che la Liturgia puramente Calvinista, ovvero di Genevra, la quale principalmente fondata sul piede d' una Repubblica non fa distinzione tra gli Sacerdoti, ed i Vescovi, e rigetta generalmente tutte le cerimonie dei Cattolici. Nella

Lo stato della Religione in Inghilterra.

la Scozia all'incontro, dove la Religione non fu mutata dall' autorità dei Sovrani, ma solamente dal popolo, non si lasciò praticare comodamente un tal governo Ecclesiastico, accomodandovisi ognuno assolutamente secondo la dottrina, come era stata proposta dai Predicatori, che gli vennero d' Olanda, e di Francia tutti discepoli della scuola Calvinista. In tal guisa era la Scozia puramente Calvinistica, e l' Inghilterra ritenne la sua Liturgia, sebbene ancora in questo Regno si trovarono moltissimi aderenti del puro Calvinismo, chiamati perciò Puritani. Salito dunque il Re Giacomo dopo la morte della Regina Elisabetta al Trono d' Inghilterra, ed avendo unito col Regno d' Inghilterra quello di Scozia, si affaticò sopra ogni cosa d' indurre una ugual Liturgia in ambedue i Reami, e parendogli quello d' Inghilterra assai più maestosa, e più grata della Scozzese, per essere assai più facile a mantenere, o legare al suo interesse quei pochi Vescovi, dai quali dipendevano gli altri Sacerdoti, che tutto il numero di tanti differenti cervelli, impiegò ogni maggior assiduità d' introdurre la Liturgia Inglese ancora nella Scozia, mettendola per fine in pratica, benchè gli avversarj, che, conforme lo dicemmo, si chiamarono i Puritani, o Presbiteriani, vi si opponessero con tutto loro potere. SECO.XVII.

Il Re Carlo imitò l' affetto del suo Genitore verso i Vescovati, e l' odio verso i Puritani, ma vi aggiunse imprudentemente ancora questo, che nell' istesso principio del suo governo fece conoscere la propria avversione verso i Parlamenti, dissolvendo il primo, ch' egli celebrò troppo presto, ed immaturamente, ed astenendosi poi lungo tempo di convocarne un altro; sicchè preferì di privarsi dell' utile, che dalla convocazione d' un Parlamento gli sarebbe ridondato alla risoluzione di radunarlo. Ma essendogli difficile di mantenersi nello stato suo senza il sussidio del Paese, principalmente perchè le sinistre guerre colla Spagna, e Francia l' avevano precipitato in debiti grandissimi, avanzò egli il passo all' altro estremo, e fece senza il consenso del Parlamento diverse nuove imposizioni, che furono eseguite con tutto il rigore. Oltre di questo poi mostrossi il medesimo molto crudo, e disaffezionato verso i Puritani, riguardando dall' altra parte con occhio assai benigno quei Cattolici, che, o coll'occasione del Matrimonio suo con Enrichetta sorella del Re di Francia erano capitati nel suo Regno, o che altrimente vi si ritrovarono, si rinnovò l'antico bisbiglio, che già si sparse della sua persona, allora che aspirò allo Sposalizio dell' Infanta di Spagna, quasi che avesse data la promessa di accomodarsi alla Religione Cattolica.

Il Re è nemico dei Parlamenti.

E de'Puritani

Viene in sospetto per causa della Religione.

Tutte queste cose cagionarono, tanto nell'Inghilterra, quanto nella Scozia mormorazioni grandissime, e fecero pigliar sospetto della condotta del Re. Il primo tumulto però, che ne nacque, fu nella Scozia, dove non era ancora ben stabilita la Liturgia Inglese, volendo il Re introdurre in quelle parti nuove costituzioni Ecclesiastiche, in vigore delle quali restò total-

Vuol introdurre una nuova Liturgia in Scozia.

SEC. XVII. talmente abolito il Puritanismo, i loro Sinodi, ed altre Costituzioni, l'uso privato delle quali si era fin' allora sopportato. Questo procedere accese i Sacerdoti Puritani più forti in numero di quelle parti di fiero sdegno, sicchè appoggiati dalla Nobiltà dei Contadi, disgustata pure dal Re, per esser loro stati tolti quei beni Ecclesiastici, che coll' occasione delle turbolenze passate si erano appropriati, la cosa degenerò in una ribellione formale, chiamata il Convenant, che vuol dire lega, o giuramento, nel quale si obbligarono insieme di voler rintrodurre le antiche formule della lor Religione, e mantenerle ancora contra l'istesso Re, facendosi Capo d'un tal Convenant il Conte Alessandro Lesle. Il Re di spirito molto inuguale volle rimediare a questo disturbo già venuto a tali estremi con mezzi dolci, e convocò per tal effetto contra il costume suo un Parlamento in Iscozia. Ma quì era già abolita totalmente la Liturgia Inglese, già introdotta in certa maniera dal Re Giacomo, e ristabilito il Puritanismo, e confermato il Convenant. Essendo dunque questo un passo troppo pregiudiziale all'autorità Reale, non vi fu altro rimedio se non di estinguere l'incendio colle armi. Per una tal impresa però vi mancò, e denajo, e gente, e non parve cosa propria di esporsi poi alla discrezione del Parlamento Inglese già tanto disgustato. In questo urgente dunque fu abbracciato un altro estremo, cioè di accarezzare pubblicamente i Cattolici, i quali non mancarono, come in particolare gl' Irlandesi di assistergli alquanto, ma un tal soccorso non era di molto bastante all' esecuzione della causa capitale, ma bensì dall' altra parte il vero modo di rendersi odioso presso gl' Inglesi.

*Gli Scozzesi ribellano.* *Li Puritani prevagliono.*

Una disgrazia poi succedette all' altra. Quelle poche truppe del Re operarono sonacchiosamente, e lasciarono guadagnare il tempo ai Scozesi di provvedersi dalla parte d'Olanda, e Francia di tutte le cose bisognevoli per la guerra, anzi di farsi un partito in Inghilterra medesima. I soldati Regj non pagati, vivendo da per tutto a discrezione, cagionarono con questo loro procedere continui lamenti, dissipandosi di più per fine affatto per mancanza di provvisione. Il Parlamento convocato nella presente urgenza in Inghilterra era composto in maggior parte di Puritani, che appoggiarono chiaramente il partito Scozese, sicchè fu forza di dissolverlo, non rimanendo altro consiglio, se non di conchiudere la pace colla Scozia, e di convocare un nuovo Parlamento.

*Le truppe del Re operano sonnacchiosamente.*

A. Cr. 1641. Questo quì fu il colpo fatale, che sconvolse ogni cosa, imperciocchè il Parlamento, del quale furono le membra del Collegio inferiore quasi tutti Puritani appoggiati dalla canaglia di Londra, prese l'ardire di opporsi pubblicamente al Re, e di ristringere da tutte le parti la di lui autorità, anzi stringendo un' alleanza coi ribelli Scozesi sotto il nome di Riforma di tutto il ministero dello Stato, formarono il processo contro del Vice-Re d'Irlanda il Conte Tommaso Ventuort di Stafford, favorito del Re,

*Il Parlamento di Londra si oppone al Re.*

e di-

e diversi altri Ministri ( provando di poi l'istessa fatalità l'Arcivescovo di Canturbery Guglielmo Laud ) e forzò per mezzo d'un tumulto eccitato nella plebe di Londra il Re, non solamente di sottoscrivere la sentenza sanguinosa contra quei Signori, benchè gli conoscesse innocenti, ed impiegasse tutto il suo possibile per salvarli, ma di concedere ancora la facoltà al Parlamento di poter star insieme secondo il proprio arbitrio, e fin tanto, che una tal unione loro parerebbe buona. Portossi il Re in tutte queste cose con grandissima inconstanza, mostrandosi ora fiero, e ora intimorito, dando buone parole; finalmente accordò tutto quello, che gli si addimandò, scoprendo in tal guisa sempre più la propria debolezza. SECO.XVII.

Fra questi disturbi passarono pure in quel Regno diverse, e grandissime dissensioni, e principalmente nell' Irlanda, dove predominarono gli Cattolici, e cercarono di difendere contro de' Riformati la propria libertà, e Religione coll'istessa vita, dalla qual cosa nacquero copiosi spargimenti di sangue. Finalmente però volle il Re far conoscere la propria autorità con far accusare sei membra del Collegio inferiore del Parlamento di tradimento. Ma il Parlamento ne prese la difesa, ed eccitò nella Città di Londra per mezzo di alcune migliaja di lavoranti artigiani una sollevazione, sicchè il Re non essendo più sicuro nel proprio Palazzo si ritirò fuori di Londra. Ecco il contrassegno per la guerra intestina, imperciocchè il Re non volendo tardare di vantaggio, e formando perciò un esercito, radunollo in breve tempo coll'assistenza della Nobiltà assai ancora affezionatagli. Non tralasciò parimente di ricercarla presso li forastieri, avendo pure la di lui Consorte ( ritiratasi coi suoi figli in Olanda ) impegnate per tal effetto tutte le sue gioje; nulladimeno levò ancora il Parlamento per parte sua delle truppe, ed acciocchè non si potesse soccorrere al Re di fuori, fu proibito a tutti i Comandanti dei Porti di non ricevere più all'avvenire gli ordini del Re, divieto, che tutti osservarono con somma puntualità.

La strage in Irlanda.

Il Re, ed il Parlamento armano l'uno contra l'altro.

Arrise bensì sul principio la fortuna alle imprese del Re, sicchè il Parlamento restò alcune volte disfatto, e sarebbe stato ridotto a strettezze grandissime, se il Re avesse vigorosamente proseguite le sue vittorie, e non si fosse fatto trattenere fuori di proposito con vane proposizioni di pace. Ma essendo in tal guisa tornato il Parlamento a respirare alquanto, ed avendo pure istigato di nuovo i Scozzesi per ripigliare le armi, ebbe il Re la disgrazia di vedersi malamente riuscito un colpo di gran conseguenza, quando stava per soccorrere la Città di Yorc assediata dal Generale del Parlamento chiamato Feyrfax, nella qual impresa restò totalmente sconfitta la sua armata composta di 30. mila uomini, e perduta tutta l'artiglieria insieme colla munizione. Dopo questa disgrazia non gli fu più possibile di riaversi, essendogli totalmente troncata la speranza fondata sull'assistenza forastiera, non trovandosi nè in Francia, nè in Olanda alcuno,

A. Cr. 1646.
Il Re disfatto.

che

SECO.XVII. che per amor di lui avesse preso l'incomodo di mutar cavallo. Un tal abbandonamento l'indusse alla risoluzione di rendersi alla discrezione dei suoi sudditi, preferendo tuttavia in questa elezione i Scozesi come antichi Vassalli de' suoi Antenati più, che gl' Inglesi. Dopo questa battaglia furono espugnate le Città di Yorc, Ochsfurt, e tutte quelle, che fin' allora avevano appoggiati gl' interessi Regj di modo, che il Parlamento si vide assoluto Padrone di tutto il Reame.

Si rende ai Scozesi.

I Scozesi abbracciarono sul principio il Re, che si era renduto a loro con singolar cortesia, ma desiderando il Parlamento Inglese di vederlo piuttosto nelle proprie mani, che in quelle d'altri, furono pagate ai Scozesi le pensioni dovutegli con 400. mila lire sterline, riserbandosi gl' Inglesi all'incontro la consegna del Re; proposizione, che li Scozesi allettati dall'esca suddetta accettarono, benchè colla precisa riserva, per l' osservazione della quale si impegnò con un solenne giuramento il Generale del Parlamento Feyrfax di non voler pregiudicare, o offendere nè la dignità, nè la persona di sua Maestà. Non ostante però a tutte queste promesse fu preso il Re subito in arresto, e strascinato in giro da una prigione all' altra. Frattanto furono ricercati li modi di accomodare le differenze tra il Re, ed il Parlamento, sicchè tanto l'una, quanto l'altra parte non avesse da lamentarsi, e vi fu operato con assai buon successo, perchè il Collegio superiore (rimasto sempre ben affezionato agl' interessi Regj) composto dai Magnati, e dalla prima Nobiltà, mosso a pietà verso la Maestà sua abbracciò presentemente con maggior vigore di prima i suoi vantaggi, ma i membri del Collegio inferiore si erano allora discordati, essendosi sotto il nome dei Puritani frammischiati tra loro una gran quantità di Spiriti liberi sotto nome d' Indipendenti, i quali non volevano essere legati, nè alla Liturgia Inglese, nè a quella di Genevra, o alla Calvinistica.

Viene consegnato agl' Inglesi.

Persistendo dunque i primi (affine di opprimere quei ultimi) totalmente sopra la restituzione del Re, seppero i menzionati indipendenti, che riconobbero per loro Capo il Generale Tenente dell' armata Olivier Cromuel, persona astuta a maggior segno, meschiare le carte con tant' arte, che per mezzo suo guadagnarono tutta l'armata, supponendo alla medesima, quasi che la parte contraria cercasse di licenziarli senza denajo, o di farli perire, onde rivoltatasi marciò verso la Città di Londra, ed essendosene impadronita abbracciò totalmente il partito degl' Independenti, affine di mantenerlo contro de' Vescovali, e Puritani. Aprirono bensì a poco a poco, tanto gl' Inglesi, quanto i Scozesi gli occhi, vedendosi precipitati dalle mani d'un legittimo Re fra le unghie di alcuni scellerati, onde impugnando le armi vollero difendere ora quel loro Re, che poco prima avevano perseguitato con tanto furore. Ma il buon pensiere venne troppo tardi, ed il partito di Cromuel composto in maggior parte dalla sol-

Il Parlamento si sconcorda.

L'armata si dichiara in favore dell' una parte.

soldatesca era troppo potente, sicchè tanto il popolo accorso alla difesa del Re, quanto i Scozesi restarono facilmente dissipati. Finalmente giunsero le cose a tal segno, che questi Independenti, e il Capo loro non solamente annullarono presso l'armata l'autorità Regia, ma ancora quella del Parlamento coll'abolizione di tutto il Collegio superiore, riponendo il governo unicamente nelle mani del Collegio inferiore, dal quale sterminarono tuttavia le persone di buono, e sincero sentimento, consegnando i loro posti a persone della loro tempra, in maggior parte Oficiali dell'armata, troncando nell'istesso tempo tutti i trattati col Re. Acciocchè però esso Cromuel, qual anima di tutti quei consigli, si assicurasse contro del pericolo d'una rivoluzione, che coll'occasione della lunga prigionia del Re potrebbe facilmente nascere, e si spianasse nell'istesso tempo la strada al dominio sopra l'Inghilterra, senza però si potesse rimproverargli il delitto d'un regicidio, dispose egli per declinare una tal taccia le cose in tal maniera, che il Parlamento rimasto fece accusare il Re innanzi ad un Tribunale eretto per tal effetto, qual malfattore, e persona criminale, che avesse cercato di atterrare la libertà del Regno, d'introdurre un governo tiranno, e sregolato contra gli statuti fondamentali della Corona da lui giurati, e che per ciò avesse cagionati tanti spargimenti di sangue. Questo Tribunale dunque pronunziò contro di lui la sentenza di morte, caso non mai udito, che un Re fosse nel proprio suo Regno, e dai proprj suoi sudditi stato condannato al supplicio, sicchè il povero, e sventurato Re restò ai 30. di Gennajo decollato sopra un palco innanzi al Palazzo, o Vitthal con un'accetta per mano del carnefice. La Consorte dell'infelice nostro Re fu Enrica Maria figlia di Enrico IV. Re di Franzia, dalla quale gli nacque Carlo II. e Giacomo II. ambedue suoi successori nel Trono, siccome ancora una Principessa Maria, Genitrice del moderno Re, e Principe d'Oranges Guglielmo.

SEC. XVII.

Il Parlamento vien mutato.

Il Re condannato a morte

A. Cr. 1649. E pubblicamente giustiziato.

### *CROMUEL Protettore in Inghilterra.*

Dopo la morte del Re continuò il nuovo Parlamento il governo sopra tutto il Reame, benchè in se stesso non ne rappresentò altro, che la figura, trovandosi tutta la forza nelle mani di Cromuel, avendo questi attizzato il fuoco di diffidenza contra la persona del Generale Feyrfax, sicchè dopo la di lui licenza cascò nelle mani sue l'autorità di Generalissimo, colla quale s'impadronì in una sola campagna di tutto il Reame d'Irlanda, che fin' allora aveva sempre conservata la fedeltà verso la famiglia Reale bandita in eterno dall'Inghilterra. Frattanto avevano i Scozesi presa un'avversione contra le procedure d'Inghilterra, e riaccettato, benchè con dure condizioni il Principe Reale Carlo II. per loro Sovrano, pro-

Il Parlamento disunito di nuovo.

Li Scozesi abbracciano Carlo II.

SEC. XVII. promettendogli nell' istesso tempo la propria assistenza per la ricuperazione pure del Trono d' Inghilterra. Ma Cromuel non tardò di perseguitarlo, e disfece per fine totalmente questo nuovo Re presso Leuth, dopo la qual vittoria s' impadronì della fortezza Capitale, e del Castello di Edemburg, anzi quasi di tutto il Reame. Il Re Carlo appigliandosi ad un' altra strada volle muovere ad esso Cromuel una diversione nella propria casa., onde entrato col debole avanzo del suo esercito composto in circa da 16. mila uomini nel cuore dell'Inghilterra, sperò, che molti abbracciarebbero colà spontaneamente il suo partito. Ma ingannato da questa sua speranza si vide sorpreso dal menzionato Cromuel con 18. mila uomini presso Vorschester, e nuovamente sconfitto, tramate insidie grandissime contra la sicurezza della propria persona. In questo stato dunque riuscì assai difficoltoso al Re Carlo il nasconderfi, costretto di tenersi per un lungo tratto di tempo celato sopra una quercia incavata presso un Cavaliere suo fido amico, finchè coll' assistenza dell' istesso Cavaliere trovò il modo di uscire colla Conforte del medesimo travestito, come un servitore del Reame, sopra una nave mercantile.

Disfatto da Cromuel.

A. Cr. 1651.

Vien costretto di nasconderſi sopra una quercia.

Il Parlamento disunito di nuovo.

Dopo la fuga del Re impose Cromuel al rimanente del Regno di Scozia il giogo del suo nuovamente eretto Parlamento. Ma esso, benchè composto da sue creature, non sapendo per fine sopportare con animo tranquillo le insolenze della soldatesca, cercò di farne la riforma, sicchè per tal cagione Cromuel, la di cui salute stava appoggiata sopra l' armata, dissipò questo Parlamento, e ne radunò un altro composto di persone incapaci, e sciocche, le quali professavano di più in maggior parte il Quaccherismo, e l' Entusiasmo. Ma questo Parlamento, che intendeva ogni cosa meglio fuori, che il regnare, si prostituì talmente in breve tempo, che ognuno l'ebbe a disprezzo, e perchè in queste confusioni nessuno sapeva, chi fosse cuoco, o cantiniere, non fu difficile agli emissarj di Cromuel il disporre le cose in tal guisa, che a lui fosse conferita la Sovrana autorità, la quale accettò sotto il titolo di Protettore d'Inghilterra, ricusando constantemente di accettare quello di Re non ostante, che gli fosse diverse volte offerto.

Cromuel dichiarato Protettore.

Essendo dunque giunto in tal guisa al suo intento tutta la cura sua non ebbe altra mira, che la conservazione del proprio credito nel Reame, onde accarezzando tutte le Religioni con ugual finezze permise a tutte le sette una piena libertà, e conoscendo però molto bene, che senza il mantenimento delle truppe gli sarebbe impossibile il sostenersi molto tempo, e non volendo ancora, che restasse oziosa la soldatesca, rivolse in primo luogo le armi contro degli Olandesi, contra i quali non avevano già concepito solamente gl' Inglesi una gelosia in riguardo del commerzio, ma ancora l' istesso Protettore una picca, per aver fatto alcuni dispetti, ed affronti all' Haya ai suoi Ambasciatori, ed oltre di ciò dato ancora ricovero

Comincia la guerra contra l'Olanda.

A. Cr. 1652.

vero agli esiliati figli del fu Re d'Inghilterra, sicchè tutte queste cose gli parvero motivi assai urgenti per dichiarargli la guerra. SEC. XVII.

Questa guerra, nella quale restarono disfatti cinque volte gli Olandesi, la potenza dei quali sul mare s'era fin'allora resa formidabile a tutti, attirò al menzionato Cromuel una riputazione così grande presso le Potenze, che ciascheduna l'accarezzò. La Franzia stessa entrò seco in un'alleanza contra la Spagna, e fece ritirare dal suo Reame i Principi della Corona d'Inghilterra non ostante alla stretta parentela. Coll'occasione di questa guerra, che Cromuel fece con grandissima sua soddisfazione, abbracciando con somma contentezza tutte le congiunture, che gli recarono il modo di restar armato, fecero gl'Inglesi preda di Doncherchen, siccome ancora dell'Isola Yamaica nell'America, togliendole agli Spagnuoli, e rovinando alcune navi della loro flotta carica d'argento.

E contra la Spagna.

Furono bensì formate in Inghilterra diverse cospirazioni, tanto contra la persona, quanto cōtra il governo di esso Cromuel, giungendo sopra la fiducia d'una di esse il Re Carlo II. segretamente in Inghilterra; ma essendo il menzionato Cromuel astuto a maggior segno, e mantenendo da per tutto le sue spie, furono, o scoperti quei cospiranti, o loro mancò lo spirito di eseguirla, sicchè per tal cagione furono troncate a una gran quantità di persone le teste.

Morì finalmente in esempio rarissimo per i tiranni in buona pace sul proprio letto da una febbre terzana, dopo un dominio di 9. anni.

Muore. A. Cr. 1658.

Già in vita sua aveva egli condotte talmente le cose, che il Parlamento chiedendo da lui un soggetto degno di successione nel suo Protettorato, dichiarò tale Ricardo di lui figlio. Ma perchè il di lui spirito non era uguale a quello del suo Genitore, e che ognuno già si era infastidito in Inghilterra d'un tal governo di Protettore, volendovi per sostenere un governo ingiusto ancora il mantenimento d'un esercito, e il Parlamento stesso si era disgustato colla soldatesca, sicchè tra ambedue li partiti il semplice Ricardo venne sbalzato, come una palla, non trovando difficoltà grande i ben affezionati Regj di finire tutta questa commedia. Il principio fu fatto in tal maniera, che privandosi esso Ricardo del titolo di Protettore il Parlamento ricuperò l'assoluto dominio, e ricusando poi la soldatesca di sottomettersi al comando di questi Signori Cittadini, giunse il Vice-Re di Scozia, il Lord MonK (amico segreto del Re) con 6000. uomini in Londra, e finse di voler mantenere il Parlamento contra la soldatesca. Ma perchè il presente Parlamento non fu stimato libero, e legittimo, pubblicò egli un nuovo in maggior parte di geniali Regj, presso i quali gli fu facile di ottenere la permissione di poter rintrodurre, e rimettere sul Trono il legittimo loro Principe, e Sovrano Carlo II. il quale vi giunse con sommo giubilo del popolo, come quello, che ringraziò il Signor Iddio

Gli succede il figlio.

Ma non può mantenersi.

Il Re Carlo II. richiamato. A. Cr. 1660.



dio

SECO.XVII dio di vederſi per fine liberato dalle oppreſſioni, e tirannie, occupando in tal guiſa l'antico, e paterno ſuo Trono.

## CAPITOLO VIII.

## *Della Storia di Svezzia.*

### *GUSTAVO ADOLFO.*

A. Cr. 1611. Ha un aſpro principio.

REgnò in Svezzia il Gran Guſtavo Adolfo, il quale colla ſtraordinaria ſua fortuna, e magnanimità ſi acquiſtò non ſolamente per tutta l'Europa una gloria immortale, ma innalzò ancora il Regno di Svezzia a quello ſplendore, e potenza, in cui ſi ritrova pur oggi giorno. Impugnò egli lo Scettro da giovane, cioè nell'anno 17. dell'età ſua, ritrovandoſi pure il Reame in poco buon ſtato a cagione, che la controverſia, e la guerra colla Polonia ſopra la Corona fu tuttavia continuata, ſiccome pure quella contra la Danimarca. In Moſcovia poi non ceſsavano i diſturbi, e gl'impegni, ch'ebbe la menzionata Corona di Svezzia con quelle parti, e nell'Impero finalmente non era ancora troppo ſtabilita queſta Corona acquiſtata da Carlo ſuo Genitore, eſſendo il medeſimo non ſolamente ſtato gli ultimi anni alquanto sfortunato, e perciò venuto in diſprezzo preſſo il popolo, ma perchè ſi ritrovò ancora in vita il Duca Giovanni, figlio più giovane del Re Giovanni, e fratello di Caſimiro di Polonia, che formò grandiſſime pretenſioni ſopra il Trono Svezzeſe. Ma il Re Guſtavo Adolfo uſcì da tutti quei labirinti con maraviglioſo valore, e deſtrezza. Coi Daneſi conchiuſe il medeſimo a Knarrode ben preſto la pace, e ciò per l'interpoſizione del Re Giacomo d'Inghilterra, in virtù della quale gli reſtituì Colmar, ed altre Piazze occupate in contracambio d'un pagamento d'un milione di taleri.

A. Cr. 1613. Conchiude la pace con Danimarca.

Guerreggia contra la Moſcovia.

Accomodate ch'ebbe le coſe in tal maniera con la Danimarca fu applicato con ogni maggior aſſiduità agli affari di Moſcovia; imperciocchè avendo, parte per geloſia, parte per neceſſità (trovandoſi ancora troppo impegnato con Danimarca) fatto paſsare il giuſto tempo, quando i Moſcoviti nelle loro anguſtie, per cagione del falſo Demetrio, avevano acclamato per loro Czar il fratello ſuo Carlo Filippo, e dovendo ora vedere, che la menzionata Nazione reſa ſoſpetta, e confuſa dal tergiverſare dei Svezzeſi aveva frattanto eletto un altro ſoggetto, che fu Michele Federovitz, il Re Guſtavo Adolfo non volendo aver fatte in vano le ſpeſe, e le fatiche, impiegate fin'allora col ſoccorrere ai Ruſſi contro del finto Demetrio, e dei Polacchi, e perchè il nuovo Czar Michele in riguardo dell'emula-

mulazione del di lui fratello si portò come nemico, prese la risoluzione di pagarsi da se, e trasformatosi da un alleato dei Russi in un nemico formale dei medesimi operò per mezzo delle fortunate sue armi con tanta efficacia, che i Russi nei trattati di pace a Stolbova si accomodarono coi Svezzesi in questa forma: che cedendo loro la Fortezza di KeKholm, insieme con tutto il Paese d' Ingermanland non dilatarono solamente le frontiere di quel Regno, ma le terminarono ancora presso i confini di Moscovia. SECO.XVII. La finisce fortunatamente A.Cr. 1617.

Quanto alla guerra contra la Polonia, questa Corona se n' era grandemente stancata, e perchè il Re Sigismondo non volle riconoscere mai il Re Gustavo Adolfo per legittimo Re di Svezzia, nè trattar seco in tal qualità, l'Elettore di Brandeburgo, facendo le parti di mediatore, accomodò per fine le differenze in tal maniera, che i Generali d'ambedue le armate conchiudessero prima tra di loro un armistizio, ratificato dal Re di ciascheduno. Ma essendo poi spirata questa tregua, e conoscendosi pur troppo, che i Polacchi non avevano inclinazione di prolungarla, il Re Gustavo Adolfo non volle aspettare l'assalto, e rompendo il primo s'impadronì in Livonia del forte di Dunaminde; onde il Governatore di Curlanda Fahrensbach, che aveva sul principio agevolata ai Svezzesi una tal presa, gli fece poco tempo dopo riperdere. Così fu rinnovata la guerra, ed il Re tolse ai Polacchi la Città di Riga. Dopo quel tempo poi furono stabiliti tra ambedue le Corone diversi brevi armistizj, ma non volendo il Re Gustavo Adolfo perdere il tempo con simili indugj, spiegandone solamente l'intenzione, quasi che i Polacchi cercassero di guadagnare in tal guisa il tempo loro affine di sorprenderlo coll'occasione di qualche buona congiuntura, e ciò tanto più, perchè vedeva rigettate le condizioni vantaggiosissime proposte dalla parte dei Svezzesi in suffragio, ed agevolezza della pace. Onde risoluto di adoprarsi pure in questo particolare con più vigore, e maggior efficacia si armò con tutto il potere, e tolse ai Polacchi il rimanente di quello, che possedevano nella Livonia; di là, rivolgendosi con una flotta verso la Prussia, dove la maggior parte dei Magistrati nelle Città era già piegata in suo favore, s'impadronì di quella d'Elbing, Mariemburg, e di molte altre Piazze, facendo pure dei Polacchi molta strage. Fece bensì il Re Gustavo l'offerta d'una tregua di 30. anni, e di voler evacuare tutta la Prussia, ma il Re di Polonia Sigismondo fondando le sue speranze sopra l'assistenza, e soccorso della Spagna, e dell'Imperadore, rigettò queste proposizioni, figurandosi di voler in breve tempo riacquistare tutto il Regno di Svezzia. Ma quando le truppe Imperiali non effettuarono cosa alcuna sotto il Generale Arneim, aggravando solamente i Polacchi, e l'aspettata flotta, ed i sussidj Spagnuoli mancarono di arrivare, oltre che li Polacchi ebbero una rotta grandissima presso Stum, la Corona di Polonia si stimò all'ultimo fortunata a poter ottenere una tregua per 6. anni, coll'occasione della quale

Continua la guerra contra la Polonia.

A. Cr. 1618.

A. Cr. 1625.

S'impadronisce di molte Piazze nel la Prussia.

A. Cr. 1629. Conchiude una tregua per 6. anni.

 biso-

SECO.XVII. bisognava lasciare nelle mani dei Svezzesi il Castello, ed il Porto di Memmel, insieme colle Piazze di Pillau, Elbing, e Braunsberg.

Comincia la guerra in Germania. La pace con Polonia fece respirare alquanto il Re Gustavo Adolfo, e gli agevolò la strada di eseguire finalmente cōtra la Germania il suo da molto tempo già bramato disegno. Imperciocchè non permettendogli il riguardo della Polonia di licenziare le truppe, e figurandosi nell'istesso tempo, che le disposizioni del Generale Vallenstein, ed il desiderio del medesimo di aver una flotta in quel mare non avessero altra mira, se non di assalirlo nel proprio Reame, oltre di che l'alleanza dell'Imperadore colla Polonia lo poteva impegnare, o presto, o tardi in una guerra col medesimo, stimò coll'occasione della pace, che era più vantaggioso il legar il suo cavallo alla mangiatoja del nemico, che di vedere i cavalli di esso legati alla propria, onde mettendo le sue cose in buon ordine sbarcò con 9000. persone in Pomerania.

I pretesti d'una tal guerra, siccome ancora le circostanze, ed il successo della medesima furono già spiegate nel Capitolo I. del presente Periodo, sicchè sarebbe superfluo di volerne rinnovar quì il ragguaglio, soggiungendo sol questo, che essendo il menzionato Gran Re restato estinto nella battaglia presso Lutzen, senza che si sappi, come, e ciò nell'anno 38. dell'età sua, e 22. del governo, non lasciò dalla sua Consorte Maria Eleonora figlia dell'Elettore Giovanni Sigismondo di Brandeburgo, altra prole fuori, che una sola Principessa di età minore Cristina, dichiarata già in vita del Re, e prima che si trasportasse in Germania, erede, e succeditrice del Regno.

## *CRISTINA.*

Continua la guerra in Germania. LA guerra di Germania fu continuata sotto il governo di questa giovane Regina (che non avendo più di sette anni ebbe per tutori i Magnati del Regno) fino alla pace di Vestfalia; ma essendo già spiegati gli avvenimenti principali di questa guerra, parte nel primo, e parte nel secondo Capitolo del presente Periodo, non se ne parlerà quì di vantaggio, bastandoci di soggiunger quì solo questo, che tocca in particolare gli avvenimenti del Regno di Svezzia. Il primo dunque, e più considerabile ne sarà il lungo armistizio conchiuso colla Corona di Polonia per lo spazio di 26. anni, il quale fu comprato dopo la perdita della battaglia presso Norlinghen colla restituzione delle Piazze occupate nella Prussia, colla speranza di risarcire un tal danno nella guerra di Germania, continuandola in quelle parti con ogni maggior vigore.

Prolunga l'armistizio colla Polonia. A. Cr. 1635.

Nel mentre dunque, che questa ardea ancora con gran fiamma, oltre, che era molto ambigua per i Svezzesi, fu risoluto con istupore universale

di

di cominciarne ancora un' altra contra la Danimarca, essendosi questa Corona resa in alcune particolarità molto sospetta presso quella di Svezzia con inquietare principalmente le navi della medesima nel passare del Sund, e ciò con intenzione di rovinare in congiuntura della guerra di Germania il commerzio Svezzese. Per prevenire dunque a tempo ad un tal colpo, e per finirla con Danimarca fu presa la risoluzione di adoprare le armi. Tutto il successo dell' impresa dipendea dal disegno d' impadronirsene prima, che averne potesse la notizia, dovendo perciò servire nell' inverno il gelato Belt, e Sund di ponte, affine di sorprendere l' incauta Città di Coppenaghen, nulla preparatasi ad un assedio, e di finire in tal guisa la guerra in una sola campagna. Il principio era fortunato assai, imperciocchè Torstenson ritiratosi da Moravia, senza che veruno si fosse accorto dell' intenzione sua, assalì all' improvviso l' Olsazia, esercitandovi copiose ostilità. Ma il Signor Iddio limitò i suoi progressi, poichè la stagione dolce dileguò il disegno di servirsi dei ponti di ghiaccio, sopra i quali si era fabbricato il maggior fondamento, sicchè per tal cagione bisognò proseguire la guerra secondo lo stile solito, ma trovandosi la Danimarca sprovveduta, e fuori di positura di difesa, operarono tuttavia i Svezzesi con buon successo, facendo in breve tempo acquisto di tutta l' Olsazia, e Sutland fino alle due Piazze GlucKstad, ed Exempe, riportando pure nella Schonia per mare contra i Danesi alcuni vantaggi. Volle bensì l' Imperadore Ferdinando III. soccorrere il Re di Danimarca Cristiano IV. (il quale colla testa sua canuta combattè sempre, qual Eroe intrepido, alla fronte della sua gente) e spedì per tal effetto il Generale Gallas con alcune migliaja di truppe col fine di troncare in tal guisa la strada a Torstenson di tornare in Germania. Ma Torstenson gli precorse, e ridusse il Gallas colla privazione dei viveri a tali strettezze, che non si vide solamente costretto di abbandonare la Danimarca quell' anno stesso, e di vedere perire la bella di lui armata, ma di ringraziare ancora il Signor Iddio di potersi ritirare col miserabile avanzo della medesima fino in Boemia, e ciò senza totale sterminio nel mezzo dell' inverno, quando il tempo umido, ed il ghiaccio rotto vietò ai Svezzesi il passare il fiume Albi. L' infelice ritirata di Gallas forzò il Re di Danimarca alla pace, che fu conchiusa coi Svezzesi a Bromsebroh, in vigore della quale furono ceduti per sempre ai medesimi li Paesi di Jemtenland, ed Herren-Thalen, coll' Isole di Gotland, ed Oessel, siccome ancora per lo spazio di 26. anni l' Olanda.

SECO. XVII.

Assalisce Danimarca. A. Cr. 1644.

Conchiude una vantaggiosa pace con Danimarca. A. Cr. 1645.

Tre anni dopo seguì pure la pace di Germania conchiusa a Munster, nella quale riportò la Corona di Svezzia, tra le Provincie della Germania, la Pomerania citeriore insieme coll' Isola di Rugen, l' Arcivescovato di Boemia, il Vescovato di Verden insieme colla Città di Vismar (colla condizione però, che il tutto restasse sotto il dominio dell' Impero, e che la Corona in riguardo alli menzionati Paesi dovesse avere il voto, e

A. Cr. 1648. La conchiude colla Germania.

SECO XVII. fessione nei Comizj ) e per fine una somma di 5. milioni di Taleri in contanti da impiegarsi per il pagamento della soldatesca Svezzese, ritirando in tal guisa le proprie truppe dal territorio di Germania. La Regina Cristina, che già da buon tempo era giunta all'età nubile, fu ricercata frattanto dai suoi Stati di accomodarsi a qualche Matrimonio, proponendosele per tal effetto il di lei Cugino Carlo Gustavo Conte Palatino, che ricercava ansiosamente la di lei corrispondenza, ma ella nodrì pensieri affatto differenti, e dichiarossi bensì verso il menzionato Conte Palatino, che ogni qual volta si risolverebbe al Matrimonio, egli sarebbe preferito a tutti gli altri, ma all'adempimento d'una tal promessa non fu trovata mai la strada. Nulladimeno perchè gli Stati desideravano di vedere aggiustate le cose per la successione, operarono tanto, che il menzionato Conte Palatino restò dichiarato futuro erede della Corona di Svezzia. Finalmente però fece sapere la Regina a tutto il Mondo la di lei già da molto tempo ruminata risoluzione, la quale fu di dichiararsi nella Dieta d'Upsal sazia del governo d'un Regno così vasto, sicchè rinunziando con un atto solenne spontaneamente allo Scettro, ed alla Corona con esempio straordinario nelle mani del predetto suo Cugino Carlo Gustavo riserbossi un'annua pensione di 200. mila Taleri pagatigli in maggior parte dalle Provincie della Pomerania. Fatto questo partì ella affatto dal Regno, indrizzando il viaggio, passato Amburgo, verso i Paesi bassi, e di là per Italia a Roma, dove ricevuta da Papà Alessandro VII. con tutta la magnificenza, e contentezza, essendosi spontaneamente resa nel grembo della Chiesa Cattolica, avendo già fatta pubblicamente la professione della Fede nella Città d'Insspruch. A Roma poi consumò questa gran Reina il rimanente de' suoi giorni in quiete, e nello stato privato, finchè spirò nell'anno 63. dell'età sua, che fu quello del 1689.

Ricusa di risolversi al Matrimonio

Rinunzia alla Corona. A. Cr. 1654.

Si ammirò in questa Regina uno spirito incomparabile, e maravigliosa capacità di comprendere gl'Idiomi forastieri, e le cose più sublimi, essendosene in ogni tempo fortemente dilettata in modo, che facendo venire da tutte le parti le più erudite persone, prese una soddisfazione grandissima nel praticarle. Oltre a questo era singolarissima la di lei prudenza nelle cose di Stato, sicchè per tutto il tempo di sua vita l'Europa la riguardò con ammirazione, e venerazione universale.

Quanto poi al governo del Re Carlo Gustavo, e del di lui figlio, cioè della Maestà sua del Re Carlo presente Regnante, essendo cose de' tempi nostri, se ne parlerà nel Periodo susseguente. Gli Autori sono Sam: Puffendorf nella parte II. dell'istruzione sua alla Storia, *Theatrum Europæum*, *Epitome Cluverij*, Seto Calvisio.

CA-

## CAPITOLO IX.

## *Della Storia di Danimarca.*

NOi abbiamo già detto nell' antecedente Periodo, in qual maniera dal Re Cristiano IV. sia stata composta la prima guerra contra la Svezzia con somma gloria, e vantaggio per la Corona di Danimarca. Indi la più riguardevole impresa di questo Re fu, che dopo la perdita del Conte Palatino Federico, e la dissipazione totale degli aderenti suoi (quando resasi formidabile la Potenza Cesarea a tutto l'Impero, il Circolo della Sassonia inferiore risolse di armarsi per ogni caso di bisogno) si mischiò negli affari della Germania, adoprandovisi come Duca d' Olsazia presso il Circolo della Sassonia inferiore, come Colonnello del medesimo, colla speranza di riportare con tal occasione l'uno, o l'altro Vescovato in ricompensa per i suoi figli. Ma questo suo ufficio trovò un evento molto sinistro, imperciocchè l'Imperadore Ferdinando II. spiegando un tal armamento, come un atto di ostilità, spedì i Generali Vallenstein, e Tilli nella *Sassonia* inferiore, affine di costringere il Re a ritirarsi dal territorio della Germania. Trovandosi dunque le cose in procinto di venir al fatto dell'armi, accadde per somma disgrazia degli alleati, che il Re Cristiano visitando nella Città di Hamelen di notte tempo le guardie, e girando i bastioni della Città cascò col cavallo in una fossa profondissima, dove si conservava la munizione di 29. braccia di altezza, sicchè fu portato per morto, e perchè questa cascata impedì grandemente le operazioni del Re, finchè ne guarì, gl' Imperiali ne tirarono nella Sassonia inferiore un vantaggio grandissimo. Finalmente si venne presso la Città di Luter ad una battaglia decisiva, nella quale restò il Re totalmente sconfitto, e inseguito dal Generale Vallenstein sino in Danimarca, dove s' impadronirono gl' Imperiali di tutta l'Olsazia, e della Jutlanda, finchè la pace conchiusa a Lubec rese al Re i Paesi toltigli in contracambio, che si ritirò dall' impegno della guerra di Germania, conforme lo dicemmo più ampiamente nel Capitolo I. del presente Periodo.

A. Cr. 1611.

Cristiano IV si mischia negli affari della Germania A. Cr. 1625.

Casca pericolosissimamente.

Viene costretto di far la pace.

Dopo quel tempo restò assai pacifico il governo del Re Cristiano, adoprandosi tra l'Imperadore, e la Svezzia, come mediatore in guisa tale però, che inclinando sempre più in favore dell' Imperadore disgustò talmente i Svezzesi, che prendendone da alcune altre picciole cagioni il motivo, l'assalirono all' improvviso coll' armata, e lo costrinsero ad una pace molto dura, della qual cosa parlammo già nell' antecedente Capitolo. Morì finalmente il Re Cristiano nell' anno 34. del suo governo, nel quale (quantunque disastroso che fosse) non l'abbandonò però mai l'ani-

Viene assalito dai Svezzesi. A. Cr. 1645.

A. Cr. 1648.

SECO XVII. mo suo intrepido, finchè la morte troncò il filo della di lui vita nell'anno 71. dell'età. La Consorte sua fu Anna Caterina, figlia di Gioachino Federico Elettore di Brandeburgo, dalla quale gli nacque Cristiano, che morì prima del Genitore, Federico III. che gli succesfse, ed Ulrico, che prima della morte del Re suo Padre fu ucciso da una palla in Silesia.

### FEDERICO III.

Questo Re Federico continuò per un lungo tempo il suo governo con profonda pace, finchè si fece indurre di entrare nella guerra, che regnò tra la Svezzia, e Polonia, e di muovere a quelli una diversione, l'esito della quale fu molto sinistro; ma perchè il successo di quei avvenimenti appartiene ai tempi dell'Imperadore Leopoldo, se ne parlerà al preciso suo luogo, e tempo, Gli autori i sopra addotti.

## CAPITOLO X.

## *Della Storia di Polonia.*

Descrivemmo già nell'antecedente Periodo una parte del governo del Re Sigismondo, sicchè si dovrà principiare il presente Capitolo, da dove troncammo il filo della di lui Storia. Il primo dunque, che occorre di notabile nel presente Periodo in quanto alla Storia di Polonia, è la guerra contra il Turco imperciocchè essendo Betlem Gabor; entrato nella Lega di Boemia, affine di perseguitare colle armi l'Imperadore Ferdinando II. quando il Re Sigismondo aveva mandate delle truppe ausiliarie all'Imperadore, instigò il menzionato Betlem Gabor i Turchi contro del Regno di Polonia (già per altro mal soddisfatti, che il Vayvoda di Moldavia si era gettato in braccio alla protezione dei Polacchi) acciocchè movesse la guerra al menzionato Vayvoda, e quando il Re Sigismondo ne prese la difesa, all'istessa Corona di Polonia. Il teatro di questa guerra fu in maggior parte la Moldavia, dove passarono diverse battaglie, ora fortunate, e ora sinistre per i Polacchi, in una delle quali restò ucciso il Generalissimo dei medesimi ZolKieusKy, siccome ancora l'istesso Principe di Moldavia, finchè il Principe Reale di Polonia Uladislao rovinò talmente l'esercito Turco composto da 400. mila uomini, dei quali soli 150. mila uomini ne tornarono, costringendo in tal guisa il nemico ad una pace vantaggiosissima per la Polonia, conforme lo notammo nella Storia dei Turchi.

*[Margin: A. Cr. 1620. La guerra coi Turchi. — Li Turchi malamente disfatti. A. Cr. 1621. — La guerra coi Svezzesi.]*

Dopo la pace coi Turchi seguì una nuova guerra colla Svezzia, la

quale

quale descrivemmo nell'antecedente VIII. Capitolo, e che si finì con un armistizio di 6. anni. Fra quei sinistri accidenti passò il Re Sigismondo all'altra vita, e lasciò la successione ad Uladislao suo figlio. Fu Consorte di Sigismondo nel primo Matrimonio Anna figlia dell' Arciduca Carlo d' Austria, e dopo la morte di quella, Costanza di lei sorella. Dal primo Matrimonio nacque Uladislao Sigismondo, siccome dal secondo Giovanni Casimiro successore di Uladislao nel governo, Giovanni Albrect, che diventò Cardinale, Carlo Ferdinando Vescovo di Uratislavid, Alessandro Carlo, che morì nel celibato, ed Anna Caterina Costanza prima Consorte del Duca Filippo Guglielmo di Neoburgo. SECO.XVII. Armistizio per 6. anni. A. Cr. 1629. A. Cr. 1632.

### ULADISLAO.

Non essendo nell'anno 1617. conchiusa ancora colla Moscovia una pace formale, ma solamente un armistizio per 14. anni, il Re Uladislao non volendo abbandonare, dopo che fu passato quel termine, le sue pretensioni sopra la Moscovia, nè il Czar Michele Federovitz rinunziare a tanti Principati riguardevoli ceduti allora, ne nacque, che sul spirare della tregua fu dato principio con tutto il vigore ad una nuova guerra. Radunarono i Moscoviti un esercito di 300. mila uomini, col quale assediando la Fortezza di SmolensKo l'avevano già ridotta all'estremo, ma non volendo lasciare l'onore d'una tal impresa al Comandante Generale Schein, per essere Tedesco, ed aspettando l'arrivo d'un Moscovito, o la presenza dell'istesso Czar, giunse finalmente il soccorso Polacco, benchè assai inferiore nel numero. Occupò questi tutti i passi intorno al campo dei Moscoviti, e ciò con tanta diligenza, che gli assedianti diventati assediati provarono per fine una penuria così grande, che sarebbero morti tutti di fame, se il Re Uladislao commosso a pietà non gli avesse concessa una libera ritirata con condizioni però assai dure, e l'obbligo di lasciare tutte le munizioni, e l'artiglieria. La guerra cò Moscovia. A. Cr. 1634. Li Moscoviti fanno una gran perdita. Smolensko torna a Polonia.

La risoluzione frattanto presa dal Re Uladislao di proseguire questa gran vittoria, e di penetrare fino nel cuore della Moscovia mise quel Regno in una costernazione così grande, che per declinare disgrazie maggiori si accomodarono alla pace, cedendo per sempre alla Corona di Polonia i due gran Principati, o Ducati, SmolensKo, e Severia, tolti in altri tempi ai Polachi, e all'incontro il Re Uladislao rinunziò alle pretensioni sue sopra la Moscovia, siccome ancora sopra i Paesi di Ezernigau, e Novogrado. La pace con la Moscovia produsse ancora un altro dolce frutto, cioè la pace col Turco, e colla Svezzia. S'erano i primi fatti instigare dai Moscoviti di rompere l'antico armistizio, ma avendo poi avuta la notizia della gran strage dei Moscoviti, rinnovò la considerazione della La pace rinnovata coi Turchi.

SECO.XVII. la presente la memoria della rotta, che già ebbero loro medesimi presso Cocino, onde non volendo esporsi di nuovo al cimento rinnovarono con Uladislao la pace, e fingendo di non essere stati consapevoli delle imprese, ed invasioni del Bassà di quelle parti, lo fecero strangolare in soddisfazione della Corona di Polonia. I Svezzesi poi indotti dai felici progressi del Re Uladislao, siccome ancora dalla propria debolezza, e stragi presso Norlingen, rinnovarono l'armistizio colla Corona di Polonia per altri 26. anni colla restituzione di tutto quello, che avevano occupato nella Prussia. Questo felice stato però, che procurò Uladislao al Regno di Polonia, venne perturbato poco dopo da una ribellione pericolosissima, mossa dai Cosachi, che di poi sconvolse tutto quasi il Reame.

A. Cr. 1635. Prolungato l'armistizio colla Svezzia

A. Cr. 1637.

Dicemmo nel Capitolo XI. dell'antecedente Periodo, qualmente il Re Stefano Battori, affine di trattenere meglio le invasioni dei Tartari, donò a'Cosachi ampj privilegj, e per sicurezza loro la fortezza di Temischerau, acciocchè invigilassero a proprie loro spese sopra gli andamenti dei Turchi, e Tartari. Ma vivendo questa gente con una libertà grandissima, mantenendosi solamente con le rapine, facendo del bottino, ora dai Turchi, ed ora dai Tartari, buttossi al partito loro tutta la gente indegna, ed ogni sorte di canaglia, sicchè il numero dei medesimi si accrebbe fuori d'ogni credere. I Signori Polacchi vedendo in tal guisa popolati, e sicuri quei confini, credendosi di volerne tirare pure del profitto, comprarono perciò dei beni in quelle parti, e gli popolarono colla propria gente. I Cosachi, che sarebbero stati più volentieri soli padroni di quelle parti, guardarono questa compagnia con mal occhio, incomodando, ed inquietando perciò i Polacchi ogni qual volta, che loro si presentò l'occasione di poter farlo, e sebbene la Corte di Polonia fece loro diversi Inibitorj, nulladimeno la fierezza di quella gente non aveva imparato a ubbidire. I Magnati Polacchi, gli interessi dei quali pativano sotto l'impunità di quei disordini, spiegarono un tal procedere come una ribellione, sicchè fecero risolvere di ridurre gli ostinati Cosachi colla forza al loro dovere, anzi per tenergli meglio in freno, di fabbricare su i confini loro una nuova fortezza, che fu chiamata Hudax. Un tal procedere interpretarono dall'altra parte li Cosachi, come una violazione, ed alterazione dei loro privilegj, onde radunatisi in gran quantità uccisero i lavoranti insieme colla loro salva guardia. Impugnarono allora pure i Polacchi per parte loro le armi, ed avendo sotto la condotta del Generalissimo KoniepolsKy sconfitti diverse volte essi Cosachi, fecero prigioniere il Colonnello loro Paluci, al quale fu bensì promesso il perdono, ma la dieta in vece di ratificare la grazia, gli fece tagliare la testa. Si offrirono i Cosachi ad ogni sommissione, ogni qual volta loro sarebbero mantenuti i privilegj, ma i Magnati Polacchi figurandosi di aver già inghiottita tutta quella Nazione, e la fertile Ucrania nelle loro mani, lungi di ascoltare le querele, e i lamenti di

Li Polacchi sono invidiosi ai Cosachi.

Vengono con loro al fatto delle mani.

di essi Cosachi, cercarono piuttosto di levar loro tutti i privilegj, insieme colla fortezza di Temischerau, trattandogli infatti con tanta insolenza, che un ordinario Gentiluomo Polacco non si arrossì di abbruciare il molino del Generale dei Cosachi, chiamato ChmielinsKy, fabbricato colla permissione del Re, e di violentare la di lui Consorte, e di ucciderla di poi insieme col figlio, e sebbene esso ChmielinsKy si lagnò nella dieta dell'enormità d'una tal azione, nulladimeno non vi fu per lui, nè udienza, nè giustizia. Tutto questo però non fu bastante ancora, vedendosi essi Cosachi inquietati nella materia della Religione Greca, che professavano, negandosi perciò ai Vescovi loro il voto nella dieta. SECO. XVII.

Tutte queste cose inferocirono in maniera la Nazione Cosacha, che rinunziando all'ubbidienza, e rispetto dovuto al Re proruppero in una manifesta ribellione. Fra questi sconvolgimenti morì il glorioso Re Uladislao, il quale non diede veruna mano alla persecuzione dei Cosachi, ma con tutto ciò non sapendo raffrenare ancora la passione de' suoi Magnati non gli dispiacque, che li Cosachi riportassero qualche detrimento. Furono due le di lui Consorti, Cecilia Renata figlia dell'Imperadore Ferdinando II. e Maria Luisa figlia del Duca Carlo di Mantova, e Nevers, non procreando altro dalle medesime, che una Principessa, ed un Principe, che morirono ambedue prima del loro Genitore. I Cosachi si ribellano. A. Cr. 1648.

*GIOVANNI CASIMIRO.*

Successe al Re Uladislao Giovanni Casimiro suo fratello, il quale stava per abbracciare l' Ordine dei Gesuiti; quando il Papa lo creò Cardinale, cambiando per fine questa Porpora Ecclesiastica dopo la morte del Re suo fratello colla secolare. Fu sturbato grandemente il principio del suo governo dalla sedizione dei menzionati Cosachi. Imperciocchè avendo espugnata la Città di Kiou, ed inondando la Polonia, e portati colle rapine, saccheggi, ed incendj danni grandissimi a quella Corona, ricorsero gli Stati di Polonia al Re con chiedergli di dichiarare la guerra ad essi Cosachi. Ma il Re Giovanni Casimiro non volle acconsentire alla loro richiesta, dicendo liberamente ai Magnati, che non i Cosachi, ma bensì loro medesimi fossero autori di quei sconvolgimenti, avendo inceneriti i molini di ChmielinsKy. A. Cr. 1648.

Questa ripulsa disgustò grandemente i Polacchi, e perchè il Re non voleva muovere le armi contra i Cosachi, lo fecero eglino di propria autorità, perseguitandoli con un esercito di 50. mila uomini, ma in vece di raccogliere degli allori non ne riportarono altro, che diverse rotte. Finalmente però riuscì loro un colpo, quando il Generale Cosacho ChmielinsKi celebrò nella Città di Kiou lo Sposalizio tra il proprio figlio, e la figlia

SEC. XVII. figlia del Principe della Vallachia, di sorprendere la menzionata Piazza, e di far una sanguinosa strage dei Cosachi. Quegli all'incontro cercando di vendicarsene, e ciò tanto più per aver inteso, che tutte queste ostilità usate contro di loro si facessero contro il consenso del Re; onde conoscendo insufficienti le proprie forze per opporle ai Polacchi, strinsero un' alleanza coi Tartari, ed inondando in compagnia dei medesimi la Polonia desolarono spietatamente i Paesi.

La guerra prende vigore.

Questa azione, cioè di essere entrati in Lega coi Nemici della Corona, e di aver condotte delle truppe forastiere nel Regno, furono cagione, che il Re non poteva tenersi più indifferente, sicchè opponendo loro un poderoso esercito riportò tra le altre ancora una particolare, e segnalatissima vittoria contra i Tartari sotto la condotta del Generalissimo KoniepolsKy. In tal guisa fu continuata la guerra per qualche tempo, finchè il Re conchiuse con essi la pace, della quale però si mostrò mal soddisfatta la Nobiltà Polacca, per avere secondo il parere loro ceduto ai Cosachi più del bisogno.

La pace coi Cosachi.

Questo impegno però coi Cosachi partorì un altro disturbo coi Moscoviti, assai più importante del primo. Imperciocchè vedendo quei scompigliato il Regno di Polonia non solamente da un' attual guerra intestina, ma ancora delle dissensioni tra il Re, ed i Magnati, si prevalsero della congiuntura di frammischiarvisi col prendere la protezione dei Cosachi, e non volendosi permettere il passo dalla parte di Polonia, fu rinnovata in conseguenza la guerra, nella quale ripresero la Fortezza di SmolensKo, ed il Ducato di Severia. Si era acceso in tal guisa l'incendio della guerra nella Polonia dalla parte dell'Oriente, quando coll'occasione della guerra Svezzese si vide desolato il povero Regno ancora dalla parte Settentrionale. Sono così notabili gli avvenimenti di questa guerra, che alcuni Secoli non ne hanno altri simili. Ma perchè l'esito della medesima entra nei tempi del governo dell'Imperadore Leopoldo, se ne prescinderà presentemente, affine di risparmiarne il racconto senza interruzione. Gli autori sono *Theatrum Europæum*, Seto Calvisio, *Cluverj Epitome*.

Li Moscoviti prendono Smolensko.

A. Cr. 1653.

A. Cr. 1654.

## CAPITOLO XI.

## *Della Storia d' Italia.*

A. Cr. 1618.

Siccome per tutto il presente Periodo l'Europa si vide riempita d'armi, così non poteva ancora restarne esente la fin' allora pacifica Italia, e l'Elvezia. Il primo disturbo nacque per causa della Valtellina. Questa Valle famosissima in riguardo dello squisitissimo vino, che produce, appartenne fin' allora alla giurisdizione dei Grigioni. Ma perchè

La lite sopra la Valtellina.

chè gli abitatori della medesima per essere Cattolici furono trattati con molto rigore da'loro Padroni dediti alla Religione di Calvino, proruppero in una ribellione. Gli Spagnuoli, che già da molto tempo si sentivano dell'appetito per acquistarsela (stante che apre un passo vantaggiosissimo dalla Franzia, e dall' Elvezia in Italia) lusingaronsi colla speranza di poter pigliarsela coll'occasione dei torbidi, che allora regnarono, e ciò tanto più, perchè gl' istessi Grigioni erano disuniti tra di loro, onde prendendo la causa dei ribelli mandarongli da Milano delle truppe in assistenza, e occuparono con quest' occasione alcune Fortezze, e piazzette. Nessuno si sentì più pregiudicato d' un tal passo, che i Franzesi, come quelli, che si figurarono di voler chiudergli in tal guisa la porta d'Italia, onde abbracciando gl' interessi dei Grigioni vollero in tutti i modi, che gli Spagnuoli evacuassero il Paese della Valtellina, e perchè quelli ricusaro-ro di farlo, degenerarono le differenze in una formal guerra. Fu sanguinoso l'impegno, perchè la Franzia aveva mandate ai Grigioni sotto la condotta del Duca Couvres, e di Roano delle truppe ausiliarie. Vi patirono alquanto li Genovesi, come aderenti della Spagna; finalmente però fece tanto il Pontefice, e l'interposizione degli altri Principi d'Italia, che le differenze restarono accomodate, e la Valtellina sotto l'ubbidienza degli antichi suoi Signori.

SEC. XVII.

A. Cr. 1620.

A. Cr. 1625.

Con tutto ciò prolungossi alquanto la guerra in Italia a cagione, che il Ducato di Savoja (uno degli alleati dei Grigioni) la continuò contra la Repubblica di Genova (sopra la quale rinnovò le antiche sue pretensioni) levandole un gran distretto di paese in modo, che avrebbe sorpresa l'istessa Città, se gli Spagnuoli assalendolo alle spalle non gli avessero fatta una diversione. Ma la menzionata Repubblica fatta accorta dal proprio danno, fabbricò di poi quelle gran fortificazioni, che si vedono pur oggi giorno intorno alla Città, colle quali rinchiuse tutte le montagne circongiacenti, e che la rendono sicura da queste simili sorprese. Finalmente però fu terminata questa guerra con dolce pace.

Guerra tra la Savoja, e Genova.

Fu però breve il godimento della medesima, poichè un'altra guerra assai più pericolosa perturbò la tranquillità. Vincẽzo Gonzaga Duca di Mantova era morto nell' anno 1627. senza eredi, e mancata con esso l'antica dominante famiglia. Fioriva ancora l'altra Linea, della quale era Carlo Duca di Nevers, la di cui famiglia aveva fin' allora fermata l'abitazione sua nella Franzia, e il di cui figlio Carlo II. aveva sposata Maria, figlia del fratello dell'ultimamente mancato Vincenzo. Pretendendo dunque questo Signore, qual più stretto Parente, di succedere nel Ducato di Mantova, e Monferrato, riguardò la Spagna con molto dispiacere la vicinanza d'un Signore geniale Franzese, ed essendo questi Paesi Mantovani feudi dell'Impero, fecero tanto alla Corte Imperiale, che formandosi una disputa a quello di Nevers, per non aver chiesto il feudo a tempo dovu-

A. Cr. 1628. La guerra di Mantova.

SECO.XVII. dovuto, si stava per conferire quei Stati ad un altro Cugino della Linea Gonzaga, cioè a Cesare Principe di Guastalla. Il Duca di Nevers implorando la protezione di Franzia l'ottenne secondo il proprio desiderio; la Spagna all'incontro si mise pure in difesa, ed ebbe per alleato suo il Duca di Savoja, il quale per causa delle antiche sue pretensioni sopra il Monferrato già aveva lungamente guerreggiato coll'antecedente Duca di Mantova. Così furono impugnate le armi. La Franzia s'impadronì di tutto quasi il Piemonte, gli Spagnuoli all'incontro assediarono la Città di Casal, Capitale nel Monferrato. Fu trovato bensì per quella volta un accomodamento, avvengachè il Re di Franzia restituì al Duca di Savoja il Piemonte fuori del passo di Susa, e i Spagnuoli all'incontro levarono l'assedio di Casale, dove avevano già perduti 6000. uomini. Ma l'anno susseguente si riaccese subito la guerra, perchè il Duca di Savoja lungi di voler osservare l'accordo stabilito volle tentare di nuovo la sua fortuna nel Monferrato, cominciando perciò l'assedio di Casale. Camminò allora con gran freddura il Duca di Savoja, non potendo risolversi, nè a dichiarare apertamente la guerra contra la Franzia, nè all'adempimento del menzionato accordo, chiedendo sempre dilazione per pensarvi, ma fu sorpreso dal Cardinale Richelieu, occupandosi nell'istesso tempo la maggior parte delle Piazze nel Piemonte, e Savoja. Soggiacquero parimente gl'Imperiali venuti in ajuto ai Spagnuoli sotto la condotta del Generale Merode in Italia a danni grandissimi nell'assedio della Città di Mantova, la quale soccorsero i Veneziani alleati allora della Franzia. Nulladimeno fu presa all'ultimo dal Generale Gallas a forza d'armi, e secondo il solito di quei tempi furono nel sacco commesse dai soldati molti violenze. Ma presso la Città di Casale non erano così fortunate le armi Spagnuole, difendendosi nella medesima il Comandante Franzese Toiras con tanto valore, che lo Spinola, il quale la combattè, non vi effettuò cosa alcuna, sicchè oppresso per tal cagione dal rammarico rese lo spirito, guadagnando in questa maniera la Corte di Roma il tempo di disporre un accomodamento tra ambedue le armate, le quali già si avanzarono presso la Città, l'una contra l'altra, e ciò principalmente per opera di Giulio Mazarino, che con questa occasione diede la prima prova dell'abilità sua,

A. Cr. 1630. La pace di Chierasco. anzi di stabilire di poi una perfetta pace a Chierasco, mentre il Re Lodovico XIII. stava nella Città di Lione per morire, colle condizioni, che l'Imperadore riconoscendo il Duca di Nevers per legittimo successore nello Stato di Mantova gli concedesse in feudo quel Ducato, e che poi esso Duca di Nevers cedesse alcune Piazze del Monferrato a quello di Savoja in contracambio del pagamento d'una somma di 494. mila Taleri. L'istessa Savoja lasciò all'incontro al Re di Franzia la Fortezza Capitale di Pinarolo, per la quale pagò il medesimo la menzionata somma di 494. mila Taleri da pagarsi al Mantovano.

Que-

Questa pace non durò più, che fin' alla battaglia presso Nordinghen, quando i Franzesi stimando loro preciso interesse di entrare pubblicamente in quella guerra la dichiararono di nuovo alla Casa d'Austria, e perchè in simili casi si cerca di formare delle diversioni per tutte le parti, spedirono pure un' armata in Italia, trovandovi de' buoni alleati in quelle parti, e tra quei principalmente il Duca di Parma, il quale però soggiacque per tal cagione alle persecuzioni dei Spagnuoli. SEC. XVII. A. Cr. 1635. La Guerra tra Spagna, e Franzia.

Raggirossi in tal guisa la guerra in Italia, ora con vantaggio di questo, ed ora di quell' altro fino alla conclusione della pace dei Pirenei: in tanto ciò, che avenne di più memorabile, fù, che essendo passato all' altra vita il Duca Vittore Amadeo di Savoja, il quale dopo la pace di Chierasco aveva quasi sempre mantenuta la neutralità, ed avendo conferita in vigore d'un Testamento l' incombenza della tutela sopra l' unico suo figlio, ed erede alla Genitrice del medesimo, che fu Sorella del Re di Franzia coll' esclusione de' suoi due Fratelli, Maurizio, e Tommaso, essi si opposero a questa tutela, e trovandosi già per altro ne' servizj della Corona di Spagna la legarono ai proprj interessi. La Franzia all' incontro appoggiò colle sue truppe le ragioni della Duchessa Vedova sotto il Marchese di Harcourt, sicchè la Savoja divenuta il teatro di guerra, lungi di lasciare raccogliere ai Spagnuoli le palme della vittoria, li vide disfatti sotto il Duca di Laganes presso la Città di Casale. Finalmente però restarono pacificate amichevolmente ancora queste differenze, mentre i due fratelli si accomodarono colla Duchessa Regnante, abbracciando il Principe Tommaso in luogo del servizio dei Spagnuoli quello della Franzia. A. Cr. 1638. La guerra sopra la tutela di Savoja.

Tre anni dopo nacque in Italia un nuovo disgusto tra Papa Urbano VIII. ed il Duca Odoardo di Parma. Aveva questi aggravato con diversi grossi debiti il suo Ducato di Castro (feudo della Santa Sede) senza prescienza, e consenso del suo Sovrano. Tenendo dunque in quei tempi il Duca di Parma il partito Franzese, al quale era contraria in parte la Corte Pontificia, fu cercato dalla medesima di mortificare alquanto il menzionato Duca coll' ordine di liberare questo suo Ducato dai debiti. Trascurando nondimeno esso Duca di conformarsi al tenore di quest' intimazione, venendo accusato a Roma da diversi suoi creditori, avanzò la Corte Pontificia il passo, e mettendo mano ai beni, che il Duca, e la Casa Farnese aveva in Roma, siccome ancora al Ducato di Castro, fece tassarlo, e sborsandone il denajo pagò i debiti, ed incorporò il Ducato alla Camera Apostolica. Riguardò il Duca un tal procedere, come un affronto grandissimo, e perchè parve ancora ad altri Principi Italiani esecuzione troppo rigorosa, come quelli, che difficilmente volevano concedere alla Corte Pontificia la giurisdizione sopra i suoi feudi, riuscigli molto facile di stringere una Lega coi medesimi, e cercando di risarcire in tal guisa colla spada i proprj danni assalì lo Stato della Chiesa, sicchè eccitando A. Cr. 1641. La guerra di Parma per causa di Castro.

con

SEC. XVII. con questa risoluzione molti susurri, e facendo molte violenze si tirò addosso il fulmine della scomunica. Fu poi deciso nella causa sopra il menzionato Ducato di Castro, ora in questo, ed ora in un altro modo; finalmente però rimase il medesimo nelle mani Pontificie, nelle quali si ritrova pur oggi giorno, benchè i Franzesi ogni qual volta, che si trovano disgustati colla Corte di Roma, rinnovano la proposizione della di lui restituzione, per essersi impegnati con la Casa di Parma di voler procurargliela.

A. Cr. 1656. La guerra però in Italia non poteva giungere al suo fine sin tanto, che le due gran Potenze di Spagna, e Franzia si trovavano tuttavia in armi, rinnovandosele con sommo calore, quando il Duca di Modena sin' allora aderente Imperiale, e Spagnuolo mutò partito con abbracciare quello di Franzia, e s' impadronì della Città di Valenza. La pace dei Pirenei

A. Cr. 1659. però fece acquietare ancora quei tumulti, e rimettere ogni cosa nel pristino, e pacifico suo stato. Gli autori sono i sopra addotti, e Vittorio Siri.

## CAPITOLO XII.

*Degli avvenimenti di Nazioni forastiere, e Barbare.*

## *Della Storia di Moscovia.*

A. Cr. 1645. All' ultimo Gran Czar, nominato nell' antecedente Periodo Michele Federovitz, seguì nel presente

*ALESSIO MICHALOVITZ.*

Questo Signore, essendo molto giovane, quando salì al Trono, fu obbligato a lasciare il peso del governo sulle spalle de' suoi Ministri, e principalmente del suo Cognato, e Maggiordomo Boris Ivanovitz Morosau, ed ebbe sul principio del suo governo a superare moltissime ribellioni, poichè il popolo si sollevò in diversi luoghi contro degl' interessati Ministri. Ma giunto poi all' età virile, ed entrato colla spada ignuda nelle differenze, che regnarono tra i Cosachi, e la Polonia (delle quali parlammo nel Capitolo VI.) prese essi Cosachi in sua protezione, ed avendo dichiarato per amor dei medesimi, e per diverse altre cagioni, siccome principalmente, perchè i Polacchi ricusarono di dargli quel titolo, che pretendeva, la guerra alla Nazione predetta, inondò con 4. armate composte in tutto da 500. mila uomini la Polonia, e la Lituania, ed essen-

essendosi impadronito quasi di tutto quest' ultimo Ducato prese la Fortezza Capitale di Smolensco, la famosa Città mercantile di PolotsKo, la Città di Kiou nella Russia Polacca, BialoczerKiou, e molte altre Piazze considerabili. Quei felici progressi animarono i Moscoviti a rivolgere le armi ancora contra i Svezzesi, sicchè assalendo con 100. mila uomini la Livonia si figurarono di voler inghiottire in una campagna sola tutto quel Paese, essendosi in fatti impadroniti in breve tempo delle Barriere di Dunaburg, e KocKenhausen. Ma avendo di poi l' anno susseguente il Gran Czar assediata in vano per lo spazio di 10. settimane la Capitale di Riga, ed essendo per fine stato costretto di ritirarsene dopo una gran perdita di gente, perdè l' appetito per la guerra Svezzese, sicchè conchiudendo con questa Nazione un armistizio di 13. anni, e poco dopo una pace perfetta, e costante, gli restituì in vigore della medesima tutte le terre occupate nella menzionata Livonia. In Polonia frattanto fu continuata tuttavia la guerra, benchè non sempre con ugual fortuna, essendo una parte dei Cosachi tornata a sottomettersi alla divozione Polacca, e coll' assistenza dei Tartari resasi formidabile presso i Moscoviti dopo averli sconfitti in diversi sanguinosi combattimenti in modo, che esponendosi una volta all' azzardo di stendere le loro scorrerie fino nel cuore della Moscovia vi esercitarono molte spietate crudeltà. Finalmente terminò una tregua di tredeci anni ancora queste ostilità, in vigore della qual pace restituirono i Moscoviti tutta la Littuania insieme coll' Ucrania di quà del fiume Nieper alla Corona di Polonia, tenendo all' incontro per loro SmolensKo, il Ducato di Severia, e ciò, che per l' innanzi era stato perduto nella guerra dell' anno 1630. unitamente coll' Ucrania situata di là del Nieper. Visse quel Czar fino all' anno 1667. onde appartenendo il rimanente della sua Storia al Periodo susseguente, ci fornirà a suo tempo un nuovo argomento per discorrerne.

SECO.XVII.

A. Cr. 1656.

A. Cr. 1658.

A. Cr. 1661.

A. Cr. 1660.

A. Cr. 1667.

## *Della Storia di Persia.*

### SCHA SOFI.

AL Scha Abbas, del quale parlammo nell' antecedente Periodo, successe il suo Nipote figlio del Mirza Sofi, al quale fece dar la morte il Genitore, conforme lo dicemmo altrove, solo per semplice, e precipitoso sospetto. Ma perchè il menzionato Scha Abbas morì fuori d' Isphaan, ch' è la Residenza dei Re nella Città di Masandran, e che si temè, che prima di poter stabilire la successione del giovane Scha Sofi dichiarato dall' Avo successore potrebbe nascere qualche tumulto nel Regno, fu celata la morte del Re per lo spazio di 40. giorni, ed acciocchè fosse maggior-

A. Cr. 1629.

Il corpo esanime del morto Re viene esposto come vivo.

SECO.XVII. giormente creduto vivo, fu balsamato il suo corpo, posto sul Trono, e mostrato pubblicamente da lontano al popolo nella positura, ed atto solito di esercitare la giustizia, fingendo allora i Ministri di parlare seco, e nel tempo stesso uno dietro alle tapezerie gli moveva le braccia, e le mani. Giunti gli Ambasciadori a Isphaan, ricusò sul principio la Genitrice di esso Sofi di consegnarglielo, temendo qualche sinistra intenzione; finalmente però usando la forza tolsero il Principe dalle stanze della Genitrice, e l'acclamarono per loro Re. Era dotato questo Sofi di buonissime parti, ma nell'istesso tempo fu un Tiranno crudelissimo, che fece morire, o uccise colle proprie mani, conforme si afferma, la Madre, il Fratello, il Zio Paterno, e quasi tutti i primi Ministri Persiani insieme con una grandissima quantità d'altra gente, che appena l'offese con un sol cenno. Scherzando una volta seco la sorella del suo Genitore gli dimandò, qual mai esser potesse la cagione, che egli con tante sue Mogli non avesse procreato ancora figlio alcuno, quando ella sola all'incontro ne avesse partoriti tre al suo Consorte, onde gli disse, che se per l'avvenire non si adoprasse meglio, sarebbe mancata la stirpe Regia, e la Corona cascarebbe sulle tempia dei figli suoi. Un tale scherzo così poco moderato l'accese talmente di sdegno, che fatto condursi innanzi nel giardino i tre figli della sua Zia fece loro tagliare le teste, e presentarle di poi in tavola in un bacile ai Genitori, dovendo i medesimi coprire con labbro sorridente il dolore interno per non esporsi alla medesima disgrazia.

Scha Sofi è Tiranno.

Era parimente molto dedito alla crapula, nella qual alterazione poi commise molte stravaganze. Il suo governo il quale non ha di notabile, che la perdita di Babilonia presa ai Persiani dai Turchi, che la possiedono pur oggi giorno, durò fino al Periodo susseguente, sicchè con esso si finiranno per ora gli avvenimenti Persiani.

Ancora è notabile una certa rivoluzione accaduta nei Paesi Barbari abitati dagli infedeli, la quale per essere troppo memorabile non si dee passare sotto silenzio.

La rivoluzione nella China.

Il Regno della China chiamato da alcuni a riguardo dell'eccellenza, e grandezza sua col nome d'Impero è situato verso l'Oriente sull'estremità dell'Asia, la quale l'ha riguardato in ogni tempo per il più riguardevole di tutti gli altri Regni Asiatici, passando in vastità tutta la Germania, e la Franzia comprese insieme, siccome ancora è riguardevole per le ricchezze, per la politica, per la savìezza, e per molte altre tante qualità de' suoi abitatori più di tutti gli altri popoli dell'Asia, e forse ancora di quelli dell'Europa, dicendosi, che la polvere dei schioppi, la stampa, ed altre simili arti presso di noi da pochi Secoli usitate già siano state da molti Secoli presso di loro in pratica. E' stato governato questo Regno da anni immemorabili, secondo che le loro Storie l'affermano, dai proprj, e distinti loro Re, ma debellato nel Secolo XIII. nei tempi dell'Imperadore

Ri-

Ridolfo di Burburg dai Tartari ne fu posseduto per lo spazio di 100. anni in circa, finchè la propria Nazione ne ricuperò il Trono, avendo per confinante un Signore potentissimo pure, e quanto alla vastità poco, o nulla inferiore Principe, cioè il Cam dei Tartari, ovvero Re della gran Tartaria Asiatica, dalla quale è divisa la China su i confini con una muraglia lunga di cento leghe in circa, e da un deserto grandissimo, chiamato il deserto di Lopetz. SEC. XVII.

Il mentovato, e ampio Regno dunque, che da tanto tempo s' era mantenuto contra la Potenza straniera, restò desolato nel presente Periodo da una ribellione intestina, e privato la seconda volta della libertà sua dai menzionati Tartari. Imperciocchè essendosi radunati alcuni ribelli, che si opposero all' Imperadore, si trovò tra di loro un tal Lincungo, il quale impadronitosi con istupenda fortuna della Città residenziale Pechino ridusse l' Imperadore a tali estremità, che esso per sottraere prima le sue figlie dalla brutalità del nemico le uccise di propria mano, e poi impiccò se stesso insieme colla Regina Consorte. Ma avendo esso Lincungo tuttavia contro di se il partito dell' Imperadore, questi conoscendosi inferiori di forze a quelle del ribelle si buttarono nelle braccia dei Tartari, i quali prevalendosi delle discordie intestine di quel Regno l' inondarono con un esercito tremendo, porgendo i fedeli Chinesi una così vigorosa assistenza ai Tartari, che Lincungo restò detronizzato, e fu innalzato all' incontro alla Maestà del medesimo un giovane Principe Tartaro di età di 6. anni, e da quel tempo ritornarono essi Tartari nella China, dove hanno mutato nell' una, o nell' altra cosa secondo il proprio stile quel dominio, del quale godono pure oggi giorno in quelle parti.

A. Cr. 1654. Ribellione di quelle parti.

L'Imp. s' impicca.

Li Tartari occupano il Regno.

## *Della Storia Naturale.*

IL solito nostro costume ci guida presentemente alla Storia Naturale, essendo notabile fra quei accidenti primo, che nel Paese de' Grigioni un terremoto rovesciò una gran parte d' una Montagna dalla parte dell' Oriente, restando sotterrati da questa rovina il bel luogo di Plurs con 1500. anime. Secondo dicesi, che in Boemia sia scaturita una fontana con sangue, e che in diversi luoghi avessero pure sudato le tavole, le muraglie, i scabelli, i stivali, e altri simili cose del sangue, essendosi copiosamente osservata l' istessa cosa ancora in altri luoghi per quel tempo, che durò la guerra in Germania. Terzo, che nell' istesso anno si scoprì in Alsazia in campagna pubblica un gran Montone di farina, della quale approfittandosi la gente povera ne fece del buon pane. Quarto, che a Jetzehohe nell' Olsazia uno spirito abbia rotto il collo a 20. bovi in una notte in una sola casa con gettarli con tanta veemenza

A. Cr. 1618. Cascata d' una mótagna a Plurs.

A. Cr. 1623. Fontane di sangue.

Farina dalla terra.

A. Cr. 1628. Azioni orrende dei spettri

SEC. XVII. A. Cr. 1634. Una pianta secca di rose verdeggia. fu la terra, che si trovarono inchiodati quasi colle proprie corna, essendosi fatto vedere pure diverse altre strane, e spaventevoli cose. Quinto, che a Pirna in Sassonia tornò a verdeggiare una secca pianta di rose, che già da 70. anni stava attaccata in Chiesa, sicchè fra le funzioni Sacre produsse all'improvviso, e con sommo stupore dei circostanti delle più belle rose bianche. A. Cr. 1635. Nell'istesso anno regnò in Germania una peste grandissima. Felicemente tagliato stomaco. Sesto, che inghiottì una persona ordinaria in Prussia un cortello spintosi per impertinenza troppo avanti nella bocca, e questo fu con esempio maraviglioso levatogli dai Medici di Konigsberg in Prussia per mezzo d'un taglio, sicchè il paziente di poi rimase salvo senza detrimento alcuno della sua salute. A. Cr. 1640. 7. Figli partoriti in una volta. Settimo, furono nel campo Svezzese partoriti in una volta 7. figli dalla Moglie d'un soldato ordinario, dei quali però non visse più d'uno fino a ricevere il Battesimo. A. Cr. 1640. Pioggia di piombo. Ottavo, dicesi, che a Buda in Ungheria avesse piovuto tra l'acqua pezzi di piombo. A. Cr. 1645. Mancanza dei fiumi. Nono, seccossi all'improvviso il fiume Kocher assai grande nel Paese di Vurtemberg, forse che una cascata di terreno l'abbia inghiottito. L'istesso accadde pure nell'anno 1647. con 5. fiumi in Finlanda. A. Cr. 1647. Ingenio, e capacità maravigliosa d'un giovane. Decimo, trovossi in Italia un giovane, Giacomo Martini di Modena, che nell'anno 7. dell'età sua disputò con istupore universale pubblicamente in diverse facoltà. A. Cr. 1650. Piove del grano. Undecimo, dicesi, che in Danimarca avesse piovuto in buona quantità dell'ottimo grano.



RAC-



# RACCONTO
## DELLA
# STORIA ECCLESIASTICA

*Degli avvenimenti succeduti nella Chiesa dalla morte dell' Imperadore Lodovico Bavaro sino a' tempi nostri.*

## CAPITOLO PRIMO.

*Della Storia Ecclesiastica del Periodo I.*



LE cose più notabili della Storia Ecclesiastica accadute nel presente Tomo riguardano prima il gran Scisma succeduto sotto i governi di Vinceslao, e di Sigismondo, e i Concilj, che per tal affare furono convocati, come sono quello di Pisa, di Costanza, di Basilea, e il Fiorentino, e poi la grande mutazione della Religione fatta sotto Carlo V. da Martino Luttero, ed Ulrico Zuinglio. Essendo dunque noi stati obbligati indispensabilmente a farne già ampia menzione nella Storia profana, il rimanente si dirà per ora con ogni brevità, mentre siamo per trattare tutta l' opera secondo l' ordine successivo dei Pontefici Ro-

SECO. XIV. Romani. Conchiudemmo il Tomo antecedente col Pontificato di Clemente VI. onde si avanza per ora il passo al di lui successore

A. Cr. 1352. Innoc. VI. Innocenzo VI. Questi per essere di sangue Franzese risiedeva in Avignone, Città comprata da Clemente VI. suo antecessore, da Giovanna Regina di Napoli, e Contessa di Provenza. Fece coronare dai suoi Legati in Roma l'Imperadore Carlo IV. riunendo al Patrimonio di S. Pietro, ed alla Camera Apostolica quasi tutte quelle Città, che fin'allora erano state tolte, ed usurpate da diversi piccioli Signori coll'occasione della trasportata Residenza Papale da Roma in Avignone. Con tutto ciò rimasero alcune delle suddette Città in potere di quei Signori, che le tennero in feudo. Accadde parimente sotto quel Papa una forte sedizione in Roma, dove cercò di usurpare il dominio un tal Francesco Baroncello, ma cacciato da Niccolò Lorenzo, detto volgarmente Cola di Rienzo, e volendo di poi pur questi rapire l'autorità suprema, fu ucciso anch'egli, e fatta la costituzione da Papa Innocenzo, che un Senatore solo governasse in suo nome a Roma; ed acciocchè quello non potesse aspirare ad un simile dominio Sovrano ordinò, che un tal uffizio fosse sempre conferito ad uno straniero colla totale esclusione dei Romani. Successe ad Innocenzo

A. Cr. 1362. Urbano V. Urbano V. pure Franzese. Mutò questi alcune cose nel governo della Città di Roma, fondando la carica, e l'uffizio dei Confalonieri. Nel tempo suo mandò la Repubblica di Fiorenza a tutte le Città Pontificie certi stendardi, nei quali si trovava scritta la parola *Libertas* a caratteri d'oro, animandole in tal guisa ad ammutinarsi tutte ad un tempo per rimettersi nella libertà di Repubblica, cosa, che il Papa non poteva già impedire, sebbene la maggior parte di queste Città ribelli cascarono in preda nelle mani di altri piccioli Signori. Salì poi al Papato

Sedizione delle Città Pontificie.

A. Cr. 1370. Gregorio XI. Gregorio XI. il quale ponderando la ribellione grande di tante Città, e temendo, che Roma imitando l'esempio delle medesime non annullasse l'autorità Pontificia in Italia, stimò egli, che tutto il male provvenisse dalla lontananza della Corte Papale, sicchè risolse all'istanze di S. Caterina da Siena, della quale fece molta stima, di S. Brigida Regina di Svezzia, che poco prima era stata a Roma, e di altre persone riguardevoli di levare la Sedia da Avignone, dove Papa Clemente l'aveva piantata avanti 70. anni, per ritrasferirla in Roma. Sotto questo Pontefice si rese noto in Inghilterra Giovanni Viclefo, che principiò ad attaccare la grandezza dei Papi, e la potestà nella Chiesa, siccome ancora a disapprovare alcuni dogmi della Fede; onde dichiarato Eretico furono abbruciate pubblicamente dopo la morte le sue reliquie. La dottrina sua si dilatò però di poi fino in Boemia, dove ebbe principio la setta degli Ussiti.

Trasferisce la Residenza Pontificia nuovamente a Roma.

A. Cr. 1372. Principio di Viclefo.

A. Cr. 1373. Dopo la morte di Papa Gregorio passò quel grande Scisma, che sta copiosamente esposto nella Storia dell'Imperadore Sigismondo. Conciossiacosachè il popolo Romano entrò violentemente nel Conclave, e forzò li Car-

Il popolo Romano sforza i Cardinali all'elezione d'un Papa

Cardinali all' elezione d'un Papa Italiano, che fu Bartolommeo Prignano Arcivescovo di Bari, che prese il nome di Urbano VI. Ma trattando severamente i Cardinali l'abbandonarono, e sotto pretesto, che l'elezione sua fosse stata forzata, e perciò viziosa elessero un tal Roberto Conte di Genevra, che assunse il nome di Clemente VII. Da quel punto principiossi quel famoso Scisma, facendo Urbano in Roma, e Clemente in Avignone la figura d'un vero Papa, avendo ognuno gli suoi aderenti.

SEC. XIV. Urbano VI. Da questo nacque un grandissimo Scisma.

Successe ad Urbano Bonifacio IX. e all' Antipapa Clemente presso i suoi Fazionarj Benedetto XIII. altrimente chiamato Pietro di Luna. Cercando ambedue i Papi di mantenersi nella dignità loro erano costretti di trattare con molta finezza i loro dipendenti. Non passò gran cosa nello Stato della Chiesa fuori, che Papa Bonifacio fece fortificare in Roma la Mole Adriana, chiamata altrimenti Castello S. Angelo, ponendo con questa Cittadella il freno ai Romani, sicchè susseguentemente fu forza di dimenticarsi delle rivoluzioni, e di lasciare il pieno dominio alla Santa Sede. Nei tempi di questo Papa prese vigore in Boemia la dottrina di Giovanni Huss, uscita in maggior parte dai scritti di Viclefo, della qual cosa è stato parlato più ampiamente nella Storia Boema. Successe a Bonifacio

A. Cr. 1393. Bonifacio IX Pietro di Luna.

SECOL. XV.

Innocenzo VII. Essendosi allora ognuno nauseato della continuazione dello Scisma, mentre si aspettava, che i due Papi emuli rinunziare dovessero al Pontificato in conformità delle loro promesse, affine di lasciar campo ai Cardinali di avanzare il passo ad una nuova, e concorde elezione, essi Papi non vi mostrando inclinazione alcuna, i Cardinali, tanto dell'una, quanto dell' altra ubbidienza convocarono un Concilio a Pisa, e degradando ambedue gli emuli elessero Pietro Filargio Arcivescovo di Milano, che prese il nome di

A. Cr. 1404. Innoc. VII. Dal Concilio Pisano viene eletto Alessandro V.

Alessandro V. Non ostante questo Concilio, e degradazione restarono li due suddetti Papi nella loro possessione. Papa Alessandro non visse però molto tempo, e fece questo di nobile di scomunicare Ladislao Re di Napoli, che appoggiò, e sostenne Papa Gregorio, che aveva due volte espugnata la Città di Roma, e che per fine aveva portato grandissimo danno allo Stato della Chiesa, conferendo il suo Regno a Lodovico Duca di Angiò. Era per altro molto liberale, e solito di dire, *Se divitem Episcopum fuisse, pauperem Cardinalem, mendicum Pontificem*: cioè, *ch'era stato un ricco Vescovo, un Cardinale povero, e un Papa mendico*. Gli successe Baldassarre Cossa, che si fece chiamare

Giovanni XXIII. benchè molti lo chiamino Giovanni XXII. a cagione della differenza nel numero, che si osserva nella Storia dei Papi di quel nome, della qual cosa parlammo già nell' antecedente Tomo, quando dicemmo di Giovanni XVIII. E' questi quel Papa, che indotto dalle rimostrazioni dell' Imperadore Sigismondo aveva pubblicato il Concilio di

A. Cr. 1410. Giovanni 23. Concilio di Costanza. A. Cr. 1414.

SECOL. XV. Costanza per finirvi totalmente lo Scisma della Chiesa. Ma in questo Concilio fu richiesto Papa Giovanni, per essere impugnata l'elezione sua pure dai due Antipapi, di rinunziare ancora per la propria persona al Pontificato, e facendo alcuna difficoltà nell'acconsentirvi, il Concilio lo degradò per forza. Il vecchio Papa Gregorio XII. rinunziò spontaneamente, e Benedetto XIII. restò forte nell'ostinazione sua, onde condannato parimente dal Concilio, fu eletto Papa incontrastabile

A. Cr. 1415. Papa Giovanni viene degradato.

Martino V. il quale terminò il suddetto Concilio, in cui furono abbruciati come Eretici Giovanni Huss, e Girolamo da Praga. Questo Papa Martino ebbe controversia colla Regina Giovanna di Napoli, della quale parla più ampiamente la Storia Napolitana. Fra quel tempo morì l'Antipapa Benedetto XIII. ovvero Pietro di Luna nella fortezza sua Pariscola in Ispagna, dove si era fin' allora trattenuto, nell' anno 90. dell'età sua, e le creature sue elessero in suo luogo un altro sotto nome di Clemente VIII. Ma essendo quasi abbandonato da tutti esso Clemente rinunziò all'usurpato Papato dopo quattro anni, e finì in tal guisa affatto tutto quel grande, e pernizioso Scisma. Successe a Papa Martino

A. Cr. 1417. Eletto Martino V. Giovanni Huss viene abbruciato.

A. Cr. 1423.

A. Cr. 1427. Totale fine dello Scisma.

Eugenio IV. Essendo decretato nel Concilio Costanziese, che di tempo in tempo celebrar si dovessero nuovi Concilj, e giungendo il termine del prescritto tempo Papa Eugenio ne pubblicò uno da farsi nella Città di Basilea. Fu continuato il medesimo per qualche tempo assai tranquillamente dopo aver accomodate felicemente l'Imperadore Sigismondo le differenze mossesi sul principio, e furono fatte molte buonissime Costituzioni. Ma i Padri del Concilio si diedero a poco a poco l'arbitrio di usar contra il Papa un' autorità troppo grande. Accadde parimente, che l'Imperadore Giovanni Paleologo in Costantinopoli angustiato fortemente dai Turchi, sicchè non poteva sperare ajuto altrove, se non dalle Potenze Cristiane; si dichiarò per tirar le medesime in sua difesa di voler riunirsi colla Chiesa Cattolica per finire in tal guisa lo Scisma tra le Chiese Romane, e quelle della Grecia, pregando nell'istesso tempo di facilitargli l'incomodo del viaggio, essendo risoluto di comparire nel suddetto Concilio in persona, con trasportarlo da Basilea in qualche Città Italiana. Prese da tutto quello il motivo Papa Eugenio di trasportarlo prima a Ferrara, e poi a Fiorenza. La maggior parte dei Padri seguirono fino a quelle parti, ma alcuni pochi, ai quali servì per Segretario Enea Silvio, si rivoltarono totalmente contra il Papa, e restarono in Basilea. Ma perchè l'attuale sessione del Concilio Fiorentino, e la totale abrogazione del Basileese appartiene piuttosto al Periodo susseguente, così ne riserbaremo il ragguaglio fino al preciso suo luogo.

A. Cr. 1431. Eugenio IV. A. Cr. 1431. Il Concilio Basiliese.

Muove un nuovo Scisma.

Per ora notaremo secondo il nostro solito quelli, che si sono resi famosi nel presente Periodo fra il Mondo erudito. Prima però di trattare distintamente di queste persone, trovandoci già avanzati fino alla materia dello

lo Studio, stimiamo dovere di soggiungere prima, però con tutta la brevità, le Università fondate in questo tempo. SECOL. XV.

Non mancarono già da tutti i tempi Potenze, che portassero affetto, ed inclinazione alle Scienze, e alle belle arti, per la promozione delle quali avevano erette diverse scuole, Seminarj, ed Accademie alle proprie spese. Tali furono prima della nascita di Cristo Signor Nostro nei tempi Gentili Atene, ed Alessandria quasi le sorgenti universali, da dove uscirono i canali della Sapienza. Dopo la nascita del Signore prevalse in questo particolare a tutte le altre Città quella di Costantinopoli, all' esempio della quale furono erette parimente nell' Occidente in diversi luoghi una quantità di Scuole, ed Accademie, dove furono conceduti ai Studenti privilegj grandissimi. Furono fondate a tal effetto in Inghilterra già nell' anno 630. l' Università di Cantabrigia; e nell' anno 890. quella di Oxfort. In Francia riconobbe quella di Parigi per suo fondatore Carlo M. dall' anno 792. quella di Mompelier nell' anno 1196. e poi di Angier nell'anno 1347 In Italia fiorirono le Università di Padova fondata dall' Imperadore Federico II. nell'anno 1221. la Napolitana nell'anno 1239. la Ferrarese nell' anno 1317. quella di Pisa nell' anno 1335. In Ispagna fu riguardevole quella di Salamanca dall' anno 1240. di Conimbria eretta nell' anno 1279. E nella Germania essendo comparsa l' erudizione alquanto più tardi, si sono aperti ancora i Tempj delle Muse qualche tempo dopo, con tutto ciò n' è stata affatto priva ancora dai tempi antichissimi, fra le quali merita con giustizia la precedenza quella di Vienna, il di cui fondatore fu Federico Marchese d' Austria nell' anno 1237. Università fondate.

Nel presente Periodo però si è affaticata la Germania a tutto potere di uguagliarsi in questo particolare ancora alle altre Nazioni. Conciossiacosachè l'Imperadore Carlo IV. formò l'Università di Praga sul piede di quella di Parigi, dove egli stesso aveva applicato allo Studio. Lo seguì in questo lodevole instituto l' Elettore Roberto il vecchio, o Russo Conte Palatino sul Reno, il quale eresse nell' anno 1346. l' Università di Heidelberga; il Senato di Colonia fece l' istesso nella Città loro nell' anno 1338. Li tumulti degli Ussiti in Boemia, quando, come lo notammo nella Storia Boema, gli Studenti partirono da Praga in grandissima quantità, posero i fondamenti di quella di Lipsia eretta dal Marchese Federico di Misnia nell' anno 1409. siccome ancora dell' Università di Erfurt; nel Ducato di Meclemburg fu fondata quella di Rostoc nell' anno 1419. dai Duchi Giovanni, ed Alberto, siccome nel Brabante, Lovanio da Giovanni Duca di quelle parti nell' anno 1426. Il susseguente Periodo ci fornirà di altre simili, e più numerose fondazioni. In questo Periodo nella Germania.

Fra le persone erudite vengono da notarsi nel presente Periodo sotto Carlo IV. il Teologo Mistico Giovanni Taulero, ed il famoso Vicleffo in Inghilterra per aver tanto contrastato nelle cose della Religione; Persone erudite.

vie-

SECOL.XV. viene poi il Teologo Greco Niccolò Cabasila comentatore dei libri delle sentenze, Gregorio Ariminese, il famoso Giureconsulto Baldo. Gli scrittori, che hanno registrate le nostre Storie sono Alberto Argentinese, ed Enrico Rebdorsio, e nell' Italia Giovanni Villani.

Sotto Vinceslao, e Roberto i Teologi Scolastici sono Giovanni Capreolo, e Pietro d'Alliaco, lo scrittore del grande Scisma Teodorico di Niem, il Poeta Franzese, e Storico Giovanni Frossardo, lo scrittore della vita di Alfonso I. Bartolommeo Facio, e lo Storico Italiano Paolo Veneto, il ristauratore delle lettere Greche nell' Occidente Emanuello Grisolora, dalla di cui scuola uscirono poi i famosi Filologi Guarino, il Filelfo, il Poggio, e Lionardo Aretino.

Sotto Sigismondo i Teologi Giovanni Gersone, Tommaso da Chempis, Giovanni da Capistrano, Giovanni Nidero, l' incomparábile Alfonsò Tostato, del quale si disse comunemente: *Hic stupor est mundi, qui scibile discutit omne*. Li famosi Canonisti, e Giuristi, Niccolò Abbate Panormitano, altrimente chiamato Tedeschi, Francesco Zabarella, Giovanni d' Imola, e Giovanni Turrecremata. Lo Storico Italiano Flavio Biondo, il famoso Enea Silvio, li Filologi Lorenzo Valla, e Giorgio Trapezuntino.

Salì parimente nel presente Periodo l'arte della pittura ad un grado più sublime della sua perfezione, mentre Giovanni, ed Uberto da Euchen, fratelli nativi della Città di Gant trovarono i primi il segreto di macinare, e di manipolare i colori coll' oglio, non avendosi dipinto fin' allora in altra maniera, se non coi colori d' acqua.

## CAPITOLO II.

*Della Storia Ecclesiastica del Periodo II.*

Il Concilio di Fiorenza.

IL principio di questo Periodo fu segnalato dal Concilio di Ferrara, reso cospicuo dalla personal presenza dell' Imperadore Costantinopolitano Giovanni Paleologo, e del suo Patriarca unitamente con molti altri Vescovi Greci, nel quale si affaticarono i Padri per la riunione di ambedue le Chiese, e condussero la cosa a tal segno, che i presenti Greci abbandonarono, e rinunziarono agli antichi loro errori nella Città di Fiorenza, dove il suddetto Concilio fu trasportato a cagione, che in Ferrara si fece sentire una gran mortalità, cedendo ai Latini nei cinque punti principali delle loro controversie, cioè nella processione dello Spirito Santo, nell' addizione della parola *filioque* fatta al Simbolo Niceno, nel Purgatorio, nel Primato del Papa, e nella Consecrazione degli azimi, riconciliandosi in tal guisa totalmente colla Chiesa Latina, benchè al ritorno loro il rimanente del Clero Greco non volle in modo veruno ratificare l' ac-

A. Cr. 1439. La Chiesa Greca si unisce colla Latina. Si separa di nuovo.

cor-

cordo fatto, annullando ogni cosa, e rimettendola sulla base dell'antico Scisma, che continua pur oggidì nella suddetta Chiesa Greca. Mentre si stava in Firenze attualmente applicando all'estinzione di questo Scisma con ottimo successo, ne nacque un altro nell'istessa Chiesa Latina, concioffiacosachè quei pochi Padri, che si trovarono in Basilea, persistendo totalmente nell'opinione, che loro rappresentassero ancora il Concilio Generale, e lungi di voler acconsentire nella traslazione del medesimo, formarono contra Papa Eugenio incolpato da essi di diversi delitti il processo, citandolo personalmente per la sua difesa. Il Papa disprezzando una tal citazione, e continuando piuttosto di fulminarli con censure Ecclesiastiche, fu dichiarato contumace dai medesimi, e deponendolo dal Pontificato elessero in suo luogo un tal Amadeo, che da poco tempo aveva rinunziato al suo Ducato di Savoja per abbracciare lo Stato Religioso. SECOL. XV. Il Concilio Basiliese muove un Scisma.

Accettò questi una tal elezione, e fece figura di vero Papa sotto il nome di Felice V. e trovò alcuni aderenti, ovvero tali, che dichiarandosi neutrali lasciarono la cosa in sospeso. Fu parimente continuato per qualche tempo il Concilio Basileese, dal quale uscirono diverse costituzioni Ecclesiastiche, e principalmente vi fu introdotta la Festa della Visitazione della B. V. ed approvata la Pragmatica Sanzione della Chiesa Gallicana. Fra queste turbolenze morì Papa Eugenio, che in altri tempi aveva patite persecuzioni fierissime ancora dagl'istessi Romani, e principalmente dalla casa Colonna in modo, che fu costretto di fuggire una volta dalla Città sotto finto abito Religioso: gli successe A. Cr. 1438.

Niccolò V. Toscano, chiamato altrimente Tommaso di Lucca, il quale diventò in un anno Vescovo, Cardinale, e Papa. Sotto il Pontificato suo furono affatto dissipati i Padri di Basilea, tuttavia ostinati nell'opporsi alla Santa Sede, ed in tal guisa terminato il Concilio, che già aveva durato per lo spazio di 15. anni, siccome ancora disposto l'Antipapa Felice di rinunziare spontaneamente alla sua fin' allora usurpata dignità, e di estinguere in tal guisa lo Scisma. Quanto poi alla persona dello stesso Papa Niccolò, era un Signore di ottime qualità, letterato assai, e perciò benignissimo verso le persone erudite, aumentando egregiamente la libreria Romana, ed ornando per altro la Città con bellissime fabbriche. L'Imperadore Federico ebbe la gloria, che esso Pontefice facesse le funzioni Matrimoniali nelle solennità del suo Sposalizio in Roma. Gli successe poi A. Cr. 1446. Niccolò V. Lo Scisma si annulla.

Calisto III. Spagnuolo di famiglia, e stirpe nobilissima, chiamato altrimenti Alfonso Borgia, ed ebbe successore A. Cr. 1455. Calisto III.

Pio II. Signore di profondissima dottrina della famiglia de' Piccolomini, famosissimo sotto il nome di Enea Silvio. Fu egli sul principio Secretario, e Maestro di cerimonie nel Concilio di Basilea, e scrisse allora A. Cr. 1458. Pio II.

mol-

SECOL. XV. molte cose contra Papa Eugenio, e l'autorità Pontificia, essendo diventato Cancelliere dell' Imperadore Federico III. ed avendo abbandonato il partito del Concilio con abbracciare quello del Papa salì al Cardinalato, e finalmente alla Sedia Pontificia, rivocando tutto ciò, che in altri tempi aveva scritto contra la suddetta dignità. Le speranze poi, che ebbe di animare le Potenze Cristiane, coll'occasione del Concilio Mantovano, ad una Crociata contra il Turco, furono dileguate dalle turbolenze intestine, che sconvolsero allora quasi tutta l'Europa; dopo di lui fu eletto Papa

A. Cr. 1464. Paolo II.

Paolo II. Veneziano chiamato avanti Pietro Barbo, il quale introdusse l'usanza, che i Cardinali vestissero di Porpora. Gli seguì

A. Cr. 1471. Sisto IV. Lite sopra l' Immacolata Concezione della B. V. L'ordine dei Minoriti.

Sisto IV. di Savona, e Frate Francescano. Sotto il governo suo fu agitata la questione sopra l' Immacolata Concezione della B. V. nata tra i Francescani, e Domenicani, che esso Papa non volle per allora decidere, imponendo il silenzio, tanto all'una, quanto all'altra parte; fu parimente da lui confermato l'ordine dei Minimi fondato da S. Francesco di Paola, da noi comunemente chiamati Paolini. Fece poi aspre guerre colla casa Medici di Fiorenza. La Biblioteca Romana, o Vaticana dee a lui più, che ad ogni altro l'eccellenza, e numero de' suoi libri, ordinando per fine, perchè si potesse godere più d'una volta il benefizio del Giubileo, che si celebrasse ogni 25. anni. Il successore suo fu

A. Cr. 1484. Innoc. VIII.

Innocenzo VIII. Genovese altrimenti chiamato Gio: Battista Cibo. Delle opere sue resta ancora la bella fabbrica nel Vaticano chiamata il Belvedere; dopo di esso venne

A. Cr. 1491. Alessandro VI.

Alessandro VI. Spagnuolo di nome Roderico Borgia, Signore, che per i suoi falsi raggiri, coi quali si procacciò il Ponteficato, siccome ancora per il rimanente delle sue azioni, che ebbero troppo del Secolare, ma principalmente per Cesare Borgia suo figlio, del quale parlammo nella Storia

SEC. XVI. Italiana, ha perduto nelle Storie tutta la sua riputazione. Gli seguì

A. Cr. 1503. Pio III.

Pio III. pure della famiglia de'Piccolomini, che non regnò più di 26. giorni, cedendo subito il luogo a

A. Cr. 1503. Giulio II. Fa gravi uerre.

Giulio II. Savonese del dominio di Genova, detto prima Giuliano della Rovere. Questi per essere Signore molto severo trovossi quasi per tutto il tempo della sua vita intrigato nelle guerre di Italia, col benefizio delle quali però riacquistò al Patrimonio di S. Pietro quasi tutto quello, che in altri tempi gli era stato tolto. Pubblicarono contro d'esso Pontefice alcuni Cardinali protetti dalla Franzia il Concilio Pisano, al quale però oppose un altro, che fu il Lateranese, annullando in vigore di questo quell' altro. Alla famiglia sua donò egli il Ducato di Urbino, che lo tenne in possesso fino a 123. anni. Dopo di lui venne

A. Cr. 1513. Leone X.

Leone X. della Casa de' Medici, sotto il quale passarono le dissensioni, e differenze nella Religione con Luttero, il di cui governo però ap-

par-

partiene in maggior parte al Periodo susseguente. SECO. X. I.

Fra le Università furono in quei tempi fondate quella di Gripsualdia nell'anno 1456. da Uratislao Duca di Pomerania, di Basilea da Papa Pio II. ed una a Friburgo dall'Arciduca d'Austria Alberto, ambedue nell'istesso anno 1461. una in Ingolstadio, anno 1471. Tubinga dal Conte Eberardo di Virtemberga, nell'anno 1461. quella di Magonza da Federico Elettore, nell'anno 1482. un'altra in Viteberga da Federico Elettore di Sassonia, anno 1502. e poi in Francfort all'Odera da Gioachino Elettore di Brandeburgo nell'anno 1506. Università.

Principiando nel presente Periodo a risorgere le belle lettere, si sono segnalati moltissimi soggetti degni di eterna fama, e sono Persone erudite.

Sotto Federico III. fra i Teologi i Cardinali Niccolò Cusano, e Bessarione, Ermolao Barbaro, Dionisio Cartusiano, il Teologo Scolastico Gabriele Biel, e Giovanni VessElio, ovvero Gansdorfio, che per essersi rivoltato contra i dogmi della Chiesa Cattolica fu condannato a Magonza. Fra gli Storici Matteo Palmerio, Bartolommeo Platina detto ancora Sacco scrittore delle vite dei Pontefici, Pomponio Leto Autore del compendio della Storia Romana, eccellentissimo Filologo, ed altrimente chiamato Pietro Calabrese. Gli Storici Greci Giorgio Franze, e Giorgio Gemisto; gli Antiquarj, Giovanni Annio Viterbiese, ed Alessandro di Alessandro, lo Storico Tedesco Artmanno Scedel, il Franzese Filippo Comineo, l'Italiano Marco Antonio Sabellico, detto ancora Giovanni Coccio, Giacobbe Filippo Bergamasco, e Gioviano Pontano, siccome per fine l'Autore della Storia Turchesca Laonico Calcondila. Nel numero dei Filosofi Marsilio Ficino, Giovanni Pico Mirandolano, Giovanni Tritemio Abbate di Spanehin, che nell'istesso tempo era un eccellente Storico, ed il famoso Astronomo, e Prognosticante Giovanni Regiomontano. Fra i Filologi si notano quei Greci, che parte coll'occasione del Concilio Fiorentino, parte dopo l'espugnazione della Città di Costantinopoli si sono trasportati in Italia, e rimisero in quelle parti una lingua già diventata incognita, e che già vissero nell'antecedente Periodo, come sarebbero Giovanni Lascari, che giunse all'età di 90. anni, Demetrio Calcondila, Argiropulo, Teodoro Gaza, Marullo, Giorgio Trapezunzio, e Moscopolo Scrittore del Concilio Fiorentino, il Poeta Satirico Battista Mantovano, Niccolò Perotto, Domizio Calderino, Roderico Sanzio, Angelo Poliziano, Filippo Beroaldo, e nella nazione Tedesca il primo Poeta laureato Corrado Celte, Ridolfo Agricola, e finalmente il Ristoratore della lingua Ebraica Giovanni Reuchlino, chiamato Capnione.

Sotto l'Imperadore Massimiliano i Teologi sono Lodovico Vives, il Traduttore della Bibia Ebraica Santes Pagnino, l'Autore della Bibia Complutense Francesco Ximenes Cardinale. Fra Giureconsulti Giasone Mai-

SECO. XVI. Maino, Filippo Decio, Ulrico Zasio. Degli Storici Giovanni Nauclero, ed il suo continuatore Giovanni Basilio, Giovanni Cuspiniano, Roberto Ganguino, che scrisse una Cronica Franzese, Alberto Cranzio Autore delle cose del Settentrione, Antonio Bonfinio, che scrisse gli avvenimenti dell' Ungheria, e Giovanni Aventino, quelli della Baviera, e finalmente lo Storico Napolitano Pandolfo Collenuzio. Nel numero dei Filologi l' Autore del Dizionario Ambrogio Calepino, Jacopo Fabro, di Stampes, che giunse all' età di 101. anno, Desiderio Erasmo Roterodamo, Guglielmo Budeo, Beato Renano, il Cavaliere di Franconia Ulrico di Utten, Bilibaldo PirKeimero, Lodovico Celio Rodigino.

Memorabili Naviganti. Avendo parimente avuta la perfezione nel presente Secolo le Arti meccaniche, fra le quali viene in prima considerazione la Stamperia, infiammando col benefizio della medesima gli animi all' investigazione di nuove, e mai prima udite cose, così ancora ha avuto la sua vantaggiosa parte l' arte di navigare giunta a tal segno, che i naviganti si sono esposti al rischio di ingolfarsi tanto nell' alto mare, fino a girare tutto il globo della terra.

Così scoprì il primo Cristoforo Colombo le Isole dell' America, Americo Vespuzio la terra contigua nella medesima parte del Mondo, Vasco Gama la navigazione intorno all' Africa, Alfonso Albuquerque, ed Almaida la prolungarono fino alle Indie Orientali, Ferdinando Magellano trovò la terra incognita verso il mezzo dì, ed il passo per il medesimo, e l' estremità dell' America, i due fratelli Cortereali la terra sconosciuta verso il Settentrione, Martino Fobissero, e Giovanni Davide il passo di colà per il mare Occidentale, imponendo per memoria ognuno il proprio nome alla cosa scoperta.

Pittori eccellenti. E' celebre parimente il fine del presente Periodo per i primi uomini nell' arte di dipingere, fra i quali merita il primo luogo Michele Angelo Buonarroli Fiorentino, e Raffaello da Urbino, ambedue Italiani, siccome nella Germania nostra Alberto Duro da Norimberga, e Giovanni Olbein da Basilea.

## CAPITOLO III.

*Della Storia Ecclesiastica del Periodo III.*

CHi volesse intraprendere la descrizione esatta della Storia Ecclesiastica del presente Periodo, bisognarebbe compilare un volume intiero, mentre le stupende mutazioni nelle cose della Fede, colle quali il medesimo s' è tanto segnalato, gli somministrarebbero argomenti soprabbondanti. Noi però per non trapassare i confini d' un compendio, e senza dimen-

dimenticarci nell' istesso tempo delle cose più memorabili, ne additaremo qui il successo secondo il suo ordine, prescindendo da quello, che già dicemmo nella vita di Carlo V. SECO. XVI.

Per rappresentare dunque una tal cosa con miglior ordine stimiamo confacevole di separare le materie, e di trattare a parte, tanto quelle dei Cattolici, quanto quell' altre dei Lutterani.

Dopo la morte di Papa Giulio II. ci comparisce avanti Leone X. della Casa de' Medici, che finì la fabbrica di S. Pietro in Roma, ed il Palazzo de' Medici in Fiorenza. Sotto il di lui Pontificato nacque l' eresia di Luttero, eccitata da questo Eresiarca col disputare, e predicare primieramente contra le Indulgenze, che Leone fece pubblicare in Germania. Provò l' istesso Papa ancora in Italia molti disturbi coll' occasione, che volle privare Francesco Maria del suo Ducato di Urbino per conferirlo al proprio Cugino Lorenzo de' Medici, e passando la cosa fino ad un' aperta guerra, morì Lorenzo fra queste turbolenze. Aveva il Cardinale Alfonso Petrucci (acceso di fiero sdegno a cagione, che il Papa l' aveva cacciato insieme colla famiglia sua da Siena dove era molto potente) mossa una cospirazione contra il medesimo per apparecchiargli il veleno, ma scoperto il disegno fu strangolato il Cardinale, ed il Papa per aver più creature nel Sagro Collegio (sdegnato di quella rigorosa esecuzione, e sminuito dalla degradazione dei complici) dichiarò (esempio mai prima accaduto) in una volta trenta nuovi Cardinali. Dopo esso Leone fu eletto in vigore della raccomandazione dell' Imperadore Carlo V. il di lui Precettore

A. Cr. 1513. Leone X.

Principio di Luttero.

Si conspira contra il Papa.

Adriano VI. nativo d' Utrech, sopra la di cui persona fondò la nazione Tedesca grandissime speranze, essendo in fatti un Signore di somma bontà, e capital nemico della pompa, facendo perciò scrivere sul sepolcro suo: *Hic situs est Hadrianus VI. qui nihil sibi infelicius in vita, quam quod imperaret, duxit*. Il governo suo fu però limitato da 8. mesi soli, quando morì non senza sospetto di veleno, succedendogli

A. Cr. 1522. Adriano VI.

Clemente VII. parimente della Casa de' Medici. E' questi quel Papa, che entrò in Lega contra l' Imperadore Carlo V. gastigò severamente i Colonnesi, i quali mantennero in Roma il partito Imperiale, per la qual causa fu presa essa Città dai medesimi, del che parlammo già nella Storia di Carlo V. Sotto il di lui governo fu fondato, e confermato l' Ordine dei Capuccini, che osserva la regola di S. Francesco; ebbe poi per successore

A. Cr. 1529. Clemente VII.

L' ordine dei Capuccini.

Paolo III. della Casa de' Farnesi. Convocò questi il tanto bramato Concilio sopra le differenze nella Religione prima a Mantova, poi a Vicenza, e finalmente a Trento. Al figlio suo bastardo Alessandro Farnese conferì egli il Ducato di Urbino, cascato per eredità al Patrimonio della Chiesa, cambiandolo poi col Ducato di Parma, e Piacenza, ambedue Ducati, che pur oggidì possiede la Casa Farnese, come feudi Pontificj. In tempo suo fondò S. Ignazio Lojola, che fin' allora era stato soldato,

A. Cr. 1534. Paolo III.

un

SECO. XVI. Instituzione della Compagnia di Gesù. un nuovo Ordine, cioè la famosissima Compagnia di Gesù, essendo il suo principale fine, ed intenzione di predicare prima il Vangelo agl' infedeli, e di ammaestrare poi la gioventù nelle belle scienze senza pagamento, e salario. Questo ordine fu confermato da Paolo III. e dagli altri suoi successori, osservandosi, che sempre è stato abbondante di eccellenti difensori della Religione Cattolica, dell' autorità Pontificia, d' Apostoli nel convertire i popoli Pagani, fra i quali è più degli altri famoso S. Francesco Saverio, che fece cose maravigliose nell' Indie Orientali. Dopo Papa Paolo III. venne

A. Cr. 1551. Giulio III. Giulio III. chiamato altrimente Giovanni Maria del Monte, che prima era stato nel Concilio di Trento, e Bologna in qualità di Legato Pontificio, ma regnando quattro anni soli, e 5. mesi lasciò la Sede a

A. Cr. 1555. Marcello II. Marcello II. Cervino, il di cui governo ancora più breve fu terminato da 22. giorni, venendo dopo di lui al Pontificato

Paolo IV. Paolo IV. della Casa Caraffa, che prima era stato Inquisitore Generale, nel qual uffizio usò tanta severità, che secondo le relazioni del Vergerio, e di Baleo fece formare nello spazio di 30. anni a più di 150. mila persone il processo per sospetto di Eresia. Disputò egli a Ferdinando, conforme già lo dicemmo, il titolo Imperiale fino alla sua morte, e fondo l'Ordine dei Teatini, prescrivendo per fine ai Giudei nello stato della Chiesa regole molto strette, ed ordinando, che per distinguerli dai Cristiani portassero in Roma i cappelli gialli.

A. Cr. 1559. Pio IV. Pio IV. pure della Casata de' Medici, chiamato prima Giovanni Angelo, molto affezionato alla Casa d' Austria, riconoscendo Ferdinando per legittimo Imperadore, e perseguitando fortemente i nemici del medesimo, cioè i Nipoti di Papa Paolo IV. suo antecessore, fra i quali fece accusare il Cardinale Carlo Caraffa, ed altri alle istanze della Corte di Spagna del delitto di Lesa Maestà, e perciò giustiziarli per le mani del boja. Il principale però, che rende segnalata la memoria di questo Pontefice è il Concilio di Trento, che si principiò da Papa Paolo III. nell' anno 1636. in Mantova, e di là trasportato a Vicenza, fu finalmente pubblicato in Trento, ed aperto nell' anno 1545. fatta la prima sessione. Di là fu ritrasferito a Bologna dopo l' ottava sessione. Ma perchè la maggior parte dei Prelati, e Potenze Secolari mostrarono dispiacere d' una tal translazione, il Concilio restò quasi sospeso fino all' anno 1551. quando Papa Giulio III. lo ristabilì a Trento. Poco dopo, cioè nell' anno 1552. impauriti i Padri dalle scorrerie di Maurizio Elettore di Sassonia nel Tirolo, temendo, che non avanzasse il passo in fino a Trento, si spartirono, sicchè il Concilio restò nuovamente sospeso fino all' anno 1558. quando Papa Pio IV. lo continuò, e lo terminò per fine nell' anno 1563. Ecco quel famoso Concilio di Trento, che dalla sua prima pubblicazione a cagione dei numerosi intervalli ha durato 28. anni, nel quale

sono

sono confermati ampiamente li fondamenti della Religione Cattolica, e dannate tutte le altre cattive, e contrarie dottrine. Noi non ci tratterremo gran tempo nel riferire le cose memorabili avvenute fra i Protestanti nel presente Periodo, avendone già abbastanza parlato coll'occasione della Storia di Carlo V., bastandoci ora di soggiungere qualche cosa secondo l'ordine Cronologico, e ciò, che la suddetta Storia non ci ha permesso di esporre. Avvenimenti de' Lutterani.

L'anno 1525. introdusse l'Elettore di Sassonia le Costituzioni Ecclesiastiche secondo la regola prescritta da Luttero, il quale deponendo il voto suo Monastico strinse il Matrimonio con Caterina di Born di famiglia nobile, che pure era stata Religiosa. Fece parimente all'ora un atto Vescovale coll'ordinare Sacerdote un tal Giorgio Rorario. Principiossi pure in quei tempi la disputa fra Luttero, e Zuinglio sopra la presenza del Corpo, e del Sangue di Cristo Signor nostro nel Santissimo Sacramento, affermando Luttero, che fosse reale secondo il senso letterale delle parole dell'Instituzione, quando dall'altra parte Zuinglio le interpretò nel senso logico, o figurato, quasi che fosse solamente spirituale, e sacramentale, dalla qual dissensione nacque poi lo Scisma fra i Lutterani, e Zuingliani, o Calvinisti. A. Cr. 1525. Luttero prende Moglie. Disputa con Zuinglio.

Nell'anno 1527. abbracciò Giorgio Marchese di Onoltzbac la Religione Lutterana, seguitando l'esempio suo il di lui Cugino Alberto Marchese di Bareut, siccome ancora Filippo Duca di Bransuich-Grubenhagen, insieme con Ernesto, e Francesco Duchi di Luneburgo. L'istesso fece Enrico Duca di Meclemburgo, Federico Primo Re di Danimarca in compagnia del suo fratello Adolfo Duca in Olsazia; seguirono gl'istessi dettami Filippo Langravio di Assia, i due Marchesi di Baden, Bernardo, ed Ernesto, ed i Principi di Analt. A. Cr. 1527. Applauso della Religione Lutterana.

Nell'anno 1530. giunse l'istesso Imperadore da Italia in Germania, celebrando la Dieta in Augusta, nella quale porsero gli Stati Protestanti la Confessione loro concepita da Filippo Melantone, chiamata da questa Dieta la Confessione Augustana, della qual cosa già è stato parlato nella Storia di Carlo V. Le quattro Città, Argentina, Lindau, Memminga, ed Uberlinga molto inclinate alle opinioni Zuingliane presentarono per parte loro una particolar Confessione, la quale però fu considerata ancora meno dell'altra dal suddetto Imperadore. A. Cr. 1530. Confessione Augustana.

Nell'anno 1535. introdusse l'Eresia Enrico Duca di Sassonia della linea Albertina nel suo Territorio, facendo l'istesso dopo la morte di Giorgio suo fratello nei Paesi ereditati. Introdusse parimente Ulrico Duca di Virtemberg questa Religione nei proprj Stati, siccome pure Giorgio Duca di Mumpelgard. A. Cr. 1535. Il Lutteranesimo ha maggiori progressi.

SEC. XVI. A. Cr. 1538. Setta degli Antinomiani

Nell' anno 1538. nacque fra i Lutterani una nuova Setta, insegnando Giovanni Agricola Islebio, che la penitenza, ed osservanza della Legge non fosse necessaria, anzi superflua, salvandosi l'uomo con qual si voglia vita, purchè credesse al Vangelo, dalla qual cosa furono soprannominati i suoi aderenti Antinomiani (cioè senza legge) la qual Setta però restò di poi estinta.

A. Cr. 1539.

Nell'anno 1539. introdusse Gioachimo II. Elettore di Brandeburgo la Religione Lutterana, facendo pure l'istesso Volfango Duca de' due Ponti.

A. Cr. 1540. Colloquio di Agenau.

Fu pubblicata una Dieta a Francfort, e prolungata la pace nella medesima fra le Religioni per quindici mesi, convenendosi, che tentar si dovesse di annullare le controversie per mezzo d'un colloquio. Fu destinata per tal effetto una certa giornata dall'Imperadore Ferdinando nella Città di Agenau, ma trasferita a Vormazia subito, quando fu proposto il punto della restituzione dei beni Ecclesiastici.

Colloquio I. a Vormazia.

A Vormazia, dove fece le parti di Presidente il Cancelliere Imperiale Granuella, fu disputato in presenza dei Nunzj Pontificj Campeggio, e Vergerio da Echio, e Melantone, ma principiato che ebbero di disputare sopra l'Articolo primo del peccato originale, fu interrotta la disputa, e trasferito dall'Imperadore il congresso alla Dieta di Ratisbona.

A. Cr. 1541. Colloquio I. di Ratisbona

Furono colà denominati dall'Imperadore per Collocutori dalla parte dei Cattolici Giulio Pflug, Giovanni Echio, e Giovanni Groppero, siccome dalla parte dei Protestanti Filippo Melantone, Martino Bucero, e Giovanni Pistorio, e propostogli un progetto di riunione per deliberarvi sopra. Ma non potendo accordarsi fra di loro, fu data la sentenza, che dovesse aspettarsi fino ad un Concilio universale, ma che frattanto non si movessero altre novità, benchè quell'ultimo punto fu alquanto limitato in favore dei Protestanti.

A. Cr. 1542.

Nell'anno 1542. dichiarossi Ott-Enrico Conte Palatino di Neoburgo seguace della Religione Lutterana.

A. Cr. 1546. Muore Luttero.

Nell'anno 1546. morì Luttero nella Città di Eslebio sua Patria, e Federico Elettore Palatino introdusse generalmente il Lutteranesimo ne' suoi Stati.

A. Cr. 1549. Controversia degli Adiaforisti, e Flacciani.

Avendo pubblicato l'Imperadore l'*Interim* nella Dieta di Augusta, al quale si sottomise una parte dei Stati dell'Impero, e l'altra nò, fece Maurizio Elettore di Sassonia parimente ponderare la causa da' suoi Teologi, coll'occasione della qual incombenza pubblicò Filippo Melantone, che avrebbe avuto caro di vedere pacificata la Chiesa, un Trattato de' Adiafori, ovvero cose indifferenti, fra le quali

quali comprese tutte le cerimonie, affermando, che questo non sia un motivo bastante per separarsi dalla Chiesa. Ma i Teologi Madeburgesi s'opposero a questo suo parere, ed Ansdorfio, Mattia Flaccio Illirico, e Niccolò Gallo scrissero fortemente contro d'esso Melantone, ed i Teologi Vittebergesi, dalla qual cosa sono nati i nomi dei due partiti contrarj nella Religione Lutterana, con chiamare gli uni li Filippisti, Adiasoristi, ovvero ancora Sincretisti, e gli altri Flacciani.

Nacquero pure in quei tempi due altre controversie nella Chiesa Lutterana, insegnando il menzionato Flaccio Illirico, che il peccato originale fosse una sostanza, ed affermando Andrea Osiandro in Prussia, *homines non fide, sed sola essentiali Justitia Dei in ipsis habitante, salvos fieri*. Contro de' quali Paradossi scrissero copiosamente gli altri Lutterani Teologi non senza scandalo, formalizandosi ognuno, che già sul principio di questa dottrina nascessero tante controversie, e dissensioni fra i proprj suoi Dottori.

Paolo Vergerio si fa Lutterano.

Con tutto ciò furono i Lutterani alquanto consolati, mentre Paolo Vergerio Vescovo di Giustinopoli, ovvero Capo d'Istria, del quale il Papa s'era molte volte servito, come di Legato in Germania nel maneggio delle controversie della Religione, s'impresse così fortemente ne' principj Lutterani, ovvero impaurito secondo l'opinione d'altri dalla disperazione di Francesco Spiera, essendosi lungamente affaticato in vano per introdurre il Lutteranesimo nel suo Vescovato, abbandonandolo affatto si ritirò in compagnia del suo fratello Vescovo di Pola nell'Istria fra i Grigioni, dove facendo pubblica professione della Religione Lutterana accettò un posto di Parroco ordinario.

Pace di Passavia sopra le Religioni.

Nell'anno 1552. fu stabilita la pace sopra le Religioni nel congresso, che perciò si fece nella Città di Passavia.

Colloquio II. a Vormazia.

Nell'anno 1557. fu dato principio ad un nuovo Colloquio a Vormazia in conformità della decisione fatta nella Dieta di Ratisbona; ma non potendo convenire fra di loro gl'istessi seguaci della confessione Augustana, se dovessero escludere, o nò dalla società loro i Calvinisti, ovvero Zuingliani, sicchè alcuni per tal motivo se ne partirono affatto, i Cattolici dubitarono pure di entrare in discorso con quei pochi, che erano rimasti, ed in tal guisa si sciolse il colloquio.

La morte di Filippo Melantone.

Nell'anno 1560. morì Filippo Melantone l'istromento principale, e braccio diritto di Luttero, che esaltò parimente le belle scienze con gran frutto nella Chiesa Protestante, sicchè si dà con giustizia il vanto di essere stato il Precettore comune della Germania.

SECO.XVII. Egli è il Compoſitore della Confeſſione Auguſtana, benchè ſul fine mutaſſe l'articolo dell' Eucariſtia alla Calviniſta, meritando perciò veementi rimproveri preſſo i Lutterani.

A. Cr. 1560. Il congreſſo Naũburgeſe. Eſſendo rinnovata la materia ſopra la pubblicazione del Concilio Tridentino, e nate parimente diverſe liti nella Chieſa Lutterana a cagione della Confeſſione Auguſtana mutata da Filippo Melantone, ſi radunarono i ſeguaci della medeſima nella Città di Naumburgo per prendere le ſue miſure, tanto in riguardo al primo, quanto per riſolvere, quale di quelle due Confeſſioni riconoſcer ſi voleſſe, come norma, e baſe della dottrina, e fu conchiuſo di fermarſi appreſſo quel formulario, che fu preſentato all' Imperadore Carlo V. nell' anno 1540. contro del qual decreto s' oppoſe bensì Giovanni Federico Duca di Veimar in Saſſonia, volendo, che i Calviniſti ſottoſcriveſſero aſſolutamente ad una Confeſſione, che produſſe, più antica, e che foſſero nell'iſteſſo tempo anneſſi gli Articoli di Smalcaldia; ma non potendo ſpuntare li ſuoi diſegni ſe ne partì affatto pieno di fiero ſdegno.

Le fondazioni Eccleſiaſtiche ſi prende in Saſſonia il braccio Secolare. A. Cr. 1566. Nell' anno 1564. cominciò il Duca di Saſſonia dopo la morte di Giulio Pflug Veſcovo di Naumburgo di appropriarſi quel Capitolo, e a poco a poco ancora gli altri col benefizio del governo conſegnatogli da eſſi Capitolari, e di fargli ſecolari, tenendo l'iſteſſo ſtile pure l' Elettore di Brandeburgo con quelli de' ſuoi Stati, imitando il ſuo eſempio gli Amminiſtratori di Maddeburgo Sigiſmondo, e Gioachimo; Federico di Brandenburg, ſterminando affatto la Religione Cattolica in quell' Arciveſcovato.

La Storia dei Riformati, ovvero Calviniſti. Quanto alla Storia dei Calviniſti, eſſendone fin' allora ſtato parlato pochiſſimo, ſi farà preſentemente, per quanto ce lo permetterà la natura d' un Compendio, ſicchè intenderemo gli avvenimenti loro in Germania, avendo gia diſcorſo di quello, che paſsò con eſſi in Franzia.

A. Cr. 1517. Principio di Zuinglio. Avendo Luttero principiato a diſputare in Vitteberga contra le Indulgenze, trovoſſi nell' iſteſſo tempo un Canonico nella Città di Zurigo chiamato Ulrico Zuinglio, che preſe per le mani l' iſteſſa materia, opponendoſi a Sanſone Mileneſe, che predicò in quelle parti le ſuddette Indulgenze. La diſputa ſua ebbe l' iſteſſo effetto, che quella di Luttero, cioè che il popolo, ed il Magiſtrato, non oſtante all' oppoſizione del Veſcovo di Coſtanza, ſotto la di cui Dioceſi ſi trova la predetta Città di Zurigo, applaudì le ſue propoſizioni, dalla qual coſa animato impugnò all' eſempio di Luttero ancora altri Articoli della Fede Cattolica. Ma in queſte due parti era differente da Luttero, che aſcrivendo queſti nella dottrina della giuſtificazione ogni coſa alla grazia, eſſo Zuinglio attribuendo alla medeſima quaſi nulla fondò il

SEC. XVI.

il tutto sopra il libero arbitrio. Credè poi Luttero la real presenza del Corpo, e Sangue di Cristo Signor nostro nella Sacra Cena, benchè non transustanzialmente, però, e veramente, e realmente, quando all' incontro Zuinglio interpretò ogni cosa figuralmente, e sacramentalmente, sicchè la manducazione del Corpo di Cristo dovesse intendersi, che si facesse solamente in virtù della Fede, pretendendo di più l' abolizione delle cerimonie, e delle Immagini nelle Chiese, cose, che Luttero sopportò senza difficoltà veruna. Ebbe questa riformazione Svizzera l' istessa sorte con quella di Luttero, perchè fu causa d' una grandissima divisione fra i Cantoni, che degenerò in una formal guerra, della qual cosa è stato parlato al suo luogo. Ma siccome la differenza della dottrina di Zuinglio da quella di Luttero sopra il punto della giustificazione, ed il Sacramento dell' Eucaristia cagionò sul principio della mutazione della Religione in Germania grandissimo rumore, principalmente perchè le Città situate sul Reno, e nella Svevia si mostrarono più inclinate all' opinione di Zuinglio, che a quella di Luttero, così furono cercati tutti i mezzi possibili di togliere ancora questo Scisma, e di riunire questi due Dottori. Non tralasciarono ancora i Cattolici di combattere, tanto esso Zuinglio, quanto la persona di Luttero, facendosi per tal effetto un congresso nella Città di Baden nel Paese dei Svizzeri fra Echio, ed Ecolampadio compagno di Zuinglio, la quale però si terminò, come tutte le altre, con vane, ed infruttuose disputazioni. Lo stesso accadde pure coll' istesso Zuinglio, ed alcuni Ecclesiastici Cattolici nella Città di Berna, l' effetto della quale fu, che tutta la Città si dichiarò in favore del primo, animando col suo esempio le Città di Basilea, e di Argentina a seguirla.

A. Cr. 1526.

A. Cr. 1528.

Finalmente però, ed affine di riunire ambedue le Chiese Protestanti, dispose Filippo Langravio di Assia le cose ad un colloquio da farsi nella Città di Marpurgo fra Luttero assistito da Filippo Melantone, e Zuinglio accompagnato da Ecolampadio. Questi Collocutori però non seppero convenire sopra il punto del Sacramento dell' Eucaristia, anzi si diedero principio alle scritture, l' uno contra l' altro. Con tutto ciò le Città suddette del Reno, e di Svevia, che fin' allora erano state del partito Zuingliano, per pôter godere con maggior sicurezza dell' esercizio libero della Religione, inviarono nell' anno 1536. i loro Teologi a Viteberga, affine di convenire, e concordarsi con Luttero sopra il punto della Sacra Cena. Da quel tempo si riconciliarono Luttero, e Bucero Parrocchiano della Città di Argentina, che fin' allora avevano fortemente scritto l' uno contro l' altro; ma le Città Svizzere restarono presso la dottrina di Zuinglio.

A. Cr. 1529. Colloquio Marpurghese.

Unione di Luttero, e Bucero.

SECO. XVI. A. Cr. 1531.

Principio di Calvino.

Poco dopo il colloquio di Marpurgo nacque la guerra Svizzera, della quale parlammo a suo luogo, fra i Cantoni Cattolici, e Zuingliani, nella quale restò ucciso Zuinglio. In Franzia frattanto era comparsa una persona giovane, chiamata Giovanni Calvino di Nojon, che fece sul principio professione della Legge, ma applicandosi poi allo studio delle lingue Orientali si sentì una grande inclinazione verso i Lutterani, e Zuingliani copiosamente diffusi per tutta la Franzia, per essere portati dalla Regina di Navarra sorella del Re Francesco I. In questa nuova Setta dunque andava esso Calvino sempre più studiando, e scrutinando, e non permettendogli la persecuzione nuovamente mossa contro de' nuovi Religionarj in Franzia un sicuro soggiorno in quelle parti, trasportossi a Genevra, dove Guglielmo Farel già aveva dato principio alla riformazione secondo i dogmi Zuingliani. Sul principio fu riguardato Calvino nella suddetta Città con occhio poco benigno, e cacciato dagli avversarj suoi, ma finalmente prevalse, ed avendo fatto uscire in pubblico il suo libro della Dottrina Cristiana, si acquistò tanto credito, che quelli di Genevra formarono le loro Costituzioni Ecclesiastiche secondo l'arbitraria sua disposizione, e da quel tempo principiò a fiorire la dottrina di Calvino coll'oppressione di quella di Zuinglio, che esso Calvino aveva serbata in maggior parte, ma resa più polita, ed alterata alquanto nel punto della giustificazione, e della predestinazione in modo, che per fine si conformarono a' suoi iniqui dogmi una gran parte della Franzia, Polonia, Ungheria, e Germania, insieme con tutta l' Inghilterra, ed Olanda.

Già ognuno lo sà, in quai punti essenziali questa dottrina sia discrepante da quella di Luttero, cioè nel Sacramento dell' Eucaristia, e nella predestinazione, punto, che Calvino trattò con qualche rigore; sicchè comunemente si nodrisce l'opinione, che dalle proposizioni sue provenga in conseguenza, che Dio sia causa del peccato, ed ingiusto, il che non tralasciano i Calvinisti moderni suoi seguaci alquanto di dolcificare. Essendo dunque Calvino venerato, come un Oracolo a Genevra Capitale residenza della sua Religione, vi comparve ancora un tal Michele Serveto Spagnuolo Medico di professione con alcune altre novità, cercando di risvegliare gli antichi errori di Arrio, Paolo Samosateno, e Sabellio, che annullando la distinzione delle persone nell' essenza Divina stimarono Cristo per un puro uomo, e parlarono bestemmiando contra la Santissima Trinità. Ma questi non poteva pigliare radice, onde non volendo revocare, fu approvata da Calvino, e da altri Teologi Svizzeri la condennagione sua al fuoco, il che di poi riuscì in grandissimo obbrobrio ai Calvinisti a cagione, che solevano

A. Cr. 1553. Michele Serveto viene bruciato a cagione dell' Eresia.

for-

fortemente disapprovare l'esecuzione, che facevano i Cattolici contro di loro in quei luoghi, dove stimati Eretici gli processavano secondo il rigore delle Leggi, quando gl'istessi Calvinisti una fecero simil cosa nella condannagione di Michele Serveto. SECO. XVI.

Un'altra esecuzione non disuguale a questa fu parimente fatta in Basilea contra le reliquie d'un tal Davide Giorgio, del quale si scoprì, che nella sua vita aveva nodrita l'opinione di essere il vero Messia, e che toccarrebbe a lui il giudicare i vivi, e i morti, e che perciò la dottrina sua fosse assai più efficace, e proficua per la salute di quella, che Cristo, o li Profeti avessero insegnata. Avendo dunque molta gente, e principalmente li suoi domestici appestato con questa sciocchezza, furono tirate le sue ossa dal sepolcro, ed abbruciate per le mani del Boja insieme coi suoi scritti. A. Cr. 1559. Le ossa di Davide Giorgio

Provò ancora l'istesso rigore nella Città di Berna Valentino Gentile, avendo appunto, come Serveto, professate opinioni empie contro del figlio di Dio, e perseverato in quella sua ostinazione. L'istesso si fa con Valentino Gentile.

Essendo l'Elettore Palatino Ott-Enrico, fortemente dedito alla Religione Lutterana, passato da questa all'altra vita, gli successe Federico Duca di Simmeren suo Cugino nell'Elettorato, il quale per essere seguace del Calvinismo cercò di riformare il Palatinato secondo le costituzioni Ecclesiastiche di Genevra, dalla qual cosa nacquero grandissime dissensioni nella Germania in modo, che fu stimato indegno di godere della pace di Passavia. Furono bensì concertati tutti i ripieghi per riunire i Teologi Palatini cogli Lutterani, e perciò pubblicato un Colloquio nel Convento di Maulbrun, reso cospicuo dalla personal presenza dell'Elettore Federico, e Cristoforo Duca di Virtemberg; ma il fine del medesimo fu il solito, cioè, che ognuno restando nell'opinione sua se ne tornò, d'onde era venuto. Ecco il più essenziale, che in materia di Religione distingue il presente Periodo. A. Cr. 1559. Abbracciato dal Palatinato il Calvinismo. A. Cr. 1564. Colloquio Maulbrunnese.

Quanto alle Università furono fondate in Germania nell'anno 1526. quella di Marpurgo da Filippo Langravio di Assia. Nell'anno 1544. la Regiomontana in Prussia da Alberto Marchese di quelle parti. Nell'anno 1549. quella di Dillingen, e nell'anno 1558. quella di Jena. Università.

Di persone erudite ha prodotte il presente Periodo squadre intiere in modo, che un compendio sarebbe troppo angusto per comprenderne il registro. Onde ci basterà di toccare presentemente quei soli, che sono gli più famosi. Persone erudite.

Dalla parte de' Cattolici dunque si considera fra i Teologi, i Cardinali Tommaso Cajetano, Pietro Bembo, Jacopo Sadoleto, Gaspa-

SECO. XVI. ro Contareni, Reginaldo Polo. Degli altri Teologi il famoso Antagonista di Luttero Giovanni Echio, Silvestro Prieras, Pietro Canisio, Pietro Maluenda, Jacopo Latomo, Ambrogio Catarino, altrimente detto Poligio, Corrado Vimpena, Giovanni Cocleo, Giulio Pflugio, Giorgio Cassandro. De' Giureconsulti Ippolito de Marsiliis, Andrea Alciato, Francesco Duareno, Jacopo Cuiacio, Andrea Tiraquello. Degli Storici Paolo Emilio, Paolo Giovio, e Francesco Guicciardini, Niccolò Machiavello famoso, ed empio Politico, Polidoro Virgilio, Martino Cromero, dei quali scrisse il primo la Storia Franzese, i due seguenti quella d'Italia, il quarto la Storia Fiorentina, il quinto l'Anglicana, ed il sesto la Polacca. Fra i Filologi i suddetti Cardinali Bembo, e Sadoleto, Paolo, ed Aldo Manuzio, Girolamo Cardano, Giulio Cesare Scaligero, ed il famosissimo Chimico Teofrasto Paracelso.

Dalla parte dei Protestanti fra' Teologi oltre li due principali Martino Luttero, e Filippo Melantone, Martino Bucero, Andrea Osiandro, Giovanni Brenzio, Simone Grineo, Giovanni Sturmio, Flaccio Illirico, Niccolò Amsdorfio, Giusto Jona, Giovanni Mattesio. Fra i Giureconsulti Giovanni Oldendorpio, Giovanni Sneidevino. Fra' Storici Giovanni Sleidano, Sebastiano Munstero, Hortledero, e Corrado Gesnero tanto famoso nella Storia Naturale, e Botanica. Fra' Filologi Enrico Stefano, Volfgango Lazio, Gioachimo Camerario. Vi sono ancora gli Astronomi Giovanni Sconero, e Niccolò Copernico, che nodrì l'opinione, che il Sole stasse fisso, e che la terra girasse. Ultimamente si osserva fra i Poeti Eobano Hessone, e Pietro Lotichio.

Dalla parte dei Calvinisti li Capi di questa Religione Ulrico Zuinglio, Giovanni Calvino, Giovanni Ecolampadio, ed Andrea Carlostadio.

Sono ancora famosi li Pittori Luca di Leide, Luca Cronac, Giovanni Sebaldo Boheim, ed in Italia Tiziano.

## CAPITOLO IV.

### *Della Storia Ecclesiastica del Periodo IV.*

AL Papa Pio IV. che fu l'ultimo dell'antecedente Periodo, seguì

A. Cr. 1565. Pio V. Pio V. chiamato altrimente Michele Gisliero, che in altri tempi era stato Inquisitore Generale, e perciò molto temuto dai Protestanti.

Con-

Conferì questi a Cosimo di Fiorenza il titolo di Gran Duca, ed abolì l'Ordine degli Umiliati molto comune in Italia a cagione di moltissimi trascorsi da loro commessi, e fu causa della grande spedizione contro de' Turchi in soccorso all'Isola di Cipro. Gli successe SECO. XVII

Gregorio XIII. della Casata de' Buon-Compagni, che fece correggere il Calendario da alcuni Astronomi intendenti, e togliere quei dieci giorni, che avanzavano a cagione di quelle ore, che rimangono ogn' anno; sicchè essendo in fatti questo Calendario Gregoriano assai più accurato del Giuliano, fu accettato da tutte le Potenze Cattoliche, ed ancora da alcune Lutterane. Fondò parimente quell' egregio, ed eccellente Seminario Romano per la gioventù forastiera, che per amore dello Studio vi concorre, dal quale sono fin' allora uscite tante persone eccellenti. A. Cr. 1572. Gregorio XIII. Calendario Gregoriano.

Sisto V. chiamato pure Felice Peretto de Montalto, di nascita ordinarissima, Religioso Francescano, ma sublimato al Pontificato dalla propria virtù. Ornò egli la Città di Roma con sontuosissime fabbriche, e principalmente col bell' Obelisco piantato con spese grossissime innanzi la Chiesa di S. Maria Maggiore. Nel tempo suo vennero a Roma alcuni Legati dall' estremità dell' Asia, cioè dal Giappone per contestare alla Sede Pontificia l' ubbidienza della lor Nazione in gran parte convertita alla Fede Cristiana, sebbene dopo quel tempo la crudeltà dei Re Pagani smorzò quasi affatto questo lume del Vangelo, tanto in questi Paesi, quanto in quelli della China. Gli successe A. Cr. 1585. Sisto V.

Urbano VII. chiamato prima Giovanni Battista Castagna, che però non regnò più d' un mese, avendo avuto per successore A. Cr. 1689. Urbano XII

Gregorio XIV. Sfondrato, che però dopo dieci mesi passò all' altra vita in un tempo, quando la peste divorò in Roma nello spazio d' un anno più di 60000. persone, cedendo il luogo a Gregorio XIV.

Innocenzo IX. Fachinetto, il di cui governo fu parimente breve succedendogli A. Cr. 1590. Innocenzo IX.

Clemente VIII. della Casa Aldobrandini, il quale assolse Enrico IV. Re di Franzia dalla scomunica, rendendo in tal guisa la pace a quel Regno; dopo di lui venne A. Cr. 1592. Clemente VIII.

Leone XI. della Casa de' Medici, il di cui governo però si finì nel primo mese, e seguì

Paolo V. della Casa Borghese, che sconcordatosi coi Veneziani fulminò loro l' Interdetto. A. Cr. 1605. Paolo V.

In riguardo a' Lutterani era questo Periodo assai confuso, essendo molti di questi Stati, che stimarono incapaci i Calvinisti della pace delle Religioni, sicchè Federico Elettore Palatino, che aveva introdotto nel suo

SECO.XVII. A. Cr. 1566. L'Elettorato Palatino. suo Elettorato il Calvinismo, si vide perciò esposto a grandissimi disturbi; finalmente però fu conchiuso nella Dieta di Augusta, che i Calvinisti, benchè di differente opinione in diversi Articoli di Fede, e principalmente nel Sacramento dell' Eucaristia, godessero tuttavia della comune pace stabilita fra le Religioni.

A. Cr. 1568. Il Ducato di Bransuich ab braccia il Lutteranismo. Essendo passato all'eternità Enrico Duca di Bransuich rimasto fino alla morte buon Cattolico, e succedutogli Giulio suo figlio, fu introdotta subito la Religione Lutterana, il che fece parimente il Vescovo di Verden.

Côtroversia fra i Teologi di Vittemberga, e di Jena. Avendo Filippo Melantone, siccome ancora il Dottore Giorgio Maggiore, professate a Vittemberga alcune opinioni sopra gli Adiafori, il Sacramento dell' Eucaristia, e le opere buone, contrarie alla comune opinione Lutterana, e più adattate a quella di Calvino, ovvero più conformi quanto al punto dell'opere buone, alla Religione Cattolica, ed essendo applaudito da alcuni Teologi di Vittemberga, e di Lipsia, ai quali si opposero gli altri Vittemberghesi, e Jenesi, fu formato un colloquio fra i Teologi dell'una, e dell'altra parte nella Città di Altemburg, nel quale però si accesero talmente nelle lor Dispute sopra la giustificazione, e le buone Opere, che fu forza di desisterne. Li più nominati Collocutori dalla parte dei Vittemberghesi furono Ebero, e Crucigero, siccome da quella dei Jenesi Vigando, e Chirenero.

A. Cr. 1570. Consenso Dresdese. Finalmente però furono costretti i Teologi Lutterani nella Città di Dresda, e poi in quella di Zerbst, che per togliere tutte le differenze, che nascere potessero fra loro stessi, dichiarassero per fondamenti della lor dottrina, oltre la Scrittura Sacra, e li tre Simboli Capitali, primo la Confessione Augustana, e l'Apologia, secondo il Catechismo di Luttero, e terzo gli Articoli di Smalcaldia, rigettando tutto quello, che pugnasse contra il contenuto di questi Simboli. Questo espresso fu comunemente chiamato il Consenso Evangelico.

A. Cr. 1571. Colloquio in Franchental. Una simile convenzione fu provata ancora cogli Anabattisti abbondanti nel Palatinato, coi quali fece far un colloquio Federico l'Elettore di quelle parti nella Città di Franchental, ma ostinati nella lor opinione furono tutti quanti cacciati dallo Stato.

Cripto Calvinismo. Una parte dei Teologi di Vittemberga, e Lipsia frattanto, forti presso gli ultimi principj di Filippo Melantone, e della variata confessione di Augusta, pubblicarono un nuovo Catechismo fatto su questo piede, il quale fu introdotto nelle scuole di Sassonia, contra la qual cosa strepitando i Teologi di Turingia, ed altri gl' incolparono d'un Secreto, ovvero (conforme si disse allora) d'un Cripto Calvinismo.

nismo. Questi cercarono bensì di difendere la loro dottrina, come conforme a quella di Luttero, e pubblicarono un libro intitolato *Steorema*, ovvero base, ed un altro sotto il titolo di *Exegesis*; l'opinione comune però fu, che si fossero più scoperti nel medesimo, ed opponendosegli quasi tutti i Soprantendenti, e Parrochi di Sassonia, l'Elettore Augusto fu per fine commosso di far il mediatore, e di licenziare alcuni Teologi, che nel congresso di Torgau ricusarono di sottoscrivere gli articoli propostigli, facendo incarcerare fino lo stesso suo Cancelliere Giorgio Cracovio, ed il Medico D. Peucero, che portarono più di ogni altro gli suddetti Cripto Calvinisti. SECOL.XVI A.Cr. 1574.

Per troncare però all'avvenire ogni dissensione nella Chiesa Lutterana, fece convenire Augusto Elettore di Sassonia i più principali Teologi da altre parti, come il Dottor Andrea Musculo, Cristoforo Corneto, Jacopo Andrea, Davide Citreo, Niccolò Selnecchero, Paolo Crellio, Martino Chemnitzio, ed altri nella Città di Torgau, ordinando loro di affaticarsi per una tal unione, i quali compilarono una formula di concordia, che fu mandata a tutte le Chiese Lutterane, acciocchè spiegassero i loro sentimenti, se la trovassero perfetta, ovvero se avessero qualche cosa in contrario. Fecero bensì i Teologi di Assia, e d'altre parti diverse difficoltà, con tutto ciò fu pubblicata questa Formula di Concordia nell'anno 1580. e sottoscritta dalla maggior parte dei Principi, e Stati Lutterani, cioè da tre Elettori Palatino, Sassonia, e Brandeburgo, da 21. Principi, 22. Conti, 35. Città dell'Impero, e più di 8000. Sacerdoti. Alcuni Teologi però, come quelli di Analt, Brema, ed Argentina la rigettarono, scrivendo fortemente contro, l'esempio dei quali seguirono ancora di poi li Teologi Elmstadiesi, e furono fra gli altri Filemanno Efusio, Daniele Hoffman, impugnando principalmente la dottrina dell'ubiquità, ovvero general presenza di Cristo in tutti i luoghi, che si figuravano stabilita nel libro della Concordia. Onde per riunirgli coi Teologi di Sassonia fu pubblicato un Colloquio a Quedlemburg nell'anno 1583. il quale però, come gli altri tutti simili, non ebbe altro esito di quello, che ognuno ostinato nel suo parere se ne partì senza aver effettuata cosa alcuna. A.Cr. 1576.

Dopo la morte di Federico Elettore Palatino fu riabolito il Calvinismo nel Palatinato da Lodovico suo figlio, e successore, che sempre era rimasto Lutterano, ed aveva sottoscritta, conforme lo dicemmo poco innanzi, la formola della Concordia, ristaurando in tal guisa il Lutteranesimo, che però non durò gran tempo, atteso che esso Lodovico morì poco dopo, cioè nell'anno 1583. lasciando un figlio di minor, età Federico, il quale fu educato nella Religione Lutterana dal A.Cr. 1576.

Tu-

SECO. XVI. Tutore suo Giovanni Casimiro fratello del fu Elettore Lodovico, che la professava, sicchè il Calvinismo restò in tal guisa ristabilito in quelle parti.

Disputazione colla Chiesa Greca. Sapendo i Teologi Lutterani, che la Chiesa Greca era tanto contraria alla Latina, e principalmente nel Primato del Papato, quanto loro stessi, tentarono di ottenere l'applauso di quella Chiesa. Onde
A. Cr. 1576. traducendo la Confessione Augustana nella lingua Greca, la mandarono a Geremia Patriarca Costantinopolitano per saperne il suo sentimento. Ma quello diede a conoscere, che essa Confessione pugnasse in molti passi, tanto contra la Greca, quanto contra la Chiesa Latina; sicchè dopo qualche poco di tempo cessò la corrispondenza, e commerzio delle lettere.

La Sassonia di Laveburg si fa Lutterana. Nell'anno 1585. furono introdotte le discipline, o Costituzioni Ecclesiastiche alla Lutterana nella Sassonia Lavemburghese dal Duca Francesco II.

Il rimanente di questo Periodo, quanto alle cose della Religione Lutterana, fu in maggior parte consumato con Colloquj, parte fatti fra i Lutterani, e Calvinisti, e parte fra quelli, e i Cattolici. Così fu
A. Cr. 1586. Colloquio a Mumpelgard formato uno da Federico Duca di Virtemberg nella Citta di Mumpelgard fra il Dottore Andrea, ed Osiandro dall'una, e Beza, e Volfgango Musculo dall'altra parte, che però soggiacque al solito fatto dei Colloquj, cioè un lungo disputare, del rimanente nulla.

A. Cr. 1589. Colloquio di Baden. Il Marchese Jacopo di Baden Durlach ne convocò pure uno a Baden fra il Dottor Andrea, e Giovanni Pistorio da poco tempo fatto si Cattolico. Questo Colloquio però, sebbene non condotto al suo fine, ebbe l'effetto, che il Signor Marchese si dichiarò pur egli poco dopo Cattolico, ed abolì nel suo Stato il Lutteranesimo.

Aveva ancora il Marchese di Baden-Baden Filippo fatto poco prima l'istesso passo, animando col suo esempio all'imitazione Eduardo Fortunato suo Cugino, e successore nel Marchesato. Nello Stato di Durlach però fu dopo la morte del Marchese Jacopo, che morì senza eredi, rintrodotta la Religione Lutterana. Nulladimeno dichiarossi all'incontro Volfgango Guglielmo Duca di Neoburgo seguace della Religione Cattolica, e riformò a poco a poco tutto il suo Ducato.

A. Cr. 1591. Disturbo in Sassonia a cagione dell'Esorcismo nel battesimo. In Sassonia continuò tuttavia il Cripto-Calvinismo, e fu cagione di molte inconvenienze fra questo partito, e quello dei forti Lutterani, e principalmente quando l'Elettore Cristiano consigliato da' suoi Teologi, e principalmente da Urbano Pierio, e Gundermanno volle abolire alla Calvinistica la formula dell'Esorcismo, che Luttero aveva conservato nel Battesimo; sicchè opponendosi gli altri Eretici, ne furono molti rilegati dallo Stato, ma passando esso Elettore nello stesso

so anno all' altra vita, pagò il Tutore Elettorale, ed Amministratore Federico Guglielmo Duca di Altemburgo i Cripto-Calvinisti coll' istessa moneta, e cacciolli dallo Stato; oltre di che fu formato ancora il Processo al Cancelliere Elettorale Dottor Niccolò Kzelle, che aveva portato più degli altri il partito contrario presso l' Elettore defonto, sicchè restò decollato, qual turbatore della pace. SEC. XVII.

In Ratisbona fu nuovamente convocato un Colloquio inutile da Guglielmo Duca di Baviera, e Filippo Lodovico Duca di Neoburgo fra Jacopo Gretsero, Alberto Ungaro, ed Adamo Tannero dalla parte Cattolica, e Filippo Eilbrunnero, ed Egidio Unnio dalla parte dei Lutterani, dove comparvero in persona ambedue i suddetti Principi, che però, per essersi i Collocutori sconcordati già nel principio, provò il solito fine dei Colloquj, cioè maggior esacerbazione degli animi. SECO. XVII A. Cr. 1601. Colloquio di Ratisbona.

Il Calvinismo frattanto prese sempre maggiori forze in Germania, e Maurizio Langravio di Cassel abbracciò il partito Calvinistico. Onde disponendo le cose ne' suoi Stati secondo le costituzioni di Calvino, ne nacque un fiero tumulto nella Città di Marpurg, sicchè il soprantendente di Zigeneim, che fece una predica all'uso de' Calvinisti, fu precipitato dal Pulpito. A. Cr. 1605. Assia Cassel si fa Calvinista.

L'istessa Religione professò ancora Giovanni Sigismondo Elettore di Brandeburgo, che la introdusse pure ne' suoi Stati. A. Cr. 1614. Siccome l'Elettore di Brandeburgo.

Ne' Paesi bassi si mosse fra i Riformati la Setta degli Arminiani, ovvero Rimostranti, della quale parlammo nella Storia del suddetto Paese. Erano i Capi della medesima Arminio, e Vorstio, per causa dei quali fu fatto il Sinodo di Dortrect, e condannati in esso gli Arminiani; Sinodo, che applaudirono tutte quasi le Chiese Calvinistiche. Arminianismo in Olanda

Dalla scuola di Serveto, che fu abbruciato a Genevra, e da quella di Valentino Gentile uscirono nel presente Periodo diverse persone, che risuscitando l'antica dottrina Arriana furono chiamate perciò nuovi Arriani, Triteisti, Antitrinitarj, e Deisti a cagione, che negavano la Santissima Trinità, stimando il solo Padre per vero Dio. Si affaticarono ancora un Medico di Piemonte Giorgio Plandrata, e Paolo Alciato Milanese per dilatare questa dottrina, trovando grandissimo applauso in Colonia, ed Ungheria, osservandosi simil cosa pure nel Palatinato. Ma tanto in questo luogo, quanto nella Polonia fu di poi sradicato affatto esso Arrianismo, benchè se ne trovino ancora in gran quantità nella Transilvania. A. Cr. 1506. Risurrezione dell'Arrianesimo.

Comparve finalmente Fausto Socino, che secondo l' opinione di Fozio, del quale parlammo nel Tomo II. del nostro Teatro Storico nella Storia Ecclesiastica, benchè con maggior sottigliezza, negò la Divi- A. Cr. 1603.

vi-

SECO.XVII. vinità in Cristo, e che il medesimo fosse il Verbo, conforme la Scrittura lo chiama, interpretando questo Mistero in un modo naturale, con il quale unitisi di poi ancora gli altri Arriani vengono oggidì comunemente chiamati, o Fotiniani, o Sociniani, fra i quali si adoprò particolarmente nell' edizione di molte scritture, e disputazioni un tal Valentino Smalzio.

Pazzia d'un tal Elia Meten. Ancora venne in Germania un tal Elia Meten, che rinnovò la pazzia, e bestemmia di Davide Giorgio, spacciandosi per la Parola di Dio, della quale parla S. Giovanni, e fu applaudito da alcuni sciocchi suoi uguali.

Università. Fra le Università si sono fondate nel presente Periodo nell' anno 1573. quella di Leida in Olanda, l'anno 1576. quella di Elmstadio da Giulio Duca di Bransuich, dal quale viene comunemente chiamata Accademia Giulia, e nell'istesso tempo un' altra nella Città di Altorff dal Magistrato di Norimberga. Nell' anno poi 1607. quella di Giessen da Lodovico Langravio di Darmstat, e nell'anno 1614. quella di Groningen.

Persone erudite. Di persone erudite ci si rappresenta nuovamente un numero troppo abbondante per poter ristringerlo nell' angustia di questo Compendio, onde si farà solamente la menzione di alcuni, che saranno

Dalla parte dei Cattolici, Teologi sotto Massimiliano II. Andrea Vega, Domenico Soto, Guglielmo Eisengrin, Benedetto Aria Montano ajutante dell'edizione, e versione della Bibbia Complutense.

Sotto Ridolfo II. i Cardinali Borromeo, Arnaldo Ossato, Jacopo Petronio, il grande Annalista Baronio, e Roberto Bellarmino. Parimenti Gregorio di Valenza, Giovanni Maldonato, Tommaso Stapletonio, Gabriele Vasquez, e Giovanni Mireo.

Sotto Mattia Martino Becano, Marco-Antonio de Dominis, che si buttò bensì al partito Calvinistico, ma di poi tornò alla Fede Cattolica, però meditando un nuovo cambio morì nell'Inquisizione, ed il cadavere suo fu consegnato alle fiamme.

Fra i Teologi Lutterani. Sotto Massimiliano II. Jacopo Andrea.

Sotto Ridolfo II. Martino Chemnitzio, Giovanni Vigando, Filemanno Esusio, Niccolò Selnecchero, Davide Citreo nell' istesso tempo famoso Storico, ed Egidio Unnio.

Sotto Mattia Leonardo Uttero, Filippo Heilbronnero.

Fra li Teologi Calvinisti sotto Massimiliano II. Gaspardo Paucero.

Sotto Ridolfo II. Teodoro Beza, Giovanni Sturmio, Lamberto Daneo, Daniele Tossano, Davide Pareo, Jacopo Arminio, che diede il proprio nome ad una nuova Setta.

Sotto

Sotto Mattia Giovanni Jacopo Crineo, Corrado Decchero. SECO.XVII.

Fra gli Giureconsulti. Sotto Massimiliano II. Giovanni Bodino, Didaco Covaruvia.

Sotto Ridolfo II. Francesco Hottomanno, due Eberardi, Padre, e figlio, Reinero Bacovio, Jacopo Menochio, Gioachimo Misingero, Giovanni Giorgio Godelmanno, Mattia Colero, Armanno Pistore, Ludolfo Scratero.

Sotto Mattia Giovanni Mascardo, Marc'Antonio Mureto, Andrea Gailo, Mattia Vesembechio, Dionisio Gofredo.

Nel numero degli Storici.

Sotto Ridolfo II. Giorgio Bucanano, Carlo Sigonio, Emanuele Metirrano, Martino Crusio, Giovanni Leunclavio, ed Augerio Busbequio, l'uno Storico Inglese, l'altro Italiano, il terzo Scrittore dei Paesi bassi, il quarto della Svevia, il quinto, e sesto scrissero la Storia de' Turchi, e Gioseffo Giusto Scaligero Autore del libro intitolato *Emendatio temporum*.

Fra Filosofi, e Filologi Cattolici Adriano Turnebo, Paolo Manuzio, Antonio Possevino, Francesco Piccolomini, Giusto Lipsio, che era stato Lutterano.

Fra Lutterani poi, Isacco Casaubono, il Lesicografo Corrado Dasipodio, il nuovo Filosofo Pietro Ramo, Guglielmo Silandro, Girolamo Volfio, il Moralista, ed Autore del grande Teatro della vita Umana Teodoro Zuingero. Il grande Astronomo Ticone Brae, i Geografi Gerardo Mercatore, ed Abramo Ortelio, gli Antiquarj, e Numismatici Uberto Golzio, e Fulvio Ursino, il Poeta Latino Enrico Smezio.

Si segnalarono parimente alcune persone erudite, che si chiamarono Fratres Rozecrucii, promettendo di pubblicare cose maravigliose nella letteratura, ma i parti loro non si sono giammai veduti.

## CAPITOLO V.

### *Della Storia Ecclesiastica del Periodo V.*

A Papa Paolo V. successe nel presente Periodo Gregorio XV. altrimente chiamato Alessandro Ludovisio da Bologna. Ordinò questo Papa che all'avvenire nell'elezione d'un Pontefice non si dovesse riflettere alle raccomandazioni dei Re, ma assolutamente ai voti, e suffragj dei Cardinali. Canonizò pur egli S. Ignazio Lojola, l'Istitutore dell'Ordine della Compagnia di Gesù, A. Cr. 1621. Gregorio XV.

Santa

SEC. XVII. Santa Teresa Fondatrice delle Religiose Carmelitane, e S. Filippo Neri Capo dei Padri dell'Oratorio. Gli seguì

A. Cr. 1623. Urbano VIII. Urbano VIII. prima detto Maffeo Barberino da Fiorenza, che compose la lite fra i Franzesi, e Spagnuoli nel Paese dei Grigioni, sebbene mostrò più inclinazione per quegli, che per questi. Ebbe la fortuna di prolungare il suo governo fino al numero di 21. anno, cosa rarissima fra i Pontefici; successe al medesimo

A. Cr. 1644. Innocenzo X. Innocenzo X. Romano della Casa Panfilj, sotto il quale fu stabilita la pace in Germania, e l'Istromento della pace di Vestfalia, al quale s'oppose con gran veemenza. Fu successore suo

A. Cr. 1655. Alessandro VII. Alessandro VII. da Siena della Casa de' Chigi, che era stato Nunzio Pontificio nel Congresso della pace di Munster, ed ebbe la lite coi Franzesi per cagione dei Corsi.

Giansenisti. Nella materia di Religione non passò nel presente Periodo gran cosa degna di memoria, non lasciando lo strepito delle armi campo a pensare ad altre occupazioni, fuori che nei Paesi bassi un tal Cornelio Giansenio Vescovo d'Ipri scrisse alcune cose della giustificazione, e predestinazione non totalmente approvate dalla Chiesa Cattolica, benchè trovando molti seguaci si sono resi nominati sotto il nome de' Giansenisti.

Giubileo de' Lutterani. L'anno 1630. fu celebrato il Giubileo dagli Lutterani per essere passato un Secolo dalla presentazione della Confessione Augustana. Frattanto furono cacciati li medesimi nel presente Periodo da tutta la Boemia, Moravia, Austria, ed altri Paesi ereditarj dell'Impero; s'indebolì ancora l'istessa Religione fortemente in Polonia, dove furono parimente estirpati li nuovi Arriani, o Sociniani.

Cõtroversia fra Calisto, ed Ulsemanno. Nella Chiesa Lutterana nacque una controversia fra Giorgio Calisto Professore in Elmstadio, e Giovanni Ulsemanno Professore di Vittemberga a cagione, che il primo camminò con meno rigore nelle cose della Religione di quello pareva doveroso ai Vittembergesi; dissensione, che nè pure oggidì è affatto sopita, continuata da Giorgio Ulrico figlio di esso Calisto, e da' Professori Vittembergesi, e particolarmente però da Abramo Calovio.

Università. Quanto alle Università fondate nel presente Periodo vi sono nell'anno 1621. quella di Argentina, che dipende dal proprio Magistrato della Città, quella di Rinteln situata nella Contea fatta Principato di Scaumburg, e fondata nell'istesso anno dal Principe Ernesto. Poi nell'anno 1623. quella di Sora nella Provincia di Alland da Cristiano IV. Re di Danimarca.

Persone erudite. Questo Periodo, benchè inondasse tutta quasi l'Europa con guerre, calamità, e miserie, produsse nulladimeno un numero, e quantità pro-

prodigiosa di persone erudite, delle quali secondo il solito nostro stile ne allegaremo qualchedun i, conforme il caso ci gli ha fatti venire nella mente. SEC. XVII.

Saranno dunque Teologi Cattolici il Cardinale Sforza Pallavicino, che scrisse la Storia del Concilio di Trento, e rifutò quella di Pietro Soave, il P. Valeriano Magno Capuccino, Cornelio a Lapide, Cornelio Giansenio. Lutterani Giovanni Gerardo, Giorgio Calisto, Giovanni Ulsemanno, Abramo Calovio. Calvinisti Filippo Morneo, Giovanni Enrico Eidechero, Giovanni Enrico Ottingero. Giureconsulti Cattolici Antonio Perezio, Enrico Zesio, Casp: Manzio, Cristoforo Besoldo. Lutterani, Benedetto Carpzovio, Daniele Mollero, Melchiore Goldasto, Eimensfeldio, Michele Casp: Lundorpio. Filologi Cattolici Dionisio Petavio, Cl: Salmasio. Lutterani, e Calvinisti, Ugone Grozio, Gerardo Giovanni Vossio, Matteo Berneggero, Daniele Heinsio. Gli Autori di nuove Filosofie Renato Cartesio, Tommaso Obbesio, Galileo Galilei, Giovanni Battista Elmonzio, e il recente Filosofo Tedesco Jacopo Bohm, che da un Calzolajo è divenuto un dotto Scrittore, e Filosofo.

*Il fine del Tomo Quarto.*

# INDICE.

*Le Cifere alla Romana indicano il primo, secondo, terzo, &c. di tal, o tal nome.*

I numeri comuni sono note delle pagine.

## A



Alberto

B



Bar-

Chirc-

*Cristo-*

Gio-

## H



Hortz-

M

Matteo

## N



Nic-

Pere-

Q



R

V


Uni-

Z



# IL FINE.

| *Errori* | *Correzioni* |
| --- | --- |
| pag. 7 Cuspiano | pag. 7 Cuspiniano |
| 13 un canone | 13 un cannone |
| 24 era eglio figlio | 24 era egli figlio |
| 33 nell' Alsazi | 33 nell' Alsazia |
| 45 gli altri nati i Boemia | 45 gli altri nati in Boemia |
| 61 sebbe questa | 61 sebbene questa |
| 65 Filippo Dono | 65 Filippo Buono |
| 81 ammistrando | 81 amministrando |
| 86 un voto solo si oppose part e nella Città | 86 un voto solo si oppose parte nella Città |
| 99 il Consilio di Basilea | 99 il Concilio di Basilea |
| 105 Principe Enrico | 105 Principe Ernesto |
| 107 provvenne due altre | 107 provennero due altre |
| 110 Langravio di Asia | 110 Langravio di Assia |
| 122 Mamissimiliano | 122 Massimiliano |
| 140 che appoi | 140 che dappoi |
| 150 Gregorio Despota | 150 Giorgio Despota |
| 152 testa insanguitana | 152 testa insanguinata |
| 161 e fattolo morire di salire | 161 e fattolo morire prima di salire |
| 205 per il paesi bassi | 205 per i paesi bassi |
| 206 ascoltò al suddetto | 206 ascoltò il suddetto |
| 258 in preda, e nelle mani | 258 in preda nelle mani |
| 267 Un tal eccesso fu esposto | 267 Un tal eccesso fu esposto |
| 275 si abbatterono &c. e si profanarono | 275 vi abbatterono &c. e vi profanarono |
| 292 incrudelità | 292 incrudelita |
| 313 nell' assedio di Ligeto | 313 nell' assedio di Zigheto |
| 326 Casimiro - Casimiro | 326 Sigismondo - Sigismondo |
| 344 più d' un' ora tutta rossa | 344 più d'un'ora nell'acqua tutta rossa |
| 349 l' ammistratore | 349 l' Amministratore |
| 385 ai Svezzeri | 385 ai Svizzeri |
| 406 il soldato Acmet | 406 il Soldano Acmet |
| 424 essendo Betlem Gabor; entrato | 424 essendo Betlem Gabor entrato |
| 441 contutto ciò n' è stata affatto | 441 con tutto ciò non è stata affatto |



